

Piano Agricolo Regionale 2008-2010

Legge Regionale 24 gennaio 2006, n. 1



Regione Toscana

Diritti Valori Innovazione Sostenibilità

Piano Agricolo Regionale 2008-2010

Legge Regionale 24 gennaio 2006, n. 1

A cura di:

Regione Toscana - Giunta Regionale
Direzione Generale dello Sviluppo Economico
Area di Coordinamento Politiche
per lo Sviluppo Rurale
Settore Produzioni Agricole Zootecniche

La stesura del Piano è stata coordinata da:
Settore Produzioni Agricole Zootecniche

Foto di: Simone Sabatini

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

**Piano agricolo regionale 2008-2010: Legge
regionale 24 gennaio 2006, n. 1**

I. Toscana. Direzione generale sviluppo economico.
Area di coordinamento politiche per lo sviluppo
rurale. Settore produzioni agricolozootecniche
1. Agricoltura - Sviluppo - Interventi della Regione
Toscana - 2008-2010
338.18455

Coordinamento comunicazione ed eventi
Direzione generale della Presidenza
Settore Comunicazione istituzionale
e pubblicitaria

Grafica e Stampa
Centro Stampa Regione Toscana
Via Di Novoli, 73/a
50127 Firenze

Tiratura 500 copie
Distribuzione gratuita

Settembre 2009

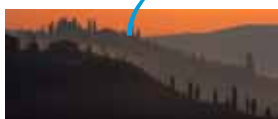
Indice

5



Presentazione

7



Le opportunità del Piano Agricolo Regionale

11



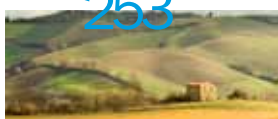
Il Piano Agricolo Regionale

143



La Conferenza Regionale dell'Agricoltura

253



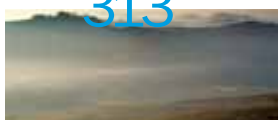
Rapporto di valutazione

285



Valutazione degli effetti attesi del Piano
sugli obiettivi delle Politiche Regionali

313



Rapporto ambientale

349



Sintesi non tecnica del rapporto ambientale

365



Dichiarazione di sintesi

Appendice

Ordine del giorno del Consiglio Regionale n. 35 del 23 dicembre 2008 "Per il rafforzamento delle politiche pubbliche a sostegno dell'agricoltura di qualità, presidio a tutela del territorio, della biodiversità, della difesa dell'ambiente"
L.R. 1/06 "Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale"



Presentazione

Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

Il Piano Agricolo Regionale colma la mancanza di uno strumento unico di intervento in agricoltura. Con il PAR abbiamo raggruppato il folto numero di provvedimenti necessari a salvaguardare e sviluppare questo importante settore dell'economia regionale.

Siamo in un momento di indubbia difficoltà, comune a tutti i paesi dell'Unione Europea, e dobbiamo porci l'obiettivo di affrontare le sfide future attraverso il miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare.

Un obiettivo che si può ottenere solo con l'innovazione, le politiche per le filiere e le politiche per le infrastrutture.

Tutto questo teso alla valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale in un'ottica di conservazione della biodiversità.

L'agricoltura toscana può affrontare le nuove competizioni derivate dalla globalizzazione e dalla crisi economica esclusivamente attraverso una attenta politica che utilizzi al meglio tutte le risorse finanziarie disponibili, europee, nazionali o regionali.

Per riuscirci al meglio era indispensabile predisporre una cornice comune di intervento dove gli strumenti messi a disposizione degli agricoltori fossero strutturati in modo complementare e sinergico.

Sappiamo bene che il PAR da solo non sarà in grado di risolvere le questioni aperte della agricoltura, ma l'aver creato uno strumento unico di intervento che raccoglie al suo interno tutte le leggi di spesa nel settore, gli aiuti previsti dal Piano Zootecnico Regionale, dal Piano dei Servizi di Sviluppo Agricolo, dal Piano Apistico, dal Programma per la tutela delle razze autoctone, che coordina la spesa del Piano faunistico venatorio, del piano per la pesca marittima e l'acquacoltura e del Piano per la pesca nelle acque interne, insieme all'introduzione di molte nuove misure di intervento, rappresenta un tassello fondamentale per la semplificazione e la modernizzazione della nostra agricoltura regionale.



Le opportunità del Piano Agricolo Regionale

Enrico Favi

Responsabile dell'Area di Coordinamento *Politiche per lo Sviluppo Rurale*

Claudio Del Re

Responsabile del Settore *Produzioni Agricole Zootecniche*

Il Piano Agricolo Regionale è il nuovo strumento di intervento finanziario in agricoltura di cui si è dotata la Regione Toscana per definire, entro un'unica cornice, tutte le politiche regionali di intervento economico destinate alla agricoltura e alla zootecnia del nostro territorio.

Il PAR nasce dalla L.R. 1/2006 che disciplina gli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale e che stabilisce all'articolo 2 che il PAR è il documento programmatico unitario che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite nel Programma Regionale di Sviluppo e che sono specificate nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria.

La Regione Toscana, con Legge Regionale 49/1999 ha stabilito che i Piani e Programmi regionali siano approvati dal Consiglio Regionale dopo un serrato confronto con Province, Comunità Montane, soggetti pubblici e privati e con le loro organizzazioni rappresentative. Questo, ovviamente, è stato l'iter seguito anche dal Piano Agricolo che ha visto, a marzo 2008, la redazione del Documento preliminare (a cui il Consiglio Regionale ha dato le proprie direttive con mozione 616/2008), la definizione del documento intermedio a luglio 2008 ed infine l'approvazione della proposta finale, da parte della Giunta Regionale, a settembre 2008.

Il percorso di formazione del Piano, anche se svolto in tempi relativamente ridotti per la volontà di giungere in tempi rapidi alla approvazione, ha visto un serrato confronto con tutti gli organismi deputati al controllo degli atti di programmazione regionale (NURV - Nucleo Unificato Regionale di Valutazione; CTP – Comitato Tecnico Permanente), con i rappresentanti delle Istituzioni (UPI – Unione delle Province Italiane; UNCEM - Unione Nazionale Comuni, Comunità, Enti Montani; ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani), con le rappresentanze delle parti economico-sociali e delle organizzazioni professionali, con le associazioni ambientaliste e con le rappresentanze delle pari opportunità.

Con tutti questi soggetti sono stati condotti confronti continui sia a livello politico che tecnico. Infine data l'alta rilevanza ai fini ambientali del Piano, che interessa trasversalmente tutte le attività agricole, compresa la realizzazione di invasi artificiali e di opere di adduzione dell'acqua finalizzate al risparmio idrico, è stata condotta, in collaborazione con IRPET (l'Istituto regionale per la programmazione economica) la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai sensi della Direttiva Comunitaria 2001/42/CE e del Regolamento n. 51/R/2006 della Regione Toscana. Per condurre tale Valutazione è stato attivato un confronto con tutte le Autorità Ambientali interessate al territorio regionale ossia, oltre che UPI, UNCEM e ANCI, anche tutti i Comuni della Regione, il Ministero per i beni e le attività culturali, le Autorità di bacino, Arsia, Artea e Arpat. Il 23 dicembre 2008, con Deliberazione n. 98, il Consiglio Regionale, a seguito di un'ulteriore fase di consultazione promossa dalla Commissione Consiliare competente per l'agricoltura, ha approvato il Piano Agricolo Regionale che è stato successivamente pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, parte prima, numero 2 del 28 gennaio 2009.

Questo volume riporta tutto il Piano Agricolo Regionale, sia la Deliberazione Consiliare di approvazione che gli altri documenti allegati. Il PAR è infatti formato da:

- il documento di piano;
- gli atti della Conferenza regionale dell'agricoltura;
- il rapporto di valutazione;
- Il rapporto ambientale;
- Il rapporto sugli effetti attesi;
- il documento di sintesi non tecnica
- la dichiarazione di sintesi.

Il volume riporta inoltre l'ordine del giorno n. 35 del Consiglio Regionale collegato al PAR.

Il documento di Piano è il vero e proprio “cuore” del PAR, in cui sono riportate le motivazioni che hanno portato alla realizzazione del Piano, le conseguenze sul sistema finanziario, il quadro analitico della struttura agricola regionale, la sintesi della programmazione passata ed il rapporto con gli altri strumenti di programmazione vigenti.

Il Documento di Piano individua poi gli obiettivi generali e specifici che si vogliono perseguire con l'attuazione del piano ed i relativi strumenti di attuazione (le misure del PAR), le risorse finanziarie stanziare ed infine le procedure amministrative.

Gli altri allegati rappresentano la documentazione necessaria ed indispensabile a supporto della redazione del Piano e base delle concertazioni e delle consultazioni.

La Conferenza Regionale dell'Agricoltura, che si è svolta a Firenze nel dicembre del 2006, ha rappresentato un evento fondamentale per il Piano; proprio nel corso della Conferenza sono emerse tutte le criticità e le necessità del settore agricolo, le proposte di intervento e le esperienze degli operatori del settore.

Tutte le argomentazioni sono state analizzate quale base di studio per definire gli obiettivi e le finalità del Piano, nonché per individuare gli strumenti di intervento che dovevano essere messi in campo dalla Amministrazione.

Per questo motivo si è ritenuto importante allegare al PAR tutti gli atti della Conferenza. Le finalità per cui la Regione ha ritenuto di dover realizzare un unico Piano Agricolo Regionale sono molteplici, ma possono essere sintetizzate soprattutto nella volontà di:

1. definire una cornice comune di intervento con obiettivi generali e specifici basati sulle effettive necessità dell'agricoltura e con una programmazione omogenea e coerente fra le varie misure;
2. adeguare gli interventi (nuovi e vecchi) alla normativa comunitaria sugli aiuti di Stato;
3. introdurre nuove tipologie di intervento;
4. rafforzare e integrare le azioni del PSR (Programma di Sviluppo Rurale), FEP (Fondo Europeo Pesca) e PFR (Piano Forestale Regionale);
5. monitorare i risultati degli interventi;
6. intervenire rapidamente sulle politiche del settore anche per far fronte ad eventuali emergenze;
7. omogeneizzare e semplificare le procedure amministrative attuative.

In conseguenza di ciò tutti gli interventi finanziari in agricoltura sono confluiti nel PAR, ed in particolare:

- i singoli provvedimenti di spesa (ad esempio la L.R. 26/04 sullo smaltimento delle carcasse o la L.R. 26/05 sulla difesa dagli animali predatori);
- il Piano dei servizi di sviluppo agricolo;
- il Piano apistico regionale;
- il Piano zootecnico regionale (PZR);
- il Piano faunistico venatorio;

- il Piano regionale per la pesca nelle acque interne;
- il Piano della pesca marittima e dell'acquacoltura.

Tutto questi strumenti sono stati pertanto ricompresi nel PAR ed in breve tempo saranno abrogati (gli ultimi tre Piani transitano dal PAR solo dal punto di vista finanziario e mantengono la propria validità fino alla prossima fase di programmazione).

Al fine di semplificare ed omogeneizzare le procedure amministrative la gestione finanziaria è stata affidata esclusivamente ad ARTEA e pertanto le modalità di richiesta dei contributi, dei premi e degli indennizzi seguiranno iter semplificati e standardizzati, realizzati attraverso la piena operatività del sistema informativo dell'Agenzia. ARTEA pertanto rappresenterà il "portafoglio" dell'agricoltura regionale, a cui verrà dato mandato di liquidare gli importi spettanti da parte del Settore responsabile del procedimento, di volta in volta individuato a seconda della misura.

Le opportunità introdotte dal PAR devono essere valutate in stretto collegamento con il Programma di Sviluppo Rurale; il PSR, infatti, è lo strumento principale di intervento in agricoltura (e nella forestazione) attraverso cui vengono erogati, nel periodo 2007-2013, ben 840 milioni di euro di provenienza comunitaria, capaci di promuovere investimenti, nella sola agricoltura toscana, per più di 1,3 miliardi di euro.

Il PAR, con i suoi 78,5 milioni di euro nel biennio 2009-2010 (di provenienza regionale per quasi il 90%), è certamente finanziariamente più limitato, ma diventa essenziale in quanto indirizza le risorse verso attività, o beneficiari, non previste dal PSR risultando così "complementare e integrativo" al PSR stesso. Si realizza così la volontà dell'amministrazione di cercare di intervenire a 360 gradi in tutti i comparti dell'agricoltura.

Data la complessità del Piano, che individua due obiettivi principali (relativi al miglioramento della competitività del sistema agricolo e alla valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale) e ben undici obiettivi specifici (promuovere le innovazioni e le sperimentazioni, sviluppare le filiere, migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture, difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità, promuovere i servizi alle imprese, valorizzare le tecniche ecocompatibili, gestire e conservare il patrimonio genetico, valorizzare i prodotti e le attività produttive, attenuare i cambiamenti climatici e promuovere la semplificazione amministrativa), è difficile dettagliare in questa sede tutte le opportunità che deriveranno dall'attuazione del Piano.

Le misure di intervento sono infatti ben quaranta; attraverso il documento di attuazione alcune misure saranno ripartite in più azioni per un ventaglio di oltre settanta tipologie di intervento differenziate. Venticinque misure rispondono all'obiettivo di migliorare la competitività del sistema agricolo, mentre quindici sono indirizzate alla valorizzazione degli usi sostenibili del territorio.

Molti sono gli interventi nuovi che non esistevano nelle precedenti programmazioni. Senza poter entrare nei dettagli, per cui si rimanda direttamente al PAR, gli interventi sono rivolti sia alla realizzazione di servizi di cui beneficiano indirettamente gli agricoltori (finanziamento dell'attività di ARSIA, integrazioni agli eventi previsti dal Piano promozionale, partecipazione a fondazioni e associazioni, sostegno a centri floricoli e di macellazione pubblici, promozione della filiera ippica e di progetti di sviluppo zootecnico, razionalizzazione della gestione delle risorse idriche, ecc...), che direttamente agli operatori agricoli (investimenti nelle aziende agricole e di trasformazione, contributi per le attività di miglioramento genetico, interventi a difesa dalle fitopatie e dalle zoonosi, contributi alla stipula di assicurazioni alle produzioni, indennizzi per le calamità naturali, ecc).

Sono inoltre presenti molti interventi volti alla promozione e valorizzazione dei prodotti (filiera corta, strade del vino, dell'olio e dei sapori, divulgazione dell'attività apistica, interventi per le mense e per l'educazione alimentare, ecc).

Con la delibera di Giunta di attuazione il Piano diventerà finalmente operativo; saranno dettagliate tutte le tipologie di intervento, stabilito le percentuali di contribuzione, gli importi minimi e massimi delle erogazioni finanziarie, individuati i responsabili dei procedimenti, la tempistica, ecc... Inoltre la Giunta Regionale provvederà a ripartire tutte le risorse del Piano (oltre 45 milioni di euro solo per il 2009) tra tutte le misure, fermo restando che queste potranno di volta in volta essere rimodulate in base alle necessità e all'interesse effettivo che l'agricoltore mostrerà verso le singole misure e azioni.

La nuova agricoltura del duemila si trova ad affrontare sfide sempre più difficili; la via "tradizionale" della produzione agricola condotta nella nostra regione, incentrata sullo stretto legame uomo-territorio, sulle produzioni di qualità e di nicchia, sulla qualità piuttosto che sulla quantità, e che ha determinato la salvaguardia dell'ambiente, delle attività produttive, delle produzioni e delle tradizioni, per cui gli agricoltori e le Istituzioni si sono sempre battute, rischia di non essere più in grado di competere con la concorrenza sempre più forte conseguente l'abbattimento delle frontiere e la liberalizzazione dei mercati.

La crisi economica, sempre più acuta in tutti i paesi Europei ed americani, rischia di aggravare ulteriormente questa situazione. L'aver predisposto uno strumento unico di intervento, flessibile, comprensivo di tutte le risorse disponibili, volto anche alla semplificazione amministrativa, può essere un importante punto di partenza per contrastare le crescenti difficoltà e ridare alla agricoltura regionale il ruolo che da sempre gli compete.

**PIANO AGRICOLO
REGIONALE 2008 - 2010**





SEZIONE I

ATTI DI PROGRAMMAZIONE

CONSIGLIO REGIONALE

- Deliberazioni

DELIBERAZIONE 23 dicembre 2008, n. 98

Piano agricolo regionale (PAR) 2008- 2010.

Il Presidente mette in approvazione la seguente proposta di deliberazione:

Il Consiglio regionale

Vista la legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 (Norme in materia di programmazione regionale) che definisce le finalità della programmazione regionale e ne individua gli strumenti e modalità di attuazione;

Visto in particolare l'articolo 5, comma 1, lettera e), che stabilisce che i piani e i programmi regionali precisano gli indirizzi per l'attuazione delle politiche, coordinano gli strumenti d'intervento, integrano e finalizzano le risorse regionali, statali e dell'Unione europea;

Visto il decreto del Presidente della Giunta regionale 2 novembre 2006, n. 51/R (Regolamento di disciplina dei processi di valutazione integrata e di valutazione ambientale degli strumenti di programmazione di competenza della Regione in attuazione dell'articolo 16 della legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 "Norme in materia di programmazione regionale" e dell'articolo 11 della legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 "Norme per il governo del territorio");

Vista la decisione della Giunta regionale 6 novembre 2006, n. 2 (Approvazione del modello analitico per l'elaborazione e la valutazione dei piani e programmi regionali previsto dall'articolo 10 della l.r. 49/1999 e s.s.m.i., delle linee guida per la valutazione degli effetti attesi e delle forme di partecipazione per la valutazione di piani e programmi regionali);

Considerato che il programma regionale di sviluppo (PRS) 2006 - 2010, approvato con risoluzione del Consiglio regionale 19 luglio 2006, n. 13 (Programma regionale di sviluppo 2006 - 2010), prevede tra i quattro programmi strategici quello della "competitività sistema integrato regionale e territorio" articolato in otto progetti integrati regionali (PIR), tra cui il PIR 1.5 "Innovazione e qualità del sistema rurale, agricolo, forestale";

Vista la legge regionale 24 gennaio 2006, n. 1 (Disci-

plina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale), che regola l'intervento della Regione in materia di agricoltura e di sviluppo rurale con le finalità di concorrere a consolidare, accrescere e diversificare la base produttiva regionale e i livelli di occupazione in una prospettiva di sviluppo rurale sostenibile;

Richiamato l'articolo 2, comma 1, della l.r. 1/2006 che stabilisce che il piano agricolo regionale (PAR) è il documento programmatico unitario, distinto in specifiche sezioni di intervento, che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite dal PRS e specificate nel documento di programmazione economico finanziaria (DPEF) assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie;

Atteso che, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 48 dello Statuto, l'informativa sul documento preliminare relativo al PAR era stata illustrata dalla Giunta regionale nella seduta del Consiglio regionale del 22 aprile 2008;

Richiamata la mozione del Consiglio regionale 11 giugno 2008, n. 616 (Atto di indirizzo ex art. 48 dello Statuto collegato al documento preliminare relativo al piano agricolo regionale 2008 - 2010);

Ritenuto che la Giunta regionale, attraverso il PAR, abbia risposto in modo adeguato agli impegni di cui alla richiamata mozione 616/2008,

Dato atto che la Giunta regionale ha messo a punto la proposta di piano in conformità alla direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente;

Visti gli esiti dei tavoli di concertazione interistituzionale, del tavolo di concertazione generale, dei tavoli di consultazione in agricoltura e delle consultazioni ambientali;

Visti gli allegati che formano parte integrante e sostanziale del presente atto:

- Piano agricolo regionale (PAR) 2008 - 2010 - documento di piano (allegato A);
- Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Toscana (allegato B);
- Rapporto di valutazione (allegato C);
- Valutazione degli effetti attesi del piano sugli obiettivi delle politiche regionali (allegato D);
- Rapporto ambientale (allegato E);

- Sintesi non tecnica del rapporto ambientale (allegato F);
- Dichiarazione di sintesi (allegato G);

Preso atto che nel PAR confluiscono gli interventi e le relative risorse previsti nel piano dei servizi di sviluppo agricolo e rurale di cui alla deliberazione del Consiglio regionale 31 gennaio 2007, n. 9, e nel piano per la tutela delle risorse genetiche autoctone di cui alla deliberazione del Consiglio regionale 5 dicembre 2007, n. 123;

Preso atto altresì che relativamente agli altri piani attualmente operanti in agricoltura, ed in particolare al piano regionale per la pesca nelle acque interne, di cui alla deliberazione del Consiglio regionale 16 maggio 2007, n. 52, e al piano regionale della pesca marittima e acquacoltura, di cui alla deliberazione del Consiglio regionale 24 luglio 2007, n. 75, essi mantengono la propria validità, ma al fine di mantenere unitarietà di gestione complessiva delle risorse finanziarie le stesse sono ricondotte nel quadro di quelle complessivamente afferenti al PAR;

Visto l'articolo 2, comma 8 della l.r. 1/2006 secondo il quale "la Giunta regionale provvede all'attuazione del PAR con propria deliberazione, aggiornata annualmente in coerenza con il DPEF e con il bilancio di previsione annuale";

Ritenuto opportuno che tale deliberazione venga comunicata preventivamente alla commissione consiliare competente affinché essa possa esprimere, nel termine di venti giorni, eventuali osservazioni;

Vista la legge regionale 24 dicembre 2008, n. 70 (Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009 e pluriennale 2009 - 2011);

Dato atto della necessità di approvare il PAR 2008 - 2010;

Delibera

1. di approvare il piano agricolo regionale (PAR) 2008 - 2010, negli allegati A, B, C, D, E, F, G che costituiscono parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

2. di dare atto che le risorse finanziarie attivabili per all'attuazione del PAR 2008 - 2010, stimate complessivamente in 78,47 milioni di euro nel periodo 2009 - 2010, sono indicate nel capitolo 7 dell'allegato A (docu-

mento di piano), dettagliate per unità previsionali di base (UPB) e fanno riferimento agli stanziamenti previsti sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009 e pluriennale 2009 - 2011;

3. di dare atto inoltre che le risorse regionali relative al PAR 2008 - 2010 potranno essere annualmente aggiornate, per la parte non impegnata, in relazione alle previsioni di legge di bilancio, così come previsto dall'articolo 15, comma 3, lettera a) della legge regionale 6 agosto 2001, n. 36 (Ordinamento contabile della Regione Toscana);

4. di stabilire che la Giunta regionale renda operativo il piano nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 2, commi 8 e 9 della l.r. 1/2006 attraverso l'adozione degli atti deliberativi annuali di attuazione;

5. di stabilire che la Giunta regionale comunichi preventivamente alla commissione consiliare competente lo schema di deliberazione attuativa del PAR, di cui all'articolo 2, comma 8, della l.r. 1/2006, affinché la stessa commissione possa esprimere, nel termine di venti giorni, eventuali osservazioni;

6. di stabilire che la Giunta regionale provveda al monitoraggio, controllo e valutazione di efficacia del piano così come previsto dagli articoli 7, 8 e 9 della l.r. 1/2006, anche al fine di predisporre eventuali modifiche, integrazioni ed aggiornamenti.

Il presente atto è pubblicato integralmente, compresi gli allegati A, B, C, D, E, F, G sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera d) della legge regionale 23/2007 e nella banca dati degli atti amministrativi del Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 18, comma 2 della medesima legge regionale 23/2007.

Il Consiglio approva

con la maggioranza prevista dall'articolo 26 dello Statuto.

Il Presidente

Riccardo Nencini

I Segretari

Giuliana Loris Baudone

Giuseppe Del Carlo

SEGUONO ALLEGATI

Piano Agricolo Regionale

1. MOTIVAZIONI DEL PIANO E CONSEGUENZE SUL SISTEMA DEGLI INTERVENTI FINANZIARI

- 1.1. La legge regionale 24 gennaio 2006, n. 1, principio ispiratore del piano
- 1.2. Le motivazioni che hanno portato alla elaborazione del piano
- 1.3. Nuovo sistema di programmazione e di utilizzo delle risorse per l'agricoltura e lo sviluppo rurale
- 1.4. Relazioni con il programma di sviluppo rurale
- 1.5. Le linee di indirizzo scaturite dal consiglio regionale e le risposte del piano

2. QUADRO ANALITICO

- 2.1. Base di conoscenza disponibile
- 2.2. La normativa europea di riferimento in ambito agricolo ed i vincoli alla erogazione di aiuti di stato
- 2.3. Analisi e scenari di riferimento: breve sintesi dell'agricoltura regionale
 - 2.3.1 *Principali criticità trasversali ai vari settori agricoli*
 - 2.3.2 *Caratteristiche delle aziende agricole regionali*
 - 2.3.3 *Occupazione, capitale umano, formazione e istruzione in agricoltura*
 - 2.3.4 *La sicurezza sul lavoro in agricoltura*
 - 2.3.5 *I comparti produttivi agro-zootecnici*
 - 2.3.6 *Altri comparti*
 - 2.3.7 *Politiche di qualità e di basso impatto ambientale*
 - 2.3.8 *La multifunzionalità*
 - 2.3.9 *I servizi per la competitività delle imprese*

3. LE EROGAZIONI FINANZIARIE IN AGRICOLTURA: SINTESI DEI RISULTATI E VALUTAZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE PASSATA

- 3.1. Produzioni vegetali e florovivaistiche
- 3.2. Produzioni zootecniche
- 3.3. Imprese di trasformazione agro-alimentare
- 3.4. Produzioni di qualità e a basso impatto ambientale
- 3.5. I servizi alle imprese
- 3.6. La multifunzionalità
- 3.7. La pesca marittima e l'acquacoltura
- 3.8. La pesca dilettantistica ed il settore faunistico venatorio

- 3.9. Tutela del patrimonio zootecnico e delle colture agrarie
- 3.10. La promozione dei prodotti regionali
- 3.11. La ricerca, l'innovazione e il trasferimento delle tecnologie
- 3.12. L'agevolazione fiscale per i carburanti agevolati
- 3.13. Il credito agrario
- 3.14. Le risorse idriche per l'agricoltura
- 3.15. Il piano di sviluppo rurale: la programmazione 2000-2006

4. GLI ALTRI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

- 4.1. Il programma di sviluppo rurale 2007-2013 (psr)
- 4.2. Il programma forestale regionale 2007-2011 (pfr)
- 4.3. Il fondo europeo pesca 2007-2013 (fep)
- 4.4. Il piano regionale dello sviluppo economico (prse) 2007-2010 - attività di promozione economica settore agricolo ed agroalimentare)
- 4.5. Attività di comunicazione a supporto delle azioni previste nel piano agricolo regionale

5. OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI

- 5.1. Obiettivi generali
- 5.2. Obiettivi specifici: scenari di riferimento e alternative di piano

6. GLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO

- 6.1.1 *Servizi di sviluppo agricolo e rurale l.r. 34/2001 - azioni di animazione dello sviluppo agricolo-rurale di significativa valenza territoriale azioni di comunicazione integrata tra i diversi soggetti operanti nel sistema dei servizi di sviluppo agricolo: divulgazione, dimostrazione, informazione sulle iniziative dello sviluppo rurale condotte direttamente od anche in collaborazione con i mezzi di comunicazione*
- 6.1.2 *Attività istituzionale dell'agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale - arsia*
- 6.1.3 *Attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica (reg. cee n. 2092/91) ed a marchio agriqualità (l.r. n. 25/99)*

- 6.1.4 Partecipazione della regione toscana, nelle materie inerenti lo sviluppo rurale, a società, associazioni, fondazioni ed altri organismi di diritto pubblico o privato sia regionali, nazionali ed europei
 - 6.1.5 Investimenti nelle aziende
 - 6.1.6 Aumento della competitività degli allevamenti attraverso azioni di miglioramento genetico delle specie e razze di interesse zootecnico
 - 6.1.7 Sostegno alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli
 - 6.1.8 Sostegno ai centri di commercializzazione floricoli toscani
 - 6.1.9 Incentivi per la costituzione di consorzi ed altre forme associative tra gli addetti del settore agricolo e del settore forestale
 - 6.1.10 Distretti rurali
 - 6.1.11 Progetto regionale "filiera corta" - rete regionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani
 - 6.1.12 Valorizzazione della filiera ippica
 - 6.1.13 Interventi a favore delle filiere produttive vegetali ed a supporto dell'attività della giunta
 - 6.1.14 Interventi a tutela della sanità animale e pubblica
 - 6.1.15 Promozione di progetti di sviluppo zootecnico realizzati dall'istituto zooprofilattico sperimentale per le regioni lazio e toscana
 - 6.1.16 Difesa delle produzioni agricole vegetali dalle fitopatie
 - 6.1.17 Contributi per l'assicurazione alle produzioni agricole e zootecniche
 - 6.1.18 Attività di divulgazione in merito alla assicurabilità delle produzioni agricole e zootecniche da eventi atmosferici, epizootie e danni da animali predatori
 - 6.1.19 Erogazione di indennizzi per la salvaguardia dei redditi dagli eventi climatici avversi e dalle calamità naturali riconosciute e ritenute ammissibili ai sensi del d.lgs 102/2004
 - 6.1.20 Sostegno alle attività di prevenzione dei danni alle colture causate dalla fauna selvatica
 - 6.1.21 INDENNIZZI per incidenti stradali causati da fauna selvatica
 - 6.1.22 Contributi finanziari in favore dei caa per lo svolgimento delle attività di assistenza procedimentale in favore di province, comunità montane ed artea di cui alla lr 11/98
 - 6.1.23 Progetto sperimentale per la divulgazione delle modalità di accesso e uso del sistema informativo artea
 - 6.1.24 Interventi in materia di credito agrario
 - 6.1.25 Partecipazione a progetti di cooperazione internazionale - area rurale obiettivo 3
 - 6.2.1 Conservazione delle risorse genetiche animali
 - 6.2.2 Conservazione delle risorse genetiche vegetali
 - 6.2.3 Interventi finalizzati a garantire la salvaguardia delle colture da agricoltura tradizionale nell'ambito della coesistenza con colture geneticamente modificate
 - 6.2.4 Aiuto agli agricoltori e allevatori per il rispetto di requisiti obbligatori
 - 6.2.5 Promozione e sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano attraverso la creazione e gestione di percorsi turistici del vino, dell'olio e dei sapori
 - 6.2.6 Attività inerenti il protocollo di intesa regione toscana/slow food toscana e attività di educazione alimentare
 - 6.2.7 Promozione dell'impiego di alimenti biologici, tipici, tradizionali e da agriqualità nelle mense pubbliche della toscana e sviluppo di azioni di educazione alimentare e di aggiornamento professionale
 - 6.2.8 Interventi per l'informazione e l'educazione sull'apicoltura
 - 6.2.9 Sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale, delle aree interne, delle zone rurali e di montagna
 - 6.2.10 Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura
 - 6.2.11 Iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana
 - 6.2.12 Produzione di energia da fonti rinnovabili
 - 6.2.13 Contributo regionale per lo svolgimento di attività delegate ed istituzionale relative alla gestione faunistico-venatoria
 - 6.2.14 Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale
 - 6.2.15 Usi civici del territorio - spese relative alla gestione delle competenze in materia di usi civici
- 7. LE RISORSE FINANZIARIE DEL PAR**
- 8. PROCEDURE DI ATTUAZIONE PREVISTE**

1.**MOTIVAZIONI DEL PIANO E CONSEGUENZE SUL SISTEMA
DEGLI INTERVENTI FINANZIARI**

1.1. La Legge Regionale 24 gennaio 2006, n. 1, principio ispiratore del Piano

Il Piano Agricolo Regionale (PAR) programma e realizza, in attuazione della Legge Regionale 24 gennaio 2006, n. 1 “Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale”, l'intervento della Regione in tale settore con le finalità di concorrere a consolidare, accrescere e diversificare la base produttiva regionale e i livelli di occupazione in una prospettiva di sviluppo rurale sostenibile (L.R. 1/06, articolo 1, comma 1).

Tali finalità si realizzano attraverso il sostegno al miglioramento della competitività e multifunzionalità aziendale, al reddito agricolo e alle produzioni di qualità (articolo 1, comma 1, lettera a), il sostegno al mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali (lettera b), la diversificazione dell'economia rurale e la qualità della vita nelle zone rurali (lettera c).

Le finalità richiamate sono perseguite mediante la promozione e la valorizzazione delle risorse endogene regionali (articolo 1, comma 2, lettera a), del sistema delle imprese agricole (lettera b), delle realtà istituzionali, funzionali, economiche ed associative locali (lettera c), dei fattori di competitività regionale finalizzati allo sviluppo rurale, all'innovazione organizzativa e finanziaria, alla promozione delle produzioni agroalimentari, allo sviluppo delle filiere agroindustriali e alla tutela dell'ambiente (lettera d), dell'imprenditoria giovanile e femminile (lettera e), delle produzioni tipiche e di qualità (lettera f), del territorio rurale (lettera g), dell'integrazione tra le attività agricole e le altre attività economiche locali (lettera h).

L'intervento della Regione deve essere attuato secondo i principi di sussidiarietà, decentramento, snellimento e semplificazione delle attività amministrative (articolo 1, comma 3).

Il Piano Agricolo Regionale (PAR) è il documento programmatico unitario che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e specificate nel documento di programmazione economico finanziaria (DPEF) assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie (articolo 2, comma 1).

Il PAR costituisce il documento programmatico di recepimento per gli strumenti di programmazione nazionale ed interregionale operanti nel settore (articolo 2, comma 6) ed il documento programmatico di riferimento

per i piani e i programmi degli enti locali e delle autonomie funzionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale, anche ai fini dell'accesso ai finanziamenti regionali ed al fine di favorire il coordinamento degli interventi degli enti locali medesimi (articolo 2, comma 7).

In PAR deve raccordarsi con gli strumenti di programmazione previsti dalla normativa comunitaria, in particolare con il programma di sviluppo rurale, e con gli strumenti della programmazione negoziata; il programma forestale regionale, di cui all'articolo 4 della legge regionale 21 marzo 2000, n. 39 (Legge forestale della Toscana) ed il piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale, di cui all'articolo 9 della legge regionale 3 agosto 2001, n. 34 (Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e rurale) si rapportano al PAR (articolo 2, comma 5).

Il PAR è approvato, su proposta della Giunta regionale, dal Consiglio regionale ai sensi della L.R. 49/99 “Norme in materia di programmazione regionale” (articolo 2, comma 2), dopo avere attivato il confronto con le Province e le Comunità Montane, con i soggetti pubblici e privati e con le loro organizzazioni rappresentative (articolo 2, comma 3). La Giunta regionale provvede alla sua attuazione con propria deliberazione, aggiornata annualmente in coerenza con il DPEF e con il bilancio di previsione annuale, in cui specifica gli obiettivi e le strategie di intervento (articolo 2, comma 9, lettera a), determina le modalità di attuazione degli interventi, secondo criteri di riduzione, semplificazione e snellimento delle procedure ed ai fini della riduzione dell'impatto sui costi delle imprese (lettera b) ed individua gli interventi urgenti ed imprevisti (lettera c).

Il PAR è soggetto a modifiche o integrazioni che la Giunta può proporre al Consiglio in conseguenza delle modifiche intervenute nel PRS ovvero sulla scorta di quanto emerso dal monitoraggio e dalla valutazione di efficacia (articolo 2, comma 2).

Ai sensi dell'articolo 2, comma 4 della L.R. 1/06 il Piano:

- a) definisce gli obiettivi e le strategie di intervento;
- b) individua l'ammontare delle risorse destinate agli interventi nei campi dell'agricoltura, dell'agroindustria, delle infrastrutture rurali, della ricomposizione della proprietà fondiaria, dell'agriturismo e delle azioni connesse con lo sviluppo rurale, che possono essere articolati per ambiti di intervento settoriale, intersettoriale e territoriale;
- c) individua l'ammontare del finanziamento di interventi urgenti e imprevisti;
- d) individua i soggetti attuatori e i soggetti beneficiari degli interventi;
- e) individua gli strumenti di intervento operanti ai sensi delle norme comunitarie, nazionali e regionali in materia;

f) definisce gli indirizzi per l'attuazione degli interventi.

Ai sensi del capo II della L.R. 1/06 l'ambito degli interventi del PAR (articolo 3, comma 1) può riguardare:

a) la ricerca e i servizi alle imprese, ed in particolare:

- 1) l'innovazione di prodotto e di processo;
- 2) il trasferimento dell'innovazione e lo sviluppo della ricerca per favorire la crescita, la qualificazione e la sostenibilità delle attività agricole e rurali;
- 3) la promozione e internazionalizzazione;

b) lo sviluppo produttivo agricolo e rurale, nell'ambito dell'integrazione tra attività economiche e territorio, ed in particolare:

- 1) la creazione di nuove imprenditorialità, l'agevolazione del passaggio generazionale e lo sviluppo dell'occupazione;
- 2) l'ammodernamento delle aziende e lo sviluppo della multifunzionalità;
- 3) lo sviluppo di forme associative;
- 4) lo sviluppo delle forme di commercializzazione da parte delle imprese agricole, privilegiando le forme associative;
- 5) lo sviluppo, il consolidamento, la tutela e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari;
- 6) lo sviluppo della qualità, della tracciabilità e della sicurezza alimentare dei prodotti;
- 7) il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi alla popolazione rurale;
- 8) il sostegno alle azioni per la tutela dell'ambiente e della biodiversità;
- 9) il sostegno alle azioni per la tutela del paesaggio;

c) l'equilibrio della gestione finanziaria, ed in particolare:

- 1) la capitalizzazione;
- 2) il miglioramento dell'accesso al credito e delle condizioni creditizie, anche mediante l'attivazione e la partecipazione ad appositi strumenti di garanzia;
- 3) l'innovazione finanziaria.

Gli interventi possono essere attuati attraverso contributi in conto capitale, contributi in conto interessi, concessione di premi e indennità, concessione di indennizzi per calamità naturali, avversità atmosferiche e danni alla produzione agricola, concessione di garanzie, finanziamenti agevolati, bonus fiscali, partecipazioni al capitale, partecipazione e finanziamento di piani e programmi di sviluppo e di progetti (articolo 4).

Gli interventi devono essere disposti in conformità alla normativa dell'Unione europea, in particolare ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato che istituisce la Comunità europea, nonché agli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo di cui alla comunicazione della Commissione 28/C, del 1 febbraio 2000 [sostituita dalla Comunicazione Orientamenti

Comunitari per gli aiuti di Stato nel Settore Agricolo e Forestale 2007-2013 (2006/c 319/01) pubblicata sul GUCE C 319 del 27/12/2006], e alle ulteriori norme e orientamenti che assumano rilievo in relazione alle caratteristiche dell'intervento (articolo 5, comma 1). Le intensità di aiuto, espresse in termini di equivalente sovvenzione lorda, o netta, non possono eccedere quelle previste o approvate dalla Commissione dell'Unione europea per le varie tipologie di investimento, di soggetto beneficiario e di area interessata dall'intervento (comma 2). Se l'intervento comporta l'erogazione di anticipazioni il soggetto interessato è tenuto a prestare idonea fideiussione (comma 3).

I procedimenti attuativi perseguono gli obiettivi di semplificazione e snellimento amministrativo (articolo 6, comma 1); gli interventi sono attuati con procedimento automatico, valutativo o negoziale, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 123 (Disposizioni per la razionalizzazione degli interventi di sostegno pubblico alle imprese, a norma dell'articolo 4, comma 4, lettera c) della legge 15 marzo 1997, n. 59) nonché tramite gli istituti e gli strumenti della programmazione negoziata (comma 2).

I provvedimenti emanati per l'attuazione degli interventi individuano l'oggetto e gli obiettivi dell'intervento e determinano (articolo 6, comma 3):

- a. la conformità del regime di aiuto agli orientamenti comunitari;
- b. la tipologia del procedimento;
- c. i soggetti beneficiari;
- d. le aree di applicazione;
- e. le spese ammissibili e il periodo di eleggibilità;
- f. la intensità degli aiuti;
- g. le modalità di erogazione;
- h. gli obblighi dei beneficiari;
- i. le modalità di controllo;
- j. le revoche e le sanzioni;
- k. le modalità di monitoraggio e valutazione;
- l. gli eventuali altri elementi ritenuti utili per una completa definizione dell'intervento, anche con riguardo alle specificità dello stesso.

Ai sensi dell'articolo 6, comma 4 la gestione degli interventi è attribuita alle Province e alle Comunità Montane, secondo i principi e le norme sull'attribuzione di funzioni amministrative in materia di agricoltura e di sviluppo rurale, oppure affidata alle agenzie regionali operanti in materia secondo la rispettiva legge istitutiva o a soggetti terzi specializzati, ove ricorrano le esigenze di gestione unitaria a livello regionale.

Il capo III della L.R. 1/06 prevede che la Giunta Regionale predisponga ed attui il monitoraggio degli interventi, adegui i piani finanziari e disponga specifici trasferimenti di risorse al fine dell'ottimizzazione del loro utilizzo (articolo 7), eserciti il controllo sull'attuazione degli interventi anche disponendo controlli e ispezioni in loco sugli interventi finanziati e sui sistemi di ge-

stione e controllo attivati dai soggetti attuatori (articolo 8), assicuri la valutazione di efficacia degli interventi comunicando inoltre al Consiglio lo stato di attuazione degli interventi e la loro efficacia attraverso un documento di monitoraggio e valutazione ai sensi della L.R. 49/99 (articolo 9).

Infine il capo IV della legge stabilisce che il PAR deve indicare la proiezione finanziaria delle risorse attivabili relativamente al periodo di validità del piano stesso, individuando le risorse regionali stanziare dal bilancio pluriennale limitatamente agli esercizi da questo ultimo considerati.

1.2. Le motivazioni che hanno portato alla elaborazione del Piano

Per quanto previsto dalla L.R. 1/06 la motivazione principale che ha portato alla elaborazione del PAR è stata quella di provvedere alla realizzazione di un documento unitario di programmazione che riunisca al suo interno la pluralità di piani, programmi ed interventi settoriali, anche disposti da singoli provvedimenti, che nel corso degli anni si sono stratificati a scapito del perseguimento di politiche organiche di settore.

Il PAR costituisce lo strumento di programmazione finanziaria unitaria per il settore agricolo, grazie alla riunificazione dei molti capitoli di spesa oggi assegnati ai Settori che fanno capo all'Area di Coordinamento Politiche per lo Sviluppo Rurale.

Dal punto di vista dei contenuti, la necessità di ricondurre gli interventi regionali ad un unico strumento di programmazione trova giustificazione nei seguenti aspetti:

- Adeguare tutti i regimi di intervento finanziario alla normativa Europea sugli aiuti di Stato alle imprese;
- Collocare gli interventi in una cornice comune e con obiettivi specifici che si raccordino con gli obiettivi generali;
- Predisporre ed attivare nuovi regimi di aiuti nell'ambito di un quadro omogeneo di intervento;
- Rafforzare ed integrare le azioni di intervento del Piano di Sviluppo Rurale e del Piano Forestale Regionale;
- Organizzare gli strumenti per il monitoraggio dei risultati degli interventi;
- Definire e intervenire in tempi rapidi sulle politiche generali del settore;
- Razionalizzare e semplificare la gestione delle risorse finanziarie;
- Omogeneizzare le procedure operative di erogazione di benefici economici alle aziende.

1.3. Nuovo sistema di programmazione e di utilizzo delle risorse per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Ai sensi della L.R. 1/06 il PAR deve raccordarsi con la programmazione comunitaria espressa innanzitutto dal Programma di sviluppo rurale (PSR) 2007-2013 di cui il PAR è infatti strumento complementare e, al

tempo stesso, integrato. Il Programma forestale regionale (PFR) 2007-2011 e il Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale, sempre ai sensi della L.R. 1/06, devono rapportarsi con il PAR; per quanto concerne il Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale non sussistono più le condizioni per mantenerlo quale strumento di pianificazione distinto. Infatti ad oggi, parte delle linee di intervento da esso previste sono confluite nel Programma di Sviluppo Rurale con la conseguenza che il Piano ne è risultato depotenziato a tal punto da non giustificare più il mantenimento della sua identità. In questa ottica è stata predisposta una specifica modifica della legge regionale 1/06 al fine di togliere il riferimento alla legge regionale 34/2001 relativa ai servizi di sviluppo agricolo.

Rispetto all'attuale sistema dei finanziamenti con la prima adozione del PAR, si hanno i seguenti effetti:

- le linee di intervento finanziario non comprese all'interno di Piani o di Programmi, ma disposte da singoli provvedimenti, sono inserite previste - eventualmente ridefinite secondo le necessità individuate e la compatibilità con le normative europee sugli aiuti di Stato - all'interno del PAR. Conseguentemente i rispettivi provvedimenti diverranno inoperanti;
- le linee di intervento previste dal Piano Zootecnico Regionale - visto l'articolo 12, comma 2 della L.R. 1/06 che abroga la L.R. 40/03 e considerato che le misure del Piano vanno a scadere nel 2008 - sono riprogrammate nell'ambito del PAR;
- le linee di intervento finanziario disposte dai Piani e dai Programmi di minor complessità attualmente operanti in agricoltura, ovvero:

- a. Programma di intervento attuativo della L.R. 64/2004 "Tutela e valorizzazione di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale";
- b. Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale (per i motivi di cui sopra);
- c. Piano apistico regionale;
- d.

sono riprogrammate nell'ambito del PAR.

- gli strumenti di programmazione più complessi, ovvero:

- a. Piano faunistico venatorio regionale;
- b. Piano regionale per la pesca nelle acque interne;
- c. Piano pesca e acquicoltura;

in questa prima fase di programmazione mantengono la propria validità, mentre saranno ricondotti nel PAR nella seconda fase di programmazione (dal 2010); al fine di mantenere unitarietà di gestione complessiva delle risorse finanziarie i relativi capitoli di spesa sono però ricondotti a quelli afferenti al PAR.

1.4. Relazioni con il Programma di Sviluppo Rurale

Il Programma di sviluppo Rurale (PSR) della Regione Toscana, i cui dettagli sono riportati al paragrafo 5.2) rappresenta il principale strumento comunitario di fi-

nanziamento degli interventi nel settore agricolo e forestale e più in generale in quello dello sviluppo rurale. E' stato redatto sulla base di quanto disposto dal Regolamento CE 1698/05 e dei conseguenti regolamenti attuativi.

La strategia regionale, strutturata in base agli obiettivi di cui all'art. 4 del Regolamento 1698/05, punta a accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione; a valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio; a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Le risorse economiche del PSR sono ingenti ed il relativo piano finanziario (periodo 2007-2013) prevede una spesa pubblica pari a 839.113.637 euro di cui in quota Feasr 369.210.000 euro e in quota nazionale 469.903.637 euro. Considerato che generalmente si tratta di interventi di cofinanziamento la quota prevista di spesa "privata" ammonta a 499.655.160 euro per un costo complessivo di 1.338.768.797 euro.

Il PAR, rispetto al PSR, si inserisce quale Piano "complementare ed integrativo" che va a finanziare attività non previste dal Reg. (CE) 1698/05 (ad esempio interventi per le epizootie), oppure si rivolge a beneficiari non contemplati nell'ambito delle misure del PSR (ad esempio parte degli agricoltori "custodi" per la conservazione genetica delle varietà agricole locali).

Per questo motivo il Piano Agricolo Regionale non contempla misure che si possano sovrapporre a quelle già in essere nel PSR, ma eventualmente ne va a dettagliare le attività o ad estenderne i possibili beneficiari.

1.5. Le linee di indirizzo scaturite dal Consiglio Regionale e le risposte del Piano

Ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto la proposta preliminare di Piano, adottato dalla Giunta Regionale il giorno 14 aprile 2008, è stata presentata in Consiglio regionale (il giorno 22 aprile 2008) per dar modo al Consiglio stesso di indicare specifiche linee di indirizzo.

Tali indirizzi sono stati emanati dal Consiglio regionale con mozione 11 giugno 2008, n. 616 ad oggetto "Atto di indirizzo ex art. 48 dello Statuto collegato al documento preliminare relativo al Piano Agricolo Regionale 2008-2010" che si riporta integralmente:

MOZIONE n. 616 approvata nella seduta dell'11 giugno 2008:

OGGETTO: Atto di indirizzo ex Art. 48 dello Statuto collegato al documento preliminare relativo al piano agricolo regionale 2008-2010.

Il Consiglio regionale Udita l'informativa svolta dall'Assessore all'agricoltura, ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto, del documento preliminare relativo al piano agricolo regionale 2008-2010;

Ricordate le finalità, espresse nella legge regionale 24 gennaio 2006, n. 1 (Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale) che hanno portato all'individuazione del piano agricolo regionale (PAR) quale "documento programmatico unitario, distinto in specifiche sezioni di intervento, che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite dal programma regionale di sviluppo (PRS) e specificate nel documento di programmazione economico finanziaria (DPEF) assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie";

Condivise pienamente le motivazioni del piano e gli effetti attesi;

Considerato che nel documento preliminare si mette in evidenza la coerenza verticale fra gli obiettivi del PAR con gli atti di programmazione generale sovraordinati quali il PRS 2006-2010, il piano di indirizzo territoriale (PIT) 2007-2010 e il piano regionale di azione ambientale (PRAA) 2007/2010 e la coerenza orizzontale fra gli obiettivi del PAR con gli altri piani/programmi settoriali regionali quali il piano di sviluppo rurale (PSR) 2007-2013, il piano forestale regionale (PFR) 2007-2011, il piano regionale dello sviluppo economico (PRSE) 2007-2010, il piano di indirizzo energetico regionale (PIER) 2007-2010;

Considerato che detti piani e programmi hanno tempi e modalità di applicazione diversi e che si rende opportuno verificare l'opportunità di un coordinamento che tenga insieme e raccordi i vari strumenti che interagiscono fra di loro, con un'azione di armonizzazione e di aggiornamento annuale degli aspetti finanziari e degli obiettivi strategici, che dovranno essere meglio individuati nel documento intermedio e trovare una risposta complessiva nel documento definitivo, che nel cronoprogramma presentato è previsto che verrà sottoposto al Consiglio entro la fine dell'anno 2008;

Rilevato che la predisposizione del PAR viene a cadere in uno scenario economico e sociale, globale ma con ricadute evidenti in ambito europeo, nazionale e regionale, nel quale si inserisce in maniera determinante e strategica la "verifica dello stato di salute della politica agricola comune (PAC)", in corso a livello comunitario, che comporterà significative modifiche alle regole in corso e soprattutto prevede il disaccoppiamento totale degli aiuti a partire dal 2013; tale scenario è caratterizzato tra l'altro da un preoccupante fenomeno di rialzo dei prezzi di prodotti alimentari di prima necessità, la cui reale o paventata insufficienza sembra aprire la strada a discussioni circa il ritorno ad un'agricoltura di quantità, all'introduzione di colture di organismi geneticamente modificati (OGM), alla produzione di alimenti ottenuti da animali clonati;

Considerato che il sistema agricolo regionale è stato

interessato, oltre che dalle novità introdotte dal PSR, anche dalle modifiche alla normativa urbanistica che ha ingenerato, a volte in modo non giustificato, preoccupazione e il potenziale rischio di rallentamento di quegli investimenti che sarebbero necessari per la promozione di un'agricoltura competitiva e dinamica già di buon livello, ma che deve continuare ad innovarsi; Rilevato inoltre l'aggravarsi, anche in Toscana, della carenza di risorse idriche, sia di quelle destinate ad uso idropotabile che a scopi industriali o agricoli; Ritenuto che il semplice ritorno ad un'agricoltura estensiva, di per se stessa bisognosa di grandi quantitativi di acqua e dell'impiego di fitofarmaci non pochi dei quali controproducenti per l'ambiente, nonché l'accettazione di colture OGM o di alimenti ottenuti da animali clonati siano strade non percorribili da parte della Toscana, sia per la sua conformazione geo-morfologica che per le giuste politiche di perseguimento della qualità e della sicurezza alimentare nonché per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio; Ritenuto invece che la strada da percorrere sia quella di una ancora più convinta ricerca dell'agricoltura di qualità, che faccia affidamento anche su un uso più razionale delle risorse idriche, della difesa dell'ambiente e del paesaggio, dell'impatto minore sul clima, del reperimento di maggiori risorse idriche, anche attraverso un maggiore recupero delle fonti disponibili, il riuso delle acque industriali, il recupero delle acque piovane;

Impegna la Giunta regionale

1) A verificare, nell'ambito dei vari atti e strumenti di programmazione regionali, l'opportunità di un coordinamento che tenga insieme e raccordi i vari strumenti che interagiscono fra di loro, con un'azione di armonizzazione e di aggiornamento annuale degli aspetti finanziari e degli obiettivi strategici, che dovranno essere meglio individuati nel documento intermedio e trovare una risposta complessiva nel documento definitivo, che nel crono-programma presentato è previsto che venga sottoposto al Consiglio entro la fine dell'anno 2008;

2) A porre particolare attenzione, nell'ambito degli obiettivi generali del PAR:

- a) a valutare e seguire, riferendo alla commissione competente del Consiglio, con la massima attenzione le prospettate modifiche della PAC, al fine di evitare squilibri e ricadute negative sull'agricoltura toscana;
- b) alla semplificazione del quadro normativo e regolamentare regionale in maniera da porre le condizioni per lo sviluppo di un'agricoltura multifunzionale competitiva al servizio di uno sviluppo sostenibile, garanzia di presidio del territorio e argine alla rendita ed alla speculazione;
- c) a sostenere ammodernamento e innovazioni finalizzate anche alla ricerca e adozione di sistemi di reperimento delle risorse idriche e di irrigazione che consentano un uso più razionale e oculato di tali risorse e

tecniche per abbassare anche l'impatto nell'ambiente delle emissioni di CO₂ di provenienza agricola;

d) a incrementare la ricerca e l'utilizzo delle energie alternative, dalle biomasse ottenute come prodotti secondari delle attività agricole e di forestazione all'eolico e al solare;

e) a favorire, considerato il ruolo sempre più importante assunto dall'agricoltore in tema di salvaguardia della biodiversità ma anche del paesaggio e del patrimonio culturale e sociale, non solo il "ricambio generazionale" in agricoltura, ma anche l'ingresso in agricoltura di tutti coloro che manifestino la volontà di contribuire alla salvaguardia e allo sviluppo di questo importante settore dell'economia e del tessuto socio-culturale della nostra Regione.

La Giunta Regionale, in fase di predisposizione del Piano, ha recepito tutte le linee di indirizzo emanate dal Consiglio Regionale, attraverso i seguenti interventi:

Punto 1 della mozione: "verificare, nell'ambito dei vari atti e strumenti di programmazione regionali, l'opportunità di un coordinamento che tenga insieme e raccordi i vari strumenti che interagiscono fra di loro, con un'azione di armonizzazione e di aggiornamento annuale degli aspetti finanziari e degli obiettivi strategici, che dovranno essere meglio individuati nel documento intermedio e trovare una risposta complessiva nel documento definitivo, che nel crono-programma presentato è previsto che venga sottoposto al Consiglio entro la fine dell'anno 2008"

Fino ad oggi all'interno dell'Area di coordinamento delle Politiche per lo sviluppo rurale, ogni settore si è dotato di strumenti propri di programmazione e/o finanziamento. Molto spesso questi strumenti non si sono raccordati né armonizzati con il risultato di un insieme di strumenti che offrono opportunità alle aziende ma in modo non omogeneo e non strutturato e spesso in modo poco intelligibile. Lo sforzo del PAR non è tanto quello di raccordare i vari strumenti ma addirittura di assorbirli sotto la guida di un unico strumento di programmazione. In questa ottica l'utente da una parte e l'amministrazione stessa dall'altra hanno a disposizione tutto il ventaglio delle erogazioni - o comunque delle opportunità di erogazione - che riguardano l'agricoltura in senso lato. Vi sono alcune eccezioni: il Programma di Sviluppo Rurale ed il Piano Forestale Regionale vivono parallelamente al Piano Agricolo Regionale per motivi intrinseci alla legge che istituisce il PAR. Altri piani esistenti e approvati recentemente quali il Piano per la pesca e l'acquacoltura, il Piano faunistico-venatorio ed il Piano per la pesca nelle acque interne transitano dal PAR solo da un punto di vista finanziario e per il momento non di contenuti. Dopo una prima attivazione del PAR e al termine della vigenza dei suddetti piani, questi entreranno a pieno titolo nel PAR quali misure dello stesso.

Punto 2, lettera a: “valutare e seguire, riferendo alla commissione competente del Consiglio, con la massima attenzione le prospettate modifiche della PAC, al fine di evitare squilibri e ricadute negative sull'agricoltura toscana”

Compito del PAR è quello di rendere la programmazione della Regione Toscana in agricoltura organica e il più rispondente possibile alle esigenze del settore. Le proposte di modifica ad oggi presentate sulla PAC rappresentano una variabile importante negli scenari futuri del settore agricolo toscano. L'ultimo (10°) rapporto Irpet sull'Economia e politiche rurali in Toscana ipotizza quali potrebbero essere gli effetti delle modifiche proposte alla PAC per le aziende toscane. Tra le varie proposte, quelle che si presume possano avere l'effetto più importante e al tempo stesso abbastanza prevedibile sembrano essere il rafforzamento della modulazione e l'introduzione di una soglia minima ai pagamenti. Attraverso la modulazione le aziende con pagamenti superiori ai 5000 euro vedranno aumentare del 2% l'anno le riduzioni già previste dalla riforma del 2003 fino a raggiungere una decurtazione del 13% nel 2012; inoltre vi saranno riduzioni ulteriori per aziende che percepiscono pagamenti oltre i 100.000, i 200.000 ed i 300.000 euro/anno con percentuali crescenti. Il risparmio nel periodo 2009-2012 sarebbe di circa 18 milioni di euro. L'introduzione di una soglia minima di 250 euro per azienda dovrebbe escludere dai pagamenti circa 20.600 aziende con un risparmio nel triennio di 9 milioni di euro più il risparmio derivante dalla riduzione della spesa amministrativa. In questo scenario l'impatto maggiore sembra rivolto alle microaziende delle zone marginali che potrebbero vedere annullata una – seppure limitata – integrazione al reddito. Il PAR pone particolare interesse alle zone marginali del territorio utilizzando criteri di premialità e di priorità specifici a loro favore e auspicando una forte attenzione per queste aree nella scelta dei criteri di selezione delle domande.

Punto 2, lettera b: “semplificazione del quadro normativo e regolamentare regionale in maniera da porre le condizioni per lo sviluppo di un'agricoltura multifunzionale competitiva al servizio di uno sviluppo sostenibile, garanzia di presidio del territorio e argine alla rendita ed alla speculazione”

La L.R. 1/2006 prevede che il PAR debba porsi come obiettivo la semplificazione degli atti che prevedono forme di erogazione finanziaria e non già atti di natura regolamentare. Sarebbe tuttavia auspicabile che nel medio-lungo periodo, con apposito mandato, si possa procedere ad un riordino della normativa esistente nel settore agricolo e dello sviluppo rurale.

Punto 2, lettera c: “sostenere ammodernamento e innovazioni finalizzate anche alla ricerca e adozione di

sistemi di reperimento delle risorse idriche e di irrigazione che consentano un uso più razionale e oculato di tali risorse e tecniche per abbassare anche l'impatto nell'ambiente delle emissioni di CO₂ di provenienza agricola”

L'evidenza degli effetti dei cambiamenti climatici in atto e delle implicazioni che questi avranno sulla disponibilità di risorse idriche rende prioritaria l'elaborazione di un piano strategico e la programmazione sia a livello nazionale che regionale di interventi per contrastare la continua minaccia di situazioni di emergenza idrica.

In particolare per mitigare l'impatto dei cambiamenti climatici assume un ruolo chiave ai fini di una gestione sostenibile delle risorse idriche un approccio integrato e multidisciplinare, che preveda, a fronte della diminuzione reale di risorse disponibili per l'agricoltura, azioni funzionali al reperimento di risorse alternative, attraverso il recupero e la realizzazione di nuove strutture per l'accumulo a scopi plurimi di acque di superficie e l'impiego, laddove economicamente compatibile, ad uso irriguo di acque reflue. La definizione degli interventi strutturali e delle relative priorità necessari a fronteggiare i nuovi scenari climatici, da allocare all'interno del nuovo Piano irriguo nazionale e di eventuali programmi di intervento regionale, presuppone la disponibilità di risorse notevoli da destinarvi.

Il PAR comunque prevede, all'interno dell'obiettivo specifico 2.5 “Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti” delle iniziative – alcune delle quali già esistenti – che consentano di destinare delle risorse al comparto:

- realizzazione e recupero di invasi idrici pubblici multifunzionali e di opere di distribuzione irrigua (solo per progetti esecutivi);
- fondo per le progettazioni di interventi nel settore irriguo, che consente di rendere prioritari i progetti finanziabili a livello statale;
- quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura, che consente di allocare in modo razionale le risorse sul territorio.

Punto 2, lettera d: “incrementare la ricerca e l'utilizzo delle energie alternative, dalle biomasse ottenute come prodotti secondari delle attività agricole e di forestazione all'eolico e al solare”

Il complesso di azioni previste dal Piano di Indirizzo Energetico Regionale (PIER) è rivolto ad assicurare la sostenibilità del sistema energetico regionale, intesa nelle sue più ampie declinazioni, da quella ambientale, a quella sociale, a quella economica. Tali azioni tengono conto sia della compatibilità con le esigenze proprie dell'ambiente sia della salvaguardia delle caratteristiche socio economiche del territorio e del complesso di tipicità culturali che lo connotano.

L'obiettivo specifico 2 del PIER – Fonti energetiche rinnovabili al 20% nel 2020 ed efficienza energetica – prevede azioni nei seguenti ambiti:

- energia eolica;
- energia fotovoltaica;
- energia geotermica;
- energia idroelettrica;
- energia solare termica;
- bassa e media entalpia;
- energia da biomasse;
- cogenerazione a gas metano e microcogenerazione;
- biocarburanti;

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 prevede diverse forme di incentivo per le aziende che investano nella produzione di energia da fonti rinnovabili, soprattutto attraverso una maggiorazione dei tassi di contribuzione rispetto a quelli ordinari, tassi che possono arrivare al 70% del costo ammissibile dell'investimento. Per evitare di replicare le forme di sostegno contenute in altri piani il PAR, all'interno dell'obiettivo specifico 2.5 "Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti", si limita a prevedere una misura che integri il PSR sul versante della produzione di energia da biomassa. La misura intende promuovere l'utilizzo di biomasse vegetali di scarto o prodotti legnosi privi di mercato attraverso la concessione di un contributo in conto capitale rispetto al costo di investimento ammissibile.

Punto 2, lettera e: "favorire, considerato il ruolo sempre più importante assunto dall'agricoltore in tema di

salvaguardia della biodiversità ma anche del paesaggio e del patrimonio culturale e sociale, non solo il "ricambio generazionale" in agricoltura, ma anche l'ingresso in agricoltura di tutti coloro che manifestino la volontà di contribuire alla salvaguardia e allo sviluppo di questo importante settore dell'economia e del tessuto socio-culturale della nostra Regione"

Il PAR rappresenta uno strumento di programmazione regionale che accompagna ed integra lo strumento principale in tema di agricoltura e sviluppo rurale sul territorio, il Programma di sviluppo rurale, il quale mette a disposizione risorse ingenti. Il PSR si prefigge la "Promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale" come uno degli obiettivi specifici. Per il raggiungimento di questo obiettivo il PSR mette a disposizione un pacchetto di interventi quali:

- Misure specifiche (Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli; Insediamento di giovani agricoltori; Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione);
- Azioni specifiche da inserire in misure più generiche;
- Priorità nell'assegnazione degli aiuti;
- Tassi di contribuzione e massimali maggiorati rispetto all'ordinario;
- Linee finanziarie dedicate.

2. QUADRO ANALITICO



2.1. Base di conoscenza disponibile

Da anni la Regione Toscana ha avviato una importante collaborazione con IRPET, ARSIA, Università Toscana ed INEA (sede regionale) per la definizione di un "Rapporto annuale sulla economia e le politiche rurali in Toscana" giunto nel 2008 alla decima edizione; il rapporto è risultato uno strumento indispensabile sia per fotografare annualmente le caratteristiche, le criticità e le necessità delle aziende agricole, ma anche per valutare (in un periodo di medio termine) il cambiamento occorso in questo settore. Proprio dall'analisi di questi strumenti emerge infatti il profondo mutamento avvenuto nel comparto agricolo negli ultimi dieci anni, legato anche alle vicende della politica agricola comunitaria e alla globalizzazione dei mercati.

Proprio questa continua evoluzione dell'attività agricola e degli interventi messi in campo dalle pubbliche amministrazioni rendono superflua un'analisi statica del settore e pertanto l'analisi dell'agricoltura e la definizione degli scenari di riferimento, che tendono ad una continua variazione ed evoluzione, deve obbligatoriamente essere sottoposta a revisione annuale, così come fatto nell'ambito del rapporto annuale citato, a cui si fa espressamente riferimento nell'ambito della "breve sintesi dell'agricoltura regionale" di cui al successivo paragrafo 2.3.

Inoltre nell'ambito della stesura del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 è stato dettagliatamente analizzato il contesto socio-economico della Toscana, le *performance* dei settori agricolo, forestale e alimentare, l'ambiente e la gestione del territorio, l'economia rurale e la qualità della vita, i processi di *governance* e gli aspetti critici e le opportunità. A tutta questa documentazione si rimanda per un approfondimento delle specifiche aree di analisi.

Il quadro generale del contesto in cui si muove il PAR, ed in particolare l'analisi dei comparti produttivi, non può prescindere dagli studi citati a cui, come già detto, si fa riferimento per tutti gli opportuni approfondimenti.

Nel complesso le fonti informative utilizzate sono molteplici; a fianco all'indagine ISTAT sulle strutture produttive del 2003 e 2005, utilizzata anche nel Piano Strategico Nazionale e consigliata a livello comunitario per la possibilità di comparazione con le altre regioni europee, sono state utilizzate altre fonti di natura amministrativa, come ARTEA (Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura) o settoriali come la BDN (Banca Dati Nazionale) redatta dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise per quanto concerne gli allevamenti.

Nel presente Piano vengono quindi sommariamente richiamati solo i principali indicatori relativi alle caratteristiche delle aziende agricole, alla occupazione, al capitale umano, alla formazione e alla istruzione in agricoltura e alla sicurezza sul lavoro. Successivamente viene riportato, quale spunto indispensabile per la definizione delle criticità dell'agricoltura regionale, una

breve descrizione dei comparti produttivi agro-zootecnici, delle politiche per la qualità e per il ridotto impatto ambientale, della multifunzionalità dell'azienda agricola, dei servizi per la competitività delle imprese.

Grazie alla collaborazione di tutti i Settori dell'Area di Coordinamento Politiche per lo Sviluppo Rurale sono stati invece attentamente approfonditi i risultati della programmazione passata, con particolare riferimento agli ultimi 4-5 anni, individuando tutti gli strumenti di intervento posti in campo dall'Amministrazione Regionale (sia con risorse proprie che statali o comunitarie) e le relative risorse finanziarie complessivamente erogate. Vengono così analizzati gli strumenti di intervento nel campo delle produzioni vegetali, florovivaistiche, zootecniche e della trasformazione agroalimentare; quelli per le produzioni di qualità, per le filiere regionali, i servizi alle imprese e la multifunzionalità; quelli per la promozione economica per il settore agricolo e agroalimentare, e per la ricerca l'innovazione e il trasferimento delle tecnologie alle aziende. Vengono infine analizzati i risultati della passata programmazione del Piano di Sviluppo Rurale.

Una analisi, per quanto non esaustiva, viene inoltre condotta per i Piani regionali che, in questa prima fase di programmazione del PAR (2008-2010), mantengono una propria autonomia funzionale (ma non finanziaria) quale il Piano per la pesca marittima e l'acquacoltura, il Piano per la pesca dilettantistica ed il Piano faunistico-venatorio.

Infine viene presentato un quadro generale del Programma di Sviluppo Rurale (2007-2013) e del Programma Forestale Regionale (2007-2011) con cui ai sensi della L.R. 1/06 il PAR si deve raccordare (PSR) e rapportare (PFR); il quadro si conclude infine con la illustrazione del Piano Regionale dello Sviluppo Economico (PRSE), relativamente agli aspetti promozionali dell'agricoltura, e al Piano della Comunicazione, strumenti questi a cui il PAR si deve necessariamente collegare.

2.2. La normativa europea di riferimento in ambito agricolo ed i vincoli alla erogazione di aiuti di Stato

Il Piano Agricolo regionale si configura quale principale strumento regionale per l'erogazione di finanziamenti in agricoltura; per tale motivo rientra nell'ambito applicativo degli articoli 87, 88 e 89 [ex art. 92, 93 e 94] del Trattato istitutivo della Comunità Europea inerenti la compatibilità degli aiuti di Stato con la politica comunitaria.

Con il termine "aiuto di Stato (AdS)" viene definito qualsiasi possibile beneficio conferito con atto della pubblica autorità ad un'impresa operante sul mercato", ossia è aiuto di Stato qualsiasi intervento pubblico che, incidendo direttamente o indirettamente sulle risorse pubbliche, tende ad alleviare o a far venire meno oneri che, in condizioni normali di libero mercato, graverebbero su un'impresa (pertanto la politica comunitaria non com-

prende solo le sovvenzioni in denaro, ma anche tutte le misure indirette che possono ridurre i costi e/o i rischi per l'imprenditore).

L'aiuto di Stato è determinato pertanto dal trasferimento di risorse pubbliche in varie forme, dal vantaggio economico per l'impresa, dalla selettività in quanto l'autorità ha potere discrezionale e dagli effetti (anche potenziali) sulla concorrenza e sugli scambi.

Ai sensi dell'art. 87 del trattato "sono incompatibili con il mercato comune [...] gli aiuti concessi dagli Stati [...] sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza". Lo stesso articolo 87 prevede una serie di deroghe alla incompatibilità, dichiarando (fra gli altri) che possono considerarsi compatibili con il mercato comune [...] gli aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni economiche, sempre che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse. [...]"

Al fine di garantire il rispetto del richiamato art. 87 il Trattato prevede, al successivo art. 88, "che La Commissione procede con gli Stati Membri all'esame permanente dei regimi di aiuto esistenti in questi Stati [...]"; che "qualora la Commissione [...] constati che un aiuto concesso da uno Stato Membro [...] non è compatibile con il mercato comune [...] decide che lo Stato interessato deve sopprimerlo o modificarlo nei termini da essa fissato" ed infine che "alla Commissione sono comunicati in tempo utile [...] i progetti diretti a istituire o modificare aiuti. [...] Lo Stato Membro interessato non può dare esecuzione alle misure progettate prima che tale procedura abbia condotto ad una decisione finale."

Infine, all'art. 89 la Commissione stabilisce che "Il Consiglio [...] può stabilire tutti i regolamenti utili ai fini dell'applicazione degli artt. 87 e 88 e fissare in particolare le condizioni per l'applicazione dell'art. 88, par. 3, nonché le categorie di aiuti che sono dispensate da tale procedura."

Il Trattato pone così le basi per la normativa comunitaria sugli aiuti di Stato, che si basa su comunicazioni specifiche per materia indicanti cosa è ritenuto compatibile e cosa no ("Orientamenti comunitari"), cosa non è considerato aiuto di Stato per il basso importo erogato (regolamenti "de minimis"), nonché tutta la procedura da seguire per la notifica completa, quella semplificata e quella in esenzione.

In particolare, per la predisposizione del Piano Agricolo Regionale e le successive Delibere attuative, risultano fondamentali i seguenti documenti comunitari (alcuni di questi, per quanto recentemente abrogati o scaduti, devono essere menzionati in quanto di riferimento per la notifica di alcuni regimi di aiuto tuttora vigenti):

norme procedurali:

- Regolamento (CE) n. 659/1999 del Consiglio del 22 marzo 1999 recante modalità di applicazione dell'ar-

ticolo 93 del Trattato CE (GU L 83 del 27.3.1999);

- Regolamento (CE) n. 794/2004 della Commissione, del 21 aprile 2004, recante disposizioni di esecuzione del regolamento (CE) n. 659/1999 del Consiglio recante modalità di applicazione dell'articolo 93 del trattato CE (GU L 140 del 30.4.2004);
- Regolamento (CE) n. 1935/2006 della Commissione, del 20 dicembre 2006, che modifica il regolamento (CE) n. 794/2004, recante disposizioni di esecuzione del regolamento (CE) n. 659/1999 del Consiglio recante modalità di applicazione dell'articolo 93 del trattato CE (GU L 44 del 15.2.2007);

norme inerenti l'esenzione da notifica:

- Reg. (CE) n. 994/98 del Consiglio del 7 maggio 1998 sull'applicazione degli articoli 92 e 93 del trattato che istituisce la Comunità europea a determinate categorie di Aiuti di Stato orizzontali;
- Regolamento (CE) n. 1857/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese attive nel settore della produzione di prodotti agricoli e recante modifica del regolamento (CE) n. 70/2001 (GU L 358 del 16.12.2006);
- Regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione, del 6 agosto 2008, che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato (regolamento generale di esenzione per categoria);
- Reg. (CE) n. 1/2004 della Commissione del 23 dicembre 2003 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese attive nel settore della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. [SCADUTO];
- Regolamento (CE) n. 70/2001 della Commissione, del 12 gennaio 2001, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese (GU L 10 del 13.1.2001), modificato dal regolamento (CE) n. 364/2004 della Commissione, del 25 febbraio 2004, per quanto concerne l'estensione del suo campo d'applicazione agli aiuti alla ricerca e sviluppo (GU L 63 del 28.2.2004) e dal regolamento (CE) n. 1857/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 (GU L 358 del 16.12.2006) [ABROGATO];
- Regolamento (CE) n. 1976/2006 della Commissione, del 20 dicembre 2006, che modifica i regolamenti (CE) n. 2204/2002, (CE) n. 70/2001 e (CE) n. 68/2001 per quanto riguarda la proroga dei periodi di applicazione (GU L 368 del 23.12.2006 [SCADUTO]);

norme inerenti il regime "de minimis":

- Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione

- degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore (*de minimis*) (GU L 379 del 28.12.2006);
- Regolamento (CE) n. 1535/2007 della Commissione, del 20 dicembre 2007, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti *de minimis* nel settore della produzione dei prodotti agricoli (GU L 337 del 21.12.2007);
- Regolamento (CE) n. 1860/2004 della Commissione, del 6 ottobre 2004, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti *de minimis* nei settori dell'agricoltura e della pesca (GU L 325 del 28.10.2004); [SCADUTO]
- Regolamento (CE) n. 69/2001 della Commissione, del 12 gennaio 2001, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti d'importanza minore ("*de minimis*"); [SCADUTO]

Orientamenti comunitari specifici per il settore agricolo e agroalimentare:

- Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013 (GU C 319 del 27.12.2006);
- *Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo* (GU C 28 dell'1.2.2000); [SCADUTO]
- *Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato per i test TSE, i capi morti e i rifiuti dei macelli* (GU C 324 del 24.12.2002); [SCADUTO]

altra normativa comunitaria di interesse anche agricolo:

- Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà (GU C 288 del 9.10.1999);
- Reg. (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)
- Regolamento (CE) n. 2204/2002 della Commissione, del 12 dicembre 2002, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore dell'occupazione (GU L 337 del 13.12.2002);
- Disciplina Comunitaria in materia di aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione (GU C 323 del 30.12.2006);
- Regolamento (CE) n. 363/2004 della Commissione, del 25 febbraio 2004, recante modifica del regolamento (CE) n. 68/2001 della Commissione relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti destinati alla formazione;
- Disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela ambientale (GU C 82 del 1.4.2008);
- Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato destinati a promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle piccole e medie imprese (GU C 194 del 18.8.2006);
- Comunicazione della Commissione - Aiuti di Stato e capitale di rischio (GU C 235 del 21.8.2001);

- Comunicazione della Commissione sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato concessi sotto forma di garanzie;
- Orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale 2007-2013 (GU C 54 del 4.3.2006).

2.3. Analisi e scenari di riferimento: breve sintesi dell'agricoltura regionale

2.3.1. Principali criticità trasversali ai vari settori agricoli

Dall'analisi territoriale della situazione regionale emergono luci ed ombre, sia a livello complessivo che settoriale, con particolare riferimento ad una perdita di competitività del sistema economico, una situazione ambientale e territoriale che presenta situazioni critiche su cui intervenire e situazioni di particolare pregio ed interesse da salvaguardare. Emerge anche la polarizzazione economica e demografica su alcune aree, a scapito della maggior parte del territorio regionale, che mantiene una bassa densità del territorio.

La ridotta crescita del sistema regionale può attribuirsi in parte ad alcuni fattori esogeni, come la rivalutazione dell'euro sul dollaro, il riassetto del mercato mondiale, dovuto all'emergere dei paesi di nuova industrializzazione e alla conseguente riduzione delle quote di mercato di settori tradizionali dell'economia regionale.

A questo si aggiungono alcuni fattori endogeni, dovuti alla ridotta dimensione delle imprese, ad una scarsa convergenza fra domanda e offerta di lavoro e ad un processo di terziarizzazione in ritardo, rispetto ad altre regioni italiane, che risente delle caratteristiche strutturali delle imprese toscane del ramo, anche in questo caso prevalentemente di piccole dimensioni, e del peso significativo assunto da attività terziarie orientate alla produzione di rendite di posizione piuttosto che all'innovazione o all'accrescimento dell'efficienza del sistema (v. settore immobiliare).

Se si considera in particolare il settore agricolo, è importante segnalare che, alla strutturale riduzione del peso del comparto in atto dagli anni sessanta, si deve affiancare, dalla seconda metà degli anni novanta, una relativa ripresa degli occupati in agricoltura, che portano il dato del 2006 a un livello superiore rispetto a quello di dieci anni prima.

Dal punto di vista economico, negli ultimi dieci anni il comparto agroalimentare ha registrato però una progressiva riduzione di incidenza rispetto al complesso dell'economia regionale (dal 4 al 3% del valore aggiunto). Questa tendenza fa parte di un lento processo di trasformazione di lungo periodo che l'economia toscana sperimenta insieme a tutte le economie più sviluppate. In questo contesto, mentre il valore della produzione e il valore aggiunto primario si sono lentamente ridimensionati in termini relativi, tendenza particolarmente accentuata per la zootecnia, l'industria alimentare ha manifestato una maggiore dinamicità, registrando una

crescita costante in termini di valore aggiunto e di produttività, seppure con ricorrenti crisi settoriali.

In sintesi, dall'analisi dei punti di forza e di debolezza relativamente ai settori agricolo, agroindustriale, i principali svantaggi strutturali collegati al contesto socio-economico, evidenziati nell'analisi della situazione sembrano essere:

- Scarsa qualificazione degli operatori, combinata ad un accesso ridotto all'assistenza tecnica qualificata;
- Scarso ricambio generazionale (solo il 3,9% dei conduttori ultrassessantenni ha possibilità di trovare un successore nell'attività);
- Invecchiamento degli addetti al settore e riduzione dell'occupazione stabile a favore di quella temporanea (solo l'8,5% delle aziende ha conduttori al di sotto dei 40 anni);
- Dimensioni aziendali ridotte, con conseguenti diseconomie e ridotta capacità contrattuale (l'80% delle aziende produce meno del 13% dei redditi aziendali);
- Sofferenza per la scarsa dotazione infrastrutturale, a livello di imprese e di popolazione residente in zona rurale.

In estrema sintesi, per gli stessi settori i principali svantaggi strutturali orizzontali collegati alle caratteristiche del sistema produttivo, rilevati dall'analisi, sono i seguenti:

- Bassa diffusione dell'innovazione e conseguente diminuzione della competitività
- Prevalenza di produzioni non qualificate e chiaramente collegate con il territorio, pur in presenza di realtà particolarmente rilevanti dal punto di vista della qualità (solo il 9,8% delle aziende toscane produce prodotti di qualità);
- Ulteriore necessità di incentivare il miglioramento genetico animale
- Ritardo nella concessione di indennizzi agli allevatori per danni conseguenti a emergenze sanitarie in ambito zootecnico o assenza di strumenti di intervento specifici
- Diffusione e valorizzazione dei prodotti di qualità e collegati al territorio non sufficienti a creare sistemi forti, alternativi ai canali convenzionali;
- Scarso sviluppo delle filiere con conseguente riduzione del valore aggiunto delle produzioni di base
- Scarsa forza contrattuale del settore primario nell'ambito della filiera produzione – trasformazione - commercializzazione, dove assume sempre maggiore peso la GDO e quindi la fase commerciale a scapito delle fasi precedenti
- Crisi di alcuni comparti produttivi con conseguente esigenza di apertura di nuovi mercati o di supporto alla riconversione produttiva.

In relazione agli svantaggi strutturali sopra elencati si evidenzia la necessità di individuare le principali esigenze strutturali cui far fronte con le misure attivabili con il PAR, tra quelle già presenti nelle passate programmazioni ed altre che devono essere appositamente previste.

Tali esigenze possono essere ricondotte ai seguenti ambiti di intervento:

- miglioramento del rendimento economico;
- miglioramento della qualità delle produzioni;
- miglioramento delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro;
- miglioramento delle attività di prevenzione e sorveglianza nell'ambito delle emergenze sanitarie zootecniche
- miglioramento ambientale.

Relativamente alla pressione ambientale, la situazione a livello regionale è estremamente diversificata, a causa della concentrazione di attività produttive e della urbanizzazione in aree ristrette (4% del territorio regionale), a fronte di una restante parte di territorio relativamente o totalmente priva di pressioni significative dal punto di vista ambientale (96%). A fronte di questa situazione, l'analisi territoriale evidenzia una grande ricchezza ambientale della Toscana, debitamente protetta ai sensi delle normative comunitarie: il 12% del territorio regionale è infatti classificato SIR (sito di importanza regionale) mentre quasi il 10% rientra nel sistema regionale delle aree protette.

Altro aspetto di rilievo in Toscana è la presenza e lo stato di conservazione di un paesaggio inconfondibile, in buona parte costruito dall'uomo. Una delle più importanti problematiche relative alla gestione del territorio è data proprio dalla conservazione del paesaggio toscano, minacciato dall'urbanizzazione e dall'espandersi degli insediamenti produttivi o turistici.

A fronte di queste problematiche si ritiene che i principali aspetti critici d'interesse – per la parte ambientale - nell'ambito del PAR siano:

- la conservazione ed il mantenimento delle aree a maggior pregio ambientale (il 10% del territorio regionale rientra nel sistema delle Aree protette);
- la riduzione dell'impatto dei cambiamenti climatici anche attraverso l'utilizzo di fonti energetiche alternative ;
- l'inversione della tendenza allo spopolamento di vaste aree della regione, con conseguenti modificazioni dell'assetto del territorio, della sua conservazione e della distribuzione della popolazione

2.3.2. Caratteristiche delle aziende agricole regionali

La Toscana si caratterizza per l'elevata superficie forestale (43%), per la vasta superficie agricola (45%) e per la ridotta estensione di superfici edificate (4%).

Nel corso della storia recente la variazione degli usi del suolo ha seguito il modificarsi del sistema produttivo regionale con una connotazione non molto difforme dal rimanente contesto italiano. Dopo la rapida industrializzazione intercorsa negli anni sessanta e settanta, fortemente concentrata in alcune ristrette aree regionali è seguito un processo di progressiva terziarizzazione.

Entrambi i fenomeni sono stati accompagnati da un lento ma progressivo processo di ridimensionamento dell'attività agricola con un calo della superficie agricola utilizzata (SAU) tra il 1990 e il 2000 pari al 26% (29% in Italia). La perdita di SAU, tuttavia, sembra essersi arrestata e dal 2005 sono soprattutto le superfici forestali e destinate all'arboricoltura da legno che mostrano un certo ridimensionamento.

I risultati dell'indagine ISTAT del 2005, riferita al campo di osservazione Ue (che comprende le aziende con

superficie agricola utilizzata uguale o superiore ad un ettaro, nonché le aziende esclusivamente zootecniche, le aziende forestali zootecniche e quelle con Sau inferiore ad un ettaro purché aventi una produzione commercializzata annua di almeno 2.500 euro), mostrano un processo di ridimensionamento della struttura produttiva toscana: il numero totale di aziende si attesta a 81.839, la dimensione media a 10 ettari e la dimensione economica media (Unità di dimensione Economica, con un UDE = 1.200 euro) a 13,5 UDE.

AZIENDE AGRICOLE, SAU E REDDITO LORDO STANDARD PER CLASSE DI AMPIEZZA- Toscana 2005, Universo UE (superfici in ha, reddito in UDE) Valori assoluti e percentuali

classe di SAU	2005			Ripartizione %			Var.% 2005/2003		
	Aziende	SAU	RLS	Aziende	SAU	RLS	Aziende	SAU	RLS
Meno di 1 ettaro	17.507	8.656	42.322	21,4	1,1	3,8	-35,1	-31,8	-11,6
1 - 2	18.327	26.003	67.966	22,4	3,2	6,2	-2,4	-2,4	2,9
2 - 5	20.258	61.856	120.570	24,8	7,6	10,9	12,1	10,6	6,8
5 - 10	10.020	70.827	132.605	12,2	8,7	12,0	7,8	8,3	12,2
10 - 20	7.085	100.187	138.968	8,7	12,4	12,6	-7,1	-9,8	-9,3
20 - 30	3.279	77.233	91.068	4,0	9,5	8,2	-14,8	-16,4	-9,7
0 - 50	2.423	92.470	117.073	3,0	11,4	10,6	8,9	12,5	19,0
50 - 100	1.670	115.579	142.304	2,0	14,3	12,9	-5,6	-2,7	-5,7
100 ed oltre	1.270	256.676	251.985	1,6	31,7	22,8	7,0	5,1	8,4
Totale	81.839	809.487	1.104.862	100,0	100,0	100,0	-8,8	0,0	2,2

Fonte: ISTAT SPA 2003-2005

Per quanto riguarda le forme di conduzione, riferendosi ai risultati del Censimento Agricoltura del 2000, il 51,6% è

rappresentato da aziende familiari "non professionali", il 18,5% da imprese familiari professionali ovvero imprese che occupano almeno un dipendente (valore pari a 6 UDE). Le rimanenti aziende (1,6%) sono rappresentate da imprese non familiari.

Il settore primario della Toscana nel 2006 ha prodotto beni e servizi per un valore totale di 2 miliardi e 367 milioni di euro valutati ai prezzi di base. Di questi circa il 95% è rappresentato da prodotti e servizi dell'agricoltura, mentre la silvicoltura e la pesca rappresentano rispettivamente il 2 e il 3% del totale.

PRODUZIONE DEL SETTORE PRIMARIO IN TOSCANA

Valori assoluti in Meuro e valori percentuali

Anno 2006 – Prezzi base

	milioni di €	%	Toscana/ Italia %
Agricoltura	2 244	94.79	5.09
Silvicoltura	49	2.08	10.91
Pesca	74	3.14	3.15
Totale	2 367	100.00	5.05

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Le coltivazioni rappresentano la componente fondamentale dell'agricoltura toscana rispetto agli allevamenti. Complessivamente le colture erbacee e quelle legnose pesano per circa il 70%; alla base di tale struttura delle produzioni vi è la presenza di una vitivinicoltura orientata alle produzioni di qualità che continua a consolidarsi e di un settore vivaistico fortemente competitivo anche sui mercati internazionali.

A partire dal 2005 una parte dei pagamenti ricevuti nell'ambito della PAC è stato svincolato dalla produzione sostituita da un pagamento unico aziendale corrispondente ad una media di quanto percepito dal produttore nel triennio di riferimento 2000-2002.

Condizione per la liquidazione del premio è il possesso di una superficie eleggibile equivalente a quella coltivata nel periodo di riferimento, mantenuta in condizioni normali di fertilità, anche senza la realizzazione di alcuna produzione.

Nel quadro definito dalla nuova PAC la scelta delle singole colture risulta sempre più dipendente dai reali andamenti del mercato, ed in effetti fin dal primo anno di applicazione il sostegno disaccoppiato ha indotto alcuni adattamenti nelle scelte di breve periodo dei produttori agricoli. I cambiamenti maggiori si sono manifestati nel comparto dei cereali dove si sono registrate prima

diminuzioni significative di superfici e successivamente un incremento dovuto all'impennata dei prezzi sul mercato mondiale.

Nell'agricoltura toscana, la maggior parte della produzione è fortemente concentrata in una minoranza di aziende di medio-grandi dimensioni, con reali potenzialità di gestione di tipo imprenditoriale. La risposta immediata degli agricoltori, già a partire dal primo anno, quando ancora il livello medio di informazione dei produttori era tutt'altro che soddisfacente sembra indicare come la maggior parte delle superfici regionali siano coltivate con una costante attenzione alla redditività dei processi produttivi.

Le proposte di modifica ad oggi presentate sulla PAC rappresentano una variabile importante negli scenari futuri del settore agricolo toscano. L'ultimo (10°) rapporto Irpet sull'Economia e politiche rurali in Toscana ipotizza quali potrebbero essere gli effetti delle modifiche proposte alla PAC per le aziende toscane. Tra le varie proposte, quelle che si presuppone possano avere l'effetto più importante e al tempo stesso più prevedibile sembrano essere il rafforzamento della modulazione e l'introduzione di una soglia minima ai pagamenti. Attraverso la modulazione le aziende con pagamenti superiori ai 5000 euro vedranno aumentare del 2% l'anno le riduzioni già previste dalla riforma del 2003 fino a raggiungere una decurtazione del 13% nel 2012; inoltre vi saranno riduzioni ulteriori per aziende che percepiscono pagamenti oltre i 100.000, i 200.000 ed i 300.000 euro/anno con percentuali crescenti. Il risparmio nel periodo 2009-2012 sarebbe di circa 18 milioni di euro. L'introduzione di una soglia minima di 250 euro per azienda dovrebbe escludere dai pagamenti circa 20.600 aziende con un risparmio nel triennio di 9 milioni di euro più il risparmio derivante dalla riduzione della spesa amministrativa.

2.3.3. Occupazione, capitale umano, formazione e istruzione in agricoltura

Il numero degli occupati, persone fisiche residenti derivante dai conti economici regionali dell'ISTAT fornisce informazioni utili all'analisi della struttura occupazionale per settori di attività, evidenziando un peso dell'agri-

coltura del 2,9%, rispetto al 30,5% dell'industria e al 66,6% del terziario.

STRUTTURA DELL' OCCUPAZIONE

Valori percentuali e assoluti in migliaia al 2005 salvo se diversamente specificato

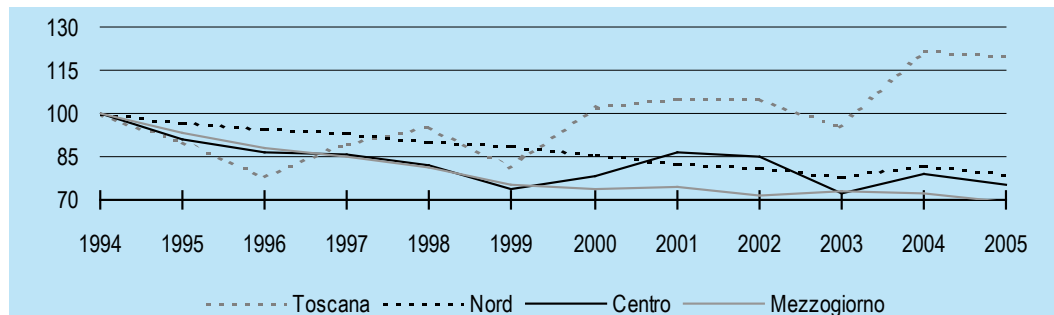
	Valori assoluti	Valori percentuali
Occupati interni nel settore primario	48,9	2,9
Occupati interni nel settore secondario	503,9	30,3
Di cui Industria Alimentare Bevande e Tabacchi (2004)	24,2	4,8
Occupati interni nel settore terziario	1.109,6	66,7
totale occupati interni	1.650,9	100,0

Fonte: ISTAT Conti Economici Regionali 23 Gennaio 2007

Per l'andamento degli occupati nel settore primario, comparto agricolo e agroindustriale, nonostante sia stato per decenni interessato ad un progressivo ridimensionamento, a partire dalla seconda metà degli anni novanta si osserva, in Toscana una lieve ripresa del trend delle forze di lavoro.

La Toscana si caratterizza per un accentuato fenomeno di *mismatch* tra offerta di lavoro giovanile scolarizzata e domanda di lavoro di bassa qualifica rivolta quindi a persone in prevalenza con la sola licenza dell'obbligo. Questo fenomeno è strettamente correlato alla piccola dimensione delle imprese toscane, spesso gestite a livello familiare. La ridotta presenza di persone con elevati profili professionali caratterizza trasversalmente tutti i settori regionali, assumendo nel settore primario delle caratteristiche peculiari. L'agricoltura si caratterizza rispetto agli altri settori per una netta prevalenza di lavoratori in proprio (50,5 % del totale lavoratori agricoli e per una ridotta consistenza, solo il 5,2%, di posizioni professionali di tipo dirigenziale. Anche queste caratteristiche, unite ad una ridotta presenza di operai, sono determinate in prevalenza dalla struttura familiare delle aziende agricole regionali.

OCCUPATI IN AGRICOLTURA Numeri indice (1994 =100)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE NEL 2003
Valori assoluti in migliaia e valori percentuali

	Agricoltura	Industria	Terziario	TOTALE
Valori assoluti				
Imprenditori Liberi Professionisti	6,10	27,93	96,89	130,92
Lav.Proprio, Soci Coop, Coad.nti	27,59	101,85	199,98	329,42
Dirigenti,Quadri,Impiegati	2,85	85,60	424,15	512,59
Operai, Appr.sti, Lav.Domicilio	18,10	262,68	229,50	510,29
Occupati Totali	54,63	478,06	950,52	1.483,22
Valori percentuali				
Imprenditori Liberi Professionisti	11,2	5,8	10,2	8,8
Lav.Proprio, Soci Coop, Coad.nti	50,5	21,3	21,0	22,2
Dirigenti,Quadri,Impiegati	5,2	17,9	44,6	34,6
Operai, Appr.sti, Lav.Domicilio	33,1	54,9	24,1	34,4
Occupati Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine forze lavoro ISTAT

Occupati indipendenti per posizione e per sesso. Toscana 1993 e 2003
Valori in migliaia

	1993		2003		Var. % '03-'93	
	F	M	F	M	F	M
Imprenditori e liberi professionisti	14	62	36	95	147,8	52,5
Lavoratori in proprio, soci cooperative	80	198	72	188	-10,0	-5,2
Coadiuvanti familiari	45	23	40	30	-11,7	32,0
Totale occupati indipendenti	140	283	148	313	5,8	10,5

Fonte: ISTAT - Indagine Forze di Lavoro

A livello di genere anche in agricoltura il ruolo delle donne sta crescendo qualitativamente. Esso è infatti al centro delle dinamiche di sviluppo più interessanti, che trovano espressione nei percorsi più innovativi (produzioni di particolare qualità, ospitalità, servizi sociali, ecc.), in linea con le tendenze evolutive dell'agricoltura e delle sue funzioni. In tale contesto, il ruolo delle donne appare sempre più al di fuori della dimensione della sussidiarietà (integrazione/sostituzione del lavoro maschile) in cui per decenni è rimasto, e assume una posizione autonoma, distinta e portatrice di innovazione rispetto alla presenza maschile.

Le donne in agricoltura hanno acquisito gradualmente un nuovo ruolo imprenditoriale. Dai dati del censimento

del 2000 emerge infatti che il 30% occupa una posizione importante nella conduzione aziendale e questa percentuale è aumentata del 12,7% rispetto al censimento del 1990.

Nel settore agricolo il 24% dei capi azienda risulta avere un titolo di studio superiore alla licenza media; nella classe di età inferiore ai 35 anni tale valore sale al 36%, ma è in quella dai 35 ai 54 che si evidenzia il numero maggiore di diplomati e laureati (42,8%), mentre il valore inferiore (14,2%) si registra nella classe di età più numerosa, quella degli ultra cinquantacinquenni. Risulta quindi decisamente ridotta la formazione dei capi azienda anche nelle classi di età più giovani.

FORMAZIONE IN AGRICOLTURA DEL CAPO AZIENDA PER CLASSI DI ETÀ E TITOLO DI STUDIO

Valori assoluti e percentuali

Maschi e Femmine	Valori Assoluti			Valori Percentuali		
	Diploma e laurea	Media e nessun titolo	TOTALE	Diploma e laurea	Media e nessun titolo	TOTALE
Meno di 35	1.946	3.415	5.361	36,3	63,7	100,0
Da 35 a 54	13.345	17.868	31.213	42,8	57,2	100,0
Maggiore di 55	10.200	61.457	71.657	14,2	85,8	100,0
TOTALE	25.491	80.794	106.285	24,0	76,0	100,0

Fonte: Elaborazioni del Sistema Statistico Regionale su Indagine SPA 2003 ISTAT

A livello di genere, le donne, nel loro ruolo di capo azienda, registrano livelli di formazione inferiori rispetto agli uomini. Per quanto riguarda il ricambio generazionale, sulla base dei dati forniti dal Censimento dell'Agricoltura del 2000, sul totale delle aziende agricole toscane condotte da persone fisiche (aziende individuali, a comunanza ed affittanza collettiva, società semplici) solo una quota pari all'8,5% ha conduttori giovani, con una

età al di sotto dei 40 anni (che rappresenta il limite per accedere agli incentivi destinati ai giovani agricoltori). Inoltre l'età media dei componenti della famiglia del conduttore che lavorano in azienda è di circa 55 anni, mentre una quota consistente del lavoro prestato dai familiari (pari al 31%) è svolto da persone con oltre 65 anni di età. L'apporto della manodopera familiare giovane risulta limitato.

Aziende e superficie per classi di età del conduttore Valori assoluti e incidenza percentuale

	Aziende		Superficie Totale		SAU	
	N.	%	N.	%	N.	%
Aziende con conduttore persona giuridica	2.262	1,62	431.919,48	26,54	135.296,61	15,77
Aziende con conduttore con meno di 40 anni	11.926	8,5	193.583,10	11,9	125.083,66	14,6
Aziende con conduttore tra 40 e 60 anni	51.627	36,9	488.394,97	30,0	303.564,52	35,4
Aziende con conduttore con oltre 60 anni	74.057	52,9	513.563,72	31,6	293.754,00	34,2
TOTALE	139.872	100,0	1.627.461,27	100,0	857.698,79	100,0

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Istat, Censimento dell'agricoltura 2000

2.3.4. La sicurezza sul lavoro in agricoltura

L'agricoltura è tra i settori che registra il maggior numero di infortuni, preceduto dalla lavorazione del legno, costruzioni, trasporto ed estrazione dei metalli. Dalla rilevazione dei dati nazionali dell'INAIL, aggiornati al 30 aprile 2005, per l'agricoltura risultano denunciati 69.089 infortuni con una diminuzione del 3,2% rispetto ai dati, della stessa data di rilevazione, del 2003; per quanto riguarda invece gli infortuni mortali, sempre alla stessa data di riferimento, risultano denunciati 165 casi con un aumento di 40 unità rispetto a quanto verificatosi nel 2003.

Infortuni sul lavoro avvenuti in Italia negli anni 2003 e 2004 e denunciati all'INAIL

Gestione	2003	2004	Variazione	
			Assoluta	Percentuale
Agricoltura	71.346	69.089	- 2.257	- 3,2
di cui in itinere	1.217	1.219	2	0,2

Fonte: Regione Toscana - Piano Mirato in Agricoltura 2005-2007 "Prevenzione e tutela della salute dei lavoratori in Agricoltura"

Infortuni mortali sul lavoro avvenuti negli anni 2003-2004 e denunciati all'INAIL

Tipologia di infortunio	Agricoltura	
Gestione	2003	2004
- in occasione di lavoro	112	150
- in itinere	13	15
Infortuni mortali	125	165

Fonte: Regione Toscana - Piano Mirato in Agricoltura 2005-2007 "Prevenzione e tutela della salute dei lavoratori in Agricoltura"

Nello specifico della Toscana si assiste ad una controtendenza rispetto al calo avvenuto a livello nazionale con un aumento degli infortuni del 2,3% rispetto al 2003; dalla lettura delle tavole successive si può evidenziare la distribuzione degli infortuni rispettivamente per posizione professionale e fascia di età.

Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2003-2004 3 denunciati all'INAIL per la Regione Toscana

Regione	Agricoltura		Var. %
	2003	2004	Percentuale
Toscana	5.496	5.625	2,3

Fonte: Regione Toscana - Piano Mirato in Agricoltura 2005-2007 "Prevenzione e tutela della salute dei lavoratori in Agricoltura"

Infortuni sul lavoro in agricoltura denunciati all'INAIL, per Provincia e posizione nella professione - anno 2004.

Province e Regioni	Infortuni denunciati per i lavoratori			
	Autonomi	Dipendenti	Non determinati (*)	Totale
AREZZO	556	305	-	861
FIRENZE	342	391	-	733
GROSSETO	595	449	-	1.044
LIVORNO	158	129	-	287
LUCCA	260	180	-	440
MASSA CARRARA	146	58	-	204
PISA	243	218	-	461
PISTOIA	222	294	-	516
PRATO	23	23	-	46
SIENA	411	622	-	1.033
TOSCANA	2.956	2.669	-	5.625

(*) a partire dal 1995 tutti i lavoratori in cui non era presente la qualifica sono stati considerati come "dipendenti"

Fonte: Regione Toscana - Piano Mirato in Agricoltura 2005-2007 "Prevenzione e tutela della salute dei lavoratori in Agricoltura"

Infortuni sul lavoro in agricoltura denunciati all' INAIL per età e posizione nella professione- Regione Toscana Anno 2004

Classi di età	Infortuni denunciati per i lavoratori			
	Autonomi	Dipendenti	Non determinati (*)	Totale
Fino a 17	5	17	-	22
18 - 34	432	1.089	-	1.521
35 - 49	875	971	-	1.846
50 - 64	1.093	449	-	1.542
Oltre 64	398	114	-	512
Non determinata	153	29	-	182
In complesso	2.956	2.669	-	5.625

(*) a partire dal 1995 tutti i lavoratori in cui non era presente la qualifica sono stati considerati come "dipendenti"

Fonte: Regione Toscana - Piano Mirato in Agricoltura 2005-2007 "Prevenzione e tutela della salute dei lavoratori in Agricoltura"

2.3.5. I comparti produttivi agro-zootecnici

Produzioni vegetali

Le coltivazioni sono la principale componente dell'agricoltura regionale, rappresentando circa il 70% della produzione vendibile regionale. Tra queste assoluta prevalenza hanno le produzioni vitivinicole e vivaistiche che, complessivamente hanno costituito nel 2006 circa il 45% della PV della Toscana. Tali risultati sono stati determinati, in primo luogo, da un comparto vitivinicolo fortemente orientato alle produzioni di qualità e da un settore vivaistico competitivo anche a livello internazionale.

Da evidenziare anche il settore olivicolo che, sebbene in termini economici piuttosto modesti, riveste una fondamentale importanza sotto il profilo paesaggistico ed ambientale.

Per le produzioni erbacee, a seguito del disaccoppiamento degli incentivi, si sono registrate consistenti riduzioni delle superfici investite, delle quantità prodotte e, nel 2006, del valore della produzione pur in presenza di un aumento dei prezzi. Non facilmente prevedibili sono a riguardo gli scenari futuri, soprattutto in considerazione delle forti tensioni registrate nell'ultimo anno sui mercati mondiali per le *commodities* ed i cereali in modo particolare.

Un caso a sé stante è rappresentato dalla bieticoltura che, con la chiusura dell'ultimo zuccherificio presente in Toscana, è stata totalmente abbandonata. In controtendenza le superfici investite per altre colture industriali (girasole + 18% nel 2006) per il mais (+ 5%) e per le orticole di piano campo (+ 4,7%).

In generale risulta fondamentale perseguire una sempre maggiore competitività delle principali attività, in primo luogo per le produzioni di qualità più orientate verso i mercati internazionali - prime tra tutte le vitivinicole - sui quali si registra una crescente concorrenza da parte di alcuni Paesi emergenti. Per i settori cerealicolo e ortofrutticolo le priorità sono da rivolgere allo sviluppo di nuove forme organizzative, soprattutto in relazione alle fasi di condizionamento e commercializzazione dei prodotti.

Grande interesse è inoltre suscitato dalle produzioni agricole vegetali ad uso non alimentare, sia per colture destinate ad usi energetici che, ad esempio, per la produzione di fibre naturali. Per uno sviluppo equilibrato di tali filiere risulta importante l'attivazione di forme innovative di collaborazione tra tutti i soggetti interessati.

In Toscana ci sono 3.505 aziende florovivaistiche di cui circa il 69% opera nel comparto esclusivamente vivaistico, il 25% nel comparto esclusivamente floricolo ed il restante 6% circa si dedica congiuntamente al vivaismo ed alla floricoltura. La superficie complessiva dedicata al settore ammonta a 7695 ettari di cui circa 6.500 coltivati dal comparto esclusivamente vivaistico, circa 860 ettari al comparto esclusivamente floricolo ed i restanti dal comparto misto (vivaistico e floricolo).

Il comparto vivaistico riveste un'importanza fondamentale per l'economia agricola regionale; inoltre mantiene il suo ruolo di leadership non solo a livello nazionale, ma anche internazionale, grazie a una struttura solida e allo stesso tempo flessibile, all'assortimento ampio dei prodotti offerti, all'ottima qualità del prodotto, ai consolidati canali commerciali.

A livello strutturale continuano a crescere le aziende e le superfici, tanto che è in atto un processo di delocalizzazione delle produzioni verso nuove aree territoriali sia in Toscana che in altre regioni italiane anche a causa di un aumento vertiginoso dei prezzi dei terreni dediti a vivai. Nonostante ciò permane una dimensione media aziendale molto contenuta e un dualismo strutturale tra numerose piccole aziende che investono una percentuale molto contenuta delle superfici e poche grandi aziende che detengono una frazione significativa dei terreni a vivaio.

Tuttavia se lo sviluppo è stato fino ad oggi trainato da una domanda sempre crescente, in assenza di una concorrenza significativa da parte di altri bacini produttivi, recentemente hanno cominciato a insediare il mercato nuovi concorrenti, provenienti soprattutto dall'Europa Orientale.

La produzione floricola, per contro, ha risentito notevolmente dei cambiamenti intercorsi sui mercati, sia nazionali che internazionali. In effetti il sistema produttivo toscano, oggi, è chiamato a confrontarsi con nuovi competitori provenienti da Paesi emergenti (in grado di offrire i propri prodotti a prezzi altamente competitivi) e con i mercati del sud Italia, dove la meridionalizzazione della floricoltura si è andata fortemente qualificando, introducendo un prodotto che esercita la sua concorrenza non più esclusivamente sul prezzo e sui costi di produzione, ma anche sulla qualità.

Per quanto riguarda la commercializzazione, fatta eccezione per le piante intere da vaso, che nel 43% dei casi circa sono vendute direttamente, la maggior parte della produzione del comparto floricolo viene venduta ai grossisti: quasi il 60% delle aziende che producono fiori scelgono infatti questo canale per la vendita dei propri prodotti e tale percentuale sale all'86% nel caso di aziende che producono fronde e foglie da recidere (la stessa percentuale nel 2003 si aggirava intorno al 51%). Nel 2005 si è registrato un calo, rispetto al 2003, in merito al conferimento dei prodotti floricoli alle cooperative. Per quanto riguarda la quota di produzione floricola immessa direttamente sul mercato dei fiori, si è osservato un incremento: infatti se attraverso questo canale di vendita nel 2003 veniva venduto circa il 56% della produzione di fiori da recidere, nel 2005 questa quota è risultata prossima al 70%.

In Toscana sono presenti due fra i maggiori mercati all'ingrosso floricoli a livello nazionale: il Comicent di Pescia ed il mercato dei fiori di Viareggio che rappre-

sentano centri di aggregazione dell'offerta non solo locale, ma anche nazionale e internazionale.

Produzioni zootecniche

Il comparto zootecnico, per quanto molto variegato, evidenzia una specializzazione nel settore dei capi ovini da latte e dei bovini da carne; nel 2003, secondo i dati ISTAT, il numero di capi ovini era pari a 474.746 unità (6% del totale nazionale), mentre nel 2005, secondo dati elaborati dalla Regione, il numero è salito a 600.432 capi (pari al 8,6% del patrimonio nazionale).

Sempre secondo i dati del 2005 il numero di capi bovini/bufalini si attesta su 104.582 unità (1,7% del dato nazionale), i suini su 217.548 unità (2,5 del dato nazionale), i caprini su 10.176 (1,1%), gli equini su 12.347 (8,7%) i cunicoli su 182.032 capi (2,6%) e gli avicoli su 982.481 capi (pari allo 0,7% del dato nazionale).

Per quanto riguarda il numero di aziende con allevamenti si osserva che queste, nel biennio 2003-2005, sono diminuite in Toscana molto di più che nel resto d'Italia (-26,7% contro -15,7%), dato in controtendenza rispetto all'incremento del numero di capi (se si eccettua la forte diminuzione nel numero di conigli: -72,4%, degli avicoli: -25,0% e dei suini: -13,8%).

Per quanto riguarda più dettagliatamente il comparto delle carni bovine (di cui la Toscana è un importante produttore soprattutto nel ramo della qualità) i capi di bovini specializzati nella produzione di carne riportati nella BDN a dicembre 2006, sono circa 64 mila, di cui 24 mila con meno di 1 anno di età, 18 mila con età compresa fra 1 e 2 anni, 32 mila con più di 2 anni. Di questi 1255 sono i tori. Dal confronto con i dati statistici del 2003 si evidenzia un leggero incremento del numero di capi dovuto, prevalentemente alla conversione di molte aziende da latte in aziende da carne.

Il comparto dei bovini da carne sembra essersi chiaramente indirizzato verso due differenti segmenti di mercato che privilegiano le piccole dimensioni (filiera corta) o le grandi (GDO) mentre sfavoriscono le dimensioni medie; in entrambi i casi il comparto si è orientato verso l'impiego di animali geneticamente selezionati e iscritti ai rispettivi libri genealogici o ai registri anagrafici (razza chianina, maremmana, romagnola, limousine, ecc...).

La distribuzione delle aziende sul territorio regionale e la consistenza in termini di capi è estremamente eterogenea e diversificata, a seconda delle caratteristiche fisiche del territorio e delle tradizioni socio-culturali. Le province di Grosseto, Siena, Firenze ed Arezzo mostrano la maggiore consistenza di capi bovini e sono caratterizzate da aziende di maggior dimensione, ma la ripartizione del numero di allevamenti per provincia non segue di pari passo quella del numero dei capi bovini,

a causa della diversa dimensione media delle aziende e dei diversi orientamenti gestionali assunti nelle varie realtà territoriali. In assoluto la provincia di Grosseto mostra la più alta incidenza delle aziende grandi (da un punto di vista zootecnico), anche se il dato tiene conto della presenza di allevamenti da latte, la cui dimensione economica minima necessita di un più alto numero di capi (dati Istat Censimento 2000).

Al contrario le province di Lucca, Massa e Pistoia si caratterizzano per la maggior presenza di aziende di piccole dimensioni (in termini di numero di capi per azienda), che spesso è indice di realtà assai frammentate, o addirittura polverizzate, dove la maggior parte delle aziende possiede meno di 5 capi.

In Toscana è presente il marchio del "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale IGP" che tutela tre razze strettamente legate ai territori dell'Italia centrale – la Chianina, la Marchigiana e la Romagnola.

L'IGP del Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale ha rappresentato per molti allevamenti non soltanto una risorsa per fronteggiare la crisi di mercato conseguente le emergenze sanitarie, che si sono tradotte soprattutto nelle richieste di informazioni sulla provenienza delle carni acquistate da parte dei consumatori, ma anche un'occasione per differenziare l'offerta associando il proprio prodotto ad una elevata qualità derivante dal legame con il territorio. Dal momento della sua "nascita" nel 1996 ad oggi questa IGP ha fatto registrare un costante aumento delle adesioni con una dinamica meno accentuata rispetto ad altre regioni come Emilia e Umbria.

La provincia toscana maggiormente vocata all'allevamento della Chianina è Arezzo con 194 allevamenti e 6744 capi, all'interno della quale è situata la zona della Val di Chiana, terra "madre" di questa antichissima razza: in questa provincia si riscontra anche una delle maggiori corrispondenze tra il numero di capi iscritti al Libro Genealogico e quelli certificati IGP.

Una forte concentrazione di capi si ha anche a Siena (5.125 capi in 102 aziende) e Grosseto (4.405 capi in 114 aziende) (dati Anabac 2006) seguono Livorno con 2043 capi, Pisa con 1872 capi, Firenze con 1.385 capi e Pistoia con 53 capi.

I capi bovini allevati in Toscana nel 2006 per la produzione di latte sono stati circa 20.500, di cui 10.000 sono le vacche in produzione; dal confronto con le vacche censite nel 2000 si evidenzia la forte riduzione del comparto produttivo che ha perso circa 1/3 dei capi; la riduzione è avvenuta sia nelle piccole che nelle grandi aziende ed è dimostrata anche dalla perdita di quote latte a cui si è assistito negli ultimi anni (da 91 milioni a 81 milioni di quote nel periodo 2004/2007), vendute prevalentemente alle regioni del nord Italia maggiormente vocate. È interessante notare come una parte delle aziende da latte sia stata convertita nella produzione di carne.

Gli allevamenti di pecore da latte, per numero di aziende e di capi, pongono le province di Grosseto e Siena al primo posto in Toscana. Ciò è dovuto, oltre che ad una radicata vocazione agro-pastorale, alla presenza di zone agricole, per lo più disagiate che si sono prestate a questo tipo di allevamento. Inoltre, determinante è stata negli anni cinquanta, l'immigrazione di pastori provenienti dalla Sardegna e, in misura minore, dalla Sicilia. L'allevamento di capre è concentrato nelle province di Lucca, Massa Carrara e Arezzo dove sono presenti il 75% dei capi della regione.

Gli allevamenti ovini in Toscana sono tradizionalmente indirizzati alla produzione di latte, mentre la produzione di carne si configura come secondaria; la produzione di agnelli leggeri è caratterizzata da un'accentuata stagionalità, con frequenti problemi riscontrabili sia a livello di macellazione e lavorazione delle carni, sia a livello di mercato. Seppur secondaria, ha comunque una certa importanza per gli allevatori che stanno sperimentando nuove strategie di vendita e di valorizzazione di questo prodotto.

Durante il 2005 sono stati raccolti presso le aziende agricole 736.369 quintali di latte con un aumento del 2,3% rispetto al 2004 e una lieve contrazione rispetto al 2003.

Il settore zootecnico in Toscana ha subito negli ultimi anni continue evoluzioni, dovendosi adeguare a numerosi mutamenti sia del panorama di riferimento mondiale – ne è un esempio la globalizzazione dei mercati e l'impennata dei prezzi delle materie prime – che di livello più locale o di emergenza, come il verificarsi della crisi BSE, della Blue Tongue e, più recentemente, dell'influenza aviaria.

La natura composita del mondo allevatorio della nostra regione, in cui coesistono realtà intensive e organizzate lungo tutto la filiera produttiva a fianco di realtà polverizzate e frammentate, espressione di un territorio morfologicamente più complesso e tipico delle zone montane, ha fatto sì che la risposta ai cambiamenti fosse molto diversificata sia dal punto di vista geografico che per comparto produttivo.

Il mondo produttivo inoltre si è dovuto confrontare in misura sempre maggiore con cambiamenti socio-culturali anche forti: le aspettative dei consumatori nei confronti sia della qualità del prodotto che del rispetto dell'ambiente in cui tali prodotti vengono ottenuti ne sono l'esempio più significativo.

Grazie alle dimensioni piuttosto limitate e alla distribuzione su tutto il territorio regionale, gli allevamenti toscani riescono ad attuare una gestione aziendale integrata fra l'allevamento zootecnico e la produzione foraggera, garantendo così una maggior sicurezza nella produzione e nella tracciabilità della filiera, nonché la

conservazione delle nostre risorse erbacee, prati permanenti e pascoli, ecosistemi complessi e nicchie ecologiche preziose, la cui esistenza è intimamente legata all'utilizzazione da parte degli animali.

La zootecnia eroga inoltre una serie di servizi diretti ed indiretti fondamentali per la salvaguardia e la protezione del territorio nel suo complesso: il mondo della zootecnia rappresenta, infatti, un insieme di valori indissolubilmente legati alle tradizioni più antiche del mondo rurale, e l'attività è praticata sovente in zone marginali altrimenti destinate al degrado o alla scomparsa, garantendo così il fondamentale presidio del territorio.

Gli allevamenti hanno un ruolo chiave per la conservazione del germoplasma animale, ossia per la conservazione di quelle razze antiche e tipiche della campagna e montagna toscana, le cosiddette razze "autoctone", che negli ultimi decenni a causa dell'intensificazione della produzione e della ricerca di maggiori ritorni economici, si sono sempre più rarefatte; ad esempio la chianina, la maremmana o la pisana per i bovini, l'appenninica, la massese o la zerasca per gli ovini, fino alla cinta senese o, recentemente, al pollo del Valdarno.

Industrie agro-alimentari

In Toscana il valore aggiunto dell'industria alimentare ammonta a 978 milioni di euro a prezzi base che corrisponde al 4,9% del valore aggiunto del comparto manifatturiero regionale. Rispetto al 2003 si registra una contrazione del valore aggiunto dell'1% con un trend negativo che parte dal 2001, la contrazione rispetto a quella data è infatti del - 6,5%.

INDICATORI STRUTTURALI PER L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Valori in milioni di euro

	Toscana	Italia	% Toscana / Italia
Sviluppo economico (Valore aggiunto al 2004)	978,9	20844,2	4,7
Formazione del capitale fisso Lordo (valori concatenati al 2003)	205	5548	3,7

Fonte: ISTAT Conti economici Regionali 23 Gennaio 2007

Per quanto riguarda gli investimenti fissi la Toscana con il valore di 205 milioni di euro a prezzi concatenati detiene il 3,7% del totale degli Investimenti dell'Industria alimentare Italiana, al nono posto fra le regioni italia-

ne. Dal 2002 al 2003 gli Investimenti fissi per branca proprietaria registrano un decremento a prezzi correnti del -23% e il contributo degli investimenti all'Industria alimentare nazionale è passato dal 1,8% del 2002 al 1,3% del 2003.

Gli occupati nell'industria alimentare sono circa 24 mila, il 5% degli occupati nazionali afferenti al settore. La produttività regionale, calcolata come rapporto tra valore aggiunto in migliaia su occupati è pari a 40,5, valore inferiore alla media nazionale

INDICATORI STRUTTURALI PER L'INDUSTRIA ALIMENTARE

	Toscana	Italia	% Toscana / Italia
Produttività del lavoro (Valore aggiunto in migliaia su occupati)	40,5	43,9	-
Sviluppo occupazionale (Occupati Interni in Migliaia al 2004)	24,2	474,4	5,1

Fonte: ISTAT Conti economici territoriali

Note: sono stati utilizzati valori concatenati per Investimento fisso e Valore aggiunto

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale il 20% delle unità locali sono situate nella provincia di Firenze; in quelle di Lucca e di Livorno vi è invece circa l'11%; tra l'9% e il 10% nelle province di Pistoia, Arezzo, Siena, Pisa e Grosseto.

La distribuzione degli addetti è più variegata: il 26% nelle imprese della provincia di Firenze, il 12% in quelle di Lucca, l'11% in quelle di Siena e di Arezzo.

Le principali produzioni dell'industria agroalimentare toscana sono:

produzione vinicola che rappresenta il 33% del fatturato; quelle olearie, con il 25% del fatturato, quelle lattiero casearie (18%) e la lavorazione delle carni (13%).

L'industria alimentare regionale così come quella italiana ha da sempre fatto ricorso alle importazioni di derrate alimentari, sia per sopperire alle carenze strutturali del settore primario, sia per far fronte a una domanda superiore all'offerta, da sempre influenzata da fattori meteorologici o da prezzi non competitivi.

Il crescere dell'internazionalizzazione dell'economia, unita a un progressivo ridursi dei costi di trasporto, ha generato nondimeno aumenti considerevoli delle importazioni di prodotti alimentari, controbilanciate da aumenti lievemente superiori delle esportazioni.

Per molti settori i saldi commerciali sono rimasti tendenzialmente stabili nel tempo anche se è aumentato considerevolmente il totale complessivo dell'inter-scambio di merci

La Toscana non è specializzata nel settore agroalimentare, nonostante questo ultimo pesi per il 6% nella composizione dell'export regionale e per oltre il 7% sulle esportazioni agroalimentari nazionali.

L'assenza di specializzazione nell'agroalimentare è riconducibile alle caratteristiche del sistema toscano, con una produzione fortemente legata al modello di consumo locale e nazionale. La comparazione, inoltre, conferma come anche le altre regioni italiane abbiano raggiunto una significativa specializzazione solo su particolari comparti. In Toscana siamo di fronte ad un chiaro esempio di differenziazione verticale. Il saldo positivo dei settori trainanti dipende dal fatto che la regione esporta con successo beni di qualità e quindi di prezzo superiore, facendo un bassissimo ricorso alle importazioni.

Il secondo aspetto rilevante nell'analisi dell'agroalimentare regionale è l'evoluzione della dinamica delle quote di export del settore sul corrispettivo nazionale; sia la Toscana che il Veneto registrano a partire dal 2002 un ciclo annuale altalenante tipico delle trasformazioni di prodotti con una provenienza locale.

Il sistema agroalimentare toscano, inoltre si è dimostrato competitivo e capace di attrarre sul territorio regionale investimenti diretti esteri per sfruttare i benefit localizzativi del territorio di origine (si pensi al caso del comparto oleario). Produrre in Toscana prodotti alimentari con un brand italiano risulta essere una leva competitiva che produce ricadute che vanno ben oltre la delocalizzazione su mercati esteri nella ricerca di una contrazione di costi. Il nome Toscana per queste produzioni risulta quindi un asset strategico.

Il 2006 ha confermato la dinamica positiva dell'agroalimentare regionale; in linea con il resto della bilancia commerciale, questa componente dell'economia ha visto crescere significativamente il valore delle esportazioni (+11,8%), in misura maggiore delle importazioni (+7,8%). Il saldo normalizzato complessivo, pur rimanendo negativo, è di conseguenza migliorato, passando da -14 a -12%.

Tra i comparti dell'industria alimentare crescono significativamente le esportazioni di oli e grassi vegetali (+26%), per la quasi totalità rappresentati dalle varie tipologie di olio di oliva, frutta e ortaggi lavorati (+15%), i prodotti della lavorazione del pesce (+19%). Infine il comparto delle bevande, le cui esportazioni nel 2005 erano rappresentate per il 96% da prodotti dell'industria enologica, cresce del 6,4%.

Le esportazioni agroalimentari hanno registrato nel 2006 una variazione positiva su tutti i più importanti mercati. Come in passato l'Unione Europea ha rappresentato il principale mercato di sbocco delle produzioni agroalimentari toscane, con crescite importanti sia verso l'UE a 15 paesi (+7,3%) che verso i nuovi membri (+20,2%). Sono cresciuti comunque sensibilmente anche i mercati extraeuropei, che ormai rappresentano, nel loro complesso, il 46% degli sbocchi.

Pesca marittima

La flotta da pesca toscana conta circa 652 battelli, per un totale di 6.148 GT e 47.426 kW di potenza motore. Il volume delle catture che nel 2003 era stato di 12.460 tonnellate pari ad un valore di 57 milioni di euro, è sceso nel 2004 a 9.503 tonnellate equivalenti, in termini di valore, a 44,02 milioni di euro. Il settore della pesca regionale è fortemente connotato dalla presenza di imbarcazioni della piccola pesca, nonostante la presenza di importanti marinerie dedite alla pesca a strascico (compartimenti di Livorno e Viareggio) e a quella a circuizione (compartimento di Portoferraio). L'età media della flotta regionale ha un'età maggiore di 26 anni, mentre solo il 7% è stato costruito meno di dieci anni fa. Tra i diversi segmenti di pesca è lo strascico a registrare il maggior grado di obsolescenza (35 anni), più giovane, insieme ai polivalenti è il naviglio da piccola pesca (25 anni). Dal punto di vista occupazionale, il settore della pesca toscano ha impiegato nelle attività di cattura circa 1.240 persone.

I punti di forza e le potenzialità del settore possono essere così riassunti:

- Fonte di reddito di una parte rilevante delle popolazioni rivierasche nelle zone in cui si concentra la maggior parte dell'attività del settore, soprattutto in alcune aree a declino industriale ed occupazionale (provincia di Livorno) o comunque in aree prive di molte attività economiche alternative (oltre il turismo), come ad esempio l'Arcipelago Toscano.
- La presenza di sistemi locali consolidati, dove si registrano professionalità, strutture ed attrezzature, la cui efficienza è da potenziare e razionalizzare per una maggiore valorizzazione del comparto.
- La creazione di un indotto che riveste un peso maggiore dell'attività di pesca in senso stretto.
- Le opportunità offerte dall'attività di pesca-turismo, finalizzata ad integrare o diversificare l'attività della pesca.
- La riduzione negli ultimi anni dello sforzo di pesca sia in termini di attività (giorni) che di capacità (stazza lorda), che ha interessato generalmente tutti i sistemi di pesca.
- Le possibili interrelazioni dell'attività di pesca con quella relativa alla gestione degli impianti di maricoltura che attualmente, in Toscana, si trovano in fase sperimentale.
- Il ruolo della cooperazione nelle varie fasi del processo di produzione, trasformazione e commercializzazione.
- Le opportunità fornite da una gestione concertata delle aree protette, in relazione anche alla possibile integrazione dell'esercizio della pesca con attività turistico-ricreative.
- La graduale attuazione di una politica di decentramento che interessa l'attuale fase di programmazione del settore.

I punti di debolezza e le carenze riguardano invece:

- La bassa produttività del Mar Tirreno in relazione alle specie demersali.
- L'invecchiamento e l'obsolescenza della flotta peschereccia, che costituiscono sicuramente elementi di cui tener conto per rispondere a requisiti di efficienza, sicurezza e stabilità.
- La conflittualità tra la pesca industriale e quella artigianale.
- La inadeguatezza delle infrastrutture necessarie, sia a monte che a valle del processo produttivo; in particolare la carenza di strutture di servizio e portuali, sia per la pesca a strascico che per la pesca artigianale.
- La crisi dei tradizionali canali di distribuzione, rappresentati dai mercati ittici alla produzione che presentano una costante contrazione del fatturato.
- La carenza di fonti di credito e servizi finanziari per le imprese e gli operatori della pesca.
- Valorizzazione del prodotto, mancanza di marchi di produzione.

Acquacoltura

In toscana risultano presenti 49 impianti ittici. La differenziazione degli impianti in base alle tipologie di allevamento, evidenzia come in tutte le province, ad eccezione di Grosseto, siano presenti esclusivamente insediamenti di tipo intensivo. Solo nella provincia di Grosseto, lungo la fascia costiera, si è sviluppata un'attività estensiva di sostanziale valore. Nel mare antistante la regione sorgono anche tre impianti di produzione intensiva off-shore collocati nelle acque di Gorgona, Capraia e Ansedonia. Nella Laguna di Orbetello da qualche anno è stato avviato un sito di produzione di molluschi, in particolare ostriche. Sotto il profilo delle produzioni, il 57% degli allevamenti, si possono considerare come aziende di medio-grandi dimensioni, con volumi produttivi superiori alle 100 tonnellate annue.

Tra le specie prodotte si annoverano per l'acqua dolce la trota fario, la trota iridea e il luccio. Per quanto riguarda le specie eurialine, vengono allevate: la spigola, l'orata, l'anguilla, il cefalo, i saraghi e l'ombrina.

I punti di forza e le potenzialità del settore possono essere così riassunti:

- La crisi del settore della pesca marittima ed il saldo negativo della bilancia commerciale italiana, con ampie possibilità per l'acquacoltura di soddisfare il crescente consumo di prodotti ittici.
- L'elevata qualità delle specie marine allevate (soprattutto spigola ed orata), l'ulteriore possibilità di espansione sia dei quantitativi che del numero delle specie prodotte, la necessità di un preciso riconoscimento di tale qualità.
- Il buon livello della tecnologia utilizzata e della professionalità, con un processo di continuo aggiornamento e di adeguamento alle richieste del mercato.

- La possibilità di fornire il prodotto in tutti i periodi dell'anno e nella pezzatura voluta, e di aspettare il momento migliore per immettere il prodotto sul mercato.
- Le opportunità offerte dal turismo, soprattutto se le tecnologie di produzione consentono di slegarsi dal ciclo stagionale.
- La particolare attenzione alle produzioni alternative od innovative e le grandi possibilità future dell'allevamento di animali acquatici, con la messa in produzione di nuove specie ancora assenti dal mercato.
- Il ruolo della trotilcoltura, ubicata prevalentemente nelle aree appenniniche, dove spesso sono presenti scarse opportunità occupazionali.
- L'interesse per le possibilità offerte dalla maricoltura, che attualmente è assente lungo le coste toscane.
- Le opportunità di occupazione offerte dal settore alla forza lavoro femminile.

I punti di debolezza e le carenze riguardano invece:

- La prevenzione dei consumatori nei confronti del prodotto allevato rispetto a quello selvatico proveniente dalla pesca di cattura, ritenuto migliore.
- L'aumento dei costi per l'alimentazione, che tendono a ridurre i margini di utilità.
- La forte concorrenza dei Paesi dell'area mediterranea, che riescono a produrre a costi più contenuti.
- L'impatto negativo sull'ambiente degli invasi e delle altre strutture di allevamento, se non razionalmente progettate e gestite con professionalità.
- La sostanziale stabilità negli ultimi anni delle produzioni provenienti dalla trotilcoltura, con la necessità di ricerche per lo sviluppo dell'acquacoltura di acqua dolce.
- Gli elevati costi iniziali per l'attivazione di impianti ad alta tecnologia.
- L'esistenza di vincoli (urbanistici ed ambientali) che limitano fortemente l'espansione degli allevamenti esistenti nonché la costruzione di nuovi impianti.

2.3.6. Altri comparti

Pesca dilettantistica

I pescatori in Toscana sono 45.000 circa, cui si sommano i ragazzi che fino a 12 anni non sono tenuti all'obbligo della licenza, i frequentatori dei laghetti e i canisti in mare; rappresentati da circa 10 associazioni riconosciute a livello nazionale e/o regionale.

Il numero di corsi d'acqua è di circa 2050 con sviluppo pari a circa 14.000 Km.

Il comparto mobilità in Toscana - secondo stime attendibili - un giro di affari che si attesta sui 200 milioni di Euro; si ricorda che in Toscana sono sorte alcune fra le più importanti imprese di attrezzature per la pesca, ormai famose a livello mondiale, in conseguenza

dell'altissimo ruolo che la Toscana ricopre, in Italia e nel mondo, nell'agonismo di pesca.

Nella nostra regione infatti non a caso si sono svolte nel corso degli ultimi anni importantissime manifestazioni come i giochi mondiali, campionati del mondo, campionati europei oltre a vari trofei tra cui il trofeo sei nazioni.

Dal punto di vista normativo, con la modifica del titolo V della Costituzione, la pesca nelle acque interne è materia di esclusiva competenza regionale: ciò ne fa un comparto chiamato a un rapido adeguamento alle nuove condizioni culturali e amministrative.

Non a caso la riformulazione della normativa regionale in questa materia, la legge regionale 7/05, oggi realizza il necessario allineamento della normativa di comparto alle scelte politiche e programmatiche generali: il decentramento, la semplificazione, la sussidiarietà, la collocazione della pesca nel contesto delle sinergie che possono contribuire alla piena realizzazione degli obiettivi che devono congiuntamente portare alla valorizzazione della pesca.

Ora, sulla base dei principi di sussidiarietà, la materia della pesca è in capo alle province.

La principale finalità della legge regionale è lo sviluppo dell'attività di pesca nel rispetto dei principi di tutela degli ambienti fluviali e dell'ittiofauna e salvaguardia degli ecosistemi acquatici mediante la conservazione, l'incremento e riequilibrio delle popolazioni ittiche.

Promuovendo pertanto interventi di valorizzazione delle aste fluviali, la ricostituzione della loro continuità biologica, la reintroduzione delle specie di pregio per la pesca, già patrimonio storico della regione, a testimonianza della riconquistata qualità delle acque, i necessari rapporti con la ricerca affinché ciò avvenga in modo ineccepibile, pretendono un impegno proporzionato, modulato su rapporti fra Enti locali territoriali.

Gli obiettivi della legge sono perseguiti attraverso il piano regionale per la pesca nelle acque interne approvato con Deliberazione n. 52 del 16 maggio 2007 e attuati attraverso i piani provinciali e i relativi progetti.

I principali obiettivi del Piano regionale per la pesca in acque interne 2007-2012 possono essere ricondotti alle seguenti aree tematiche:

- suddivisione dei corpi idrici in zone ittiche;
- realizzazione degli istituti previsti dalla legge regionale 7/05;
- equilibrato sviluppo della pesca dilettantistica, sportiva e professionale;
- conservazione della Biodiversità: sviluppo delle specie autoctone e contenimento delle specie alloctone invasive;
- partecipazione dell'associazionismo alla programmazione, gestione ittica e vigilanza.

Caccia

La gestione faunistico venatoria in Toscana è disciplinata dalla legge regionale 3/1994 e dal suo regolamento di attuazione (DPGR 13/r/2004).

La legge regionale 3/1994 costituisce attuazione della legge nazionale 157/1992 ed ha come finalità la gestione del territorio a fini faunistici, attuando la tutela di tutte le specie selvatiche presenti sul territorio, e la regolamentazione del prelievo venatorio secondo il metodo della programmazione.

I 14 anni di attuazione della legge 3/1994 evidenziano un quadro gestionale conforme al dettato normativo ed i dati riportati nel Piano Faunistico venatorio regionale 2007/2013 ne costituiscono prova.

Il territorio agro-silvo pastorale regionale è pari a 2.116.363 ha ed è interessato sostanzialmente da aree protette, dagli Istituti faunistici destinati alla protezione della fauna (Oasi e Zone di Protezione, Zone di ripopolamento e cattura e Centri pubblici di produzione della fauna), da istituti a gestione privata (Aziende faunistico-venatorie e Aziende agriturismo-venatorie) e da territori destinati alla caccia programmata la cui gestione è affidata agli ambiti territoriali di caccia (A.T.C.).

Le iniziative poste in essere dalla Regione, dalle province e dagli ATC a tutela della fauna selvatica sono molte e riguardano sia la fauna stanziale che quella acquatica e migratoria, ma non mancano neppure strategie a garanzia delle attività antropiche concorrenti (soprattutto l'agricoltura) sia dirette che indirette.

La regolamentazione del prelievo venatorio è dettata dal calendario venatorio approvato con la legge regionale 20/2002 e dalle disposizioni contenute nella normativa di riferimento.

In Toscana ci sono oltre 110.000 cacciatori rappresentati da 7 associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale. Il trend decrescente del numero di cacciatori è una realtà ormai consolidata (riduzione media annua fra l'1,5% e il 2,5% all'anno) a cui bisogna aggiungere il dato riguardante le fasce d'età. Il 70% dei cacciatori ha più di 50 anni e quasi il 20% sono ultrasessantenni, in crescita percentuale pressoché continua nel corso degli anni. Nel prossimo quinquennio dovremo dunque aspettarci, salvo notevoli cambiamenti sociologici nel settore, un'ulteriore riduzione di entità numerica superiore a quella descritta.

La normativa regionale è stata più volte modificata nel tempo per adeguarla alle mutate realtà giuridiche e alle esigenze del settore, mentre dal punto di vista amministrativo sono coinvolti Province, Comuni ed ATC con funzioni molto ampie compresa vigilanza e controllo delle attività e applicazione delle sanzioni amministrative. La Regione Toscana svolge invece funzioni di indirizzo, coordinamento, controllo e programmazione.

Dal punto di vista finanziario, le risorse disponibili derivanti dalla tassa annuale di concessione regionale per l'abilitazione venatoria nonché dalla tassa annuale di

autorizzazione di appostamento fisso di caccia sono gestite secondo quanto stabilito all'articolo 50 della legge regionale 3/1994 per il raggiungimento delle finalità della legge ed in particolare per incentivare interventi di tutela a ripristino ambientale così come disposto dalla legge 157/1992.

In particolare le risorse finanziarie sono così ripartite:

- nella misura del 10% a favore delle Province, quale fondo di tutela delle produzioni agricole;
- nella misura del 3% a favore dei Comuni per l'esercizio delle funzioni amministrative attribuite;
- nella misura del 6% a favore delle Province per l'esercizio delle funzioni attribuite;
- nella misura del 65% a favore delle Province per la gestione faunistica del territorio. Almeno il 30% delle risorse è destinato a interventi sul territorio soggetto a caccia programmata che devono essere realizzati attraverso i Comitati di Gestione degli A.T.C.;
- nella misura del 1% per la realizzazione degli interventi di cui all'art. 46 e 48;
- il restante 15% è a disposizione della Giunta regionale e destinato ad iniziative di interesse regionale a favore dell'ambiente e della fauna, ad attività di educazione e propaganda nonché ad eventuali contributi ad enti ed associazioni operanti nel settore per l'espletamento dei compiti propri della Giunta stessa.

I proventi della tassa di concessione regionale per l'esercizio venatorio sono vincolati al raggiungimento delle finalità stabilite dalla legge per la protezione della fauna e la disciplina della caccia come è stato confermato anche dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 271 del 16 dicembre 1986.

Usi civici

Gli Usi Civici sono diritti d'uso che spettano a coloro che compongono una determinata collettività. Tale uso si manifesta in attività relative al godimento di un determinato bene quale il pascolo, la legna e il legname, i prodotti secondari del bosco, ecc. Risalgono a vecchi diritti collettivi prima ancora che sorgessero i comuni; quando poi la proprietà passò al Comune come ente rappresentativo della collettività, i singoli cittadini rimasero comunque titolari del relativo diritto. Sono diritti inalienabili e imprescrittibili e non soggetti a commercio. Appartengono alle popolazioni di un determinato territorio ove hanno la residenza e sono soggetti al regime giuridico dei beni demaniali.

La Toscana con un patrimonio di 30.000 ha circa è una delle regioni italiane in cui gli Usi Civici rivestono una importanza e un ruolo economico e sociale ampiamente riconosciuto. Molti territori "investiti" ad uso civico (su demani pubblici) o proprietà private rivestono per molte comunità della Toscana (Lunigiana, Garfagnana, area Amiata, Maremma, Arcipelago Toscano) un

interesse preminente occupando, in taluni casi, gran parte della superficie comunale.

Gli Usi Civici in Toscana sono stati "monitorati" ed istruiti da periti demaniali su 188 comuni. In 56 comuni è stata accertata la presenza di diritti di uso civico, 132 comuni sono invece risultati non interessati da diritti civici. Ancora 99 comuni toscani devono essere indagati. In 36 comuni i diritti d'uso civico sono di tutti i residenti, in questo caso la proprietà civica si definisce Demanio Comunale e quindi i Beni Civici sono gestiti direttamente dall'Amministrazione Comunale con bilancio separato.

In Toscana insistono ben 27 Associazioni di Beni di Uso Civico (ASBUC) che interessano 17 comuni.

Ad oggi il riferimento per la Toscana è la Legge 1766 del 16 giugno 1927 ed il conseguente Regolamento applicativo (regio decreto 26 Febbraio 1928, n. 332). La necessità di un riordino normativo era sentito da diversi anni: si è giunti ad una proposta di legge regionale (proposta di legge 29 ottobre 2007, n. 13) ora all'attenzione del Consiglio Regionale.

Gli obiettivi che si intendono perseguire con la proposta di Legge Regionale:

- trasferire gli ambiti di materia ora svolti dalla Giunta regionale direttamente alle Amministrazioni Provinciali. Altresì l'intero archivio sulla materia che risulta probatorio;
- conservare alla Giunta regionale esclusivamente la competenza afferente il riconoscimento delle singole ASBUC (che rimangono a tutti gli effetti soggetti con gestione privatistica così come richiamato nella nostra precedente legge regionale sulla Forestazione e la stessa legge nazionale sulla Montagna);
- ai Comuni viene conservata l'attuale competenza di sorveglianza sulle ASBUC.

2.3.7. Politiche di qualità e di basso impatto ambientale

Secondo i dati del Censimenti dell'agricoltura del 2000 complessivamente, le aziende toscane che hanno adottato un segno distintivo di qualità sono state 13.666, vale a dire il 9,8% del totale delle aziende agricole toscane.

AZIENDE CHE REALIZZANO PRODUZIONI DI QUALITÀ, RELATIVE SUPERFICI E NUMERO DI CAPI, PER TIPOLOGIA DI PRODUZIONE

Valori assoluti

PRODUZIONE VEGETALI	Aziende	Ha
A disciplinare	7.632	82.298
Lotta integrata	7.368	127.573
Biologico	2.295	24.234
Almeno una delle forme	13.371	234.105
PRODUZIONE ANIMALI	Aziende	Capi
A disciplinare	408	196.176
Biologico	491	59.557
Almeno una delle forme	855	255.733
PRODUZIONE VEGETALI O ANIMALI	Aziende	
Una qualsiasi delle forme	13.666	...

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2000

Si rileva inoltre che, mentre per le aziende che effettuano lotta integrata e, in parte, per quelle biologiche, la scelta di qualità potrebbe essere fortemente correlata al premio comunitario per le azioni agroambientali, per quanto riguarda le produzioni sottoposte ad altri disciplinari la scelta della qualità è legata all'attesa di una maggiore qualificazione commerciale.

PRODUZIONI DI QUALITÀ VEGETALI: AZIENDE E SUPERFICI PER PROVINCIA. 2000

Valori assoluti e percentuali

Provincia	Produzione Integrata			Produzione biologica			Sottoposta a disciplinare			Somma Az. (*)	Az.QUAL Su tot
	Aziende	Superficie	% su SAU	Aziende	Superficie	% su SAU	Aziende	Superficie	% su SAU		
Grosseto	3.522	65.456	31,7%	395	5.888	2,9%	2.628	42.591	20,6%	4.249	23,6%
Firenze	773	10.052	8,1%	450	5.608	4,5%	1.619	10.852	8,8%	2.513	14,7%
Siena	661	21.803	11,8%	281	4.934	2,7%	1.523	16.175	8,8%	2.122	14,3%
Arezzo	1.409	12.460	11,2%	259	2.728	2,4%	1.310	7.154	6,4%	2.148	9,4%
Pisa	551	15.391	14,1%	161	3.206	2,9%	202	2.998	2,8%	863	5,4%
Livorno	87	1.404	3,8%	90	582	1,6%	167	1.572	4,2%	329	5,4%
Lucca	63	209	0,7%	351	606	2,1%	75	341	1,2%	477	2,8%
Pistoia	252	481	1,9%	127	377	1,5%	82	257	1,0%	420	2,6%
Prato	36	253	2,5%	19	127	1,3%	21	352	3,5%	70	2,9%
Massa C.	14	63	0,3%	162	178	0,9%	5	7	0,0%	180	1,9%
TOTALE	7.368	127.573	14,9%	2.295	24.234	2,8%	7.632	82.298	9,6%	13.371	9,6%

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Istat, Censimento dell'agricoltura 2000

(*) Aziende che utilizzano almeno una delle tre forme di "produzione di qualità" rilevate

Produzioni a denominazione territoriale tutelata

L'Italia con 159 prodotti DOP (Denominazione di Origine Protetta) e IGP (Indicazione Geografica Protetta) risulta il paese capofila per numero di denominazioni, (seguono la Francia con 148 denominazioni geografiche ed il Portogallo, con 103 prodotti).

In Toscana abbiamo ben 19 prodotti protetti di cui 9 Indicazioni geografiche (3 con areale condiviso con altre regioni) e 10 Denominazioni di Origine Protetta (di cui 7 prodotti esclusivamente all'interno della regione). Le denominazioni in attesa di riconoscimento a livello regionale sono 23.

TOSCANA. PRODOTTI DOP E IGP GIÀ RICONOSCIUTI 2007

Prodotti DOP	Areale
Farina di neccio della Garfagnana DOP	Interamente toscano
Miele della Lunigiana DOP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva Lucca DOP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva Chianti Classico DOP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva Terre di Siena DOP	Interamente toscano
Prosciutto Toscano DOP	Interamente toscano
Zafferano di San Gimignano DOP	Interamente toscano
Pecorino Romano DOP	toscano e altre regioni
Pecorino Toscano DOP	toscano e altre regioni
Salamini italiani alla cacciatora DOP	toscano e altre regioni
Prodotti IGP	Areale
Castagna del Monte Amiata IGP	Interamente toscano
Fagiolo di Sorana IGP	Interamente toscano
Farro della Garfagnana IGP	Interamente toscano
Lardo di Colonnata IGP	Interamente toscano
Marrone del Mugello IGP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva Toscano IGP	Interamente toscano
Fungo di Borgotaro IGP	toscano e altre regioni
Mortadella di Bologna IGP	toscano e altre regioni
Vitellone bianco dell'Appennino Centrale IGP	toscano e altre regioni

Fonte: Arsia

Per alcune DOP e IGP toscane l'export rappresenta il canale commerciale mediante cui viene destinata una

cospicua parte (o addirittura la maggior percentuale) di produzione: è il caso ad esempio degli Olii extravergini di oliva Toscano IGP e Chianti Classico DOP, dei quali viene esportato il 65% del totale della produzione certificata; anche per il Pecorino Toscano DOP risultano importanti i canali esteri (33% del totale).

TOSCANA. QUANTITÀ DESTINATA ALL'EXPORT SU TOTALE CERTIFICATO DI ALCUNI PRODOTTI DOP E IGP 2006

DOP e IGP	
Olio Chianti Classico DOP	65,0%
Olio Toscano IGP	65,0%
Pecorino Toscano DOP	33,0%
Prosciutto Toscano DOP	5,0%
Farro della Garfagnana IGP	0,2% (*)
Lardo di Colonnata IGP	2,5%

Fonte: Manco, 2007

(*) i dati si riferiscono alle aziende che fanno parte dell'associazione di produttori che non rappresenta l'intero sistema di produzione del farro della Garfagnana IGP.

Per quanto riguarda i prodotti enologici la regione è caratterizzata da produzioni ad elevata qualità; in Toscana sono presenti 6 vini DOP (a Denominazione di Origine Controllata e Garantita), 36 vini DOC (a Denominazione di Origine Controllata) e 6 vini IGT (a Indicazione Geografica Tipica). Nel 2006 la produzione di vini VQPRD (Vini di Qualità Prodotti in Regioni Determinate, ossia i vini DOC e DOP) ha raggiunto i 1.710.069 ettolitri (l'11,6 del totale nazionale), i vini IGT 786.776 ettolitri (6,2 del nazionale), mentre i vini da tavola toscana con 475.454 ettolitri incidono solamente per il 2,4% della produzione nazionale. La crescita dei vini IGT è stata negli ultimi anni più vivace rispetto a quella delle DOC e DOP, sebbene queste ultime contribuiscano comunque alla formazione della maggior parte della produzione complessiva regionale (58%).

In Toscana sono sempre state valorizzate le varietà autoctone; il sangiovese è il vitigno dominante con circa 44 mila ettari, pari a oltre il 66% della superficie vitata regionale, di questi ben 28.781 ha sono in unità vitate iscritte ad albi e/o elenchi. La valorizzazione di altri vitigni autoctoni minori ha avuto un elevato impulso negli ultimi anni grazie allo stimolo di ARSIA, rispondendo alla necessità di ottimizzare il rapporto pianta ambiente. Esperienze aziendali dimostrano che anche l'utilizzo di vitigni alloctoni possa favorire produzioni di eccellenza che non rischiano l'omologazione.

Oltre ai prodotti DOP e IGP ed ai vini di qualità in Toscana rivestono un grande interesse anche i "prodotti tradizionali", ossia quei "prodotti le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo, praticate sul territorio in maniera omogenea e secondo regole tradizionali, comun-

que per un periodo non inferiore ai 25 anni". L'attività di censimento ed aggiornamento costante dell'elenco dei Prodotti agro alimentari tradizionali della regione Toscana svolta da ARSIA ha previsto per l'anno 2007, tramite approvazione con apposita delibera di Giunta Regionale, l'inserimento di 4 preparazioni, che si vanno ad aggiungere ai 451 prodotti censiti al 2006: gli Amaretti Santacrocesi, la Bonzola, il Costolaccio ed il Nodino di Montopoli. Inoltre, su specifica richiesta da parte della "pro loco" di Corezzo e della Comunità Montana del Casentino è stato modificato il nome della scheda "Tortelli alla lastra" in "Tortelli alla lastra di Corezzo" e sono state effettuate integrazioni sul metodo prodotti-

vo; simili integrazioni sono state fatte per la scheda del "Pecorino di Lucardo" su richiesta della CIA di Siena
Produzioni da agricoltura biologica

Il numero delle aziende biologiche in Toscana al 2006 è di 28.658. Il trend di crescita delle aziende biologiche si è arrestato anche in Toscana a partire dal 2001. Il 2006 è stato il primo anno che ha evidenziato una contrazione, segno non solamente di un mercato maturo ma anche della necessità di operare ristrutturazioni tali da garantire un'offerta capace di rivolgersi anche all'esterno del mercato locale

Numero di Aziende Biologiche in Toscana nelle tre sezioni 2000-2006

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
1.1 - aziende in conversione	592	1038	1204	1223	990	797	614
1.2 - aziende miste	36	45	57	91	128	179	239
1.3 - aziende biologiche	721	799	930	1103	1331	1536	1569
Tot. Sezione Produttori	1349	1882	2191	2417	2449	2512	2422
Tot. Preparatori e Raccoglitori	351	439	450	495	491	448	443
Tot. Aziende Biologiche	1.701	2.321	2.644	2.912	2.940	2960	2865

Fonte: Arsia P.O. "Controlli qualità"

Note: Il numero di raccoglitori nel 2006 è di tre unità

La dimensione media delle aziende biologiche toscane è di oltre 35 ettari,

L'evoluzione recente del biologico è legata al parziale mutamento delle superfici investite. Nonostante le superfici cerealicole continuino ad essere quelle maggiormente interessate da queste pratiche, dal 2001 al 2003 si è registrato un maggior coinvolgimento delle coltivazioni frutticole, olivicole e viticole.

SUPERFICI DESTINATE ALLE DIVERSE COLTURE BIOLOGICHE IN ETTARI. 2001 e 2003

	2003			2001	Variazione %
	Sup. biologiche	Sup. in conversione	Totale (bio+conversione)	Totale (bio+conversione)	2001-2003
Cerealicole	20.721	14.028	34.748	21.985	37%
Orticole	524	111	634	590	7%
Frutticole	747	282	1.030	1.016	1%
Viticole	2.099	1.838	3.937	2.787	29%
Olivicole	5.055	3.539	8.595	6.626	23%
Floricole	29	53	83	52	37%
Industriali	1.591	386	1.977	1.956	1%
Foraggiere	16.740	7.387	24.127	19.595	19%
Altro	10.137	5.410	15.547	11.015	29%
TOTALE	59.554	33.645	93.198	68.179	27%

Fonte: ARSIA P.O. "Controlli qualità"

Nonostante l'incremento del numero delle aziende l'aumento dell'offerta dei prodotti biologici ha subito un forte rallentamento rispetto al periodo antecedente al 2001, a causa della diminuzione dei tassi di crescita dei consumi e in particolare, della domanda di prodotti biologici caratterizzati da prezzi mediamente più alti dei prodotti convenzionali.

La zootecnia biologica ha avuto una diffusione minore rispetto all'agricoltura biologica anche a causa dei ritardi della normativa di settore definita solamente con il Reg. 1804/99, otto anni dopo rispetto a quella relativa all'agricoltura biologica (Reg. CEE 2092/91). In Italia continua a rimanere scarsamente diffusa.

Per quanto riguarda gli allevamenti, i dati del 2004 mo-

strano un aumento di 32 aziende, che porta il numero complessivo degli operatori zootecnici biologici a 542. Per quasi tutte le tipologie di allevamenti, le maggiori concentrazioni di operatori si rilevano nelle province di Grosseto, Firenze e Siena (fa eccezione l'apicoltura biologica caratterizzata da una distribuzione uniforme a livello regionale); le aziende zootecniche biologiche allevano prevalentemente bovini e ovini da carne e api: le prime sono il 20% del totale, le seconde il 16%. Seguono le aziende di allevamento di suini e ovini da latte (11%), di equini (8%), di bovini da latte (6%), di caprini e avicoli (5%) e, infine, gli allevamenti di conigli (presenti solamente in cinque aziende, con l'1%).

AZIENDE ZOOTECHNICHE BIOLOGICHE PER TIPOLOGIA DI ALLEVAMENTI NOTIFICATI. 2003

	Aziende	Allevamenti	Tasso di notifica	Bovini		Ovini		Caprini	Equini	Avicoli	Cunicoli	Suini	Api
				Latte	Carne	Latte	Carne						
		Notificati	aziendale										
GR	120	221	1,84	15	44	32	56	4	28	5	1	19	17
FI	111	169	1,52	14	41	12	21	11	8	8	1	25	28
SI	79	145	1,84	3	19	20	19	11	14	10	2	28	19
AR	56	93	1,66	4	22	5	16	7	10	5		9	15
PI	46	68	1,48	3	16	14	12	2	2	3		7	9
LU	37	50	1,35	4	8	4	4	1		1		2	26
MS	30	49	1,63	3	11	3	6	4	3	6	1	1	11
LI	21	45	2,14	4	10	4	4	4	5	3		5	6
PT	10	13	1,30	1	2				1	1		1	7
PO	3	1	0,33										2
TOSCANA	513	856	1,67	51	174	94	138	44	71	42	5	97	140
Incidenza % tipologie allevamenti				6%	20%	11%	16%	5%	8%	5%	1%	11%	16%

Fonte: ARSIA P.O. "Controlli qualità"

Un aspetto importante dell'impiego dei prodotti derivati dalla agricoltura biologica è rappresentato dal loro impiego nelle mense biologiche (sia scolastiche che aziendali); una analisi condotta in Italia indica 683 mense BIO nel 2007, in forte incremento rispetto alle 69 del 1996. La Toscana si pone al terzo posto in Italia per il numero (82 contro le 121 della Lombardia e le 127 dell'Emilia Romagna) ed al primo nel Centro Italia (82 contro le 31 delle Marche, 25 del Lazio e 7 dell'Umbria).

Produzioni da agricoltura integrata

La Regione Toscana, dalla fine degli anni '90, ha definito con la L.R. 15 aprile 1999 n. 25 e con il successivo regolamento di attuazione (R.R. n.47/2004), il marchio Agriqualità, strumento che permette di riconoscere i prodotti ottenuti con il metodo di produzione integrato. Alla base di questa scelta c'è la convinzione che per mitigare le criticità, soprattutto per quanto riguarda la qualità delle acque, l'erosione del suolo e la diversifi-

cazione dei sistemi agrari, è importante che forme di agricoltura sostenibile si diffondano ben oltre la numerosità raggiunta per le imprese biologiche; poche aziende isolate condotte con pratiche ecocompatibili non sono in grado di modificare lo stato dell'ambiente in cui operano, se le aziende limitrofe continuano ad operare con tecniche convenzionali. Gli effetti sulla biodiversità, sull'erosione del suolo e su tutte le altre componenti ambientali, sono infatti determinanti solo ad una determinata scala spaziale.

La Regione Toscana ha pertanto codificato un sistema, quello dell'Agriqualità che se da un lato è in grado di soddisfare le esigenze ambientali (salvaguardia delle risorse naturali, applicazione delle normative in materia ambientale, ecc), dall'altro è di più facile applicazione a livello aziendale; in questo modo si può contribuire in modo fattivo alla conservazione dell'ambiente. Dall'analisi dei dati del Piano di Sviluppo Rurale della precedente programmazione si può valutare l'interesse che questo processo di produzione ha trovato negli agricoltori regionali.

AGRICOLTURA INTEGRATA

Valori assoluti

	2005	2006
Aziende (n. Domande)	3326	3524
Superfici a premio in Ha	73340	76453

Fonte: PSR 2000-2006 Regione Toscana

L'agricoltura integrata, sottoposta a marchio Agriqualità, viene attuata attraverso l'organizzazione della filiera: il circuito Agriqualità prevede che l'azienda capofila sia la concessionaria del marchio e che sottoscriva contratti con imprese fornitrici di materie prime o di prima trasformazione. A loro volta le imprese fornitrici della filiera devono produrre rispettando le normative tecniche

CONCESSIONARI MARCHIO AGRIQUALITA' PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO AL 2006

Floro vivaistiche	15
Molitura	10
Olio	7
Panificazione	6
Ortofrutta	5
Misto	8
Prod. Zootecniche	5
Cereali	5
Pasta	2
Vite	3
Caseificazione	2
Totale	68

Fonte: Arsia

Diversità genetica e Agrobiodiversità

La variabilità intraspecifica, comunemente definita agro-biodiversità, è un grande patrimonio in quanto consente di disporre di genotipi idonei all'ambiente culturale, resistente agli stress ambientali e alle fitopatie. Da anni ormai sono in atto processi di perdita di biodiversità intraspecifica noti anche come fenomeni di "erosione genetica" che sottopongono a rischio di estinzione tanto specie vegetali quanto razze animali di interesse agrario.

L'agrobiodiversità è stata tutelata nei secoli da una continua sperimentazione effettuata all'interno delle aziende agricole che cercavano di tranne dal proprio territorio, anche i più marginali, tutte le risorse e potenzialità, senza specializzarsi nelle coltivazioni o allevamenti idonei. In particolare la suddivisione in poderi delle proprietà che, basata sull'autosostentamento, doveva garantire la presenza di tutte le produzioni possibili (agricole o forestali) in un determinato ambiente ha generato un'elevata variabilità (ad esempio: i boschi dovevano differenziarsi per garantire la produzione di legna da ardere, paleria, legname da lavoro, funghi, tartufi).

La tutela delle risorse genetiche autoctone in Toscana è normata dalla L.R. 64/2004, e comunque la Regione Toscana ha istituito fin dal 1997 i Repertori regionali delle risorse genetiche autoctone e le relative Commissioni tecnico-scientifiche, che insieme rappresentano la base di tutto il sistema di tutela. I Repertori consistono in una banca dati sulle varietà e razze locali toscane e sono gestiti dall'ARSIA.

I Repertori classificano le specie da tutelare in cinque distinti gruppi e in particolare: specie legnose da frutto, specie erbacee, specie ornamentali e da fiore, specie di interesse forestale, risorse genetiche autoctone animali. A ciò si aggiunge la Banca Regionale del Germoplasma, frutto di un'attività di ricerca sul germoplasma di varietà locali di specie ortive e cerealicole toscane (soprattutto di quelle a rischio di estinzione) avviata nei primi anni '90 e condotta dal Dipartimento di Agronomia della Facoltà di Agraria di Firenze. Il risultato della ricerca, finanziata prima dalla Regione Toscana, poi dall'ARSIA, è stato la costituzione di una banca del germoplasma delle specie erbacee più importanti dal punto di vista agricolo. La sede della Banca fu individuata nell'Orto Botanico di Lucca, attiva tutt'oggi. La Banca attualmente consta di quasi 900 campioni di seme tra originali e riprodotti. Essa conserva i semi delle principali varietà locali di specie erbacee della Toscana a rischio di estinzione, iscritte nei Repertori Regionali. La Banca risulta di particolare importanza perché rappresenta lo strumento principale per la conservazione "ex situ" delle varietà locali.

Dal 1997 ad oggi sono state iscritte nei Repertori Regionali della Toscana, 640 varietà e razze locali delle quali 515 sono a rischio di estinzione.

CONTENUTO DEI REPERTORI REGIONALI AL 2006: SEZIONE DEI VEGETALI

Coltura	Totale accessioni al 2006		Nuove accessioni rispetto al 27/02/2003	
	N°	A rischio*	N°	A rischio*
Repertorio specie legnose da frutto	433	370	107	91
Repertorio ornamentali e da fiore	114	64	0	0
Repertorio specie di interesse forestale	25	25	0	0
Repertorio erbacee	49	42	13	13
TOTALE	621	501	120	104

Fonte: ARSIA; (*) Varietà locali a rischio di erosione genetica o di estinzione

Secondo quanto previsto dalla Legge Regionale 64/2004 il mantenimento delle risorse genetiche vegetali per la salvaguardia della biodiversità è affidato alla figura del "Coltivatore Custode", che svolge un'attività di conservazione e riproduzione al fine di contribuire a salvaguardarle dal pericolo di erosione genetica; l'attività del coltivatore custode è assimilabile a un servizio reso alla collettività, per il quale deve essere erogato un rimborso commisurato ai costi che il coltivatore stesso deve sostenere per assicurare la conservazione e la riproduzione delle risorse genetiche che sono affidate alla sua custodia.

Il compito principale del Coltivatore Custode è quindi quello di riprodurre la risorsa genetica assegnata salvaguardandola da eventuali contaminazioni, alterazioni o distruzioni.

Per quanto riguarda l'ultima tipologia di repertorio presente nella banca dati dell'ARSIA (risorse genetiche autoctone animali) nel 2006 erano presenti 19 specie e razze a limitata diffusione sul territorio regionale di cui 16 a rischio di estinzione.

Cambiamenti climatici, gas clima-alteranti e impatto sull'ambiente

L'agricoltura è uno dei settori più vulnerabili al cambiamento climatico e la risposta delle produzioni agricole a questi cambiamenti è un fattore cruciale per stabilire opportune strategie di sicurezza alimentare. A livello globale, il previsto aumento delle temperature e la diminuzione del regime pluviometrico, porteranno ad una riduzione della produzione alimentare dovuta soprattutto alla minore umidità del suolo. La scarsità di piogge si tradurrà anche in una riduzione dei corsi d'acqua e quindi, in una minor disponibilità d'acqua per l'irrigazione.

Secondo l'Inventario Regionale per le Sorgenti di Emissione, IRSE, le emissioni del 2003 ammontano a 42 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti (35 milioni solo di CO₂), ovvero + 7,6% rispetto al 1990. Le foreste toscane ogni anno immobilizzano in materia organica circa 10 milioni di tonnellate di CO₂, un valore maggiore delle emissioni derivanti dall'intero settore termoelettrico.

Relativamente al periodo 1990-2000 in Toscana i settori che hanno ridotto la produzione di gas serra sono stati quello energetico (da 10 milioni e 200 mila tonnellate di CO₂ equivalente del '90 a 9 milioni e 900 mila tonnellate del 2000) e quello agricolo (da circa 2 milioni del '90 a 1 milione e seicentomila tonnellate nel 2000) mentre tutti gli altri hanno più o meno un trend in crescita. Ad esempio, sempre nel periodo 1990-2000, il settore industriale è passato da oltre 8 milioni a 9 milioni e 400 mila, quello dei trasporti da 5 milioni e 900 mila a 6 milioni e 900 mila.

Il recente aggiornamento al 2005 dell'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione IRSE fornisce un quadro dettagliato a livello provinciale del contributo

dell'agricoltura alla produzione di gas clima alteranti. Grosseto detiene il primato nelle emissioni di metano CH₄, protossido di azoto N₂O e ammoniaca NH₃ a causa dell'elevata incidenza dell'attività agricola e zootecnica. Secondo i dati forniti da ARPAT (Annuario dei dati ambientali 2002) l'incidenza dell'agricoltura nella produzione di questi gas clima alteranti è massima per l'ammoniaca, dove il 90% viene prodotto dal settore primario, e minima per la CO₂ (0,2% delle emissioni sul totale), valori intermedi riguardano gli ossidi di azoto (19%) e i composti organici volatili non metanici (COVNM) 11%.

Per controllare e ridurre le emissioni le norme IPPC (d.lgs n. 59/200) prevedono che gli allevamenti (con potenzialità superiore a certe soglie determinate sulla base del numero dei capi) siano autorizzate con la Autorizzazione Ambientale Integrata AIA.

Le norme tecniche per la riduzione degli impatti ambientali di queste attività sono riportate nel recente decreto del MATTM (Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare) del 29 gennaio 2007 sulle Linee guida nazionali per l'applicazione delle Migliori Tecniche Disponibili MTD. Si tratta di pratiche agricole differenti che rivestono particolare importanza per quanto concerne i seminativi, le coltivazioni legnose e la selvicoltura; si riferiscono in particolare alla rotazione delle colture o alla riduzione della profondità dell'aratura (tanto più profonda è l'aratura tanto maggiore è l'impatto negativo sui terreni), alle pratiche di copertura del suolo e infine alla ripulitura del sottobosco e alla manutenzione delle strade forestali.

Scendendo al dettaglio delle lavorazioni profonde più di 40 cm, queste interessano il 28% delle aziende livornesi, il 25% di quelle senesi e il 22% delle aziende grossetane; nelle altre province l'impatto dovuto a questa tecnica di coltivazione è in linea o inferiore alla media regionale (18%). Le superfici a rotazione sono diffuse prevalentemente nelle province di Prato (68%), di Livorno (58%) e di Pisa (50%). Le pratiche di copertura del suolo sono presenti su circa il 30% delle aziende che effettuano coltivazioni permanenti ad eccezione della provincia di Lucca dove la percentuale scende al 7% delle aziende. Le pratiche forestali, infine, sono prevalenti in provincia di Arezzo dove le aziende che effettuano la ripulitura del sottobosco e la gestione di strade forestali sono rispettivamente il 37% e il 12,6% delle aziende con superficie a bosco.

Nelle zone rurali della regione sono ancora diffuse vecchie prassi come la bruciatura delle stoppie (tra l'altro espressamente vietata anche dalle recenti normative sulle buone condizioni agronomiche ed ambientali), mentre risultano deficitarie le analisi chimico fisiche dei terreni (32,6%) e i piani di concimazione annuale (31,9%), espressione, queste ultime, di un'agricoltura più attenta alle tematiche ambientali e alle esigenze nutrizionali delle piante.

Per quanto riguarda la pratica di copertura del suolo attraverso il sovescio (sotterramento di piante appo-

sitamente coltivate per arricchire il terreno di materia organica) e l'inerbimento controllato (utilizzato per ridurre l'erosione del suolo) è evidente la ridotta diffusione di queste pratiche che riguardano solamente 3.113 aziende (2,2% aziende al Censimento 2000).

Nell'ambito delle riduzioni delle emissioni climalteranti, il Piano di Indirizzo Energetico Regionale della Regione Toscana (P.I.E.R.) redatto in attuazione dell'art. 5 della Legge Regionale 39/2005, individua tra gli obiettivi specifici la riduzione delle emissioni di gas serra del 20% entro il 2020 tramite il contributo delle FER e dell'efficienza energetica favorendo tra l'altro l'impiego delle biomasse agricole e forestali.

2.3.8. La multifunzionalità

Con multifunzionalità in agricoltura ci si riferisce alle diverse funzioni che il settore agricolo e l'imprenditore agricolo svolgono oltre le attività tradizionali di produzione di beni per il mercato, alcune di queste funzioni sono intimamente connesse al fare agricoltura altre richiedono attività dedicate.

Le funzioni associate possono riguardare lo sviluppo delle aree rurali, la sicurezza, qualità e varietà alimentare, la riduzione degli impatti negativi e potenziamento impatti positivi sull'ambiente, il mantenimento e riproduzione dell'ambiente antropico, l'erogazione di alcuni servizi alla persona, educativi e di utilità sociale.

I principi guida della multifunzionalità e il dibattito attuale sul tema fanno leva su un rinnovato legame tra i processi agricoli e le esigenze delle comunità e dei sistemi locali, sulla costruzione di nuovi mercati per i beni e i servizi offerti oltre ad una rilettura di settori ampiamente esplorati, come nel caso delle varie forme di turismo rurale.

Agriturismo

Il turismo rurale trova in Toscana una delle massime espressioni a livello nazionale.

Le oltre 3.700 aziende agrituristiche e i 46.065 posti letto (dati al 2006 Regione Toscana) costituiscono una quota molto importante nel panorama delle aziende italiane con un'incidenza del 23% (dato Istat 2005).

Alcune delle attuali strutture agrituristiche regionali hanno ormai alle loro spalle una storia ventennale. I primi agriturismo sorsero infatti in Toscana nella seconda metà degli anni '80 sulla scia di una legge nazionale (730/85) molto innovativa che permetteva l'erogazione di alcuni servizi anche da parte delle aziende agricole. Il vero boom di queste strutture si è realizzato però durante i primi anni novanta con incrementi annuali superiori al 50%, per poi ridursi dal 1994 al 1996 (+30% annuo) e consolidarsi nuovamente nel corso degli anni 2000, fino agli ultimi dati disponibili di fine 2006 (+7%). Tra il 2003 e il 2005 la crescita delle strutture ha fatto

registrare in Toscana un aumento del 20%, valore inferiore all'incremento medio nazionale (+42%) e chiaro segnale di una stabilizzazione del fenomeno agriturismo; il settore sembra evidenziare i primi segnali di saturazione tipici dei settori che hanno raggiunto livelli di maturazione considerevoli.

Ad oggi il diffondersi della presenza di strutture agrituristiche ha consentito di rivalutare significativamente il ruolo dell'attività agricola generando molti investimenti nel settore; il valore dei beni immobili e dei terreni è aumentato in maniera considerevole e l'indotto per l'economia delle zone rurali ha subito ripercussioni favorevoli.

Agricoltura sociale, fattorie didattiche e City farm

L'agricoltura sociale è un campo ancora poco esplorato che si inserisce tra le attività che connotano l'agricoltura come attività multifunzionale.

Come emerge dalla Piattaforma per l'Agricoltura Sociale presentata a Montespertoli il 26 Gennaio 2006, l'agricoltura sociale rappresenta una pratica nella quale il contatto con le risorse dell'agricoltura e con i processi agricoli (spazio, tempo, cicli biologici, stili di vita) offre elemento di capacitazione e di inclusione per soggetti a più bassa contrattualità o per quanti sono in una fase di formazione della propria personalità e della propria identità.

Utili indicazioni per caratterizzare l'agricoltura sociale derivano dal progetto commissionato dall'ARSIA denominato "Multifunzionalità dell'agricoltura: servizi di prossimità e servizi in campo sociale nei territori rurali".

L'agricoltura sociale è un campo ancora poco esplorato, sebbene in Toscana sono state censite circa cinquanta realtà attive nelle tematiche dell'agricoltura sociale e si presume che si tratti di una sottostima, per le difficoltà di avere informazioni dettagliate su strutture non ben definite e codificate. In alcuni casi, infatti si tratta di vere e proprie aziende agricole condotte in maniera professionale, in altri si è di fronte a strutture sociali che fanno ricorso a pratiche agricole quali cooperative, enti morali, associazioni, fondazioni, per affrontare il tema dell'inclusione, della capacitazione e della formazione.

In questi anni si stima che oltre 1000 persone siano transitate dalle 50 strutture censite. L'utenza è rappresentata dalle più diverse forme di disagio e da soggetti a bassa contrattualità: handicap fisici e psichici, ex detenuti, tossicodipendenti, persone con problemi psichiatrici, minori in abbandono ecc. La loro dislocazione spaziale si concentra prevalentemente nelle province di Arezzo, Siena e Firenze, zone rurali adiacenti ai più ampi bacini demografici.

Di fronte al sempre più diffuso allontanamento della popolazione urbana dalle attività agricole emerge una crescente domanda di corsi di formazione per capire l'origine dei prodotti che ci vengono presentati sulle nostre tavole.

Così sono nate le “Fattorie didattiche”: aziende agricole che accolgono scuole e gruppi di ragazzi o adulti permettendo una comunicazione diretta fra l'agricoltore e il cittadino e fornendo l'opportunità, non solo per i giovani, di scoprire l'importanza sociale ed economica di un mestiere che in queste occasioni ha modo di mostrare e consolidare i propri motivi di orgoglio.

Le visite scolastiche in fattoria sono state il primo passo di un percorso di formazione comune fra agricoltori e insegnanti che ha portato a veri e propri progetti didattici studiati appositamente su specifici obiettivi formativi.

Alle fattorie didattiche si sono affiancate anche le “City farm” o fattorie urbane: si tratta di strutture, spesso di proprietà pubblica, situate in ambito urbano o periurbano. L'aspetto è simile a quello della fattoria ma non ne condivide le funzionalità produttive: le coltivazioni e l'allevamento hanno il solo scopo di far incontrare bambini, ragazzi e adulti delle città con gli animali della fattoria, il suolo, le piante coltivate e selvatiche. La gestione è generalmente affidata ad animatori e volontari di associazioni no-profit.

Agroenergie

La produzione di biomassa e la sua utilizzazione energetica a livello locale rappresenta un'importante via di sviluppo del territorio rurale. La strategia di sviluppo rurale mira ad ottenere obiettivi di ordine economico, sociale e ambientale per mantenere i territori rurali vitali, frenando ed invertendo fenomeni di spopolamento e contribuendo al miglioramento della qualità della vita. In quest'ottica l'agricoltura si è ormai avviata ad un ruolo multifunzionale che si manifesta tra l'altro attraverso produzioni con finalità non alimentari e si estrinseca anche con la produzione e raccolta di biomasse agro-forestali ad uso energetico.

Il sistema agro-forestale della Regione Toscana ha grandi potenzialità produttive. I boschi, che ricoprono circa il 50% dell'intero territorio regionale (dato Inventario Nazionale Foreste e Carbonio - INFC), possono rappresentare la fonte principale per l'approvvigionamento di biomasse legnose. Gran parte di questa biomassa disponibile proviene da “sottoprodotti” delle utilizzazioni forestali come legname di scarso pregio e ramaglie, ma anche da materiale di risulta di operazioni di ripulitura e diradamento dei boschi che non ha alcun valore commerciale oppure attualmente fuori mercato. Anche il settore agricolo con il materiale derivante dalle potature agricole (olivi, vigneti, frutteti) e da colture dedicate può costituire una fonte di primaria importanza per la produzione di residui agricoli per uso energetico.

In Toscana la produzione di biomassa utilizzabile a fini energetici è stimata in circa 1.090.000 ton/anno comprensiva dei residui forestali, agro-forestali, agricoli e dell'industria del legno, con una possibile installazione fino a 135 MWe. Se alla produzione di cui sopra si ag-

giunge la biomassa ottenibile da piantagioni energetiche dedicate (SRF) nonché i prelievi legnosi correlati alla manutenzione ed alle cure culturali dei boschi toscani il materiale complessivamente utilizzabile a fini energetici può essere stimato in 2.500.000 ton/anno.

Per le produzioni fuori foresta si stimano mediamente 20-25 q/ha/anno di residui delle potature derivanti dai terreni coltivati ad olivo (localizzati per lo più nelle province di Firenze e Grosseto) e a vite (localizzati per lo più nelle province di Firenze e Siena), per un totale di 344.000 t/anno a livello regionale (BIOSIT, 2003).

Considerando le esperienze maturate ed i dati emersi da numerosi impianti realizzati in Toscana risulta che l'utilizzo di biomassa è ambientalmente più sostenibile se indirizzato alla produzione di energia termica in impianti di piccola-media taglia (<1.5 MWt) garantendo uno stretto rapporto tra il bacino di approvvigionamento della biomassa ed il luogo del suo utilizzo realizzando e sviluppando filiere corte. Qualora non si intraprenda la via della produzione termica da biomasse l'alternativa è rappresentata dall'impiego delle biomasse in impianti di cogenerazione che utilizzino il calore residuo derivante dalla produzione di energia elettrica.

2.3.9. I servizi per la competitività delle imprese

La filiera corta

La filiera corta o a circuito breve è l'insieme di attività che prevedono un rapporto diretto tra produttori e consumatori, singoli o organizzati, che “accorcia” il numero degli intermediari commerciali e diminuisce il prezzo finale. Gli acquisti possono avvenire tramite vendita diretta, mercati, gruppi di acquisto, cooperative di consumo, commercio elettronico.

La filiera corta consente quindi al consumatore una migliore conoscenza delle qualità intrinseche del prodotto e di chi lo produce. Inoltre l'acquirente potrà ottenere un prezzo finale al consumo più vantaggioso mentre al produttore è garantita una remunerazione più equa.

In sintesi, i principali vantaggi della filiera corta sono:

- rapporto diretto tra produttore e consumatore;
- vengono privilegiati i prodotti locali e la loro stagionalità;
- prezzi più convenienti per il consumatore;
- creazione di nuovi canali di vendita per il produttore ed una remunerazione più equa;
- minor impatto ambientale grazie alla riduzione dei costi e degli imballaggi.

Le scelte strategiche di politica agricola della Regione Toscana sono state in questi anni orientate a favorire uno sviluppo sostenibile del sistema rurale, basato sul recupero del legame con la diversità territoriale, sulla valorizzazione dei prodotti locali, sull'integrazione tra agricoltura e ambiente, sulla salvaguardia delle biodiversità, sulla tutela del consumatore in materia di tracciabilità e salubrità delle nostre produzioni.

Le azioni del progetto filiera sono: “mercati dei produttori”, “agricoltura in piazza”, “spacci locali”, “patti di filiera”, “arte e cibo”.

A queste prime azioni si aggiungono il “logo” che contrassegnerà tutte le iniziative del progetto, il sito web della rete filiera corta e l’etichetta prezzo chiaro che contrassegnerà i prodotti venduti in queste iniziative.

Infine nella gestione della legge regionale 18/01 con la quale si finanzia l’introduzione dei prodotti biologici nelle mense pubbliche toscane, si sta lavorando per introdurre nel prossimo bando oltre alla priorità per gli enti che impiegano prodotti toscani, anche una priorità per gli enti che si approvvigioneranno nell’ottica della filiera corta quindi con prodotti di stagione e locali.

Il credito

Il credito agrario ha conosciuto negli ultimi anni profondi cambiamenti dovuti principalmente alle modifiche intervenute nella normativa di riferimento.

L’entrata in vigore nel 1993 del “Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia” (Testo Unico bancario), che all’art. 43 definisce credito agrario qualsiasi finanziamento destinato “alle attività agricole e zootecniche nonché a quelle ad esse connesse o collaterali”, ha segnato la fine di quei criteri di specializzazione che avevano caratterizzato gli interventi normativi precedenti (in particolare la legge n. 1760 del 1928), con conseguente superamento della tradizionale differenziazione tra credito di esercizio e credito di miglioramento.

Una delle principali conseguenze di ciò è stata la despecializzazione del sistema bancario che ha progressivamente smantellato tutte le strutture appositamente dedicate al credito agrario, fatto, questo, potenzialmente negativo per il rapporto con le imprese agricole caratterizzate da una loro specificità del ciclo produttivo.

Anche l’entrata in vigore degli accordi di Basilea 2 rischia di avere un impatto non positivo sull’accesso al credito delle imprese agricole, in particolare per quanto riguarda il costo del denaro. Infatti, le banche nel concedere i finanziamenti dovranno utilizzare dei metodi più stringenti per la valutazione del “merito di credito” delle singole imprese richiedenti, con la conseguenza che molte di queste, soprattutto le più piccole che non sono in grado di offrire un adeguato flusso di informazioni contabili (e in agricoltura sono la maggioranza), potrebbero subire un peggioramento delle condizioni di finanziamento. A questo si aggiunga il fatto che il sistema bancario (anche se erroneamente) ha sempre considerato il finanziamento del settore agricolo più rischioso rispetto a quello di altri settori.

In tale contesto, fondamentale è l’intervento delle istituzioni pubbliche al fine di attivare strumenti idonei per favorire l’accesso al credito delle imprese agricole. A tal fine, l’Assessorato all’Agricoltura ha da tempo costituito uno specifico gruppo di lavoro sul credito agrario i cui lavori hanno portato alla promozione, in collabora-

zione con altri Settori della DG Sviluppo Economico, del Fondo di garanzia denominato “Fondo speciale rischi per la prestazione di garanzie e cogaranzie per le piccole e medie imprese toscane”, attivo dal 2 novembre 2006 nell’ambito del Protocollo d’Intesa Regione/Banche firmato il 14 aprile 2006.

Tale Fondo, con una dotazione iniziale di oltre 14.000.000 di euro (di cui una parte a carico delle principali banche toscane), rilascia in favore delle imprese una garanzia “a prima richiesta” come previsto da Basilea 2 e copre il 60% del finanziamento, arrivando all’80% per le imprese di nuova costituzione, per quelle femminili, per i giovani e per il micro-credito. Con tali caratteristiche, si presenta come il principale strumento di sostegno dell’accesso al credito per le PMI toscane, in particolare per quelle agricole e della pesca che hanno a disposizione la metà delle risorse previste.

Ma altro resta da fare: in particolare, tra gli interventi attuabili, di particolare rilevanza appare la ripresa dell’attività con modalità operative nuove del “Fondo assunzione partecipazioni e obbligazioni in imprese agricole” (anche in campo cooperativo). Tale Fondo si propone di selezionare le migliori iniziative imprenditoriali regionali in termini di potenzialità di sviluppo e di sostenerle con una partecipazione diretta nel capitale sociale, in maniera da facilitarne i progetti di investimento. Superata con successo la fase di sviluppo, la partecipazione viene smobilitata e in un’ottica di rotazione, reinvestita in un altro progetto potenzialmente interessante. Non sfugge la particolare ricaduta positiva in termini di mantenimento/creazione di posti di lavoro di una simile iniziativa.

I servizi di sviluppo

In Toscana a partire dal Regolamento CEE 270/79 sulla divulgazione agricola è stato costituito ed ha operato, senza soluzioni di continuità, un sistema regionale dei servizi di sviluppo agricolo che, nel corso degli anni, è stato adattato in conseguenza del mutare degli scenari, con l’approvazione di tre successive specifiche normative di riferimento. L’attuale legge, la n. 34 del 2001 “Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e rurale”, nel periodo di applicazione - anni 2002/2007 - ha permesso di raggiungere in larga parte gli obiettivi posti al momento della sua approvazione, che sono in sintesi riconducibili a:

- approfondimento del principio di sussidiarietà nei servizi di sviluppo, con il trasferimento delle competenze alle Amministrazioni Provinciali in materia di consulenza alle aziende, divulgazione, informazione ed animazione dello sviluppo rurale, mantenendo al contempo una esclusiva competenza a livello regionale su attività di natura strategica, quali ad esempio la promozione della ricerca in agricoltura ed il monitoraggio del sistema dei servizi, attribuite ad ARSIA;

- apertura del mercato dei servizi di consulenza aziendale a tutti i potenziali soggetti prestatori;
- adeguamento della normativa alle regole comunitarie in materia di aiuti di Stato, con l'erogazione diretta degli aiuti per la consulenza agli agricoltori;
- estensione del campo di attività del sistema regionale, dal solo settore agricolo alle più ampie tematiche legate allo sviluppo rurale ed all'informazione.

Nel corso degli anni hanno beneficiato degli aiuti per la consulenza mediamente oltre 7000 aziende per ciascun anno ed il numero di soggetti prestatori ha raggiunto nel 2006 le 179 unità, suddivisi in 7 categorie (Organizzazioni professionali agricole, liberi professionisti, associazioni allevatori, studi associati, cooperative, associazioni produttori, società di servizi).

Il sistema regionale dei servizi ha permesso inoltre di istituire formalmente in Toscana, sin dal gennaio 2007, il sistema di consulenza aziendale reso obbligatorio dal Reg. CE 1782/03.

Con la modifica alla fine del 2006 degli orientamenti in materia di aiuti di Stato in agricoltura e l'entrata in vigore del Piano di Sviluppo rurale della Toscana 2007-2013 si rende necessario un ulteriore adattamento del sistema regionale dei servizi. Le attività di consulenza aziendale, con l'erogazione diretta degli aiuti ai beneficiari, saranno ricondotte a partire dal 2008 alla misura 114 del PSR "Utilizzo dei servizi di consulenza", mentre le attività di divulgazione, informazione ed animazione dello sviluppo rurale, in linea con i nuovi orientamenti, continueranno ad essere finanziate mediante risorse regionali. Un significativo elemento di novità è infine rappresentato dall'obbligo per la Regione Toscana, ai sensi del Reg. CE 1974/06, di provvedere al riconoscimento degli organismi prestatori della consulenza finanziata con la misura 114, mediante la valutazione della loro qualificazione professionale, i mezzi tecnici – amministrativi disponibili e l'esperienza ed affidabilità dei soggetti stessi.

La semplificazione amministrativa e l'informatizzazione

La semplificazione è il comune denominatore di ogni iniziativa regionale. Ne consegue, nell'ambito del processo di riallocazione, specificazione e puntualizzazione delle competenze dei soggetti istituzionali interessati, in adesione alle linee istituzionali di allocazione delle funzioni ai sensi del Titolo V, la proposta di una nuova *governance* agricola fondata sulla semplificazione, dimensionata ed articolata in una serie qualificata di interventi:

- Potenziamento del fascicolo aziendale (elettronico) aperto all'inserimento di altri enti (ASL, ARPAT, INPS, Agenzia delle Entrate, ecc.) per specifici procedimenti, in modo da rendere più significativi e completi i dati inerenti una determinata azienda;
- Evoluzione - Integrazione, della banca-dati ARTEA nell'anagrafe regionale delle imprese, dei dati attual-

mente dispersi, a seguito delle relative competenze amministrative, presso svariati soggetti (dall'albo dei vini VQPRD e degli IAP, attualmente presso le Province, all'albo degli operatori biologici, tenuto presso l'ARSIA, albo degli imbottiglieri presso la CCIAA, la tracciabilità, l'Agriqualità, il catasto terreni ed urbano, l'anagrafe tributaria, ecc. ecc.);

- Drastica riduzione del numero di comunicazioni alla PA dei propri dati in occasione della presentazione di istanze (con conseguente possibilità di errori e/o omissioni), attraverso la presentazione della DUA – Dichiarazione Unica Aziendale, presentata di norma annualmente, in cui in sostanza vengono dichiarati, sotto la propria responsabilità, i propri stati e qualità (soggettivi ed oggettivi), in modo "assistito", partendo cioè di default da quanto presente nel fascicolo aziendale;
 - Massima semplificazione del regime autorizzatorio (alla luce soprattutto del nuovo dettato normativo introdotto con la recente modifica alla legge 241/90), attraverso la sostituzione, laddove possibile, dell'istruttoria preliminare al provvedimento con altri istituti amministrativi, come ad esempio la denuncia, la DIA, l'autodichiarazione, l'asseveramento o la autocertificazione;
 - Adozione di una disciplina relativa agli effetti delle inadempienze o delle irregolarità rispetto a quanto dichiarato/denunciato/asseverato, e che preveda un regime sanzionatorio proporzionato, a seguito dell'esperimento negativo di specifiche procedure conciliative a garanzia delle imprese interessate;
 - Creazione di un unico sistema integrato di controllo, che, partendo da un'attenta analisi di rischio, individui il campione delle posizioni da controllare; un controllo tuttavia esteso all'intera azienda e non ad un singolo procedimento, in modo da ridurre il numero delle visite in azienda, unificare la commissione di controllo (una per tutti i soggetti amministrativi), omogeneizzare le procedure di controllo (check-list e manuali procedurali/protocolli di lavoro), professionalizzare gli organi ispettivi (creando un albo unico dei controllori, appositamente formato, istruito e certificato).
- La programmazione regionale appare sempre più caratterizzata da una integrazione e organicità delle politiche di intervento, dalla complessità dei bisogni e delle istanze dei territori, dalla necessità di monitoraggio e di valutazione delle performance, dalla capacità di interpretare e prevedere le tendenze evolutive dei fenomeni socioeconomici.
- A fronte della accentuazione di tali caratterizzazioni emerge con evidenza la necessità di un sistema informativo coerente, esaustivo e di qualità, in grado di garantire una base di conoscenza condivisa e utile ai fini del governo e della valutazione dei risultati delle politiche regionali.
- In questo contesto la Direzione Generale dello Sviluppo Economico, Area di Coordinamento Politiche per lo Sviluppo Rurale in collaborazione e collegamento con la

Direzione Generale Organizzazione Sistemi Informativi e secondo gli standard tecnologici regionali, nella sede del processo trasversale dei sistemi informativi, ha inteso sviluppare una componente del sistema informativo (i sistemi informativi direzionali) più specificamente dedicato al supporto alla funzione di programmazione, monitoraggio e valutazione.

Il sistema informativo direzionale per le politiche agricole si qualifica come sistema di supporto alle decisioni e sviluppa prodotti finalizzati alla valorizzazione, strutturazione, integrazione, accesso e fruibilità del patrimonio informativo (spesso disarticolato in soggetti e competenze diverse) secondo le modalità e le esigenze di analisi richieste dall'utenza di livello direzionale.

Ricerca, innovazione e trasferimento delle tecnologie

La capacità del sistema regionale di accrescere la conoscenza e di trasferire i risultati e le innovazioni nelle aziende è un fattore di importanza centrale per sostenere la competitività dell'agricoltura della Toscana. Con la legge regionale n. 37 del 1993 le competenze in materia di promozione della ricerca, collaudo e trasferimento dell'innovazione tecnologica in agricoltura sono state assegnate all'ARISA che ha assunto sempre più un ruolo di collegamento tra produttori, mondo scientifico, soggetti operanti nei territori rurali e consumatori. Un importante approccio in tal senso è costituito dal coordinamento, ormai consolidato presso l'Agenzia, di specifici tavoli interprofessionali per le principali filiere regionali, quale punto di raccordo tra le istanze dei produttori e le istituzioni scientifiche. Per una sempre maggiore qualificazione degli investimenti in ricerca è stato inoltre privilegiato il ricorso a metodologie valutative, affinate nel corso degli anni, per selezionare le proposte di ricerca mediante procedure di evidenza pubblica.

Per garantire continue opportunità di sviluppo di iniziative di ricerca risulta prioritario proseguire, pur in un quadro di complessivo riordino del sistema delle Agenzie regionali, il percorso avviato di differenziazione delle fonti finanziarie, anche mediante la partecipazione ad iniziative di ricerca e sviluppo a carattere nazionale ed europeo. Sono da ricordare in proposito le potenzialità offerte dal VII Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico dell'UE, dai programmi finanziati dai Ministeri per le Politiche Agricole e dell'Università e della Ricerca, dalle collaborazioni con altre Regioni italiane ed europee per la promozione di progetti inter-regionali, transnazionali e dalla partecipazione a Piattaforme Tecnologiche per il settore agricolo-forestale. In ambito locale le capacità di promuovere la ricerca e l'innovazione potranno altresì essere orientate a stimolare l'espressione di specifici progetti, a carattere territoriale, favorendo iniziative che coinvolgano i soggetti locali sia finanziariamente che per le successive fasi di trasferimento dei risultati.

Promozione agroalimentare

La promozione dell'economia toscana sui mercati internazionali è perseguita attraverso azioni volte all'incentivazione delle esportazioni dei prodotti agricoli ed agroalimentari toscani.

Le azioni di promozione sono focalizzate principalmente sui settori/paese che vengono individuati annualmente nelle linee strategiche approvate dalla Giunta Regionale.

L'orientamento attuale è quello di contenere sensibilmente il numero delle azioni promozionali, concentrando gli interventi su poche iniziative strategiche.

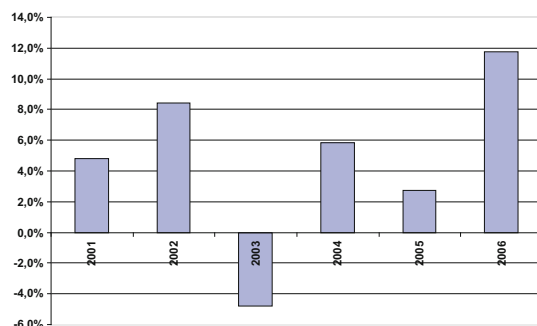
Come già sommariamente richiamato nel capitolo relativo alle industrie agroalimentari la variazione delle vendite all'estero fatta registrare dalle produzioni agricole ed agroalimentari si colloca leggermente al di sotto di quella generale: le esportazioni agroalimentari sono incrementate in termini nominali del 11,8% rispetto all'anno 2006, trainate sia dalla crescita dell'export di prodotti del settore primario (+7,3%, con un peso sul totale dell'export agroalimentare del 16,5%) che delle produzioni dell'industria alimentare (+12,7%).

I comparti che hanno fatto registrare una crescita più accelerata sono stati, la pesca ed i prodotti di origine animale che però pesano poco (rispettivamente 0,6% e 0,9% del totale) sul totale delle vendite estere del settore agroalimentare.

Tra i comparti maggiori merita citare la *performance* degli oli (+26%) che rappresentano circa un terzo del totale delle esportazioni del settore.

Buona anche la crescita delle bevande (34,4% del totale, di cui il 96% costituito dal settore vitivinicolo) che hanno evidenziato un aumento del 6,4%.

Evoluzione storica export settore agroalimentare. Variazione percentuale



Fonte: elaborazione su dati IRPET

Con riferimento ai mercati di sbocco, occorre sottolineare come il 53% dei prodotti agroalimentari regionali sia commercializzato sui mercati dell'UE a 27 seguita dall'America settentrionale con il 28%.

Occorre ricordare l'importanza che stanno assumendo

per l'export toscano i paesi emergenti (es. Cina, India), caratterizzati da un forte incremento del Pil e da una elevata intensità demografica.

La maggior penetrazione dei prodotti toscani sul mercato nordamericano, più dinamico rispetto a quello comunitario, ha favorito una dinamica più brillante delle esportazioni toscane rispetto al resto del Paese.

I principali comparti di esportazione del sistema agroalimentare toscano come emerge dalla nona edizione del rapporto IRPET-Arsia "Economia e politiche rurali in Toscana" sono quattro e da soli realizzano oltre l'85% delle esportazioni agroalimentari regionali.

Si tratta dell'industria delle bevande (34,4% del totale, di cui il 96% costituito dal settore vitivinicolo), dell'industria olearia (30,4% del totale, costituito in massima parte dagli oli di oliva), delle coltivazioni (14,5%) e degli altri alimentari (9,5%) all'interno dei quali l'industria dei derivati dei cereali (produzioni pastarie, dolciarie e prodotti della panetteria) rappresenta circa il 70%.

Le filiere del vino e dell'olio sono state oggetto di uno specifico approfondimento nel corso del progetto MonitorAzione che ne ha delineato i fattori positivi e negativi di competitività.

Merita poi una menzione a parte il settore dell'agriturismo, dove la Toscana detiene il primato nazionale con il 23% del totale delle aziende autorizzate. Nel 2006 i dati sono stati molto positivi: +15% degli arrivi nei primi 11 mesi del 2006 e +13,5% delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2005. Il contributo del comparto si porta così al 6,4% del totale dei flussi tu-

ristici regionali (il 5,3% nel 2002). Gli stranieri sono il 62% del totale delle presenze e il 50% degli arrivi. Le province leader degli arrivi sono Siena, Grosseto, Firenze; la maggior concentrazione di presenze è ancora in provincia di Siena, seguita da Firenze.

Il progetto MonitorAzione ha raccomandato di concentrare le azioni promozionali, articolandole su due livelli:

- attività "Push" sul canale (ovvero volta a "spingere" le produzioni toscane) fondata sulla generazione di contatti con operatori di catene specializzate o con buyer per canali HORECA (Hotel/Restaurant/Cafè) e Grande Distribuzione Organizzata;
- attività "Pull" (ovvero volta ad attrarre nuovi consumatori) sul canale fondata su:
 - promozione del brand Toscana e di prodotti collegati su media specializzati (es. riviste enologiche) in aree urbane ad alto reddito;
 - definizione di eventi lancio per operatori del settore e consumatori alto-spendenti, trend-setter e VIP.

Con riferimento ai servizi per l'internazionalizzazione, invece, si ritiene utile:

- la fornitura di servizi di consulenza alle imprese per facilitare la definizione delle strategie di penetrazione di nuovi canali e mercati;
- la fornitura di servizi di consulenza legale e doganale alle imprese sui mercati a maggior potenziale;
- l'attivazione di corsi di formazione all'export, differenziati per prodotto.

3. LE EROGAZIONI FINANZIARIE IN AGRICOLTURA: SINTESI DEI RISULTATI VALUTAZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE PASSATO



3.1. Produzioni vegetali e florovivaistiche

Il comparto agricolo in generale è interessato da numerose Organizzazioni Comuni di Mercato con cui sono finanziati i diversi settori con varie tipologie di intervento. Fra le principali OCM si menzionano quella del settore vitivinicolo di cui recentemente è stata emanata la nuova normativa comunitaria di riferimento e sono in corso di promulgazione la normativa nazionale e regionale sull'olivicolo e l'ortofrutticolo.

Per quanto riguarda il comparto florovivaistico nel giugno 2003, in occasione della prima Conferenza Regionale sul florovivaismo, gli enti e le realtà produttive regionali interessate da questa particolare produzione, si sono confrontate allo scopo di fare una ricognizione dei problemi del settore e delle possibili soluzioni.

Piano di ristrutturazione e riconversione vigneti

Il Regolamento (C.E.) n. 1493/99, recentemente abrogato dal regolamento (CE) n. 479/2008 ha introdotto un regime di aiuti per la ristrutturazione e la riconversione dei vigneti con l'obiettivo di adeguare la qualità dei prodotti alla domanda di mercato, mediante il finanziamento di piani di ristrutturazione e riconversione dei vigneti destinati alla produzione di vini di qualità prodotti in regioni determinate (v.q.p.r.d.) e di vini da tavola ad Indicazione Geografica Tipica (I.G.T.), iscritti o da iscrivere rispettivamente negli albi dei vigneti e negli elenchi delle vigne provinciali.

Tale regime, che è stato confermato anche nella nuova OCM del settore, si applica attraverso le seguenti tipologie di intervento:

- la riconversione varietale anche mediante sovrainnesto;
- la diversa collocazione/reimpianto di vigneti;
- i miglioramenti delle tecniche di gestione degli impianti.

Gli obiettivi fondamentali che si è posta la Regione Toscana sono:

- il mantenimento della viticoltura nelle aree più vocate o il collocamento del vigneto in aree con maggiore attitudine naturale per la produzione di vini di qualità;
- lo sviluppo della viticoltura di qualità e la valorizzazione della tipicità collegata al territorio e ai vitigni tradizionali di maggiore qualità, adeguando l'offerta alla domanda, evitando un aumento della produzione e rafforzando, ove possibile, l'identità delle produzioni;
- il miglioramento delle tecniche di gestione del vigneto anche attraverso la diffusione di tecniche colturali ecocompatibili.

Il regime viene pertanto applicato sull'intero territorio regionale purché i terreni siano vocati alla coltivazione della vite.

La combinazione delle 3 tipologie di intervento sopra richiamate dà luogo a 9 possibili misure di intervento

per le quali è stabilito un regime di aiuto differenziato. L'importo dell'aiuto è inoltre calcolato in base alla condizione di intervento, vale a dire alla modalità attraverso la quale viene effettuato l'intervento.

Anche il regime di aiuti per i vigneti rientra nella sezione garanzia del FEOGA: i pagamenti sono infatti effettuati sulla base di elenchi di liquidazione di beneficiari e gravano su ciascun esercizio finanziario. Il pagamento dell'aiuto può avvenire a collaudo delle opere o sotto forma di anticipo.

Complessivamente, a partire dalla prima campagna (2000/01) fino alla campagna 2007/2008 sono stati erogati aiuti per quasi 74 milioni di euro a favore di oltre 5.000 beneficiari per un totale di quasi 11.000 ettari di vigneti ristrutturati. Si riportano in tabella i dati riferiti alle singole annualità.

Importo, numero di beneficiari e superficie interessata dagli interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti a partire al 2000

Campagna	Importo	Beneficiari	Superficie
	Euro	Numero	Ettari
2000/2001	15.638.556,38	944	2.256,8315
2001/2002	11.769.826,47	850	1.703,9715
2002/2003	10.946.664,31	808	1.579,7352
2003/2004	9.340.426,79	630	1.347,9358
2004/2005	8.482.994,44	613	1.288,6812
2005/2006	9.179.355,91	653	1.416,3730
2006/2007	8.553.396,68	531	1.295,0313
2007/2008	Campagna in corso		
Totale	73.911.220,98	5.029	10.888,5595

Programma di lotta alla Flavescenza dorata

A seguito della segnalazione della presenza nella Provincia di Massa Carrara della fitopatia della Flavescenza dorata, fitopatia per la quale con DM del 31/05/2000 sono state istituite misure di lotta obbligatoria, e del suo insetto vettore, lo *Scaphoideus titanus*, è stato intrapreso fin dal 2003 un programma di lotta, concordato fra ARSIA, ARPAT e Provincia di Massa Carrara, area definita "focolaio" della malattia, incentrato sul monitoraggio e sul controllo della diffusione della malattia e dell'insetto vettore.

Euro Stanziati dalla Regione Toscana per il programma di lotta alla Flavescenza dorata

Anno	ARPAT	ARSIA	Provincia di Massa Carrara	Totale
2003	24.500	10.000		34.500
2004	25.000	11.072	5.000	41.072
2005	25.600	37.200	6.500	69.300
2006	27.200	40.080	12.000	79.280
2007	32.500	40.000	10.000	82.500
2008	20.000	40.000		60.000

A seguito della diffusione della Flavescenza nella Provincia di Massa Carrara è stato possibile accedere ad una misura straordinaria attivata nel 2007 per la ricostruzione dei vigneti colpiti dalla malattia, con cui sono stati liquidati alla Provincia di Massa Carrara complessivamente 52.393,38 Euro da destinare ai viticoltori che effettuavano l'estirpazione di vigneti che presentavano sintomi di questa. Il contributo previsto è stato pari al 60% della spesa ritenuta ammissibile con un massimo di 15.493,70 Euro per ettaro.

Intervento straordinario per il consolidamento dell'attività del Centro di premoltiplicazione della vite attraverso la conservazione in purezza e la premoltiplicazione del materiale clonale selezionato in Toscana

La viticoltura in Toscana rappresenta una coltura di importanza fondamentale per gli aspetti economici, culturali, ambientali e paesaggistici, e pertanto sono stati erogati a ARSIA fondi destinati a garantire, anche in Toscana, la presenza di un efficiente Centro di premoltiplicazione della vite capace, attraverso la conservazione in purezza e la premoltiplicazione del materiale clonale selezionato in Toscana, di mettere a disposizione dei vivaisti viticoli materiale sano fitosanitariamente e di elevato pregio.

In particolare sono stati assegnati e liquidati a ARSIA per il conseguimento di detto obiettivo 181.822,84 Euro nel periodo 2001 - 2005.

Progetto di ricerca sulla realizzazione di superfici vitate e paesaggio

L'importanza della viticoltura non è limitata all'aspetto economico, ma anche a numerosi altri aspetti. Fra questi il paesaggio è uno dei più importanti, anche per le ricadute sulla fruibilità generale del territorio. Per tale motivo è stata finanziata una specifica ricerca in merito finalizzata alla individuazione delle migliori tecniche progettuali e di realizzazione dei vigneti. L'importo complessivo è stato di 10.500 Euro.

Simposio Internazionale sul Sangiovese

Il Sangiovese rappresenta il vitigno maggiormente impiantato in Toscana costituendo la base ampelografica

per produzioni di grande pregio. Pertanto attraverso ARSIA è organizzato periodicamente un Simposio nel quale si confrontano viticoltori, istituzioni scientifiche e non e tutti gli operatori del settore su tematiche relative al vitigno di cui trattasi. Nel periodo 2003 - 2005 a tal fine sono stati erogati ad ARSIA 57.500 Euro per la realizzazione del Secondo Simposio.

Altri interventi previsti nell'ambito dell'OCM vino

L'OCM vino prevede diversi altri interventi (premio all'estirpazione, distillazione, arricchimento, promozione, vendemmia verde, ecc.), alcuni dei quali applicati anche in Toscana.

Programmi di intervento a favore delle risorse genetiche vegetali

La tutela e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali rappresenta un'attività di fondamentale importanza per assicurare la conservazione della biodiversità ed un uso sostenibile delle risorse genetiche.

La Regione Toscana, fin dal 1997, attraverso la L.R. 50/1997 "Tutela delle risorse genetiche autoctone" si è impegnata nella realizzazione di un sistema di tutela delle varietà locali che ha consentito di raggiungere importanti risultati legati soprattutto alla conservazione delle principali varietà, delle quali molte a rischio di estinzione.

La L.R. 50/1997 è stata sostituita dalla L.R. 64/2004 "Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale" che ha confermato, migliorandoli, i metodi e gli strumenti già posti in essere dalla L.R. 50/97 e ha introdotto, anche alla luce del nuovo quadro di riferimento normativo nazionale ed internazionale, alcune rilevanti novità.

In attuazione della L.R. 64/2004 la Regione Toscana ha adottato i seguenti atti:

- Regolamento di attuazione (emanato con decreto del Presidente della Giunta Regionale 1 marzo 2007, n.12/R);
- Programma di intervento per il periodo 2007-2010 (approvato con deliberazione Consiglio Regionale 5 dicembre 2007, n. 123).

Interventi a favore del settore olivicolo

Il settore olivicolo ed oleario riveste in Toscana una rilevante importanza non solo dal punto di vista produttivo ed economico, ma anche da quello ambientale, paesaggistico e sociale.

Tutte le aree olivicole regionali rientrano nelle zone interessate dall'indicazione geografica protetta "Toscana" o da denominazioni di origine protetta, ai sensi del Regolamento (CE) n.° 510/2006. Per queste produzioni di qualità si assiste ad un crescente interesse da parte dei consumatori e vi sono quindi notevoli potenzialità di sviluppo.

L'OCM del settore olio di oliva è stata recentemente riformata. A seguito della riforma, dal 2006, gli aiuti sono stati disaccoppiati, confluenndo nel regime del pagamento unico, salvo una trattenuta del 5% destinata a finanziare i programmi di attività delle organizzazioni di operatori del settore.

I programmi di attività che interessano la Regione Toscana sono cinque, di cui tre sono realizzati direttamente da altrettante organizzazioni di produttori olivicoli toscane:

- Olivicoltori Associati di Firenze e Prato Soc. Coop. Agr. A r.l. (ASSOPROL) con sede legale in Firenze;
- Associazione Produttori Olivicoli Toscani (APOT) con sede legale in Pisa;
- Associazione Produttori Olivicoli della Provincia di Grosseto (APROL) con sede legale in Grosseto.

I rimanenti due programmi sono realizzati da altre due organizzazioni toscane di produttori olivicoli attraverso le proprie Unioni nazionali:

- Olivicoltori Toscani Associati Soc. Coop. Agr. P.A. (OTA) con sede legale in Siena, partecipa al programma di attività della propria Unione nazionale (CNO);
- Oliveti Toscani Soc. Coop. Agr. (SCOT) con sede legale in Pisa, partecipa al programma di attività della propria Unione nazionale (UNAPROL).

Il finanziamento comunitario assegnato per tali programmi alle organizzazioni di operatori operanti in Toscana ammonta complessivamente a 4.640.797,97 euro per il triennio 1° aprile 2006 – 31 marzo 2009 (mediamente circa 1.547.000 euro per ciascuna annualità). Attualmente sono in corso di definizione le disposizioni nazionali relative alla prosecuzione di tali programmi di attività per il successivo triennio.

Nel rispetto delle regole di complementarietà, coerenza e demarcazione tra OCM e PSR, altri interventi a favore delle aziende operanti nel settore olivicolo, possono essere finanziati nell'ambito del PSR.

In particolare, nell'ambito della misura 121, il PSR finanzia a livello di aziende agricole il sostegno al miglioramento degli interventi relativi all'oliveto, nonché alle operazioni di raccolta e di trasformazione e commercializzazione del prodotto. Nell'ambito della misura 123a sono previsti inoltre interventi a sostegno degli investimenti a livello di imprese di trasformazione (frantoio) e di commercializzazione.

A completamento degli interventi per il comparto olivicolo previsti dall'OCM olio di oliva e dal PSR, da alcuni

anni la Regione, attraverso ARSIA, realizza interventi mirati a fronte di specifiche esigenze del settore, quali la verifica circolare tra i gruppi di assaggiatori di olio di oliva operanti in Toscana, la valorizzazione del germoplasma di olivo autoctono toscano, il sostegno alla certificazione volontaria del vivaismo olivicolo, nonché un progetto sulla maturazione delle olive, finalizzato a fornire indicazioni operative agli olivicoltori.

Interventi nel settore ortofrutticolo

Gli interventi a favore degli operatori del settore ortofrutticolo consistono essenzialmente nell'applicazione dell'OCM del settore, che è stata recentemente riformata con il Reg. CE 1182/2007 entrato in vigore dal 1° gennaio 2008 (dal 1° luglio 2008 il Reg. CE 1182/2007 è stato poi abrogato e le relative disposizioni sono confluite nel Reg. CE 1234/2007 relativo all'OCM unica).

Le pur importanti novità introdotte dalla riforma non hanno modificato sostanzialmente i meccanismi essenziali di funzionamento dell'OCM, che prevede un finanziamento comunitario alle Organizzazioni di Produttori (OP) per la realizzazione di Programmi Operativi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi indicati dal Reg. CE 1234/2007.

L'unica OP con sede in Toscana titolare di un proprio Programma Operativo è l'Associazione Produttori Ortofrutticoli s.c.a.r.l. (ASPORT) con sede legale in Cecina (LI). Al 31/12/2007 contava n. 173 soci (di cui n. 6 Cooperative) per un totale di n. 639 produttori associati (di cui 300 in Toscana e i rimanenti nel Lazio, Emilia Romagna, Umbria, Lombardia e Veneto). Il Valore della Produzione Commercializzata (VPC) da ASPORT relativo all'annualità 2006 ammonta a 23.505.314, 30 euro, di cui 6.389.005,14 euro derivanti dal pomodoro da industria, 4.376.630,14 euro dall'aiuto comunitario per il pomodoro da industria e 12.739.679,02 euro da prodotti ortofrutticoli freschi. ASPORT ha un Programma Operativo per il periodo 2005-2009 approvato con decreto dirigenziale n. 7545 del 14/12/2004. L'annualità 2008 del suddetto Programma Operativo, attualmente in corso di realizzazione, approvata con decreto dirigenziale n. 5727 del 28/11/2007, prevede una spesa complessiva di 1.895.880,00 euro (8,2% del VPC), di cui 947.940,00 euro (50%) derivanti dal finanziamento comunitario e il rimanente 50% dai contributi dei soci o dell'O.P.

L'OCM ortofrutta prevede inoltre aiuti specifici per i prodotti ortofrutticoli trasformati (in Toscana soprattutto pomodoro da industria e prugne secche). Questi aiuti, dal 2008 e per un periodo transitorio di tre annualità (per il pomodoro) o di cinque annualità (per le prugne), sono stati parzialmente disaccoppiati, nel senso che una parte dell'aiuto è confluita (per il pomodoro) o confluirà (per le prugne) nel pagamento unico aziendale, mentre la parte rimanente è rimasta accop-

piata alla produzione e verrà erogata, sotto forma di un aiuto commisurato alla superficie coltivata, agli agricoltori che consegnano il prodotto alle industrie di trasformazione, per il tramite delle proprie Organizzazioni di Produttori. Al termine del periodo transitorio l'intero importo dell'aiuto dovrebbe confluire nel pagamento unico aziendale.

Altri interventi per il comparto ortofrutticolo, nel rispetto delle regole di complementarità, coerenza e demarcazione tra OCM e PSR, possono essere finanziati con le risorse recate dal PSR, in particolare nell'ambito delle misure 121 e 123.

Interventi nel settore del tabacco

L'OCM tabacco è stata recentemente oggetto di riforma. Dal 2006 il 40% dell'aiuto è incluso nel regime di pagamento unico e quindi disaccoppiato dalla produzione effettiva; mentre il restante 60% è concesso in forma ancora accoppiata alla produzione. Dal 2010 la quota dell'aiuto inclusa nel regime di pagamento unico aumenterà al 50% e il rimanente 50% confluirà nel PSR per finanziare programmi di ristrutturazione e riconversione a favore del settore del tabacco.

L'Organizzazione Comune dei Mercati nel settore del tabacco prevede inoltre la concessione, nell'ambito del Fondo Comunitario per il Tabacco, istituito dal Regolamento CE 2182/02, di aiuti ai produttori di tabacco, titolari di una quota di produzione, che si impegnano a rinunciare alla coltivazione del tabacco. L'aiuto, commisurato alla quota rinunciata, è concesso per la realizzazione di progetti che prevedono azioni specifiche di riconversione delle produzioni di tabacco verso altre coltivazioni o altre attività economiche. In Toscana sono stati finanziati con risorse del fondo comunitario per il tabacco n. 8 progetti, per un importo complessivo di investimenti pari a 445.000 euro, con 305.000 euro di contributo.

Per quanto riguarda le risorse specifiche che saranno disponibili nell'ambito del PSR per finanziare programmi di ristrutturazione nel settore del tabacco, queste saranno finalizzate a finanziare interventi in grado di supportare adeguatamente la riconversione e la ristrutturazione delle imprese degli operatori e dei territori interessati dal settore, in coerenza a quanto stabilito dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale e dal PSR.

Interventi per la riconversione del settore bieticolo saccarifero

A seguito della riforma dell'OCM zucchero, dal 2006 la coltivazione della barbietola da zucchero è completamente scomparsa in Toscana. La Regione è stata quindi fortemente impegnata sia per l'approvazione dell'accordo di riconversione dell'ex zuccherificio di Castiglion Fiorentino (sottoscritto a dicembre 2007),

che per l'adozione degli atti necessari a consentire l'utilizzazione delle risorse messe a disposizione degli ex bieticoltori nell'ambito della riforma dell'OCM (circa 3.700.000 euro per la Toscana). A tale scopo nel 2008 la Regione ha adottato un proprio Piano di Azione attuativo del Programma nazionale per la riconversione del settore bieticolo saccarifero e un bando con il quale è stata attivata, a favore degli ex bieticoltori, la misura "Ammodernamento delle aziende agricole" (corrispondente alla misura 121 del PSR).

Interventi nel settore delle agrienergie

L'attenzione per le agrienergie è fortemente aumentata negli ultimi anni, sia per l'esigenza di ridurre la dipendenza energetica dalle fonti fossili, che per fronteggiare il fenomeno dei cambiamenti climatici conseguenti all'aumento delle emissioni di gas ad effetto serra.

Nello specifico comparto delle produzioni agricole vegetali, la Regione Toscana, grazie anche ai contributi concessi dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, ha avviato il Progetto pilota per lo Sviluppo Integrato delle Energie rinnovabili nel settore Agro-forestale (progetto SIEnA).

Tale progetto è articolato in due sottoprogetti, realizzati da ARSIA:

- filiera biodiesel (contributo della Fondazione 250.000,00 euro, contributo della Regione 35.000,00 euro, oltre al cofinanziamento dei diversi partners);
- filiera olio vegetale puro (contributo della Fondazione 230.000,000, contributo della Regione 45.000,00 euro, oltre al cofinanziamento dei diversi partners).

Interventi nel settore delle fibre naturali

Nell'ambito delle produzioni a destinazione non alimentare, negli ultimi anni si è manifestato un crescente interesse per le fibre naturali, legato anche all'esigenza di diversificazione e riconversione delle tradizionali produzioni agricole.

La Regione Toscana, con la L.R. 12/2003, ha stanziato la somma di 1.250.000,00 euro per la realizzazione di un progetto pilota relativo alla coltivazione, trasformazione e commercializzazione della canapa da fibra a scopi produttivi e ambientali.

In attuazione della L.R. 12/2003, l'ARSIA, tramite apposito bando, ha affidato la realizzazione del progetto pilota alla Società Canapone S.r.l.; il progetto è attualmente in fase di completamento.

Gli strumenti di intervento nel comparto florovivaistico

Nel giugno 2003, in occasione della prima Conferenza Regionale sul florovivaismo, gli enti e le realtà

produttive regionali interessate da questa particolare produzione, si sono confrontate allo scopo di fare una ricognizione dei problemi del settore e delle possibili soluzioni.

Di seguito si riportano gli strumenti di intervento destinati specificatamente alle produzioni florovivaistiche toscane promossi e sostenuti finanziariamente dalla Regione Toscana o dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

Bando pubblico "Aiuto di stato finalizzato all'attivazione di un qualificato sistema di infrastrutture aziendali a sostegno del settore florovivaistico"

Con deliberazione di Giunta regionale 02 agosto 2004, n. 787, è stato istituito un regime di aiuto triennale (2004-2006) a favore del settore florovivaistico a valere sulla misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole", Azione 1.2 "investimenti aziendali per la tutela ed il miglioramento ambientale", del Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006.

La previsione di spesa complessiva ammontava a 1,5 milioni di euro con un massimale annuo di 500.000 euro.

La finalità del regime di aiuto è stata quella di creare un sistema qualificato di infrastrutture aziendali allo scopo di favorire il risparmio ed un uso razionale della risorsa idrica senza che ciò comportasse un aumento della superficie irrigua né della capacità produttiva. In concreto si riconosceva alle aziende florovivaistiche un

contributo per la sostituzione di impianti irrigui obsoleti con sistemi localizzati.

In funzione di quanto previsto dalla deliberazione di Giunta 25 ottobre 2004, n. 1056, per la prima annualità, il regime di aiuto è stato attivato, come iniziativa pilota, nel territorio della Provincia di Pistoia, che ha co-finanziato il bando. Questa scelta è stata fatta perché avrebbe consentito di verificare, in modo oggettivo, il raggiungimento degli obiettivi posti dal regime di aiuto dal momento che in questo territorio insiste il maggior numero di aziende, di superficie florovivaistica e di consumi idrici.

Al bando hanno risposto 63 aziende ma ne sono state ammesse a finanziamento 59 di cui 20 operano nel comparto floricolo e 39 nel comparto vivaistico.

Le risorse spese sono state molto inferiori rispetto all'aspettativa tanto è che la Regione Toscana con Decreto Dirigenziale 23 agosto 2007, n. 4164, ha provveduto ad accertare l'economia ed a recuperare le risorse residue giacenti presso la Provincia di Pistoia. La principale motivazione della parziale spesa di risorse pubbliche è da attribuire all'esigua entità dei massimali di contribuzione.

Il bando per le annualità 2005 e 2006 non è stato attivato dal momento che la conclusione del progetto ha richiesto tempi lunghi che hanno coinciso con la scadenza del regime di aiuto stesso.

Iniziativa pilota per la Provincia di Pistoia per all'attivazione di un qualificato sistema di infrastrutture aziendali a sostegno del settore florovivaistico

Riferimento	Anno stanziamento	Euro stanziati dalla Regione	Euro stanziati dalla provincia di Pistoia	Numero beneficiari	Euro complessivamente erogati (RT+Provincia)	Contributo medio per beneficiario
Del GR 787 del 02/08/2004	2004	450.284,05	49.715,95	59	218.552,81(*)	3.704,28

(*) la quota regionale ammonta a 196.697,52 euro.

Indagine statistica sul florovivaismo toscano

L'ufficio Statistica della Regione Toscana nel 2003 ha iniziato, insieme alla Provincia di Pistoia, CCIAA di Pistoia, Arpat ed Istat, un percorso che consentisse di conoscere l'entità del settore vivaistico, in termini di aziende e superficie, dal momento che il censimento Istat del 2000 sottostimava fortemente il settore.

Il lavoro è stato molto impegnativo soprattutto nella fase di ricostruzione dell'anagrafica delle aziende florovivaistiche toscane. L'indagine, condotta tramite intervista diretta, ha interessato 3627 aziende per una superficie complessiva di 7240 ettari.

Risorse impiegate per l'indagine statistica sul florovivaismo

Riferimento	Anno stanziamento	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari	Euro complessivamente erogati	Contributo medio per beneficiario
Fondo Interregionale sulle statistiche	2003	-	-	191.000,00	-

Le rilevazioni in campo sono state ripetute nel 2005 e nel 2008 in virtù di due nuove indagini nazionali di settore, su base campionaria, promosse e sostenute finanziariamente dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. La Regione Toscana ha fornito un contributo in sede di progettazione e organizzazione delle rilevazioni.

Legge regionale 19 novembre 2001, n. 57, "Interventi a favore della produzione di piante ornamentali ottenute con metodi di coltivazione biologica".

Con la suddetta legge la Regione Toscana ha dato mandato ad ARSIA di attuare, tramite bandi pubblici, la realizzazione di progetti di ricerca, sperimentazione e divulgazione relativi alla produzione ottenuta con metodi di coltivazione biologica di piante ornamentali e di alberi di natale.

Fondi erogati per progetti di ricerca sulla produzione di piante ornamentali con metodi biologici

Riferimento	Anno stanziamento	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari	Euro complessivamente erogati	Contributo medio per beneficiario
LR 57/01	2004	49.631,32 (*)	4	6.000,00	1.500,00
			1	43.631,32	43.631,32
LR 57/01	2005	50.368,68	1	44.746,69	44.746,69

(*) le risorse spese sono ripartite fra l'attività di comunicazione ed i compensi dei componenti il gruppo di valutazione (1riga) e la quota erogata al coordinatore del progetto come prima tranche.

Programmi interregionali – supporto al settore floricolo

Nel triennio 2006/2009 la Regione Toscana, insieme alle Regioni Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Sardegna, Sicilia, hanno affidato ad Agroinnova, struttura promossa dall'Università di Torino, la realizzazione del progetto ricerca interregionale sul tema del "Recupero e valorizzazione del patrimonio autoctono e naturalizzato: aspetti produttivi, varietali ed economici legati alla diversificazione e all'introduzione di innovazione di prodotto in floricoltura". Il progetto ha un costo complessivo di 830.000,00 euro erogati interamente dal Mipaaf alla Regione Liguria, in quanto capofila.

3.2. Produzioni zootecniche

La Regione Toscana, conscia dell'importanza del comparto e della responsabilità propria dell'Amministrazione di dover garantire la salvaguardia, la promozione e lo sviluppo del settore, si è attivata già da alcuni anni per andare incontro alle esigenze degli allevatori, nell'ambito di quanto è concretamente realizzabile; il settore zootecnico è infatti da sempre ai primi posti nella politica agricola della Regione Toscana, non solo perché rappresenta oltre il 23% in valore delle produzioni agricole regionali, ma anche perché è costituito da allevamenti di grande pregio sia dal punto di vista alimentare che da quello ambientale e storico-culturale.

Di seguito sono riportati i principali strumenti di intervento nel settore:

Il Piano Zootecnico regionale (PZR)

Il Piano Zootecnico Regionale (redatto ai sensi della legge regionale 40/2003 e approvato con deliberazione di Consiglio regionale 44/2004) ha rappresentato lo strumento più importante e innovativo degli ultimi anni per la zootecnia toscana, stanziando più di 30.000.000 € per gli anni 2004-2008 a favore del comparto, attraverso una serie di misure specifiche, di cui di seguito si riportano solo le due principali.

La prima misura (misura 1) prevede contributi per investimenti materiali e immateriali nelle aziende zootecniche; è una misura che non si discosta molto dalla misura 1 del vecchio Piano di Sviluppo Rurale (2000-2006), ma è stata finalizzata in modo da rispondere meglio alle necessità degli allevatori. La misura prevede tre azioni:

- 1.a per le strutture per la produzione e trasformazione aziendale del latte ovicaprino;
- 1.b per le strutture di allevamento di bovini da carne ed ovini;
- 1.c per gli investimenti sui pascoli.

Le risorse annualmente a disposizione per il finanziamento della misura 1 del Piano Zootecnico ammontavano a 2.100.000 euro per i progetti singoli e 200.000 euro per progetti interaziendali. Su questa ultima tipologia non sono purtroppo state presentate domande mentre la tipologia dei progetti singoli ha mostrato nel tempo un continuo tiraggio sul territorio, soprattutto nelle zone maggiormente vocate per l'attività zootecnica.

Le domande finanziate nel corso degli anni sono state sono state complessivamente circa 500, per una media regionale di contributo che oscilla tra 12.000 e 17.000 euro.

È stato soddisfatto circa il 25 % sia in termini di domande presentate che in termini di contributi assegnati rispetto alle domande ammissibili.

Le tipologie di intervento più importanti sono risultate essere quelle relative agli investimenti per il miglioramento dei pascoli e, fra queste, soprattutto le recinzioni.

La seconda misura (misura 4), definita “agroambientale”, è a sua volta suddivisa in due azioni; la prima (4.a) prevede interventi a favore dell'avvicendamento colturale nell'ambito dell'agricoltura biologica o integrata e che prevede l'obbligo di introdurre colture miglioratrici in rotazione (leguminose da granella, foraggiere, girasole) nel piano colturale dei seminativi nelle aziende aderenti, mentre l'altra (4.b) si prefigge il miglioramento ed il mantenimento dei pascoli secondo un piano agronomico degli interventi, attraverso l'erogazione di premi annuali rapportati ad ettaro.

L'azione 4.a prevede un premio ad ettaro per le colture miglioratrici in avvicendamento, che va dai 180 ai 250 euro ad ettaro a seconda se l'impegno comprende o

meno l'inserimento dell'azienda all'interno del circuito del Marchio Agriqualità; ad oggi risultano soddisfatte tutte le domande per le quali è stato presentato il completamento (circa 480) con un leggero calo di domande nei rinnovi. Gli ettari di miglioratrici interessati sono risultati circa 12.500 su un totale di seminativi in rotazione di circa 21.000 ettari (circa il 60 %). La media di ettari a premio per azienda è di poco meno di 30 .

L'azione 4.b prevede l'erogazione di un premio di 100 euro per ettaro di pascolo mantenuto e migliorato secondo alcuni criteri digestione razionale, primo fra tutti il carico animale. Per motivi diversi non ha avuto una ricaduta territoriale positiva. Come si vede dalla tabella il numero di domande presentate e le risorse erogate sono in numero piuttosto limitato.

Piano zootecnico Regionale (PZR): i risultati della sua applicazione nel quadriennio 2004-2007

Riferimento di legge L.R. 40/03	Anno di stanziamento delle risorse	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari	Euro complessivamente erogati	Contributo/premio medio per beneficiario
Misura 1 (*)	2004	2.300.000,00	132	1.581.000,00	14.000
Misura 1 (*)	2005	2.513.000,00	190	2.400.000,00	12.000
Misura 1 (*)	2006	3.112.000,00	172	2.900.000,00	16.900
Misura 1 (*)	2007 (**)	2.300.000,00	...	...	...
Misura 4.a	2004	0	0	0	0
Misura 4.a	2005	3.000.000,00	480	2.600.000,00	5.400
Misura 4.a	2006	3.000.000,00	423	2.500.000,00	5.900
Misura 4.a	2007	3.000.000,00	...	...	...
Misura 4.b	2004	0	0	0	0
Misura 4.b	2005	1.000.000,00	40	200.000,00	5.000
Misura 4.b	2006	1.000.000,00	28	140.000,00	5.000
Misura 4.b	2007	1.000.000,00	...	...	...

(*) La misura 1 comprende assegnazioni agli enti locali e le risorse per progetti interaziendali di competenza regionale

(**) i dati riferiti all'annualità 2007 sono provvisori

I contributi per lo smaltimento delle carcasse degli animali morti in azienda

L'esplosione della Encefalopatia Spongiforme Bovina (BSE) e in generale delle Encefalopatie Spongiformi Trasmissibili (TSE), ha determinato una serie di fattori negativi (ed un conseguente periodo di particolare precarietà del settore zootecnico nazionale e regionale), fra cui spicca l'obbligo di smaltimento degli animali morti o uccisi in stalla e non macellati per il consumo umano; se nel passato le carcasse potevano essere eliminate attraverso il sotterramento in idonee discariche, oggi la normativa comunitaria e nazionale (Dec. 2000/418/CE, Reg. (CE) 999/2001, Reg. (CE) 1774/2002, D.M. 29 settembre 2000 e succ. modifiche e integrazioni) impone all'allevatore di disfarsi di queste attraverso l'incenerimento, con conseguenti elevati costi per gli allevatori, soprattutto nelle aree a minor vocazione zootecnica.

Al fine di ridurre al massimo i rischi igienico-ambientali connessi con il sotterramento illegale degli animali morti la Regione Toscana si è attivata fin dal 2002 con la Legge Regionale 22 febbraio 2002, n. 7 per contribuire alle spese sostenute dagli allevatori per la raccolta e il trasporto dei capi bovini, ovini e caprini morti in azienda, concedendo indennizzi fino al 60% della spesa sostenuta dagli allevatori. Tale legge è stata modificata con L.R. 8/03 ed infine sostituita con L.R. 26/04, così come modificata con LR 10/06.

Attualmente la legge concede un contributo pari al 100% delle spese sostenute per la rimozione e al 75% per la distruzione, con una spesa massima ammessa per i costi di rimozione pari 300,00 €/capo per bovini e bufalini e 65,00 €/capo per ovini e ovicapri e per i costi di termodistruzione di 50,00 €/capo per bovini e bufalini e 7,00 €/capo per ovini e caprini.

Smaltimento delle carcasse degli animali morti in azienda: dati relativi ai sette anni di applicazione della legge

Riferimento di Legge	Anno di morte degli animali	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari	Euro complessivamente erogati
L.R. 7/02	2001	309.874,14	367	162.406,42
L.R. 8/03	2002	206.000,00	209	149.849,09
L.R. 26/04	2003	405.000,00	434	357.164,87
L.R. 26/04	2004	405.000,00	516	266.405,62
L.R. 10/06	2005	400.000,00	429	222.470,34
L.R. 10/06	2006	400.000,00	487	206.447,56
L.R. 10/06 (*)	2007	400.000,00	442	180.000,00

(*) i dati riferiti all'annualità 2007 sono provvisori

Gli indennizzi per l'attuazione del Piano di sorveglianza per Blue Tongue

La "Febbre catarrale degli ovini" (Blue Tongue) è causata da un virus del genere *Orbivirus* che si trasmette ai ruminanti ad opera di insetti vettori del genere *Culicoides*, il cui principale rappresentante è la specie *Culicoides imicola*. Tale insetto trasmette il virus alle principali specie ruminanti di interesse zootecnico, in particolare agli ovini a cui causa danni e mortalità di entità significativa, ed ai bovini, i quali pur non manifestando i sintomi della malattia, contraggono il virus e rappresentano una importante fonte di propagazione della medesima.

Con Ordinanza del Ministero della Sanità 11 maggio 2001 "Misure urgenti di profilassi vaccinale obbligatoria contro la febbre catarrale degli ovini (Blue Tongue)" è stato reso obbligatorio il "piano di sorveglianza sierologica", fondamentale per mantenere sotto controllo la diffusione della malattia, nonché il "piano vaccinale", per la profilassi vaccinale di tutti i capi presenti in aree definite dal Ministero.

Con la Legge Regionale 13 maggio 2003, n. 25 "Interventi a favore degli allevatori partecipanti alla attuazione del piano di sorveglianza sierologica e del piano vaccinale per la febbre catarrale degli ovini (Blue-tongue)", così come modificata dalla Legge Regionale 13 maggio 2003, n. 26 e dalla Legge Regionale 12 maggio 2005, n. 43 l'amministrazione regionale ha voluto incentiva-

re la collaborazione volontaria con le autorità sanitarie per l'esecuzione del Piano di Sorveglianza sierologia, attraverso l'erogazione di un indennizzo specifico per il tramite di ARTEA.

I sostegni finanziari, predisposti per fronteggiare una situazione di emergenza, e pertanto limitati agli anni 2002-2005, consistevano in un contributo per ogni capo messo a disposizione dell'autorità sanitaria (valore proporzionalmente ridotto in relazione al periodo di effettiva messa a disposizione dei capi): tale contributo ammontava a 60 €/anno per gli anni 2002 e 2003 e a 90 €/anno per gli anni 2004 e 2005; Inoltre esclusivamente per gli anni 2002 e 2003 la Legge concedeva anche un indennizzo per gli animali morti (o abortiti) a seguito di vaccinazione, indennizzo successivamente pagato dalle Aziende USL e pertanto eliminato dalla Legge 25/03.

Considerata la necessità di proseguire con l'erogazione degli indennizzi la Regione Toscana, con L.R. 28 maggio 2008, n. 31 ha approvato una ulteriore modifica della legge regionale 25/03 al fine di prorogare gli interventi regionali anche per gli anni 2006 e 2007.

Considerato che gli uffici della Commissione Europea hanno ritenuto il provvedimento in questione non in linea con i nuovi Orientamenti Comunitari per gli Aiuti di Stato nel Settore Agricolo e Forestale, per queste due annualità il regime è stato applicato nell'ambito del Regolamento (CE) 1535/2007 sugli aiuti in *de minimis*.

Indennizzi per animali sentinella da Blue Tongue: dati relativi ai sei anni di applicazione della legge

Riferimento di Legge	Anno in cui gli animali sono stati concessi quali "sentinelle"	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari	Euro complessivamente erogati
L.R. 25/03 (*)	2002	200.000,00	330	200.255,75
L.R. 25/03 (*)	2003	200.000,00	349	204.205,75
L.R. 43/05	2004	300.000,00	296	257.347,50
L.R. 43/05	2005	300.000,00	287	248.580,00
L.R. 31/08	2006	260.000,00	-	-
L.R. 31/08	2007	260.000,00	-	-

(*) le erogazioni riferite alle annualità 2002 e 2003 comprendono complessivamente 39.000,00 euro erogati per animali morti e abortiti

(**) per le annualità 2006 e 2007 l'aiuto è ancora in fase di erogazione e pertanto non sono disponibili i dati

I contributi per il miglioramento genetico degli animali di interesse zootecnico

La legge regionale 14 gennaio 1998, n. 1 "Aiuti per lo svolgimento di attività di miglioramento genetico delle specie animali di interesse zootecnico", così come modificata con L.L.R.R. 20/01, 64/00 e 36/03, ha rappresentato un vero e proprio caposaldo per la zootecnia regionale. La legge prevede una serie di misure di intervento al fine di sostenere le attività volte a conseguire e diffondere il miglioramento genetico del patrimonio zootecnico regionale, quale base imprescindibile della zootecnia del futuro.

Tra le attività disciplinate dalla Legge, così come modificata ed integrata nel corso degli anni, si individuano:

1. Finanziamento per la tenuta dei libri genealogici;
2. Finanziamento dell'esecuzione dei controlli della produttività;
3. Finanziamento di iniziative volte alla sperimentazione delle tecniche di inseminazione strumentale nella specie ovina;
4. Promozione dell'inseminazione strumentale negli allevamenti della specie ovina ed equina;
5. Incentivazione della valutazione genetica degli arieti di razze da latte destinati alla produzione di seme per l'inseminazione strumentale;
6. Incentivazione della valutazione genetica dei riproduttori equini di razze di interesse agricolo e agriturismo;
7. Contribuzione all'organizzazione delle manifestazioni

zootecniche ufficiali e alla partecipazione degli allevatori interessati;

8. Contribuzione all'acquisto di riproduttori maschi e femmine iscritti nei libri genealogici o nei registri anagrafici;
9. Finanziamento delle strutture che effettuano la valutazione genetica dei capi animali destinati alla riproduzione e le operazioni relative alla produzione e raccolta di materiale seminale e di embrioni;
10. Finanziamento delle attività di acquisizione ed elaborazione delle informazioni relative all'esercizio della riproduzione animale.

Nel corso degli anni sono state attivate le varie iniziative previste dalla legge che, ancora oggi, rappresenta un punto di riferimento dell'attività zootecnica regionale; fra queste spiccano il finanziamento per la tenuta dei libri genealogici e dei registri anagrafici, l'acquisto dei riproduttori, il finanziamento delle mostre zootecniche e il finanziamento per la costruzione e la ristrutturazione dei centri genetici. A questa legge sono state destinate sia risorse statali (esclusivamente per l'attività di tenuta dei libri genealogici e esecuzione dei controlli funzionali) che regionali libere (per tutte le altre attività).

Negli anni la legge ha permesso di erogare mediamente circa 3 milioni di euro, così ripartiti:

Contributi concessi nell'ambito della L.R. 1/98 sul miglioramento genetico degli animali da produzione: dati relativi agli ultimi sei anni di applicazione della legge:

Riferimento di Legge L.R. 1/98	Anno	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari (associazioni, centri genetici, o aziende zootecniche in merito all'articolo di legge)	Euro complessivamente erogati
Artt 2 e 3 (*)	2002	2.219.725,34	9	2.219.725,34
Artt 2 e 3	2003	2.471.499,41	9	2.471.499,41
Artt 2 e 3	2004	2.852.105,98	9	2.852.105,98
Artt 2 e 3	2005	2.808.077,91	9	2.808.077,91
Artt 2 e 3	2006	2.097.199,47	9	2.097.199,47
Artt 2 e 3	2007	2.077.527,16	9	2.077.527,16
Art 5 (**)	2002	25.000,00	5	25.000,00
Art 5	2003	10.000,00	5	10.000,00
Art 5	2004	25.000,00	5	25.000,00
Art 5	2005	17.000,00	5	17.000,00
Art 5	2006	25.000,00	5	25.000,00
Art 5	2007	-	-	-
Art 6 bis (***)	2002	100.000,00	2	74.000,00
Art 6 bis	2003	100.000,00	2	98.000,00
Art 6 bis	2004	100.000,00	2	100.000,00
Art 6 bis	2005	100.000,00	1	79.000,00
Art 6 bis	2006	100.000,00	1	67.000,00
Art 6 bis	2007	100.000,00	1	69.000,00
Art 6 ter (****)	2002	-	-	-
Art 6 ter	2003	-	-	-
Art 6 ter	2004	404.980,82	3	404.980,82

Art 6 ter	2005	200.000,00	3	144.828,20
Art 6 ter	2006	-	-	-
Art 6 ter	2007	368.465,00	4	297.860,83
Art 7 (****)	2002	75.000,00	8	80.000,00
Art 7	2003	90.000,00	7	71.000,00
Art 7	2004	75.000,00	7	100.000,00
Art 7	2005	83.000,00	8	69.000,00
Art 7	2006	75.000,00	9	62.000,00
Art 7	2007	100.000,00	9	95.000,00
Art 7 bis (*****)	2002	599.011,03	180	175.048,44
Art 7 bis	2003	411.908,65	196	265.403,10
Art 7 bis	2004	159.395,43	178	255.651,11
Art 7 bis	2005	175.377,11	80	97.682,45
Art 7 bis	2006	216.535,00	58	46.387,29
Art 7 bis	2007	400.000,00	(65)	(-)

(*) artt. 2 e 3 - Contributi per attività di tenuta dei Libri Genealogici e per l'esecuzione dei controlli funzionali

(**) art. 5 - Contributi per la diffusione di tecniche e metodi innovativi in materia di riproduzione animale

(***) art. 6 bis - Contributi per la valutazione genetica dei riproduttori equini di razze di interesse agricolo ed agrituristico.

(****) art. 6 ter - contributi per la selezione dei riproduttori, produzione e raccolta di materiale seminale e di embrioni

(*****) art. 7 – contributi per le manifestazioni zootecniche

(*****) art. 7 bis – contributi per l'acquisto di riproduttori selezionati

Le misure di intervento previste dalla L.R. 1/98 sono state sottoposte ad una completa revisione (ed in parte abrogazione), in quanto la Commissione Europea ha modificato la propria politica in materia di aiuti alle aziende agricole, riducendo, di fatto, le tipologie di intervento che possono essere erogate alle imprese. In effetti, alla luce degli "Orientamenti Comunitari per gli aiuti di Stato nel Settore Agricolo e Forestale 2007-2013" (pubblicato sulla GUCE serie C, n. 319, del 27 dicembre 2006) e del Regolamento 15 dicembre 2006, n. 1857 (pubblicato sulla GUCE serie L, n. 358, del 16 dicembre 2006) il ventaglio di aiuti ammessi nel settore zootecnico si riduce ampiamente e contrasta frequentemente con gli obiettivi propri della L.R. 1/98.

Gli indennizzi per l'abbattimento dei bovini soggetti a tubercolosi

La legge regionale 26 giugno 2000, n. 58 "Indennità integrativa nei casi di abbattimento totale di allevamento

bovino nell'ambito di piani obbligatori di risanamento da tubercolosi" (le cui modalità attuative sono stabilite con Delib. GR 7 agosto 2000, n. 862) ha l'obiettivo di favorire la ricostituzione, quantitativa e qualitativa, del patrimonio zootecnico abbattuto a causa degli adempimenti derivanti dai piani obbligatori di risanamento da tubercolosi bovina, concedendo un compenso integrativo dell'indennità di abbattimento che viene corrisposta ai sensi della normativa nazionale. Tale compenso è corrisposto a condizione che risulti rispettata dall'allevatore richiedente la normativa concernente la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi.

Negli ultimi anni, fortunatamente, si sono registrati pochi casi di tubercolosi in Toscana per cui sono stati richiesti i contributi previsti dalla legge, con i seguenti effetti:

Indennizzi abbattimento animali per tubercolosi: dati relativi ai sei anni di applicazione della legge

Riferimento di Legge	Anno di liquidazione dell'indennizzo	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari	Euro complessivamente erogati
L.R. 58/00	2002	40.000,00	1	21.000,00
L.R. 58/00	2003	40.000,00	2	19.000,00
L.R. 58/00	2004	40.000,00	-	-
L.R. 58/00	2005	40.000,00	-	-
L.R. 58/00	2006	40.000,00	1	32.000,00
L.R. 58/00	2007	40.000,00	-	-

Contributi per le razze in via di estinzione

Contrariamente a molte aree dell'Italia Settentrionale in Toscana si sono mantenuti allevamenti di media

scala basati su una economia familiare e su uno stretto rapporto con le colture foraggere, con il territorio e con l'ambiente circostante, grazie anche alla particolare ricchezza di risorse genetiche animali "autoctone",

ossia di razze bovine, equine, suine, ovine e caprine peculiari e capaci di fornire carne, latte, lavoro anche in ambienti ostili e difficili.

Questi animali autoctoni sono stati tutelati e valorizzati già a partire dal 1997 con una apposita legge regionale (la legge regionale 50/97 oggi sostituita dalla legge regionale 64/2004) che ha istituito i repertori delle razze autoctone, finanziato iniziative pubbliche e private per preservare la biodiversità, diffuso, valorizzato, tutelato i prodotti, predisposto appositi programmi d'intervento per il sostegno alle spese di impianto, conservazione e funzionamento per le raccolte di materiale genetico.

Con del. C.R. 5 dicembre 2007, n. 123 "Legge regionale 16 novembre 2004, n. 64 (Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale). Programma di intervento attuativo per il periodo 2007-2010." è stato approvato il Piano di intervento per la conservazione delle specie vegetali e delle razze animali a rischio di estinzione, così come previsto dal Regolamento di attuazione della L.R. 64/04 (D.P.G.R. n. 12/R 1/3/2007 - Aiuto di Stato approvato con Decisione C (2006)3600 del 2/8/2006).

Prendendo in esame esclusivamente la parte relativa alle risorse genetiche animali, il Piano stabilisce che i soggetti attuatori siano le Associazioni degli Allevatori, i Dipartimenti di Scienze Zootecniche delle Università Toscane e l'Associazione Regionale dei Produttori Apistici Toscani, mentre lo strumento principale è rappresentato dai "Repertori regionali" nei quali iscrivere le razze locali di interesse zootecnico appositamente individuate, per poi caratterizzarle, conservarle e valorizzarle.

Gli obiettivi previsti dal programma sono:

1. Salvaguardia della popolazione delle razze "reliquia" e dei loro discendenti e difesa della variabilità genetica esistente;
2. Incremento delle consistenze numeriche e graduale ricostituzione e recupero delle caratteristiche funzionali e morfologiche proprie di ciascuna razza;
3. Costituzione e mantenimento di un adeguato patrimonio di materiale seminale congelato, nonché di embrioni congelati;
4. Eventuali iniziative di tutela, protezione e conservazione di un nucleo selezionato, da attuare in particolari casi di epidemie;
5. Mantenimento della variabilità del nucleo conservato di *Apis mellifera Ligustica* e diffusione dell'ecotipo negli apiari della Regione;
6. Gestione dei repertori regionali da parte di A.R.S.I.A.;
7. Gestione dei registri anagrafici da parte delle A.P.A.;
8. Contenimento del fenomeno della consanguineità: si attua attraverso la redazione ed il rispetto di appositi piani di accoppiamento;
9. Selezione degli allevamenti più significativi al fine di effettuare misure zoometriche e rilievi morfologici;

10. Comunicazione relativa alla diffusione e valorizzazione del patrimonio zootecnico delle razze "reliquia" (mostre, convegni, pubblicazioni, ecc);
11. Allestimento ed uso di apposito apparato tecnico-scientifico di laboratorio;
12. Selezione e messa in sicurezza di capi o materiale genetico esenti dalla epizootia considerata;
13. Comunicazione relativa alla diffusione e valorizzazione del patrimonio apistico presso gli operatori privati (organizzazione di mostre, convegni, pubblicazioni, ecc.).

Contributi per l'apicoltura

L'apicoltura ha avuto in toscana diversi canali di sostegno. La legge regionale n. 69/1995, che introduce norme per l'esercizio, la tutela e la valorizzazione dell'apicoltura, prevede che la Regione assuma iniziative atte ad assicurare lo sviluppo dell'apicoltura, la valorizzazione dei prodotti e predisponga programmi annuali d'intervento tesi alla tutela, alla promozione ed all'incentivazione dell'apicoltura.

Le azioni previste dal Programma regionale sono finalizzate alla realizzazione di campagne informative sull'apicoltura con interventi informativi per le scuole toscane, l'organizzazione di assaggi e visite in apiari scuola, la partecipazione e l'organizzazione di manifestazioni aventi per tema l'apicoltura, l'attivazione di corsi di qualificazione e aggiornamento professionale per gli operatori del settore, la partecipazione alla Settimana del Miele di Montalcino, Mostra Mercato nazionale dei prodotti dell'alveare, attività quest'ultima che a partire dall'annualità 2007 rientra nel programma di Toscana Promozione. La campagna informativa può essere realizzata anche mediante contributi alle Associazioni di produttori del miele riconosciute dalla Regione. Per il Programma annuale vengono stanziati risorse pari a 70.000 euro/anno.

Un altro canale di intervento è rappresentato dal Regolamento (CE) n. 797/2004, che stabilisce le regole generali di applicazione di azioni dirette a migliorare la produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura, e dal relativo programma regionale (da realizzare nel contesto del programma nazionale triennale). Sono stati finanziati per ciascuna delle annualità interventi per l'assistenza tecnica e la formazione professionale degli apicoltori (Azione a) ed interventi di razionalizzazione della transumanza (Azione e).

Al fine di favorire l'acquisizione, da parte delle aziende apistiche, delle dotazioni per razionalizzare il nomadismo, sono stati erogati contributi sulle spese sostenute per l'acquisto di arnie razionali adatte al nomadismo e di macchine, attrezzature, materiali vari ed autocarri per l'esercizio di tale metodologia di conduzione degli apiari.

Nel corso del 2006 sono stati erogati oltre 476.000 euro, di cui 235.000 a valere sull'Azione a) e 241.000

sull'Azione e), mentre nel 2007 è stato erogato un contributo complessivo di 337.000 euro. Con riferimento al nuovo programma nazionale triennale 2008-2010 saranno attivate a livello regionale anche le misure per la lotta alla varroasi e alle patologie correlate previste nell'ambito dell'Azione b).

Il terzo canale di intervento è disposto dalla legge nazionale n. 313/2004 che, oltre a stabilire una normativa quadro per il settore, riconosce l'apicoltura come attività di interesse nazionale utile per la conservazione dell'ambiente naturale, dell'ecosistema e dell'agricoltura in generale ed è finalizzata a garantire l'impollinazione naturale e la biodiversità di specie apistiche, con particolare riferimento alla salvaguardia della razza di ape italiana (*Apis mellifera ligustica*) e delle popolazioni di api autoctone tipiche o delle zone di confine.

Per dare attuazione alla legge, il MiPAAF adotta un documento programmatico contenente gli indirizzi e il coordinamento delle attività per il settore apistico, con particolare riferimento alle seguenti materie: promozione e tutela dei prodotti apistici italiani e dei processi di tracciabilità, valorizzazione del miele, sostegno alle forme associative di livello nazionale tra apicoltori e promozione della stipula di accordi professionali, sviluppo dei programmi di ricerca e di sperimentazione del settore, indicazioni generali sui limiti e divieti cui possono essere sottoposti i trattamenti antiparassitari, incentivazione della pratica dell'impollinazione a mezzo di api, incentivazione della pratica dell'allevamento apistico e del nomadismo, tutela e sviluppo delle *cultivar* delle essenze nettarifere, interventi economici di risanamento e di controllo per la lotta contro la varroasi e le altre patologie dell'alveare, salvaguardia e selezione in purezza dell'ape italiana e dell'*apis mellifera sicula*. Con il decreto ministeriale n. 20026 del 10 gennaio 2007 è stato approvato e reso operativo il Documento programmatico per il settore apistico (DPA), ed è stata effettuata la ripartizione, tra le diverse azioni delle risorse finanziarie statali di 2 milioni di euro stanziati per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006. Le risorse, destinate all'ammodernamento delle sale smielature e dei locali per la lavorazione dei prodotti apistici sono assegnate alle Regioni sulla base della consistenza regionale degli alveari. Alla Toscana, che presenta sul proprio territorio 89.184 alveari pari all'8,2% del totale nazionale (oltre un milione di alveari), sono stati attribuiti per ciascuno degli anni un ammontare di circa 74.000 euro sul totale di 900.000 euro.

Infine, sono da segnalare i diversi progetti di studio effettuati in Toscana, per il mantenimento e la tutela dell'ape ligustica, tra i quali si ricorda l'apiario sperimentale esistente all'Isola di Gorgonia, dove sono

stati selezionati ceppi di ape ligustica con particolari caratteristiche riconducibili all'ecotipo toscano, al fine di salvaguardare, anche grazie alle particolari condizioni dell'isola, un patrimonio genetico di fondamentale importanza.

3.3. Imprese di trasformazione agro-alimentare

Nell'ambito del PSR Toscana 2000/2006 – misura 7 (g) "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" è stato attuato da parte della Regione Toscana un programma di aiuti integrativo al PSR sulla base delle disposizioni previste dal D. Lgs. 173/98 art.13 comma 1 per il rafforzamento e lo sviluppo delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Con decisione della Commissione UE n. SG (2001) D/286564 del 28/2/2001 non sono state sollevate obiezioni in merito al regime di aiuto notificato dall'Italia in data 24/8/2000.

Con deliberazione n. 46/2004 il Consiglio regionale, per l'attuazione degli interventi previsti dal decreto legislativo n. 173/98 ha incaricato gli uffici della Giunta Regionale di definire le procedure d'intervento ai fini della selezione dei progetti posizionati nella graduatoria residua della misura 7 (g) del PSR 2000/2006 ma non finanziati per esaurimento delle risorse disponibili. Tali procedure dovevano essere in analogia alle disposizioni tecniche e finanziarie già emanate per l'attuazione della misura 7(g) del PSR 2000/2006.

Con decreto n. 3568/04 pubblicato nel B.U.R.T. del 28/07/2004 sono state emanate le Procedure di attuazione degli interventi per il rafforzamento e lo sviluppo delle imprese di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Con decreto n. 7454/04 sono stati assunti gli impegni di finanziamento dei progetti inseriti nel programma di attuazione; in tale programma risultano incluse n. 7 imprese per un importo di investimenti ammissibili pari ad euro 13.126.925,93 e per un importo di contributo impegnato pari ad euro 3.491.945,91. A conclusione del programma, avvenuta con la liquidazione dell'ultimo progetto finanziato in data luglio 2008, risultano ultimati, collaudati e liquidati n. 4 progetti per un importo di investimenti accertati e collaudati pari ad euro 8.000.720,26 e per un importo di contributo erogato pari ad euro 2.038.142,11. I rimanenti n. 3 progetti risultano non finanziati per decadenza e revoca del contributo.

programma relativo al d.Lgs. 173/98 per il rafforzamento e lo sviluppo delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Progetto N.	Settore	Provincia	Tasso contributo %	Investimento ammissibile approvato	Limite Max.	Contributo impegnato	Investimento collaudato	Contributo totale erogato	NOTE
04.1	CARNE	FI	20%	3.529.942,17	3.000.000,00	600.000,00	3.000.000,00	600.000,00	COLLAUDATO
04.2	OLIO D'OLIVA	PT	35%	225.205,33		78.821,87	0,00	0,00	REVOCATO
04.3	SEMENTI	SI	35%	1.125.472,54		393.915,39	0,00	0,00	REVOCATO
04.4	CARNE	PT	20%	3.048.566,87	3.000.000,00	600.000,00	2.080.733,23	416.146,65	COLLAUDATO
04.5	CEREALI E LEGUMINOSE	AR	35%	646.773,94		226.370,88	646.773,94	226.370,88	COLLAUDATO
04.6	CEREALI E LEGUMINOSE	SI	35%	2.500.546,80		875.191,38	2.273.213,09	795.624,58	COLLAUDATO
04.7	OLIO D'OLIVA	FI	35%	2.050.418,28		717.646,40	0,00	0,00	REVOCATO
7				13.126.925,93		3.491.945,91	8.000.720,26	2.038.142,11	

3.4. Produzioni di qualità e a basso impatto ambientale

L.R. n. 49/97 " Disposizioni in materia di controlli per le produzioni agricole ottenute mediante metodi biologici".

La l.r. n. 49/97 all'articolo 4 "Interventi finanziari" prevede un contributo a favore degli operatori biologici a parziale copertura dei costi di certificazione sostenuti per un periodo triennale; si tratta di un contributo annuo che è stato erogato dall'entrata in vigore della legge (previa notifica alla Commissione Europea) fino all'anno 2007.

Dal 2008 l'aiuto è revocato, in quanto bisogna adeguare il relativo regime d'aiuti ai nuovi Orientamenti Comunitari.

Nel corso degli anni il numero dei beneficiari è diminuito e nella sottostante tabella si riportano i dati relativi alle annualità 2005/2007.

Le cause di questo calo di beneficiari è da imputare soprattutto all'incompatibilità nel Psr 2000/2006 di questo contributo con i premi percepiti nell'ambito delle misure agroambientali.

Numero di beneficiari e fondi erogati per l'attuazione della legge regionale 49/97

Riferimento di legge L.R. 49/97	Anno di stanziamento delle risorse	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari	Euro complessivamente erogati	Contributo medio per beneficiario
Sostegno per costi di certificazione	2005	44.401,65	215	44.401,65	207,00
Sostegno per costi di certificazione	2006	24.421,88	118	24.421,88	207,00
Sostegno per costi di certificazione	2007	17.680,13	85	17.680,13	208,00

Aiuto di stato n. 694/06 – Regime di aiuti di Stato per la valorizzazione, lo sviluppo e il miglioramento delle filiere a minore impatto ambientale (Incentivi per il sostegno e la diffusione del marchio Agriqualità).

Con la l.r. n. 25/99, e relativo regolamento di attuazione, la Regione Toscana ha istituito e regolamentato il marchio agriqualità.

Agriqualità è il marchio registrato dalla Regione Toscana per identificare e promuovere i prodotti agroalimentari realizzati con tecniche di agricoltura integrata ottenuti nel rispetto di specifici disciplinari.

Per incentivare il sistema di produzione Agriqualità la Regione Toscana ha stanziato nel 2003 circa cinque milioni di euro per un intervento “una tantum” a favore dell’agriqualità.

Il relativo regime d’aiuto (numero 694/06) è stato notificato alla Commissione che lo ha approvato con la decisione C(2007)2544 del 08/06/07.

Il regime d’aiuto n. 694/06 è stato attuato dalla regione Toscana con il bando (approvato con decreto dirigenziale n. 3466/2007) “Selezione di interventi per l’erogazione di contributi a favore di operatori del settore agricolo e agroalimentare che adottano tecniche di produzione secondo il sistema Agriqualità”.

Le azioni previste sono:

- Azione A “Attivazione e/o diffusione di metodi e tecnologie per il miglioramento del sistema di controllo e certificazione “: nell’ambito di questa azione si concedono aiuti per il costo dei controlli effettuati sui concessionari del marchio da parte di organismi di controllo indipendenti incaricati della certificazione e per il costo derivante dall’acquisizione di consulenze esterne;
- Azione B “Interventi per il miglioramento della qualità e della sicurezza delle aziende e delle filiere”: il

progetto può essere presentato e realizzato da un singolo beneficiario o da più beneficiari purché il progetto sia presentato da un capofiliera. Nell’ambito di questa azione le spese ammissibili sono: applicativi informatici, con esclusione delle attrezzature, utili ad una razionalizzazione delle attività di gestione amministrativa, di magazzino e di archivio; attrezzature e beni strumentali finalizzati alle prove ed ai controlli di processo e di prodotto; attrezzature e macchinari che secondo esplicite modalità tecnologiche, sono indispensabili al rispetto di quanto contenuto nei principi generali dei disciplinari di produzione integrata e delle schede tecniche di prodotto; acquisto di attrezzature idonee per la conservazione dei campioni prelevati dai loro fornitori;

- Azione C “Iniziative progettate ed attuate da concessionari del marchio Agriqualità”: nell’ambito di questa azione si riconoscono costi per interventi di promozione e comunicazione del marchio agriqualità. Anche in questa, come nell’azione B, è possibile presentare sia progetti singoli che collettivi.

L’attuazione del bando è stata affidata ad Artea che entro il 31/12/2007 ha approvato la graduatoria provvisoria.

Per l’azione A sono state accolte 96 richieste di contributo, per l’azione B sono stati ammessi a finanziamento 49 progetti, per l’azione C sono stati ammessi a finanziamento 15 progetti. Le risorse complessivamente disponibili per l’attuazione del bando erano pari a circa cinque milioni di euro, ripartite tra risorse per spese di investimento (azione B) e spese correnti (azione A e C); di queste risorse in base alle domande pervenute e finanziabili sono state trasferite ad Artea euro 3.636.159,25 .

Nella tabella sottostante si riportano i dati attualmente disponibili.

Risultati dell’attuazione del regime di aiuto (Incentivi per il sostegno e la diffusione del marchio Agriqualità).

Aiuto di Stato n. 694/06	Anno di stanziamento delle risorse	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari	Euro trasferiti ad Artea
Azione A	2003	1.205.399,12	96	342.630,21
Azione B	2003	3.068.941,94	142	3.068.941,94
Azione C	2003	582.255,44	50	224.587,10

Gli strumenti di intervento per le filiere regionali

La Toscana negli ultimi venti anni ha indirizzato la sua politica nel settore agricolo e forestale verso l'incremento e la tutela delle produzioni di qualità, per difendere gli agricoltori dalla concorrenza dei prodotti che provengono da altri paesi dove le condizioni ambientali più favorevoli ed i sistemi sociali diversi dal nostro consentono costi di produzione molto inferiori a quelli toscani e quindi prezzi di vendita più concorrenziali. Da ogni parte, anche a livello nazionale, ma soprattutto dal territorio toscano si fanno sempre più sentire le richieste di interventi pubblici per avvicinare il consumatore alla produzione.

Al fine di consentire agli agricoltori di ricavare maggiori guadagni per i loro prodotti agricoli, ridurre i prezzi finali dei prodotti grazie al minor numero di intermediari presenti in un processo di filiera corta, ridurre i trasporti con beneficio sia ambientale che di qualità, è stato dato avvio nel 2007 al Progetto Filiera corta; il Progetto si attua attraverso il coordinamento di iniziative già esistenti di vendita diretta e la messa a punto di nuove azioni da parte di soggetti pubblici (Comuni, Province, Comunità Montane, CC.I.AA.).

Le azioni del progetto filiera corta destinate a favorire la commercializzazione dei prodotti sono: Mercati di produttori (eventi periodici locali, almeno una volta al mese, all'aperto); Spacci locali (punti di vendita diretta al chiuso gestiti in forma associata da imprenditori agricoli sull'esempio dei farmer's market americani), Arte e cibo (allestimento all'interno dei musei di uno spazio dedicato alla cultura e tradizione enogastronomica della Toscana, di esposizione e vendita di campioni promozionali e di materiale informativo di una selezione di prodotti toscani di qualità), Patti di filiera (con questa azione si promuovono accordi fra produttori agricoli ed operatori di altri settori: ristorazione, commercio e turismo, per la vendita dei prodotti agricoli di qualità e locali, secondo modalità da concordare fra le categorie).

Il progetto prevede un contributo fino all'80% delle spese sostenute con un contributo massimo di 120.000,00 euro per gli spacci locali, di 80.000,00 euro per i mercati di produttori, di 100.000 euro per arte e cibo e 120.000 euro per i patti di filiera.

Progetto di filiera corta: risultati di due anni di attuazione

Riferimento	Annualità	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari
Deliberazione G.R. 335 del 17/5/2007	2007	1.785.000,00	30
Deliberazione G.R. 335 del 17/5/2007	2008	500.000,00	6

3.5. I servizi alle imprese

La Legge regionale 34/2001

La Legge Regionale 3 agosto 2001, n. 34, disciplina i servizi di sviluppo agricolo e rurale in Toscana, con particolare riferimento al sistema della divulgazione agricola. I servizi di sviluppo agricolo e rurale promuovono lo sviluppo delle aziende agricole e dei territori rurali, preservando al contempo l'equilibrio delle caratteristiche ambientali, paesaggistiche e culturali di detti territori, attraverso la valorizzazione delle risorse endogene e delle azioni locali sostenibili ed il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rurali, favorendo altresì la comunicazione tra il mondo agricolo-rurale ed il resto della società.

Nel loro complesso, i servizi di sviluppo perseguono diversi obiettivi di interesse pubblico, quali (art. 1, comma 3):

- il rafforzamento dell'economia agricolo-rurale, mediante l'incremento dell'efficienza delle aziende, il miglioramento e la valorizzazione degli aspetti qualitativi e commerciali dei prodotti agricoli e tipici, il rispetto dei disciplinari di produzione, trasformazione e commercializzazione adottati dalla Regione Toscana, e la promozione dei processi produttivi rispettosi dell'ambiente e del benessere degli animali allevati;
- la tutela della salute degli operatori agricoli, delle popolazioni rurali e dei consumatori;
- il mantenimento delle attività agricole sul territorio ad esse vocato, favorendo le pari opportunità e l'accesso dei giovani nel settore;
- la salvaguardia del territorio e dell'ambiente rurale, attraverso la valorizzazione delle risorse naturali, del patrimonio agricolo, rurale e culturale, anche al fine di migliorare la qualità della vita delle comunità rurali.

Ai fini della Legge 34 le attività dei servizi di sviluppo agricolo e rurale consistono in:

- azioni di animazione dello sviluppo agricolo e rurale di significativa valenza territoriale;
- azioni rivolte al monitoraggio e all'identificazione dei fabbisogni di innovazione e delle esigenze formative del mondo agricolo e rurale utili ad aumentare l'efficacia degli interventi;
- azioni di coordinamento e promozione della ricerca applicata;
- azioni di sperimentazione e collaudo dell'innovazione;
- azioni di:
 - o comunicazione integrata tra i diversi soggetti operanti nel sistema dei servizi di sviluppo agricolo;
 - o trasferimento dell'innovazione tecnologica ed organizzativa: divulgazione, dimostrazione;
 - o informazione sulle iniziative dello sviluppo rurale condotte direttamente o anche in collaborazione con i mezzi di comunicazione;
- azioni di assistenza tecnico gestionale, di consulenza alla qualificazione e commercializzazione dei prodotti;

- azioni di consulenza specialistica altamente qualificata per segmenti specifici di produzione.

Beneficiari dei servizi di sviluppo sono:

- gli agricoltori singoli ed associati e gli operatori del settore agro-forestale;
- i privati che, operando nei diversi settori economici locali, partecipano direttamente ad iniziative specifiche di sviluppo agricolo e rurale.

Tali soggetti beneficiano di un regime di aiuti per acquisire sul mercato, dal prestatore che essi preferiscono, le tipologie di servizi ammesse a finanziamento. Fra queste, le azioni di assistenza tecnico gestionale, di consulenza alla qualificazione e commercializzazione dei prodotti e le azioni di consulenza specialistica altamente qualificata per segmenti specifici di produzione possono essere prestate mediante forme di assistenza tecnica diretta in azienda. Tali servizi beneficiano di un finanziamento pubblico non superiore all'80% del loro costo, che si riduce almeno del 50% dopo tre anni di adesione ad un medesimo progetto di assistenza tecnica diretta, per esaurirsi completamente a partire dal settimo anno.

I soggetti attuatori dei servizi di sviluppo possono avere natura sia pubblica che privata, come le organizzazioni professionali degli agricoltori o gli enti di loro emanazione, le associazioni delle cooperative agricole, le associazioni di prodotto giuridicamente riconosciute, le associazioni di allevatori e le loro unioni ed altri soggetti giuridicamente riconosciuti che prestano attività di consulenza specialistica in campo agricolo e rurale. La competenza della programmazione dei servizi di sviluppo agricolo e rurale spetta alle Province. Alla Regione rimane il compito di adottare, di concerto con le stesse Province e le Organizzazioni professionali agricole, il Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale – articolato in un dispositivo, in un programma finanziario ed in un disciplinare di attuazione – per una durata coincidente con quella del piano regionale di sviluppo.

Le Province, in coerenza con quanto stabilito dal Piano regionale – alla cui definizione hanno concorso – e secondo le disponibilità finanziarie indicate nello stesso, determinano il proprio Piano provinciale, contenente le tipologie di intervento, nonché le modalità di presentazione dei progetti ed i relativi criteri di selezione e valutazione per la successiva definizione del programma provinciale. Ciascuna Provincia poteva integrare con risorse proprie, sino ad un massimo del 20% l'assegnazione annuale della Regione.

Nel corso del triennio 2005-2007 sono stati erogati complessivamente circa 11 mln di euro per il regime di aiuti alle imprese per l'acquisizione di servizi di consulenza. Ciascuna azienda beneficiaria aveva facoltà di richiedere sino ad un massimo di tre servizi all'anno in relazione alle diverse tipologie di consulenza offerti

L'andamento delle domande presentate e finanziate è indicato nella seguente tabella

	2005	2006	2007
Domande presentate	9.277	8.306	4.468
Domande finanziate	8.019	7.359	2.817

I nuovi orientamenti della Commissione Europea in materia di aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale (2006/C 319/01) hanno introdotto sostanziali modifiche rispetto ai precedenti, in base ai quali era stata notificata la legge regionale 34/01. Conseguentemente si è reso necessario disapplicare, a partire dal 2008, il regime di aiuti per l'accesso ai servizi di assistenza tecnica diretta previsto dalla stessa legge.

L'erogazione degli aiuti alle imprese per l'utilizzo di servizi di consulenza è stata quindi ricondotta ad una specifica misura del PSR, la n. 114, prevedendo il finanziamento con la L.R. 34/01 delle sole attività di divulgazione, informazione ed animazione dello sviluppo rurale.

Ulteriori competenze in materia di servizi di sviluppo agricolo e rurale sono infine demandate all'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale. L'ARSA esercita infatti le attività in materia di servizi di sviluppo agricolo e rurale di cui alla legge regionale 37/1993 e successive modificazioni, nonché le attività di coordinamento e promozione della ricerca applicata e le azioni di sperimentazione e collaudo dell'innovazione.

I Centri di Assistenza Agricola (C.A.A.)

I Centri di assistenza agricola (CAA), istituiti a livello nazionale con D.Lgs n. 165/1999, in realtà svolgevano la loro importante funzione di supporto alle aziende per la preparazione e presentazione delle istanze per l'accesso alle misure di finanziamento comunitario e nazionale sul territorio della Regione Toscana, già precedentemente.

La Regione Toscana, infatti, con propria legge regionale n. 11/1998, aveva anticipato la loro nascita prevedendo l'istituzione dei Centri Autorizzati di Assistenza Procedimentale (Caap) che di fatto svolgevano le stesse funzioni. Successivamente i Caap hanno adeguato la loro struttura ai requisiti minimi di funzionalità previsti dal D.Lgs e dal successivo DM del 27 marzo 2001, trasformandosi in CAA.

Queste strutture, che operano in stretto contatto con l'Agenzia regionale per le Erogazioni in Agricoltura (ARTEA) con la quale stipulano un'apposita convenzione e della quale, di fatto, ne rappresentano l'estensione territoriale, sono ormai più di 100 sparse su tutto il territorio regionale (appartenenti a 12 CAA nazionali o regionali diversi)

Ai sensi della LR n. 11/1998, la Regione Toscana contribuisce al funzionamento dei CAA; tale contributo, erogato per il tramite di Artea, è proporzionato al numero di fascicoli aziendali da loro trattati. Ad oggi i contributi totali che sono stati destinati ai CAA ammontano a circa € 3.500.000.

Si segnala, infine, che il DM 27 marzo 2001 recante i requisiti minimi di garanzia e funzionamento dei CAA è stato modificato dal DM 27 marzo 2008, ai cui nuovi requisiti le strutture già operanti devono adeguarsi entro un anno.

3.6. La multifunzionalità

Legge regionale 45/2003 "Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti di qualità"

La Regione Toscana ha promosso la costituzione delle Strade del vino, quale strumento per la valorizzazione del territorio, a partire dal 1996 con la legge regionale 69 del 13 agosto 1996 "Disciplina delle strade del vino in Toscana" in anticipo sulla normativa nazionale che è arrivata nel 1999 con la Legge n. 268 del 27 luglio 1999 "Disciplina delle strade del vino".

Con la LR 69/96 partì un grande movimento che, in concomitanza anche con l'avvio del sistema dell'agriturismo e delle prime esperienze sulla multifunzionalità dell'azienda agricola, portò in breve alla costituzione di ben 15 strade del vino.

Nel 2003 la Regione Toscana, per promuovere i territori meno vocati dal punto di vista viticolo, per favorire la valorizzazione degli altri prodotti toscani ed adeguarsi alla legge nazionale, ha abrogato la legge regionale del 1996, con l'adozione della LR 5 agosto 2003, n. 45 "Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli ed agroalimentari di qualità".

Con questa legge la Regione si propone di dare uno strumento ai produttori per valorizzare il patrimonio delle produzioni regionali di qualità.

Le Strade, secondo la nuova legge, sono "percorsi segnalati e pubblicizzati lungo i quali insistono vigneti, oliveti, altre coltivazioni, allevamenti, aziende agricole singole e associate e strutture di trasformazione aperte al pubblico, nonché beni di interesse ambientale e culturale".

Le Strade sono promosse da un Comitato Promotore che, ottenuto il riconoscimento da parte della Regione Toscana, si trasforma in Comitato di Gestione, cioè in un organismo associativo senza scopo di lucro operante sulla base di regole di autofinanziamento e finalizzato alla realizzazione e gestione della Strada. In Toscana oggi ci sono 22 Strade del vino, dell'olio e dei sapori.

Le Strade del vino, dell'olio e dei sapori della Toscana si sono consorziate in una Federazione nata con le Strade del vino e poi integratasi anche per l'olio ed i sapori, con sede a Montespertoli (Firenze) presso il Centro per la Cultura del vino "I Lecci".

Da due anni La Federazione gestisce anche i bandi regionali per l'erogazione dei contributi ai Comitati di gestione ed alle aziende associate, in modo da coordinare gli interventi realizzati nei vari territori per evitare la dispersione a pioggia dei fondi messi a disposizione dalla Regione.

Per i prossimi anni si prevede di fare una assegnazione diretta dei fondi alla Federazione che penserà anche al bando vero e proprio sulla base di criteri impartiti dalla Regione e concertati con le Strade stesse.

Negli anni la Legge Regionale n. 45/2003 ha permesso di impegnare fondi sia ai singoli associati sia ai Comitati delle Strade così ripartiti:

Attuazione della legge regionale 45/03 sulle strade del vino, dell'olio e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità

Anno	Euro	Beneficiari
2004	207.367,01	27
2005	326.688,12	37
2006	305.895,15	28
2007	288.000,00	25
2008	280.000,00	*

*e' in corso la presentazione delle domande

Legge regionale 27 maggio 2002, n. 18 "Norme per l'introduzione dei prodotti tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e programmi di educazione alimentare nella Regione Toscana"

La L.R. 18/2002 ha avuto in questi anni un percorso laborioso e complesso; dalla promulgazione della legge ad oggi sono stati emessi quattro bandi:

Piano annuale di finanziamento (PAF) 2003
 Piano annuale di finanziamento (PAF) 2004
 Piano annuale di finanziamento (PAF) 2007-2008
 Piano annuale di finanziamento (PAF) 2008-2009

I primi due Bandi sono stati di difficile applicazione vista la farragिनosa mole di documenti da allegare alla domanda.

L'iter procedurale per semplificare il sistema di rendicontazione finale si è finalmente concluso con la delibera 19 febbraio 2007, n. 125.

Gli incentivi finanziari previsti dalla legge coprono due particolari linee d'intervento:

1. Incremento nell'utilizzo dei prodotti biologici tipici e tradizionali (Mis.a);
2. Realizzazione di programmi di educazione alimentare (Mis.b).

La l.r.18/2002 aveva previsto per i primi 3 anni finanziamenti del 50% a carico della agricoltura e del 50%

a carico della sanità, per un importo complessivo di euro 1.880.000 per il Paf 2002/2003, mentre per i PAF successivi sono stati utilizzati i residui di quelli precedenti.

Per il PAF 2007-2008 approvato con delibera 24 luglio 2007, n. 73, sono stati utilizzati euro 704.266,63 recuperati da Fidi Toscana con decreto 29 Marzo 2007, n 1608. Questo penultimo PAF già contiene novità significative che permettono ai beneficiari un più facile accesso al sistema contributivo: per la misura a) sono state infatti abbassate le percentuali minime per l'ammissibilità, mentre per quanto riguarda la misura b), inerente ai programmi di educazione alimentare, sono stati incentivati corsi sulle problematiche legate alla dieta per i soggetti celiaci e di prevenzione dell'obesità e promozione dei corretti stili di vita.

Ulteriori importanti cambiamenti sono stati apportati al successivo PAF 2008-2009 attualmente in vigore:

Per la misura a): le soglie minime dei prodotti biologici si richiedono non più sul totale bensì per tipologia di prodotto, è stato inserita una prima priorità per chi si rifornisce secondo i principi della Filiera Corta con contratti di coltivazione ed allevamento programmato, è stata inserita una nuova priorità per l'installazione di distributori di latte pastorizzato e/o crudo e di frutta gestiti con accordi di filiera corta, è stato tolto il massimale di contribuzione di euro 150.000.

Per la misura b): è stata inserita una prima priorità per l'installazione di distributori di latte biologico pastorizzato e/o crudo, e di frutta biologica da gestire con accordi di filiera corta dentro o in prossimità delle scuole in abbinamento ai corsi di educazione alimentare, è stato tolto il massimale di contribuzione di 10.000 euro dando la priorità ai progetti di importo inferiore, è stato aumentato la contribuzione dal 50% al 90% per i progetti della prima priorità di cui sopra.

3.7. La pesca marittima e l'acquacoltura

SFOP 2000-2006

Lo SFOP (strumento finanziario di orientamento alla pesca), nel periodo di programmazione 2000-2006, ha finanziato interventi strutturali in favore della pesca professionale e dell'acquacoltura.

Riguardo alle modalità di attuazione, il fondo strutturale è stato attuato sul territorio nazionale attraverso un documento unico di programmazione nazionale comprendente le azioni definite in un sottoprogramma regionale, i complementi di programma nazionale e regionali, i bandi di gara regionali.

In Toscana le risorse pubbliche destinate all'attuazione dello SFOP sono state di circa 10.560.000,00 euro per un totale di investimenti pari a 21.200.000,00 euro.

Dalla ripartizione delle risorse tra le diverse misure emerge che la maggior parte delle risorse sono state finalizzate all'acquacoltura (28,40%), alla trasforma-

ne dei prodotti ittici (33,14%) ed ai porti (10,79%) ma anche le altre misure hanno avuto a disposizione una buona dotazione finanziaria e hanno prodotto la realizzazione di interventi qualificanti per il settore.

In particolare le risorse sono state ripartite:

Ripartizione dei fondi tra le misure dello SFOP 2000-2006

300.000,00	misura 3.1 "Barriere sottomarine"
3.000.000,00	misura 3.2 "Acquicoltura"
1.140.000,00	misura 3.3 "Porti di pesca"
3.500.000,00	misura 3.4 "Trasformazione e comm."
10.000,00	misura 3.5 "Pesca nelle acque interne"
800.000,00	misura 4.1 "Piccola pesca costiera"
380.000,00	misura 4.3 "Promozione"
900.000,00	misura 4.4 "Az.operatori del settore"
350.000,00	misura 4.6 "Misure innovanti"
180.000,00	misura 5.1 "assistenza tecnica" con la quale sono state finanziate attività inerenti la gestione del programma regionale.

A fronte di circa 130 progetti pervenuti ne sono stati finanziati 97 che sono ripartiti per misura come indicato:

Numero di progetti finanziati per ogni misura dello SFOP

3.1 "barriere sottomarine"	3
3.2 "acquicoltura"	25
3.3 "porti di pesca"	4
3.4 "trasformazione e commercializzazione"	12
3.5 "pesca in acque interne"	1
4.1 "piccola pesca costiera"	14
4.3 "promozione"	5
4.4 "azioni degli operatori del settore"	16
4.6 "misure innovanti"	17

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale gran parte dei progetti è stata realizzata nelle province di Grosseto (34), Livorno (25) e Lucca (15), Massa Carrara (7), Pistoia (4), Siena (1), Firenze (1), fuori regione (10).

I risultati ottenuti sul territorio regionale possono essere sintetizzati attraverso l'esame, per singola misura, di alcuni indicatori fisici che in alcuni casi forniscono dati quantitativi, in altri sono utili per individuare la tipologia di interventi effettuati.

Misura 3.1 "Barriere sottomarine".

Sono stati finanziati 3 progetti che hanno consentito, all'Ente Parco ed alla provincia di Grosseto, di realizza-

re le barriere sottomarine di fronte a Grosseto nonché l'installazione, a protezione delle barriere, di elementi dissuasori. La sorveglianza scientifica di questi progetti, quindi il monitoraggio delle barriere, durerà per 5 anni ed è in corso di esecuzione. Non siamo quindi in possesso dei risultati.

Misura 3.2 "Acquicoltura":

gli interventi hanno riguardato essenzialmente l'ammmodernamento degli impianti ed hanno originato l'aumento delle produzioni/anno come di seguito indicato:

Misura acquicoltura: incremento delle produzioni/anno a seguito dell'attuazione degli interventi

Specie	tonn/anno
Ostriche	1
Spigole	846
Orate	375
Trote	255
altre specie	252

inoltre per diversi impianti i progetti hanno riguardato:

- a) il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie
- b) il miglioramento delle condizioni ambientali
- c) la verticalizzazione della filiera produttiva creando o potenziando le strutture per la trasformazione e la commercializzazione del prodotto allevato (sia per il polo orbetellano che per la troticoltura della Garfagnana).

Misura 3.3 "Porti di pesca"

Le azioni hanno riguardato:

- a) il miglioramento delle condizioni ambientali
- b) la realizzazione di impianti finalizzati al miglioramento dei servizi (magazzini, ristrutturazione banchine)

Misura 3.4 "Trasformazione e commercializzazione"

Gli interventi hanno riguardato essenzialmente l'ammmodernamento degli impianti ed hanno originato l'aumento della capacità di produzione/anno come di seguito indicato:

Misura "Trasformazione e commercializzazione": incremento della capacità di produzione a seguito dell'attuazione degli interventi

Specie	tonn/anno
Prodotti freschi o refrigerati	7
Prodotti trasformati	8

Come per l'acquicoltura la realizzazione della misura ha comportato sia per la trasformazione che per la

commercializzazione:

- a) il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie
- b) il miglioramento delle condizioni ambientali
- c) il miglioramento dell'informatizzazione delle strutture esistenti.

Infine i nuovi impianti di commercializzazione o la destinazione all'interno di impianti esistenti di aree per la commercializzazione, hanno comportato la realizzazione di 5.814 mq di superficie utile a tale scopo.

Misura 3.5 "Pesca nelle acque interne"

La misura come già detto non ha suscitato grande interesse.

Un solo progetto è stato realizzato ed ha riguardato la costruzione di una barca.

Misura 4.1 "Piccola pesca costiera"

La misura, che ha previsto la concessione di premi in favore di progetti collettivi presentati dagli operatori della piccola pesca costiera, è stata applicata in maniera tale da creare una certa sinergia con la misura 4.4 "Azioni operatori del settore" e la misura 2.1, di competenza ministeriale, relativa agli ammodernamenti per la messa in sicurezza delle barche.

I pescatori interessati dai progetti collettivi sono stati complessivamente circa 400.

Misura 4.3 "Promozione"

Sono stati realizzati interventi promozionali a livello locale e nazionale ed anche interventi per la produzione di materiale promozionale della pesca toscana.

Misura 4.4 "Azioni degli operatori del settore"

Questa misura ha favorito la realizzazione di progetti trovando un collegamento con la precedente misura 4.1 relativa alla concessione di premi supplementari in favore di iniziative per la piccola pesca costiera. Iniziative di una certa importanza per le marinerie della piccola pesca hanno riguardato la costituzione a Livorno di due poli di centralizzazione del prodotto ittico. Inoltre, sulla darsena nuova di Viareggio sono stati costruiti nuovi magazzini per il ricovero degli attrezzi, sono stati finanziati interventi per il miglioramento delle condizioni di lavoro e delle condizioni sanitarie dei prodotti a bordo e a terra ed anche interventi formativi.

Misura 4.6 "Misure innovanti"

Sono stati finanziati 17 progetti; di questi 14 hanno riguardato la pesca sperimentale.

E' stata una misura particolarmente apprezzata in quanto ha dato la possibilità di sperimentare nuove

tecniche di pesca e di giungere ad importanti risultati soprattutto se messi in relazione alle nuove misure tecniche per la pesca nel mediterraneo che riguarda tra l'altro la dimensione minima delle maglie delle reti ed i valori minimi di distanza e di profondità per l'uso degli attrezzi.

Modalità attuative degli interventi previsti dalla L. 21.05.1998 n. 164, dal D.M. 25/5/2000 – adozione del VI piano nazionale della Pesca e dell'Acquacoltura 2000 – 2002 e dal 1° Piano regionale della Pesca e dell'Acquacoltura.

La Regione Toscana con delibera di Giunta regionale 1 marzo 2004, n. 168, ha dato attuazione ad alcuni interventi in favore dell'acquacoltura di acqua dolce; in particolare sono state finanziate tre misure di seguito descritte:

Misura 2 (Contributi ad impianti di avanotteria da ripopolamento): Euro 127.182,02

Misura 3 (Contributi per valorizzazione prodotti ittici acque dolci): Euro 203.505,69

Misura 4 (Cofinanziamento indagine ricognitiva farmaci): Euro 30.522,24.

Sono stati presentati 7 progetti sulla misura riguardante le avanotterie da ripopolamento e 3 progetti inerenti la valorizzazione del prodotto ittico. Le risorse sono state utilizzate quasi totalmente.

Con la medesima delibera di Giunta sono state approvate azioni in favore della pesca marittima; in particolare i progetti hanno riguardato argomenti quali la portualità peschereccia, lo sviluppo del pescaturismo, la tracciabilità del prodotto, la valorizzazione del prodotto, l'informazione e la divulgazione, l'assistenza tecnica alle aziende.

La portualità peschereccia

L'intervento ha prodotto uno studio preliminare seguito da una prima restituzione grafica e dalla definitiva redazione di un piano generale di massima di approdo. Sulla base delle priorità individuate nelle diverse fasi del progetto sono stati redatti 2 piani di approdo ritenuti realizzabili e compatibili con gli indirizzi comunitari, con le normative e le programmazioni legislative vigenti.

Lo studio preliminare ha evidenziato, per ogni singolo approdo, le caratteristiche strutturali, l'attività di pesca svolta, il numero di barche da pesca ormeggiate, i servizi e le infrastrutture a disposizione dei pescatori ed ha messo in evidenza la generale carenza non solo delle strutture di cui necessitano le nuove attività svolte dai pescatori (pescaturismo, ittiturismo, prima vendita del prodotto) ma anche delle strutture finalizzate al supporto della normale attività di pesca. Spesso infatti le marinerie si trovano ad operare in condizioni critiche, in spazi ridotti e senza le infrastrutture necessarie a garantire l'effettuazione delle operazioni nel rispetto delle minime condizioni di sicurezza.

Questa situazione di generale carenza infrastrutturale si registra in maniera diffusa lungo la costa e, con maggiore o minore intensità, anche per i siti (porti, porticcioli, approdi) che, nelle isole, ospitano la flotta peschereccia vale a dire Capraia, Elba e Giglio.

Il progetto evidenzia quindi le esigenze specifiche del sistema della portualità peschereccia quali:

- prevedere la possibilità da parte dei pescatori di usufruire di adeguati spazi a terra,
- sviluppare una viabilità che consenta un facile collegamento al sistema viario principale,
- realizzare aree comuni soprattutto dove sono presenti la pesca a strascico e la circuizione (per le operazioni di manutenzione e riparazione, per stendere le reti),
- potenziare i servizi idrici, elettrici, igienici, di rifornimento del carburante,
- realizzare le strutture per la produzione del ghiaccio e per lo stoccaggio del pescato,
- predisporre un apposito sistema di smaltimento dei rifiuti,
- mettere in sicurezza le banchine,
- realizzare aree per la commercializzazione del pescato (prima vendita).

Costo del progetto "Porti di pesca": euro 165.000,00

Il pescaturismo in toscana

Allo sviluppo delle attività connesse alla pesca viene rivolta particolare importanza in una fase in cui l'attività di pesca tradizionale, vale a dire quella rivolta al prelievo, è soggetta ad una serie di limiti e di vincoli che, in alcuni casi ed in alcune aree ne compromettono il normale esercizio.

Il progetto si sviluppa in due sottoprogetti:

Il primo con l'obiettivo di diffondere e sviluppare un'azione innovativa (il pescaturismo/ ittiturismo) al fine di definire una diversificazione economica nelle aree in cui si pratica la pesca, è consistito nell'analisi della potenzialità di sviluppo del pescaturismo in Toscana.

In particolare, con questa iniziativa si è favorita, attraverso un'appropriata informazione/formazione degli operatori della pesca sui temi del pescaturismo, un'azione di promozione e di facilitazione della conversione dell'attività di impresa di pesca dalla semplice utilizzazione delle risorse ittiche all'attività di pesca turismo (dove l'attività di pesca non è un'attività professionale ma solo una dimostrazione) mantenendo la riduzione dello sfruttamento delle risorse ittiche nelle aree interessate e proteggendo l'ambiente.

In particolare è stata analizzata la normativa in essere che regola l'attività valutandone l'idoneità ed evidenziando proposte innovative di intervento legislativo, sono stati rilevati alcuni aspetti specifici quali il poten-

ziale operativo esistente sul territorio, l'idoneità delle strutture a terra e delle imbarcazioni da destinare al pescaturismo, gli interventi di promozione per migliorare l'offerta attraverso la formazione dei pescatori e l'individuazione delle modalità di accesso ai contributi pubblici.

Il progetto ha riguardato inoltre la redazione di un piano riguardante le linee di attuazione delle iniziative di settore adeguate alle realtà ed alle esigenze locali e di un progetto di gestione di una azienda di pescaturismo/ittiturismo comprendente le autorizzazioni amministrative, l'accesso al credito ed ai finanziamenti, il piano di formazione degli addetti.

Il secondo sottoprogetto, tuttora in fase di esecuzione, prevede la realizzazione di azioni dimostrative finalizzate a promuovere l'attività sul territorio regionale. A tal fine è prevista l'ideazione di un modello funzionale di attività applicabile e replicabile su vasta scala e l'individuazione della "barca tipo" e del suo armamento ottimale per l'attuazione dell'attività di pesca e pescaturismo. Saranno individuate alcune imbarcazioni con le caratteristiche sopra definite, in località strategiche della costa al fine di creare un modello che agisca da esempio e stimolo per altri addetti e nel contempo crei una consuetudine per l'utenza. Infine si intende promuovere l'informazione sul pescaturismo tra gli addetti e l'utenza, trasferendo ad essi i risultati delle azioni modello ideate e creando un circuito che sviluppi "l'effetto pescaturismo", attraverso collegamenti con i settori che potenzialmente possono favorire l'intento: strutture ricettive turistiche come alberghi, campeggi, agriturismo; comparti di collegamento come la pesca sportiva, il diving, la scuola, le iniziative sociali in genere tipo manifestazioni fieristiche, campagne di informazione ambientale.

Costo del sottoprogetto "Potenzialità di sviluppo del pescaturismo": euro 88.000,00

Costo del sottoprogetto "Pescaturismo: attuazione ed azioni dimostrative": euro 328.300,00

La valorizzazione del prodotto

Per la valorizzazione del prodotto sono stati realizzati due progetti; uno relativo alla tracciabilità del prodotto ittico e l'altro finalizzato all'individuazione di iniziative attuabili nell'area del Parco dell'Arcipelago toscano.

La tracciabilità del prodotto ittico

I principali obiettivi del progetto sono:

- migliorare la cooperazione e l'integrazione tra gli attori della filiera;
- stimolare la capacità competitiva complessiva del settore basandola su strategia di qualità e trasparenza;
- strutturare l'informazione necessaria per orientare la produzione (piani di cattura) verso prodotti maggiormente rispondenti alle esigenze del mercato;
- informare e tutelare i consumatori, garantendo che siano consapevoli del prodotto acquistato;

- migliorare i rapporti con gli enti preposti ai controlli (disponibilità immediata di informazioni relative ai prodotti);

- aiutare le imprese ad ottemperare a norme cogenti.

Nell'ambito del progetto è stata analizzata la filiera ittica regionale ed è stato messo a punto un sistema di tracciabilità in grado di garantire la provenienza e la tipicità dei prodotti, oltre ad un elevato livello di autocontrollo del sistema produttivo che nel settore della produzione della pesca professionale è ancora tutto da codificare. Il sistema di rintracciabilità ideato consente quindi di risalire da un prodotto finale a tutte le aziende che hanno contribuito alla sua formazione nonché di seguire il tragitto di un lotto dalla barca al consumatore.

Costo del progetto "Tracciabilità del prodotto ittico": euro 154.000,00

Iniziative attuabili nell'area del Parco dell'Arcipelago toscano.

Con questa azione, dopo avere messo in evidenza una serie di possibili attività legate alla promozione ed allo sviluppo del settore della pesca nell'area del parco come:

- l'individuazione e la promozione di marchi di qualità legati alle produzioni ittiche locali,
- il pescaturismo e l'ittiturismo,
- lo sviluppo di azioni di pesca controllate anche in funzione della prossima definizione dell'Area Marina protetta,

l'interesse è stato rivolto alla messa a punto di azioni pilota riguardanti la trasformazione dei prodotti poveri delle attività di pesca ed in particolare delle produzioni ittiche tradizionali, di basso valore economico e di difficile commercializzazione quali: lo zero, il sugarello, la palamita. L'iniziativa ha quindi consentito l'instaurarsi di rapporti di collaborazione tra i soggetti economici che operano nelle diverse fasi della filiera e la realizzazione di alcune iniziative promozionali.

Costo del progetto: euro 155.000,00

Informazione, divulgazione e assistenza tecnica

I progetti hanno consentito di fornire servizi alle cooperative ed alle imprese di pesca e di acquacoltura attraverso:

- la realizzazione di iniziative volte alla diffusione di informazioni inerenti diverse tematiche che attualmente interessano il settore ittico quali l'igiene, la qualità e la sicurezza alimentare, la sicurezza sui luoghi di lavoro, la promozione dei prodotti, la normativa comunitaria, nazionale e regionale, ecc. (costo 375.312,52 euro)
- la copertura parziale dei costi sostenuti dall'azienda per la prestazione di consulenze tecniche anche specialistiche di varia natura. (costo 154.734,16 euro)

Il costo complessivo dei due progetti è di euro 530.046,68

Decreto dirigenziale n. 4589/2005 "Interventi strutturali in acquacoltura"

Questa azione ha riguardato l'utilizzo di 311.000,00 euro per l'ammodernamento degli impianti di acquacoltura. Sono state finanziati 9 progetti utilizzando quasi tutte le risorse stanziare.

Legge regionale n. 33/2000 "Norme per lo sviluppo dell'acquacoltura e della produzione ittica"

La legge stanziava 414.000,00 euro/anno per attività di ricerca e di assistenza tecnica alle imprese di acquacoltura. Gli interventi sono attuati da ARSIA, nell'ambito del proprio programma di attività. Le azioni di ricerca, finora, hanno riguardato essenzialmente la diversificazione delle produzioni, la salvaguardia ambientale, la qualità e la certificazione delle produzioni ittiche. Sono state inoltre realizzate azioni di assistenza tecnica e di consulenza specialistica in favore delle aziende che ne hanno fatto richiesta.

Legge regionale n. 66/2005 "Disciplina delle attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca marittima e dell'acquacoltura."

Programma 2006

Il programma attuativo della L.R. n.66/2005 ha destinato risorse finanziarie pari ad euro 3.099.080,00 per diverse finalità quali:

- studi e ricerche di settore - euro 60.000
- azioni per il miglioramento della qualità del prodotto lungo la filiera - euro 100.000,00
- assistenza tecnica e formazione professionale degli operatori - euro 179.000,00
- promozione - euro 60.000,00
- azioni con le organizzazioni del settore - euro 200.000,00
- ammodernamento degli impianti di acquacoltura e della flotta peschereccia - euro 2.500.080,00

Programma 2007-2010

È stato approvato il programma pluriennale 2007-2010 attuativo della L.R. n. 66/2005. Il programma destina al settore ittico risorse finanziarie pari ad euro 1.416.120,00. Esso prevede l'attuazione di diverse misure strutturali; oltre all'ammodernamento degli impianti di acquicoltura e la pesca nelle acque interne, le misure prevedono l'adeguamento dei porti pescherecci, l'applicazione del sistema di tracciabilità dei prodotti e l'incentivazione del pescaturismo e dell'ittiturismo. Altre azioni di natura corrente, in continuità con il programma 2006 riguardano studi e ricerche, assistenza tecnica, formazione professionale, promozione, azioni con le organizzazioni del settore. Costo totale del programma è di euro 1.416.120,00.

3.8. La pesca dilettantistica ed il settore faunistico venatorio

Legge regionale n. 7/05 "Gestione delle risorse ittiche e regolamentazione della pesca nelle acque interne"

La disciplina che regolava la pesca nelle acque interne fino al 2005 è stata la legge regionale 24 aprile 1984, n. 25, abrogata nel 2005 dalla legge regionale 7/05 "Gestione delle risorse ittiche e regolamentazione della pesca nelle acque interne".

La prima tabella è riferita ai flussi finanziari relativi ai beneficiari che la legge regionale 25/84 aveva individuato mentre la tabella successiva si riferisce ai beneficiari individuati dalla legge regionale 7/05. Come si può vedere la sostanziale novità introdotta dalla nuova legge riguarda l'accentramento delle funzioni alle Province. In particolare il sostanziale snellimento burocratico per il rilascio della nuova Licenza di pesca ha permesso di liberare risorse reinvestite nei progetti di tutela delle risorse ittiofaunistiche. risorse erogate per la legge regionale 25/84

BENEFICIARIO	ANNO	STANZIATO	IMPEGNATO	LIQUIDATO	
Associazioni	2001	353.266,52	353.266,52	353.266,52	
	2002	727.000,00	727.000,00	699.000,00	
	2003	422.000,00	422.000,00	422.000,00	
	2004	372.000,00	372.000,00	372.000,00	
	2005	312.000,00	312.000,00	277.757,00	
Province funzioni delegate	2001	206.066,30	206.066,30	206.066,30	
	2002	217.000,00	217.000,00	217.000,00	
	2003	217.000,00	217.000,00	217.000,00	
	2004	217.000,00	217.000,00	217.000,00	
	2005	217.000,00	144.666,67	144.666,67	*

Comuni funzioni delegate	2001	147.190,02	147.190,22	147.190,22	
	2002	155.000,00	155.000,00	155.000,00	
	2003	155.000,00	155.000,00	155.000,00	
	2004	155.000,00	155.000,00	155.000,00	
	2005	155.000,00	103.333,33	103.333,33	*
Province progetti	2001	588.760,86	588.760,86	586.823,86	
	2002	620.000,00	620.000,00	619.846,00	
	2003	620.000,00	620.000,00	618.810,00	
	2004	620.000,00	620.000,00	620.000,00	
	2005	620.000,00	581.729,40	581.729,40	*
ARPAT	2001	176.628,26	176.628,26	176.628,26	
	2002	186.000,00	186.000,00	186.000,00	
	2003	186.000,00	186.000,00	186.000,00	
	2004	186.000,00	186.000,00	186.000,00	
	2005	186.000,00	124.000,00	124.000,00	*
Totale		8.016.911,96	7.792.641,56	7.727.117,56	

* la differenza delle somme stanziata e non impegnata nell'anno 2005 è stata trasferita nei capitoli di bilancio della L.R. 7/2005, entrata in vigore a settembre 2005 e sostitutiva della L.R. 25/84

Risorse erogate per la legge regionale 7/05

BENEFICIARIO	ANNO	STANZIATO	IMPEGNATO	LIQUIDATO
Province progetti	2005	366.989,42	366.989,42	366.989,42
	2006	1.134.000,00	1.134.000,00	1.134.000,00
	2007	1.134.000,00	1.134.000,00	1.134.000,00
Associazioni	2005	67.281,21	67.281,21	65.140,61
	2006	315.300,00	315.300,00	257.586,00
	2007	335.342,18	330.117,00	220.811,50
Enti (università, arpat ecc.)	2005	90.000,00	90.000,00	89.823,71
	2006	60.000,00	60.000,00	42.500,00
	2007	113.410,00	113.410,00	68.410,00
Province (contributi straordinari)	2005	0,00	0,00	0,00
	2006	5.000,00	5.000,00	5.000,00
	2007	36.590,00	36.590,00	36.590,00
Acquisto servizi	2005	0,00	0,00	0,00
	2006	8.500,00	8.500,00	8.500,00
	2007	657,82	657,82	657,82
Totale		3.667.070,63	3.661.845,45	3.430.009,06

L.R. 12 gennaio 1994, n. 3 "Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 – Norme per la tutela della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

La normativa regionale relativa alla gestione faunistico-venatoria del territorio agro-silvo pastorale prevede che le somme riscosse a titolo di tassa di concessione regionale siano utilizzate per il raggiungimento delle finalità stabilite dalla legge stessa quindi per la tutela

della fauna selvatica e per l'organizzazione dell'attività venatoria.

In particolare, come riportato al paragrafo 2.3.6. di questo documento, l'art. 50 definisce precisamente le percentuali delle risorse da destinare ai diversi soggetti coinvolti nel settore.

La Regione svolge funzioni di indirizzo, coordinamento, programmazione e controllo, mentre tutte attività amministrative diverse da quelle espressamente attribui-

te alla Regione, compresa la vigilanza e l'applicazione delle sanzioni amministrative sono di competenza di province, ambiti territoriali di caccia e comuni. Di conseguenza le somme impegnate dalla Regione Toscana sono a favore delle Province, Comuni, Associazioni ed Enti senza scopo di lucro.

Si allega prospetto riepilogativo delle risorse impegnate negli anni 2005/2007 suddivisi per anno di impegno e territorio provinciale che beneficia dell'intervento:

legge regionale 3/94: risorse impegnate nel periodo 2005/2007 suddivise per anno e per Provincia

Anno impegno	Impegni RT	Pagamenti RT	Impegni beneficiario finale(*)	Pagamenti beneficiario finale
2005	8.788.956	8.561.471	1.325.956	1.098.471
2006	8.508.077	8.259.904	1.045.077	796.904
2007	8.838.375	7.179.951	1.375.375	620.462
Totale	26.135.408	24.001.326	3.746.408	2.515.837

Anno impegno	Localizzazione(**)									
	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI
2005	1.266.186	1.274.071	1.561.438	473.991	669.649	490.255	905.839	351.427	413.296	1.382.803
2006	1.228.577	1.244.356	1.554.035	451.694	655.754	428.746	878.641	309.637	398.331	1.358.306
2007	1.213.079	1.345.614	1.561.079	475.189	644.792	438.676	937.535	315.253	409.093	1.498.065
Totale	3.707.842	3.864.041	4.676.552	1.400.873	1.970.195	1.357.677	2.722.015	976.317	1.220.720	4.239.174

(*) I beneficiari finali sono Associazioni ed Enti, mentre le Province sono intermedie.

(**) nel computo della localizzazione provinciale è stata aggiunta la quota (10% per ogni Provincia) relativa ad interventi territorialmente non localizzabili

3.9. Tutela del patrimonio zootecnico e delle colture agrarie

Legge regionale 4 febbraio 2005, n. 26 "Tutela del patrimonio zootecnico soggetto a predazione"

La legge regionale 4 febbraio 2005, n. 26, è lo strumento normativo regionale per la tutela del patrimonio zootecnico soggetto ad attacchi di animali predatori elencati nell'allegato IV alla direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, nei cui confronti vige un divieto assoluto di caccia. Gli imprenditori agricoli che possono usufruire degli strumenti previsti dalla l. r. 26/2005 sono solo quelli che esercitano attività di allevamento di bovini, ovini, caprini ed equini da carne. Si tratta di tipologie di animali per le quali il pascolo rappresenta una condizione indispensabile al fine di garantire qualità ed economicità della produzione.

La legge e il relativo regolamento di attuazione (DPGR 8 maggio 2006, n. 15/R) prevedono due tipologie di intervento:

- contributi per la realizzazione di opere di prevenzione;
- contributi per il pagamento di premi annui assicurativi.

Relativamente alle opere di prevenzione è previsto un contributo in conto capitale per la realizzazione di opere di difesa attive e passive. La tipologia delle opere finanziabili è determinata nel regolamento che ne descrive anche le caratteristiche minime inderogabili al fine di essere ammesse al contributo regionale. Si tratta di: stalle o ricoveri per animali, recinzioni metalliche o elettriche, sistemi fotografici di allerta e di videosorveglianza.

I contributi sono concessi fino ad un massimo del 40% della spesa riconosciuta ammissibile effettivamente sostenuta o ad un massimo del 50% nelle zone montane e svantaggiate di cui alla direttiva 75/268/CEE. L'importo massimo finanziabile per ogni intervento è di euro 26.000.

Province e Comunità Montane, in piena autonomia e nel rispetto della normativa regionale, stabiliscono le regole sostanziali e procedurali necessarie allo svolgimento della funzione amministrativa secondo le modalità più adatte alla realtà territoriale che si trovano a fronteggiare.

L'altro strumento finanziario previsto è il contributo per il pagamento dei premi annui assicurativi. La polizza di assicurazione deve assicurare i capi allevati contro i danni derivanti da attacchi di animali predatori consistenti in morte del capo o aborto. Le polizze di assi-

curazione possono essere sottoscritte individualmente presso qualsiasi compagnia assicurativa o tramite i consorzi di difesa. L'entità dell'aiuto è il seguente:

- 80% del costo del premio per i contratti che prevedono un risarcimento del danno che supera il 20% della produzione normale nelle zone montane o svantaggiate;

- 80% del costo del premio per contratti che prevedono un risarcimento del danno che supera il 30% della produzione normale nelle altre zone;
- 50% del costo del premio per contratti assicurativi su tutto il valore della produzione.

Contributi per il pagamento dei premi assicurativi :

Anno	N° polizze	N. capi assicurati	Spesa agevolata ammissibile a contributo (euro)	Contributo dell'80% a carico Regione Toscana (euro)
2006	22	n.d.	5.258,13	4.206,51
2007	105	31.946	95.227,73	76.182,19

Contributi per la realizzazione di opere di prevenzione:

Anno	Contributi erogati a province (euro)	Contributi erogati a comunità montane (euro)	Totale (euro)
2006	83.475,51	109.524,49	193.000,00
2007	89.340,22	220.659,62	310.000,00

Legge regionale 2 marzo 1987, n. 16, per la difesa delle produzioni agricole dalle avversità atmosferiche e d.lgs. 102/2004 per gli indennizzi a seguito di danni derivanti da condizioni climatiche avverse

Settore assicurativo

La legge regionale 2 marzo 1987, n. 16, autorizza la concessione di contributi in conto capitale a favore dei consorzi di difesa delle produzioni agricole dalle avversità atmosferiche operanti nella Regione Toscana in base al piano assicurativo agricolo, documento che viene approvato ogni anno dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e che disciplina il ricorso a polizze agevolate per gli agricoltori che intendono assicurare le produzioni contro avversità atmosferiche inserite in detto piano.

I contributi erogati dalla Regione Toscana al CODIPRA (Consorzio Difesa Produzioni Agricole) per ridurre gli oneri assicurativi a carico dei produttori agricoli associati (che possono arrivare a coprire fino ad un massimo dell'80% del costo della polizza) in base alla Legge sopraindicata sono stati:

Legge regionale 16/87: contributi erogati dalla regione Toscana al CODIPRA

Anno	Euro liquidati	Numero polizze
2002	363.165,52	4343
2003	295.000,00	4143
2004	326.000,00	4408
2005	355.000,00	5147
2006	415.000,00	5426
2007	415.000,00	6500
2008 *	207.000,00	7117

(*) i dati 2008 si riferiscono esclusivamente al primo semestre

Fondo di solidarietà

La normativa del nuovo fondo di solidarietà nazionale approvata con Decreto Legislativo 102/2004 che subentra alla legislazione precedente (Legge 185/92) in materia di interventi di soccorso ha l'obiettivo di garantire la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole e la salvaguardia dei redditi dagli eventi climatici avversi e dalla calamità naturali.

A tal fine annualmente viene elaborata una proposta dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali di riparto tra le Regioni e le Province autonome interessate in base all'entità dei danni segnalati e ritenuti ammissibili.

Tale ripartizione è effettuata in misura percentuale tra entità dei danni e risorse disponibili.

Calamità riconosciute e indennizzi erogati alle aziende delle Province della Toscana interessate dagli eventi a partire dal 2001

Anno evento	Calamità	Euro erogati conto capitale	Euro assegnati conto interessi	Provincia interessata
2001	Siccità	310.000,00	2.772.000,00	Arezzo e Grosseto
2001	Grandinate e piogge alluvionali	40.386,93	109,42	Arezzo
2001	Grandinata	17.000,00	5.071,29	Massa
2001	Gelata	430.871,31	209.228,23	Grosseto
2001	Gelata	153.904,00	1.397.996,04	Firenze
2001	Gelata	197.611,00	161.367,02	Livorno
2001	Gelata	61.975,00	96.534,50	Pistoia
2001	Gelata	1.155.274,30	825.082,05 (*)	Siena
2002	Piogge alluvionali	12.659,00	349.395,00	Firenze
2002	Piogge alluvionali	26.167,00	11.857,00	Livorno
2002	Piogge alluvionali	14.861,00	46.491,00	Pisa
2003	Grandinata	204.093,00	674.506,00	Arezzo
2003	Siccità	17.667.706,66	11.715.307,90	Tutte
2003	Siccità (aziende zoot.)		332.987,14	Tutte
2003	Grandinate e gelate	601.861,00	27.707,00	Arezzo
2003	Piogge alluvionali (2002) e gelate	307.753,00	19.292,00	Grosseto
2003	Gelata	84.489,00	75.268,00	Firenze
2003	Gelate	42.363,00	5.733,00	Pisa
2004	Piogge alluvionali	1.423.000,00		Grosseto
2005	Venti impetuosi	5.486.000,00		Pistoia
2005	grandinata	1.259.474,43		Siena
2005	Nevicata	36.459,28		Pisa
2005	Piogge alluvionali	815.954,46		Grosseto
2006	Piogge alluvionali	656.467,17		Grosseto
2007 (**)	Tromba d'aria			Pistoia

(*) compresa integrazione del 2003

(**) calamità riconosciuta; attualmente in corso di istruttoria

3.10. La promozione dei prodotti regionali

Per attività di promozione economica si intende un'insieme di scelte strategiche attuate per favorire una maggior diffusione e conoscenza delle produzioni tipiche regionali da parte del consumatore. Un aspetto essenziale delle strategie di promozione è quello di uniformare l'immagine dei prodotti tipici toscani proposta all'esterno collegandola in maniera stretta ad altri aspetti essenziali come turismo, cultura, tradizione. I principali obiettivi dell'attività di promozione del settore agricolo ed agroalimentare sono quelli di:

– rafforzare la vocazione all'internazionalizzazione uti-

lizzando anche l'attività di formazione e sviluppare un circuito virtuoso che coinvolga tutti gli anelli della filiera;

- definire una strategia di comunicazione incisiva per il consumatore estero incentrata sulle produzioni di qualità caratterizzanti la marca toscana;
 - organizzare e aggregare l'offerta di prodotti agroalimentari e rendere più efficiente la loro distribuzione.
- Il ruolo della Regione per quanto riguarda la promozione è essenzialmente di programmazione e di indirizzo. Infatti, dal momento della costituzione di Toscana Promozione la gestione delle attività di promozione è svolta dalla stessa agenzia regionale.

La L.R. 28/97 stabilisce che l'attività di promozione economica costituisce uno strumento di intervento per lo sviluppo dell'economia regionale da realizzare attraverso la promozione dell'immagine complessiva della Regione Toscana.

Attualmente l'iter di formazione del Programma di promozione prevede che la Giunta approvi le linee guida per l'anno successivo sulla cui base Toscana Promozione elabora una prima bozza di Programma che, dopo la fase di concertazione con soggetti pubblici e privati e con le loro organizzazioni rappresentative, viene definitivamente approvato dalla Giunta. L'attività di promozione è inserita all'interno del Piano Regionale dello Sviluppo economico (PRSE).

Gli ambiti di intervento della attività di promozione economica sono: interventi di comunicazione (ad esempio interventi di valorizzazione delle produzioni certificate con il marchio Agriqualità), Eventi settoriali (ad esempio la selezione dei vini di Toscana), partecipazione a fiere (ad esempio Biofach), Seminari e workshop, Incoming e formazione di operatori esteri ecc.

Infine si ricorda che l'attività di promozione per il settore agricolo ed agroalimentare è un regime di aiuti di stato, approvato dalla Commissione europea con decisione C (2008) 671 del 13/02/2008. il regime d'aiuti è il numero 547/07.

attività di promozione svolta negli anni 2005/2008.

Riferimento di legge L.R. 28/97	Anno di stanziamento delle risorse	Euro stanziati dalla Regione	Numero beneficiari	Euro complessivamente erogati	Contributo medio per beneficiario
Attività di promozione economica agroalimentare	2005	1800,00	875	1800,00	2076
Attività di promozione economica agroalimentare	2006	1800,00	835	1800,00	2150
Attività di promozione economica agroalimentare	2007	1950,00	469	1950,00	4158
Attività di promozione economica agroalimentare	2008	1900,00	*	*	*

* I dati non sono disponibili perché le attività sono in corso di svolgimento.

Dalla analisi della tabella emerge che il numero dei beneficiari è diminuito nel corso degli anni, ciò deriva dalla scelta fatta dalla Regione Toscana e Toscana Promozione di ridurre il numero di iniziative da fare nel corso dell'anno e mirare alla qualità e all'impatto delle iniziative realizzate.

po della ricerca concorrendo al processo di riorganizzazione della rete scientifica del CRA.

3.11. La ricerca, l'innovazione e il trasferimento delle tecnologie

La legge regionale 37/1993, istitutiva dell'ARSIA, assegna all'Agenzia il ruolo di ente strumentale della Regione con compiti di promozione della ricerca, collaudo e trasferimento dell'innovazione.

Negli anni l'Agenzia ha operato per un progressivo coinvolgimento dei diversi soggetti interessati alla ricerca in agricoltura, in particolare nell'ambito di tavoli di filiera, per un costante adattamento delle iniziative alle esigenze espresse sia dall'imprenditoria che dalle istituzioni scientifiche. In parallelo, relativamente alla selezione dei soggetti, sono state definite specifiche procedure di valutazione (bandi).

Per concorrere al reperimento di risorse finanziarie alternative, diverse da quelle regionali, l'ARSIA ha inoltre operato per un maggiore collegamento con le reti di ricerca nazionali ed europee. Di particolare rilievo risulta in proposito il VII Programma quadro dell'Unione Europea, il piano triennale della ricerca del MIUR 2005-2007 ed i bandi di ricerca promossi dal Mi.P.A.F..

Nel corso degli anni l'ARSIA ha inoltre promosso il collegamento ed il coordinamento interregionale nel cam-

3.12. L'agevolazione fiscale per i carburanti agevolati

L'agevolazione fiscale per i carburanti impiegati in agricoltura è regolamentata dal decreto 14 dicembre 2001, n. 454, emesso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze di concerto con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e consiste in una riduzione dell'imposta di fabbricazione gravante su benzina (-51%) e gasolio (-78%) impiegati in lavori agricoli mediante l'uso di macchine agricole su tutto il territorio nazionale.

Le coltivazioni sotto serra godono di un'ulteriore riduzione: è infatti prevista l'esenzione totale delle accise sul gasolio. Per poter usufruire dell'agevolazione sui carburanti agricoli, i soggetti interessati (aziende agricole a carattere individuale o società, cooperative, aziende agricole delle istituzioni pubbliche, consorzi di bonifica e di irrigazione, imprese agromeccaniche) devono essere iscritti al registro delle imprese della Camera di Commercio territorialmente competente ed essere proprietari di una o più macchine agricole. L'assegnazione di carburante agevolato è effettuata secondo valori di consumo medio standardizzato necessari per effettuare, nell'anno solare ed in condizioni di normalità, il ciclo di una determinata coltivazione.

La Regione in collaborazione con Artea e province ha realizzato un sistema informatizzato di registrazione e

gestione delle domande di carburante agevolato. Dal 1 gennaio 2007 inoltre la presentazione della richiesta di assegnazione del carburante agevolato ad uso agricolo avviene utilizzando il modello on-line denominato DUA (dichiarazione unica aziendale). Al fine dell'ammissione alle agevolazioni in oggetto, il soggetto richiedente è pertanto tenuto all'iscrizione all'anagrafe aziendale regionale ed alla costituzione del fascicolo aziendale, presso i CAA o presso Artea. I soggetti interessati devono dichiarare, entro il 30 giugno di ciascun anno, l'avvenuto impiego degli oli minerali agevolati nell'anno precedente e contestualmente presentare richiesta per l'anno in corso. Successivamente gli uffici provinciali UMA effettuano l'istruttoria e procedono al rilascio del libretto annuale che attesta l'assegnazione del carburante agricolo con il quale è possibile acquistare il prodotto agevolato dai depositi commerciali abilitati. Attualmente può considerarsi completata la fase di informatizzazione dei controlli preliminari amministrativi mentre occorrerà procedere alla definizione di un sistema che permetta l'immediato rilascio dell'assegnazione spettante con utilizzo di un possibile supporto magnetico e l'attribuzione agli enti dei soli controlli ex post sull'effettivo impiego.

3.13. Il credito agrario

Nel corso degli ultimi anni gli interventi regionali in materia di credito agrario sono stati affrontati e discussi (in particolare a partire dall'autunno 2005) nell'ambito di un apposito gruppo di lavoro che ha visto coinvolte, di volta in volta, le competenti strutture della giunta regionale e i rappresentanti designati dalle maggiori OO.PP. del settore agricolo e della pesca.

I lavori hanno riguardato l'approfondimento di due settori di intervento principali: il sistema dei Consorzi di Garanzia di settore (Consorzi Fidi) da una parte, e gli strumenti per la partecipazione al capitale delle aziende agricole (imprese singole e associate, comprese le cooperative) dall'altra.

Riguardo al primo punto, nel corso delle varie riunioni è emerso che il sistema dei Consorzi Fidi del settore agricolo e della pesca fosse molto limitato rispetto alle esperienze degli altri settori economici (solo tre Consorzi Fidi attivi e con un'attività di erogazione delle garanzie e degli altri servizi connessi molto ridotta) e anche una mancanza di volontà da parte delle OO.PP. di svilupparne ulteriormente l'attività anche per il necessario adeguamento ai nuovi requisiti (organizzativi e di capitale) nel frattempo imposti dalla normativa nazionale.

Di conseguenza la principale attività nel settore delle garanzie per le imprese agricole e della pesca è rimasta quella offerta da Fidi Toscana Spa che, in seguito alla fusione con Fidi Agricola, ha costituito fin dal 1994 uno dei principali punti di riferimento per le aziende. In particolare, Fidi Toscana, sia utilizzando a questo

scopo il proprio patrimonio, sia utilizzando i fondi provenienti dalla Regione Toscana e dal mondo bancario, ha garantito oltre 4.700 operazioni di finanziamento per un ammontare complessivo pari a € 540 milioni di finanziamenti, per un totale di importo garantito di € 240 milioni.

Nell'ambito dei fondi messi a disposizione da Regione e banche è da segnalare il Fondo di Garanzia costituito nell'ambito del Protocollo d'Intesa Regione/Banche sottoscritto il 14 aprile 2006 riunificando tre Fondi di Garanzia preesistenti tutti gestiti da Fidi Toscana. In questo modo si è potuto creare un unico Fondo di garanzia multisettoriale con una dotazione iniziale di oltre 14.000.000 di euro (di cui oltre 5 milioni provenienti dal settore agricolo). Tale Fondo rilascia in favore delle imprese una garanzia "a prima richiesta" come previsto dagli accordi di Basilea 2 e copre il 60% del finanziamento, elevando tale copertura all'80% per le imprese di nuova costituzione, per quelle femminili, per i giovani e per il microcredito. Nel solo 2007 il Fondo ha rilasciato 324 garanzie a fronte di finanziamenti complessivi pari a € 33 milioni, garantiti per un importo totale pari a € 22 milioni.

Di queste solo 13 riguardano imprese agricole o della pesca per un ammontare di finanziamenti pari a €3 milioni, per un totale di importo garantito pari a €2 milioni. Si pensa che tale deludente risultato possa essere migliorato nel momento in cui le misure di intervento previste dal Piano di Sviluppo Rurale saranno entrate nella piena operatività, potendosi creare delle sinergie preziose con la garanzia rilasciata dal Fondo.

Sempre in materia di garanzie, va segnalata l'attività che discende dagli interventi effettuati dai Fondi regionali di garanzia costituiti a suo tempo ai sensi delle LL.RR. n. 54/74 e 33/77 oggi abrogate. Anche tale attività è attualmente affidata a Fidi Toscana ai sensi delle LL.RR. n. 41/94 e 24/96 e consiste nella soddisfazione dei diritti di credito delle banche che hanno finanziato le imprese agricole beneficiarie della garanzia regionale poi dimostrate in inadempienti e del conseguente recupero di tali somme nei confronti delle imprese morose. Negli ultimi anni l'esborso nei confronti delle banche è stato pari a circa € 10 milioni, mentre la conseguente attività di recupero crediti ha portato nelle casse di Fidi Toscana la somma complessiva di oltre € 10 milioni. L'attività di recupero crediti presenta ad oggi un saldo attivo pari a € 3.600.000, mentre l'attività di gestione a stralcio (tenuto conto anche dei trasferimenti della Regione per un ammontare totale pari a € 10.450.000) presenta un saldo pari a € 515.000.

Riguardo invece gli strumenti per la partecipazione al capitale delle imprese agricole si segnala l'intervento attuato ai sensi della LR n. 24/96, ovvero il Fondo "Partecipazioni" gestito da Fidi Toscana secondo le direttive impartite con deliberazione del Consiglio Regionale n. 24/2003.

Il Fondo Partecipazioni ha avuto nel corso del tempo trasferimenti pari a circa € 14 milioni, 9 milioni circa

dei quali sono stati utilizzati per assumere partecipazioni o sottoscrivere obbligazioni in 14 imprese agricole (per la maggior parte cooperative). Tali partecipazioni hanno permesso (nella maggior parte dei casi) alle aziende di intraprendere importanti progetti di sviluppo con rilevanti ricadute occupazionali o in alcuni casi il mantenimento dei posti di lavoro. Attualmente l'operatività del fondo è stata sospesa per volontà dell'Assessorato all'Agricoltura in attesa di ridefinire quella che sarà la sua "mission". Le somme a disposizione ammontano attualmente a circa € 3.700.000.

3.14. Le risorse idriche per l'agricoltura

Relativamente agli interventi per le risorse idriche per l'agricoltura si segnalano le seguenti attività:

- Programma triennale (2005-2007) per la realizzazione di nuovi invasi idrici pubblici multifunzionali e il recupero degli esistenti per il loro adeguamento multifunzionale;
- Realizzazione delle opere di distribuzione irrigua secondaria dello schema irriguo di Montedoglio;
- Realizzazione delle opere di distribuzione irrigua secondaria dello schema irriguo del Foenna;
- Programma irriguo regionale;
- Fondo per le progettazioni;
- Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura.

Programma regionale degli invasi idrici multifunzionali

A seguito dell'emergenza idrica dell'estate 2003 la legge regionale 20 dicembre 2004, n. 71, art. 20, "Interventi a favore dell'agricoltura, Legge Finanziaria per l'anno 2005", ha messo a disposizione risorse per 18.993.100,00 euro, per un Programma Straordinario di investimenti (2007-2013), denominato "Programma triennale (2005-2007) per la realizzazione di nuovi invasi idrici pubblici multifunzionali e il recupero degli esistenti per il loro adeguamento multifunzionale" che prevede la realizzazione di invasi idrici pubblici multifunzionali medio-piccoli ed il recupero degli esistenti per il loro adeguamento multifunzionale: lotta agli incendi boschivi, irrigazione, approvvigionamento idropotabile (in aree rurali), con benefici relativamente all'attenuazione dello sfruttamento delle falde idriche, alla ricarica degli acquiferi e dalla laminazione delle piene.

La delibera di Consiglio regionale n. 133 del 21 dicembre 2005 approva il "Programma per la realizzazione di nuovi invasi idrici multifunzionali ed il recupero degli esistenti per il loro adeguamento multifunzionale" e definisce le tipologie di intervento, i criteri di individuazione degli interventi, le risorse finanziarie e la ripartizione tra le Amministrazioni Provinciali delle somme destinate alla realizzazione del programma medesimo.

2005	2006	2007
6.993.100,00	7.000.000,00	5.000.000,00

Il programma si attua attraverso piani provinciali, ai sensi della legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 (Norme in materia di programmazione regionale) e prevede 18 nuove realizzazioni e 24 interventi di recupero di invasi esistenti.

Gli interventi finanziabili con il presente programma sono:

- nuove realizzazioni di invasi idrici
- recupero multifunzionale di invasi idrici

Gli invasi, sia da realizzare che da recuperare, devono avere capacità inferiore ai 200.000 mc e devono essere collocati su terreni di proprietà pubblica o che diventano pubblici ai fini della realizzazione dell'intervento. E' ammessa la realizzazione di serbatoi artificiali e di vasche di accumulo, purché sia garantito il loro uso multifunzionale.

Per "recupero multifunzionale" dell'invaso esistente si intendono gli interventi necessari al ripristino della funzionalità dell'invaso, anche a fini multipli, e alla sua messa in sicurezza nonché all'adeguamento alla normativa esistente.

Le Province nella redazione dei piani identificano gli interventi sotto il profilo della multifunzionalità, valutando la presenza delle seguenti caratteristiche: irrigazione di soccorso, lotta agli incendi boschivi, approvvigionamento idropotabile (in aree rurali), laminazione delle piene. E' inoltre considerato un criterio di selezione l'ubicazione o la previsione di invasi in aree che presentano un provato livello di compromissione della falda acquifera, evidenziato attraverso l'abbassamento piezometrico dell'acquifero e/o la verifica di un incombente inquinamento (da nitrati o salinizzazione) dovuto ad un eccessivo emungimento ed in aree dove sussiste un approvvigionamento da corsi d'acqua che non riescono a mantenere il minimo deflusso vitale.

La realizzazione degli interventi per l'attuazione dei piani provinciali degli invasi idrici multifunzionali, di cui alla delibera di Consiglio Regionale n. 133 del 21.12.2005, è di competenza delle singole Amministrazioni Provinciali che possono avvalersi di altri Enti operativi per l'attuazione degli interventi.

Con la Delibera di Giunta Regionale n. 360 del 22.05.2006 sono state definite le modalità di attuazione anche in merito all'erogazione delle risorse impegnate.

Con il decreto dirigenziale n. 2579 del 30 maggio 2006, sono state impegnate le risorse relative alle prime due annualità, per un totale di 13.993.100,00, suddivise per gli importi spettanti per ciascuna Provincia, come indicato nella tabella seguente:

provincia	annualità 2005	annualità 2006	totali annualità 2005-06	annualità 2007	totali
Grosseto	1.096.305,46	1.097.387,17	2.193.692,64	783.847,98	2.977.540,62
Arezzo	996.641,33	997.624,70	1.994.266,03	712.589,07	2.706.855,11
Pistoia	996.641,33	997.624,70	1.994.266,03	712.589,07	2.706.855,11
Livorno	836.071,34	836.896,28	1.672.967,62	597.783,06	2.270.750,67
Siena	813.923,75	814.726,84	1.628.650,59	581.947,74	2.210.598,34
Firenze	692.112,03	692.794,93	1.384.906,97	494.853,52	1.879.760,49
Pisa	653.353,76	653.998,42	1.307.352,18	467.141,73	1.774.493,90
Lucca	575.837,21	576.405,38	1.152.242,60	411.718,13	1.563.960,73
Massa-Carrara	188.254,47	188.440,22	376.694,70	134.600,16	511.294,85
Prato	143.959,30	144.101,35	288.060,65	102.929,53	390.990,18
	6.993.100,00	7.000.000,00	13.993.100,00	5.000.000,00	18.993.100,00

Entro l'anno sarà impegnato il finanziamento dell'annualità 2007 (€5.000.000,00) per dare modo di procedere all'espletamento delle procedure di gare, garantendo la copertura finanziaria agli interventi.

Al momento si registrano ritardi nell'esecuzione dei lavori previsti dovuti a problemi riguardanti le procedure di esproprio, alla tempistica delle progettazioni e al rilascio delle autorizzazioni e permessi, nonché per l'espletamento delle procedure di VIA e per le valutazioni di incidenza, e all'andamento climatico stagionale che non ha consentito il regolare svolgimento delle lavorazioni nei tempi previsti.

Anche la mancanza di progettazioni esecutive degli interventi, ancorché il requisito fosse stato ritenuto motivo di priorità, ha comportato notevoli ritardi nell'affidamento dei lavori.

Risorse erogate al 30.06.08:

Provincia	totale impegni (annualità 2005-06)	risorse erogate (dati monitoraggio finanziario al 30.06.08)*
Grosseto	2.193.692,64	1.047.746,00
Arezzo	1.994.266,03	0,00
Pistoia	1.994.266,03	0,00
Livorno	1.672.967,62	0,00
Siena	1.628.650,59	0,00
Firenze	1.384.906,97	295.898,86
Pisa	1.307.352,18	0,00
Lucca	1.152.242,60	735.281,00
Massa-Carrara	376.694,70	301.191,12
Prato	288.060,65	0,00
		2.380.116,98

* Il programma è sottoposto a monitoraggio finanziario, fisico e procedurale da parte degli enti attuatori in ottemperanza alle norme di cui all'articolo 10 della legge regionale 20 dicembre 2002, n. 43 (Legge finanziaria per l'anno 2003). Il monitoraggio si collegherà quindi al monitoraggio investimenti pubblici istituito presso il Comitato interministeriale per la programmazione econo-

mica (CIPE) (articolo 1, comma 5 della legge 17 maggio 1999 n. 144 "Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali").

Realizzazione delle opere di distribuzione irrigua secondaria dello schema irriguo di montedoglio

Il completamento delle opere di adduzione e distribuzione irrigua nella Val di Chiana aretina e senese e nella Valtiberina toscana è importante e prioritario per dare risposta alle attese del settore agricolo, in più momenti chiamato a formulare progetti di riconversione agricola, che avrebbero dovuto portare alla valorizzazione agricola del territorio della Val di Chiana. Negli anni '70, epoca alla quale risale la progettazione del complesso sistema irriguo, l'accresciuta disponibilità idrica avrebbe consentito in queste aree di valorizzare la zootecnica attraverso l'incremento delle produzioni, soprattutto delle colture foraggere e cerealicole (sia attraverso l'aumento delle superfici irrigue che delle rese unitarie).

Il ritardo nella costruzione delle opere progettate ha corrisposto ad un mutamento dello scenario dei mercati europei ed extracomunitari e alla formulazione di nuovi indirizzi di politica agricola.

Nel contempo l'accresciuta richiesta nei confronti della risorsa idrica da parte degli altri settori ha determinato una minore disponibilità di acqua per l'agricoltura, che in talune zone deriva prevalentemente da captazione sotterranea.

L'aumento costante dei prelievi ha provocato una profonda alterazione degli equilibri idrici, in termini quantitativi e qualitativi, sia a carico delle acque di falda che per quanto riguarda le risorse superficiali. L'abbassamento progressivo delle falde, rilevato in gran parte delle realtà territoriali, ha evidenziato come in queste aree esista un forte scompenso tra disponibilità ed usi della risorsa; il fenomeno inoltre ha determinato un aggravamento dei costi energetici di pompaggio delle singole aziende, reso tanto più marcato dall'aumento dei prezzi di combustibili ed elettricità.

Del resto la situazione dei prelievi da corsi d'acqua superficiale è forse ancora più precaria: la grande quantità di prelievi non solo determina una eccessiva diminuzione degli apporti, ma anche una mancata diluizione degli inquinanti che in tali corsi d'acqua riversano gli scarichi civili o industriali.

La gravità della crisi idrica è sottolineata negli ultimi anni dalla necessità di interventi da parte dell'autorità pubblica (ad esempio dell'Amministrazione Provinciale di Arezzo ed Autorità di bacino del Fiume Arno, Norme di salvaguardia) per limitare o sospendere i prelievi da quei corsi d'acqua che nel periodo estivo presentano uno stato estremamente deficitario.

La Val di Chiana, inoltre, è stata dichiarata area vulnerabile da nitrati di origine agricola con delibera del Consiglio Regionale n. 3 del 17 gennaio 2007, ai sensi dell'art. 92 del Dls 3 aprile 2006 n. 152.

Anche se alcune delle motivazioni che vennero adottate inizialmente a sostegno degli interventi previsti dalla realizzazione del sistema Montedoglio sono state superate dall'evoluzione del contesto agricolo e socio-economico, l'utilizzo dell'invaso a scopo irriguo risulta essere ancora attuale e prioritario per un efficace ammodernamento del tessuto produttivo.

Di fatto la sopravvivenza economica di gran parte delle aziende agricole è legata in maniera più o meno stretta a seconda delle diverse realtà, alla possibilità di utilizzo dell'irrigazione, che ha consentito nel tempo, e lo potrà consentire ancora, una maggiore capacità di adattamento degli ordinamenti produttivi alle richieste del mercato. E' questa infatti una condizione necessaria per mantenere il settore agricolo a livelli competitivi e per salvaguardare il livello occupazionale del comparto.

Con il Programma straordinario regionale degli investimenti strategici del 2003 Schema Montedoglio - Programma degli investimenti strategici della Regione: programma per la realizzazione di ulteriori lotti della rete secondaria di distribuzione irrigua" (euro 10.320.000,00) sono stati realizzati, e in parte sono in corso di completamento, alcuni dei distretti irrigui previsti nella Val di Chiana aretina (distretto 21 Il stralcio) e Valtiberina toscana (1, 2, 3 e 9), con il duplice obiettivo di migliorare la situazione ambientale di degrado delle falde e di fornire risorse idriche alle zone in cui è necessario migliorare il rifornimento di risorsa irrigua.

Il Programma è derivato dal programma irriguo regionale, approvato dalla delibera di DCR 2 aprile 1980, n. 239 in relazione alla legge 27 dicembre 1977, n. 984. Successivamente la Risoluzione del CR del 10 luglio 2002, n. 18 (DPEF anno 2003) impegna la Giunta regionale a prevedere ulteriori interventi per la rete di distribuzione irrigua secondaria da Montedoglio. La Risoluzione del CR del 18 dicembre 2002, n. 23 (Programma regionale di sviluppo 2003-2005 punto 11 lettera i) prevede interventi per la realizzazione della rete irrigua secondaria da Montedoglio nell'articolazione

settoriale degli investimenti straordinari 2003-2005.

L'art 10 della L.R. 20 dicembre 2002, n. 43 (Finanziaria anno 2003) dispone che gli interventi previsti dal programma pluriennale degli investimenti 2003-2005 siano attuati sulla base di piani e programmi approvati ai sensi dell'art. 10 della L.R. 1 agosto 1999, n. 49 e l'art. 14 della L.R. 43/2002. Infine la Delibera Consiglio regionale n. 53/03 incarica pertanto la Giunta regionale di attuare il programma nel rispetto delle disposizioni della L.R. 34/1994 e della L.R. 4 aprile 1980, n. 25 (Disciplina degli interventi finanziati in materia di opere pubbliche), modificata dalla L.R. 26 novembre 1984, n. 68, stanziando euro 10.320.000,00 a favore della Provincia di Arezzo e la Comunità Montana Valtiberina Toscana .

Stato attuazione dell'adduzione primaria e dei finanziamenti relativi allo schema irriguo di Montedoglio

Lo stato dei finanziamenti e delle opere per quanto riguarda la realizzazione della condotta di adduzione primaria dall'invaso di Montedoglio a cura dell'Ente Irriguo Umbro-Toscano, è il seguente:

1. Sono in fase di completamento fino a Terontola e Castiglion del Lago i lavori finanziati direttamente dal Ministero dell'Economia per 140 miliardi di lire (€77 milioni);
2. Sono conclusi i lavori di cui al finanziamento di €5 milioni concesso dal Ministero dell'Agricoltura per la prosecuzione dell'adduzione di ulteriori 4 km verso Castiglion del Lago;
3. E' in pubblicazione il bando di gara, che sarà appaltato entro l'estate del IV lotto I stralcio II substralcio di cui al finanziamento di ulteriori €33 milioni per il completamento dello schema in anticipazione con il raggiungimento del comune di Montepulciano, lavori importanti per la Val di Chiana senese per le aree di Valiano (Montepulciano) e Porto (Castiglion del Lago);
4. E' recente il decreto di concessione del finanziamento di € 22milioni (in due tranches di circa 11ml di euro ciascuna per le annualità 2005 e 2008) per la realizzazione del tronco di adduzione verso Foiano (delibera CIPE n. 74/2005) relativo al II lotto III stralcio. E' stato inoltre ammesso a finanziamento dalla delibera CIPE n. 75/2006 il completamento dell'intervento per l'importo residuo di €10.817.000,00. Ma le somme non sono ancora trasferite perché manca il decreto di concessione).

Gli interventi di cui ai punti 3 e 4 sono inseriti nel Piano Irriguo Nazionale e finanziati dalla Finanziaria 2004 (legge 350/2003) (di cui il punto 3 è tramite la Regione Umbria in virtù del protocollo d'intesa del gennaio 2000).

Per quanto riguarda lo schema irriguo di Montedoglio nella nuova Programmazione del Piano Irriguo Nazionale (legge n.350/2003) è all'esame istruttorio da parte

del MiPAAF l'elenco aggiornato dei nuovi interventi proposti di competenza dello Stato da realizzare a cure dell'EIUT e di seguito elencati:

- adduzione primaria dalla diga di Montedoglio alla Val di Chiana, IV lotto – Il stralcio (74 mln euro) che era stato inserito nella precedente programmazione nelle proposte presentata dalla regione Umbria, ma non finanziato. Non viene riproposto dalla Regione Umbria ma è inserito nell'elenco della Toscana essendo di interesse principalmente per il territorio toscano. La progettazione è esecutiva.
- la realizzazione dell' invaso sul T. Chiassaccia.(45 mln euro). L'invaso ha una capacità utile di circa 5milioni di mc. L'invaso del Chiassaccia fa parte degli invasi previsti dal progetto del Prof. Arredi relativo allo schema irriguo di Montedoglio del quale solo l'invaso di Montedoglio in Toscana ed il Chiasscio, in parte, in Umbria hanno trovato al momento realizzazione.

Opere di distribuzione irrigua secondaria dello schema irriguo del Foenna

L'area dello schema irriguo del Foenna era, ed è a tutt'oggi, una delle più interessanti aree irrigue per suscettività produttiva anche se a struttura fondiaria frammentata.

La diga del Calcione, sul T. Foenna, in Comune di Lucignano, serve circa 1700 ettari di cui 1520 irrigabili e 700/1000 irrigati.

Il comprensorio irriguo del Foenna nacque dal progetto del Prof. Arredi come impianto pilota che su scala ridotta, doveva consentire una prima sperimentazione dei parametri da adottare nelle più impegnative progettazioni dei sistemi principali, come Montedoglio.

Le opere furono completate nel 1970 e l'inizio dell'attività irrigua è del 1971.

I volumi annui totali sono 3,96 milioni di m³, di cui 3,5 milioni sono per l'irrigazione. La portata di punta dell'impianto è di 0,79 l/sec.

La condotta di adduzione primaria, in parte in tubi di c.a. precompresso e in parte in tubi in acciaio, è di circa 13,5 km, mentre quella di distribuzione è di 90km.

Lo stato di manutenzione della rete è piuttosto critico, sia per la rete primaria e soprattutto per la rete di distribuzione e l'alluvione di Sinalunga del gennaio 06, causata da una rottura dell'argine, ha definitivamente evidenziato la gravità della situazione. La condotta primaria infatti corre in adiacenza all'argine del Foenna e i lavori che sono necessari per la messa in sicurezza idraulica dell'area comportano un rifacimento della struttura arginale. Questo implica che la condotta si troverebbe ad essere ricoperta dal nuovo argine con la conseguenza che non sarebbe più possibile effettuare la manutenzione e soprattutto con il rischio che una eventuale rottura della tubazione possa danneggiare l'argine stesso per le elevate pressioni di esercizio.

Pertanto esiste una necessità improrogabile del rifacimento dell'intera rete di distribuzione (adduzione e distribuzione) con un diverso posizionamento ad opportuna distanza dalle opere idrauliche di difesa.

Esiste già un progetto esecutivo dell'EIUT, in corso di approvazione definitiva, che riguarda la condotta di adduzione primaria, di competenza statale, e quella di distribuzione, di competenza regionale. L'importo complessivo del progetto è di € 13,5 mln, di cui € 8,5 mln per l'adduzione primaria e € 5,00 mln per la distribuzione.

La Regione ha messo ha disposizione con delibera di Giunta regionale n. 1028 del 27.12.2007 la somma di euro 1,5 mln per un primo stralcio dei lavori di realizzazione delle rete di distribuzione irrigua secondaria.

Inoltre è stato richiesto nel 2006 al MiPAAF di poter utilizzare parte delle risorse assegnate (economie) alla Regione Toscana con la Finanziaria 2004 (legge n. 350/03) destinate alla realizzazione di opere di adduzione da Montedoglio, per coprire parte dei lavori relativi alla distribuzione secondaria dello schema irriguo del Foenna. Tale richiesta è motivata dal fatto che con il Programma Straordinario degli investimenti (L.R. n. 71/04, Finanziaria 2005) per la realizzazione di invasi multifunzionali, la Regione ha finanziato alla Provincia di Arezzo la realizzazione di due serbatoi di compenso dello schema irriguo di Montedoglio, dai quali parte la distribuzione secondaria nelle aree di Foiano e Marciano, per un ammontare di € 2.550.000,00.

Si può quindi ritenere che la Regione Toscana abbia attivato in totale risorse per circa 4 mln di euro, e che con uno stanziamento di circa 1 mln di euro darebbe la copertura totale per i lavori delle reti di distribuzione secondaria. Se tale interpretazione non fosse riconosciuta dal MiPAAF la cifra necessaria per il completamento dell'intervento salirebbe complessivamente a €3.500.000,00.

Infine sul Piano Irriguo Nazionale è stato richiesto di finanziare il progetto relativo alla realizzazione della rete di adduzione principale (€ 8,5 mln); il finanziamento dell'adduzione primaria è essenziale ai fini della realizzazione delle opere di distribuzione.

Contributi per la progettazione esecutiva

La disponibilità di progettazioni esecutive, almeno in linea tecnica, rappresenta un elemento fondamentale per l'accesso ai finanziamenti degli interventi, in particolare per quanto riguarda il Piano Irriguo Nazionale.

Al momento sono stati concessi contributi di euro 400.000,00 per le progettazioni degli interventi, precedentemente esclusi dal Piano Irriguo nazionale, programmazione 2004, proprio perché mancati di progettazioni esecutive.

A ciascuna delle Province che hanno beneficiato di questo finanziamento è stato erogato il 70% della cifra spettante, rimanendo da erogare euro 120.000,00.

provincia	importo assegnato	importo erogato (70%)	importo da erogare (30%)
Grosseto	117.700,00	82.390,00	35.310,00
Arezzo	256.600,00	179.620,00	76.980,00
Pistoia	2.600,00	1.820,00	780,00
Lucca	8.500,00	5.950,00	2.550,00
Massa-Carrara	11.900,00	8.330,00	3.570,00
Prato	2.700,00	1.890,00	810,00

Si segnala che nel Piano Irriguo Nazionale, per il quale è in corso la nuova programmazione che mette a disposizione risorse pari a 100 mln all'anno per 15 anni, a decorrere dal 2011 (art.2 comma 133 della legge Finanziaria 2008 - Legge 24 Dicembre 2007, n. 244)(*) sono proposti interventi, al momento in corso di istruttoria ministeriale, del costo complessivo di 442.294.635,00. Tra questi interventi è necessario redigere la progettazione esecutiva per interventi il cui importo di progetto è pari a 152 mln di euro. Si pone all'attenzione che gli interventi che hanno livello di progettazione esecutivo acquistano priorità di finanziamento, come espressamente definito dal MiPAAF per il Piano Irriguo.

(*) Il ministero ha intenzione di presentare, in sede di esame della legge finanziaria, un emendamento in base al quale anticipare la disponibilità di questo miliardo e mezzo di euro a partire dal 2009.

3.15. Il Piano di Sviluppo Rurale: la programmazione 2000-2006

Il Piano di Sviluppo Rurale 2000-06 (PSR), redatto ai sensi del Reg. CE 1257/99 e dei relativi regolamenti applicativi, ha rappresentato, nel periodo 2000-2006, il principale strumento comunitario di programmazione e finanziamento degli interventi a favore dello sviluppo rurale.

Il PSR è stato approvato dalla CE con Decisione n. 2510 del 07/09/2000, recepito dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 1033 del 03/10/2000 e pubblicato sul supplemento n. 174 al B.U.R.T. n. 46 del 15/11/00.

Successivamente con Delibera di Giunta Regionale n. 1201 del 04/11/2002 sono state introdotte delle modifiche approvate dalla CE con Decisione n. 3492 del 08/10/2002 e pubblicate sul B.U.R.T. Parte II n. 48 del 27/11/2002, supplemento n. 208. La struttura del PSR prevede una articolazione degli interventi in misure, organizzate in tre assi prioritari di intervento.

- Il primo Asse "Sostegno produttivo agricolo e agroindustriale" al cui interno troviamo le seguenti misure:

- o Misura "A" Investimenti nelle aziende agricole
- o Misura "B" Insediamento di giovani agricoltori
- o Misura "C" Formazione
- o Misura "D" Prepensionamento
- o Misura "G" Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.
- Il secondo Asse "Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale" al cui interno sono presenti le seguenti misure:
 - o Misura "E" Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali
 - o Misura "F" Misure agroambientali
 - o Misura "I" Imboschimenti dei terreni agricoli
 - o Misura "H" Altri interventi forestali
 - Infine il terzo Asse "Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale" comprende le seguenti misure:
 - o Misura "K" Ricomposizione fondiaria
 - o Misura "L" Servizi di sostituzione e assistenza alla gestione delle aziende agricole
 - o Misura "M" Commercializzazione prodotti agricoli di qualità
 - o Misura "N" Servizi essenziali per l'economia e le popolazioni rurali
 - o Misura "P" Diversificazione delle attività
 - o Misura "Q" Gestione delle risorse idriche in agricoltura
 - o Misura "R" Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali
 - o Misura "S" Incentivazione di attività artigianali e turistiche
 - o Misura "T" Tutela dell'ambiente
 - o Misura "U" Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato dai disastri naturali.

Per quanto riguarda la dotazione finanziaria, il PSR della Toscana dispone di un finanziamento comunitario di 328,9 Milioni di euro da parte del Fondo FEOGA sezione Garanzia, a tale importo si devono aggiungere le risorse nazionali e regionali a titolo di cofinanziamento, per un totale di circa 721 milioni di euro di spesa pubblica.

I finanziamenti previsti dal piano sono suddivisi in due macro-categorie: indennità/premi e contributi agli investimenti. I primi sono concessi a fronte di una condizione soggettiva particolare dell'imprenditore agricolo (Insediamento giovani, Prepensionamento), o a fronte di impegni assunti per un determinato periodo di tempo (es. misure agroambientali), mentre i contributi sono finalizzati al sostegno di investimenti, di iniziativa sia pubblica che privata.

Alle spese per le misure programmate si aggiungono i pagamenti derivanti da impegni assunti nella precedente fase di programmazione (Regg. CEE n.2078- 2079-2080/92).

Dal punto di vista procedurale, in base al modello decentrato adottato dalla Regione Toscana, la fase della gestione è affidata, con modalità che variano da misura a misura, ad ARTEA e agli Enti delegati (dieci Province e venti Comunità Montane).

Gli Enti delegati hanno elaborato una propria programmazione con la scelta dell'attivazione delle misure di loro competenza e della relativa dotazione finanziaria, nonché la definizione di specifiche priorità territoriali e di intervento e di alcune specifiche tecniche. Le scelte degli Enti delegati sono raccolte nei Piani Locali di Sviluppo Rurale (PLSR), che sono stati approvati dalla Giunta Regionale nel corso del 2001. I PLSR sono stati aggiornati annualmente, così come la dotazione finanziaria delle diverse misure, fatta salva l'assegnazione complessiva stabilita a livello regionale in base a precisi parametri socio-economici, e l'equilibrio percen-

tuale tra gli assi di intervento approvato dal Consiglio regionale.

L'attuazione complessiva

Complessivamente il Piano di sviluppo rurale 2000-2006 ha distribuito risorse per un ammontare complessivo di spesa pubblica 779,050 milioni di euro, ben circa 60 milioni di euro in più rispetto all'assegnazione iniziale. La tabella che segue, mette in evidenza i pagamenti effettuati per anno e sulle singole misure per l'intero periodo di programmazione.

REG. CE 1257/99 "PIANO DI SVILUPPO RURALE DELLA TOSCANA 2000-2006"								
MISURE	SPESA PUBBLICA PAGATA (Milioni di euro)							TOTALE SPESA PUBBLICA
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	
ASSE 1 "SOSTEGNO AL SISTEMA PRODUTTIVO AGRICOLO AGROINDUSTRIALE"								
A (1)	-	4,322	4,782	22,635	27,914	24,104	73,394	157,151
B (2)	39,884	17,836	-0,095	4,082	0,174	-	0,000	61,881
C (3)	-	-	-	0,012	0,017	0,013	0,036	0,077
D (4)	-	0,156	0,119	0,334	0,638	0,622	0,064	1,934
2079	0,589	0,187	0,006	0,357	0,093	0,115	0,111	1,458
G (7)	-	-	4,518	5,511	5,090	2,811	3,523	21,454
TOTALE ASSE 1	40,473	22,502	9,331	32,930	33,926	27,665	77,128	243,954
ASSE 2 "SOSTEGNO AL MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE RURALE"								
F (6)		1,795	1,143	23,946	35,029	39,354	36,738	138,005
2078	64,400	47,858	32,687	26,020	6,387	1,679	1,333	180,365
H (8.1)				0,725	1,634	2,218	1,202	5,779
2080	14,812	16,465	11,975	7,535	3,897	4,361	0,751	59,795
I (8.2)		0,720	0,607	6,611	16,058	10,872	11,938	46,806
TOTALE ASSE 2	79,212	66,839	46,412	64,837	63,005	58,484	51,962	430,750
ASSE 3 "SOSTEGNO ALLO SVILUPPO INTEGRATO DEL TERRITORIO RURALE"								
M (9.3)	-	0,254	-	0,482	0,263	0,450	0,484	1,933
N (9.4)	-	-	1,290	1,028	3,397	2,887	5,814	14,416
P (9.5)	-	1,349	2,493	10,610	12,142	14,648	19,846	61,088
Q (9.6)	-	-	-	-	0,053	0,525	1,553	2,131
R (9.7)	-	-	-	0,727	2,526	4,298	4,347	11,898
S (9.8)	-	-	0,506	2,342	3,314	1,913	3,776	11,851
U (9.10)	-	0,006	-	0,039	-	-0,025	0,000	0,021
TOTALE ASSE 3	0,000	1,609	4,290	15,229	21,695	24,697	35,819	103,337
ALTRE AZIONI (VALUTAZIONE - MISURE TRANSITORIE)	0,438	0,432	0,093	0,075	0,188	0,179	0,057	1,462
TOTALE	120,12	91,38	60,13	113,07	118,81	111,02	164,96	779,50

Per quanto riguarda la distribuzione della spesa pubblica complessiva erogata per assi prioritari questa si compone:

- per il 31,28% pari a 243,96 milioni di euro asse 1 "Sostegno al sistema produttivo agricolo agroindustriale"
- per il 55,22% pari a 430,76 milioni di euro asse 2 "Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale"
- per il 13,31% pari a 103,34 milioni di euro asse 3 "Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale"

Tabella - Ripartizione per asse e per anno									
Speso	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale	%
Asse 1	40,47	22,50	9,33	32,93	33,93	27,67	77,13	243,95	31%
Asse 2	79,21	66,84	46,41	64,84	63,01	58,48	51,96	430,75	55%
Asse 3	0,00	1,61	4,29	15,23	21,70	24,70	35,82	103,34	13%
Altro	0,44	0,43	0,09	0,08	0,19	0,18	0,06	1,46	0%
TOT	120,12	91,38	60,13	113,07	118,81	111,02	164,96	779,50	100%

Altro dato significativo deriva dal confronto fra la quota Feoga programmata e quella effettiva, in effetti la quota Feoga erogata risulta essere superiore rispetto a quanto assegnato all'inizio della programmazione di ben 17,85 milioni di euro, senza considerare 11,712 milioni di euro a titolo di domande non pagate al 15/10/06, che graveranno sulla nuova programmazione e che portano il rapporto tra la spesa complessiva erogata e quella prevista al 108%

Tabella - Evoluzione della quota FEOGA e differenze rispetto al programmato								
Anno/Spesa	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Tot. 2000-2006
Programmata*	43,84	44,93	45,93	46,96	48,01	49,08	50,18	328,93
Effettiva	60,12	44,68	28,21	49,60	50,42	47,86	65,89	346,78
Diff. +/-	16,28	-0,25	-17,72	2,64	2,41	-1,22	15,71	17,85
% Attuazione	137%	99%	61%	106%	105%	98%	131%	105%

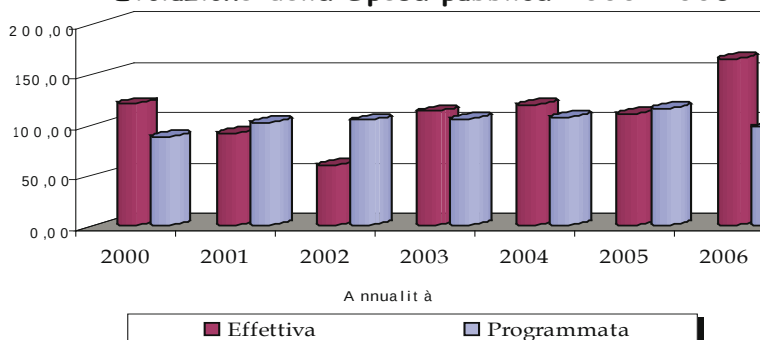
* Deliberazione di Giunta Regionale 3/10/2000 n. 1033

* il 2000 è al lordo della misura giovani agricoltori

Anche la spesa pubblica complessiva erogata risulta essere superiore a quanto programmato, con una percentuale totale che raggiunge il 108%. Le annualità che hanno fatto registrare una spesa maggiore rispetto a quanto programmato sono: il 2000, con un'incidenza maggiore delle misure derivanti dalla precedente programmazione e dall'insediamento giovani agricoltori; il 2003, con una spesa maggiore sulle misure agroambientali (misura F e 2078/92), misura investimenti nelle aziende agricole e diversificazione attività del settore agricolo; infine il 2006, che si caratterizza per una maggiore spesa su quasi tutte le misure in particolare quelle di investimento.

Evolutione della spesa pubblica e differenze rispetto al programmato								
Anno/Spesa	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Tot. 2000 - 2006
Programmata*	87,68	102,45	104,28	105,81	107,62	116,47	97,35	721,65
Effettiva	120,12	91,38	60,13	113,07	118,81	111,02	164,96	779,50
Diff. +/-	32,44	-11,07	-44,15	7,26	11,20	-5,45	67,61	57,85
% Attuazione	137%	89%	58%	107%	110%	95%	169%	108%

Evolutione della Spesa pubblica 2000-2006



Altro dato significativo è dato dal confronto tra spese che interessano misure a investimento e quelle a premio. Mentre le prime annualità fanno registrare una spesa consistente delle misure a premio, quelle ad investimento raggiungono la massima spesa nell'ultima annualità. E' da rilevare che comunque il 54% degli interventi hanno riguardato le misure a premio, mentre quelle ad investimento il 46% della spesa complessivamente erogata, un ottimo risultato se si pensa che questi ultimi all'inizio della programmazione si attestavano soltanto al 6%.

TAB. MISURE A PREMIO E INVESTIMENTO																
	2000	%	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%	2006	%	Totale	%
Misure a Premio/Indennità	112,76	94	72,90	80	37,14	62	62,99	56	48,13	41	46,12	42	40,20	24	420,24	54
Misure di Investimento	7,36	6	18,33	20	22,92	38	50,00	44	70,51	59	64,72	58	124,70	76	358,54	46
Altro/recuperi	0,00	0	0,16	0	0,07	0	0,08	0	0,17	0	0,18	0	0,06	0	0,72	0
Totale	120,12	100	91,38	100	60,13	100	113,07	100	118,81	100	111,02	100	164,96	0	779,5	100

Per il periodo di programmazione 2000-2006, le misure che hanno fatto registrare un ottimo risultato all'interno dell'asse 1 "Sostegno al sistema produttivo agricolo agroindustriale" sono:

- la misura relativa agli investimenti nelle aziende agricole (157,15 milioni di euro), che è quella con la spesa pubblica più alta, nell'ambito dell'asse 1 e un investimento complessivo di 341,325 milioni di euro per 4.078 progetti finanziati;
- l'insediamento dei giovani agricoltori con una spesa pubblica di 61,88 milioni di euro e 2.696 domande finanziate;
- il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli con una spesa pubblica pari a 21,45 milioni di euro e 50 progetti finanziati;

Per quanto riguarda l'asse 2 "Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale" le misure che hanno avuto una spesa maggiore sono:

- Misure agroambientali 138,005 milioni di euro, cui vanno aggiunti 180,365 relativi al Reg. CE 2078/92
- Imboschimento superfici agricole 5,779 milioni di euro, cui vanno aggiunti 59,795 milioni di euro relativi al Reg. CE 2080/92
- Altre misure forestali 46,806 milioni di euro con un numero di domande finanziate pari a 1.511;

Infine, relativamente all'asse 3 "Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale", le misure di maggiore incidenza per il periodo 2000-2006 sono state:

- la diversificazione aziendale, con una spesa pubblica complessiva di 61,088 milioni di euro, per un numero di progetti finanziati pari a 1.050 è la misura che ha avuto la spesa maggiore dell'asse 3;
- la spesa per la misura che finanzia i servizi essenziali per l'economia e la popolazione delle zone rurali, con una spesa pubblica di 14,416 milioni di euro con un numero di domande finanziate pari a 61;
- le misure sviluppo e miglioramento delle infrastrutture con una spesa pubblica di 11,898 milioni di euro e 159 progetti finanziati; incentivazione di attività turistiche e artigianali con una spesa pubblica di 11,851 milioni di euro e 264 domande finanziate;

E' da rilevare che non tutte le domande finanziabili sono state pagate entro il 15 ottobre 2006, ma una parte graveranno sulla programmazione 2007-13. La tabella elenca le misure che troveranno una copertura finanziaria con le risorse derivanti dal Programma di sviluppo rurale 2007-13, mentre quella successiva l'incidenza del trascinarsi delle misure pluriennali del Piano di sviluppo rurale 2000-06 sulla nuova programmazione 2007-13:

Debito che graverà sulla programmazione 2007-2013

MISURE PSR 2000/2006	CODICI MISURE PSR 2007-13	Pagamenti riferiti all'annualità 2006 effettuati, o da effettuarsi successivamente al 15/10/06 - quota Spesa pubblica
Misura A "Investimenti nelle aziende agricole"	121	5.660.645
Misura B "Insediamento giovani agricoltori"	112	32.955
Misura C "Formazione"	111	5.757
Misura D "Prepensionamento" *	113	681.768
Misura I Azione 8.2.2 vi "Miglioramento delle foreste (art.30, quinta alinea - associazionismo forestale)" - 8.2.3 "Miglioramento e sviluppo della filiera bosco - prodotti della selvicoltura"	122	1.158.798
Misura R "Sviluppo e miglioramento infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura"	125	48.411
ASSE I		7.588.334
Misura F "misure agroambientali" **	214	9.065.909
Misura H "Imboschimento superfici agricole" ***	221	7.848.428
Misura I Azione 8.2.1 (imboschimento sup. non agricole)	223	31.396
Misura I Azione 8.2.4 (stabilità ecologica delle foreste)	225	2176
ASSE II		16.947.909
Misura P "Diversificazione attività settore agricolo"	311	2.131.543
ASSE III		2.131.543
Totale		26.667.786

Gli importi comprendono anche i pagamenti effettuati per impegni assunti ai sensi dei Regolamenti:

* Reg. CEE 2079/92;

** Reg.CEE 2078/92

*** Reg.CEE 2080/92; Reg. CEE 2328/91; Reg CEE 1609/89;

incidenza del trascinamento delle misure pluriennali del PSR 2000-06 sulla nuova programmazione 2007-13

MISURE PSR 2000/2006	Trascinamento di pagamenti pluriennali per impegni assunti nei precedenti periodi di programmazione - quota spesa pubblica -							Totale complessivo (Spesa pubblica)
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Misura D "Prepensionamento" *	714.134	682.827	665.514	662.875	662.875	662.875	662.875	4.713.975
Misura I Azione 8.2.2 vi "Miglioramento delle foreste (art.30, quinta alinea - associazionismo forestale)" - 8.2.3 "Miglioramento e sviluppo della filiera bosco - prodotti della selvicoltura"	292.432	160.105	101.718	41.525	0	0	0	595.780
ASSE I	1.006.566	842.932	767.232	704.400	662.875	662.875	662.875	5.309.755
Misura F "misure agroambientali" **	37.349.182	14.075.702	8.602.461	3.843.973	1.843.382	1.843.384	1.773.600	69.331.684
Misura H "Imboschimento superfici agricole" ***	4.152.046	3.949.705	3.849.355	3.686.055	3.408.041	3.263.407	3.166.070	25.474.680
Misura I Azione 8.2.1 (imboschimento sup. non agricole)	24.098	24.702	19.336	10.466	6.536	0	0	85.139
Misura I Azione 8.2.4 (stabilità ecologica delle foreste)	2.177	2.177	311	0	0	0	0	4.666
ASSE II	41.527.503	18.052.287	12.471.464	7.540.494	5.257.959	5.106.791	4.939.670	94.896.168
Totale	42.534.069	18.895.219	13.238.696	8.244.894	5.920.834	5.769.666	5.602.545	100.205.923

Gli importi comprendono anche i pagamenti
effettuati per impegni assunti ai sensi dei
Regolamenti:

* Reg. CEE 2079/92

** Reg.CEE 2078/92

*** Reg.CEE 2080/92; Reg. CEE 2328/91;
Reg CEE 1609/89;

4. GLI ALTRI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE



4.1. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSR)

Il Programma di sviluppo rurale (PSR) della Regione Toscana, redatto sulla base di quanto disposto dal Regolamento CE 1698/05 e dei conseguenti regolamenti attuativi, rappresenta il principale strumento comunitario di finanziamento degli interventi nel settore agricolo e forestale e più in generale in quello dello sviluppo rurale. Il PSR è stato approvato dalla Commissione della Comunità Europea con Decisione del 16/10/2007 n. C(2007) 4664 e pubblicato sul B.U.R.T. Parte II n. 48 del 28/11/2007, supplemento n. 128 (Delibera n. 745 del 22/10/2007).

La strategia regionale, strutturata in base agli obiettivi di cui all'art.4 del Regolamento 1698/05, punta a accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione; a valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale

sostenendo la gestione del territorio; a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Dal recepimento degli obiettivi comunitari discendono i seguenti quattro assi del Programma:

Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

1. Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
2. Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;
3. Leader.

Di seguito si riporta una tabella di sintesi degli obiettivi prioritari coerenti con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con il Piano Strategico nazionale (PSN). Gli obiettivi prioritari sono correlati a obiettivi specifici di programma ed a ciascuno di essi vengono collegati un pacchetto di misure allo scopo di conseguire tali obiettivi.

Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

Obiettivo prioritario:	Obiettivo specifico	Misure correlate
Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Consolidamento e sviluppo delle aziende sul territorio e sui mercati mediante la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali(art. 24)
		121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)
		122. Migliore valorizzazione economica delle foreste (art. 27)
		123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28)
		124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale (art. 29)
		125. Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (art. 30)
	Rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali	311. Diversificazione verso attività non agricole (art. 53)
		111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali(art. 24)
		121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)
		122. Migliore valorizzazione economica delle foreste (art. 27)
		123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28)
		124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale (art. 29)
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali(art. 24)
		121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)
		123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28)
		124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale (art. 29)
		132. Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare (art. 32)
		133. Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazioni e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari (art. 33)
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		112. Insediamento di giovani agricoltori (art. 22)
		113. Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli(art. 23)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali(art. 24)
		121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)
	Diffusione delle informazioni e delle conoscenze e rafforzamento delle competenze professionali	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali(art. 24)

Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Obiettivo prioritario:	Obiettivo specifico	Misure correlate
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale	Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)
		211. Indennità a favore di agricoltori delle zone montane (art. 37)
		212. Indennità a favore di agricoltori delle zone svantaggiate caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane (art. 37)
		214. Pagamenti agroambientali (art. 39)
		216. Investimenti non produttivi agricoli (art. 41)
		227. Investimenti non produttivi forestali (art. 49)
		221. Imboschimento di terreni agricoli (art.43)7
		223. Imboschimento di superfici non agricole
		226. Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (art. 48)
		323. Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (art. 57)
Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Promozione del risparmio idrico	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)
		121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)
		125. Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (art. 30)
		214. Pagamenti agroambientali (art. 39)
		221. Imboschimento di terreni agricoli (art.43)
	Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)
		121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)
		123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28)
		214. Pagamenti agroambientali (art. 39)
		221. Imboschimento di terreni agricoli (art.43)

Riduzione dei gas serra	Promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)
		121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)
		122. Migliore valorizzazione economica delle foreste (art. 27)
		123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28)
		125. Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (art. 30)
		221. Imboschimento di terreni agricoli (art.43)
		223. Imboschimento di superfici non agricole
		311. Diversificazione verso attività non agricole (art. 53)
		321. Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art. 56)
	Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)
		214. Pagamenti agroambientali (art. 39)
		221. Imboschimento di terreni agricoli (art.43)
		223. Imboschimento di superfici non agricole
		226. Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (art. 48)
Tutela del territorio	Conservazione e miglioramento del paesaggio	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)
		211. Indennità a favore di agricoltori delle zone montane (art. 37)
		212. Indennità a favore di agricoltori delle zone svantaggiate caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane (art. 37)
		214. Pagamenti agroambientali (art. 39)
		216. Investimenti non produttivi agricoli (art. 41)
		226. Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (art. 48)
		227. Investimenti non produttivi forestali (art. 49)
	Riduzione dell'erosione del suolo	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)
		114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)
		221. Imboschimento di terreni agricoli (art. 43)
		223. Imboschimento di superfici non agricole (art. 45)
		214. Pagamenti agroambientali (art. 39)
		227. Investimenti non produttivi forestali (art. 49)
		226. Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (art. 48)

Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;

Obiettivo prioritario:	Obiettivo specifico	Misure correlate
Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	311. Diversificazione in attività non agricole (art. 53)

Asse 4 - Leader

Obiettivo prioritario:	Obiettivo specifico	Misure correlate
Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	410 Strategie di sviluppo locale 421 Cooperazione interterritoriale e transnazionale 431 Costi di gestione, acquisizione di competenze e animazione
Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	410 Strategie di sviluppo locale 421 Cooperazione interterritoriale e transnazionale 431 Costi di gestione, acquisizione di competenze e animazione

Il Programma di sviluppo rurale della Regione Toscana per il settennio 2007-13 contiene nel complesso 25 diverse misure, ripartite nel seguente modo:

- 11 misure sono contenute nell'asse 1, relativo al miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, di cui 4 nella sotto sezione finalizzata alla promozione della conoscenza e allo sviluppo del potenziale umano, 5 misure nella sottosezione che mira a sviluppare il capitale fisico e l'innovazione e 2 misure nella sotto sezione dedicata al miglioramento della qualità dei prodotti agricoli;
- 8 misure fanno parte dell'asse 2 che si prefigge l'obiettivo di migliorare l'ambiente e lo spazio naturale, di cui 4 nella sottosezione dedicata alla promozione l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli e 4 nella sottosezione dedicata alla promozione l'utilizzo sostenibile dei terreni forestali;
- misure nell'asse 3 di cui 3 nella sottosezione che mira alla diversificazione dell'economia rurale (agriturismo, creazione di micro imprese e attività agrituristiche) e 3 nella sottosezione dedicata al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali (servizi essenziali, rinnovamento villaggi e tutela del patrimonio rurale);
- infine l'asse 4 attuazione dell' impostazione Leader

questo modo, si perviene all'individuazione di quattro tipologie di aree:

- A) Poli urbani;
- B) Aree ad agricoltura intensiva specializzata,
- C) Aree rurali intermedie,
- D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

In coerenza con questa impostazione e per meglio cogliere le caratteristiche strutturali del territorio regionale, si è ritenuto necessario integrare la classificazione proposta dal Piano Strategico Nazionale in modo da specificare con maggiore dettaglio le peculiarità dei singoli territori regionali sul piano territoriale ma anche e soprattutto su quello socioeconomico.

L'ambito territoriale su cui è stato maggiormente utile attuare un'ulteriore specificazione è quello delle Aree rurali intermedie (C). In base al metodo del PSN, queste aree sono state individuate come l'insieme dei comuni posti in zone di collina e dove l'incidenza dell'uso del suolo a fini agricoli è superiore al 50% dell'intero territorio. L'applicazione di questi criteri in Toscana porta a includere in questa categoria il 56% dei comuni regionali con una superficie complessiva pari al 61% del territorio toscano. L'ampiezza della classe fa sì che al suo interno si collochino comuni con caratteristiche socioeconomiche molto differenziate: da una parte, comuni peri-urbani ad alto livello di urbanizzazione ed industrializzazione; all'estremo opposto quelli collocati in aree periferiche con bassa densità di popolazione e alto tasso di occupazione nelle attività agricole e forestali; in mezzo a questi permangono poi numerosi casi estremi.

Qualche integrazione è sembrata opportuna anche in riferimento alle Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) rispetto alle quali però si rileva comunque una sostanziale omogeneità sul territorio regionale;

La territorializzazione

Grazie alla zonizzazione presentata dal Piano Strategico Nazionale (PSN) (Reg. CE n. 1698/2005 del 20 settembre 2005, art. 12) è possibile caratterizzare con un maggior dettaglio le varie caratteristiche delle aree rurali regionali. Il PSN ha adottato una zonizzazione che introduce una ripartizione a livello comunale basata sulla densità demografica, sulle caratteristiche altimetriche e sull'incidenza della superficie agricola. In

infatti, all'interno di questa categoria sono compresi tutti i comuni montani, anche se permane un numero ristretto di realtà comunali con densità demografica superiore ai 300 abitanti al km², livello doppio rispetto al parametro di riferimento dall'OCSE. Complessivamente, questa classe è composta da un insieme di comuni che costituiscono il 7% del totale regionali, con una superficie del 23%.

Ai fini di una maggiore coerenza della classificazione da adottare nel presente Piano, si è attuata un'ulteriore suddivisione della corposa tipologia C in due classi omogenee di Comuni:

- A) C1, costituita dalle Aree rurali intermedie in transizione;
- B) C2 composta dalle Aree rurali intermedie in declino.

Gli indicatori aggiuntivi utilizzati per realizzare questa separazione sono: per quanto concerne il profilo economico delle aree, l'incidenza della manodopera agricola (che nella classe C2 deve essere almeno il doppio della media dell'Unione Europea a 25); per quanto concerne invece alcune specificità di natura morfologica, la copertura forestale del territorio e l'insularità. Il PSN, infatti, utilizzando l'incidenza della Superficie Agricola Totale (SAT), ha considerato solamente i boschi all'interno di aziende agricole, e non tutta la copertura forestale del territorio (desunta dal CORINE Land Cover). L'applicazione di questi criteri aggiuntivi ha portato a suddividere le aree C rurali intermedie (come da criteri PSN) in due classi omogenee di 74 comuni ciascuna.

Per quanto si riferisce alla classe D, coerentemente con i criteri seguiti dal PSN, che escludono i comuni

capoluogo di provincia, sono state escluse le aree con densità di abitanti doppia rispetto al parametro OCSE.

Le aree escluse dalla classe D, sono state inserite nella classe C1 per la loro affinità con le zone intermedie in transizione, si tratta infatti di aree montane litoranee dove sono presenti sia aree turistiche altamente sviluppate che una buona dotazione di servizi.

Con Deliberazione della Giunta regionale n. 785 del 5/11/2007 si è provveduto a precisare gli orientamenti regionali per la individuazione in dettaglio dei territori su cui verrà concentrata l'operatività dell'asse 4 "Metodo Leader" del PSR e dell'asse V "Valorizzazione delle risorse endogene per lo sviluppo territoriale sostenibile" del POR FESR;

Le risorse finanziarie

Con Decisione n. 4024 del 12 settembre 2006, la Commissione Europea ha stabilito la ripartizione del sostegno allo sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007-13, assegnando all'Italia 8.292,01 milioni di euro di quota Feasr. Tali risorse sono state ripartite tra le Regioni e le Province autonome, in sede di Conferenza Stato e regioni, assegnando alla Toscana una dotazione complessiva di 369,210 milioni di euro a titolo FEASR, di cui 21,930 milioni di euro derivanti dalla riforma dell'OCM tabacco e 11,962 milioni di euro destinati al pagamento di domande ammesse nell'ambito della precedente programmazione 2000/06. La decisione comunitaria n. 4664/07 ha approvato il Programma di Sviluppo Rurale della Toscana e il relativo piano finanziario con una spesa pubblica pari a 839.113.637 euro di cui in quota Feasr 369.210.000 euro e in quota nazionale 469.903.637 euro.

Di seguito la ripartizione indicativa delle risorse sulle singole misure del PSR 2007-13

Misure/asse		SPESA PUBBLICA	SPESA PRIVATA	COSTO TOTALE
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	12.100.000	0	12.100.000
112	Insediamiento giovani agricoltori	45.000.000	0	45.000.000
113	Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	8.200.000	0	8.200.000
114	Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali	15.000.000	3.750.000	18.750.000
121	Ammodernamento delle aziende agricole	104.758.750	157.138.125	261.896.875
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	25.000.000	16.666.667	41.666.667
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	50.000.000	116.666.667	166.666.667
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale	10.000.000	4.285.714	14.285.714
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	34.000.000	22.666.667	56.666.667

132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	14.000.000	6.000.000	20.000.000
133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione sui sistemi di qualità alimentare	5.000.000	2.142.857	7.142.857
TOTALE ASSE 1		323.058.750	329.316.696	652.375.446
211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	11.000.000	0	11.000.000
212	Indennità a favore di agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali,	11.000.000	0	11.000.000
214	Pagamenti agroambientali	199.499.876	0	199.499.876
215	Pagamenti per il benessere degli animali;	5.000.000	0	5.000.000
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	5.000.000	555.556	5.555.556
221	Imboschimento di terreni agricoli	38.343.402	16.432.887	54.776.289
223	Primo imboschimento di terreni non agricoli	2.800.000	1.200.000	4.000.000
225	Pagamenti silvoambientali	2.177	0	2.177
226	Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	43.000.000	0	43.000.000
227	Sostegno agli investimenti non produttivi	20.000.000	0	20.000.000
TOTALE ASSE 2		335.645.455	18.189.322	353.834.777
311	Diversificazione verso attività non agricole	88.106.818	132.160.227	220.267.045
312	Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese			
313	Incentivazione di attività turistiche			
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale			
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi			
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale			
331	Formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3			
341	Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale			
TOTALE ASSE 3		88.106.818	132.160.227	220.267.045
41	Strategie di sviluppo locale			
411	- competitività	5.034.682	2.157.721	7.192.403
412	- gestione dell'ambiente/del territorio	0	0	0
413	- qualità della vita/diversificazione	63.688.828	15.922.207	79.611.035
421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	7.635.945	1.908.986	9.544.931
431	Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione	7.552.023	0	7.552.023
TOTALE ASSE 4		83.911.478	19.988.914	103.900.392
TOTALE ASSI 1,2,3 e 4		830.722.501	499.655.160	1.330.377.661
511	ASSISTENZA TECNICA	8.391.136	0	8.391.136
TOTALE GENERALE		839.113.637	499.655.160	1.338.768.797

Per quanto riguarda il peso finanziario dei singoli assi il PSR prevede le seguenti percentuali:

- asse 1: 38,5%
- asse 2: 40%
- asse 3: 10,5%
- asse 4: 10%
- assistenza tecnica 1%

L'asse 1 assorbe 323 milioni di euro di spesa pubblica complessiva, con la quale finanziare i progetti e le iniziative delle imprese operanti nei settori agricolo e forestale; l'asse 2 intercetta 336 milioni di euro di spesa pubblica per il finanziamento di impegni e interventi intesi a promuovere l'utilizzo dei terreni agricoli e forestali; l'asse 3 dispone di una dotazione complessiva di 88 milioni di euro da utilizzare per finanziare progetti individuali o collettivi finalizzati alla diversificazione e al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali. All'approccio Leader (asse 4) sono stati assegnati circa 84 milioni di euro, per sostenere le strategie di sviluppo

locale elaborate da soggetti pubblici e privati rappresentativi del territorio, finanziando progetti che rientrano nelle misure degli altri assi di intervento del PSR.

Infine, la dotazione dell'assistenza tecnica è stata dimensionata al minimo possibile (1%) (il Piano strategico nazionale prevede una dotazione pari al 3,1%), in modo da destinare la maggior parte delle risorse alle misure del PSR.

La tabella seguente ripartisce la spesa pubblica per anno secondo la scansione stabilita dalla Commissione Europea per i fondi destinati allo sviluppo rurale per il periodo 2007-2013.

Ripartizione spesa pubblica per anno

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE
Spesa pubblica	115.712.925	115.032.598	111.584.200	113.127.723	128.512.108	127.999.750	127.144.334	839.113.637

La spesa pubblica si ripartisce per asse in base alle seguenti percentuali: asse 1 (38.50%); asse 2 (40%); asse 3 (10.50%); asse 4 (10%); assistenza tecnica (1%).

Ripartizione per asse e per anno

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE
Asse 1	44.549.476	44.287.550	42.959.917	43.554.173	49.477.161	49.279.904	48.950.569	323.058.750
Asse 2	46.285.170	46.013.039	44.633.680	45.251.089	51.404.843	51.199.900	50.857.734	335.645.455
Asse 3	12.149.841	12.078.407	11.716.326	11.878.396	13.493.754	13.439.956	13.350.138	88.106.818
Asse 4	11.571.308	11.503.275	11.158.435	11.312.788	12.851.228	12.799.992	12.714.451	83.911.478
Assistenza tecnica	1.157.129	1.150.326	1.115.842	1.131.277	1.285.121	1.279.997	1.271.443	8.391.136
Spesa pubblica totale	115.712.925	115.032.598	111.584.200	113.127.723	128.512.108	127.999.750	127.144.334	839.113.637

4.2. Il Programma Forestale Regionale 2007-2011 (PFR)

Il Programma Forestale Regionale redatto ai sensi dell'art 4 della Legge Regionale 39/2000 ed approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale n. 125 del 13/12/2006 rappresenta lo strumento di pianificazione della gestione e dello sviluppo del settore forestale, considerando il ruolo multifunzionale della foresta, definendo gli obiettivi strategici della politica forestale nazionale e definendo i criteri generali di intervento per una gestione forestale sostenibile.

In particolare con il PFR si vogliono perseguire gli obiettivi seguenti:

1 tutelare l'ambiente attraverso il mantenimento delle risorse forestali, al loro appropriato sviluppo, al miglioramento del ciclo globale del carbonio, al mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale, alla conservazione ed allo sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali ed al

mantenimento delle funzioni protettive nella gestione forestale con riguardo all'assetto idrogeologico ed alla tutela delle acque;

- 2 rafforzare la competitività della filiera foresta-legno, attraverso il mantenimento e la promozione delle funzioni produttive delle foreste e degli interventi tesi a favorire il settore della trasformazione ed utilizzazione della materia prima legno;
- 3 migliorare le condizioni socio-economiche degli addetti attraverso la formazione delle maestranze forestali, la promozione di interventi per la tutela e la manutenzione ordinaria del territorio in grado di stimolare l'occupazione diretta ed indotta. Occorre pertanto incentivare le iniziative volte a valorizzare la funzione socio economica della foresta assicurando un ritorno finanziario ai proprietari o gestori;
- 4 promuovere l'uso sociale del bosco da attuarsi attraverso la fruizione da parte della popolazione curando tutti gli aspetti ricreativi, paesaggistici ed igienico sanitari ad essa correlati

Le spese di maggiore rilevanza sono riferibili a due categorie principali: trasferimento agli enti competenti ed interventi di competenza della Giunta e delle Agenzie regionali.

Nella prima voce rientrano:

- la gestione ordinaria attraverso il finanziamento di progetti attuati attraverso l'utilizzo delle maestranze forestali in amministrazione diretta presso gli Enti (per un importo medio annuo presunto di 15.531.00,00 €)
- gli interventi straordinari realizzati tramite appalto o affidamento alle imprese ai sensi della LR 39/00 (per un importo medio annuo presunto di 4.680.000,00 €)
- gli interventi strutturali che riguardano gli interventi di valorizzazione realizzati esclusivamente all'interno del PAFR finanziati con le risorse derivanti dall'alienazione dei beni immobili previste dalla legge regionale 77/04 che devono essere interAMENTE investiti nell'ambito del patrimonio stesso. In questo caso la previsione di spesa è difficilmente quantificabile ma sulla base di quanto finanziato nell'attuazione del precedente PFR si ipotizza una spesa media annua di 200.000,00€;
- oneri di gestione derivanti da impegni convenzionali o contrattuali assunti dalla Regione Toscana nei confronti degli Enti (per un importo medio annuo presunto di 240.000,00 €);
- altri interventi con concessione di contributi agli Enti competenti per acquisto mezzi, attrezzature, DPI per lavori forestali e servizio AIB (per un importo medio annuo presunto di 500.000,00 €), produzione e fornitura del materiale di propagazione forestale e Accordo di programma Mura di Lucca (per un importo medio annuo di 161.646,00 €), redazione dei piani di gestione e attuazione del progetto regionale di certificazione forestale dei complessi forestali appartenenti al PAFR (per un importo medio annuo di 170.000,00 €);

Tale disponibilità allo stato attuale risultano le seguenti:

UPB	2007	2008	2009
523	12.762.645,69	12.801.645,69	12.801.645,69
524	13.361.646,00	13.361.646,00	13.361.646,00
TOT (€)	26.124.291,69	26.163.291,69	26.163.291,69

Ai fondi indicati devono aggiungersi altri fondi relativi a risorse regionali vincolate per specifiche leggi o a specifici progetti (fondi strettamente vincolati all'utilizzo di elicotteri destinati all'antincendio per servizi di soccorso alpino, soccorso sulla rete escursionistica ed altri servizi di protezione civile, introiti derivanti dall'alienazione del patrimonio agricolo forestale, introiti di gestione, introiti derivanti dai tesserini per la raccolta funghi e tartufi, finanziamenti statali per progetti ed attività specifiche.

- altri interventi previsti dalle LLRR 16/99, 50/96 e 39/00 art 23 e 31 (per un importo medio annuo di 1.648.109,00 €).

Nella seconda voce invece sono ricomprese tutte le attività svolte tramite contratti, convenzioni o incarichi a soggetti qualificati pubblici o privati e le attività svolte dalla Agenzie Regionali quali:

- contratti e servizi per attività AIB (importo medio annuo 4.510.000,00 €)
- inventari, cartografie forestali e programmi di monitoraggio (importo medio annuo 151.645,69 €)
- aggiornamento e qualificazione professionale per le maestranze forestali e gli operatori del servizio AIB (importo medio annuo 800.000,00 €)
- ricerca, sperimentazione, trasferimento dell'innovazione e divulgazione prevalentemente attuate tramite trasferimenti all'ARSIA (importo medio annuo 205.000,00 €)
- convenzioni con il Corpo Forestale dello Stato, i Vigili del Fuoco e per il volontariato per il servizio AIB (importo medio annuo 1.740.000,00 €).

Complessivamente quindi si prevede una spesa complessiva per trasferimenti agli Enti competenti di 23.780.755,83 e per interventi di competenza della Giunta e delle Agenzie regionali di 7.406.645,69 per un totale di 31.187.401,52 €.

Per gli anni successivi al 2007 si prevede su alcune voci un aumento pari al 2% collegato all'aumento dell'indice ISTAT (preventivato su tutte le voci tranne quella inerente la gestione ordinaria).

Le risorse disponibili per l'attuazione del programma forestale regionale sono in gran parte riconducibili alle disponibilità delle Unità Previsionali di Base (U.P.B.) 523 (spese correnti per attività forestali di difesa e tutela dei boschi) e 524 (spese di investimento per attività forestali di difesa e tutela dei boschi) del bilancio di previsione 2007/2009.

4.3. Il Fondo Europeo Pesca 2007-2013 (FEP)

Il regolamento (CE) n. 1198/06 istituisce il nuovo Fondo europeo per la pesca per il periodo 2007-2013, definendo gli obiettivi, gli assi prioritari, le competenze e il quadro finanziario.

Il Fondo finanzia interventi strutturali in favore della pesca professionale e dell'acquacoltura, nel periodo di programmazione 2007-2013, con l'obiettivo di garantire la sostenibilità economica, ambientale e sociale del

settore pesca e acquacoltura al fine di ridurre lo sforzo di pesca e proteggere l'ambiente marino.

Il FEP è incentrato sulle seguenti cinque aree prioritarie di intervento:

- adeguamento della flotta da pesca comunitaria (asse 1);
- acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (asse 2);
- misure di interesse collettivo (asse 3);
- sviluppo sostenibile delle zone di pesca (asse 4);
- assistenza tecnica agli Stati membri per facilitare l'attuazione degli interventi (asse 5).

Il regolamento (CE) n. 498/2007 del 26 marzo 2007 reca le modalità di applicazione del regolamento FEP in relazione a:

- le norme comuni circa la struttura e il contenuto dei programmi operativi;
- i criteri comuni per la determinazione delle spese ammissibili;
- gli obblighi per le autorità preposte alla gestione, certificazione e audit;
- i criteri per le piste di controllo, il campionamento e la presentazione delle domande di pagamento;
- la valutazione dei programmi operativi;
- l'informazione e la pubblicità;
- l'ingegneria finanziaria;
- l'irregolarità;
- lo scambio elettronico dei dati.

Il FEP viene attuato mediante un Programma operativo nazionale (PON) redatto secondo le linee di indirizzo dettate dal Piano strategico nazionale (PSN). I due documenti, approvati dalla Commissione europea, sono stati redatti attraverso l'attivazione del partenariato che ha visto coinvolti i rappresentanti del MIPAAF, delle Regioni e delle Associazioni di categoria. Essi individuano gli obiettivi da conseguire per la pesca e l'acquacoltura nel periodo 2007-2013, la strategia d'intervento e il sistema di governance.

Il Piano strategico nazionale è il documento che detta le linee e gli obiettivi per l'applicazione del FEP a livello nazionale. In particolare con il PSN:

- si evidenzia la necessità di predisporre i piani di gestione e di ricostituzione delle risorse previsti dall'asse 1 relativo alle "misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria" nonché di attuare azioni pilota consistenti nella sperimentazione di piani di gestione locali previsti dall'asse 3, denominato Misure di interesse collettivo;
- in attuazione dell'asse 1, come per la programmazione precedente, viene data conferma dell'importanza assegnata alle misure relative all'ammodernamento per la messa in sicurezza delle barche, all'arresto definitivo ed alla nuova destinazione della flotta;
- si intende favorire l'ulteriore sviluppo delle Organizzazioni di produttori attraverso le azioni previste dall'asse 3;
- si evidenzia per l'acquacoltura, nell'ambito dell'as-

se 2 che riguarda "acquacoltura, pesca nelle acque interne e trasformazione e commercializzazione", la necessità di puntare ad interventi miranti all'incremento dei consumi ed agli aspetti connessi alla sicurezza alimentare, alla qualità delle produzioni, alla sostenibilità ambientale. Viene sottolineata l'importanza di potenziare le avannotterie locali per la produzione di specie ittiche lacustri, di modernizzare la struttura produttiva finalizzata all'esercizio della pesca professionale nelle acque interne ed infine di prevedere eventuali interventi di sostegno alle imprese nei casi di emergenza sanitaria mediante misure di indennità compensative;

- si prevede, attraverso le azioni previste dall'asse 3, di favorire la modernizzazione delle infrastrutture portuali finalizzate all'ottimizzazione delle condizioni di sbarco, trattamento e magazzinaggio dei prodotti;
- si individua l'obiettivo dello sviluppo delle aree di pesca attraverso le azioni previste dagli assi 3 e 4, quest'ultimo denominato appunto "sviluppo sostenibile delle zone di pesca".

In base al Programma operativo nazionale le Regioni e le Province autonome rivestono il ruolo di Organismi intermedi in quanto gestiscono direttamente alcune misure e parte dei fondi assegnati. Le misure a diretta gestione regionale sono:

- ammodernamenti,
- piccola pesca costiera,
- compensazioni socio economiche,
- acquacoltura (comprese misure idroambientali, sanitarie e veterinarie),
- acque interne,
- trasformazione e commercializzazione,
- azioni collettive,
- fauna e flora acquatica,
- porti da pesca,
- modifiche dei pescherecci,
- sviluppo sostenibile zone di pesca.

Inoltre, gli Organismi intermedi gestiscono parte dei fondi assegnati alle seguenti misure:

- arresto temporaneo (solo Regioni in obiettivo convergenza),
- sviluppo mercati e campagne consumatori,
- progetti pilota,
- assistenza tecnica.

Le Regioni sono soggetti responsabili a livello territoriale della programmazione, attuazione e certificazione delle operazioni ammissibili per le misure di competenza.

Le risorse complessive del programma sono di circa 849 milioni di euro, di cui 424 a carico del Fondo europeo. Il programma copre l'insieme del territorio italiano e il finanziamento FEP è ripartito tra le regioni interessate dall'obiettivo convergenza, a cui sono destinati oltre 318 milioni di euro, e le regioni non interessate dall'obiettivo convergenza che hanno a disposizione 106 milioni di euro.

Secondo quanto previsto dal piano finanziario nazionale approvato per le Regioni fuori obiettivo convergenza, alla Regione Toscana sono destinate, suddivise per asse prioritario, le risorse di seguito indicate:

Asse prioritario	Totale	Totale pubblico	Quota FEP	Totale nazionale	Quota Fondo di rotazione	Quota Regionale	Quota Privati
1	2.744.288	2.744.288	1.372.144	1.372.144	1.097.715	274.429	-
2	4.402.170	4.402.170	2.201.085	2.201.085	1.760.868	440.217	-
3	3.881.260	3.881.260	1.940.630	1.940.630	1.552.504	388.126	-
4	1.078.112	1.078.112	539.056	539.056	431.245	107.811	-
5	277.234	277.234	138.617	138.617	110.894	27.723	-
TOT	12.383.064	12.383.064	6.191.532	6.191.532	4.953.226	1.238.306	-

4.4. Il Piano Regionale dello Sviluppo Economico (PRSE) 2007-2010 - attività di promozione economica settore agricolo ed agroalimentare)

Il Prse, approvato con Delibera di Consiglio n. 66 del 10 Luglio 200, capitolo 3 "Strumenti e azioni previste per l'attuazione del PRSE", Asse II – Internazionalizzazione, cooperazione, promozione, marketing territoriale, linea d'intervento 2.1, delinea la strategia della Regione Toscana in materia di promozione economica. In accordo con le indicazioni del Programma Regionale di Sviluppo 2006-2010 il Prse individua i seguenti obiettivi a carattere generale:

- promozione dell'economia toscana sui mercati internazionali
- sostegno ai processi di internazionalizzazione delle imprese toscane di beni e servizi;
- promozione degli investimenti esteri in Toscana (marketing territoriale).

L'obiettivo specifico è una destinazione crescente di risorse del programma annuale delle iniziative di promozione economica verso i servizi e le attività ad alto valore aggiunto con conseguente diminuzione dei servizi tradizionali.

La scelta della Regione Toscana sin dall'approvazione della legge regionale 28/1997 è stata quella di programmare ed attuare la promozione economica in maniera unitaria per i settori produttivi dell'agricoltura, artigianato e piccola e media impresa industriale e turismo, pertanto la programmazione pluriennale è redatta in maniera unitaria nell'ambito del Prse.

Il Prse è lo strumento pluriennale della programmazione regionale nel campo della promozione economica anche per il settore agricolo ed agroalimentare cui fa seguito la programmazione annuale e la pianificazione operativa degli interventi.

Il soggetto attuatore dell'attività di promozione economica è Toscana Promozione.

L'attuazione annuale delle politiche di promozione economica e di sostegno ai processi di internazionalizzazione si basa sulle seguenti fasi e strumenti:

- Toscana Promozione trasmette entro il mese di gennaio apposita relazione sulle iniziative realizzate l'anno precedente;

- ai fini della definizione del programma annuale delle iniziative di promozione economica la Giunta Regionale, entro il mese di febbraio dell'anno precedente approva le linee d'indirizzo per l'attività di promozione economica dei due anni successivi;
- sulla base delle linee d'indirizzo approvate dalla Giunta Regionale, Toscana Promozione elabora una bozza del programma di promozione economica;
- dopo la concertazione con le associazioni di categoria e i principali soggetti economici coinvolti nell'attività di promozione la Giunta regionale approva, possibilmente entro il 30 Giugno il programma delle attività di promozione economica per l'anno successivo.

A seguito delle conclusioni dell'indagine svolta dalla Società Monitor Group nei primi mesi dell'anno 2006 ed i cui risultati sono stati approvati dalla Giunta regionale con Delibera n. 759 del 23 Ottobre 2006, Toscana Promozione ha assunto il ruolo di Cabina di Regia operativo delle attività di promozione economica dell'intera Regione.

A tal fine dopo l'approvazione del programma annuale di promozione economica, Toscana Promozione previa ricognizione delle iniziative programmate dai vari soggetti pubblici che svolgono attività di promozione (Cameri di Commercio, Province, ecc), definisce il quadro di riferimento operativo regionale per le azioni di promozione ed internazionalizzazione del Sistema Toscano. Si ricorda che l'attività di promozione per il settore agricolo ed agroalimentare è un regime di aiuti di stato, approvato dalla Commissione europea con decisione C (2008) 671 del 13/02/2008, il regime d'aiuti è il numero 547/07.

L'ammontare annuo delle risorse per il settore agricolo ed agroalimentare è pari ad euro 1.950.000,00 (risorse regionali libere) a queste potranno aggiungersi ulteriori risorse vincolate a determinate iniziative (es. risorse vincolate per la promozione dell'agricoltura biologica), oppure risorse del Piano Agricolo Regionale.

Il programma dell'attività di promozione economica per l'anno 2009 è stata approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 576 del 28/07/2008.

L'approvazione a marzo di linee direttrici a valenza pluriennale ha rappresentato un primo segno di disconti-

nuità ed innovazione nella definizione delle attività di promozione economica annuale.

Con riferimento alla struttura, il documento si presenta per la prima volta suddiviso in due aree distinte :

- Azioni con una ricaduta diretta a favore del sistema delle imprese ovvero “ i servizi per l'internazionalizzazione del sistema delle imprese”;
- Iniziative che hanno come scopo quello di valorizzare la Toscana come territorio di destinazione di potenziali investimenti diretti all'estero e come regione delle eccellenze produttive, culturali, formative e cognitive ovvero attività di “ Promozione dei sistemi produttivi territoriali ed attrazione degli investimenti”.

Questa scelta risponde al bisogno di rendere chiara all'esterno la ripartizione tra le azioni che hanno ricadute dirette sul sistema delle imprese ed azioni di promozione generale del territorio toscano e delle sue peculiarità.

Per il settore dell'agroalimentare, a fronte del contenimento della partecipazione alle fiere internazionali, vengono proposti altri strumenti per il sostegno all'internazionalizzazione quali incoming di operatori esteri e organizzazione di workshop. Ad essi si affiancano le iniziative di commercializzazione rivolte ai target della Grande Distribuzione Organizzata e delle catene Ho.Re. Ca.; l'attenzione sarà focalizzata non solo sull'aspetto commerciale, ma anche su quello di comunicazione e informazione.

Per il settore del vino, l'attività di valorizzazione in senso commerciale della Selezione sarà preponderante anche nel 2009.

Sono state studiate specifiche iniziative di promozione della filiera zootecnica, di quella floro-vivaistica.

Allo stesso modo si continuerà ad operare in direzione della valorizzazione della filiera corta quale strumento di commercializzazione alternativo alla grande distribuzione. Con riferimento alle attività di comunicazione si intende dar seguito a quanto realizzato, negli anni scorsi, a favore delle produzioni a qualità certificata (biologico, agriqualità, Dop ed Igp) e della filiera dell'olio toscano. Nel dettaglio nell'ambito dell'attività di promozione economica per il settore agricolo ed agroalimentare sono previsti i seguenti interventi:

Interventi di comunicazione

L'attività di comunicazione diretta alla promozione del settore agroalimentare sarà focalizzata su alcune campagne comunicative generaliste dedicate alla valorizzazione delle produzioni biologiche e delle produzioni “a marchio agriqualità” (queste due campagne possono utilizzare finanziamenti aggiuntivi accantonati come aiuti di stato).

Un'altra campagna specifica sarà dedicata all'agriturismo, alle produzioni a marchio DOP ed IGP, ed all'olio d'oliva a qualità certificata.

Inoltre sono previste azioni di comunicazione ed attività editoriali a supporto dell'attività promozionale (es. supporto dal punto di vista della comunicazione a fiere ed eventi settoriali).

Eventi settoriali

Gli eventi settoriali sono diretti ad influenzare il segmento degli operatori del settore alto-spendenti, rappresentano quindi eventi lancio dalla duplice natura promozionale e comunicativa.

Partecipazione a fiere

La partecipazione a fiere, come già rilevato in altre occasioni, anche in questo piano è ridotta di numero. L'obiettivo è quello di puntare a poche iniziative internazionali e di lasciare spazio ad altre tipologie di azioni promozionali.

Per quanto riguarda le strategie di internazionalizzazione, sembra del tutto condivisibile la tendenza a contenere il numero delle iniziative promozionali concentrando le risorse sia finanziarie che umane su pochi grandi eventi su mercati strategici, sia consolidati che emergenti. Questa scelta ribadisce ovviamente la volontà di concentrare le azioni del Programma di promozione per promuovere la marca Toscana all'estero, mettendo quindi in secondo piano le iniziative a carattere prettamente locale.

Si segnalano Summer Fancy Food (Stati Uniti), Anuga (Colonia), Tuttofood (Milano), Sol (Verona), Medoliva (Spagna), Biofach (Norimberga), Prowein (Germania), Vinitaly (Verona), London International Wine Fair e Vinexpo (Bordeaux).

Workshop

L'organizzazione di Workshop è uno strumento alternativo rispetto alle fiere e verranno utilizzati per favorire la penetrazione delle produzioni regionali su mercati dove non esistono delle fiere di livello adeguato (es. Cina) o in alternativa per rafforzare una presenza già espressa attraverso la partecipazione fieristica (es. Stati Uniti). I Workshop verranno organizzati a livello settoriale.

Incoming e formazione di operatori esteri

Gli incoming proposti si collegano ai workshop di cui al paragrafo precedente e il loro obiettivo è quello di dare continuità e valorizzare i contatti instaurati in occasione di fiere e workshop.

Sostegno alle manifestazioni fieristiche e congressuali

È programmata la riedizione di Agri & Tour ad Arezzo.

Interventi di commercializzazione

Saranno realizzate iniziative nei circuiti della G.D.O., catene di negozi specializzati ed HORECA.

Azioni di scouting per l'individuazione di nuovi mercati. Analisi di mercato per l'individuazione di canali distributivi.

4.5. Attività di comunicazione a supporto delle azioni previste nel Piano Agricolo Regionale

Nell'ottica di migliorare la qualità delle azioni di comunicazione e soprattutto per garantire un forte coordinamento delle attività di comunicazione delle Direzioni Generali e delle Agenzie regionali, la Giunta regionale con decisione del 27 giugno 2005, n. 2, ha adottato l'atto di indirizzo per l'organizzazione delle attività di comunicazione istituzionale ed editoriale degli organi di governo della Regione.

L'obiettivo generale che tale processo si è posto è quello di programmare in modo razionale ed efficace la domanda di comunicazione della Regione al fine di ottenere una visione d'insieme capace di generare efficacia e di trasmettere quella idea di Toscana che discende dal Programma Generale di Sviluppo, nonché armonizzare la comunicazione e ottimizzare l'uso delle risorse.

In questa ottica la D. G. Sviluppo Economico ha adottato un proprio piano di comunicazione che è parte integrante del Piano Generale, all'interno del quale ci sono azioni connesse alle linee strategiche del Piano Agricolo Regionale.

Le attività di comunicazione che supporteranno le iniziative del PAR, saranno attuate in coerenza con il piano generale di comunicazione, tenendo presente la centralità dei grandi temi presenti all'intero del PAR e il concept adottato dall'Area Agricoltura; a sua volta il PAR potrà eventualmente finanziare specifiche attività previste dal piano di comunicazione.

Obiettivo:

Attivare un circuito di comunicazione, trasparente, efficiente ed efficace, in grado di supportare gli interventi previsti all'interno del PAR, al fine di promuovere e valorizzare interventi per favorire la qualità produttiva, modelli alimentari, sicurezza, tutela e salvaguardia ambientale, con particolare attenzione alla coesione sociale.

Concept

Coltiviamo il futuro. Un'idea che evoca un settore rivolto al futuro, con valori positivi e proiettato ad uno sviluppo desiderabile e sostenibile.

Un concept che permette un approccio al sistema agro-alimentare tutto basato sulla qualità produttiva, sui modelli alimentari di grande pregio, sulla salvaguardia territoriale, che ben interagisce con il concept "voglio vivere così" che l'Area turismo si è adottato per promuovere una forma di turismo che presenti un territorio da vivere e non da consumare. Una integrazione e una sinergia con la campagna "voglio vivere così" che permetterà una eccellente declinazione in tutti gli interventi nell'ambito delle azioni legate al Piano Agricolo Regionale.

Valori

La qualità sarà il valore di riferimento di tutte le azioni di comunicazione. Una qualità legata al processo produttivo (metodi di produzione, forme di lavorazione e distribuzione, modo di lavorare), alla qualità del territorio (rispetto dell'ambiente, salvaguardia delle coltivazioni autoctone) all'imprenditorialità (marchi di qualità, certificazioni).

Target

Operatori di settore, imprenditori, professionisti e tecnici, università, opinion leaders, giornalisti, consumatori, Enti Pubblici, OO.PP, Associazioni Produttori, cittadinanza intera.

Contenuti prioritari

Il processo di costruzione e declinazione dell'informazione permetterà di veicolare, in maniera coerente, i contenuti prioritari nelle molteplici iniziative previste in ambito del PAR.

Una comunicazione quindi coerente ed integrata che permetterà di ottimizzare risorse, dare trasparenza e ottenere efficienza a tutto il processo che il Piano Agricolo Regionale determinerà.

5. OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI



5.1. Obiettivi generali

Gli obiettivi del Piano Agricolo Regionale sono molteplici, ma possono essere ricondotti a due obiettivi generali principali, in linea con quelli dei Piani Programmatici Regionali sovraordinati (in particolare PRS (Piano Regionale di Sviluppo), PIT (Piano di Indirizzo Territoriale e PRAA (Piano Regionale di Azione Ambientale)). Gli obiettivi si possono così definire:

1. Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture. Una certa carenza strutturale continua a caratterizzare le aziende agricole nel territorio toscano, seppure con notevoli differenze secondo la zona, la tipologia di conduzione e le dimensioni aziendali. Risulta importante quindi agire sulle strutture/dotazioni delle aziende da una parte e sulle politiche di accompagnamento all'innovazione dall'altra: investimenti materiali nelle aziende e nelle infrastrutture, investimenti specifici per l'innovazione anche attraverso progetti pilota ma anche sostegno alle attività di integrazione di filiera come gli aiuti alla filiera corta ed altre forme di incentivo per l'aggregazione delle fasi della filiera.

2. Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità

Il territorio, il paesaggio e la qualità delle produzioni possono continuare ad essere i punti di forza delle nostre zone. E' necessaria quindi un'attenzione costante verso l'ambiente che al tempo stesso rappresenti anche un elemento di salvaguardia della salute del consumatore attraverso: la promozione della conduzione delle aziende con metodo biologico o integrato; il mantenimento della biodiversità genetica vegetale ed animale; il sostegno alle politiche di qualità delle produzioni; una particolare attenzione alla salute ed al benessere degli animali; l'utilizzo di fonti energetiche alternative a quelle tradizionali.

Nell'ambito di entrambi gli obiettivi generali e trasversalmente a quelli specifici occorre sostenere ulteriormente la crescita e lo sviluppo delle donne in agricoltura, con particolare riferimento a percorsi più innovativi, quali possono essere le produzioni di particolari qualità, l'agriturismo ed i servizi sociali. Il ruolo delle donne infatti si contraddistingue come posizione autonoma, distinta e sovente anche portatrice di innovazione rispetto al ruolo assunto storicamente dagli uomini, molto più tradizionale e meno aperto alle novità.

5.2. Obiettivi specifici: scenari di riferimento e alternative di piano

Le finalità del piano, definite nei due obiettivi generali sopraenunciati, si possono realizzare attraverso l'at-

tivazione di uno strumento complementare al PSR in rispondenza alle criticità emerse dall'analisi dello scenario di settore.

E' stata verificata la rispondenza degli obiettivi e delle strategie complessive di sviluppo del comparto agricolo anche alla luce dei risultati della *Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale* "Coltivare il futuro" che si è svolta a Firenze il 14 e 15 dicembre 2006. Nell'ambito dell'evento sono stati trattati tutti i principali temi inerenti il settore agricolo: il lavoro, le filiere, l'innovazione, la diversificazione, la qualità dei prodotti e la relativa comunicazione, promozione e commercializzazione. L'agricoltura inoltre è stata valutata nei rapporti, non sempre positivi, con il territorio e il paesaggio ed infine nei rapporti con le Istituzioni e con la *governance*.

Tutti i temi sono stati trattati in una serie di tavoli di lavoro e confronto fra tutte le categorie, così ripartiti:

- agricoltura e governo del territorio
- diversificazione e multifunzionalità nei territori rurali
- prospettive del sistema produttivo toscano e dimensione di filiera
- agricoltura e sviluppo rurale: quali politiche europee per il futuro?
- strategie per la qualità dei prodotti toscani e modelli alimentari
- la governance del settore agricolo: quale modello per il futuro?
- agricoltura e cibo: strategie locali e globali

Da tali tavoli sono emerse le principali strategie, riassunte nei documenti di uscita della Conferenza, da porre in atto per lo sviluppo dell'agricoltura nei prossimi anni. Considerata l'importanza dell'evento tutti i documenti di ingresso e di uscita sono stati inseriti in un unico documento allegato, quale parte integrante e di indirizzo, al presente Piano (Allegato A).

Le procedure che si prevede di attivare sviluppano interazioni operative fra Giunta regionale, Enti locali (soprattutto Province e Comunità montane) e ARTEA per rendere i finanziamenti disponibili col PAR sinergici con quelli del Programma di Sviluppo Rurale e conformi ai nuovi orientamenti sugli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale. Inoltre, qualora gli interventi previsti dal PAR ed esplicitati nel seguente capitolo 6 prevedano come beneficiari gli Enti locali, in fase di attuazione delle misure sarà previsto un collegamento specifico con i Patti per lo sviluppo locale (PASL) previsti da ogni amministrazione provinciale e dal Circondario Empolese Valdelsa.

Si intende quindi dare efficacia ed efficienza operativa al sistema regionale degli aiuti agricoli, semplificando il più possibile il quadro finanziario che oggi si presenta estremamente frazionato e talvolta poco coerente alle esigenze manifestate, unificando e semplificando le procedure gestionali attualmente diverse fra loro rendendole il più possibile omogenee a quelle sviluppate nell'ambito degli aiuti previsti dal Programma di sviluppo rurale 2007-2013.

Sulla base dei due obiettivi generali proposti ed in linea con le linee strategiche scaturite dalla conferenza sono stati individuati 11 obiettivi specifici. Lo scenario analizzato per la selezione degli obiettivi specifici ha inoltre tenuto conto dell'esistenza del Programma di sviluppo rurale (PSR). In particolare si è trattato di dare maggior rilievo agli obiettivi non contenuti nel PSR o raggiungibili attraverso un numero limitato di misure. Nel PAR non mancano alcuni obiettivi che sono ampiamente trattati nel PSR: nel PAR sono tuttavia raggiunti attraverso strumenti diversi, non previsti dal PSR.

Gli obiettivi individuati a seguito dell'analisi sopra descritta sono riportati nella tabella sottostante:

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	1.2 Sviluppare le filiere regionali
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
	1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti

Di seguito vengono dettagliati i singoli obiettivi specifici:

Obiettivo specifico 1.1 "Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento"

Questo obiettivo specifico è considerato fondamentale per il miglioramento della competitività del sistema agricolo toscano ed il ruolo dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura (Arsia) continua ad essere essenziale per il raggiungimento di questo obiettivo. Le attività di promozione della ricerca e dell'innovazione sono contenute nel programma annuale dell'Arsia che comprende azioni di promozione e di sostegno per lo studio, l'introduzione ed il trasferimento dell'innovazione, assistenza tecnico specialistica in materia di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, attraverso una rete di servizi per i tecnici, il mondo produttivo e i territori rurali. Attraverso i tavoli di filiera per la ricerca e l'innovazione l'Agenzia attiva iniziative di promozione della ricerca e

In assenza del PAR, lo scenario alternativo possibile è una struttura di programmazione regionale a doppia velocità: da una parte il PSR con meccanismi di gestione, pagamento e controllo già rodati e codificati e dall'altra una pletora di atti che prevedono erogazioni e finanziamenti, ognuno dotato di meccanismi propri di gestione che conferiscono rigidità al sistema e scarsa possibilità di rispondere tempestivamente alle esigenze in tempo utile.

dell'innovazione per le quali manifestano interesse i soggetti del mondo economico, scientifico, associativo e istituzionale tramite bandi pubblici. L'ARSIA inoltre trasferisce i risultati della ricerca e della sperimentazione attraverso servizi tecnico-specialistici di:

- agrometeorologia
- difesa delle colture e diagnostica fitopatologica
- studi e ricerche di scenario
- monitoraggio dei sistemi produttivi agricoli e delle attività rurali
- aggiornamento e qualificazione professionale

Le attività di ricerca possono non esaurirsi nell'ambito del programma dell'Arsia che pure viene concordato con gli uffici regionali ed i diversi attori del territorio. Vi sono ambiti specifici in cui si è reso necessario attivare ricerche o progetti pilota anche al di fuori del programma annuale e che si reputa utile mantenere per esigenze particolari, benché sempre gestiti dall'Arsia o da altri soggetti quali l'Istituto Zooprofilattico sperimentale.

Obiettivo Specifico 1.2 “Sviluppare le filiere regionali”

Il perseguimento dell'integrazione e dello sviluppo delle filiere rappresenta il punto cardine di un sistema agricolo bene organizzato. La polverizzazione delle strutture produttive, la carenza di strutture associative o comunque aggregative, una scarsa integrazione con i settori a valle della filiera – soprattutto la commercializzazione – rappresenta ancora un punto di debolezza per molte delle produzioni regionali. Il livello di sviluppo è molto diverso da prodotto a prodotto e a fianco di produzioni con filiere abbastanza strutturate come il vino, vi sono ancora filiere poco razionali come quelle zootecniche o addirittura da costruire come per le colture a fini energetici o comunque no food. La sfida che dovranno essere in grado di affrontare i sistemi produttivi agricoli toscani sarà da una parte quella di affacciarsi in modo competitivo con prodotti di qualità sul mercato globale e dall'altra di mantenere uno stretto rapporto con il territorio di riferimento non soltanto come luogo di produzione ma anche come luogo di consumo privilegiato, rafforzando il legame con le tipicità locali e nel rispetto del principio della riduzione dei consumi energetici, sia per motivi economici che di sostenibilità ambientale.

Obiettivo Specifico 1.3 “Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali”

Lo sviluppo della competitività del sistema agricolo non può prescindere da un adeguato miglioramento e ammodernamento delle strutture di produzione e trasformazione aziendale. Ciò è particolarmente vero per le realtà produttive “complesse” in cui sono necessarie strutture che presuppongono investimenti importanti come gli allevamenti, il settore del florovivaismo e i settori vitivinicolo e oleicolo. In generale il miglioramento delle strutture e delle dotazioni aziendali è funzionale all'ottimizzazione dei costi di produzione e al miglioramento dell'igiene e della qualità dei prodotti ma può anche rispondere ad esigenze più recenti quali il risparmio energetico ed idrico, la sicurezza nei luoghi di lavoro ed il benessere animale.

Obiettivo Specifico 1.4 “Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità”

Il normale rischio di impresa viene normalmente assunto dall'azienda che se ne fa carico. Vi sono tuttavia eventi a carattere di eccezionalità – per tipologia, gravità o estensione – che esulano dalla fattispecie del normale rischio e per le quali è pertanto appropriato prevedere un indennizzo. E' il caso delle condizioni atmosferiche avverse eccezionali che abbattano o danneggiano fortemente le produzioni vegetali o delle epizootie che oltre a comportare gravi danni al bestiame possono comportare l'abbattimento totale o parziale degli allevamenti per motivi di sanità pubblica. Risultata indispensabile fornire uno strumento che consenta

alle aziende di contenere ed ammortizzare i danni derivanti da questi eventi. A questo scopo si considera più opportuno, quando possibile, imboccare la strada della prevenzione, ad esempio attraverso la copertura assicurativa, piuttosto che attraverso la previsione di indennizzi da corrispondere dopo l'evento.

Obiettivo specifico 1.5 “Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione”

I servizi alle imprese possono essere forniti direttamente alla singola azienda o alle aziende diversamente associate quali consorzi o simili. L'obiettivo è quello di fornire dei servizi integrati che possano andare dall'assistenza tecnica all'azienda - o al consorzio/associazione - a varie forme di incentivo per l'aggregazione delle aziende fino a forme di agevolazioni di tipo finanziario quali l'accesso al credito o a fondi di garanzia. L'assistenza tecnica e comunque i servizi di consulenza aziendale sono fondamentali nel tipo di sistema produttivo agricolo che si è delineato negli ultimi anni dove l'uso appropriato dei mezzi tecnici di produzione viene dato per acquisito mentre diventa imperativa e migliorabile la conoscenza in ambiti meno tecnici quali la normativa di riferimento in materia di igiene, benessere degli animali, sicurezza, ambiente, sanità pubblica.

Obiettivo specifico 1.6 “Semplificazione amministrativa e informatizzazione”

Anche alle luce della sempre maggiore complessità degli adempimenti cui devono conformarsi le aziende, la semplificazione amministrativa diventa un aspetto fondamentale nella modernizzazione del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. Gli adempimenti possono avere significati diversi: molti di essi rispondono ad esigenze di tutela della salute pubblica, dell'ambiente, della sicurezza degli operatori, e del rispetto degli obblighi fiscali e contributivi delle aziende. Ferma restando l'importanza degli adempimenti in sé e dai quali non si può prescindere, rimane il problema di come si possano rendere più agevoli gli obblighi burocratici connessi. L'erogazione di benefici a vario titolo alle imprese comporta una verifica puntuale degli obblighi e impegni dei beneficiari da verificare sia prima dell'erogazione del sostegno che in fasi successive. Fare in modo che le procedure per presentare istanze di aiuto, per istruire le pratiche e per verificare i presupposti per procedere ai pagamenti siano omogenee e seguite dagli stessi soggetti anche se nell'ambito di regimi di aiuto diversi è il primo importante passo in questa direzione che ci si propone di fare tramite l'attuazione del Piano Agricolo Regionale in collaborazione con Artea.

Obiettivo Specifico 2.1 “Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento”

Anche in questo caso il soggetto maggiormente competente al raggiungimento dell'obiettivo è l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura (ARISA). In coerenza con le attività svolte negli ultimi anni, continuerà a presidiare le operazioni relative a:

- vigilanza e controllo sulle produzioni biologiche ed integrate e sul divieto di coltivazione OGM
- tutela e valorizzazione delle produzioni agroalimentari
- tutela delle risorse genetiche autoctone
- tipicità delle produzioni
- servizi per la qualità e la sicurezza alimentare
- attività di informazione
- promozione dell'attività agrituristica, salvaguardia e valorizzazione degli antichi mestieri;
- trasferimento delle ricerche e delle innovazioni in merito a tecniche ecocompatibili;

Obiettivo Specifico 2.2 “Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free”

La sostenibilità ambientale delle pratiche agricole è ormai non solo un obiettivo che si deve porre qualsiasi operazione in ambito agricolo o rurale ma un'esigenza consolidata di cui non si valuta più l'opportunità ma la portata e la rilevanza che deve rivestire. Forme di incentivo indirizzate a ridurre l'impatto ambientale della pratica agricola o allevatoria sono centrali all'interno di strumenti già operanti come il PSR e coprono molte delle fattispecie che possono essere prese in considerazione. E' tuttavia auspicabile che vi siano strumenti anche a carattere regionale, magari più semplici e leggeri ed in grado di rispondere ad esigenze specifiche e particolari.

Obiettivo Specifico 2.3. “Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale”

La tutela del territorio passa anche attraverso la protezione della biodiversità vegetale e animale ed il perseguimento del miglioramento genetico. In questo contesto, si tratta soprattutto di un obiettivo da perseguire sul territorio con l'aiuto degli attori principali - i coltivatori e gli allevatori che diventano protagonisti di questo compito importantissimo - e non tanto attraverso la ricerca scientifica. L'obiettivo della conservazione delle risorse genetiche vegetali può essere raggiunto attraverso la conservazione, valorizzazione e reintroduzione sul territorio di origine di varietà locali attraverso progetti locali e attraverso azioni di divulgazione, informazione e formazione sulle attività inerenti la tutela della biodiversità agraria in Toscana.

La conservazione delle risorse genetiche animali autoctone si raggiunge tramite la salvaguardia della popolazione delle razze “reliquia” attualmente esistenti e dei loro discendenti, l'incremento della consistenza numerica del patrimonio delle suddette razze e la graduale ricostituzione e recupero delle caratteristiche funzionali e morfologiche proprie di ciascuna razza.

Un altro aspetto importante per la tutela del territorio è rappresentato dalla corretta gestione della fauna selvatica. E' importante che le attività connesse all'ambito faunistico venatorio facciano parte di una programmazione a livello regionale, a garanzia dell'ambiente e del mondo produttivo agricolo.

Obiettivo Specifico 2.4 “Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane”

La Toscana può vantare, oltre che peculiarità artistiche e paesaggistiche conosciute in tutto il mondo, anche una meritata fama in fatto di enogastronomia e di artigianato locali. Sebbene il vino e, anche se da minor tempo, l'olio extravergine di oliva siano i cavalli di battaglia della nostra Regione da molti anni, negli ultimi tempi anche altre produzioni alimentari di differenti categorie stanno assumendo un ruolo sempre più importante quali testimonial di un territorio. Il ricco patrimonio di prodotti agroalimentari toscani strettamente connessi con il territorio e con le tradizioni locali sono da salvaguardare non solo per motivi di opportunità etica ma anche perché rappresentano una risorsa economica. La salvaguardia passa sia attraverso la valorizzazione commerciale e promozionale delle produzioni e delle attività sia attraverso una tutela di tipo normativo e giuridico.

Obiettivo Specifico 2.5 “Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti”

L'obiettivo, benché caratteristico di ambiti diversi dallo sviluppo economico, viene proposto sempre più spesso anche in sedi diverse. L'agricoltura è uno dei settori dove questo obiettivo può essere perseguito attraverso l'impiego residuale di biomasse disponibili sul territorio, lo sfruttamento delle risorse eoliche e fotovoltaiche, ed il risparmio energetico. Alla necessità da una parte di abbassare la dipendenza dall'approvvigionamento esterno di energia e dall'altra di ridurre le emissioni di gas clima-alteranti può essere almeno parzialmente data risposta attraverso una politica che incentivi lo sfruttamento delle fonti rinnovabili - quali le biomasse agricole e forestali - per ottenere energia.

Inoltre l'evidenza degli effetti dei cambiamenti climatici rende prioritaria la messa in atto di interventi per contrastare la continua minaccia di situazioni di emergenza idrica. Il cambiamento climatico in atto a livello mondiale comporta il manifestarsi, accanto a fenomeni alluvionali disastrosi e fenomeni erosivi sempre più intensi, di episodi di emergenza per la scarsa disponibilità di risorse idriche. Non è pertanto più sufficiente nella situazione attuale limitarsi esclusivamente ad interventi per il risparmio idrico, che deve comunque essere incentivato anche mediante il ricorso a specifiche tecniche irrigue mirate alla riduzione dei consumi, ma occorre valorizzare maggiormente le risorse superficiali e reflue.

6. GLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO



A partire dagli obiettivi specifici, sulla base delle necessità emerse dalle analisi condotte per la redazione del Piano, sono state individuate quaranta misure di intervento attraverso cui attuare le politiche regionali in agricoltura e nello sviluppo rurale. Rispetto al PSR il PAR si inserisce quale Piano “complementare ed integrativo” che va a finanziare attività non previste dal Reg. (CE) 1698/05, oppure si rivolge a beneficiari non contemplati nell’ambito delle misure del PSR; per questo motivo il Piano Agricolo Regionale non contempla misure che si possano sovrapporre a quelle già in essere nel PSR, ma eventualmente ne va a dettagliare le attività o ad estenderne i possibili beneficiari.

Per quanto attiene l’attuazione delle politiche di genere nel corso dell’applicazione del Piano Agricolo Regionale, per le azioni dove il ruolo della donna ha un effetto specifico che può essere evidenziato, i provvedimenti attuativi terranno espressamente in considerazione il principio della integrazione delle pari opportunità, attraverso opportuni criteri di premialità e priorità.

Per quanto emerso dalle risultanze del rapporto ambientale, in cui sono contenute le osservazioni giunte a seguito delle consultazioni, nella fase di selezione e definizione delle azioni del PAR, verrà stabilito un meccanismo di corrispondenza tra caratteristiche dell’intervento, effetti sull’ambiente ed assegnazione di risorse tale che, a parità di altre considerazioni, un intervento che tenga conto di particolari indirizzi ambientali sia “preferito” ad altre opzioni. In tale ottica, in fase di attuazione del piano, come suggerito dal Rapporto ambientale, per tutte le linee di attività del PAR saranno previsti alcuni criteri di selezione e valutazione degli interventi.

Infine sarà posta particolare attenzione alle zone marginali del territorio utilizzando criteri di premialità e di priorità specifici a loro favore rivolgendo pertanto una forte attenzione per queste aree nella scelta dei criteri di selezione delle domande.

Le quaranta misure di intervento sono ripartite fra gli obiettivi specifici secondo la seguente distribuzione:

OBIETTIVO SPECIFICO	NUMERO MISURE
1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	2 misure (*)
1.2 Sviluppare le filiere regionali	5 misure
1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali	4 misure
1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	6 misure
1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione	6 misure
1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione	2 misure
2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	2 misure (*)
2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free	2 misure
2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale	5 misure
2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane	5 misure
2.5 Contribuire all’attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti	3 misure
* Le misure 6.1.2 e 6.1.15 rispondono contemporaneamente ai due obiettivi 1.1 e 2.1	

Le misure del PAR, riportate secondo un ordine logico di intervento, sono:

Misure rispondenti all'obiettivo generale 1 "Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture"

NUMERO MISURA	TITOLO MISURA	OBIETTIVO SPECIFICO
6.1.1	Servizi di sviluppo agricolo - Azioni di animazione dello sviluppo agricolo-rurale di significativa valenza territoriale Azioni di comunicazione integrata tra i diversi soggetti operanti nel sistema dei servizi di sviluppo agricolo: divulgazione, dimostrazione, informazione sulle iniziative dello sviluppo rurale condotte direttamente od anche in collaborazione con i mezzi di comunicazione	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
6.1.2	Attività istituzionale dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale - ARSIA.	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento 2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
6.1.3	Attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica (Reg. CEE n. 2092/91) ed a marchio Agriqualità (l.r. n. 25/99)	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
6.1.4	Partecipazione della Regione Toscana, nelle materie inerenti lo sviluppo rurale, a società, associazioni, fondazioni ed altri organismi di diritto pubblico o privato sia regionali, nazionali ed europei	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
6.1.5	Investimenti nelle aziende	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
6.1.6	Aumento della competitività degli allevamenti attraverso azioni di miglioramento genetico delle specie e razze di interesse zootecnico	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
6.1.7	Sostegno alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
6.1.8	Sostegno ai centri di commercializzazione floricoli toscani	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
6.1.9	Incentivi per la costituzione di consorzi ed altre forme associative tra gli addetti del settore agricolo-forestale	1.2 Sviluppare le filiere regionali
6.1.10	Distretti Rurali	1.2 Sviluppare le filiere regionali
6.1.11	Progetto regionale "filiera corta" - Rete regionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani	1.2 Sviluppare le filiere regionali
6.1.12	Valorizzazione della filiera ippica	1.2 Sviluppare le filiere regionali
6.1.13	Interventi a favore delle filiere produttive vegetali ed a supporto dell'attività della giunta	1.2 Sviluppare le filiere regionali
6.1.14	Interventi a tutela della sanità animale e pubblica	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
6.1.15	Promozione di progetti di sviluppo zootecnico realizzati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le regioni Lazio e Toscana	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento 2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
6.1.16	Difesa delle produzioni agricole vegetali dalle fitopatie	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità

6.1.17	Contributi per l'assicurazione alle produzioni agricole e zootecniche	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
6.1.18	Attività di divulgazione in merito alla assicurabilità delle produzioni agricole e zootecniche da eventi atmosferici, epizootie e danni da animali predatori	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
6.1.19	Erogazione di indennizzi per la salvaguardia dei redditi dagli eventi climatici avversi e dalle calamità naturali riconosciute e ritenute ammissibili ai sensi del Dlgs 102/2004	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
6.1.20	Sostegno alle attività di prevenzione dei danni alle colture causate dalla fauna selvatica	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
6.1.21	Indennizzi per incidenti stradali causati da fauna selvatica	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
6.1.22	Contributi finanziari in favore dei CAA per lo svolgimento delle attività di assistenza procedimentale in favore di Province, Comunità Montane ed Artea di cui alla LR 11/98.	1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione
6.1.23	Progetto sperimentale per la divulgazione delle modalità di accesso e uso del sistema informativo ARTEA	1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione
6.1.24	Interventi in materia di credito agrario	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
6.1.25	Partecipazione a progetti di Cooperazione Internazionale - Area Rurale Obiettivo 3	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione

Misure rispondenti all'obiettivo generale 2 Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità"

NUMERO MISURA	TITOLO MISURA	OBIETTIVO SPECIFICO
6.2.1	Conservazione delle risorse genetiche animali	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
6.2.2	Conservazione delle risorse genetiche vegetali	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
6.2.3	Aiuto agli agricoltori e allevatori per il rispetto di requisiti obbligatori	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free
6.2.4	Interventi finalizzati a garantire la salvaguardia delle colture da agricoltura tradizionale nell'ambito della coesistenza con colture geneticamente modificate	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free
6.2.5	Promozione e sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano attraverso la creazione e gestione di percorsi turistici del vino, dell'olio e dei sapori	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
6.2.6	Attività inerenti il Protocollo di intesa Regione Toscana/Slow Food Toscana e attività di educazione alimentare	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
6.2.7	Promozione dell'impiego di alimenti biologici, tipici, tradizionali e da Agriqualità nelle mense pubbliche della toscana e sviluppo di azioni di educazione alimentare e di aggiornamento professionale	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
6.2.8	Interventi per l'informazione e l'educazione sull'apicoltura	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane

6.2.9	Sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale, delle aree interne, delle zone rurali e di montagna	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
6.2.10	Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti
6.2.11	Iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti
6.2.12	Produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti
6.2.13	Contributo regionale per lo svolgimento di attività delegate ed istituzionali relative alla gestione faunistico-venatoria	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
6.2.14	Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
6.2.15	Usi civici del territorio - spese relative alla gestione delle competenze in materia di usi civici	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale

Di seguito si riportano le singole misure, divise tra i due obiettivi generali.

6.1 Obiettivo generale “Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture”

6.1.1 Servizi di sviluppo agricolo e rurale LR 34/2001 - Azioni di animazione dello sviluppo agricolo-rurale di significativa valenza territoriale Azioni di comunicazione integrata tra i diversi soggetti operanti nel sistema dei servizi di sviluppo agricolo: divulgazione, dimostrazione, informazione sulle iniziative dello sviluppo rurale condotte direttamente od anche in collaborazione con i mezzi di comunicazione

Motivazioni della misura

La misura, in coerenza con la legge regionale 34/2001, art. 2 comma 1 lettere a) e d), prevede attività di animazione che le Province intendono realizzare per promuovere lo sviluppo rurale dei territori, intervenendo sui molteplici aspetti legati alle opportunità di sviluppo ed alle esigenze espresse dalle comunità locali, favorendo la collaborazione tra i diversi soggetti e la formazione di partenariati locali.

La programmazione degli interventi dovrà essere definita a seguito di processi partecipativi (“bottom up”) che coinvolgano i soggetti pubblici (Provincia, Comunità Montane, Comuni) e privati (rappresentanze categorie agricole e produttive in genere, associazioni, volontariato, singoli interessati allo specifico argomento del progetto ecc.) potenzialmente coinvolti dallo sviluppo delle aree rurali.

La misura riguarda inoltre il complesso delle attività che le Amministrazioni Provinciali possono mettere in atto nei

rispettivi territori di competenza per promuovere in generale la diffusione della conoscenza in agricoltura.

Descrizione della misura

Le azioni previste all'interno della misura hanno le seguenti caratteristiche:

- sono rivolte prioritariamente a creare e rafforzare reti di interazione tra soggetti rurali, a favorire la cooperazione tecnico-economica tra imprese, ad intervenire su specifici problemi ambientali locali, a valorizzare il patrimonio culturale e ambientale locale;
- realizzano significative integrazioni finanziarie attrattando risorse private e/o pubbliche, complementari a quelle messe a disposizione dalla Regione e dalla Provincia, per la realizzazione del progetto;
- risultano complementari ad interventi analoghi che beneficino di risorse finanziarie provenienti da diversi piani ed iniziative locali, regionali, statali, e comunitarie (es. PSR, misura 111) evitando sovrapposizioni di finanziamenti;
- realizzano un elevato coinvolgimento di tutti i soggetti partecipanti e delle popolazioni rurali interessate dal progetto.

Beneficiari

Ai sensi dell'art. 3 della LR 34/01 i soggetti beneficiari dei servizi di sviluppo sono:

- gli agricoltori singoli ed associati e gli operatori del settore agro-forestale;
- i privati che, operando nei diversi settori economici locali, partecipano direttamente ad iniziative specifiche di sviluppo agricolo-rurale.

Le amministrazioni provinciali, competenti in materia ai sensi dell'articolo 8 della LR 34/01 selezionano i

soggetti attuatori nel rispetto di quanto definito all'art. 5 commi 1 e 2 della stessa legge .

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero progetti di animazione e informazione realizzati
- Numero partecipanti ai progetti locali
- Numero e tipologia delle attività divulgative tradizionali realizzate
- Numero partecipanti per tipologia di attività divulgative
- Numero e tipologia del materiale informativo realizzato

6.1.2 Attività istituzionale dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale - ARSIA.

Motivazioni della misura

L'ARSIA è l'organismo tecnico operativo e strumentale della Regione che opera per favorire lo sviluppo integrato dei territori rurali, la competitività delle imprese agricole e forestali, la qualità e la sicurezza delle produzioni agroalimentari, la multifunzionalità delle attività agricole e la diffusione dei processi produttivi sostenibili.

Questa misura concorre in egual misura a raggiungere l'obiettivo specifico 2.1.

Descrizione della misura

L'ARSIA nell'ambito del piano annuale di attività:

- Sviluppa azioni di sostegno alla diffusione ed al trasferimento dell'innovazione nel settore agricolo, forestale ed agroindustriale per la promozione della ricerca e dello sviluppo sperimentale d'interesse regionale;
- assume iniziative di formazione e di aggiornamento dei tecnici in raccordo con il sistema regionale della formazione;
- gestisce sistemi d'informazione, monitoraggio e supporto finalizzati allo sviluppo agricolo e rurale anche attraverso l'utilizzo di reti telematiche;
- svolge attività di coordinamento tecnico dei servizi di sviluppo agricolo e rurale nonché attività di assistenza tecnica specialistica in materia di difesa delle colture agrarie e delle foreste, di informazione agrometeorologica, di tutela della sicurezza degli operatori agricoli e forestali, della salvaguardia dell'ambiente naturale, del risparmio energetico e della razionalizzazione dei mezzi di produzione con particolare attenzione ai temi legati all'uso corretto delle risorse idriche;
- realizza analisi di scenario settoriali e territoriali, la rilevazione e la raccolta di dati sui sistemi produttivi

agricolo-forestali e dei territori rurali;

- realizza azioni di sostegno per lo sviluppo dell'acquacoltura e delle produzioni ittiche nonché per la corretta gestione della fauna selvatica;
- svolge attività per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari per l'introduzione dei sistemi di qualità in agricoltura, per la tutela della biodiversità attraverso la valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali;
- svolge attività di controllo tecnico e vigilanza sui prodotti e sui processi produttivi agricoli ed agroalimentari;
- partecipa, in raccordo con la Giunta regionale a progetti d'interesse interregionale, nazionale, comunitario ed internazionale;
- svolge le altre attività attribuite da leggi o da atti di programmazione regionali.

Beneficiari
ARSIA

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

Il monitoraggio è effettuato secondo uno schema proprio dell'agenzia.

6.1.3 Attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica (Reg. CEE n. 2092/91) ed a marchio Agriqualità (l.r. n. 25/99)

Motivazioni della misura

La misura si inserisce nel contesto del "Piano Promozionale" per le risorse del settore agricolo ed agroalimentare. La misura all'interno del PAR è finalizzata ad incoraggiare la promozione e la pubblicità esclusivamente dei prodotti agricoli ed agroalimentari a marchio Agriqualità e biologico. La Regione Toscana ormai da diversi anni (prima direttamente e dal 2001 tramite Toscana Promozione) investe risorse sia umane che finanziarie per favorire l'export dei prodotti agricoli ed agroalimentari.

Con questa misura si valorizzano i prodotti agricoli ed agroalimentari a marchio Agriqualità e biologico ed anche i territori di produzione di tali prodotti e più in generale l'ambiente e la cultura rurale.

Descrizione della misura

Le azioni di questa misura sono:

- Azioni finalizzate alla diffusione delle conoscenze tecnico- scientifiche, presentazione delle produzioni a marchio Agriqualità e biologico, nonché dei metodi e dei territori di produzione, seminari, conferenze stampa; incontri tecnici di lavoro ovvero workshop; organizzazione e partecipazione a manifestazioni fieristiche; organizzazione di premi e concorsi, sondag-

gi di opinione ed indagini di mercato; organizzazione di corsi di formazione e di servizi tecnico-informativi in materia di scambi commerciali e di processi di internazionalizzazione.

- Azioni pubblicitarie ovvero azioni finalizzate alla degustazione dei prodotti a marchio Agriqualità e biologico: degustazioni dei prodotti agricoli ed agroalimentari a qualità certificata biologico ed agriqualità; organizzazione di dimostrazioni in punti vendita o mercati.
- Azioni finalizzate a favorire la conoscenza diretta dei mercati e l'incontro tra operatori ovvero organizzazione di visite e soggiorni di operatori comunitari ed esteri.

La Misura sarà gestita da Toscana Promozione nell'ambito dell'attività di promozione economica per le risorse dell'agricoltura, dell'artigianato e della PMI. Gli aiuti saranno erogati in natura sotto forma di servizi agevolati e non comporteranno pagamenti in denaro ai beneficiari

Beneficiari

Privati

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

Numero di iniziative per mercato di riferimento

6.1.4 Partecipazione della Regione Toscana, nelle materie inerenti lo sviluppo rurale, a società, associazioni, fondazioni ed altri organismi di diritto pubblico o privato sia regionali, nazionali ed europei

Motivazioni della misura

La partecipazione della Regione Toscana ad organismi associativi sia a carattere nazionale che internazionale è finalizzata alla valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, delle imprese agricole ed agroalimentari e dei territori rurali.

La partecipazione ad organismi associativi permette di mettere in atto e di partecipare ad iniziative di livello nazionale ed internazionale e, per quanto riguarda gli organismi internazionali, di facilitare i rapporti con la Commissione europea.

Descrizione della misura

La misura dal punto di vista finanziario consiste nel pagamento annuo della quota associativa e nel concorso alle spese di funzionamento ai vari organismi associativi di cui la Regione Toscana fa parte.

Dal punto di vista dell'impegno delle risorse umane l'adesione consiste nella partecipazione alle riunioni degli organi degli organismi associativi ed alla partecipazione alle varie iniziative.

Beneficiari

Organismi associativi cui la Regione Toscana aderisce.

Localizzazione degli interventi

n.a.

Indicatori di monitoraggio

Numero di adesione annue

6.1.5 Investimenti nelle aziende

Motivazioni della misura

All'interno del PSR 2007-2013 è attivata la misura 121 che prevede investimenti nelle aziende agricole. Tale misura è di ampio respiro: è indirizzata a tutte le tipologie di aziende di produzione primaria e si prefigge obiettivi ambiziosi anche in ambiti diversi dal rendimento economico quali la sostenibilità ambientale e la sicurezza sul lavoro. I requisiti e gli obblighi anche derivanti dai regolamenti comunitari sono abbastanza stringenti ed in qualche caso i minimali di contributo sono piuttosto elevati. Inoltre particolari esigenze quali quelle del settore zootecnico e apistico (gli investimenti necessari per l'attrezzatura connessa alla identificazione elettronica degli animali, alla realizzazione di strutture specifiche per contrastare eventuali epizootie, per la protezione dai predatori) e delle aziende biologiche o che comunque adottino metodi di produzioni ecosostenibili, non sempre trovano facilmente risposte adeguate nelle misure del PSR.

Per queste aziende una misura più semplice e destinata alla promozione degli investimenti aziendali anche di importo contenuto può essere strategica per integrare la misura 121 del PSR, andando a raggiungere realtà aziendali anche piccole e poste in zone marginali che spesso garantiscono il presidio del territorio.

Descrizione della misura

La misura prevede l'erogazione di contributi in conto capitale a fronte di investimenti (materiali e immateriali) nelle aziende zootecniche (anche ai fini di protezione degli allevamenti dagli animali da predazione), nelle aziende apistiche e nelle aziende biologiche o che adottano altri metodi di produzioni ecosostenibili riconosciuti.

La misura è rivolta principalmente all'attività di produzione primaria e secondariamente alla trasformazione aziendale delle produzioni. Sono ammessi interventi per le strutture, le dotazioni e per le spese immateriali. L'obiettivo è quello ammodernare la realtà produttiva aziendale attraverso la razionalizzazione dei fattori di produzione e/o l'utilizzo di tecniche più sostenibili da un punto di vista ambientale (con particolare attenzione all'impiego di energie rinnovabili e alla gestione dei reflui e dei residui agricoli) e del benessere degli animali.

Beneficiari

IAP o imprenditori agricoli ai sensi del codice civile in relazione alla azione.

Localizzazione

Territorio regionale. Per gli investimenti a difesa dai predatori, la localizzazione è limitata ai comuni della regione dove è stata accertata la presenza stabile di animali predatori protetti della specie lupo, aquila reale e gatto selvatico.

Indicatori di monitoraggio

- Numero di aziende finanziate per tipologia di azione
- Ammontare degli investimenti attivati per tipologia di azione

6.1.6 Aumento della competitività degli allevamenti attraverso azioni di miglioramento genetico delle specie e razze di interesse zootecnico

Motivazioni della misura

Questa misura si prefigge l'obiettivo di un continuo e costante miglioramento genetico delle specie e razze di animali da reddito anche nel caso di aziende con animali autoctoni a limitata diffusione. Questo obiettivo può essere perseguito attraverso una serie di azioni mirate a:

1. sostenere le attività di tenuta dei libri genealogici (LL.GG) e registri anagrafici (RR.AA) nonché l'esecuzione di Controlli Funzionali (CC.FF.) delle specie e razze animali aventi interesse zootecnico
2. incentivare l'acquisto e l'impiego di animali iscritti nei rispettivi LL.GG. e RR.AA.
3. favorire la valutazione genetica degli animali da riproduzione
4. promuovere la partecipazione a momenti di scambio tra allevatori che detengono animali iscritti

1. Il finanziamento della tenuta dei LL.GG ed RR.AA e dell'esecuzione di CC.FF. delle specie e razze animali aventi interesse zootecnico è fondamentale per la conservazione, il controllo, il miglioramento delle genealogie e delle attitudini produttive di tali animali. Le Associazioni degli Allevatori svolgono questo compito sul territorio nelle aziende iscritte ai LL.GG. o RR.AA.

2. L'impiego di riproduttori animali geneticamente selezionati rappresenta uno degli elementi fondamentali per il miglioramento genetico delle popolazioni animali di interesse zootecnico, nonché una delle principali modalità di conservazione delle razze, comprese quelle autoctone a limitata diffusione. Il costo di tali riproduttori, generalmente provati e valutati per alcuni mesi in centri genetici attraverso specifici test per la valutazione degli incrementi, delle produttività e (nel caso di animali da latte) della discendenza, spesso rappresenta un ostacolo per l'azienda agricola all'acquisto del

capo, ricorrendo così ad animali di qualità inferiore.

3. Attraverso il sostegno all'esecuzione di test genetici dei riproduttori presso le associazioni di razza, si favorisce l'adesione di un numero maggiore di allevatori ai LL.GG. e RR.AA. e di conseguenza viene valutato un numero maggiore di riproduttori garantendo una maggiore variabilità genetica della razza.

4. La partecipazione alle varie manifestazioni innesca un circolo virtuoso di scambi di riproduttori tra i vari allevatori, utile ad apportare rinnovamento e variabilità genetica e ad attenuare in maniera concreta il fenomeno della consanguineità, soprattutto nelle razze a limitata diffusione.

Descrizione della misura

Le azioni individuate all'interno della misura sono:

1. Attività di tenuta dei LL.GG. ed esecuzione dei controlli della produttività animale: i fondi possono essere erogati in forma di contributo annuale fino alla misura del 100% delle spese riconosciute ammissibili, a favore delle Associazioni degli Allevatori, per quanto riguarda la tenuta dei LL.GG e dei RR.AA. Così pure, a favore delle Associazioni degli Allevatori, possono essere erogati i fondi, in forma di contributo annuale, fino alla misura del 70% delle spese riconosciute ammissibili, per quanto riguarda la esecuzione dei CC.FF.

2. Contributo, erogato in conformita con il Regolamento (CE) n. 1535/2007 relativo alla applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti *de minimis* nel settore della produzione dei prodotti agricoli, per l'acquisto di animali riproduttori di interesse zootecnico iscritti ai LL.GG. o ai RR.AA.: agli allevatori è concesso un contributo in conto capitale tale da attenuare la differenza di prezzo fra un animale geneticamente selezionato ed uno non provato, al fine di aumentare nel tempo la qualità complessiva della genetica delle popolazioni toscane. La misura prevede la concessione di un contributo, fino ad un massimo del 40%, per l'acquisto di animali maschi e fino ad un massimo del 25% per l'acquisto di animali femmine.

3. Valutazione genetica degli animali da riproduzione: alle associazioni di razza è concesso un contributo in conto capitale rispetto alle spese correnti sostenute per l'organizzazione delle prove di valutazione genetica degli animali da riproduzione.

4. Manifestazioni Zootecniche ufficiali dei LL.GG e RR.AA delle specie e razze di interesse zootecnico: la forma di contribuzione prevede l'erogazione di un contributo alle Associazioni degli Allevatori o altre associazioni di razza sulle spese sostenute per l'organizzazione della manifestazione.

5.

Beneficiari

Associazioni degli Allevatori, Associazioni di razza, imprenditori agricoli ai sensi del codice civile.

Localizzazione

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di animali iscritti ai Libri Genealogici o Registri Anagrafici
- Numero di controlli funzionali eseguiti
- Numero di animali che partecipano ai Performance Test
- Numero di animali per evento

6.1.7 Sostegno alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli

Motivazioni della misura

Il comparto agroalimentare ha registrato negli ultimi 10 anni ricorrenti crisi settoriali dovute principalmente alla bassa diffusione dell'innovazione con conseguente diminuzione della competitività e prevalenza di produzioni non qualificate.

Occorre quindi dare un valido sostegno alle aziende operanti nei comparti produttivi che necessitano di una spinta in termini di competitività e di innovazione dei processi produttivi nel segmento specifico della trasformazione dei prodotti agricoli.

La dotazione di attrezzature e macchinari di molte imprese di trasformazione, risulta ancora oggi prevalentemente obsoleta, pertanto al fine di migliorare la qualità dei prodotti trasformati tali imprese necessitano di un sostegno per il rinnovo dei macchinari e delle attrezzature ad alto contenuto tecnologico. A tale riguardo la misura privilegia, in un'ottica di allargamento dei potenziali mercati, interventi finalizzati a qualificare le produzioni mediante l'introduzione di tecnologie innovative volte a migliorare la qualità delle produzioni, a contenere i costi nonché a ridurre l'impatto ambientale.

Per casi particolari e motivati dalle particolari condizioni economiche e morfologiche di un determinato territorio, se le strutture di trasformazione risultano assenti o in numero non sufficiente, è importante prevedere anche la realizzazione ex-novo delle stesse.

Una trattazione a parte meritano i centri per la selezione genetica degli animali di interesse zootecnico. Questi, ai sensi della normativa comunitaria sono considerate strutture di trasformazione e possono essere a tutti gli effetti beneficiari del sostegno.

Descrizione della misura

Il sostegno è concesso attraverso l'erogazione di un contributo in conto capitale alle seguenti tipologie di aziende:

- le imprese di trasformazione dei prodotti agricoli per migliorare la qualità dei prodotti ed il rendimento globale delle imprese stesse o per garantire il servizio

di trasformazione in certe realtà produttive;

- i centri per la selezione genetica degli animali di interesse zootecnico per aumentare la qualità genetica del bestiame sul territorio regionale

Beneficiari

Imprese di trasformazione dei prodotti agricoli; centri per la selezione genetica degli animali di interesse zootecnico; Enti Locali

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero imprese finanziate per anno
- Numero imprese finanziate per provincia
- Numero imprese finanziate per settore
- Numero imprese finanziate per forma societaria
- Numero di aziende che introducono tecniche eco-compatibili

6.1.8 Sostegno ai centri di commercializzazione floricoli toscani

Motivazioni della misura

Nonostante la particolare crisi che sta interessando il comparto floricolo toscano, in più occasioni il sistema produttivo locale ha evidenziato l'importante ruolo dei centri di commercializzazione floricoli in quanto luoghi in cui scambiare la propria merce e conoscere le nuove tendenze produttive.

In Regione Toscana vi sono due mercati floricoli: uno, ubicato nel Comune di Viareggio in un immobile di sua proprietà e da esso direttamente gestito; l'altro nel Comune di Pescia gestito da un consorzio in liquidazione in un immobile (Comicent), oggi, di proprietà della Regione; per tali strutture risulta però necessario definire proposte progettuali in grado di rilanciare l'attività grazie a servizi più efficienti e rispondenti alle esigenze del sistema produttivo locale. In particolare si potrebbe ipotizzare la loro integrazione gestionale e/o operativa al fine di rispondere sempre meglio alle esigenze del settore floricolo regionale.

Descrizione della misura

La misura prevede la concessione di un contributo pubblico in conto capitale a titolo di cofinanziamento per finanziare investimenti propedeutici l'attuazione dei progetti di rilancio dei centri riguardanti:

- l'adeguamento/miglioramento degli immobili;
- l'acquisto di macchine ed attrezzature compresi i programmi informatici.

Le risorse saranno erogate ai Comuni di Pescia e Viareggio o alle Province di Lucca e Pistoia e dovranno essere utilizzate esclusivamente per finanziare interventi che hanno per oggetto l'adeguamento/ammodernamento dei mercati floricoli anche ai fini del miglioramento dello standard di sicurezza sul lavoro e il miglioramento delle performance ambientali.

Beneficiari

Comuni e Province

Localizzazione degli interventi

Pescia e Viareggio

Indicatori di monitoraggio

- Numero di accessi al mercato
- Volume commercializzato

6.1.9 Incentivi per la costituzione di consorzi ed altre forme associative tra gli addetti del settore agricolo e del settore forestale

Motivazioni della misura

Tra i problemi strutturali del settore agricolo-forestale italiano che influenzano le funzioni produttiva, ambientale e sociale assume un ruolo importante la frammentata e scarsa gestione attiva del territorio. Il disinteresse di singoli proprietari è talvolta riconducibile alla scarsa redditività di alcune operazioni. Quindi l'aggregazione di proprietari agricolo-forestali può rappresentare una risposta in grado di portare il settore agricolo-forestale ad una maggiore competitività economica.

Questo può avvenire solo promuovendo forme associative attraverso la creazione di consorzi, cooperative, associazioni etc. che intervengano a tutela e sostegno dell'impresa agro-forestale, nella promozione di filiere produttive e nella concentrazione dell'offerta di prodotto.

La creazione di forme associative aumenta il livello di integrazione tra i diversi operatori promuovendo lo sviluppo di filiere, incrementando la capacità di adeguamento dei settori agricolo e forestale al mutare delle condizioni economiche e sociali, agevolando la capacità di interazione tra tutti i soggetti presenti sul mercato con conseguente razionalizzazione e qualificazione della gestione del territorio con reali opportunità di crescita economica.

Risulta pertanto necessario effettuare investimenti per l'avviamento e/o potenziamento dell'associazionismo (consorzi, cooperative, associazioni organizzazioni di produttori).

Descrizione della misura

La misura prevede la concessione di un contributo per le spese sostenute nei primi 5 anni dall'avviamento operativo, o dalla costituzione dell'associazione.

Il contributo dovrà avere carattere temporaneo e decrescente del 20% per ciascuno degli anni considerati.

Per associazionismo già costituito l'aiuto può essere concesso se si verifica un incremento significativo pari almeno al 30% del numero di soggetti oppure della superficie gestita per il settore forestale o della produzione per il settore agricolo.

Beneficiari

Consorzi o altre forme associative

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di interventi di stabilimento o ampliamento di associazioni
- Numero di associati per forma associativa

6.1.10 Distretti Rurali

Motivazioni della misura

La Misura ha la finalità di favorire lo sviluppo rurale; i Distretti Rurali sono definiti dalla l.r. n. 21/04 come sistemi economici territoriali aventi le seguenti caratteristiche:

- produzione agricola coerente con le vocazioni naturali del territorio e significativa per l'economia locale;
- identità storica omogenea;
- consolidata integrazione tra attività rurali e altre attività locali;
- produzione di beni o servizi di particolare specificità.

Descrizione della misura

La Misura consiste nella concessione di un contributo per realizzare i seguenti interventi:

- incentivare lo sviluppo complessivo del territorio, secondo criteri e obiettivi di sostenibilità, connessi all'attività del distretto, per il coordinamento dei programmi e piani operanti sul territorio di competenza;
- promuovere e rafforzare nella comunità distrettuale l'identità locale e la piena consapevolezza sia degli aspetti problematici nella gestione delle risorse del territorio che delle opportunità presenti;
- realizzare azioni riguardanti banche dati, marketing territoriale, certificazioni.

Beneficiari

Soggetto pubblico o privato coordinatore del distretto rurale riconosciuto.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

Numero e tipologia di interventi finanziati

6.1.11 Progetto regionale “filiera corta” - Rete regionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani

Motivazioni della misura

Con questa misura si intende incentivare la creazione di momenti di vendita diretta da parte degli agricoltori dei prodotti delle loro aziende in mercati in piazza, spacci al chiuso, in musei ed in corner presso alberghi, ristoranti e negozi di alimentari.

Si tratta di consentire l'aggregazione di più aziende in spazi di vendita diretta in modo che la popolazione toscana possa facilmente accedere ai prodotti toscani e ai prodotti toscani certificati. Allo stesso tempo si cerca di aumentare la quota di valore aggiunto a beneficio dei produttori primari oggi invece più spostata verso la fase della distribuzione.

Lo scopo è quello di contribuire alla salvaguardia e alla promozione di sistemi di produzione e soprattutto di consumo più attenti al rispetto ambientale ed al risparmio energetico ed allo stesso tempo di incentivare la produzione locale.

Descrizione della misura

Si erogano contributi in conto capitale fino ad un massimo dell'80% della spesa ammessa a enti pubblici per promuovere ed organizzare iniziative di vendita diretta di prodotti agricoli locali quale servizio pubblico alla popolazione.

Beneficiari

Comuni, Province, Comunità Montane, Camere Commercio, industria, Artigianato.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di mercati realizzati
- Numero di spacci realizzati
- Numero di arte e cibo realizzati
- Numero di patti di filiera realizzati
- Numero di imprese coinvolte

6.1.12 Valorizzazione della filiera ippica

Motivazioni della misura

Il comparto ippico in Toscana – per le sue particolarità all'interno del settore agricolo o dello sviluppo rurale – non è mai stato oggetto di una programmazione strutturata e a lungo termine. Si tratta tuttavia di un comparto di notevole importanza nel nostro territorio e meritevole di attenzione poiché presenta tuttora delle lacune che ne rendono difficoltoso lo sviluppo nonostante le sue notevoli potenzialità.

Come primo aspetto si mette in evidenza come nel territorio toscano si riscontrino difficoltà rilevanti per accedere a servizi di ammansimento e doma dei cavalli

che siano qualificati e diffusi sul territorio. Si rende quindi necessario individuare un percorso che renda omogeneo, qualificato e riconosciuto l'aggiornamento degli addetti e che renda accessibili questi servizi al più ampio numero possibile di allevatori di cavalli.

Un'altra esigenza molto sentita riguarda la razionalizzazione dell'offerta di cavalli allevati nel nostro territorio sul mercato data la mancanza di un sistema condiviso di valutazione dei cavalli e di luoghi preposti alle aste di vendita. Altrettanto carente appare l'offerta di spazi dedicati alla didattica e alla divulgazione sul mondo del cavallo.

La Regione Toscana a partire dal 2000 ha portato avanti iniziative specifiche per la valorizzazione e la promozione del cavallo italiano attraverso la stipula di una specifica convenzione con l'Ispettorato Logistico dell'Esercito per la realizzazione, il mantenimento della funzionalità e la messa in sicurezza del “Centro Nazionale di Eccellenza del Cavallo” presso le strutture del Centro Militare Veterinario (CEMIVET) di Grosseto; sulla base dei risultati fino ad oggi conseguiti e preso atto dell'importanza degli eventi a carattere nazionale che vi si tengono, risulta necessario proseguire con gli interventi previsti dalla suddetta convenzione.

Descrizione della misura

La misura si articola nelle seguenti azioni principali:

- Strutturazione e miglioramento dell'offerta di servizi di ammansimento e doma del cavallo. Si prevede l'erogazione di un contributo per l'organizzazione di momenti di aggiornamento di personale addetto all'ammansimento e alla doma dei cavalli. Il servizio dovrà inoltre comprendere la messa in rete del sistema di aggiornamento, dei risultati e relative azioni divulgative in modo da rendere fruibile il servizio a tutte le aziende o detentori di cavalli che ne facciano richiesta.
- Adozione di un protocollo unico per la valutazione della qualità dei cavalli e allestimento di spazi idonei a ospitare didattica, divulgazione e valorizzazione della filiera, nonché la commercializzazione dei cavalli.
- Prosecuzione degli impegni assunti con la convenzione stipulata con l'Ispettorato Logistico dell'Esercito presso le strutture del Centro Militare Veterinario (CEMIVET) di Grosseto.

Beneficiari

Soggetti del territorio attivi nella filiera ippica; soggetti individuati dalla Regione Toscana per l'attuazione della convenzione relativa all'utilizzo di beni dello Stato ai fini della valorizzazione dell'attività ippica.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di azioni di aggiornamento attivate
- Numero di iscritti
- Numero di spazi allestiti per la didattica
- Numero di spazi allestiti per la commercializzazione

6.1.13 Interventi a favore delle filiere produttive vegetali ed a supporto dell'attività della giunta

Motivazioni della misura

La continua evoluzione delle tecniche e delle innovazioni, connessa con le profonde modificazioni del panorama agricolo regionale che si stanno manifestando negli ultimi anni e l'evoluzione delle normative di riferimento per le produzioni vegetali (OCM), rendono indispensabile un'approfondita analisi degli scenari ed uno strumento flessibile di intervento che consenta di realizzare le idonee iniziative che di volta in volta si rendono necessarie.

Per questo motivo risulta importante dotarsi di uno strumento a disposizione della Giunta Regionale, ed indirizzato alle filiere produttive vegetali, che annualmente possa finanziare attività di supporto alle politiche regionali di settore.

Descrizione della misura

La misura può concedere annualmente finanziamenti per la realizzazione di specifici progetti od iniziative, a favore delle filiere produttive vegetali in base alle esigenze che si possono di volta in volta manifestare.

Beneficiari

Soggetti pubblici e privati

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

Numero di progetti/iniziative realizzati

6.1.14 Interventi a tutela della sanità animale e pubblica

Motivazioni della misura

Questa misura si prefigge l'obiettivo di prevenire o eventualmente ridurre l'incidenza e le conseguenze derivanti dalle epizootie e dalle zoonosi (malattie animali trasmissibili all'uomo) e di conseguenza di garantire una maggiore tutela della sanità pubblica. Questo obiettivo può essere perseguito attraverso una serie di azioni mirate a:

1. sostenere economicamente lo smaltimento delle carcasse degli animali morti in azienda;
2. realizzare idonei punti di stoccaggio delle carcasse degli animali morti per il successivo invio agli impianti di smaltimento;
3. intervenire con misure di contenimento delle epizootie (emergenze sanitarie);
4. promuovere la fornitura di servizi alle aziende zootecniche partecipanti volontariamente a sistemi di monitoraggio e di difesa dalle epizootie;
5. interventi urgenti per gli allevatori in regime *de minimis*;
6. erogare indennizzi integrativi nei casi di abbattimen-

to della maggioranza dei capi animali a seguito di obbligo da parte dell'autorità sanitaria.

1. La comparsa delle Encefalopatie Spongiformi Trasmissibili (TSE), ha determinato una serie di problemi legati al rischio di trasmissione del prione dall'animale all'uomo in cui si manifesta con la sindrome di Creutzfeld-Jakob. Di conseguenza il comparto zootecnico nazionale e regionale ha attraversato un lungo periodo di particolare precarietà. Per combattere la diffusione della malattia, a partire dal 2000, attraverso disposizioni comunitarie e nazionali è stato disposto l'obbligo di smaltimento degli animali morti in azienda e non macellati per il consumo umano. Mentre prima dell'entrata in vigore della normativa gli animali potevano essere eliminati attraverso il sotterramento in idonee discariche, la normativa ora impone all'allevatore di disfarsi di queste carcasse attraverso l'incenerimento, in strutture autorizzate, con o senza trasformazione preliminare. Ciò rappresenta un costo notevole per l'azienda che deve attrezzarsi per garantire la raccolta, il trasporto e il trattamento termico degli animali, soprattutto laddove non siano presenti le strutture autorizzate.

2. La necessità dello smaltimento delle carcasse degli animali morti di cui al punto precedente rende necessaria la disponibilità di specifiche strutture per la raccolta e lo stoccaggio delle carcasse, dislocate in posti strategici e baricentrici rispetto alle aree a maggiore vocazione zootecnica. Tali strutture, di cui già esistono alcuni esempi in Toscana, devono essere realizzate dagli Enti locali competenti per territorio e mantenute sotto stretto controllo sanitario.

3. La comparsa di una epizootia in una regione oltre a determinare la perdita di reddito all'allevatore per le ridotte produzioni o il fermo totale dell'impresa, nonché la morte di capi ammalati o abbattuti, causa danni indiretti alle produzioni agricole e zootecniche regionali principalmente attraverso ripercussioni sulla immagine degli stessi prodotti, fatto particolarmente grave soprattutto nel caso di prodotti tipici o a marchio. Per far fronte a queste difficoltà la misura può di volta in volta individuare specifiche azioni di intervento.

4. A seguito della comparsa dell'epizootia la predisposizione da parte delle autorità sanitarie di specifici programmi di controllo ed eradicazione della malattia, realizzati a livello comunitario, nazionale o regionale spesso determina un ulteriore aggravio economico per gli operatori zootecnici. Tali programmi, che permettono la creazione di un sistema di sorveglianza capace di rilevare l'eventuale diffusione della malattia e di implementare misure atte a ostacolarne l'evoluzione, si basano sulla partecipazione attiva degli allevatori. L'allevatore che volontariamente partecipa al sistema rende indubbiamente un servizio alle autorità veterinarie ed alla intera collettività. Ai sensi dei nuovi Orientamenti Comunitari per gli Aiuti di Stato nel Settore Agricolo e Forestale a fronte dell'impegno degli allevatori non possono essere erogati pagamenti diretti in denaro ma

solo servizi agevolati. Obiettivo della misura è pertanto quello di finanziare specifici progetti regionali approvati dalla Giunta, attuati dalle Aziende Sanitarie Locali e indirizzati a fornire servizi agevolati alle aziende aderenti ai programmi.

5. La comparsa di una epizootia può determinare la necessità di un intervento rapido delle Istituzioni al fine di contenere la malattia e di monitorarne l'evoluzione che potrebbero determinare dei danni diretti o indiretti agli allevatori; gli interventi predisposti talvolta possono non essere ricompresi fra le tipologie ammesse dagli Orientamenti Comunitari rientrando però nell'ambito di un regime conforme alle disposizioni del regolamento (CE) n. 1535/2007 della Commissione relativo alla applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti *de minimis* nel settore della produzione dei prodotti agricoli;

6. L'abbattimento degli animali a seguito della ordinanza dell'autorità sanitaria competente, quando esteso ad un numero elevato di capi, crea nell'allevamento problemi di produttività. Oltre a ciò, qualora l'allevamento sia condotto attraverso un criterio di attenta selezione genetica dei riproduttori, il rimborso per gli animali abbattuti ai sensi della Legge 218/88 (Fondo di solidarietà nazionale), non è sufficiente a coprire il valore reale dell'animale. Obiettivo della misura, nei casi in cui vengano eliminati la maggior parte dei capi dell'allevamento, è quello di integrare l'indennizzo concesso ai sensi della normativa nazionale attraverso l'erogazione di una ulteriore quota tale da garantire un rimborso idoneo del valore dell'animale abbattuto.

Descrizione della misura

1. Smaltimento delle carcasse degli animali morti in azienda

Viene erogato un contributo fino a un massimo del 100% delle spese sostenute per la rimozione e trasporto e del 75% per la termodistruzione delle carcasse degli animali morti in azienda. Tali percentuali tengono conto di eventuali altri indennizzi o contributi percepiti dall'allevatore allo stesso titolo e per gli stessi capi.

2. Realizzazione di punti di stoccaggio delle carcasse
Viene erogato un contributo a Province e Comunità Montane fino a un massimo del 100% delle spese sostenute per la realizzazione di aree di stoccaggio delle carcasse degli animali morti costruite secondo le normative veterinarie e sanitarie sullo smaltimento dei rifiuti.

3. Contenimento delle epizootie

A seguito della comparsa di epizootie saranno realizzati specifici programmi di intervento da parte della Giunta Regionale per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

4. Promozione di progetti condotti dalle Aziende Sanitarie Locali atti a fornire servizi alle aziende zootecniche partecipanti volontariamente a sistemi di monito-

raggio e di difesa dalle epizootie:

Con la presente misura vengono cofinanziati, o finanziati fino ad un massimo del 100%, specifici progetti approvati dalla Giunta Regionale e effettuati dalle Aziende Sanitarie Locali per l'erogazione di servizi gratuiti alle aziende zootecniche che partecipano volontariamente ai sistemi di monitoraggio e difesa dalle epizootie.

5. Interventi in regime *de minimis*:

Con la presente misura possono essere concessi indennizzi, con i massimali e le limitazioni imposte dal Regolamento 1535/07, per specifici interventi che dovessero rendersi necessari per contenere e monitorare le malattie.

6. Indennizzi integrativi per l'abbattimento degli animali da produzione a seguito di obbligo da parte dell'autorità sanitaria

Con la presente misura viene erogato un indennizzo fino al novanta per cento del valore di mercato degli animali abbattuti, detratto dei ricavi ottenuti dalla eventuale vendita delle carni e dall'indennità di abbattimento ai sensi della normativa nazionale.

Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile; Aziende Sanitarie Locali; Amministrazioni Provinciali; Comunità Montane.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale; Aree del territorio regionale in cui sussistono programmi di sorveglianza per malattie riconosciute

Indicatori di monitoraggio

- Numero di animali oggetto di contributo (totale e per azienda)
- Numero di aziende e di animali messi a disposizione per monitoraggio epizootie
- Numero di animali abbattuti e indennizzati per tipologia di epizootia
- Numero di punti di stoccaggio realizzati

6.1.15 Promozione di progetti di sviluppo zootecnico realizzati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le regioni Lazio e Toscana

Motivazioni della misura

L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale, strumento tecnico-scientifico della Regione (Legge Regione Toscana n. 44 del 29 luglio 1999), per la sua organizzazione multidisciplinare, multifunzionale e multiprofessionale, è strutturato in una catena di laboratori organica ed organizzata e si collega con tutto quanto è afferente dall'assistenza tecnica presso gli allevamenti fino al consumo dei prodotti.

Negli ultimi anni l'Istituto si è impegnato in Toscana nel corrispondere alle linee di indirizzo dei Piani Sanitari

Regionali e dei Piani Zootecnici Regionali fra loro integrati per le azioni di miglioramento e valorizzazione delle produzioni zootecniche e di tutela della salute degli animali e dell'uomo. L'ISZ ha avuto un ruolo fondamentale per le analisi svolte sulla filiera mangimistica per la richiesta di deroga per la "bistecca alla fiorentina" a seguito della BSE, segue tutti gli aspetti operativi inerenti la tracciabilità del latte ovino ed il pagamento del latte in base alla qualità e gestisce attività di supporto all'acquacoltura.

L'Istituto si pone pertanto quale supporto tecnico-scientifico a tutto campo per le questioni legate alla salute animale, alla sicurezza degli alimenti, alla salvaguardia dell'ambiente. Molti dei progetti realizzati o tuttora in corso, hanno su questi argomenti registrato positive sinergie con altre componenti anche al di fuori del Servizio Sanitario Regionale, fra le quali quello produttivo che è parte fondamentale delle filiere agro-alimentari.

Con la presente misura si prevede il finanziamento di attività a supporto della Giunta da parte dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per specifici progetti di intervento nell'ambito della filiera zootecnica regionale con particolare riferimento alle aree svantaggiate o in momentanea difficoltà e alle isole minori.

Descrizione della misura

Contributo fino a un massimo del 100% delle spese sostenute per la realizzazione dei progetti di intervento approvati dall'Amministrazione regionale

Beneficiari

Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le Regioni Lazio e Toscana

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

Numero di progetti suddivisi per tipologia

6.1.16 Difesa delle produzioni agricole vegetali dalle fitopatie

Motivazioni della misura

La motivazioni per le quali è necessario attivare la misura sono conseguenti alla esperienza maturata a seguito della segnalazione della presenza nella Provincia di Massa Carrara della fitopatia della Flavescenza dorata, fitopatia per la quale con DM del 31/05/2000 sono state istituite misure di lotta obbligatoria, e del suo insetto vettore, lo *Scaphoideus titanus*.

La viticoltura in Toscana rappresenta una coltura di importanza fondamentale per gli aspetti economici, culturali, ambientali e paesaggistici, e pertanto, in considerazione dei notevoli danni che questa fitopatia ha causato ai vigneti in diverse regioni italiane, è stato intrapreso fin dal 2003 un programma di lotta incentrato

sul monitoraggio e sul controllo della diffusione della malattia e dell'insetto vettore. Ad oggi la malattia risulta essere circoscritta, ma sempre in considerazione dei possibili effetti che potrebbe avere la sua diffusione, è necessario continuare a tenerne sotto controllo la evoluzione sul territorio attraverso un adeguato monitoraggio nonché fornire le corrette informazioni agli operatori. Vari Enti e istituzioni scientifiche e tecniche sono state impegnate a tal scopo sull'intero territorio regionale, fra cui ARSIA e ARPAT. Per mettere questi ultimi nelle migliori condizioni operative e per essere costantemente informata dell'evoluzione della fitopatia la Regione Toscana ha istituito un apposito gruppo di lavoro. Al tavolo ha partecipato anche la Provincia di Massa Carrara, dichiarata "zona focolaio". E' stato quindi predisposto annualmente un piano coordinato fra gli Enti sopra menzionati per individuare le azioni necessarie al conseguimento delle finalità sopra descritte. Con la presente misura, che si raccorda con la misura 6.1.2 per quanto concerne il finanziamento dell'attività di ARSIA, è possibile innanzitutto continuare a fornire le risorse ad ARPAT e alle Province al cui interno aree venissero dichiarate zone focolaio per realizzare le attività necessarie a far fronte a questa emergenza fitosanitaria così che la temibile fitopatia continui a rimanere circoscritta a casi isolati.

Inoltre a questa misura si prevede di accedere ogniqualvolta sia necessario mettere in condizione ARPAT e Province di attuare le opportune iniziative straordinarie attraverso la realizzazione di programmi specifici, da valutare preventivamente con la Regione Toscana, per fronteggiare altre fitopatie la cui diffusione potrebbe arrecare danni a settori dell'economia agricola toscana con particolare riferimento a quelli strategici quali ad esempio, oltre la viticoltura, l'olivo.

Descrizione della misura

Per quanto riguarda specificatamente la lotta alla Flavescenza dorata la misura prevede il finanziamento di attività individuate da un piano concordato fra ARSIA, ARPAT e amministrazioni provinciali, piano finalizzato anno per anno ad individuare le azioni necessarie per il controllo e monitoraggio della Flavescenza dorata stessa e dell'insetto vettore *Scaphoideus titanus* attraverso campionamenti ed analisi degli stessi per quanto riguarda la fitopatia, posa in opera di trappole e loro verifica per quanto riguarda l'insetto vettore. Inoltre per mettere a punto le metodologie e le tecniche di analisi e controllo della fitopatia e dell'insetto vettore gli Enti sopra menzionati redigono apposite convenzioni con istituzioni scientifiche. Infine sono previste iniziative per la divulgazione e informazione dirette agli agricoltori e agli operatori del settore viticolo.

Più in generale, analogamente con quanto attuato per la Flavescenza dorata, con la misura si prevede di finanziare programmi ed interventi concordati fra gli enti sopra menzionati e la Regione Toscana a seguito della segnalazione di fitopatie le cui ricadute avessero

effetti particolarmente negativi sul comparto agricolo toscano.

Beneficiari

ARPAT e Amministrazioni Provinciali.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Finanziamenti per tipologia di attività
- Numero di controlli effettuati per fitopatologia
- Percentuali di controlli positivi sul totale

6.1.17 Contributi per l'assicurazione alle produzioni agricole e zootecniche

Motivazioni della misura

La L.R. n. 16 del 2 marzo 1987 autorizza la concessione di contributi in conto capitale a favore dei consorzi di difesa delle produzioni agricole dalle avversità atmosferiche operanti nella regione Toscana in base al piano assicurativo agricolo, documento che viene approvato ogni anno dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e che disciplina il ricorso a polizze agevolate per gli agricoltori che intendono assicurare le produzioni contro avversità atmosferiche inserite in detto piano.

Il Decreto Legislativo 102/2004 prevede la possibilità di erogare contributi pubblici per ridurre gli oneri assicurativi a carico dei produttori agricoli associati; tali contributi possono arrivare a coprire fino ad un massimo dell'80% del costo della polizza.

Le somme provenienti dal MIPAAF per tale scopo sono sempre insufficienti, per cui la Regione Toscana, con risorse proprie eroga al CODIPRA (Consorzio Difesa Produzioni Agricole) ulteriori somme, per circa 400.000,00 Euro/anno, al fine di avvicinarsi il più possibile alla soglia dell'80%, pur senza mai raggiungere tale tetto massimo di contribuzione. Lo stesso vale per le polizze assicurative per il bestiame soggetto a predazione (L.R.26/2005), per il quale il contributo al CODIPRA ammonta a circa 250.000,00 euro/anno.

Descrizione della misura

Erogazione di un contributo, fino ad un massimo dell'80% dell'importo del premio, alle aziende agricole (attraverso Codipra)

Beneficiari

Privati singoli o consorzi

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di polizze attivate
- Numero di eventi pagati rispetto alle polizze attivate

- Percentuale di rimborso erogato rispetto al danno subito

6.1.18 Attività di divulgazione in merito alla assicurabilità delle produzioni agricole e zootecniche da eventi atmosferici, epizootici e danni da animali predatori

Motivazioni della misura

L'agricoltura regionale da sempre è stata soggetta ad eventi calamitosi che hanno determinato notevoli perdite economiche.

A partire dal 2010 attraverso il Piano Assicurativo Nazionale difficilmente saranno riconosciute nuove calamità naturali in quanto i contributi pubblici andranno a sostenere l'assicurabilità. Pertanto risulta necessario dare la massima informazione e divulgazione al mondo agricolo dell'argomento.

Descrizione della misura

La presente misura concede un contributo al fine di predisporre interventi di divulgazione sull'intero territorio regionale riguardo l'assicurabilità in agricoltura

Beneficiari

Associazioni dei produttori o Consorzi di produttori specializzati

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di interventi divulgativi
- Numero di province che hanno effettuato gli interventi
- Incremento percentuale di polizze rispetto all'anno precedente

6.1.19 Erogazione di indennizzi per la salvaguardia dei redditi dagli eventi climatici avversi e dalle calamità naturali riconosciute e ritenute ammissibili ai sensi del D.Lgs 102/2004

Motivazioni della misura

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, attraverso il Fondo di Solidarietà Nazionale, trasferisce alle Regioni specifiche risorse per l'adozione di aiuti nei territori danneggiati da eventi calamitosi. Detto fondo è regolato dal D.Lgs 102/2004 (subentrato alla precedente L. 185/92) ed ha l'obiettivo di promuovere principalmente interventi di prevenzione per far fronte ai danni alle produzioni agricole e zootecniche, alle strutture aziendali agricole, agli impianti produttivi ed alle infrastrutture agricole, nelle zone colpite da calamità naturali o eventi eccezionali, alle condizioni e modalità previste dalle disposizioni comunitarie vigenti in materia di aiuti di stato entro i limiti delle risorse disponibili sul fondo stesso.

A tal fine annualmente viene elaborata una proposta

dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali di riparto tra le regioni e le province autonome interessate in base all'entità dei danni segnalati e ritenuti ammissibili.

Tale ripartizione è effettuata in misura percentuale tra entità dei danni e risorse disponibili.

Sono considerate calamità naturali o eventi eccezionali quelli previsti dagli Orientamenti e dai regolamenti comunitari in materia di Aiuti di Stato nel settore agricolo, nonché le avverse condizioni atmosferiche previste dagli orientamenti comunitari.

Descrizione della misura

La presente misura prevede l'erogazione di indennizzi per interventi compensativi, esclusivamente nel caso di danni a produzioni, strutture e impianti produttivi non inseriti nel piano assicurativo agricolo annuale finalizzati alla ripresa economica-produttiva delle imprese agricole che hanno subito danni dagli eventi suddetti nei limiti previsti dalla normativa comunitaria.

Beneficiari

Privati singoli o consorzi

Localizzazione degli interventi

Aree colpite da calamità riconosciute

Indicatori di monitoraggio

- Numero di beneficiari
- Numero di eventi climatici avversi riconosciuti
- Percentuale di rimborso rispetto al danno riconosciuto

6.1.20 Sostegno alle attività di prevenzione dei danni alle colture causate dalla fauna selvatica

Motivazioni della misura

La misura prevede risorse finalizzate alla tutela delle produzioni agricole a fronte di danni derivanti dalla presenza di fauna selvatica e dall'attività venatoria.

Le risorse sono ripartite in ragione della superficie agrosilvo-pastorale delle Province toscane e vengono utilizzate per la salvaguardia delle coltivazioni agricole e delle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo.

Descrizione della misura

La misura è rivolta prioritariamente alla prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria nel territorio soggetto a caccia programmata e gestito dagli Ambiti territoriali di caccia. Le risorse sono destinate altresì alla tutela delle coltivazioni situate in territorio posto in divieto di caccia nonché al fine di salvaguardare le opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo. La gestione delle risorse è rimessa rispettivamente agli Ambiti territoriali di caccia e alle Province nel rispetto della normativa vigente.

Beneficiari

Amministrazioni provinciali

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

Numero e tipologia di interventi per ente territoriale

6.1.21 Indennizzi per incidenti stradali causati da fauna selvatica

Motivazioni della misura

E' in costante aumento il numero degli incidenti stradali causati da fauna selvatica (soprattutto cinghiali e caprioli) e notevoli sono i danni a persone e cose coinvolte in tali eventi.

Considerato che la legge regionale 2/1994 dà la possibilità alla Giunta regionale di stipulare apposite convenzioni con compagnie assicurative per danni provocati dalla fauna selvatica si ritiene opportuno stipulare una specifica polizza assicurativa.

Descrizione della misura

La misura da attivare mediante stipula di una specifica polizza di assicurazione prevede il risarcimento dei danni causati da incidenti stradali dovuti alla presenza di fauna selvatica e consistenti in morte o invalidità permanente.

Beneficiari

Privati singoli

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

Numero e importo medio dei risarcimenti liquidati

6.1.22 Contributi finanziari in favore dei CAA per lo svolgimento delle attività di assistenza procedimentale in favore di Province, Comunità Montane ed Artea di cui alla LR 11/98.

Motivazioni della misura

La Regione Toscana intende favorire con tale intervento lo snellimento e la semplificazione dell'attività amministrativa in materia di agricoltura, caccia e pesca in modo da assicurare alle imprese agricole le migliori modalità di accesso ai procedimenti amministrativi.

Descrizione della misura

Al fine di conseguire l'obiettivo sopra descritto, la Regione, le Province e Comunità Montane, l'Artea e le altre amministrazioni pubbliche possono affidare ai CAA, operanti sul territorio regionale ai sensi del D.Lgs 165/1999 e ss.mm.ii., incarichi di assistenza procedimentale nell'ambito dei procedimenti amministrativi di propria competenza.

Beneficiari

CAA operanti ai sensi del D. Lgs 165/1999 e ss.mm.ii e della L.R. 11/98.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Totale contributi/anno erogati da Artea
- Totale contributi/anno per CAA
- Numero fascicoli trattati per CAA

6.1.23 Progetto sperimentale per la divulgazione delle modalità di accesso e uso del sistema informativo ARTEA

Motivazioni della misura

Nella nostra regione la quasi totalità delle istanze presentate dalle aziende agricole per ottenere aiuti viene gestita da Artea con procedura informatica. Molti agricoltori tuttavia si rivolgono a terzi per l'accesso al sistema informativo anche per le forme più semplici di consultazione. E' opportuno quindi che un numero sempre crescente di aziende - che comunque presentano istanze presso Artea - sia incentivato a utilizzare direttamente a vario livello il sistema informativo.

Descrizione della misura

Con la misura si prevede la possibilità di finanziare l'allestimento - presso alcune province - di spazi idonei a ospitare i rappresentanti delle aziende che ne facciano richiesta per partecipare a sessioni dimostrative su come si può operare nel sistema informativo in modo autonomo. Inizialmente il progetto avrà carattere sperimentale con lo scopo di poterlo replicare presso gli eventuali altri enti interessati e potrà avvalersi della collaborazione del personale dei CAA.

Beneficiari

Province

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio

- Numero di sessioni dimostrative
- Numero partecipanti per sessione dimostrativa

6.1.24 Interventi in materia di credito agrario

Motivazioni della misura

Gli interventi a favore del credito agrario sono necessari per favorire e facilitare l'accesso al credito alle imprese agricole in relazione ai mutamenti della normativa di settore (Testo unico Bancario, Accordi di Basilea 2) ed all'andamento dei tassi di mercato. Inoltre si intende favorire lo sviluppo delle PMI comprese le cooperative

del settore agricolo, agroalimentare, della trasformazione e/o commercializzazione di prodotti agricoli, aventi valide e solide prospettive di sviluppo per adeguarne la dimensione e favorire l'occupazione.

Descrizione della misura

La misura si articola nelle seguenti azioni:

- Fondo Garanzia:

Il fondo rilascia una garanzia sui finanziamenti concessi dai soggetti finanziatori alle imprese del settore agricolo e della pesca con almeno una unità produttiva in Toscana che effettuano investimenti esclusivamente nel territorio della Regione Toscana.

- Ex Fondo regionale di Garanzia (FRG)- gestione stralcio e recupero crediti:

La misura è gestita da Fidi Toscana spa e consiste nella negoziazione con l'istituto bancario concedente il finanziamento all'impresa inadempiente al fine di giungere ad una transazione e soddisfare le ragioni di credito dell'istituto bancario, minimizzando l'esborso da parte della Regione. Successivamente Fidi Toscana procede alle azioni di recupero, anche coattive, del credito sorto nei confronti delle imprese beneficiarie dell'ex FRG, inserendosi eventualmente nelle procedure concorsuali in corso di svolgimento.

- Fondo Partecipazioni:

Il soggetto gestore utilizza le disponibilità del Fondo per acquisire azioni, quote e obbligazioni, anche convertibili e strumenti finanziari previsti dalla normativa vigente.

Sono esclusi interventi finalizzati alla mera estinzione di passività esistenti.

Beneficiari

Fondo garanzia:

Imprenditori agricoli singoli e associati che rientrano nella definizione di Imprenditore agricolo Professionale - IAP ai sensi del D.Lgs. 99/2004 e Imprenditore Ittico ai sensi del D.Lgs. 226/2001 e ss.mm.ii.

Fondo Partecipazioni:

PMI del settore agricolo, agroalimentare, trasformazione o commercializzazione dei prodotti agricoli aventi sede operativa in Toscana.

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio

- Importo complessivo garantito
- Totale crediti recuperati/da recuperare
- Valore complessivo delle partecipazioni sottoscritte

6.1.25 Partecipazione a progetti di Cooperazione Internazionale - Area Rurale Obiettivo 3

Motivazioni della misura

Cofinanziamento in caso di accoglimento di progetti di Cooperazione Internazionale Ob.3 Area Rurale , Interreg IV C, Transfrontalieri, MED, ENPI. I progetti di partecipazione regionale saranno coordinati dal referente della Direzione Generale dello Sviluppo Economico - Area di Coordinamento dello Sviluppo Rurale, in collaborazione con i singoli dirigenti di area, in stretta connessione con l'ufficio di Cooperazione Internazionale della Presidenza della Regione Toscana.

Descrizione della misura

Cofinanziamento in misura variabile dal 10 al 30% a progetti di Cooperazione Internazionale cui partecipa la Regione Toscana da sola (Capofila) o congiuntamente con Enti locali, Camerali, Istituzioni Scientifiche, privati singoli o associati in qualità di partner con altri paesi previsti dai rispettivi programmi comunitari.

Beneficiari

Pubblico/Privato

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di progetti cofinanziati
- Quota cofinanziata dalla RT per progetto

6.2 Obiettivo generale “valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità”

6.2.1 Conservazione delle risorse genetiche animali

Motivazioni della misura

Questa misura si prefigge l'obiettivo di procedere alla salvaguardia e incremento delle razze autoctone iscritte nei repertori ARSIA ai sensi della L.R. 64/2004. Questo obiettivo può essere perseguito attraverso una serie di azioni mirate a:

1. Costituire e curare registri anagrafici
2. Programmare gli accoppiamenti
3. Produrre e conservare embrioni e materiale seminale; conservare nuclei e materiale genetico esenti da eventuali epizootie
4. Rilevare dati zoometrici e morfologici degli animali
5. Mantenere la variabilità genetica degli apiari
1. La costituzione dei registri anagrafici è la condizione necessaria a iniziare il percorso di recupero delle razze a limitata diffusione ed è l'elemento che consente l'iscrizione delle razze ai repertori regionali e di procedere alla programmazione degli accoppiamenti.
2. L'azione è necessaria per favorire il rinnovamento e la variabilità genetica delle razze in modo da combattere il fenomeno della consanguineità, fonte di

indebolimento fisico, di suscettibilità alle affezioni zoonositarie e di patologie della riproduzione.

3. E' utile per poter disporre di materiale genetico e/o capi utilizzabili in caso di emergenze zoonositarie e per moltiplicare materiale di particolare pregio e, più indirettamente, per rinsanguare la razza e ridurre la consanguineità a livelli accettabili o comunque non pericolosi.
4. L'azione è utile per conoscere l'ubicazione e la consistenza dei migliori soggetti di una razza e di quantificarne con esattezza le caratteristiche morfometriche. Questa fase è collegata alla previsione di dover selezionare, far riprodurre ed allevare in purezza i capi ritenuti in possesso delle caratteristiche richieste.
5. L'intervento sull'Apis mellifera Ligustica viene trattato separatamente per la particolarità dell'allevamento delle api rispetto alle altre razze autoctone iscritte ai repertori.

Descrizione della misura

La misura si attua attraverso le seguenti azioni:

- Costituzione dei registri anagrafici di razze a limitata diffusione
- Redazione e gestione di piani di accoppiamento per le specie e razze a limitata diffusione
- Produzione di embrioni delle specie e razze desiderate, selezione e messa in sicurezza di capi o materiale genetico
- Selezione degli allevamenti più significativi al fine di effettuare misure zoometriche e rilievi morfologici
- Mantenimento della variabilità del nucleo conservato di Apis Mellifera Ligustica ecotipo Toscano e sua diffusione negli apiari della Regione

La misura prevede di concedere contributi fino al 100% delle spese necessarie per le attività sopra descritte, alle Associazioni degli Allevatori e/o agli Istituti universitari.

Beneficiari

Associazioni degli Allevatori, Istituti universitari o di ricerca, Associazioni temporanee di impresa.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di capi finanziati per razza
- Numero di razze finanziate
- Livello di diffusione di Apis mellifera Ligustica negli apiari toscani

6.2.2 Conservazione delle risorse genetiche vegetali

Motivazioni della misura

La tutela e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali rappresenta un'attività di fondamentale importanza per assicurare la conservazione della biodiversità ed un uso sostenibile delle risorse genetiche.

La Regione Toscana, fin dal 1997, attraverso la L.R. 50/1997 "Tutela delle risorse genetiche autoctone" si è impegnata nella realizzazione di un sistema di tutela delle varietà locali che ha consentito di raggiungere importanti risultati legati soprattutto alla conservazione delle principali varietà, delle quali molte a rischio di estinzione.

La L.R. 50/1997 è stata sostituita dalla L.R. 64/2004 "Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale" che ha confermato, migliorandoli, i metodi e gli strumenti già posti in essere dalla L.R. 50/97 e ha introdotto, anche alla luce del nuovo quadro di riferimento normativo nazionale ed internazionale, alcune rilevanti novità.

In attuazione della L.R. 64/2004 la Regione Toscana ha adottato i seguenti atti:

- Regolamento di attuazione (emanato con decreto del Presidente della Giunta Regionale 1 marzo 2007, n.12/R);
- Programma di intervento per il periodo 2007-2010 (approvato con deliberazione Consiglio Regionale 5 dicembre 2007, n. 123).

Il Programma di intervento attuativo della L.R. 64/2004 prevede, tra l'altro, che a regime (dal 2008 al 2010) i fabbisogni finanziari relativi alle risorse genetiche vegetali saranno interamente coperti dalle risorse recate dal PSR 2007-2013.

Nel corso del 2008 la Regione Toscana ha quindi adottato gli atti (delibera Giunta Regionale n. 571 del 28/08/2008 e decreto dirigenziale n. 3485 del 01/08/2008) necessari per l'attivazione della specifica misura 214b2 del PSR relativa alla conservazione delle risorse genetiche vegetali.

Nella fase di predisposizione di tali atti è stata rilevata l'impossibilità di finanziare con il PSR tutti gli interventi necessari per assicurare il completo perseguimento delle finalità previste dalla L.R. 64/2004 a favore delle varietà vegetali (in modo particolare le attività di studio e ricerca) ed è emersa quindi l'esigenza di prevedere una specifica misura del PAR al fine di integrare e completare gli interventi che saranno realizzati nell'ambito del PSR e consentire così il pieno raggiungimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione delle varietà vegetali locali posti dalla L.R. 64/2004.

Descrizione della misura

La misura consente di finanziare, anche a integrazione e completamento di analoghe attività finanziate con il PSR, le seguenti attività:

- conservazione delle risorse genetiche vegetali sia "in situ" (nel luogo di origine) che "ex situ" (fuori dal luogo di origine);
- le azioni connesse alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse genetiche vegetali previste dalla L.R. 64/2004 e dal relativo Regolamento di attuazione (progetti di ricerca e studio, repertori regionali, rete di conservazione e sicurezza, adempimenti

connessi all'uso del contrassegno, progetti locali di sviluppo, iniziative di divulgazione, informazione e formazione, ecc.).

La misura prevede la concessione di un contributo complessivo ad ARSIA a copertura dei costi sostenuti per la realizzazione delle attività sopra richiamate.

I soggetti convenzionati con ARSIA, ai sensi della L.R. 64/2004 e del relativo Regolamento di attuazione, per la conservazione "in situ" (coltivatori custodi) e per la conservazione "ex situ" (sezioni della banca regionale del germoplasma), possono ricevere da ARSIA, a valore sulle risorse concesse ad ARSIA stessa nell'ambito della presente misura, il pagamento di indennità determinate in base al numero di varietà conservate e agli stessi importi forfettari annuali previsti per i coltivatori custodi dalla misura 214 b2 del PSR.

Per le azioni connesse alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse genetiche vegetali previste dalla L.R. 64/2004 e dal relativo Regolamento di attuazione, ARSIA può stipulare convenzioni con soggetti terzi individuati da ARSIA stessa (ad esempio comunità montane o altri enti locali per i progetti locali di sviluppo, istituti di ricerca per la caratterizzazione delle varietà locali, ecc.), i cui costi possono essere riconosciuti nell'ambito delle risorse concesse ad ARSIA con la presente misura.

Beneficiari

ARSIA; "coltivatori custodi", sezioni banca regionale del germoplasma, Enti Locali per il tramite di ARSIA;

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di varietà conservate
- Numero di iscritti all'Elenco dei Coltivatori Custodi
- Numero di concessioni d'uso del contrassegno rilasciate dall'ARSIA
- Numero di prodotti presenti sul mercato con il contrassegno

6.2.3 Interventi finalizzati a garantire la salvaguardia delle colture da agricoltura tradizionale nell'ambito della coesistenza con colture geneticamente modificate

Motivazioni della misura

A seguito dell'evoluzione del quadro normativo comunitario e nazionale di riferimento e dell'intervento di alcune sentenze (Corte di Giustizia Europea e Corte Costituzionale), la normativa regionale in materia di OGM (l.r. n. 53/2000) deve essere aggiornata per poter rispondere alle esigenze della politica regionale toscana, che prevede la massima cautela nell'impiego di OGM in agricoltura.

In particolare, la Regione dovrà affrontare il tema della coesistenza tra OGM e colture convenzionali e biologiche.

La presente misura è quindi finalizzata:

1. alla definizione e successivo aggiornamento della legge regionale e del suo regolamento di attuazione per la coesistenza tra colture OGM e non;
2. all'attuazione dei controlli su tutto il territorio regionale, allo studio ed all'analisi dell'impatto delle colture transgeniche sul territorio regionale ed all'eventuale risarcimento ad aziende agricole in caso di danni derivanti dall'uso di OGM.

Per l'attuazione delle finalità di cui al punto 2 si attiveranno gli interventi solo successivamente alla approvazione, dal parte del Consiglio Regionale, della specifica proposta di legge sulla coesistenza delle colture tradizionali con quelle geneticamente modificate per cui sono state accantonate apposite risorse sul fondo speciale per i nuovi provvedimenti legislativi.

Descrizione della misura

La misura è articolata in 2 sottomisure:

- a. predisposizione ed aggiornamento della normativa regionale;
- b. attuazione legge regionale di coesistenza.

La sottomisura a, rivolta alle finalità di cui al punto 1, prevede le seguenti tipologie d'intervento:

- a.1) readozione ed aggiornamento del Regolamento Regionale per la coesistenza;
- a.2) cofinanziamento di progetti comunitari e nazionali;
- a.3) studi e ricerche in materia di OGM.

La sottomisura b, rivolta alle finalità di cui al punto 2, prevede le seguenti tipologie d'intervento:

- b.1) controlli sul territorio;
- b.2) monitoraggio delle regole di coesistenza;
- b.3) previsione e finanziamento annuo di un fondo regionale di risarcimento di eventuali danni derivanti dall'uso di OGM.

L'intervento a.1) prevede la realizzazione di analisi, territoriali e tecniche, per la definizione delle regole di coesistenza a livello aziendale e territoriale, il loro aggiornamento e la predisposizione degli strumenti operativi cartografici e documentali.

L'intervento a.2) prevede il cofinanziamento in caso di partecipazione a progetti comunitari e nazionali;

L'intervento a.3) prevede lo stanziamento di risorse per studi e ricerche in materia di OGM.

L'intervento b.1) prevede l'attuazione di controlli sul territorio per la verifica del rispetto delle regole di coesistenza;

L'intervento b.2) prevede l'implementazione di un monitoraggio territoriale per la verifica dell'efficacia delle regole di coesistenza;

L'intervento b.3) prevede il finanziamento di un fondo regionale da utilizzare per il risarcimento danni subiti da aziende agricole che non usano OGM, solo nel caso in cui non sia possibile identificare il soggetto che ha provocato il danno.

Beneficiari

ARSIA; Privati singoli o associati; Enti locali.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero progetti cofinanziati
- Numero controlli effettuati
- Numero imprese indennizzate

6.2.4 Aiuto agli agricoltori e allevatori per il rispetto di requisiti obbligatori

Motivazioni della misura

L'introduzione di nuovi obblighi di derivazione comunitaria o, in loro assenza, di derivazione nazionale o regionale, in materia di tutela dell'ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro, comporta oneri aggiuntivi nella gestione ordinaria di tutte le aziende agricole o delle aziende di un settore specifico. Gli ambiti su cui insistono i requisiti da rispettare sono di interesse dell'intera collettività e pertanto si rileva la necessità e l'opportunità di prevedere la concessione di un sostegno a parziale indennizzo delle spese, o delle eventuali perdite di reddito, che l'azienda deve sostenere per conformarsi a detti obblighi.

Descrizione della misura

La misura prevede l'erogazione di un sostegno di natura forfetaria alle aziende che ne facciano richiesta perché devono conformarsi a requisiti minimi comunitari - o nazionali/regionali se maggiormente restrittivi - di recente introduzione, a parziale copertura dei costi da esse sostenute o delle perdite di reddito per le operazioni necessarie agli adempimenti.

Il sostegno ha durata massima di 5 anni a partire dalla data in cui il requisito diventa obbligatorio ed ha caratteri di erogazione annuale e decrescente dal primo all'ultimo anno. L'aiuto massimo erogabile è fissato in euro 10.000 per azienda. Se un'azienda intende beneficiare dell'aiuto per conformarsi a più di una norma, il massimale non può comunque superare il tetto indicato.

Beneficiari

Imprenditori agricoli professionali

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio

Importo per azienda e per tipo di norma cui adeguarsi

6.2.5 Promozione e sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano attraverso la creazione e gestione di percorsi turistici del vino, dell'olio e dei sapori

Motivazioni della misura

La misura è indispensabile quale incentivo alla associazione delle aziende agricole ed extragricole (turistiche, commerciali ed artigianali) e degli enti delle zone rurali in comitati che gestiscono le iniziative di valorizzazione dei prodotti enogastronomici e turistico culturali del territorio in forma di società misto pubbliche private.

Descrizione della misura

Sono concessi contributi in conto capitale fino ad un massimo dell'80% per la realizzazione di :

- segnaletica stradale turistica;
- allestimento di centri informativi, espositivi e di degustazione;
- adeguamento delle aziende a standard di qualità per la ricezione turistica;
- iniziative di comunicazione e divulgazione sia delle aziende che dei comitati di gestione delle associazioni;

Beneficiari

Comitati di gestione delle associazioni e imprenditori agricoli ed extragricoli

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di iniziative di comunicazione realizzate
- Numero di progetti di segnaletica realizzati
- Numero di progetti di investimento realizzati

6.2.6 Attività inerenti il Protocollo di intesa Regione Toscana/Slow Food Toscana e attività di educazione alimentare

Motivazioni della misura

Collaborazione con Slow Food Toscana per la realizzazione di progetti comuni, per l'attività di educazione alimentare e per la valorizzazione dei prodotti toscani.

Descrizione della misura

Si erogano contributi in conto capitale fino ad un massimo del 50% della spesa ammessa per promuovere ed organizzare iniziative di educazione alimentare e di valorizzazione di prodotti toscani.

Beneficiari

Slow Food Toscana.

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

Numero e tipologia di attività realizzate

6.2.7 Promozione dell'impiego di alimenti biologici, tipici, tradizionali e da Agriqualità nelle mense pubbliche della toscana e sviluppo di azioni di educazione alimentare e di aggiornamento professionale

Motivazioni della misura

La misura è necessaria per favorire il consumo di prodotti locali nelle mense pubbliche ed allo stesso tempo per educare ad una migliore alimentazione sia gli utenti delle mense pubbliche (scuola infanzia e primaria, università ed ospedali) che le famiglie.

Allo stesso tempo si cerca di favorire lo sviluppo di contratti di filiera corta fra mense e produttori toscani con lo scopo di migliorare la qualità dei cibi preparati nelle mense, di favorire il consumo di alimenti a chilometri zero e di reincentivare le produzioni locali.

Descrizione della misura

Misura a): sono erogati contributi in conto capitale fino ad un massimo del 60% della maggiore spesa a parità di pasti erogati per l'acquisto di prodotti biologici, tipici, tradizionali e a marchio Agriqualità al posto dei prodotti non certificati.

Misura b): sono erogati contributi fino ad un massimo del 90% della spesa per realizzare corsi di educazione alimentare e formazione degli operatori su temi prestabiliti anche con l'installazione di distributori di frutta e latte.

Beneficiari

Comuni, ASL e ADSU

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di contratti di filiera corta attivati
- Numero di pasti biologici sovvenzionati
- Numero di corsi di educazione attivati
- Numero e ubicazione di distributori di latte e frutta installati

6.2.8 Interventi per l'informazione e l'educazione sull'apicoltura

Motivazioni della misura

Gli interventi si prefiggono di contribuire a creare le condizioni necessarie al mantenimento e allo sviluppo dell'apicoltura. Per il conseguimento di ciò risulta utile un'azione di informazione tesa a divulgare l'importanza di questa attività, al fine di incentivare i giovani a dedicarsi ad essa e a mettere in luce le qualità alimentari del miele, svolgendo, se necessario, ricerca scientifica e indagini di settore.

Descrizione della misura

La misura consiste nella realizzazione di una campagna informativa sull'apicoltura e tutela della razza ligustica; prevede le seguenti linee di intervento:

- a) finanziamento di interventi informativi presso le scuole toscane, organizzazione di assaggi guidati dei prodotti dell'alveare e visite in apiari scuola;
- b) finanziamento per la partecipazione/organizzazione da parte delle associazioni, incaricate dell'attuazione della campagna informativa nelle scuole, a manifestazioni aventi per tema l'apicoltura, con lo scopo di divulgare i contenuti della campagna informativa;
- c) attivazione di corsi di aggiornamento sui temi dell'apicoltura;
- d) valorizzazione e tutela della razza ligustica (apis mellifera ligustica).

Beneficiari

Privati associati

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di eventi informativi ed educativi
- Numero di corsi di aggiornamento
- Numero di partecipanti/corso

6.2.9 Sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale, delle aree interne, delle zone rurali e di montagna

Motivazioni della misura

La misura è finalizzata alla valorizzazione delle produzioni agricole e dei prodotti agroalimentari di qualità, ottenuti prevalentemente nel territorio della Regione Toscana o per i quali l'ultima fase di lavorazione sia effettuata in Regione.

Descrizione della misura

La misura consiste nell'erogazione di un contributo in conto capitale per azioni volte alla valorizzazione delle produzioni agricole e dei prodotti agroalimentari di qualità.

I contributi hanno lo scopo di sostenere le seguenti tipologie di attività:

- attività di animazione locale;
- iniziative finalizzate alla presentazione delle produzioni a qualità certificata ed alla diffusione di informazioni tecnico scientifiche delle stesse;
- organizzazione di congressi, convegni, seminari e work-shop.

Beneficiari

Enti locali, Università, Organizzazioni professionali, Associazioni, consorzi, cooperative.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

Numero di iniziative promosse per tipologia di beneficiario

6.2.10 Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura

Motivazioni della misura

L'evidenza degli effetti dei cambiamenti climatici in atto e delle implicazioni che questi avranno sulla disponibilità di risorse idriche rende prioritaria l'elaborazione di un piano strategico e la programmazione a livello nazionale e regionale di interventi per contrastare la continua minaccia di situazioni di emergenza idrica.

La definizione degli interventi strutturali e delle relative priorità necessarie a fronteggiare i nuovi scenari climatici, da allocare all'interno del nuovo Piano irriguo nazionale e di eventuali programmi di intervento regionale, presuppone la disponibilità di un approfondito inquadramento conoscitivo di carattere territoriale.

Descrizione della misura

Con questa misura si intendono proseguire le iniziative finalizzate all'acquisizione e all'aggiornamento dei dati conoscitivi sulle modalità di impiego delle risorse idriche nel settore agricolo in particolare:

- il fabbisogno della risorsa idrica, suddivisa per aree;
- la dislocazione e la consistenza delle fonti idriche disponibili rispetto alle diverse utilizzazioni al fine di individuare le situazioni di massima criticità;
- le soluzioni operative più rispondenti alle specificità locali;
- la localizzazione cartografica delle azioni in essere o in previsione con l'indicazione delle relative fonti di finanziamento

Per l'attuazione della misura sarà erogato un contributo in conto capitale.

Beneficiari

ARSIA, Lamma, eventuali altri soggetti

Localizzazione degli interventi

n.a

Indicatori di monitoraggio

n.a.

6.2.11 Iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana

Motivazioni della misura

Complessivamente la Toscana si trova in una situazione di criticità per la scarsa disponibilità di risorse

idriche, accentuata dalla tendenza climatica degli ultimi anni, connessa ai cambiamenti climatici in atto a livello mondiale, che vede il manifestarsi di eventi estremi che producono, accanto ad alluvioni ed intensi fenomeni erosivi, episodi di emergenza idrica sempre più frequenti. Il particolare andamento climatico mette in evidenza come i problemi di approvvigionamento idrico della regione non siano circoscritti unicamente a quelle zone, per lo più ubicate sulla costa, solitamente gravate da un'intensa conflittualità tra i diversi settori che utilizzano l'acqua ma che l'intero territorio regionale necessita di una revisione delle modalità di approvvigionamento e di una programmazione di interventi che garantisca un adeguato supporto di risorse a tutti i settori che utilizzano l'acqua, compresa l'agricoltura.

Nel passato gli indirizzi di politica regionale si sono orientati verso interventi normativi per la promozione di una razionalizzazione della gestione delle risorse idriche in agricoltura, soprattutto per il fatto che l'irrigazione è stata considerata una pratica connessa alla realizzazione di produzioni eccedentarie, in relazione ai provvedimenti di politica agricola comunitaria.

Alla luce delle variazioni climatiche che si stanno verificando, non è più sufficiente limitarsi ad azioni per il risparmio idrico, seppure indispensabili, ma dovranno essere adottate misure per una maggiore valorizzazione delle acque superficiali. Infatti l'accorciamento dei periodi piovosi associati ad un aumento dell'intensità della pioggia, portano a considerare strategica l'opportunità di accumulare nei periodi piovosi i deflussi superficiali per poi utilizzarli nei periodi di maggior consumo. Si intende pertanto intervenire fornendo l'adeguato supporto al settore con azioni per il risparmio idrico, la realizzazione di reti di adduzione e distribuzione irrigua, la realizzazione di opere di accumulo e la promozione dell'utilizzo delle acque reflue per l'irrigazione.

L'attivazione di questa misura è subordinata alla disponibilità di nuove risorse di provenienza regionale o statale; in ogni caso, qualora in fase di attuazione del Piano si rendessero disponibili risorse nel quadro finanziario del PAR, la misura potrà essere annualmente parzialmente finanziata.

Descrizione della misura

La misura si attua attraverso piani provinciali, ai sensi della legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 (Norme in materia di programmazione regionale).

Sono finanziabili gli interventi di competenza regionale relativi a: completamento degli schemi irrigui; realizzazione e recupero di opere di accumulo; ripristino funzionale dei sistemi di adduzione; adeguamento strutturale delle reti di distribuzione; azioni per il risparmio idrico; utilizzo dei reflui per l'irrigazione; attività di progettazione; interventi per il monitoraggio e la verifica della corretta gestione dell'uso della risorsa idrica.

Per quanto riguarda gli invasi si precisa che rientrano nelle competenze regionali gli sbarramenti che non superano i 15 mt di altezza e che determinano un volume di invaso inferiore a 1.000.000 di mc; inoltre i relativi

interventi devono essere collocati su terreni di proprietà pubblica, anche a seguito di procedure espropriative nell'ambito dell'attuazione della misura.

La misura è attivabile solo nel caso di progetti esecutivi cantierabili, in linea con gli atti di programmazione regionale sulle risorse idriche e pertanto finanzia anche l'attività di progettazione.

Il contributo può essere previsto in conto capitale eventualmente con cofinanziamento da parte dell'Ente beneficiario. Per la misura, inoltre, potrebbe essere prevista anche l'attivazione di uno specifico fondo di rotazione da integrare per i primi 3-5 anni.

Beneficiari

Province, EIUT

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di opere finanziate suddivise per tipologia
- Km di schemi irrigui e reti di distribuzione realizzati
- Volumi totali e medi degli invasi realizzati

6.2.12 Produzione di energia da fonti rinnovabili

Motivazioni della misura

Tra le fonti di energia rinnovabile le biomasse rappresentano una significativa ed importante alternativa ai combustibili fossili ed al gas naturale. La Regione Toscana con propri fondi ha già attivato un programma degli investimenti per la produzione di energia nelle aree rurali (DCR 119 del 14/11/2006). Inoltre, in base alle esperienze pilota condotte si ritiene opportuno a fini energetici solo l'utilizzo di risorse provenienti da un bacino di approvvigionamento strettamente connesso al luogo di utilizzo della biomassa.

L'obiettivo generale che si intende perseguire è quello di favorire l'innovazione, la sostenibilità, la competitività del settore agricolo e dello sviluppo rurale ad integrazione degli interventi previsti dal programma sopramenzionato e dal PSR 2007-2013. In particolare la misura intende promuovere l'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili riducendo la dipendenza energetica da Paesi terzi, utilizzando biomasse vegetali di scarto o prodotti legnosi privi di mercato con evidenti ricadute positive sui terreni agricoli e sulla foresta (in termine di riduzione di incendi boschivi, migliore manutenzione del bosco e dei campi, mantenimento di un reticolo idrografico minore efficiente, creazione di una filiera economica a sostegno delle realtà rurali, incremento di redditività per numerose attività selvicolturali) e reflui delle attività zootecniche per fini energetici.

Descrizione della misura

La misura prevede la concessione di un contributo in conto capitale del 50% del costo di investimento ammissibile. Sono realizzabili impianti per la produzione

di energia termica, elettrica e/o frigorifera destinate al consumo e/o alla vendita.

Beneficiari

Persone fisiche singole o associate, ESCO

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di impianti realizzati
- Numero utenze suddivise in utenze pubbliche ed utenze private
- Energia rinnovabile erogata elettrica (MW h)
- Energia rinnovabile erogata termica (MW h)
- Energia rinnovabile erogata frigorifera (MW h)

6.2.13 Contributo regionale per lo svolgimento di attività delegate ed istituzionale relative alla gestione faunistico-venatoria

Motivazioni della misura

La legge regionale 3/1994 prevede l'attribuzione di risorse a Province e Comuni in quanto titolari di specifiche funzioni amministrative in materia faunistico venatoria. In particolare i Comuni provvedono alle operazioni di consegna dei tesserini venatori regionali ai cacciatori e al loro successivo ritiro, mentre le province sono titolari di tutte le funzioni amministrative che non siano espressamente attribuite alla Regione compresa l'attività di vigilanza, controllo e applicazione delle sanzioni amministrative. L'art. 50, comma 1, lett. f) prevede inoltre che il 2 per cento delle risorse sia ripartito fra le associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale.

Descrizione della misura

La misura prevede il trasferimento di risorse agli enti locali per le funzioni delegate e alle associazioni venatorie per le proprie attività istituzionali. Le risorse sono ripartite in ragione del numero di cacciatori residenti (Comuni), del numero dei cacciatori associati (Associazioni venatorie) e in ragione del rapporto cacciatore/superficie agricola forestale (Province).

Beneficiari

Comuni, province e associazioni venatorie

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di controlli effettuati
- Numero di sanzioni effettuate
- Numero di tesserini rilasciati

6.2.14 Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale

Motivazioni della misura

La Misura è finalizzata alla valorizzazione delle iniziative a favore della fauna e dell'ambiente che si svolgono prevalentemente nel territorio della Regione Toscana.

Descrizione della misura

La misura consiste nell'erogazione di un contributo per azioni volte alla valorizzazione delle iniziative di interesse regionale attinenti il settore.

I contributi hanno lo scopo di sostenere le seguenti tipologie di attività:

- Attività di educazione e propaganda, iniziative culturali;
- Iniziative finalizzate alla presentazione di produzioni faunistica a qualità certificata ed alla diffusione di informazioni tecnico scientifiche delle stesse;
- Iniziative connesse alle attività della Giunta regionale,
- Studi e ricerche,
- Organizzazione di congressi, convegni, seminari e work-shop.

Beneficiari

Enti locali, Università, Organizzazioni professionali, Associazioni, consorzi, cooperative.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di iniziative finanziate
- Numero di iniziative finanziate per tipologia di beneficiario

6.2.15 Usi civici del territorio - spese relative alla gestione delle competenze in materia di usi civici

Motivazioni della misura

Gli "usi civici", sono diritti di alcune popolazioni, su parte del proprio territorio comunale (o su quelli confinanti) acquisiti prevalentemente al momento del loro originario insediamento.

La proprietà o l'uso collettivo di tali aree, nelle prime organizzazioni sociali, soprattutto ad economia silvo-pastorale, aveva lo scopo di assicurare una integrazione economica stabile al proprio sostentamento per mezzo dell'esercizio del diritto di raccogliere legna, di pascolo, di raccolta dei frutti del sottobosco, ecc.

L'utilizzo, da parte della collettività, della proprietà civica, bosco o pascolo che fosse, non doveva però comprometterne la sua rinnovabilità e conservazione nel tempo, per permettere, anche alle generazioni future, il

permanere in quelle aree prevalentemente montane. A tale scopo l'utilizzo era regolamentato da rigide norme, stabilite dalla comunità stessa.

Oggi tale utilizzo delle risorse naturali lo si definisce "uso sostenibile del territorio".

Secondo la L. 1766/27, ancora unica legge in materia, le aree interessate da "usi civici" hanno natura e destinazione perenne quale forma proprietaria indivisibile, inalienabile, inusucapibile, destinata in perpetuo all'attività agro-silvo-pastorale.

Al fine di valorizzare quelle aree dove la presenza dei beni civici ha uno spessore sociale rilevante e dove il perpetrarsi ancora oggi della conduzione collettiva, ha portato ad una maggiore conservazione del territorio rurale toscano (vaste aree civiche sono oggi ricomprese nei principali parchi regionali e nazionali) si ritiene necessaria l'istituzione di una misura diretta agli enti di imputazione di beni civici, (Province, Comuni e Associazioni di Beni di Uso Civico - ASBUC) per finanziare iniziative riconosciute meritevoli ai fini dell'accertamento dei beni civici, della promozione e diffusione della cultura degli Usi civici tra le popolazioni rurali toscane e della valorizzazione dei demani collettivi di uso civico.

Tali integrazioni economiche sono finalizzate alla elaborazione di studi, ricerche ed altre iniziative di riconfezione dei demani civici e di verifica dello stato degli stessi, necessari fra l'altro per la corretta programmazione e pianificazione del territorio regionale, essendo tali beni e diritti d'uso, vincolanti in ambito urbanistico e paesaggistico.

Attualmente è in corso di definizione la proposta di legge "Riordino istituzionale in materia di usi civici" che prevede il conferimento di tutte le funzioni amministrative e delle relative risorse in materia di usi civici, ivi comprese quelle relative all'accertamento dell'esistenza e dell'estensione delle terre di uso civico, alle amministrazioni provinciali.

La presente misura, pertanto, potrà essere attuata esclusivamente fino alla approvazione della richiamata proposta di legge.

Descrizione della misura

La presente misura prevede l'erogazione di un contributo fino ad un massimo dell' 80% della spesa sostenuta.

Beneficiari

Titolari di beni civici, Province, Comuni e ASBUC.

Localizzazione degli interventi

Nelle aree interessate dalla presenza di beni civici: terre gravate da diritti d'uso civico e Demani collettivi

Indicatori di monitoraggio

- Numero di iniziative per accertamento dei beni di uso civico
- Assistenza e tutela dei beni di uso civico in contenziosi con la magistratura e con il Commissariato agli usi civici di Roma

7. LE RISORSE FINANZIARIE DEL PAR



Il finanziamento degli interventi previsti dal Piano Agricolo Regionale è attuato attraverso le risorse provenienti dai capitoli di spesa già assegnati ai Responsabili dei Settori dell'Area di Coordinamento "Politiche per lo Sviluppo Rurale" della Direzione Generale dello Sviluppo Economico.

In tabella 1 sono riportate le risorse complessive che finanziano il PAR nelle annualità 2009 e 2010, in base alla Proposta di Legge 27 ottobre 2008, n. 10, "Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009 e Pluriennale 2009-2011".

La differenza degli importi fra il 2009 e il 2010 corrisponde alle risorse accantonate per l'annualità 2008; al PAR potranno essere destinati eventuali ulteriori avanzi vincolati che si dovessero rendere disponibili con la chiusura all'esercizio, nonché ulteriori trasferimenti a destinazione vincolata che lo Stato dovesse assegnare alla Regione o nuove risorse regionali per provvedimenti legislativi in via di definizione per cui sono stati accantonati specifici fondi.

Tabella 1 - Risorse del Piano Agricolo Regionale

risorse 2009	risorse 2010	Totale (2009 + 2010)
46.198.719,69	32.275.719,50	78.474.439,19

Le risorse di provenienza regionale che finanziano il PAR sono affiancate dalle risorse di cui al D.Lgs 143/97 (cosiddette risorse "Bassanini") e da risorse vincolate di provenienza statale, così come specificato in tabella 2.

Tabella 2 - Ripartizione delle risorse del PAR in base alla fonte di finanziamento

	risorse 2009	risorse 2010
Regionali	22.581.119,50	22.750.719,50
Bassanini	12.658.056,00	9.525.000,00
Statali e altre vincolate	10.959.544,19	0
Totale	46.198.719,69	32.275.719,50

Le Unità Previsionali di Base (U.P.B.) in cui sono allocate le risorse che vanno a finanziare il PAR sono le seguenti:

- 513 "Interventi per lo sviluppo del sistema economico e produttivo – spese correnti";
- 521 "Interventi per lo sviluppo rurale, aiuti al reddito, agli investimenti e allo sviluppo delle imprese agricole, zootecniche e forestali – spese correnti";
- 522 "Interventi per lo sviluppo rurale, aiuti al reddito, agli investimenti e allo sviluppo delle imprese agricole, zootecniche e forestali – spese di investimento";
- 551 "Interventi per la caccia e la tutela della fauna selvatica - spese correnti"
- 553 "Interventi per la pesca, la tutela ittiofaunistica e l'itticoltura – spese correnti";
- 554 "Interventi per la pesca, la tutela ittiofaunistica e l'itticoltura – spese correnti";

In tabella 3 è riportata la ripartizione delle risorse del PAR in base alla fonte di finanziamento e alla Unità Previsionale di Base, tenendo separati i fondi destinati al "Piano della pesca marittima e acquicoltura" a al "Piano della pesca nelle acque interne":

Tabella 3 - Ripartizione delle risorse per l'attuazione del PAR in base alla Fonte di finanziamento e alla Unità Previsionale di Base (UPB)

Risorse Regionali e Bassanini		
UPB	risorse 2009	risorse 2010
513	910.000,00	910.000,00
521	12.205.000,00	12.205.000,00
522	10.328.056,00	7.195.000,00
551	8.346.000,00	8.515.600,00
553	414.000,00	414.000,00
554		
Totale risorse Regionali e Bassanini (*)	32.203.056,00	29.239.600,00
Risorse Piano pesca Marittima e acquacoltura		
513		
521		
522		
551		
553	493.907,25	493.907,25
554	922.212,25	922.212,25
Totale Pesca marittima	1.416.119,50	1.416.119,50
Risorse Piano pesca acque interne		
513		
521		
522		
551		
553	1.620.000,00	1.620.000,00
554		
Totale Piano pesca acque interne	1.620.000,00	1.620.000,00
Risorse Statali e altre vincolate		
513		
521	3.974.552,68	
522	6.984.991,51	
551		
553		
554		
Totale risorse Statali e altre vincolate	10.959.544,19	-
Totale generale	46.198.719,69	32.275.719,50

(*) di queste risorse 5.794.800,00 euro sono destinate sia per il 2009 che per il 2010 al finanziamento del Piano faunistico venatorio

Le risorse regionali destinate al PAR possono essere rimodulate nel corso del periodo di vigenza del Piano secondo le modalità previste dalla Legge regionale 6 agosto 2001, n. 36 “Ordinamento contabile della Regione Toscana”.

In fase di attuazione le risorse del PAR sono ripartite fra le misure attraverso un piano finanziario approvato annualmente dalla Giunta; tale piano finanziario può essere modificato o rimodulato nel caso se ne verificasse la necessità e su indicazione dell'Area di Coordinamento Politiche per lo Sviluppo Rurale e della Direzione Generale dello Sviluppo Economico.

Ai sensi dell'articolo 2, comma 4, lettera c, della L.R.

1/2006, il PAR deve individuare, entro la sua disponibilità economica complessiva, l'ammontare del finanziamento di interventi urgenti ed imprevisti che saranno di volta in volta evidenziati dalla delibera attuativa (art. 2, comma 9, lettera c della L.R. 1/06). Considerato che una parte dei fondi è destinata alla realizzazione di interventi specifici (risorse statali e altre vincolate), l'ammontare delle risorse destinate agli interventi urgenti e imprevisti è calcolata pari al 1,5% annuo delle risorse regionali e Bassanini; tale quota (riportata in tabella 4) è comprensiva delle risorse necessarie per il monitoraggio e la valutazione dell'andamento del piano.

Tabella 4 - Quota delle risorse del PAR riservata a coprire interventi imprevisti e urgenti e i costi per il monitoraggio e la valutazione del Piano

	2009	2010
Interventi imprevisti e urgenti e risorse per monitoraggio e valutazione Piano (*)	528.587,63	484.135,79
(*) calcolati pari al 1,5% delle risorse regionali e Bassanini		

8. PROCEDURE DI ATTUAZIONE PREVISTE



Una delle motivazioni principali che rende necessaria una pianificazione comune di tutte le linee di intervento in ambito agricolo e dello sviluppo rurale risiede nella necessità di uniformare, i procedimenti che vengono seguiti dai settori per le erogazioni finanziarie. Si rilevano difatti delle difformità notevoli nei seguenti ambiti:

- nelle modalità di accesso al finanziamento;
- nel percorso che seguono le risorse per giungere al beneficiario finale;
- nell'individuazione delle competenze per le diverse fasi procedurali.

Si prevede di definire un numero limitato di tipologie di procedimenti all'interno dei quali ogni misura o linea di intervento deve trovare collocazione. In ogni caso, l'Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (ARTEA) rappresenta l'unico organismo pagatore e pertanto le risorse vengono liquidate di fatto da ARTEA a qualunque tipo di beneficiario il PAR individui. Ciò consente non soltanto di ottenere un risultato di omogeneità "formale" del procedimento ma soprattutto di ottenere risposte in tempo reale sulle erogazioni in agricoltura per ogni necessità di monitoraggio finanziario si venga a creare.

Per dare attuazione alle misure contenute nel PAR, a seguito dell'approvazione dello stesso, è necessario che la Giunta Regionale approvi:

- a. il documento attuativo che contiene le procedure di attuazione, gestione e controllo del piano, le competenze dei diversi soggetti coinvolti nella programmazione, ed eventuali criteri di selezione delle domande;
- b. la ripartizione delle risorse tra le misure del piano attivate per l'annualità di riferimento;
- c. la ripartizione delle risorse tra gli enti locali per quelle misure per le quali è espressamente previsto;
- d. il documento che descrive le misure di intervento in forma dettagliata con l'indicazione della forma di contribuzione, eventuali minimali/massimali, limitazioni ed esclusioni; per ogni misura viene indicato l'inquadramento rispetto agli Orientamenti comunitari sugli aiuti di stato ed in base a tale inquadramento i settori competenti procedono all'eventuale notifica dello strumento di aiuto previsto;

I capitoli afferenti al PAR sono di competenza dell'Area di coordinamento Politiche per lo sviluppo rurale che destina, tramite decreti di impegno e liquidazione, tutti i fondi ad ARTEA.

Le tipologie di flussi che possono presentarsi sono:

1. Assenza di presentazione di una istanza:

Per alcune misure il PAR individua e specifica direttamente i beneficiari dell'intervento. In tal caso ARTEA si limita a trasferire i fondi destinati ai beneficiari già definiti su indicazione del settore responsabile della misura. E' il caso dei fondi destinati ad agenzie regionali quali ARSIA per le attività istituzionali proprie o di quelli destinati a enti locali per attività previste dal PAR o da altri piani coesistenti;

2. Presentazione di una istanza:

In tutti i casi in cui i singoli beneficiari non sono individuati dal PAR o da un conseguente atto di Giunta vanno attivate le procedure amministrative che consentano alla categoria dei beneficiari identificati dal PAR di presentare istanza per beneficiare del sostegno attraverso un meccanismo trasparente di accesso.

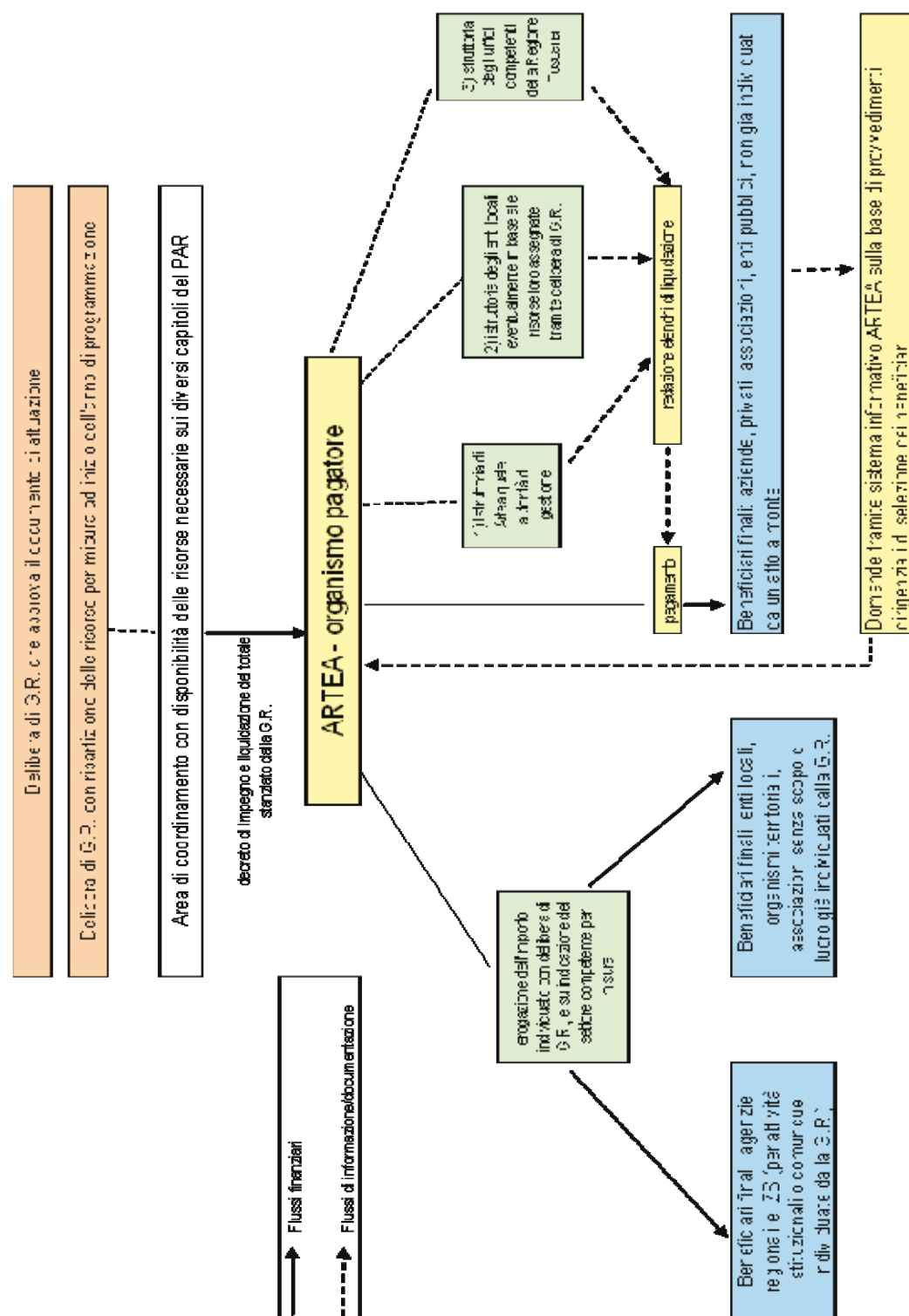
Nei casi di cui al punto 2, la procedura per accedere al sostegno deve essere resa pubblica attraverso un bando di attuazione approvato con decreto del dirigente responsabile del settore competente per misura. In generale il meccanismo per la presentazione delle istanze e per la loro gestione deve essere predisposto sul sistema informativo ARTEA. Questo consente di uniformare le modalità procedurali sia nei confronti degli utenti che presentano istanza, che nei confronti degli organismi preposti ad effettuare l'istruttoria.

Le procedure istruttorie per valutare l'ammissibilità delle istanze e – se la misura lo prevede – per redigere una graduatoria di merito dei beneficiari, vengono eseguite sulla base dei dati risultanti dalle istanze inserite nel sistema informativo ARTEA (che attinge da documenti propri dell'utente, da altre banche dati o da dichiarazioni rese dal richiedente).

Gli organismi preposti alla effettuazione delle fasi istruttorie possono essere:

1. ARTEA quale autorità di gestione
2. Enti locali
3. Regione Toscana

In ogni caso l'organismo deve essere indicato nel documento di attuazione del PAR. L'ente istruttore procede alle verifiche di sua competenza sulla base delle istanze presenti nel sistema informativo ARTEA e procede alla redazione degli elenchi di liquidazione a favore dei beneficiari. Questi elenchi rappresentano gli atti che danno mandato ad ARTEA – in veste di organismo pagatore - a effettuare i pagamenti.



CONFERENZA REGIONALE DELL'AGRICOLTURA

14 – 15 Dicembre 2006

Palazzo dei Congressi - Firenze



SOMMARIO

1.1 INTERVENTO DELL'ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA SUSANNA CENNI

1.2 DOCUMENTI DI INGRESSO

- 1.2.1 Sessione tematica "agricoltura e governo del territorio"
- 1.2.2 Sessione tematica "diversificazione e multifunzionalità nei territori rurali"
- 1.2.3 Sessione tematica "prospettive del sistema produttivo toscano e dimensione di filiera"
- 1.2.4 Sessione tematica "agricoltura e sviluppo rurale: quali politiche europea per il futuro?"
- 1.2.5 Sessione tematica "strategie per la qualità dei prodotti toscani e modelli alimentari"
- 1.2.6 Sessione tematica "la governance del settore agricolo: quale modello per il futuro?"
- 1.2.7 Sessione tematica "agricoltura e cibo: strategie locali e globali"

1.3 DOCUMENTI DI USCITA

- 1.3.1 Sessione tematica "agricoltura e governo del territorio"
- 1.3.2 Sessione tematica "diversificazione e multifunzionalità nei territori rurali"
- 1.3.3 Sessione tematica "prospettive del sistema produttivo toscano e dimensione di filiera"
- 1.3.4 Sessione tematica "strategie per la qualità dei prodotti toscani e modelli alimentari"
- 1.3.5 Sessione tematica "la governance del settore agricolo: quale modello per il futuro?"
- 1.3.6 Sessione tematica "Il lavoro in agricoltura"



1.1 INTERVENTO DELL'ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA SUSANNA CENNI

Da "agricola 96" a "Coltivare il futuro 2006"

Vorrei innanzitutto porgere un benvenuto a tutte le autorità presenti ed al ministro Paolo De Castro in particolare. Un saluto a tutti i partecipanti che ci onorano della loro presenza in questi due giorni di Conferenza.

Una conferenza che si svolge dopo dieci anni da "Agricola 96" non può fare a meno di riflettere su quante cose siano cambiate da quell'ultimo appuntamento. Una conferenza dalla quale tutti quanti ci attendiamo risultati.

Come "Agricola 96" anche questo appuntamento si svolge in un momento di grandi cambiamenti che sono sotto gli occhi di tutti e che interessano sia gli scenari mondiali che le politiche comunitarie, nazionali e regionali, nonché la nostra vita quotidiana, i nostri comportamenti, i nostri costumi.

A livello mondiale certo riguardano la comparsa di nuovi competitori. E' vero. In alcuni settori, come ad esempio quello del vino, alcuni paesi, mai tenuti prima in considerazione, in pochi anni hanno raggiunto livelli quantitativi e qualitativi ragguardevoli e tali da minacciare paesi tradizionalmente forti e ben consolidati nel settore.

In altri comparti, altri paesi, hanno reso disponibili enormi quantità di prodotti a bassissimo costo, pronti per la trasformazione e la commercializzazione.

Una situazione esposta così può provocare allarmismi e paure ma credo che ci sia, anche in Italia, una volontà di reagire e di cogliere le opportunità di questa nuova situazione.

Come si è detto e scritto oramai da molte parti, l'apertura di nuovi mercati mondiali può essere una opportunità irripetibile se ben sfruttata. In aggiunta, sempre sul fronte della competitività dei prodotti importati, mi sembra che il settore agroalimentare possa ritenersi privilegiato rispetto a tutto il resto per il diverso approccio che il consumatore può avere rispetto ai suoi prodotti. La differenza la gioca il legame col territorio e cioè la capacità del consumatore di tenere in massima considerazione dove sia stato prodotto quell'alimento e quali tradizioni stiano dietro a quel sapore e a quel gusto.

Senza voler entrare maggiormente nel merito mi limiterò a dire come di questo elemento vada tenuto conto in tutte le riflessioni che avverranno in questa conferenza.

Osservare la dimensione globale significa rilevare quanto si stia facendo sentire il peso del fallimento dei negoziati mondiali sul commercio. Forse qualcuno potrebbe pensare che tale falli-

mento rappresenti un elemento positivo, ma io credo che la mancanza di regole condivise a livello globale non ci porterà buoni risultati e che tale contesto non potrà essere certo sostituito da complessi e numerosi accordi bilaterali.

E' interessante la riflessione che ci propone in merito Joseph Stiglitz nel suo recente lavoro ("La globalizzazione che funziona") proprio analizzando gli effetti sin qui prodotti dalla globalizzazione e dal WTO.

"Quanto benessere e quanta distorsione?", si chiede.

Cosa è che non ha funzionato circa quell'idea degli anni '90, in base alla quale, con la sostituzione del WTO tutti (sia paesi in via di sviluppo, che mondo industrializzato) avrebbero tratto beneficio?

Ed è lo stesso Stiglitz, a dire che non è andata così, che "il reddito agricolo nei paesi in via di sviluppo è stato compromesso dal mais e dalle altre colture fortemente sovvenzionate dagli USA", che molte critiche avanzate anche nei vertici alternativi e critici dei processi globalizzanti, erano critiche giuste e che il punto è rivolgere tali critiche al modo con il quale la globalizzazione è stata governata.

Ed oggi la posta si è alzata. Guardando alla globalizzazione, alle sedi degli accordi, non si tratta più di parlare di solo benessere economico, ma della natura stessa della nostra società e della sua sopravvivenza.

I temi della difesa dell'ambiente non sono più tema degli esperti o del mondo ambientalista. Risparmiare energia, misurarsi con la riproducibilità delle risorse, con i mutamenti climatici, comprendere cosa significa lo sviluppo esponenziale di Cina ed India.... impone a tutti noi di capire e fare la propria parte, con una marcia diversa.

Ovviamente il nostro auspicio è che ci sia la capacità di far ripartire i negoziati, ma anche di costruire un regime economico internazionale più equilibrato.

Ritengo che un grande ruolo possa spettare in questa direzione proprio all'Europa. Quell'Europa nella quale, per usare le parole di Rifkin, può nascere un "importante laboratorio per l'umanità". Anche a livello europeo infatti molto è cambiato. E' cambiata l'Unione con l'ingresso di tanti altri paesi, è cambiata la moneta, è cambiata la politica agricola comune.

Nel 1996 eravamo agli albori della riforma del secondo pilastro e ancora non sapevamo come materialmente si sarebbe sviluppata. La sfida era allora cercare di tenere assieme la politica agraria e lo sviluppo rurale, riunire cioè il mondo degli aiuti diretti al prodotto, con le sue regole specifiche, e gli investimenti strutturali nelle aziende agricole e nelle aree rurali.

Dieci anni fa non avevamo ancora la minima idea di cosa e come sarebbe stato il primo Piano di Sviluppo Rurale. Oggi non solo lo abbiamo concluso molto positivamente, ma abbiamo già costruito la seconda fase di programmazione che ci porterà fino al 2013.

Dieci anni fa le Regioni non conoscevano minimamente ciò che avveniva nel settore degli aiuti diretti PAC e non era nemmeno ipotizzabile una riforma così profonda del sistema come invece è avvenuto due anni fa. Oggi abbiamo il cosiddetto aiuto unico disaccoppiato e molte Regioni, fra cui la Toscana, possiedono un proprio organismo pagatore che gestisce tutti gli aiuti e le informazioni necessarie a più di 80.000 aziende agricole.

E' poi cambiato il quadro istituzionale nazionale. Doveva ancora avvenire la riforma costituzionale che ha affidato a Regioni e Province autonome la competenza esclusiva in agricoltura.

Anche questo è stato un elemento di grandissima novità che ha portato con sé la necessità di costruire relazioni diverse fra Governo e Regioni e che, mi sento di affermare, ancora oggi devono essere perfezionate.

A questo proposito colgo volentieri l'occasione della presenza del Ministro De Castro per invitarlo davvero a scrivere con noi una nuova pagina rispetto agli anni passati; a rilanciare una nuova fase di collaborazione fra Regioni e Ministero per evitare i dannosissimi contenziosi che hanno caratterizzato la passata legislatura.

Credo che come Regioni e Province autonome abbiamo bisogno di un ruolo forte del Ministero, ma anche di un ruolo di coordinamento e di messa a punto di strategie comuni per pesare di più in Europa, per essere più efficienti, per essere più competitivi.

Io credo convintamente nel ruolo delle Regioni in agricoltura, nella sussidiarietà e nel decentramento. Sono convinta che proprio dalle nostre agricolture, dal legame con i territori, dalle peculiarità abbiamo ancora tanto da offrire complessivamente al sistema Paese. Tale ricchezza può trovare la sua massima espressione nel ruolo gestionale, di programmazione e valorizzazione che le Regioni possono esprimere e nelle capacità del Governo di riacquisire una forte immagine, un forte ruolo a livello europeo ed internazionale. Nonché un ruolo di rilancio dell'immagine dell'agroalimentare italiano.

Sta a noi, Regioni e Governo, evitare le sovrapposizioni inutili e ricercare la massima sinergia per pesare di più e per supportare un processo di modernizzazione e di crescita.

E' cambiato infine il contesto regionale.

Le recenti riforme comunitarie - prime fra tutte l'introduzione dell'aiuto unico disaccoppiato ma anche la riforma dello zucchero e del tabacco e

quelle prossime dei settori vitivinicolo e dell'ortofrutta - stanno modificando e modificheranno, anche radicalmente, assetti colturali che erano stabili da decenni.

A questi grandi cambiamenti nei sostegni si sono sommati altri avvenimenti che hanno inciso con altrettanta forza sul sistema agroalimentare regionale.

Penso ad esempio alle ripetute emergenze sanitarie come quella relativa alla BSE e, più recentemente, all'avaria.

Eventi che nel giro di pochissime settimane hanno creato nei consumatori un allarme - talvolta meramente mediatico - che ha fatto crollare i redditi in maniera indistinta di tutti gli operatori di quel comparto, annullando in pochissimo tempo i loro sforzi ed anni di politiche pubbliche di sostegno.

Tutto ciò mette in risalto un fatto che dobbiamo tenere in grande considerazione. I comparti del settore agricolo e agroalimentare non sono affatto elementi stabili nel tempo, al contrario sono esposti, al pari di altri settori manifatturieri, a cambiamenti ed alla necessità di profondi e rapidi adattamenti. Questo ci deve ancora maggiormente spingere a reagire prontamente a queste trasformazioni ed a prospettare agli agricoltori alternative adeguate.

Vorrei concludere il contesto regionale con una considerazione finale sull'assetto istituzionale.

In tutti questi anni la Regione Toscana, soprattutto nel settore agricolo, ha confermato una grande volontà di decentramento e coinvolgimento degli enti locali. Il fondamento di questa scelta è nota a tutti: le aree rurali nella nostra regione sono fisicamente molto diverse e, negli anni, hanno sviluppato sempre più una specializzazione produttiva. La programmazione locale e la relativa gestione amministrativa è sembrata quindi una scelta obbligata per dare la possibilità di cogliere al massimo la specificità dei vari sistemi produttivi e dare risposte più mirate alle esigenze degli agricoltori. Certamente ci sono cose che hanno grandi margini di miglioramento soprattutto se pensiamo alle richieste sempre più pressanti degli agricoltori in termini di semplificazione e snellimento delle procedure, ma a questo proposito mi attendo da questa conferenza proposte ed idee.

Al centro dei cambiamenti

Siamo quindi dentro ad una cornice molto complessa e tutt'altro che stabile con qualche visione anche abbondantemente nuvolosa, ma non partiamo certo da zero.

La Toscana in questi ultimi anni ha innovato molto ed ha tracciato percorsi originali che oggi sembrano scontati e quasi vecchi ma che hanno avuto l'indubbio merito di aver creato, con l'apporto di tutti ed in primis degli agricoltori, una situazione complessivamente positiva.

Abbiamo percorso il sentiero della qualità: nei prodotti e nell'alimentazione, nel paesaggio e nell'ambiente, nello stile di vita.

Siamo la terra in cui tutti desiderano venire almeno in vacanza e molti vorrebbero vivere.

Abbiamo percorso il sentiero della diversificazione diventando la regione guida nel settore dell'agriturismo.

Abbiamo condiviso e guidato battaglie importanti ed attuali come la difesa della biodiversità, dei prodotti tipici e locali, dall'appiattimento degli OGM.

Abbiamo approvato il nuovo corso delle politiche comunitarie sia quando hanno parlato di sviluppo rurale sia quando hanno avviato la riforma del primo pilastro della PAC, pur con le nostre differenze, consapevoli che il mantenimento delle vecchie politiche avrebbe portato l'agricoltura europea in un vicolo cieco di ineguaglianze e assistenzialismo.

Abbiamo decentrato la programmazione coinvolgendo, nelle grandi scelte regionali, le comunità e le istituzioni locali.

Abbiamo sviluppato azioni di sussidiarietà nell'intento di far partecipare gli agricoltori e le loro rappresentanze ai complessi meccanismi di gestione del settore.

Abbiamo infine mantenuto stretti rapporti con altre regioni europee e con tutte le istituzioni comunitarie per portare il nostro contributo di proposta ed esperienza, e per non perdere mai la capacità di ascoltare le altre realtà, di confrontarci, di imparare.

Guardandoci indietro, perlomeno fino all'ultima conferenza dell'agricoltura, abbiamo percorso molta strada.

Ma la velocità con la quale sono cambiati gli scenari di riferimento, ed il fatto che qualche volta i risultati non sono stati all'altezza delle aspettative, ci impongono oggi di rilanciare iniziative ed idee.

Questa conferenza dovrà servire non solo a riflettere sui cambiamenti velocissimi e profondi che stanno avvenendo in Europa e nel mondo intero, ma soprattutto a reagire, a non farci cogliere impreparati e ad abbandonare posizioni difensive o di rendita. A non farci sedere su ciò che di buono abbiamo già fatto ma rilanciare con idee e con iniziative la nostra agricoltura, i nostri prodotti, i nostri territori rurali.

Abbiamo il dovere di capire bene i fenomeni che ci stanno interessando, abbiamo il dovere di mo-

dificare, migliorandoli, gli strumenti che abbiamo predisposto negli anni passati o di crearne di nuovi quando questi non siano più all'altezza.

Quale conferenza per l'agricoltura e lo sviluppo rurale?

Da dove partire?

Tutta la conferenza è stata costruita in questi mesi attorno ad una idea forte e diversa sul ruolo che deve avere l'agricoltura nella nostra regione. Avrete visto dal programma di questi giorni che non abbiamo concepito questa Conferenza come momento di riflessione tradizionale per comparti: non parleremo infatti specificatamente di vino, olio, zootecnia, vivaismo, cerealicoltura e di tutti gli altri settori dell'economia agricola.

Parleremo invece dei problemi del sistema produttivo, di filiere, di qualità, di consumo alimentare, di sistema amministrativo e burocratico, di cibo e biodiversità, di governo del territorio, di energie sostenibili, di politiche comunitarie, di lavoro.

Parleremo cioè dei grandissimi temi che oggi interessano non solo gli agricoltori ma tutta la società toscana. E, per quanto possibile, proprio alla società toscana vogliamo parlare, in queste sessioni tematiche, con i momenti espositivi e con un dialogo diretto con i coltivatori che, fuori, incontreranno i consumatori.

E' una scelta importante quella che abbiamo fatto. E' la scelta di una grande apertura all'esterno, di porre alla discussione di tutti, e quindi anche di coloro che non sono del comparto, i problemi che sta attraversando la nostra agricoltura e, di contro, di far percepire a tutti come l'agricoltura possa rispondere sempre più alle esigenze di una società moderna in termini di cibi sani, di qualità di ambiente e di paesaggio, di qualità della vita.

E' per questo che trovo insufficiente ed obsoleto trattare il settore agricolo solo in termini di percentuale di prodotto interno lordo, di occupati o di export anche se i nostri numeri, nel panorama nazionale, sono di tutto rispetto e non vanno certo accantonati.

Per citarne alcuni, i numeri sono quelli di 2,5 miliardi di euro di valore aggiunto di produzioni agricole, di 1,2 miliardi di euro di industria alimentare, di quasi 1,4 miliardi di euro di export di prodotti agroalimentari, di 90.000 aziende attive, di 58 mila dipendenti occupati e così via...

Ma se usciamo un momento dalla visione meramente economica dell'agricoltura e la osserviamo sotto altri punti di vista ci accorgeremo di altre cifre molto consistenti.

Ad esempio l'oltre 1 milione di ettari di superficie forestale, i quasi quattrocento interventi antincendio all'anno, i settecentomila ettari di paesaggi agricoli fatti di campi di cereali, pascoli, vigneti e oliveti, i settemila chilometri di sentieri nelle zone rurali e montane, le centinaia di migliaia di chilometri di strade bianche, le migliaia di etichette di vini, di olii, di formaggi, di salumi che rappresentano all'estero l'immagine della Toscana ed il suo stile di vita. Le centinaia di articoli che appaiono ogni anno sulle più importanti e diffuse testate internazionali nei quali si narra l'unicità dei territori rurali toscani. Le migliaia di siti che veicolano i prodotti alimentari toscani, gli asili nido, i servizi per gli anziani, i muretti a secco recuperati con il PSR.

Ed infine le decine di spot pubblicitari che utilizzano il paesaggio della Toscana. Un'immagine quella della "nuova Toscana", di cui vorrei poter stimare il valore economico.

Ecco gli altri numeri di cui voglio parlare.

Ho fatto questi esempi non perché voglio sottovalutare gli aspetti puramente economici dell'agricoltura che devono, in quanto tali, essere ai primi posti nelle nostre considerazioni, ma anche per ricordare tutto ciò che di altro rappresenta l'agricoltura ed il territorio rurale, soprattutto quando si esce dalle aree urbanizzate ove è concentrata l'industria, l'artigianato, il terziario e così via...

Se riflettiamo su questo, risultano non meritate quelle affermazioni che - in tempi recenti - hanno addebitato all'agricoltura la colpa di sperperare fondi pubblici e di anteporre gli interessi di pochi privilegiati (gli agricoltori) alle necessità che hanno, ad esempio, i quartieri degradati delle grandi città o gli interventi per l'occupazione nelle zone industriali depresse.

L'agricoltura non può essere messa sul banco degli imputati in un modo così semplicistico, soprattutto se abbiamo a cuore uno sviluppo equilibrato che non deve essere mirato esclusivamente alle necessità delle realtà produttive allocate in non più del 10% del territorio regionale, ma che deve sostenere anche le zone montane, le zone rurali interne, tutte quelle aree cioè che sono tagliate fuori dai grandi poli di sviluppo e giocano le proprie possibilità di rilancio economico sull'unica (o quasi) risorsa che hanno a disposizione: cioè l'agricoltura.

E oggi l'agricoltura può assolvere a questo ruolo. E può farlo in modo straordinariamente efficace se si pensa che solo fino a qualche decennio fa era sinonimo di settore arretrato e marginale. Oggi l'agricoltura ha cambiato radicalmente la sua immagine arrivando a proporre in molti casi un tipo di lavoro qualitativamente ambito, in fase

di grande innovazione tecnologica e di grande gratificazione lavorativa. Mi piace qui ricordare un piccolo ma significativo esempio riportato in una recente monografia sul lavoro nel settore dell'acquacoltura redatto dall'INAIL, dove risulta che nel 90% dei casi i lavoratori dipendenti di questo settore hanno affermato di gradire da "molto" ad "abbastanza" il proprio impiego. Così come voglio ricordare che proprio dall'analisi sull'imprenditoria giovanile e femminile emerge un'alta percentuale di volontà di lavorare in agricoltura, proprio come scelta di vita.

Permettetemi di dire che tutto ciò che abbiamo oggi è senz'altro motivo di orgoglio. I riconoscimenti che ci vengono dai mercati mondiali, ma anche dai semplici turisti che percorrono le nostre terre e partecipano con entusiasmo alle numerose sagre di campagna, testimoniano che è percepito chiaramente un raro attaccamento alla propria cultura e una volontà di fare sempre meglio. Ma questa è anche una eredità formidabile perché se venisse a mancare anche solo una minima parte di quelle aziende e di quei lavoratori su cui oggi si regge la nostra agricoltura tutto il sistema ne subirebbe un grave danno.

Dietro ad un agricoltore che smette di coltivare o una azienda che cessa di esistere non c'è solo la perdita di posti di lavoro. Assieme ad essi c'è la perdita di territorio, di paesaggio, di presidio e manutenzione, di sapere e di passione. Quella passione presente negli sguardi, nelle mani degli uomini e delle donne che abbiamo visto nel video.

Se siamo tutti consapevoli di questo abbiamo il dovere di definire obiettivi e strategie chiari da attuare nei prossimi anni.

Quali temi da affrontare

Le sessioni di questa conferenza danno un'indicazione forte in questo senso e sono state definite anche grazie ad un percorso di seminari e convegni che si è sviluppato da ben otto mesi a questa parte e che ci hanno permesso di raccogliere molte idee e selezionare alcuni ambiti di riflessione prioritari. Nonché del prezioso lavoro svolto nel territorio con numerose iniziative locali, di cui ringrazio gli amministratori e le associazioni.

Nei mesi scorsi infatti abbiamo discusso del ruolo e del lavoro di donne e giovani in agricoltura, abbiamo fatto il punto della situazione e verificato le prospettive del settore vitivinicolo soprattutto alla luce delle proposte di riforma della OCM. Abbiamo ragionato sulla programmazione dello Sviluppo rurale 2007-2013, è stato discusso l'8° Rapporto sull'economia e le politiche rurali in Toscana ed il primo Rapporto sulle foreste,

abbiamo riflettuto sulle strategie per la qualità dei prodotti toscani, sono state approfondite le complesse tematiche relative al sistema della ricerca, dell'innovazione, della formazione e dell'assistenza tecnica in agricoltura.

La partecipazione a questi momenti specifici di discussione è sempre stata elevata e qualificata ed ha permesso di raccogliere proposte non solo dal mondo agricolo e forestale ma anche da quello del commercio, dell'industria, dei consorzi e delle associazioni, degli enti locali e delle altre istituzioni, dei consumatori e dell'università e degli istituti di ricerca.

Possiamo quindi dire che questa conferenza è frutto anche di questo intenso lavoro preparatorio. Un lavoro che ci ha convinto innanzitutto della necessità di un coinvolgimento largo e generalizzato della società toscana attorno ai temi dell'agricoltura e dello sviluppo rurale.

Non è stato sicuramente semplice individuare i temi su cui concentrare la nostra attenzione: il mondo agricolo ha i propri problemi, come qualsiasi altro settore produttivo, ma interagisce fortemente anche con altre tematiche come quelle ambientali e paesaggistiche, di governo del territorio, dell'alimentazione, della salute.

E' quindi indispensabile, nel momento in cui devono essere delineate le linee di azione, tenere conto di tutti questi elementi perché, come tutti voi avete avuto modo di constatare, esistono relazioni reciproche fortissime e determinanti.

Prima di entrare brevemente sui temi che affronteremo oggi e domani e su ciò che mi aspetto dalla conferenza, consentitemi di chiarire un concetto che forse può sfuggire alla percezione immediata.

In tutti i temi che esporrò e che saranno oggetto di dibattito esiste un filo rosso che li unisce idealmente: questo filo rosso è la competitività, o meglio la nostra idea di competitività.

Perché competitività?

Noi siamo consapevoli che i processi globali influenzano in modo determinante la nostra vita quotidiana e vincolano le nostre scelte di governo.

Il processo di liberalizzazione delle barriere commerciali ha portato ad una progressiva riduzione degli aiuti o, come insegna la vicenda dello zucchero, alla concentrazione delle coltivazioni nelle aree più efficienti;

quantità di derrate alimentari possono essere trasportate da una parte all'altra del mondo a costi bassissimi, e l'entrata in scena di paesi con grandi potenzialità produttive è in grado di modificare sensibilmente gli equilibri commerciali;

La sempre maggiore concentrazione della distri-

buzione commerciale modifica sensibilmente la distribuzione del potere di comunicare con i consumatori e influenzarne le scelte.

Siamo altrettanto consapevoli che di fronte a questi processi non possiamo sottrarci al gioco della competizione: anche se volessimo, non potremmo farlo. Possiamo però, e dobbiamo, rispondere alla sfida della competizione con intelligenza, dando alle nostre imprese e alle nostre comunità rurali gli strumenti per scegliere il terreno della competizione più congeniale alla Toscana, quello che permetta di far leva sulle nostre risorse più preziose, sui nostri valori e sui nostri punti di forza.

La nostra convinzione è che la competizione con i paesi emergenti non potrà basarsi sui prezzi e sulla produttività fisica: non ci sono né le condizioni naturali né tanto meno quelle strutturali.

La nostra sfida è quella di perseguire una competitività che scelga la diversità biologica e culturale rispetto all'omogeneizzazione, l'agroecologia rispetto all'abuso della chimica, la qualità rispetto alla quantità, la diversificazione rispetto alla specializzazione, la creazione di beni pubblici rispetto all'appropriazione privata e l'esaurimento degli stessi.

Siamo convinti che questa sfida potrà essere vinta se saremo in grado di affermare sui mercati nazionali e internazionali l'originalità della nostra proposta, e in questa ottica costruire sistemi produttivi e territoriali basati su alleanze forti tra produttori e consumatori-cittadini, tra abitanti della città e abitanti della campagna, tra imprese, lavoratori e istituzioni locali, tra mondo produttivo e mondo della scienza, e stabilire solidi legami con movimenti sociali e con istituzioni pubbliche a livello internazionale.

Da qui la necessità di questa conferenza di declinare il termine competitività in tanti modi ma tutti mirati alla realtà toscana, tenendo conto dei nostri punti di debolezza, che sono tanti e strutturali, ma anche dei nostri punti di forza, che sono a mio avviso altrettanto numerosi.

Abbiamo scelto quindi di parlare del sistema produttivo agricolo e agroindustriale parlando dei problemi dell'impresa, del lavoro, dell'efficienza aziendale, dei complessi rapporti fra produzione, trasformazione e commercializzazione, di ciò che pensano i consumatori, della promozione dei nostri prodotti, del credito e dei giovani e delle donne che oggi lavorano in agricoltura.

In una fase di transizione come quella in cui ci troviamo, diventa di fondamentale importanza centrare l'attenzione su come cambia l'impresa e il modo di concepirla.

Noi rifiutiamo l'approccio dualistico, che ritiene che il mondo si divida tra imprese che stanno sul mercato e imprese che svolgono solo una funzio-

ne ambientale. Questa visione rafforza solo la posizione di chi pensa che le imprese 'vere' debbano uniformarsi ad una versione aggiornata del modello della rivoluzione verde, imperniata sulle tecnologie meccaniche e chimiche, sulla quantità, su un basso rapporto tra lavoro e terra.

La nostra esperienza, al contrario, mostra che le imprese di maggiore successo sono quelle che hanno saputo interpretare al meglio lo spirito della multifunzionalità, facendo attenzione ai cicli naturali, alla biodiversità, al rapporto tra impresa e territorio, e curando aspetti fondamentali come la comunicazione con i clienti e con l'ambiente istituzionale. Non a caso a questo modello si avvicinano più facilmente gli imprenditori (e soprattutto le imprenditrici) più giovani.

Questo non significa che non si debba riconoscere che tra imprese strutturate e imprese meno strutturate non ci siano differenze. E' chiaro che, in un contesto in cui il 56% dei conduttori di azienda ha un'età superiore ai 60 anni e il 51% delle aziende una superficie agricola utilizzata inferiore a 2 ettari, obiettivi, strategie e comportamenti sono diversi.

E' necessario capire che ciascuna di queste aziende può dare un contributo importante al successo di una strategia complessiva, che la presenza di una tipologia può essere di sostegno all'altra. I mercati locali, spesso animati da piccoli produttori, possono essere di sostegno - in termini di sperimentazione qualitativa e di costruzione dell'immagine - a più generali strategie di internazionalizzazione, che richiedono dimensioni più consistenti, ma anche uno stretto rapporto con il territorio di origine per far sì che non diventi uno dei tanti. Né dobbiamo dimenticare come la conservazione della cultura locale e della biodiversità siano portate avanti in modo egregio dai produttori più anziani.

Dobbiamo dunque identificare e sviluppare gli strumenti di intervento più appropriati per ciascuna delle tipologie di impresa.

I segnali che ci giungono da indagini specifiche sono interessanti, come ad esempio la crescita costante dell'imprenditoria femminile e l'elevata percentuale di presenza in alcuni comparti come quelli dell'ospitalità rurale o delle produzioni biologiche o l'elevato interesse dei giovani imprenditori agricoli verso le produzioni no food e l'innovazione. E di questo dovremo tenerne conto quando affronteremo la gestione della nuova programmazione dello sviluppo rurale, facendo scelte di sostegno a generi e generazioni.

Lavoro

Parte fondamentale del sistema produttivo è, ov-

viamente, il lavoro. A questo proposito registriamo con favore la crescita tendenziale che, pur nella variabilità delle annate agrarie, sta interessando il lavoro dipendente come pure, con sollievo, la diminuzione (indicata nel Rapporto annuale regionale dell'INAIL presentato solo alcuni giorni fa) degli infortuni nel comparto agricolo che fa registrare un -6% contro una media generale del -3%, ed in particolare di quelli mortali che sono diminuiti del 33% ossia da 12 a 8 casi.

Ma su queste problematiche, quando si parla di infortuni e soprattutto di quelli mortali o di lavoro nero e di altre forme di sfruttamento non ci si può accontentare delle statistiche.

Penso al lavoro prestato da extracomunitari per i quali nel settore agricolo - pur se in diminuzione - resta maggiore l'incidenza di infortuni rispetto agli altri settori (12,3% contro il 10,9% dell'industria e servizi).

Mi riferisco ai fatti di cronaca che segnalano casi di caporalato sui quali le istituzioni dovranno attuare una assidua vigilanza.

Al miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro tenendo conto che purtroppo l'agricoltura, assieme all'edilizia, resta un settore a rischio.

Alle condizioni generali delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri che volentieri prestano la loro opera nei lavori agricoli ma che difficilmente possono sostenere le spese di una abitazione per la propria famiglia in alcune zone rurali molto pregiate.

Temi a cui siamo chiamati a trovare soluzioni.

Sistemi

Il concetto di competitività che vogliamo declinare ci impone di affrontare in questa conferenza in modo unitario i legami che intercorrono fra il mondo della produzione e quella della trasformazione, commercializzazione, promozione e consumo. Oggi, salvo rari esempi, i legami fra i soggetti delle varie filiere sono deboli e spesso vi sono situazioni conflittuali. Non ce lo possiamo permettere.

Bisogna quindi creare sinergie ed intese che portino benefici a tutti. Dobbiamo privilegiare il finanziamento di quegli interventi che propongono progetti e strategie condivise.

Ritengo che in quest'ambito molto possa essere fatto dall'Associazionismo e dalla Cooperazione a cui va dato il merito di essere, in questi anni, usciti da una situazione difficile e di essere oggi un punto di riferimento vitale per l'economia di molte zone agricole.

Un ultimo ragionamento sul problema delle filiere (quelle brevi e quelle più lunghe) mi porta anche a dire che non dobbiamo solo pensare ad irrobustire quelle già presenti. In molti casi bisognerà completarle o crearne di nuove. Penso soprattutto alla carenza di determinate tipologie di impianti industriali per la trasformazione di coltivazioni “no food” e all’esigenza di stringere relazioni fra la produzione e la trasformazione, che oggi non esistono.

Innovazione

Saremo competitivi nella misura in cui sapremo modernizzare ed innovare, per questo un aspetto fondamentale è quello relativo all’innovazione e alla ricerca. Dobbiamo essere in grado di fornire agli imprenditori toscani soluzioni tecnologiche che siano in grado di diminuire i costi aziendali ma anche di creare o migliorare prodotti e processi o semplicemente sviluppare nuove idee per sostenere soprattutto la strada della qualità.

Dobbiamo anche far sì che ciò che di valido viene messo a punto negli ambienti della ricerca possa essere più rapidamente trasferito al mondo agricolo e, di contro, segnalare quali siano le esigenze prioritarie del mondo produttivo perché si possano sviluppare sempre più progetti comuni finalizzati. In quest’ambito sarà sempre più prezioso il ruolo dell’ARStA come vero e proprio centro catalizzatore e promotore dell’innovazione nella nostra regione.

Dico questo perché, se vogliamo in questi due giorni di conferenza interpretare quella che sarà l’agricoltura toscana del futuro, possiamo immaginare anche la realizzazione di nuove filiere produttive che sicuramente avranno bisogno di conoscenze specifiche, di formazione, di assistenza tecnica, anche con strutture pubbliche adeguate.

Diversificazione

Abbiamo scelto poi di affrontare i temi della diversificazione e multifunzionalità delle attività agricole perché le caratteristiche della nostra regione si prestano particolarmente a sviluppare un’imprenditorialità che non sia basata esclusivamente sulla produzione o trasformazione dei prodotti.

L’imprenditore agricolo può svolgere molte altre attività sia in funzione di un maggior reddito ma anche per una vivibilità maggiore del territorio rurale. In questo senso stiamo raccogliendo i frutti di politiche mirate come quella in favore dell’agriturismo, ma siamo consapevoli che non

possiamo fermarci qui e sappiamo bene che presto avremo, in altre regioni (che pur sono partite dopo di noi) forti competitori.

Dobbiamo quindi ottimizzare ciò che abbiamo raggiunto ma nel contempo tracciare nuove strade, prevedere ulteriori alternative. Penso alle esperienze già esistenti di agricoltura sociale, penso all’energia...

Voglio concludere questa riflessione sulla diversificazione sottolineando un elemento che spesso viene trascurato e che invece, a mio avviso, è estremamente importante. La diversificazione e la multifunzionalità possono e devono svolgere anche una funzione di coesione economica e sociale. Infatti se pensiamo alla configurazione fisica del nostro territorio percepiamo subito che in alcune aree è ben difficile svolgere un’attività agricola in grado di produrre reddito soddisfacente, tanto è vero che molte delle aree montane, nei decenni scorsi, sono state abbandonate perché troppo poco produttive. Oggi l’avviamento di attività collaterali a quelle agricole ha aperto nuove possibilità anche per i territori più svantaggiati, dando l’opportunità di dar vita ad aziende economicamente valide e di mantenere un livello minimo di presidio.

Qualità

Un tema strategico è quello della qualità, specie per la nostra Toscana.

Su questo tema voglio partire da una considerazione banale: se guardiamo alla competitività delle nostre produzioni penso che a pochi di noi verrebbe in mente di misurare le nostre possibilità sui mercati nazionali e mondiali in termini di grandi quantità e bassi costi. Le nostre aziende sono mediamente piccole e si sviluppano quasi sempre su terreni collinari e montani con difficoltà di meccanizzazione e maggiori costi di manutenzione delle superfici coltivate. Certamente la dimensione delle aziende può essere aumentata ma i dati ci dicono che la tendenza, quando c’è, è estremamente lenta.

Ma se non abbiamo una situazione fisica che ci avvantaggia sui nostri competitori abbiamo a nostro favore una storia di tradizioni rurali ed enogastronomiche che pochi hanno eguali in Europa e nel mondo.

In questa situazione la strada è obbligata: le nostre produzioni, per trovare un posizionamento adeguato sui mercati, si devono distinguere per la qualità.

Ma cosa intendiamo per qualità? Ne abbiamo discusso a lungo; il concetto di qualità che vorrei fosse dibattuto non è solo quello riferibile ad un livello superiore di caratteristiche organolettiche.

Pur essendo questo il concetto più diffuso, coglie solo una parte delle potenzialità sui mercati ai quali ci possiamo riferire ed è valido solo per alcune produzioni.

Vorrei invece discutere di qualità globale indissolubilmente legata al territorio di provenienza. Concetto che ricomprende l'aspetto organolettico ma anche quello del rispetto ambientale e della sostenibilità, la dimensione etica delle imprese, il rispetto della sovranità alimentare che, per principio, deve essere assicurata a tutte le comunità.

Sarà quindi giusto parlare di DOP, IGP, DOC, DOCG, di marchi e delle novità sul fronte normativo, ma sarà altrettanto giusto discutere di certificazioni forestali, di prodotti esenti da OGM, di responsabilità etica delineando e raccogliendo la definizione di Carlo Petrini, quando parla di "buono, pulito, giusto".

Anche tutto questo, adeguatamente comunicato e valorizzato è un fattore che può accrescere la "nostra" competitività. Su questo occorre costruire una forte alleanza con il consumatore al quale dobbiamo spiegare bene cosa c'è dietro a quel prodotto e perché si differenzia da tutti gli altri.

Buoni prodotti, buona comunicazione, buona promozione, buona commercializzazione

Toscana Promozione in tutti questi anni è andata nella direzione giusta ma bisogna, con le risorse che abbiamo a disposizione, raggiungere ancora una maggiore efficacia concentrandosi meno sull'attività fieristica e più sui servizi alle imprese, sulle altre azioni complementari senza cadere nell'attività standardizzata che può andar bene per qualsiasi prodotto e per qualsiasi quantità. In sostanza meno prodotti agricoli "da intrattenimento", più investimento per possibili sbocchi commerciali.

Ciò vale per le iniziative pubbliche, ma non solo. Penso alle CCIAA, ai singoli consorzi, ad iniziative non sempre sufficientemente mirate.

Territorio e paesaggio

E' di grande attualità il tema del paesaggio rurale e del governo del territorio con le relazioni e le problematiche che si vanno a stabilire fra l'attività agricola e forestale e tutte le norme della pianificazione territoriale per le necessità urbanistiche e infrastrutturali o per la tutela dei valori ambientali e paesaggistici.

Sono aspetti molto delicati che possono portare ad una negativa contrapposizione fra l'esigenza di sviluppare pienamente l'imprenditorialità dell'agricoltore e la necessità di rispettare esigenze più generali.

Su questo punto vale la pena di soffermarsi perché troppo spesso si ha una visione dei territori agricoli come una costante paesaggistica. Non è detto che ciò sia confermato anche per il futuro.

Se gli agricoltori coglieranno fino in fondo l'invito delle recenti politiche comunitarie ad un maggiore orientamento ai mercati e ad utilizzare le opportunità che si presenteranno con nuove colture o con nuove attività (come, ad esempio, l'impianto di pannelli fotovoltaici o eolici per la produzione di energia) gli scenari potrebbero essere molto diversi.

Un ragionamento su come affrontare questi cambiamenti è quindi quanto mai necessario.

Governance

Una sessione dal cui dibattito mi attendo molto è quello della Governance.

Dico questo non perché esistano delle priorità fra i temi che affronteremo in questi due giorni, ma per il motivo che una vera competitività del sistema toscano può essere raggiunta solo se saremo capaci di coniugare la competitività del sistema imprenditoriale con la competitività del sistema pubblico.

Ho letto in qualche relazione che l'agricoltore è nell'Unione Europea il cittadino più sottoposto a controlli.

Pur sapendo quindi che non tutto è nelle nostre mani, credo che la competitività del sistema agricolo toscano non possa prescindere da quanto sia efficiente ed efficace il sistema pubblico.

Ciò è vero per tutti i sistemi produttivi tant'è che spesso si propongono dei paragoni fra i tempi necessari ad aprire una ditta in Italia e in un altro paese europeo. Ma, a mio parere, ciò è ancora più vero per il settore agricolo.

Questo settore è in effetti uno dei più complicati dal punto di vista normativo; il motivo risiede certamente nella copiosa legislazione, sia di origine comunitaria che nazionale e regionale. Ma anche nel fatto che l'evoluzione dell'imprenditorialità agricola ha sviluppato anche altre attività, come quella della trasformazione, dell'ospitalità, della commercializzazione, della vendita ecc., e tutto ciò non ha fatto altro che aggiungere altre regole (del commercio, del turismo, della sanità) a quelle già numerosissime di partenza. Non solo, anche lo sviluppo di una legislazione ambientale e paesaggistica sempre più approfondita ha impattato fortemente con l'attività imprenditoriale agricola introducendo a sua volta regole e comportamenti.

Queste considerazioni non vogliono assolutamente esasperare problemi che tutti noi conosciamo bene, ma vogliono semplicemente portare alla

constatazione del fatto che laddove esistono più regole, più norme e più procedure da rispettare, là è maggiormente necessario semplificare e nel contempo avere un sistema pubblico efficiente. Allora penso che il nostro primo obiettivo sia quello di tracciare le linee direttrici di una nuova governance. Direttrici che penso debbano tenere conto di tre linee di azione.

La prima deve riguardare la semplificazione normativa. Domani potremo sentire ciò a cui sta pensando la Commissione europea, ma anche per quanto riguarda le normative regionali, e soprattutto quelle che riguardano la gestione di aiuti, dovranno essere ricercate le maggiori sintesi evitando di disperdere in troppi programmi settoriali le risorse e le strategie di sviluppo.

Le seconda è la semplificazione amministrativa. Il sistema toscano è a mio avviso maturo per un salto di qualità. Il lavoro di ARTEA in questi anni è servito per creare le basi di un rapporto nuovo fra imprenditore e pubblica amministrazione.

Ed è quindi logico pensare oggi ad uno sviluppo forte dei sistemi informatici per eliminare il più possibile la carta. Alla possibilità di consultare la propria pratica da casa senza perdere tempo e pazienza in code presso uffici. Alla possibilità della firma digitale e così via.

Vedete, di queste cose sono anni che se ne parla perché virtualmente possibili, ma il problema è che dietro a queste opportunità ci deve essere ben altro che la fattibilità strumentale.

Ci deve essere organizzazione, banche dati standardizzate ed in linea, e una struttura centralizzata che definisca univocamente le procedure. Oggi questi elementi sono tutti presenti e quindi abbiamo la possibilità materiale per iniziare una nuova fase.

Ma governance significa anche definire un nuovo quadro di relazioni e funzioni fra le istituzioni che operano in Toscana in ambito agricolo e dunque fra la Regione Toscana e le Amministrazioni provinciali, le Comunità Montane, le Camere di Commercio, i Gruppi di Azione Locale, il sistema delle Agenzie regionali.

Istituzioni che hanno responsabilità e attività molto diverse: di programmazione, di gestione, di controllo ecc. Un quadro estremamente articolato che deve trovare sinergie in nuovi assetti ma soprattutto, evitare sovrapposizioni e duplicazioni.

Sarà giusto anche riflettere sul principio di sussidiarietà e sul ruolo dei Centri di Assistenza Amministrativa che, per primi, abbiamo avviato in Italia e su quali nuove prospettive di collaborazione si possano aprire soprattutto con ARTEA.

Governance significa anche programmazione. Il nuovo Programma di sviluppo rurale, così come approvato dal Consiglio regionale in luglio, ha già

confermato il metodo largamente sperimentato della programmazione locale che troverà anche all'interno della legge regionale 1/2006, relativa alla disciplina degli interventi regionali in materia agricola, ulteriori e importanti sviluppi.

Governance significa infine affrontare in modo appropriato il problema dell'integrazione delle politiche. Per lungo tempo le politiche settoriali hanno proceduto in modo indipendente, senza comunicazione, e non di rado in modo contraddittorio. Oggi siamo tutti consapevoli che gli obiettivi delle politiche agricole e rurali sono strettamente correlati con quelli dell'ambiente, della salute, delle infrastrutture territoriali, del turismo, della cultura, del commercio.

Attraverso la produzione di beni pubblici, l'agricoltura contribuisce in modo sostanziale alla realizzazione di obiettivi diversi da quelli puramente commerciali. La qualità, la sicurezza alimentare, il rapporto tra alimentazione e salute richiedono sinergie e coerenza tra saperi, amministrazioni, imprese, tanto a livello centrale quanto a livello periferico.

Nello sviluppo rurale vediamo oggi un concetto in grado di allineare gli obiettivi, gli strumenti e le risorse intorno ad idee forza unificanti, tanto più quanto dal livello regionale ci spostiamo sul livello locale. La sfida della governance ci impone di identificare i percorsi e i necessari incentivi per sviluppare partecipazione, capacità progettuale, adeguamento organizzativo, innovazione tecnica adeguati al contesto di appartenenza attraverso la comunicazione e la collaborazione all'interno dei soggetti del territorio.

Nella sostanza in cui sono stati presentati e approvati finora, i distretti rurali dimostrano di avere alla base approcci diversi: talvolta con una forte ed esclusiva caratterizzazione territoriale, talvolta con una forte caratterizzazione produttiva.

Badate, queste differenze non sono di poco conto perché l'impostazione originale che viene data ad un distretto condiziona direttamente il suo peso ed il suo significato su tutta la programmazione locale.

E' giusto quindi riflettere su come i distretti possano diventare il punto di riferimento delle programmazioni locali dello sviluppo rurale siano esse Leader o interventi comunitari o regionali o, in prospettiva, qualcosa di ancora più esteso.

Non posso però finire le mie considerazioni sulla governance senza fare una riflessione sui metodi di confronto che da lungo tempo abbiamo attivato presso l'assessorato con molti soggetti che operano nell'ambito dell'agricoltura, delle foreste, della caccia, della pesca, dell'ambiente.

Come sapete, recentemente, ho ritenuto di allargare il Tavolo di confronto anche ai rappresentanti degli Enti Locali che operano nel settore e pen-

so che i risultati siano stati senz'altro positivi.

Il "Tavolo Verde" è stata una importante esperienza, e credo che continuerà ad esserlo, ma oggi credo che siano maturi i tempi per sperimentare esperienze di confronto, di costruzione più ampie ed innovative.

Resta ferma la necessità di un confronto ed una collaborazione franca, trasparente e continua con tutti gli attori e le loro forme di rappresentanza, che non penso a "senso unico" con le Istituzioni chiamate solo a rispondere, ma penso ad una stagione in cui sempre più il concorso di tutti determinerà o meno i risultati.

Domani affronteremo infine, in due sessioni, argomenti che hanno caratterizzato da molti mesi il nostro impegno internazionale, un impegno forte e costante.

Lo sguardo sul mondo

La sessione "Agricoltura e cibo: strategie locali e globali" sarà l'occasione di discutere di un tema, per noi molto rilevante, che riguarda la biodiversità, la sovranità alimentare, i diritti degli agricoltori. Per la prima volta un momento di incontro tra due iniziative di cui la Regione Toscana è stata promotrice e che hanno in comune obiettivi e principi: la Rete delle Regioni Europee libere da OGM e la Commissione internazionale del cibo. Con la partecipazione di esperti qualificati nazionali ed internazionali si potrà riflettere su strategie comuni per sviluppare assieme iniziative che possono sottolineare ancora una volta quale è, per noi, il giusto significato di qualità dell'attività agricola, dei prodotti e degli alimenti.

Nella sessione dedicata alle politiche comunitarie cercheremo di traghettare temporalmente oltre il 2013 per capire quali novità saranno dibattute a Bruxelles in occasione dell'oramai famosa "health check" sulle politiche comunitarie prevista per il 2008.

Sappiamo che all'orizzonte si stanno delineando questioni fondamentali per il futuro dell'agricoltura europea, questioni che riguardano la riformulazione delle politiche, la ridefinizione del bilancio comunitario, l'assetto delle organizzazioni comuni di mercato e la revisione delle normative.

Penso che gli illustri ospiti che interverranno nella sessione potranno fornire qualche elemento, non di certezza, ma almeno di riflessione in modo da consentire una prima verifica della correttezza delle azioni che svilupperemo a partire dal prossimo anno.

Sappiamo dal dibattito, anche recentissimo, che si è sviluppato a Bruxelles che la revisione del bilancio dell'Unione oltre il 2013 porterà ad un ridimensionamento della PAC e che sono state

avanzate proposte per riconfigurare gli equilibri fra i due pilastri: possibile cofinanziamento nazionale, regionalizzazione degli aiuti diretti, una maggiore modulazione ecc.

Sono sicuramente temi molto impegnativi che avranno bisogno, per definire al meglio la posizione italiana, di un lavoro collegiale, serio e approfondito, fra il Ministero e le Regioni.

Da parte della Toscana posso assicurare al Ministro che di fronte a queste scelte così importanti per la nostra agricoltura, saremo disponibili a fornire le nostre idee e le nostre esperienze.

I risultati attesi dalla Conferenza

Vorrei concludere questo mio intervento cercando di disegnare i possibili risultati di questa conferenza.

Voglio ringraziare anticipatamente tutti coloro che hanno contribuito con idee e lavoro alla realizzazione di questo appuntamento e alla sua riuscita nonché gli ospiti eccellenti, ed i semplici partecipanti.

Appuntamento che è occasione di riflessione e studio ma, credo, anche di costruzione e consolidamento di rapporti umani, del piacere di incontrarsi e di condividere momenti importanti.

So che in questi due giorni verranno fuori idee diverse, previsioni sul futuro contrastanti, soluzioni differenti ai tanti problemi di cui discuteremo; ma vorrei che da questa conferenza uscisse soprattutto la ferma consapevolezza che non possiamo vivere di rendita, che abbiamo costruito in molti settori una posizione solida, che non è, o non sarà, a breve, più sufficiente; che in altri casi invece abbiamo una situazione difficile perché non abbiamo saputo organizzarci, innovare, qualificare il prodotto, trovare nuovi mercati.

E allora vorrei proporre a tutti voi uno scatto, un colpo di reni di questa Regione tanto amata dal mondo intero.

Guardate che la reazione è già iniziata: con questa conferenza abbiamo rotto un guscio, l'agricoltura toscana si apre e chiede agli altri di affrontare assieme un grande cambiamento coinvolgendoli nella riflessione e nella costruzione di soluzioni. Lo stiamo facendo con oltre metà della Giunta regionale, con gli attori del mondo economico, sociale, ambientale, con competenze e saperi. Lo stiamo facendo senza guardare indietro, senza nostalgia e con la consapevolezza che abbiamo le risorse per organizzarci, per lastricare una strada nuova. Io ritengo che potremo "coltivare" i nostri lavori producendo buoni frutti, individuare obiettivi ai quali mettere accanto delle scadenze precise; sono questi i presupposti per un rinnovato patto.

Da ogni sessione usciranno delle proposte, alcune chiare e definite, altre ancora da affinare, ma concretizzarle sarà l'impegno della legislatura, e non solo dell'assessore all'agricoltura.

Provo ad individuare alcune mie attese:

Vorrei che le imprese tornassero a casa con certezze di semplificazione nelle loro mani, a partire da un unico modello per tutte le pratiche

Vorrei che entro 3 anni tutte le imprese agricole toscane, o perlomeno quelle che accedono con maggior frequenza agli aiuti pubblici, fossero dotate di una postazione informatica per interloquire direttamente e velocemente col sistema pubblico.

Vorrei che col nuovo Programma di sviluppo rurale si insediassero perlomeno 1200 giovani agricoltori come capo-azienda e che nel ragionare sul futuro Imprenditore Agricolo Principale si tenesse conto, per le donne, del lavoro di supporto alla famiglia che anche in agricoltura, è sulle loro spalle.

Vorrei che i mercatali degli agricoltori, anche con l'aiuto dei Gruppi di Acquisto Solidale, degli amici di Slow Food, divenissero esperienza diffusa in tutte le province a partire dal prossimo anno.

Vorrei che si concentrassero e crescessero gli accordi di filiera con Vetrina Toscana a tavola, con i Centri Commerciali naturali, con la GDO

Vorrei che in pochi mesi si insediasse la Consulta Agroalimentare toscana, per far divenire la strada della Conferenza metodo di lavoro e di confronto

Potrei continuare, ma lo faremo domani sera con le risultanze del dibattito nelle sessioni tematiche, lo farà il Presidente Martini con le conclusioni della Conferenza.

Concludo qui la mia relazione con una profonda

convinzione: l'agricoltura è tutto quanto ho cercato di dire e molto altro.

In questo primo anno e mezzo di legislatura ho incontrato spesso le Organizzazioni, i Consorzi, le OOSS, i Collegi delle Province e delle C.M., abbiamo insieme discusso, lavorato e spero un po' costruito, e lo faremo ancora... ma, girando in lungo ed in largo questa regione, ho realizzato quanto in agricoltura - più di quanto avvenga in ogni altro settore economico - sia determinante la risorsa umana, quanto continuo gli uomini e le donne, il loro amore, la loro passione per una terra antica, preziosa, densa di storia, di cultura, di tradizioni che si sceglie di non abbandonare indipendentemente dal reddito.

E' questo il patrimonio che non può essere delocalizzato.

Sicuramente sappiamo che c'è ancora tanto lavoro da svolgere, perché i cambiamenti non sono finiti ma assieme saremo capaci di costruire una immagine più viva e dinamica della nostra agricoltura che tutti possano cogliere nella sua reale importanza sia come settore economico che come settore in grado di comunicare - al pari dei più celebri monumenti o delle più importanti industrie - il saper fare delle nostre genti.

Sono certa che sapremo... coltivare il futuro e soprattutto che sapremo farlo assieme ed in tempo.

Grazie a tutti e buona Conferenza.

1.2 DOCUMENTI DI INGRESSO

1.2.1 Sessione tematica “agricoltura e governo del territorio”

1. Introduzione

E' da tempo ormai che i temi dell'agricoltura non sono più di prevalente interesse degli addetti ai lavori, ma suscitano sempre di più l'attenzione da parte dell'intera collettività.

Non c'è dubbio che su temi quali la sicurezza alimentare, l'origine dei prodotti, gli aspetti ambientali e paesaggistici e da ultimo quelli di approvvigionamento energetico, vi è un costante e crescente dibattito che coinvolge trasversalmente tutta la nostra società.

L'agricoltura, e questa è una forte presa di coscienza, non è quindi una attività economica chiusa in se stessa bensì essa svolge una serie di insostituibili funzioni di interesse generale.

Il rapporto agricoltura, intendendo in essa ricomprese anche tutte le attività zootecniche e forestali, e governo del territorio, oggetto di analisi nel presente documento e nella apposita sessione tematica, comprende una pluralità di aspetti quali ad esempio la difesa idrogeologica, la bonifica, la tutela dei valori paesaggistici e delle aree sensibili da un punto di vista ambientale, la tutela della biodiversità nonché l'edilizia rurale, la funzione turistica delle campagne, la contrazione dei terreni agricoli per l'espansione urbanistica e infrastrutturale questi ultimi problemi strettamente connessi ad altre attività presenti sul territorio.

Tale multifunzionalità emerge con maggiore evidenza proprio laddove, a seguito dei cambiamenti economici, politici e sociali in atto, l'agricoltura diventa più fragile e si passa a forme di abbandono di questa attività.

L'approccio alla trattazione di questi temi non può quindi che essere intersettoriale, evitando di far prevalere determinate componenti a scapito di altre e mantenendo tuttavia in primo piano l'importanza dell'impresa agro-forestale che, attraverso il corretto svolgimento dell'attività, determina l'espletamento delle funzioni sopra indicate.

E' con questa finalità che per la predisposizione di questo documento di ingresso alla sessione tematica sono stati coinvolti una pluralità di soggetti della Regione toscana, delle Agenzie regionali, dell'Università degli studi di Firenze che hanno fornito un prezioso contributo, successivamente coordinato e integrato nell'ambito di questo documento. E' pertanto doveroso un sentito ringraziamento a tutti coloro che, con grande spi-

rito di collaborazione, hanno partecipato ai lavori preliminari.

Il confronto costruttivo e l'integrazione fra diverse tematiche e diversi portatori di interesse al fine di individuare linee comuni e sinergiche di intervento, ci auguriamo sia lo spirito che anima i partecipanti e la discussione dell'ambito della sessione tematica agricoltura e governo del territorio

2 La gestione del territorio

2.1 Aspetti generali

La gestione del territorio agro-forestale attraverso le attività di agricoltura e selvicoltura ha un ruolo importante per azioni finalizzate alla tutela attiva dei valori storico culturali ed estetici del paesaggio, tutela che significa a seconda dei casi e dei contesti conservazione, mantenimento di alcuni aspetti, recupero, o più spesso trasformazioni in linea di continuità con i caratteri dei paesaggi storici, come la loro diversificazione, l'equilibrio fra suolo perso e suolo riformato, la connettività antropica, la connettività ecologica per molte specie animali assicurata dalla maglia agraria.

La tutela del paesaggio - da non confondere con altri obiettivi, quali la conservazione della natura, salvo nei casi in cui questi possano coincidere - deve puntare ad aumentarne la qualità complessiva e mantenere il rapporto uomo-ambiente tipici delle identità culturali che esso rappresenta. La conservazione degli aspetti qualitativi deve perciò costituire una priorità delle strategie di azione, cercando di recuperare, mantenere e valorizzare l'identità dei paesaggi locali, rispettando le loro caratteristiche identitarie. D'altro canto anche i fenomeni di abbandono delle campagne innescano processi degenerativi nella tutela dell'ambiente rurale e il paesaggio ne dà testimonianza visiva. Il problema si acuisce ulteriormente nei casi in cui si manifesta un esodo dalle campagne che in alcune zone della Toscana appare ancora in atto.

Dal punto di vista delle politiche di carattere urbanistico, obiettivo fondamentale è di incoraggiare e sostenere tutte le iniziative che tendono a ritrovare una contestualizzazione fra attività residenziali e agricoltura e cura del paesaggio. Le trasformazioni avvenute partire dagli anni '70 nel territorio regionale hanno reso sempre più autonomo il sistema insediativo collocato nel territorio aperto rispetto alle attività agricole; processo che si è verificato prima attorno ai centri urbani principali, poi sempre più diffusamente fino ad interessare tutte le aree con qualche appetibilità residenziale o turistica o ricettiva.

E' invece fenomeno relativamente recente l'edi-

ficazione di nuovi plessi residenziali nel territorio agricolo, contro gli indirizzi del PIT e le prescrizioni dei PTC, facendo leva in alcuni casi su stati di diritto pregressi, o sul recupero di volumi produttivi dismessi. La rendita fondiaria che si crea costruendo in campagna, in luoghi di bel paesaggio (che tuttavia così si tende a distruggere) è incommensurabilmente più alta rispetto a qualsiasi reddito agricolo; da qui pressioni sui Comuni che - stretti anche da esigenze di bilancio - in certi casi hanno una debole capacità di resistenza. Questa offerta di nuove case quasi sempre non soddisfa un fabbisogno reale di abitazioni ma costituisce soltanto un'opportunità di investimento per classi agiate o capitali anonimi.

L'obiettivo di trovare nuovi legami fra abitazioni, residenzialità e attività agricole, riguarda anche le attività agrituristiche; è fondamentale che l'azienda agraria sia accorpata attorno all'edificio che presta ospitalità o comunque posta nelle vicinanze affinché alla cura dell'edificio corrisponda una cura del paesaggio.

2.2 Evoluzione del paesaggio agro-forestale toscano

Le attuali caratteristiche del territorio toscano rappresentano il risultato di imponenti trasformazioni legate al cambiamento della società nel suo complesso che hanno svincolato lo sviluppo dalla disponibilità di risorse naturali e messo in crisi i modelli dell'agricoltura tradizionale. Storicamente il territorio toscano era caratterizzato da una incomparabile diversità di spazi e di ambienti, legata a molteplici usi del suolo dovuti a coltivazioni su piccola scala, abbinati ad una grande varietà di specie arboree ed erbacee, rafforzata dalla ricchezza del patrimonio edilizio legato alla architettura rurale

La progressiva contrazione delle aree coltivate e pascolive, soprattutto nelle zone marginali e poco adatte alla agricoltura specializzata, ha favorito la progressiva crescita delle aree boscate, oramai vicine a coprire quasi la metà della superficie regionale. Ciò è avvenuto in parallelo alla progressiva perdita di importanza economica del settore agricolo e forestale e ad una generale polarizzazione economica e demografica su aree limitate del territorio.

Sebbene gli usi agricoli originassero le maggiori complessità, anche il paesaggio forestale era più complesso dell'attuale, essendo caratterizzato non tanto da estese superfici compatte ed omogenee, ma da formazioni dotate di grande diversità di densità, struttura e composizione specifica, come avveniva nei sistemi agro-silvo-pastorali tipici di gran parte del territorio. Anche se la ridotta estensione e la scarsità di specie interessanti dal punto di vista commerciale costituiva un elemento di debolezza dei sistemi fo-

restali, la quantità di piante arboree presenti in zone agricole tradizionalmente povere di boschi, poteva essere invece assai elevata.

Gli ultimi decenni hanno visto una notevolissima semplificazione del paesaggio, a tutti i livelli, che rappresenta il fattore più problematico all'interno dei processi degradativi in atto. L'aumento delle superfici forestali nei terreni abbandonati dall'agricoltura e dal pascolo ha infatti favorito processi di forestazione, artificiale o spontanea, riducendo notevolmente la diversità del mosaico paesistico. Oltre al generale aumento del bosco è da notare l'importanza dei processi di coniferamento avvenuti attraverso i rimboschimenti. La diffusione delle conifere non si è realizzata solo a scapito delle superfici coltivate o pascolate abbandonate, collocandosi anche su aree già boscate generalmente per fenomeni di espansione naturale.

La semplificazione spaziale è dovuta anche alle trasformazioni avvenute negli ordinamenti culturali nel settore agricolo. Nelle aree più favorite per caratteri ambientali ed idonee a ospitare i modelli culturali ed i mezzi tecnici propri dell'agricoltura specializzata e, quindi, ad accogliere processi di intensificazione e semplificazione produttiva, si è avuta la diffusione di agrosistemi fondati su apporti energetici sussidiari esterni, efficienti - ma non sempre - in termini economici, ma fragili dal punto di vista ecologico e talvolta negativi in termini paesaggistici. Per contro, nelle aree non idonee alla semplificazione culturale e all'intensificazione produttiva, come nei territori della collina più difficili e di montagna, è avvenuto un processo di marginalizzazione, con l'abbandono delle attività e degli insediamenti seguito, in alcuni casi, da interventi di rimboschimento o più frequentemente dall'avvio di processi spontanei di rinaturalizzazione.

Coesistono oggi in Toscana sia i paesaggi monoculturali dell'agricoltura specializzata, sia quelli che recano ancora un'impronta più o meno consistente dell'agricoltura tradizionale. I primi sono caratterizzati, all'interno di una certa variabilità locale, da grandi unità culturali omogenee raramente divise o collegate da alberate, siepi, barriere vegetali. La diversità del paesaggio che contengono si è ridotta anche perché le necessità di mercato e di organizzazione produttiva determinano, nel tempo e nello spazio, indirizzi monoculturali che si oppongono al mantenimento di consociazioni, sia permanenti che temporanee, o alla diffusione degli avvicendamenti. Gli interventi di riordino degli apprezzamenti coltivati si sono resi necessari per raggiungere la piena efficienza delle operazioni culturali e soprattutto per facilitare la meccanizzazione, portando all'eliminazione di quella vegetazione arborea che costituiva un ostacolo al movimento delle macchine.

I secondi costituiscono il nucleo qualitativamente più interessante del paesaggio rurale, per la presenza di consociazioni di specie, schemi di impianto di lunghissima tradizione storica e qualità estetica, assieme ai prati e ai pascoli. Il rapporto tra agricoltura e zootecnia si è attenuato, e spesso il paesaggio agrario tradizionale, determinato da piccole proprietà contadine e caratterizzato dalla presenza di piccoli campi chiusi ricchi di vegetazione arborea, siepi e filari, ha subito un drastico e radicale cambiamento assumendo l'aspetto proprio dei "campi aperti".

Un discorso a parte merita la situazione del paesaggio nelle aree protette. Come è noto, la crescita di interesse per la conservazione della natura è un prodotto delle trasformazioni avvenute nella società. Una volta svincolate le esigenze di sopravvivenza delle popolazioni dallo sfruttamento delle risorse naturali, anche la società toscana ha maturato una discreta sensibilità ambientale per certi versi superiore alla sensibilità per le origini culturali del paesaggio italiano. Su questo substrato ha potuto essere "realizzato" un sistema di parchi e aree protette, impostate su una realtà territoriale risultato del rapporto millenario uomo-ambiente, e quindi caratterizzato dall'assenza di aree interamente naturali, ma piuttosto da aree a diverso grado di naturalità, in dipendenza del periodo di tempo più o meno lungo durante il quale le influenze antropiche sono state sospese. Questa realtà costituisce forse la contraddizione principale legata all'applicazione della direttiva Habitat, e del network di Natura 2000, alla cui base vi è un'idea di conservazione legata soprattutto ad habitat naturali. Un'idea che nella sua realizzazione concreta deve confrontarsi con la realtà del territorio toscano che non ha più caratteristiche di naturalità, ma in cui l'opera dell'uomo ha creato una grande diversità di specie e di spazi nel corso di alcuni millenni, incrementando la biodiversità naturale. È quindi evidente come nelle aree protette assuma un ruolo strategico, assieme alla conservazione di specie naturali minacciate di estinzione, la conservazione della diversità di usi del suolo e gli ordinamenti culturali tradizionali, cioè gli elementi oggi maggiormente in crisi, che può essere assicurata solo dall'opera dell'uomo. I fenomeni descritti hanno progressivamente assegnato al territorio rurale valori e significati che esulano dal contesto di una economia "produttiva" in senso tradizionale, facendo invece emergere l'importanza dei fattori qualitativi. Ciò suggerisce una diversa valutazione delle tendenze in atto ed un diverso approccio sul quale impostare il governo del territorio rurale. In questo senso un paesaggio di qualità, inteso come espressione di sintesi dell'integrazione di fattori

sociali, economici ed ambientali nello spazio e nel tempo, rappresenta un paradigma efficace ed un punto di vista privilegiato per guidare la ricerca dell'eccellenza del territorio come elemento importante del modello di sviluppo toscano. Ciò anche in ossequio alle attuali impostazioni del PIT, recependo le impostazioni del Piano Strategico Nazionale di Sviluppo Rurale, il nuovo Codice dei Beni Culturali e la Convenzione Europea del Paesaggio.

2.3 Attività agro-forestale per la tutela attiva dei valori paesaggistici

La Toscana da sempre persegue alcune convinzioni fondamentali:

- che il territorio costituisce una risorsa unitaria che si evolve secondo le dinamiche proprie delle diverse componenti che lo costituiscono. Tra tali componenti si riconoscono quali valori fondamentali il paesaggio e l'ambiente, anch'essi caratterizzati da proprie specifiche linee evolutive;
 - che il governo del territorio, inteso quale risorsa unitaria, deve risultare esso stesso unitario ed orientato dal principio dello sviluppo sostenibile. La scomposizione settoriale delle azioni di governo in riferimento alle diverse componenti della risorsa unitaria non può che produrre, come spesso è accaduto sino ad oggi, una scarsa efficacia nel perseguimento degli obiettivi generali ed anche di quelli settoriali nonché incertezza nell'interpretazione delle norme;
 - che il governo del territorio deve considerare la componente economica quale elemento fondamentale per garantire la fattibilità delle azioni orientate al perseguimento dello sviluppo sostenibile e non può affidarsi esclusivamente ai vincoli per assicurare la tutela dei valori esistenti; ne discende che la pianificazione, oltre ad individuare ciò che deve essere tutelato, deve anche indicare le risorse da impiegare per sostenere le azioni di tutela.
 - che è dunque necessario ricomporre il quadro delle tematiche che sin qui fossero state gestite in modo settoriale, sulla base dei principi contenuti nella Convenzione europea del paesaggio. In particolare occorre superare la separatezza dei campi della pianificazione urbanistica e di quella paesistico-ambientale e la logica degli interventi straordinari di settore.
- In questo senso è indispensabile che si crei ovunque una cultura diffusa del paesaggio, che ogni istituzione si adoperi per rafforzare in tutti i cittadini la consapevolezza dei valori del territorio in cui vivono, in ogni sua parte e non solo in luoghi pregiati riservati al godimento estetico. L'Am-

ministrazione regionale in collaborazione con il DISTAF (Università di Firenze) ha promosso un progetto con il quale è stato creato un sistema di aree di studio per il monitoraggio della qualità del paesaggio, attraverso una nuova metodologia di analisi per la valutazione delle dinamiche e la definizione dei fattori e dei processi che hanno determinato tali cambiamenti dal 1800 ad oggi.

Il sistema copre ad oggi circa l'1% del territorio, ma se ne prevede l'ulteriore estensione sino a costituire un vero e proprio osservatorio delle trasformazioni del paesaggio.

Le grandi trasformazioni paesaggistiche rilevate nel confronto tra il 1954 e l'attualità si presentano come conseguenza del passaggio da economia rurale ad economia industriale che ha

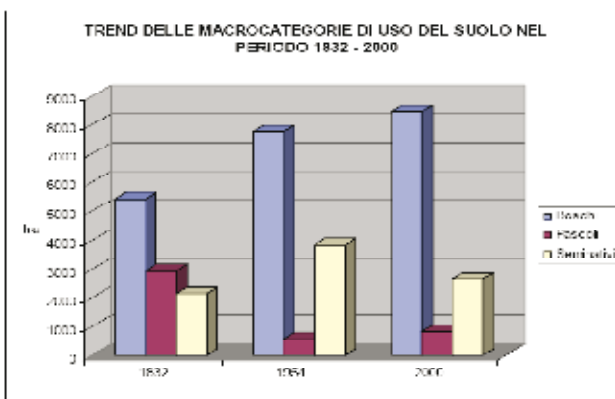


Grafico di sintesi dei dati relativi alle tre macrocategorie di uso del suolo analizzate dal 1832 a 2000

caratterizzato l'intera regione negli anni '50 e '60, conformemente a quanto avvenuto a livello nazionale. L'abbandono culturale e la riduzione del prelievo legnoso in corrispondenza delle aree marginali soprattutto di montagna, dove il calo demografico si è dimostrato più rilevante, ha favorito l'ulteriore aumento della superficie forestale che arriva a coprire all'attualità il 47% del territorio ed il 55% delle aree produttive. Secondo il trend già evidenziabile nel confronto precedente, il ceduo risulta essere la forma di governo più diffusa (circa il 62%). L'alto fusto, costituito generalmente da boschi cedui avviati a fustaia e da soprassuoli di conifere spesso derivanti da rimboschimenti, e' costituito in molti casi da fustaie di grande rilevanza anche paesaggistica, faggete e abetine secolari e castagneti nella fascia montana, boschi di cerro e roverella nelle aree collinari, pinete mediterranee, leccete e sugherete nell'area costiera; i boschi di conifere diffusisi naturalmente anche all'interno delle aree boscate creano in alcuni casi problemi relativi alla elevata predisposizione agli incendi boschivi e alla diffusione di recenti fitopatie.

Anche se interessati da fenomeni di abbandono hanno grande rilevanza i castagneti da frutto, specialmente quelli monumentali ancora molto diffusi. I castagneti sono stati oggetto di una progressiva riduzione della loro superficie anche a seguito di problemi di natura fitosanitaria; il pro-

getto per il monitoraggio del paesaggio mostra la loro trasformazione in boschi cedui ed in boschi misti. Un'opera di recupero e conservazione, specialmente di quelli con forti caratteristiche di monumentalità appare necessaria.

Come si evidenzia dal grafico i pascoli sono le superfici che hanno subito la maggiore contrazione nell'ultimo secolo che corrisponde anche ad una perdita di biodiversità per la presenza negli stessi di condizioni particolarmente idonee allo sviluppo di specie erbacee e arbustive. La maggior parte di questi di questi spazi si sono trasformati in bosco e la loro contrazione è da collegare alla riduzione dell'attività zootecnica. Recentemente alcuni progetti attuati in ambito regionale, anche su finanziamenti comunitari (Life Natura) tendono ad un recupero di tali formazioni, così come non risulta più incentivato il loro imboschimento.

Le aree forestali rappresentano un habitat importantissimo per la fauna selvatica offrendo riparo e alimentazione; una gestione forestale sostenibile tuttavia non può prescindere da una accurata gestione

in particolare delle popolazioni di ungulati. Infatti, una eccessiva densità delle popolazioni si ripercuote innanzi tutto sulla vegetazione forestale, mettendone a rischio la potenzialità di rinnovazione naturale e, superando la capacità di carico degli habitat forestali, spinge gli animali ad alimentarsi a spese delle colture agrarie.

Dopo l'abbandono delle coltivazioni e il conseguente aumento dei boschi, l'intensivizzazione delle colture agrarie costituisce l'aspetto più significativo delle trasformazioni interne al paesaggio agrario avvenute tra il 1954 ed oggi. Alla definitiva scomparsa (-66%) delle forme culturali più caratteristiche della mezzadria toscana ben rappresentate dalle colture promiscue, si accompagna l'incremento delle superfici in monocultura di impianti specializzati come vigneti ed oliveti. I grandi accorpamenti che contraddistinguono le superfici coltivate, determinano un sensibile ingrossamento della trama paesaggistica, a cui si accompagna una semplificazione strutturale ed una perdita di diversità. Il totale dei dati relativi a tutte le aree analizzate dal 1800 ad oggi mostra che la riduzione della diversità del paesaggio è pari a circa il 48%, ed è legata alla riduzione e semplificazione degli usi del suolo che costituivano il mosaico paesistico tradizionale, basati su produzioni su piccola scala e colture promiscue. Alla semplificazione del paesaggio agrario hanno evidentemente contribuito provvedimenti normativi comunitari, quali quelli relativi al ritiro dei seminativi dalla produzione ed all'imboschimento di terreni agricoli che hanno contribuito all'estendersi di un paesaggio nuovo non necessariamente in accordo con i valori culturali dei contesti paesaggistici locali.

Si rileva pertanto una stretta connessione tra le trasformazioni socio economiche che hanno riguardato la storia della regione negli ultimi due secoli e le dinamiche del paesaggio. Ulteriori modifiche sono da prevedere nel prossimo futuro. Infatti la riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) con il disaccoppiamento degli aiuti (introdotto in Italia dal 2005 per i seminativi e la zootecnia e dal 2006 per l'olio di oliva e in parte per il tabacco) sta producendo i suoi primi evidenti effetti sull'agricoltura regionale e soprattutto quello di un deciso riorientamento delle produzioni in base al mercato.

In tal senso è particolarmente esemplificativo l'andamento delle superfici coltivate a grano duro (la principale delle coltivazioni cerealicole in Toscana e quella più sostenuta nel vecchio sistema di aiuti accoppiati alla produzione): nel 2005 si è infatti assistito a livello regionale ad un vero e proprio crollo, rispetto all'anno precedente, delle superfici investite, seguito nel 2006 da un ulteriore ridimensionamento; per il 2007, in base ai primi dati relativi alle quantità di sementi certificate, si stima un consistente incremento delle superfici coltivate, dovuto sostanzialmente ad un buon andamento dei prezzi sui mercati.

Un altro esempio significativo è quello del girasole, coltura per la quale la Toscana è particolarmente vocata, tanto è vero che nei primi anni

'90, quando la coltura godeva di premi accoppiati assai elevati, la superficie regionale ha superato i 60.000 ettari e la Toscana è risultata la regione maggiore produttrice a livello nazionale. Successivamente, a seguito di una riduzione dei premi per ettaro previsti nell'ambito della PAC, la superficie si è progressivamente contratta fino ad un minimo di circa 20.000 ettari nel 2004. Nel 2005 e nel 2006 la superficie investita ha ripreso a crescere, anche in parziale sostituzione del grano duro.

In generale si può affermare che, a seguito della riforma della PAC, la destinazione della superficie agricola alle varie colture potrà subire consistenti variazioni da un anno all'altro in relazione soprattutto all'andamento dei mercati. Occorre ricordare anche che, nel nuovo sistema di aiuti, il pagamento unico aziendale verrà percepito dagli agricoltori a prescindere dalle produzioni realizzate: tra le varie opzioni possibili vi è quindi anche quella di non produrre, mantenendo comunque il terreno in buone condizioni agronomiche (condizionalità).

E' evidente che le variazioni a livello di superfici destinate alle diverse coltivazioni (e non coltivazioni) produrranno anche sensibili cambiamenti del paesaggio agrario nel senso di una sua maggiore dinamicità e rapida evoluzione nel tempo.

Da non trascurare tutte le forme di agricoltura legate al part time o al tempo libero particolarmente diffuse nelle aree periurbane o legate a specifiche coltivazioni, come ad esempio l'olivicultura, che contribuiscono in maniera determinante al mantenimento di una agricoltura che non è "da reddito", ma senza dubbio di presidio del territorio.

E' fondamentale quindi che l'attività agricola che produce paesaggio non solo sia mantenuta vitale, ma sia svolta in maniera razionale e compatibile con gli aspetti paesaggistici.

2.4 Agricoltura e foreste nella pianificazione territoriale.

Esaminando l'attività di programmazione del territorio rurale svolta dai Comuni attraverso gli strumenti urbanistici e di pianificazione si può affermare che l'obiettivo di perseguire uno sviluppo programmato delle aree non urbanizzate fondato sulle specificità dei territori, così come indicato nella legge regionale di riferimento (L.R. 5/95, Norme per il governo del territorio) e negli indirizzi del PIT 2000, non è stato sempre pienamente raggiunto malgrado la volontà di pianificare il territorio rurale secondo i principi dello sviluppo sostenibile e della valorizzazione delle risorse.

A fronte di quadri conoscitivi ricchi e ben strut-

turati a documentare i caratteri dei territori è mancata la capacità di leggere ed interpretare le tendenze in atto e gli effetti che ne potevano derivare; questo si è riflesso poi da un lato nella impossibilità di costruire quadri strategici di sviluppo fondati sulle specifiche potenzialità del territorio, dall'altro nella scarsa capacità di associare agli obiettivi di tutela e di valorizzazione espressi in azioni in grado di dare loro efficacia concreta.

Le discipline, di conseguenza, si sono rivolte prevalentemente alla regolazione dell'attività edilizia con particolare riferimento alla possibilità di recuperare il patrimonio rurale non più utilizzato per usi agricoli per funzioni ricettive e residenziali.

La generica e diffusa possibilità di recuperare tutta la volumetria esistente, a cui si accompagnava molto frequentemente una ammissibilità di ampliamenti, ha di fatto prodotto piani incapaci di valutare gli effetti delle proprie previsioni in termini di carico insediativo e di pressione sulle risorse ma anche di costi per l'erogazione dei servizi.

I contenuti della valorizzazione del territorio e del paesaggio, in relazione alle invarianti strutturali individuate come elenco di elementi puntuali del paesaggio agrario, si sono tradotti troppo spesso in norme vincolistiche, talvolta di scarsa efficacia, che non hanno pertanto realmente saputo stabilire una relazione positiva tra le attività economiche presenti nel territorio rurale e la messa in valore delle risorse, tra agricoltura e paesaggio.

La stessa distinzione tra aree ad esclusiva o prevalente funzione agricola raramente assume particolare rilievo nei piani, poichè la normativa che ne discende risulta spesso indifferente alla distinzione effettuata; laddove invece la normativa mantiene distinzioni si è comunque riscontrato spesso una diffusa consuetudine ad utilizzare questa classificazione per finalità abbastanza lontane da quelle volute dalla legge che ancora una volta rappresentano solo una maggiore o minore libertà di intervento in ragione delle sole attività edilizie delle attività integrative.

Un altro aspetto introdotto dalla legge che i piani hanno scarsamente utilizzato è stato quello di collegare in modo efficace la realizzazione di annessi agricoli per l'agricoltura del tempo libero e dell'autoconsumo alla tutela ed il recupero di paesaggi tipici dell'agricoltura mezzadrile. Il mancato apprezzamento nei piani delle porzioni di territorio in cui ammettere tale edificazione ha sicuramente favorito la frammentazione dei fondi e la diffusione nel territorio rurale di annessi agricoli di piccole e medie dimensioni, di dubbio inserimento ambientale, che hanno dato vita, in territori particolarmente attraenti dal punto di vista turistico, anche a forme di speculazione edilizia.

Il tema del turismo merita una considerazione particolare in quanto lo sviluppo del turismo rurale è senza dubbio la strategia che gli strumenti di pianificazione comunali individuano quasi sempre per contrastare il declino demografico ed economico dei propri territori.

Il grande successo, sia in termini di turismo che di funzioni residenziali, di cui all'inizio sono state oggetto porzioni di territorio limitate, ha determinato nel tempo l'opportunità per gran parte dei territori rurali della regione di far parte di una immagine fortemente riconoscibile, caricandosi implicitamente di un valore aggiunto derivante dal senso di appartenenza.

Il successo dell'agriturismo ha determinato indubbiamente ricadute positive per l'economia rurale nel suo complesso e ha fatto della Toscana la regione leader in Italia per capacità ricettiva e per immagine e qualità dei servizi.

L'agriturismo ha consentito in generale un qualificato recupero dell'ingente patrimonio edilizio esistente mantenendolo al tempo stesso alle pertinenze aziendali, l'integrazione dei redditi agricoli e l'insediamento di forze lavoro giovani indispensabili per il mantenimento delle attività agricole. Ciò ha inevitabilmente comportato la necessità di adeguare i servizi pubblici di carattere generale nelle campagne quali l'approvvigionamento idrico, l'accessibilità e lo smaltimento dei rifiuti. Il trend positivo registrato dall'attività agrituristica ha favorito anche lo sviluppo di altre modalità di turismo rurale; il patrimonio edilizio agricolo non più utilizzato è stato quindi oggetto di interventi di recupero finalizzati alla realizzazione di strutture ricettive e di seconde case, particolarmente problematico in questo senso si è dimostrato il recupero degli annessi agricoli specialistici (come gli allevamenti) per le ingenti volumetrie realizzabili.

Anche in questo caso gli effetti sulle risorse del territorio rurale non sono stati sempre positivi per il carico insediativo determinatosi con le nuove funzioni, che i piani raramente hanno saputo quantificare valutandone i possibili rischi. Un altro elemento capace di generare degrado è la scarsa qualità progettuale ed il ricorso, in alcuni casi, a tipologie edilizie riconducibili alle lottizzazioni proprie degli insediamenti urbani o alla banalizzazione degli elementi propri dell'architettura rurale tradizionale. Le strategie comunali di incentivazione del turismo rurale solo raramente sono supportate da studi di settore che documentino lo stato delle risorse naturali rispetto agli usi proposti e da un'interpretazione delle opportunità che il territorio rurale può offrire in termini di risorse da mettere a sistema ai fini di una valorizzazione turistica nell'ambito delle filiere

produttive agricole. Ne discende che, ancora una volta, il contenuto strategico è rappresentato da indirizzi indifferenziati di sviluppo e da indicazioni meramente edilizie orientate al recupero degli edifici esistenti o alla nuova edificazione.

2.5 La contrazione dei terreni agricoli per l'espansione urbanistica e infrastrutturale

La normativa regionale sul governo del territorio (LR 1/05) individua ed elenca le "risorse essenziali"; si tratta di beni comuni e non riproducibili, la cui tutela ed il cui mantenimento vengono considerati un presupposto per lo sviluppo. In particolare, la normativa sottolinea come "le azioni di trasformazione del territorio debbano essere valutate e analizzate in base a un bilancio complessivo degli effetti su tutte le risorse".

Il suolo è una delle risorse essenziali del territorio; i due aspetti fondamentali che descrivono lo stato della risorsa e le pressioni che su di essa

agiscono sono il consumo complessivo di suolo (intendendo con consumo di suolo la quota di territorio interessata dagli insediamenti e dalle infrastrutture) e le trasformazioni d'uso del suolo.

La lettura delle trasformazioni territoriali intervenute nel decennio 1990-2000 è stata operata mediante il confronto tra le due carte dell'uso del suolo CLC (Corine Land Cover) e si avvale di alcune riflessioni emerse nell'ambito dell'osservatorio sui piani strutturali locali, sia in merito ai contenuti strategici che alle ipotesi di crescita (dimensioni massime sostenibili).

Si registra, su scala regionale, una crescita delle aree modellate artificialmente dell'ordine del 10%; si tratta della superficie coperta dagli insediamenti, dalle infrastrutture, dagli spazi verdi artificiali e dalle aree estrattive (cfr. categoria 1 della CLC). L'analisi di area vasta mette in luce alcune differenze; la Toscana dell'Appennino fa registrare il più alto tasso di crescita degli insediamenti (+ 13%); questo valore va comunque

Tab. 1 – Variazioni uso del suolo, Toscana 1990-2000

Classi d'uso del suolo	1990 (ha)	2000 (ha)	Variazione %	Variazione Assoluta	Incidenza %	
					1990	2000
Territori modellati artificialmente (1)	85.523	93.659	10%	8.135	3,7%	4,1%
Territori agricoli (2)	1.049.476	1.037.404	- 1%	-12.071	45,7%	45,1%
Territori boscati (3)	1.149.328	1.152.567	0%	3.239	50,0%	50,2%
Zone umide (4)	5.979	6.018	1%	39	0,3%	0,3%
Corpi idrici (5)	7.666	8.298	8%	632	0,3%	0,4%

1. Territori modellati artificialmente: zone urbanizzate, zone industriali commerciali e reti di comunicazione, zone estrattive discariche e cantieri, zone verdi artificiali non agricole; 2. Territori agricoli: seminativi, colture permanenti, prati stabili, zone agricole eterogenee; 3. Territori boscati e ambienti seminaturali: zone boscate, zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea, zone aperte con vegetazione rada o assente; 4. Zone umide: zone umide interne, zone umide marittime (Fonte: elaborazione LaMMA e Irpet su dati Corine Land Cover, 1990 e 2000).

rapportato ad un dato assoluto di presenza antropica piuttosto basso. Il consumo di suolo nei due sistemi della costa e delle aree interne e meridionali subisce un incremento pari al 9%; mentre nel secondo caso si tratta di una parte di territorio regionale ove prevalgono i caratteri di naturalità (bassa densità insediativa e la più bassa incidenza delle aree urbanizzate sul totale della superficie territoriale, pari al 2%), nel primo caso si tratta di una porzione di territorio già prossima ai livelli di saturazione con continuità degli insediamenti e forte pressione antropica (attività produttive e ricettive). Crescono, con un tasso dell'11%, le aree in oggetto nella Toscana dell'Arno, tradizionalmente la più urbanizzata della Toscana, ove si concentra il 50% del totale della superficie urbanizzata regionale.

La crescita dei territori modellati artificialmente è avvenuta in prevalenza sottraendo territorio all'uso agricolo, con maggior incidenza percentuale nel caso dei seminativi (che perdono circa 4.800 ettari a favore di insediamenti e infrastrutture).

L'incremento del patrimonio edilizio residenziale

è influenzato più dalle dinamiche insediative locali (migrazioni interne, parziale abbandono del patrimonio edilizio esistente rurale e montano, crescita del fenomeno delle seconde case, andamento del mercato immobiliare, ecc.) che dalla crescita demografica vera e propria. Le trasformazioni legate ai saldi locali e alle migrazioni interne della popolazione e il progressivo stabilizzarsi di comportamenti demografici evoluti (come ad esempio la riduzione delle dimensioni del nucleo familiare e l'aumento del numero complessivo delle famiglie) determinano un incremento della domanda anche in assenza di un'effettiva crescita della popolazione.

Il saldo positivo del territorio modellato artificialmente sembra dettato dalla crescita delle due categorie con la maggior incidenza relativa: i tessuti urbani discontinui e le aree industriali-commerciali, che aumentano rispettivamente del 10 e del 13 %. Quest'ultimo dato andrebbe analizzato più in dettaglio, sia incrociando le rilevazioni dell'uso del suolo con gli indicatori di tipo socio-economico (ad esempio, con l'andamento degli

Tab. 2 – Confronto tra le variazioni del territorio modellato artificialmente e le variazioni della popolazione residente e delle abitazioni

	Variazioni consumo di suolo CLC 1990-2000	Variazioni popolazione residente 1991-2001	Variazioni abitazioni 1991-2001
Toscana dell'Appennino	+ 13%	-1,1%	8,0%
Toscana dell'Arno	+ 11%	-1,3%	8,4%
Toscana della costa	+ 9%	-1,7%	7,8%
Toscana delle aree interne e meridionali	+ 9%	0,0%	6,6%
Totale Toscana	+10%	-0,9%	7,8%

(Fonte: elaborazione IRPET su dati Corine Land Cover 1990-2000 e Istat 1991-2001)

Tab. 3 – Variazioni territori modellati artificialmente, Toscana 1990-2000

Classi d'uso del suolo	1990 (ha)	2000 (ha)	Variazione %	Variazione Incidenza Assoluta	% Incidenza 1990	% Incidenza 2000
Tessuto urbano continuo	3.979	3.979	0%	0	4,7%	4,2%
Tessuto urbano discontinuo	50.571	55.806	10%	5.235	59,1%	59,6%
Aree industriali o commerciali	16.004	18.060	13%	2.056	18,7%	19,3%
Reti stradali e ferroviarie e spazi accessori	2.545	2.944		398		
			16%		3,0%	3,1%
Aree portuali	638	638	0%	0	0,7%	0,7%
Aeroporti	1.256	1.268	1%	12	1,5%	1,4%
Aree estrattive	6.073	5.894	-3%	-180	7,1%	6,3%
Discariche	95	95	0%	0	0,1%	0,1%
Cantieri	553	575	4%	22	0,6%	0,6%
Aree verdi urbane	939	943	0%	4	1,1%	1,0%
Aree sportive e ricreative	2.869	3.455	20%	586	3,4%	3,7%
Totale territori modellati artificialmente	85.523	93.659	10%	8.135	100,0%	100,0%

(Fonte: elaborazioni LaMMA e IRPET su dati Corine Land Cover, 1990 e 2000)

addetti e delle unità locali nei settori di attività), sia scendendo ad una scala di analisi locale; tuttavia, si può tentare un'interpretazione del dato prendendo in considerazione due fattori.

Il primo riguarda le aree produttive, che incrementano il consumo di suolo in un periodo in cui il settore subisce una parziale contrazione sul territorio regionale.

La crescita sembra quindi imputabile, in misura non banale, alle trasformazioni che stanno investendo alcuni comparti manifatturieri. Essi infatti attraversano una fase di riorganizzazione fisico-funzionale che comporta l'ampliamento delle aree esistenti, l'inserimento di servizi e di altre funzioni - non ultima quella commerciale - e, in alcuni casi, il trasferimento e la ridistribuzione delle unità locali sul territorio, con un parziale incremento del fenomeno della dismissione. In questo caso la lettura dei piani strutturali comunali offre un riscontro immediato, per la frequenza e l'incidenza delle azioni di questo tipo.

Il secondo fattore riguarda le aree commerciali, alle quali sembra imputabile un maggior contribu-

to alla crescita della categoria di uso del suolo. Il settore ha infatti conosciuto un periodo di grandi trasformazioni a partire dagli anni novanta. Durante tutto il corso del decennio 1990-2000, la grande distribuzione organizzata ha assunto un peso crescente anche nel panorama regionale, imponendo un impulso decisivo alle superfici commerciali di grandi e medie dimensioni.

Oltre al fenomeno delle urbanizzazioni a spese delle aree agricole è da evidenziare la conseguente marginalizzazione dell'attività agricola nei pressi delle aree urbanizzate e industriali per la frammentazione spaziale e la penalizzazione delle infrastrutture con evidente rischio di caduta anche della qualità delle produzioni.

Recentemente si è evidenziato un rinnovato interesse per la cosiddetta "forestazione periurbana" tendente a creare delle fasce di intersezione fra le aree urbanizzate-industriali e i terreni agrari con evidente duplice finalità di protezione delle risorse agricole e di miglioramento ambientale per le aree insediative.

3 Le infrastrutture in aree rurali

3.1 Irrigazione

In Toscana complessivamente si rileva una situazione di criticità per la scarsa disponibilità di risorse idriche, che provoca una forte competizione tra i settori che utilizzano acqua, compresa l'agricoltura. Nonostante che le aree irrigue siano di limitate dimensioni, la rilevanza delle colture irrigue nel complesso del panorama agricolo toscano è piuttosto significativa, in quanto oltre il 50 % della Produzione Lorda Vendibile proveniente dalla coltivazione di specie vegetali deriva da colture irrigate: tra le più importanti occorre ricordare le coltivazioni di olio e di ortaggi. Alcune delle principali aree irrigue sono localizzate nella fascia costiera (Maremma, Val di Cornia, Costa Livornese, Versilia), dove risulta molto forte la competizione tra i vari usi (agricoli, industriali e civili), poiché l'approvvigionamento idrico è garantito principalmente dal prelievo dalle falde che sono andate soggette ad una progressiva salinizzazione, per effetto degli intensi emungimenti. La gravità del fenomeno dell'ingressione del cuneo salino è tale da rendere precaria non soltanto lo svolgimento dell'attività agricola ma anche la sopravvivenza delle pinete litoranee. Anche nelle pianure interne (Val di Chiana, Val Tiberina e area pistoiese) l'irrigazione, che ha potuto contare nel passato su una consistente dotazione di risorsa idrica, prevalentemente superficiale, si è venuta a trovare in una situazione di forte precarietà; la disponibilità di acqua si è andata assottigliando rispetto alle esigenze dell'attività agricola, limitandone le possibilità di riconversione culturale.

Anche a seguito degli sviluppi della politica comunitaria, nel tempo si è determinata una contrazione degli impieghi irrigui e una specializzazione dell'agricoltura irrigua sia delle fasce costiere, gravate dalle problematiche sopra accennate, che di alcune pianure interne verso colture meno estensive ed a maggior reddito (florovivaismo e orticoltura), che determinano localmente prelievi molto intensi; inoltre l'impiego dell'irrigazione si è andato estendendo nel settore olivicolo e viticolo, a supporto della qualità delle produzioni.

Appare quindi evidente come, per l'agricoltura toscana, sia necessario disporre di una dotazione sufficiente a garantire lo svolgimento di attività produttive di pregio connesse alla realizzazione di colture di qualità, non altrimenti realizzabili, alle quali corrisponde un elevato livello di professionalità dell'imprenditoria agricola e che garantisca agli operatori la necessaria flessibilità degli ordinamenti produttivi.

Pertanto, in relazione alle caratteristiche morfo-

logiche e idrologiche della regione e ai cambiamenti climatici in atto è opportuno sottolineare la necessità di una particolare attenzione alle problematiche connesse all'approvvigionamento idrico e di una programmazione di interventi che garantiscano un adeguato supporto di risorsa.

Gli orientamenti strategici che la Regione intende attivare per fronteggiare la situazione di crisi a carico delle risorse idriche sono rivolti in primo luogo alla valorizzazione delle acque superficiali. L'accumulo delle acque meteoriche in piccoli invasi nel corso dei periodi piovosi, da utilizzare nei periodi di maggior consumo, potrebbe in molte situazioni territoriali garantire il reperimento di risorse idriche integrative per il soddisfacimento dei fabbisogni irrigui a fronte delle tendenze climatiche in atto, che vedono una riduzione dei periodi piovosi e un aumento di intensità delle precipitazioni. La Regione Toscana ha in tal senso finanziato interventi per circa 19 milioni di euro con il Piano Straordinario degli investimenti 2005-2007. In tale contesto potrebbe oggi trovare giustificazione la ripresa del dibattito circa la disponibilità e utilizzazione di risorse idriche da invasi anche di medie e grandi dimensioni. In secondo luogo si ritiene essenziale promuovere interventi per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche, attraverso il miglioramento dell'efficienza dei sistemi irrigui, finalizzato al contenimento dei volumi di acqua da parte del settore irriguo. Le iniziative condotte dall'Arsia in questi anni hanno prodotto strumenti di supporto tecnico per l'ottimizzazione della gestione aziendale dell'irrigazione, la cui diffusione può consentire un effettivo contributo al risparmio idrico. Infine, l'ultima strategia consiste nell'impiego delle acque reflue depurate, che potrebbe costituire una fonte integrativa di risorsa soprattutto nelle zone litorali della regione, dove in estate, in concomitanza con la stagione irrigua, si rileva un'elevata richiesta idrica, dovuta al sensibile del flusso turistico, e rappresenterebbe un'opportunità per alleviare localmente la competizione esistente sulle risorse idriche.

Le strategie evidenziate assumono sempre più una valenza attiva per la regolazione degli equilibri ambientali, primo tra tutti quello idrico, con l'importante risultato di ridurre i fenomeni di degrado ambientale a carico delle acque superficiali e sotterranee e dei terreni agricoli.

Si deve tener presente infatti che, anche a livello comunitario, l'irrigazione viene inquadrata nell'ambito delle politiche per una gestione sostenibile delle acque, il cui quadro normativo, piuttosto articolato, vede nella Direttiva 2000/60/CE "Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque", e la Direttiva Nitrati (91/676/CE), relativa alla protezione delle acque dall'inquina-

mento da nitrati provenienti da fonti agricole, gli atti legislativi che più direttamente interessano il settore agricolo. A livello regionale la normativa ambientale prevede un forte cointeressamento del settore agricolo nella tutela delle caratteristiche quantitative e qualitative delle risorse idriche (Piano regionale di azione ambientale, Piano di Tutela delle Acque).

Pertanto anche con il prossimo Piano di Sviluppo rurale 2007-2013 si intende perseguire una politica di sviluppo rurale a carattere multifunzionale, promuovendo il risparmio idrico, l'utilizzo plurimo delle acque, l'uso di risorse idriche alternative per la salvaguardia e tutela delle risorse primarie e dell'ambiente.

3.2 Viabilità minore

La rete dei servizi alle zone rurali muove dalla concreta possibilità di accesso verso le aree rurali e soprattutto da queste verso i moderni servizi che devono essere accessibili a tutti i cittadini; in generale in Toscana non si hanno rilevanti problemi di collegamenti e tracciati fra centri abitati. Grande importanza per l'attività 'agro-forestale e' data dalla rete viabile minore che è formata per la maggior parte da strade bianche a fondo naturale. Tale viabilità rurale minore si presenta di discreta estensione, ma con distribuzione territoriale non omogenea; in particolare, mentre risultano ben servite le aree pianeggianti e collinari caratterizzate da attività agricole anche di pregio, sono abbastanza carenti le aree di agricoltura più marginale e parte delle zone montane e boscate. Tale discriminante si ripropone anche per l'aspetto della manutenzione che, specie per le aree montane e collinari, risulta spesso carente con transitabilità delle strade che può arrivare all'impraticabilità delle stesse anche in relazione alla situazione meteorologica e all'eventualità di frane.

Con il P.S.R. 2007-2013 la Regione Toscana prevede l'erogazione di finanziamenti per il potenziamento, il miglioramento e la realizzazione di strade, viabilità interaziendale e piste forestali, anche con finalità legate alla lotta agli incendi boschivi, e per il miglioramento della viabilità podereale e interpodereale.

Oltre ai finanziamenti legati al P.S.R. anche il Programma Forestale Regionale 2007-2011 prevede, relativamente alla realizzazione, da parte degli Enti competenti, di interventi pubblici relativi alla realizzazione e manutenzione della viabilità forestale di servizio.

Un altro aspetto importante, che coinvolge anche una possibile revisione della L.R. 48/94 "Norme in materia di circolazione fuori strada dei veicoli a motore", riguarda la possibilità di poter regolare

in maniera ottimale, mediante adeguata cartellonistica o sbarre, il traffico veicolare su quella parte di viabilità con funzioni più marcatamente di servizio, quale ad es. quella forestale.

3.3 Infrastrutture per la pesca e l'acquacoltura

La flotta da pesca della Toscana (circa 600 barche) è in gran parte costituita da piccole imbarcazioni che svolgono la pesca artigianale (reti da posta entro le tre miglia dalla riva) e che trova spesso riparo oltre che nei grandi porti della nostra regione anche in piccoli porticcioli locali o in fiumare naturali. Le condizioni di attracco sono spesso improvvisate e non vi sono, nella gran parte delle realtà portuali,

attrezzature di supporto per lo sbarco e la conservazione del pescato, nonché per la gestione dell'imbarcazione all'attracco.

Negli ultimi anni la Toscana ha provveduto a pianificare la ristrutturazione e la ricostruzione di nuovi porti turistici lungo il litorale; molte delle aree prescelte accoglievano già da molto tempo piccole flotte di pescatori che trovavano rifugio presso le banchine del porto e lungo i pontili della fiumara; durante la progettazione dei nuovi porti, spesso a vocazione turistica, non si è dato molto spazio ad ormeggi utili alle imbarcazioni da pesca relegandole spesso nelle aree meno interessanti del porto. Oltre a ciò la gestione dei porti è quasi sempre rivolta alla nautica da turismo, sicuramente più redditizia, che tende a sopraffare il settore della pesca per quanto riguarda gli spazi sia in mare che in banchina. Oggi è necessaria una attenta riflessione su come si intende sviluppare il turismo nautico e su come la gestione dei porti turistici deve essere fatta. E' chiaro che il proprietario di uno yacht di notevoli dimensioni non ha difficoltà a sostenere i costi per occupare le aree in banchina, ma è anche vero che una attività produttiva come quella della pesca, per l'impatto sociale che ha sulle popolazioni rivierasche, per la sua storia e per le tradizioni a cui essa stessa è legata deve mantenere un posto di rilievo all'interno delle marinerie della nostra regione.

Anche l'acquacoltura per trasferire la produzione in mare necessita di aree portuali a lei appositamente destinate per permettere lo svolgersi delle attività di carico e scarico di mangimi e di pesce nonché di punti di ricovero per le attrezzature.

L'acquacoltura in Toscana, che ha origini antiche ed è diffusa sia in aree montane che costiere, rappresenta un comparto dell'agricoltura di elevata qualità e di interessante valore economico. Purtroppo, anche per la particolare posizione geografica degli ambienti in cui questi allevamenti

sono inseriti, nel corso del tempo sono sorte una serie di conflittualità tra la produzione ittica ed i settori turistici ed ambientali.

Da qui la necessità di avviare un serio confronto fra le Amministrazioni e gli Enti preposti alla pianificazione del settore, connesso a studi specifici sull'impatto che tali produzioni hanno sul territorio e sulle acque. Tali iniziative devono essere rivolte ad una coerente semplificazione burocratica per l'ottenimento di permessi e concessioni, cosa che negli anni ha spesso scoraggiato l'avvio di nuovi progetti.

3.4 La rete informatica

La Regione Toscana comprende e riconosce la centralità delle politiche sulla società dell'informazione già dal 1997, quando ha istituito la Rete Telematica Regionale Toscana (RTRT - D.C.R. nr. 172 del 21 maggio 1997) mettendo in rete enti pubblici (Regione, Enti Locali, Articolazioni Locali della Pubblica Amministrazione centrale, Associazioni, ecc.) che partecipano con pari livello alle attività della Rete e che concorrono alla creazione di un sistema di governance sui temi della società dell'informazione, armonizzando ed ottimizzando le attività della macchina pubblica, tramite la "messa in rete" di tutta la Pubblica Amministrazione toscana.

Sul fronte dell'utenza esiste, però, l'impossibilità da parte di un elevato numero di soggetti (stimato pari a 400.000 cittadini e 30.000 imprese) situati nelle zone più marginali della regione di accedere alle risorse ed alle possibilità offerte dalla Rete. Il problema principale è stato individuato nella indisponibilità di banda larga (di cui la tipologia più diffusa è rappresentata dall'ADSL): dalle analisi svolte dalla Regione Toscana tra settembre e novembre 2005, è infatti risultato che nel medio-lungo periodo circa 110 comuni, sui 287 della Toscana, non verranno serviti da ADSL ed i cittadini che vivono in tali comuni (cui si aggiungono i cittadini residenti nelle aree periferiche di comuni già serviti) rischiano dunque di essere esclusi dal complesso dei servizi sui temi dell'e-government, della sanità, del sociale offerti dalla pubblica amministrazione, e di non poter accedere alla rete per usufruire delle possibilità offerte dalla società dell'informazione. Tale considerazione vale anche per il comparto agricolo-forestale che si avvale sempre più di procedure informatiche (esempio sistema informativo di ARTEA) per la gestione di procedimenti amministrativi finalizzati all'erogazione di finanziamenti e rilascio di autorizzazioni.

E' stato quindi ritenuto necessario proporre delle azioni concrete per ridurre il divario digitale pre-

sente nelle aree che risultano meno favorite dalle politiche di investimento in atto da parte degli operatori pubblici di comunicazione.

Con la Decisione n. 4 del 9 gennaio 2006, la Regione Toscana ha individuato i criteri e le modalità attraverso le quali infrastrutturare le aree marginali della Toscana e con il Progetto "banda larga nelle aree rurali della Toscana" (per il quale la Commissione Europea ha approvato la "notifica di aiuto" n. 264/2006) la Regione si è data l'obiettivo di abbattere significativamente, nel periodo 2006-2010, il "digital divide" presente sul territorio regionale.

Una prima azione prevede, entro il 2007, il potenziamento e la diffusione delle infrastrutture in banda larga, così da assicurare i servizi di connettività erogati dagli operatori pubblici di comunicazione ad almeno il 50% della popolazione e delle imprese che oggi ne sono privi. L'azione interesserà almeno 200.000 cittadini e 15.000 imprese. Durante il periodo successivo, verrà diffusa la banda larga presso le ulteriori aree non servite. L'investimento complessivo stimato che verrà stanziato sul periodo 2006-2010 da Regione e Province è pari a circa € 20.000.000,00.

3.5 Il sistema autorizzativo e le semplificazioni

Per quanto concerne gli aspetti relativi alla realizzazione di fabbricati e annessi agricoli a livello aziendale questo trova la sua disciplina nell'ambito della legge regionale 1/2005 e nei relativi strumenti di attuazione attualmente in fase di predisposizione. Ci si riferisce in particolare allo strumento programmatico del PIT e al regolamento di attuazione della stessa legge 1/2005. E' pertanto un momento particolarmente opportuno per una riflessione sulle esigenze del mondo rurale e sulla congruità delle procedure previste. In linea generale c'è una sostanziale condivisione da parte del mondo agricolo dei principi ispiratori della legislazione regionale in materia di governo del territorio e della filosofia generale che ispira la proposta di PIT; quest'ultimo strumento individua l'obiettivo generale di combattere la rendita promuovendo lo sviluppo dei territori. Tale obiettivo coincide con una visione attiva del settore agricolo-forestale che è quella generalmente promossa dalla legislazione e dagli atti di programmazione di settore. Da questo ruolo attivo derivano le funzioni dell'agricoltura relative alla tutela ambientale, paesaggistica ed idrogeologica che vengono generalmente riconosciute. Appare però di fondamentale importanza che tale visione dinamica venga ripresa anche negli atti regolamentari che devono disciplinare i procedimenti per il rilascio delle autorizzazioni

alla realizzazione delle infrastrutture e degli annessi nel settore agricolo-forestale.

La previsione della legge regionale 1/2005 che indica la dismissione dei fabbricati in caso di cessazione della loro funzione costituisce un vincolo pesante non previsto con la stessa rigidità per gli immobili industriali e artigianali e che mira chiaramente a disincentivare il reimpiego ad uso speculativo degli immobili dismessi. Tale previsione può essere condivisibile solo se accompagnata da rilevanti misure di semplificazione delle procedure per la realizzazione dei fabbricati e degli annessi agricoli strettamente collegati allo sviluppo di determinate attività.

In tal senso potrebbero essere introdotti meccanismi analoghi a quelli previsti per altri aspetti dell'urbanistica e basati su una dichiarazione asseverata da parte di un professionista abilitato per la verifica positiva della rispondenza agli aspetti agronomici, paesistici e ambientali che superi la necessità di espressione di un parere da parte delle Province e delle Comunità Montane. La semplificazione è quanto mai importante per tutte le azioni che sono sostenute da programmi di finanziamento regionale, nazionale e soprattutto comunitario. Nell'ambito di tali strumenti di programmazione è infatti sostenuto lo sviluppo di specifiche attività nel settore agro-forestale con la conseguente necessità di realizzazione di fabbricati o annessi, ristrutturazioni o quant'altro necessario. Gli ambiti di maggior importanza sono riferiti a:

- la vendita diretta di prodotti agricoli favorendo lo sviluppo di filiere corte e relazioni dinamiche fra città e campagna
- la realizzazione di impianti e infrastrutture per la produzione energetica da fonti rinnovabili
- la realizzazione di movimenti di terra per la difesa del suolo e la manutenzione del territorio
- la realizzazione di infrastrutture e piccoli annessi in particolare per la zootecnia estensiva e l'orticoltura
- la viabilità di servizio

Le discipline urbanistiche potranno così integrare quanto già avvenuto in altri settori ed in particolare nella disciplina del vincolo idrogeologico. Infatti, con la L.R. 39/00 (legge forestale della Toscana) e le successive modificazioni e integrazioni ed, in particolare, con il regolamento forestale discendente dalla stessa legge si è proceduto ad una rilevante azione di semplificazione. Questa ha riguardato essenzialmente due aspetti: il primo relativo alle competenze, il secondo concernente le tipologie di atti autorizzativi.

Per quanto concerne le competenze queste sono state unificate il più possibile al fine di individuare un unico Ente per la gestione di materie similari; con questa logica tutti gli aspetti inerenti

la gestione del vincolo idrogeologico per i movimenti di terra e la realizzazione di opere sono stati trasferiti dalla Provincia al Comune al fine di concentrare su quest'ultimo ente tutte le competenze inerenti la gestione dei progetti, separando le problematiche connesse alla complessità dei passaggi fra uffici di Enti diversi; parallelamente, gli aspetti inerenti le trasformazioni in agricoltura e gli interventi forestali sono stati passati alle competenze di Province e Comunità Montane in analogia con altre procedure del settore.

Per quanto concerne la semplificazione degli atti autorizzativi, la legge forestale individua una serie di tipologie sostitutive ed in particolare: gli interventi liberamente esercitabili, le dichiarazioni di inizio lavori da presentare almeno 20 giorni prima, le autorizzazioni per silenzio-assenso; il regolamento forestale determina la casistica delle diverse tipologie di intervento stabilendo le regole da applicare in particolare nei primi due casi. Il complesso di queste norme ha favorito un radicale ridimensionamento delle procedure sia in termini di numero che di tempi per il rilascio; in particolare le autorizzazioni sono passate dalle circa 22.000/anno prima della riforma, alle 2.000 attuali, mentre i tempi di rilascio hanno avuto una drastica riduzione attestandosi generalmente entro i termini di legge (20 gg per le dichiarazioni, 45 gg per le autorizzazioni).

Altro aspetto di grande rilevanza connesso alla realizzazione di fabbricati e annessi agricoli è costituito dalla qualità delle realizzazioni. Spesso si evidenziano sul territorio infrastrutture a servizio dell'attività agricola e forestale di qualità estremamente scadente e di dubbio impatto paesaggistico. Gli strumenti di programmazione per il governo del territorio potrebbero incidere maggiormente su questo aspetto prevedendo indicazioni sulla qualità dei fabbricati. Si ritiene auspicabile, ad esempio, un maggior utilizzo del legno nella predisposizione degli annessi agricoli, materiale che coniuga buon inserimento nel paesaggio, facilità e flessibilità di costruzione, economicità. L'A.R.S.I.A., a tale riguardo, ha prodotto una linea di ricerca che, attraverso la messa a punto di modelli costruttivi di annessi agricoli di facile realizzazione, offre la possibilità ad imprese agricole di ottimizzare le risorse aziendali ed alle Amministrazioni locali di individuare tipologie di fabbricati in legno in grado di inserirsi adeguatamente nel contesto paesaggistico. Tali indirizzi potrebbero consentire uno sbocco commerciale per il materiale legnoso prodotto in Toscana e derivante dagli interventi selvicolturali.

4 L'agricoltura e la selvicoltura per la tutela idrogeologica del territorio

4.1 Sistemazioni idrauliche agrarie

La sistemazione delle pendici collinari condiziona la laminazione dei deflussi e le portate di picco della rete idrografica, contribuendo alla protezione dei territori posti a valle. Dal punto di vista erosivo e di tutela idrogeologica i rischi più rilevanti sono spesso determinati dall'impianto di colture specializzate realizzate con metodi non conservativi.

Una strategia corretta è certamente quella di sistemare in modo adeguato i versanti collinari, non solo per l'azione complementare alle casse d'espansione, ma anche perché le sistemazioni determinano un migliore assetto paesaggistico che rappresenta un indiscutibile valore aggiunto alle produzioni agricole, industriali e commerciali del territorio.

Risulta pertanto evidente come gli interventi di tutela idrogeologica e paesaggistica attuati nella collina e nella montagna, anche in termini di buone norme agricole, rappresentino un valore aggiunto per l'intera collettività; in tal senso al riconoscimento del ruolo polifunzionale che l'agricoltura svolge nelle aree declivi potrebbe corrispondere l'assunzione di misure di sostegno finanziario. In questi ultimi anni vi è stato un progressivo sviluppo della sensibilità ambientale anche tra gli addetti al settore agricolo ed in particolare nei territori interessati da produzioni di pregio. In particolare nel settore viticolo la necessità di reimpiantare i vigneti ha spinto gli imprenditori agricoli più attenti ad applicare sistemazioni idraulico-agrarie e tecniche agronomiche compatibili con la tutela del suolo e rispettose del contesto paesaggistico. Allo stesso tempo la ricerca scientifica sta mettendo a punto nuove tipologie sistematorie, adeguate alle esigenze di economico utilizzo dei mezzi meccanici, di regimazione dei deflussi superficiali e profondi e nello stesso tempo compatibili con l'assetto paesaggistico del territorio.

Da ricordare le iniziative attivate da ARSIA con il sostegno di Regione Toscana e Autorità di bacino del fiume Arno che attraverso un approccio interdisciplinare hanno inteso individuare sistemazioni idraulico-agrarie più efficienti e rispettose del contesto paesaggistico di riferimento. Tali iniziative hanno contribuito alla messa a punto (tuttora in corso) di strumenti di gestione di interventi come la "Carta dell'Uso Sostenibile del suolo" promossa da un gruppo di comuni del Chianti senese e fiorentino.

Dal punto di vista idrogeologico le sistemazioni idraulico-agrarie devono tenere conto delle dina-

miche ambientali ed integrarsi con le altre opere presenti o da realizzarsi sul territorio. Dal punto di vista agronomico la sistemazione dei versanti collinari rappresenta un mezzo insostituibile sia per eliminare gli eccessi idrici in eccesso alla capacità di trattenuta del suolo, sia per limitare i processi erosivi. In definitiva le sistemazioni idraulico-agrarie consentono il mantenimento della fertilità dei terreni e dunque della loro potenzialità produttiva.

L'approccio che si sta sviluppando nella nostra regione è basato su questi presupposti, come stanno a testimoniare le nuove sistemazioni idraulico agrarie realizzate in differenti località del comprensorio del Chianti e le ricerche finalizzate alla quantificazione dell'erosione e all'individuazione delle tecniche agronomiche e delle sistemazioni idraulico-agrarie più adatte per un uso sostenibile del suolo.

4.2 Sistemazioni idraulico-forestali.

Le sistemazioni idraulico-forestali (stabilizzazione dei versanti, contenimento dei fenomeni erosivi, mantenimento di un'efficiente deflusso delle acque) rappresentano un elemento fondamentale per la tutela dell'assetto idrogeologico, in particolare in ambienti montani e collinari.

Le centinaia di opere di regimazione e gli oltre 40.000 ettari di rimboschimenti, realizzati, a partire dal dopoguerra, dall'amministrazione statale prima e regionale dopo, testimoniano dell'importante funzione di difesa del territorio svolta dalle sistemazioni idraulico-forestali su un territorio come quello

toscano, in gran parte collinare o montano, caratterizzato per circa un terzo della propria estensione da una pendenza superiore al 25%.

Gli strumenti di programmazione della politica forestale regionale assegnano, nell'ambito degli interventi pubblici forestali, un ruolo preminente alla realizzazione di nuove sistemazioni idraulico-forestali ed alla manutenzione di quelle esistenti, attività alle quali è stata destinata buona parte delle risorse finanziarie destinate all'intero settore forestale. In attuazione del Programma Forestale Regionale 2001-2005 sono stati infatti realizzati, nell'ambito dei programmi annuali predisposti ed attuati dalle Amministrazioni provinciali e dalle Comunità montane, oltre 450 interventi, per un importo complessivo di oltre 14 milioni di Euro, ricorrendo sia alle maestranze forestali dipendenti da questi Enti che all'affidamento ad imprese forestali, soprattutto nel caso di opere di rilevanti dimensioni o particolare complessità.

Con il progetto di ricerca promosso dall'Arsia "Relazione tra gestione selvicolturale dei boschi

e stabilità dei versanti” è stata messa a punto una metodologia per l’individuazione delle aree del territorio regionale più sensibili dal punto di vista del dissesto idrogeologico e sono state formulate linee guida per interventi sia a livello di tecniche selvicolturali che di sistemazioni di versante in grado di prevenire o contenere i fenomeni di dissesto idrogeologico. Inoltre con il progetto Europeo PREMO “Principi e linee guida per la protezione ambientale di bacini idrografici sottoposti ad alluvioni improvvise. Intervento sperimentale in un bacino pilota”, sono state definite metodologie di studio e di intervento per la regimazione delle acque in bacini collinari e montani soggetti ad alluvioni improvvise. Per quanto concerne le metodiche realizzative, negli ultimi 10 anni, soprattutto nel nord e centro Italia, si sono diffuse tecniche sistematorie a basso impatto ambientale basate sull’impiego diffuso dell’ingegneria naturalistica da integrarsi con le tecniche di sistemazione idraulica tradizionale. I lavori di ingegneria naturalistica, che prevedono l’impiego combinato di materiali vivi (talee, semi e piante radicate) e di materiali inerti locali (legname, pietrame, ecc) risultano concorrenziali in termini di costi con gli interventi tradizionali, necessitano di un alta percentuale di manodopera per la loro esecuzione e possono pertanto favorire la creazione di nuovi posti di lavoro diffusi sul territorio. La ricerca ed il collaudo di innovazioni sono in questo contesto strumenti importanti per fornire adeguati strumenti conoscitivi e soluzioni innovative, efficienti e rispettose del contesto paesaggistico.

Oltre che alla realizzazione di nuove opere, il nuovo Programma Forestale Regionale 2007-2011 (P.F.R.), indirizza l’azione degli Enti competenti verso la manutenzione e la verifica dell’efficienza delle sistemazioni esistenti e individua la necessità di uno stretto coordinamento dell’attività nel settore forestale con quella di bonifica e più in generale di difesa del suolo, al fine di ottimizzare l’impiego delle risorse finanziarie disponibili, spesso inadeguate rispetto agli effettivi fabbisogni del territorio. Per il periodo di vigenza del nuovo P.F.R., il settore delle sistemazioni idraulico-forestali potrà contare su un consolidamento dei livelli di spesa raggiunti a carico dei capitoli del bilancio regionale e sulle risorse che saranno rese disponibili dal Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 con le misure relative all’art. 48 del Reg. CE 1698/2005 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi.

Occorre comunque considerare che un’efficace difesa del territorio, oltre che sull’intervento pubblico, deve poter contare sulle attività di manutenzione tradizionalmente svolte da chi vive e lavora sul territorio stesso.

Il sostegno e la promozione per una ripresa delle utilizzazioni boschive, secondo tecniche in grado di coniugare redditività economica e mantenimento delle funzioni di difesa idrogeologica e la salvaguardia degli ambienti forestali, sono fra gli obiettivi della politica forestale individuati dal P.F.R. 2007-2011. Il nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, che si integra con il P.F.R. per quanto riguarda gli aspetti forestali, prevede, oltre alle misure sopra ricordate mirate alla realizzazione di interventi preventivi, misure specifiche per interventi silvo-ambientali, che prevedono un sostegno finanziario per coloro che svolgono una funzione protettiva delle foreste, in relazione all’erosione del suolo, al mantenimento o al miglioramento dell’assetto idrogeologico.

4.3 Bonifica idraulica

Altro importante strumento utilizzato nel tempo per la tutela idrogeologica del territorio e la gestione delle acque in aree rurali è quello relativo all’attività di bonifica agraria.

E’ noto che la bonifica idraulica ha profondamente mutato le sue funzioni negli ultimi decenni. Il risanamento dei territori paludosi ed il loro recupero e valorizzazione, con l’avvio e lo sviluppo delle attività agricole, realizzati in tempi ormai lontani dai Consorzi di bonifica, sono stati progressivamente sostituiti da funzioni rivolte alla difesa del suolo ed alla tutela dell’ambiente. In questo senso la Regione Toscana, con la L.R. 34/94 (Norme in materia di bonifica), ha adeguato le funzioni della bonifica in relazione alle nuove esigenze del territorio, delle popolazioni e delle attività economiche, classificando come territorio di bonifica tutto il territorio regionale, suddividendolo in comprensori di bonifica corrispondenti a bacini idrografici e prevedendo in ogni comprensorio un solo ente titolare delle funzioni di bonifica; gli enti preposti a tali funzioni sono stati individuati dalla legge nei Consorzi e nelle Comunità Montane.

La L.R. 34/94 tende a sviluppare diffusamente sul territorio un’attività di manutenzione delle opere di bonifica, delle opere idrauliche, del reticolo dei corsi d’acqua minori, essenziale per la regimazione delle acque e per la prevenzione delle calamità, nell’ambito della salvaguardia del territorio. Anche per la sua complessità, l’attuazione di questa legge è stata lunga e faticosa: solo recentemente è stata completata l’attribuzione delle funzioni in tutto il territorio regionale, escludendo i consorzi interregionali, dei 32 comprensori regionali 16 sono stati attribuiti ai Consorzi di bonifica e i restanti 16 alle Comunità Montane.

E' quindi in pieno svolgimento da parte di tali enti l'ampliamento sul territorio regionale delle attività di bonifica, e delle conseguenti attività di presidio del territorio: gestione e manutenzione delle opere di bonifica, delle opere idrauliche, del reticolo minore e dei corsi d'acqua naturali, tutela dei corpi idrici dall'inquinamento e corretto uso delle risorse idriche.

La Regione ha inoltre avviato su tutto il territorio regionale il censimento delle opere idrauliche e di bonifica per disporre di un adeguato ed aggiornato quadro conoscitivo ai vari livelli territoriali (regionale, provinciale, comprensoriale) tale da consentire una pianificazione ed una realizzazione di tali attività puntuali ed efficaci.

Inoltre, su iniziativa e coordinamento regionale, è stata realizzata la redazione di specifici piani di manutenzione straordinaria delle opere, del reticolo minore e dei corsi d'acqua da parte di tutti i Consorzi di bonifica e di tutte le Comunità Montane titolari di funzioni. Tali Piani sono stati completati con il diretto coinvolgimento di Province, URBAT ed Autorità di Bacino ai fini di una loro condivisione ed della loro coerenza con tutti gli strumenti di pianificazione attinenti alla materia. E' evidente l'importanza di tali attività per gli operatori agricoli e forestali che, per operare proficuamente, devono poter contare su condizioni di sicurezza del territorio che quanto più possibile li metta al riparo da calamità e danni e sulla necessaria disponibilità di risorse idriche attraverso una loro corretta gestione.

4.4 Sinergia delle politiche per la difesa del suolo

I bacini idrografici costituiscono unità fisiografiche all'interno delle quali si svolgono i processi naturali e i processi antropici caratterizzanti la storia, l'evoluzione e lo sviluppo del rapporto uomo-territorio.

La continua interazione tra i fattori naturali e antropici determina le principali caratteristiche del bacino in relazione ai processi idrogeologici, morfologici, ambientali, socio-economici. Pertanto, tutte le problematiche relative ai versanti e ai corsi d'acqua (sistemazioni, regimazioni, rischio idraulico, tutela, uso del suolo. Pratiche agricole) possono essere affrontate correttamente solo se si ricorre ad un approccio unitario in grado di definire e valutare adeguatamente la dinamica delle diverse componenti, naturali e antropiche, e le loro interazioni.

Il concetto di approccio unitario per la difesa idrogeologica del territorio risale sin dalle prime leggi sulla Bonifica Integrale del 1933, successivamente ribadito nell'imponente lavoro della

Commissione "De Marchi" del 1974, e finalmente istituzionalizzato con la legge del 18 maggio 1989, n. 183 " Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo".

Purtroppo, a fronte di questo lungo (e faticoso) iter legislativo, il concetto di "unitarietà" nella tutela del territorio trova ancora forti difficoltà applicative per la frammentarietà, e talvolta inadeguatezza, degli strumenti normativi, e per lo scarso coordinamento tra i diversi settori che operano sul territorio (urbanistica, agricoltura, ambiente).

A livello regionale si riscontrano tuttavia diversi segnali incoraggianti come per esempio nei contenuti della legge sul Governo del Territorio della Regione Toscana, nel Piano Regionale di Azione Ambientale, nel Programma Forestale Regionale, nelle attività di censimento delle opere di difesa del suolo, nel recente protocollo di Intesa tra Comunità Montane e Consorzi di Bonifica, nei Piani di Assetto Idraulico elaborati dalle Autorità di bacino.

E' comunque bene evidenziare che il corretto svolgimento delle attività agricolo-forestali è il primo importantissimo tassello per una corretta gestione del territorio. Eventi rilevanti verificatisi anche in un recente passato hanno dimostrato che la prima causa del dissesto idrogeologico è costituito proprio dall'abbandono dei terreni forestali o comunque dalla scarsa gestione dei boschi tramite tagli e interventi colturali adeguati. Molti possono essere gli esempi in tal senso, ma in particolare a tale fenomeno sono stati ricondotti alcuni degli effetti più disastrosi delle alluvioni verificatisi in Versilia nel giugno '96.

Gli strumenti di sostegno finanziario messi a punto per il settore agricolo e forestale tendono a sostenere le imprese che svolgono anche un ruolo attivo di tutela del territorio, in particolare in aree svantaggiate e montuose; nella proposta di Piano di sviluppo Rurale 2007-2013 sono inserite diverse misure tese a sostenere l'attività agro-forestale che svolge anche un'importante funzione di regimazione delle acque e di prevenzione dai disastri naturali. Fra queste si possono ricordare oltre alle già citate misure silvo-ambientali e per la prevenzione dei disastri naturali quelle relative agli interventi non produttivi agricoli e forestali. Inoltre tutti i contributi comunitari, anche del P.S.R., in seguito alla riforma di medio termine della Politica Agricola Comunitaria (2003), sono soggette alle regole della condizionalità e pertanto legati tra l'altro alla manutenzione idrogeologica del territorio. E' però importante che la funzione di tutela idrogeologica del territorio svolta dalle aziende e dalle imprese del settore agro-forestale venga riconosciuta e sostenuta non soltanto dagli strumenti finanziari destinati allo sviluppo rurale, ma anche da quelli sopra ci-

tati relativi alla bonifica e alla difesa del suolo. Tale previsione pare peraltro fortemente sostenuta dalla legislazione nazionale e regionale relativa alle aree montane e alla selvicoltura (legge 97/'94 Nuove disposizioni per le zone montane; d.lgs 227/01 Linee guida di programmazione forestale; L.R. 39/'00 Legge forestale della Toscana) norme nelle quali è prevista una procedura fortemente accelerata e semplificata (cottimo fiduciario) per l'assegnazione da parte di Enti pubblici di lavori di tutela del territorio a aziende agro-forestali o cooperative operanti in aree montane entro determinati oneri di importo.

In proposito è bene ricordare che al fine di garantire la competenza e la professionalità delle imprese per gli interventi di maggior rilevanza relative alla tutela idrogeologica, la Regione toscana si è da tempo dotata di uno strumento di prequalificazione delle imprese rappresentato dall'Albo regionale delle imprese agro-forestali.

5 Le aree protette

5.1-Aree protette e rete ecologica regionale

Il Sistema delle Aree Protette toscane derivante dall'attuazione della LR 49/95 (Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale) e definito dalla DCR 154/04 è articolato in 3 Parchi Nazionali, 3 parchi Regionali, 3 Parchi provinciali, 41 Riserve Naturali, 31 Riserve dello Stato e 48 ANPIL e interessa circa il 9 % del territorio regionale coprendo una superficie pari a 220.250 ettari in massima parte boscati. La Regione Toscana ha inoltre individuato con L. R. 56/00 (Norme per la conservazione e la tutela di habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatica) una propria rete ecologica regionale costituita dai Siti di Importanza Regionale (SIR), alcuni dei quali riconosciuti anche come Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) nell'ambito della rete Natura 2000.

Natura 2000 è una rete ecologica europea di aree destinate alla conservazione della biodiversità istituita dall'art. 3 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", costituita dall'insieme dei siti denominati ZPS (Zone di Protezione Speciale), previste dalla Direttiva 79/409/CEE "Uccelli", e dai cosiddetti SIC (Siti di Importanza Comunitaria). Visto il ruolo attivo che sia gli agricoltori che i selvicoltori hanno nell'ambito territoriale e delle risorse naturali, una corretta gestione di un'area protetta o di un sito di importanza regionale non può prescindere da una adeguata valutazione della componente agro-forestale.

Molte specie vegetali e animali ormai rare e mi-

nacciate infatti sono legate alla valorizzazione di alcune attività agricole tradizionali come il pascolo o l'agricoltura non intensiva.

A livello normativo sia la LR 56/00 sulla tutela della biodiversità sia la LR 49/95, che individua il sistema delle aree protette, danno precise indicazioni su alcuni aspetti delle pratiche agricole all'interno delle zone da esse tutelate.

La LR 49/95 all'art. 7 (Misure di incentivazione e promozione economico-sociale) individua le attività agro-silvo-pastorali e l'agricoltura biologica quali elementi delle economie locali da inserire negli strumenti di piano, in particolare nel piano pluriennale economico e sociale al fine di promuovere e valorizzare il loro sviluppo nell'ambito della gestione di parchi, riserve e aree protette di interesse locale.

La LR 56/00 prevede all'art. 18 che "la Regione nella concessione di eventuali cofinanziamenti e contributi finalizzati alla gestione agricola e territoriale delle aree ricomprese nei Siti di Importanza Regionale nonché nelle aree protette istituite ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394, e della legge regionale 11 aprile 1995, n. 49, riconosca e attribuisca priorità all'attuazione di:

- a) pratiche e metodologie di agricoltura biologica e selvicoltura naturalistica;
- b) pratiche di agricoltura integrata effettuate ai sensi della legge regionale 15 aprile 1999, n. 25 (Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole).

In questi ultimi anni gli obiettivi principali del Programma triennale regionale per le Aree Protette (DCR 154/04) sono stati quelli di dare un'effettiva attuazione alla logica di sistema tra le varie Aree Protette e integrare la politica dei parchi con le altre politiche settoriali aventi incidenza sul territorio e sull'ambiente. In questo senso è importante sottolineare che il completo coinvolgimento dei residenti e delle attività produttive presenti all'interno delle aree protette, a partire dalle aziende agricole, possono dare un reale contributo alla tutela e alla conservazione di specie e habitat di interesse conservazionistici.

In attuazione della LR 56/00 e più in generale dell'art. 6 della Direttiva Habitat, la Regione ha inoltre definito mediante la DGR 644 del 05/07/2004 per ogni SIR specifiche misure di conservazione fortemente correlate alle specifiche esigenze ecologiche locali.

Dai dati relativi al censimento dell'agricoltura del 2000 è possibile stimare le aziende agricole all'interno sia del sistema delle Aree Protette che della rete Natura 2000. Come emerge dalla tabella successiva oltre 13.308 aziende hanno terreni che ricadono in aree protette; a livello provinciale

Aziende agricole all' interno dei parchi e delle aree protette nelle province toscane al 2000 (a queste aziende sono da aggiungere le aziende situate nei siti di NATURA2000)

Fonte: Censimento agricoltura 2000

Provincia	Aziende agricole	Aziende in parchi o Aree Protette	Incidenza percentuale
Arezzo	22890	2270	9,9
Firenze	17045	692	4,1
Grosseto	18015	4132	22,9
Livorno	6052	496	8,2
Lucca	16754	1541	9,2
Massa Carrara	9640	254	2,6
Pisa	15946	726	4,6
Prato	2406	419	17,4
Pistoia	16266	296	1,8
Siena	14858	2482	16,7
TOSCANA	139872	13308	9,5

l'incidenza maggiore si ha per Grosseto dove ben il 22% delle aziende è in aree protette, seguono Prato con il 17,4%, Siena con il 16,7%, Arezzo con il 9,9%, Lucca con il 9,2% e Livorno con l'8,25% delle aziende.

All'interno delle aree protette, oltre ai normali vincoli d'uso previsti per tutto il territorio toscano, l'attività agricolo-forestale è soggetta a:

-rispetto degli atti di pianificazione per la gestione delle Aree Protette e questo comporta fra l'altro il rilascio del nulla osta, ai sensi dell'art. 13 L. 394/91, da parte dell'ente gestore per una pluralità di interventi quali i tagli dei boschi, i movimenti di terra, etc. -rispetto delle disposizioni previste dalla DGR 644/04

-attivazione delle procedure di valutazione di incidenza prevista dal DPR 357/1997 e dall'art. 15 LR 56/00 necessaria per gli interventi significativi che possono avere conseguenze sugli obiettivi di conservazione del sito.

5.2 Attività agro-forestali nelle aree protette

La ricerca di un'agricoltura compatibile è essenziale nelle aree protette. In questi anni le esperienze maturate in tal senso sono numerose ed interessanti. Il processo di qualificazione dell'agricoltura è un processo complesso e deve basarsi anche su riscontri economici precisi. Infatti l'abbandono dell'agricoltura tradizionale basata sul massiccio utilizzo di fertilizzanti e diserbanti chimici, provoca una minore produzione quantitativa che deve essere compensata economicamente per evitare una riduzione delle entrate dell'azienda stessa. La soluzione, a regime, potrà venire solo dalla richiesta del mercato di prodotti di qualità con valore maggiore.

Ma è necessario creare le condizioni perché ciò accada. In questo senso le aree protette hanno fatto un buon percorso in questi anni con i finanziamenti messi a disposizione e grazie al supporto fondamentale della Regione, delle Province e dell'ARSIA. Ricordiamo:

- la promozione dell'agricoltura biologica nei parchi
- l'introduzione di modelli innovativi di "agricoltura di precisione" basati sull'applicazione di tecniche GIS e GPS con la messa a disposizione delle aziende del Parco delle analisi pedologiche dettagliate, piano di fertilizzazione, analisi dei microelementi su colture carenti
- la razionalizzazione dell'acqua ad uso irriguo mediante analisi delle acque dei canali della rete idraulica-agraria nelle aziende con la produzione di cartografia specifica dei risultati delle analisi (sodio, cloruri, solfati, nitrati fosfati, ph)
- la diffusione di tecniche finalizzate alla prevenzione e al contenimento dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni delle aziende agricole anche con colture biologiche
- la realizzazione di un servizio per lo smaltimento dei contenitori di fitofarmaci esausti in azienda

Gli strumenti specifici previsti per le aree protette possono porre dei limiti all'attività agricola e all'attività silvo-culturale. Questo si verifica in particolari situazioni di tutela di alcune specie floristiche o faunistiche o di habitat particolari. E' quindi opportuno e necessario attivare nel Piano di Sviluppo Rurale le misure compensative, peraltro previste dalle disposizioni comunitarie, limitatamente ai casi nei quali strumenti specifici delle aree protette (Piani del Parco, Regolamenti,

Piani di Gestione, Valutazione di Incidenza o Nulla Osta) pongano limitazioni reali alla produzione. Un esempio in tal senso può essere rappresentato dal fermo biologico che viene chiesto nel periodo riproduttivo, all'attività silvo-culturale.

In molti casi, per non far sorgere conflitti, le aree agricole non vengono inserite all'interno del perimetro delle aree protette. Questo non sempre è possibile, perché spesso è troppo forte la connessione delle zone agricole con le altre aree a maggiore naturalità, ed è quindi necessaria una gestione complessiva ed unitaria del territorio. La soluzione perciò è nel continuare il cammino per una maggiore qualificazione dell'attività agricola nell'ottica di immettere sul mercato prodotti genuini, e nello stesso tempo non favorire interventi invasivi per gli habitat e per le specie animali e vegetali protette. L'azione che si auspica è perciò quella di accompagnare questo processo.

Alla luce di quanto fin qui evidenziato è evidente che una razionale attività agricolo-forestale costituisce, all'interno delle aree protette, un fattore indispensabile per mantenere vitale l'area stessa; in tal senso alcune aree protette all'interno del territorio regionale si caratterizzano proprio per l'importanza delle attività agricole e forestali, si pensi alla selvicoltura nel Parco delle Foreste casentinesi e all'agricoltura e alla zootecnia nei Parchi regionali della Maremma e di Migliarino-San Rossore.

Le ordinarie pratiche agricole zootecniche e forestali devono essere pertanto consentite proprio come strumento di conservazione e non risultare soggette a particolari procedimenti autorizzativi. Quanto sopra dovrà essere definito dagli Enti gestori delle Aree protette, ma è indubbio che strumenti che regolamentano l'attività agro-silvo-pastorale posti all'interno degli strumenti di programmazione e regolamentazione dei Parchi possono rallentare le suddette attività creando problemi per il mantenimento della stessa finalità di tutela della natura. Tale attenzione all'attività agricola e forestale appare ancor più giustificata al momento attuale per le difficoltà economiche di gran parte delle aziende agricole e delle imprese forestali derivanti dalla situazione internazionale e dalle modifiche della PAC per cui ogni ostacolo anche di natura burocratica può determinare serie difficoltà alle aziende e alle imprese.

Gli strumenti finanziari per lo sviluppo rurale sostengono fortemente l'attivazione e l'utilizzo di pratiche culturali compatibili con la tutela ambientale (agricoltura biologica, agricoltura integrata, ecocertificazione forestale). Inoltre appare opportuno che accanto a questi strumenti vengano attivati o implementati specifici progetti di valorizzazione dell'ambiente e della biodiversità.

Un'altra problematica che si è evidenziata in alcuni ambiti territoriali deriva dalla diversa attribuzione delle competenze che può generare una duplicazione o contrasto tra atti di programmazione e procedure autorizzative. Nello specifico la competenza relativa alla gestione delle aree protette è affidata alle Province mentre per il settore agricolo-forestale la competenza è generalmente attribuita sia alle Province che alle Comunità Montane. Su questa tematica un caso emblematico è dato dalla gestione del patrimonio agricolo-forestale della regione che per circa il 50% dei casi (oltre 50.000 ha) ricade nell'ambito di aree protette. E' pertanto opportuno attivare processi di integrazione degli strumenti di programmazione e delle procedure individuando, come già avvenuto in alcune aree della regione, anche la possibilità dell'attivazione di deleghe dalle Province alle Comunità montane per la gestione di determinate tipologie di aree protette soprattutto dove queste coincidono col patrimonio agricolo-forestale regionale.

5.3 Perimetrazioni per la tutela della risorsa idrica

Con l'adozione del Piano di Tutela delle acque, previsto dal D.Lgs. n. 152/'99 e successive modifiche e integrazioni, la Regione Toscana ha formalmente attivato il processo per l'identificazione delle aree sensibili e delle zone vulnerabili da nitrati provenienti da fonti agricole, secondo i termini dettati dalle Direttive 91/271/CEE e 91/676/CEE, per le quali sono da prevedere specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento. In particolare sono definite aree sensibili i sistemi idrici che presentano le seguenti caratteristiche:

- laghi naturali, altre acque dolci, estuari e acque del litorale già eutrofizzate o probabilmente esposte a prossima eutrofizzazione in assenza di interventi protettivi specifici
- acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile che potrebbero contenere, in assenza di interventi, una concentrazione di nitrato superiore a 50 mg/L
- aree che necessitano, per gli scarichi afferenti, di un trattamento supplementare al trattamento secondario al fine di conformarsi alle prescrizioni previste dalla presente norma.

Si considerano zone vulnerabili da nitrati le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali scarichi. Tali acque sono individuate in base ai seguenti criteri:

- la presenza di nitrati o la loro possibile presen-

za ad una concentrazione superiore a 50 mg/L (espressi come NO₃) nelle acque dolci superficiali, in particolare quelle destinate alla produzione di acqua potabile;

-la presenza di nitrati o la loro possibile presenza ad una concentrazione superiore a 50 mg/L nelle acque dolci sotterranee;

-la presenza di eutrofizzazione oppure la possibilità del verificarsi di tale fenomeno nell'immediato futuro nei laghi naturali di acque dolci o altre acque dolci, estuari, acque costiere e marine.

Per le zone vulnerabili da nitrati è prevista l'adozione da parte delle Regioni di un programma d'azione obbligatorio, che definisce specifiche norme relative alla gestione delle attività culturali e di allevamento, finalizzate al contenimento dell'inquinamento da nitrati di origine agricola. Nel luglio 2006 è stato approvato il Regolamento recante definizione del programma di azione obbligatorio per le zone vulnerabili di cui all'art. 92, comma 6 del Dlgs 152/2006 (Norme in materia ambientale), in attuazione della direttiva del Consiglio 91/976 CE del 12-12-1991, che definisce il programma d'azione obbligatorio per la tutela e il risanamento delle acque dai nitrati di origine agricola, la cui applicazione risulta obbligatoria per le zone vulnerabili già designate e per quelle che verranno istituite successivamente.

L'applicazione obbligatoria del programma di Azione nelle Zone vulnerabili da Nitrati sarà favorita dal nuovo PRS 2007-2013, che considererà prioritarie tali aree nell'ambito delle misure agro-ambientali che favoriscono la diffusione dell'agricoltura integrata e biologica.

6 Qualità dell'aria e Protocollo di Kyoto

Con la sottoscrizione del protocollo di Kyoto il governo italiano accetta degli obblighi, ma soprattutto afferma la sua attiva volontà di operare alla riduzione dei gas serra. In termini quantitativi la ratifica del protocollo (legge 120 del 1/6/2002) implica l'impegno alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra del 6,5% rispetto all'anno base (1990). Questo equivale, in termini assoluti e nel periodo 2008-2012, a ridurre le emissioni di circa 100 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente all'anno. La Regione Toscana operando in un quadro di accordi internazionali di salvaguardia, di cui il protocollo di Kyoto è parte, ma dotandosi anche di propri strumenti come il Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA), riconosce al comparto forestale ed agricolo un ruolo di primaria importanza; la corretta gestione delle foreste attraverso l'applicazione di interventi e utilizzazioni sostenibili contribuisce allo stoccaggio e all'assorbimento del carbonio, alla riduzione

dei combustibili fossili, alla differenziazione delle risorse usate come combustibile, alla riduzione dell'uso di materie prime non rinnovabili, all'aumento della biodiversità, alla differenziazione degli habitat naturali. Il caso particolare della Toscana a fronte di quantità rilevanti di emissioni totali (circa 42 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂ di cui però i comparti "natura e agricoltura" partecipano solo per il 4%) propone un quadro non negativo rispetto alla situazione di fatto e alle azioni attive per la riduzione dei gas serra. Già uno studio del 1999 pubblicato sulla rivista Sherwood evidenzia che, con 130 milioni di tonnellate totali, la Toscana risulta la regione con maggiore quantità di carbonio fissato nella vegetazione e nei suoli forestali; lo stesso Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio (INFC) pressoché compiuto, sembra riconfermare tali dati. La Toscana ha inoltre attivato strumenti di informazione, promozione, divulgazione e monitoraggio tra cui la collaborazione con l'Istituto di Biometeorologia del CNR (IBIMET) e l'Osservatorio di Kyoto per il monitoraggio del bilancio della CO₂. Tali collaborazioni hanno già prodotto stime per cui le foreste della Toscana sequestrano annualmente 15 milioni circa di tonnellate di carbonio fissandolo nella sua vegetazione e nei suoli forestali ovvero il 30-40% delle emissioni (contro una media europea dell'8%).

In Toscana la tutela del bosco, visto anche come serbatoio di carbonio, è assicurato dall'applicazione capillare delle normative regionali di settore. La legge forestale, il regolamento forestale e le integrazioni alla legge stessa tendono ad evitare la diminuzione della superficie forestale (la tendenza in atto è ad un costante aumento) e a massimizzare questa funzione da ottenersi con una selvicoltura sostenibile ed una gestione attiva della risorsa. L'abbandono, la sospensione dei tagli e degli interventi infatti non favoriscono la funzione di assorbimento del carbonio che come noto è massima negli stadi giovanili e di vigore vegetativo e minima nelle situazioni di senescenza e deperimento delle fitocenosi, situazioni nelle quali spesso il bilancio dell'assorbimento della CO₂ risulta negativo.

Nei prossimi mesi, a livello nazionale, saranno affrontate le tematiche relative alla istituzione e gestione del "registro nazionale dei crediti di carbonio" nell'ambito del quale dovranno trovare giusta collocazione le funzioni delle aree agricole e forestali nel rispetto di quanto definito dal protocollo di Kyoto che indica nella gestione forestale, nella gestione delle terre agricole e dei pascoli, nella rivegetazione, nella riforestazione naturale e negli interventi di riforestazione e afforestazione i luoghi eletti per il sequestro del carbonio. Il registro dei crediti di carbonio dovrà ine-

vitabilmente essere articolato in ambiti regionali per il rispetto delle competenze previste dalle leggi costituzionali e per evitare che lo stesso si trasformi in un ulteriore vincolo allo svolgimento delle attività agro-silvo-pastorali. potrà costituire inoltre la base per successivi riconoscimenti anche in termini di commercio dei suddetti crediti di questo importante ruolo svolto dalle proprietà agro-forestali. Il settore agricolo-forestale può fornire un contributo di grande rilevanza, oltre che nell'assorbimento di CO₂, anche per una diminuzione delle emissioni tramite l'utilizzo delle produzioni agro-forestali per la creazione di energia alternativa. Numerosi sono i progetti in corso in questa tematica. In forte fase di sviluppo è la filiera legno-energia termica mentre in fase di studio sono quelle relative alle filiere dell'olio vegetale e del biodiesel. Per la promozione di tali forme di energia sono stati attivati diversi programmi di ricerca, sperimentazione e di sostegno alle imprese.

Se da una parte le foreste svolgono un'importantissima funzione per l'assorbimento della CO₂ e di miglioramento della qualità dell'aria, dall'altra, a causa dei lunghi cicli biologici, sono dei sistemi sensibili a molti inquinanti.

La preoccupazione degli effetti di questi agenti inquinanti sul patrimonio forestale regionale ha portato la Regione ad avviare sin dalla metà degli anni 80 una serie di progetti relativi al monitoraggio dei danni da inquinamento, tutti basati su protocolli internazionali e confluenti in una serie di database nazionali ed internazionali sullo stato delle foreste.

I risultati di questi monitoraggi indicano come i dan-

ni alla vegetazione derivanti dagli inquinanti 'storici' ed in particolare dalle piogge acide siano adesso in un chiaro trend discendente, che può essere collegato alla diminuzione degli inquinanti stessi per i limiti imposti dalle direttive europee in materia (trend evidente specie a partire dal 1998).

Un caso un po' a parte è legato ai composti organici volatili e alla diffusione dell'ozono nell'atmosfera che, al momento, rappresenta la principale fonte di preoccupazione per le foreste di montagna e quelle costiere. Infatti alte concentrazioni di ozono sciolgono le cere cuticolari delle piante causando stress idrico fino al disseccamento.

Il presente documento è nato dalle riflessioni del gruppo di lavoro, coordinato dai dirigenti della Giunta Regionale Giovanni VIGNOZZI, responsabile settore foreste e patrimonio agro-forestale, e Stefano BARZAGLI, responsabile settore produzioni agricole-vegetali e composto da:

Mauro AGNOLETTI
Paolo BALDESCHI
Varo BUCCIANTINI
Andrea CASADIO
Angela DELL'AGNELLO
Edoardo FORNACIARI
Isabella GONNELLI
Marco GAMBERINI
Stefania NUVOLI
Sergio PAGLIALUNGA

Enio PARIS
Mario ROMANELLI
Andrea VINCI
Camillo ZANCHI

UNIVERSITÀ FIRENZE
UNIVERSITÀ FIRENZE
ARSIA
REGIONE TOSCANA
REGIONE TOSCANA
REGIONE TOSCANA
REGIONE TOSCANA
REGIONE TOSCANA
ARSIA
PARCO REG. MIGLIARINO
SAN ROSSORE
UNIVERSITÀ FIRENZE
REGIONE TOSCANA
REGIONE TOSCANA
UNIVERSITÀ FIRENZE

1.2.2 Sessione tematica “diversificazione e multifunzionalità nei territori rurali”

Premessa: caratteristiche e obiettivi del documento

Il documento di ingresso alla sessione “Diversificazione e multifunzionalità nei territori rurali”, una delle 7 sessioni tematiche della “Conferenza regionale dell’agricoltura e dello sviluppo rurale della Toscana”, costituisce la base per articolare la discussione che si terrà nella mattina del 15 dicembre 2006.

Sono state utilizzate come fonti anche recenti pubblicazioni sull’agricoltura toscana: ricordiamo in particolare l’ “8° Rapporto sull’Economia e le Politiche Rurali” (IRPET-ARSIA).

Una prima bozza del documento è stata distribuita ad un vasto numero di soggetti interessati all’argomento, in particolare ai portatori di interessi che partecipano ai tavoli di concertazione, al fine di recepire suggerimenti e commenti. Allo stesso scopo è stata organizzata una riunione preliminare alla Conferenza il 5 dicembre 2006. L’obiettivo del documento è quello di fornire riflessioni e informazioni utili per stimolare il confronto di posizioni, di idee e di proposte politiche durante la Conferenza. A questo scopo l’esposizione parte da considerazioni più generali su multifunzionalità e diversificazione, in modo da rendere possibile la condivisione di alcuni concetti di base. Poi, nei capitoli successivi, vi è un’analisi più specifica delle attività e dei servizi con i quali si confronta l’azienda agricola multifunzionale: da quelli inseriti in un ambito non di mercato a quelli, invece, che permettono un diretto incremento delle fonti di reddito.

Il documento di ingresso non presenta conclusioni, perché queste dovranno emergere alla fine del dibattito nella sessione. Vi è però il tentativo di riepilogare alcune delle criticità legate ai vari argomenti affrontati nei capitoli precedenti con l’intento di favorire la discussione anche sugli aspetti più operativi.

1 MULTIFUNZIONALITÀ E DIVERSIFICAZIONE

1.1 L’emergere della multifunzionalità dell’agricoltura

1.1.1 Una definizione di multifunzionalità

In termini generali con il termine multifunzionalità dell’agricoltura ci si riferisce al fatto che il settore agricolo svolge diverse funzioni che si affiancano a quella “tradizionale” di produzione di beni realizzati per il mercato (principalmente beni alimentari ma anche fibre, legname e altri pro-

dotti). E’ evidente che alcune di queste funzioni sono intimamente connesse al fare agricoltura, altre dipendono, invece, dalle concrete modalità con cui i “normali” processi produttivi vengono attuati e gestiti dagli agricoltori, altre, ancora, richiedono attività dedicate. Le funzioni associate al settore agricolo riguardano le seguenti categorie:

- sviluppo socio-economico delle aree rurali, in special modo di quelle marginali e svantaggiate;
- sicurezza alimentare, che nei paesi sviluppati concerne la disponibilità dei prodotti nelle possibili situazioni di rischio (in particolare rischi di tipo igienico-sanitario);
- igiene alimentare, qualità dei prodotti e varietà alimentare;
- riduzione degli impatti negativi sull’ambiente (inquinamento, effetti sul clima, ecc.);
- potenziamento degli impatti positivi sull’ambiente, con particolare riferimento a biodiversità e paesaggio;
- mantenimento e riproduzione dell’ambiente antropico (culture e tradizioni locali, elementi architettonici, gastronomia, ecc.);
- erogazione di servizi alla persona, per attività che riguardano l’educazione, la formazione e il sostegno a soggetti dotati di più bassa contrattualità, presenti in ambito rurale ed urbano.

Con il mutare del sentire sociale l’importanza delle varie funzioni associate all’attività agricola è mutata, e oggi vengono privilegiati gli aspetti legati all’ambiente e alle qualità complesse degli alimenti.

1.1.2 Caratteri rilevanti della multifunzionalità

Dal punto di vista dell’analisi economica, numerose delle funzioni ricordate presentano due caratteristiche specifiche.

La prima è quella di essere “congiunte” alla produzione del prodotto agricolo principale (alimentare, fiori, legname, fibre o altro); l’agricoltura (o l’azienda agricola) realizza quindi tipologie diverse di output, commodity output (CO) e non commodity output (NCO). In alcuni casi gli output di tipo commodity e non commodity sono tra loro collegati da una relazione di complementarità (ad es. il mantenimento di sistemi tradizionali di coltivazione può essere favorevole sia alla biodiversità che al paesaggio e alla preservazione della cultura locale), in altri casi da una di competizione (ad es. il raggiungimento di elevati livelli produttivi mediante rese ad ettaro elevate può essere positivo per la sicurezza alimentare, ma negativo per la biodiversità).

La seconda caratteristica delle funzioni congiunte (dei NCO) è quella di non essere oggetto di scambio sul mercato, tra chi le realizza e chi ne gode dei benefici, e dunque prodotte a un livel-

lo non ottimale rispetto a quanto richiesto dalla società.

1.1.3 Una definizione di diversificazione

Il termine “diversificazione” si riferisce all’ampliamento delle attività svolte nell’ambito dell’azienda agricola (o del settore agricolo) rispetto a un “nucleo” tradizionale di attività (di norma di produzione di alimenti, fibre, legname e fiori). Il concetto di diversificazione può essere anche riferito ad un’area rurale, nel qual caso si intende il progressivo sviluppo di attività economiche a fianco, o in sostituzione, di quella agricola.

La diversificazione è comunque spesso intesa in senso relativo, cioè come “ampliamento delle attività svolte rispetto ad un nucleo di attività già presenti”.

L’introduzione di nuove colture o di allevamenti rispetto a quelli già esistenti (ad es. l’introduzione di colture energetiche), l’introduzione di nuove attività di trasformazione o di commercializzazione, la prestazione di servizi di ospitalità (agriturismo) e di servizi alla persona, l’effettuazione di attività di manutenzione ambientale, sono le manifestazioni cui normalmente si fa riferimento quando si parla di “diversificazione” nel caso di un’azienda agricola.

La diversificazione assume un ruolo importante in sede di elaborazione delle politiche agricole e rurali, sottolineando le opportunità di reddito e di occupazione (con i relativi effetti indotti) che ne possono derivare.

1.1.4 Multi funzionalità e diversificazione: compatibilità, relazioni e differenze

Diversificazione e multifunzionalità presentano importanti aree di sovrapposizione, tenuto conto anche che ciascuno dei due concetti non presenta confini netti e significati univocamente definiti. Alcuni fenomeni comunque rientrano contemporaneamente in entrambi questi concetti. E’ però opportuno sottolineare alcuni elementi di differenza, secondo il significato che verrà impiegato nelle pagine che seguono: la multifunzionalità è un concetto che fa riferimento alla coerenza tra le aspettative della società e le “prestazioni” di un sistema (aziendale, locale, settoriale, locale rurale), mentre la diversificazione è un concetto che misura, secondo la prospettiva di un soggetto (azienda, sistema agricolo locale, area rurale), una variazione rispetto a una situazione iniziale. E’ bene chiarire che non tutto ciò che è “multifunzionale” è anche espressione di diversificazione, e viceversa. L’avvio di attività per la produzione di colture energetiche o la realizzazione da parte di una azienda agricola di un impianto per la produzione di energia è sicuramente espressione di diversificazione ma non necessariamente

di multifunzionalità; così come il mantenimento da parte di una azienda di una coltivazione o di un allevamento realizzato con un sistema tradizionale (e con varietà o razze tradizionali) è espressione di multifunzionalità, ma non lo è di diversificazione (salvo che l’attività tradizionale non sia reintrodotta nell’azienda in funzione di una data strategia).

Vi sono due modalità di concettualizzare la relazione tra multifunzionalità e diversificazione, che esprimono due orientamenti diversi:

- multifunzionalità vista come strumentale rispetto alla diversificazione: più multifunzionalità può offrire maggiori occasioni di diversificazione alle imprese e alle aree rurali. In questo caso la diversificazione rappresenta il fine, mentre la multifunzionalità è il mezzo;

- diversificazione delle attività aziendali o rurali vista (a certe condizioni di cui discuteremo più oltre) come una modalità per remunerare - e dunque mantenere - una agricoltura multifunzionale. In questo caso la multifunzionalità rappresenta il fine mentre la diversificazione il mezzo.

La questione merita però di essere posta in altri termini, concependo cioè un “circolo virtuoso” in cui i due fenomeni si alimentano a vicenda, in una prospettiva della sostenibilità. Ciò implica che anche le politiche debbano porsi allo stesso modo il problema dei fondamenti della produzione della multifunzionalità e non solo quello della valorizzazione dei suoi “prodotti”.

1.2 La multifunzionalità dell’agricoltura nel sistema locale

Nelle prime definizioni che sono state introdotte rispetto al tema dell’agricoltura multifunzionale (AM), si è fatto riferimento alle possibilità di azione e di riconoscimento sociale della molteplice offerta dell’agricoltura. In questo paragrafo si cercherà, invece, di approfondire il nesso che lega l’agricoltura multifunzionale alle risorse/dinamiche della località. I principi-guida della multifunzionalità, infatti, fanno leva sulla costruzione di un nuovo legame tra i processi agricoli e le esigenze delle comunità e dei sistemi locali. In particolare, l’AM risponde alla necessità che le località hanno di attrarre risorse (è il caso dell’agriturismo) nell’ambito di mercati e sistemi organizzativi divenuti sempre più competitivi ed aperti, ma anche all’opportunità di ri-localizzare alcune delle offerte dell’agricoltura locale per rapportarle alla domanda delle popolazioni locali. In questa prospettiva il ruolo dell’AM è, allo stesso tempo, quello di mobilitare le risorse endogene del territorio per:

- creare opportunità di reddito e di occupazione;
- organizzare adeguate infrastrutture civili (per la sicurezza degli approvvigionamenti, per la produzione di energie, nella gestione dell'ambiente, nella creazione e salvaguardia dei paesaggi, nella gestione delle risorse idriche) e sociali (nell'inclusione di persone con grandi e piccole disabilità, nell'educazione e nel trasferimento di alcune conoscenze proprie degli stili di vita della campagna, etc.).

In questa prospettiva è utile approfondire legami ed interazioni che si stabiliscono a livello locale tra l'AM e il capitale sociale e culturale locale, l'organizzazione di processi di valorizzazione e rigenerazione del capitale rurale; le connessioni tra AM e crisi dei sistemi di redistribuzione della ricchezza su scala nazionale, la ricomposizione del dialogo tra aree urbane e rurali.

1.2.1 Capitale sociale e culturale, capitale rurale e sviluppo sostenibile

Il dibattito sulla multifunzionalità prende le mosse dall'idea di riconoscere i molteplici ruoli che l'agricoltore svolge nei confronti della società per concentrarsi, poi, su due aspetti:

- il modo secondo cui remunerare gli agricoltori che valorizzano le funzioni non produttive dei processi agricoli,
- le funzioni ambientali della gestione dei processi agricoli.

La riflessione, invece, appare più esigua nei confronti di altri due aspetti:

- l'uso privato di risorse pubbliche nei processi di valorizzazione della AM;
- le interazioni tra AM e risorse culturali e sociali.

Nella riflessione internazionale sulla AM, le risorse culturali e sociali sono considerate una vestigia del passato, elemento di folklore utile, nel caso del turismo rurale, per attrarre visitatori e intercettare flussi esterni di risorse (OCDE 2001). Questa concezione delle risorse sociali e culturali si contrappone al punto di vista dell'UE secondo cui la diversità culturale, i modelli sociali e gli stili di vita rappresentano risorse immateriali centrali per percorsi che affrontano la competizione internazionale facendo leva sull'economia della conoscenza. Il contatto con i valori immateriali prodotti storicamente dalle comunità rurali (stili di vita, patrimoni culturali, tradizioni, caratteristiche paesaggistiche) è alla base della domanda di ruralità e si collega all'esistenza di beni relazionali (reciprocità, dono, conoscenza diretta) che affiancano le relazioni di mercato e che sono da mettere in relazione con l'esistenza di comunità rurali attive e vivaci.

I processi nei quali si inserisce l'AM (Agricoltura Multifunzionale) fanno leva su una molteplicità di risorse che rappresentano il capitale rurale

(sommatoria di risorse materiali ed immateriali, private e pubbliche, che contraddistinguono una località). Attraverso l'organizzazione dell'AM e dei processi di diversificazione, il capitale rurale è sottoposto ad un processo di creazione di valore che, allo stesso tempo, tende a consumare parte delle risorse utilizzate come nel caso delle risorse ambientali, culturali e sociali, che entrano a fare parte della nuova offerta dell'AM e della ruralità.

La sostenibilità dei processi di valorizzazione dell'AM e della ruralità risponde all'esigenza di creare valore ricostituendo il capitale rurale utilizzato e, dove possibile di accrescerne l'entità, con l'intento di ampliare le caratteristiche distintive dei territori e la loro identità al fine di renderli più vivibili, ma anche più attraenti e recettivi.

Questa riflessione riguarda tanto l'uso delle risorse private disponibili nelle singole realtà produttive, quanto quelle pubbliche, legate in prevalenza alle risorse ambientali e sociali. L'attenzione nei confronti della reintegrazione del capitale rurale è tutto altro che scontata ed, anzi, è stata spesso sottovalutata nella discussione sulla valorizzazione dell'agricoltura multifunzionale. In realtà, ricorrono casi dove, un troppo intenso processo di estrazione del capitale rurale ed una scarsa attenzione alla sua rigenerazione dà luogo alla erosione delle risorse del territorio ed in particolare di quelle pubbliche.

Al contrario, i processi di creazione e di appropriazione di valore privato dovrebbero procedere al passo con la capacità di riprodurre con continuità i beni pubblici -spesso immateriali- utilizzati. La sommatoria di comportamenti volti a riprodurre le risorse materiali ed immateriali presenti nel capitale rurale può essere indicata come "fabbrica del rurale".

1.2.2 Sostenibilità delle comunità rurali e nuove interazioni con le aree urbane

Le riflessioni sull'agricoltura multifunzionale si legano a due altri aspetti:

- la crisi fiscale dello Stato e la crescente difficoltà da parte pubblica di organizzare il sistema dei servizi ambientali e sociali sul territorio;
- l'instaurarsi di modelli competitivi che spingono i sistemi locali a trovare propri modelli organizzativi per attrarre risorse, come per rispondere a bisogni interni.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la crisi di risorse pubbliche riguarda, alla stessa maniera, l'agricoltura ed i sistemi di welfare, entrambi dipendenti dai trasferimenti pubblici. Nelle aree rurali quest'evidenza si somma alla difficoltà di assicurare servizi, a fronte di condizioni strutturali critiche legate alla dispersione territoriale della popolazione, alla viabilità scarsa, alla peculiare

struttura sociale che vede un'elevata incidenza di anziani, ma anche l'insediamento di nuovi soggetti sociali (migranti, nuove famiglie). A fronte dell'emergere di modelli basati sull'economia della conoscenza, le reti di servizio acquisiscono un valore rigenerativo del capitale umano e sociale, partecipando alla fabbrica del rurale. Reti di protezione riformulate in modo innovativo, valorizzando le risorse dell'agricoltura multifunzionale, stimolando presa in carico e reciprocità (attraverso la valorizzazione del volontariato) possono contribuire a riorganizzare le reti di relazioni nelle comunità e assicurarne la continuità nel tempo. Per quanto riguarda la rilevanza del sistema locale, invece, appare evidente come la creazione di opportunità private, come di infrastrutture civili e sociali implica un profondo ripensamento delle relazioni interne al sistema locale. In questo quadro, l'agricoltura multifunzionale può operare attivamente per accrescere la vivibilità, l'attrattività e l'accoglienza del sistema locale, ma questo è strettamente dipendente dagli orientamenti pubblici e d'impresa. L'erogazione di nuovi beni e servizi da parte dell'agricoltura multifunzionale tende a ridefinire in profondità i rapporti tra città e campagna e ricolloca sotto nuove vesti l'agricoltura nel dibattito sociale. In funzione dei contesti rurali nei quali l'agricoltura multifunzionale opera (aree rurali profonde, aree rurali peri-urbane) essa è chiamata ad avere interazioni diverse con le aree urbane, per tipologia o intensità. In ogni caso, l'idea dell'agricoltura multifunzionale implica una profonda rilettura dei rapporti tra attività agricole e componenti non agricole locali, tra queste ed i ceti urbano-industriali. L'agricoltura multifunzionale è chiamata, infatti, alla costruzione di alcune infrastrutture civili e sociali delle quali i principali fruitori sono soggetti non agricoli, specie nelle aree peri-urbane. In questa prospettiva l'interazione tra città e campagna necessita di un intenso sforzo di comunicazione per ricomporre rapporti dialettici tra ceti che a lungo hanno seguito percorsi di differenza e di allontanamento. La vitalità delle comunità rurali, la costruzione di un'interazione positiva tra queste ed i centri urbani, può contribuire a promuovere sistemi locali vitali e più solidali grazie alla definizione di soluzioni innovative utili nell'intento di assicurare adeguati livelli di qualità della vita delle persone e delle comunità locali.

1.3 L'arena della multifunzionalità

L'affermarsi dell'agricoltura multifunzionale implica la costruzione di una serie di condizioni che fanno riferimento, in primo luogo, al funzionamento del sistema locale e che prevede il for-

marsi di nuove arene di confronto nelle quali operatori agricoli, associazioni, settori della società civile, singoli consumatori ed abitanti, operatori pubblici, rappresentanti delle istituzioni possano confrontarsi con l'intento di costruire una nuova cornice operativa per l'AM. La riorganizzazione delle arene locali passa attraverso un processo di costruzione sociale legato ad una modifica di attitudini e di atteggiamenti che riguardano sia le imprese agricole, sia la restante parte dei soggetti pubblici e privati.

1.3.1 Le motivazioni per l'azienda agricola (etica, tradizione, mercato)

La discussione sull'agricoltura multifunzionale ha implicazioni sui comportamenti e sulle attitudini d'impresa. Lo sviluppo di un'agricoltura monofunzionale ha valorizzato comportamenti di impresa individuali, basati su un'etica del profitto perseguibile all'interno di mercati generici e su una forte specializzazione delle conoscenze e delle capacità di fare. Al contrario, l'imprenditore agricolo multifunzionale:

- guarda a nuovi mercati (basati sull'interazione tra produttori e consumatori - locali e non -) o quasi mercati (forme contrattuali legate all'erogazione di servizi ambientali e sociali);
- ha necessità di integrare, alle conoscenze agricole, saperi propri di altri campi di attività;
- deve sviluppare molteplici capacità di fare e seguire attitudini capaci di guardare all'interesse pubblico e privato allo stesso tempo, ponendo rinnovata attenzione alla vita di comunità.

L'attenzione al sistema locale, poi, fa leva su una diversa etica d'impresa, più responsabile nei confronti dei portatori di interesse locali e non - e capace di coniugare il raggiungimento di obiettivi privati ed esigenze collettive. Il concetto di responsabilità sociale d'impresa (RSI) prevede una tensione dell'impresa volta a soddisfare in misura crescente, al di là degli obblighi di legge, le legittime attese sociali e ambientali, oltre che economiche, dei vari portatori di interesse interni ed esterni mediante lo svolgimento delle proprie attività.

Il tema della RSI è strettamente legato all'idea di agricoltura multifunzionale. L'impresa che fa uso di beni pubblici (tradizioni, cultura locale, ambiente) per valorizzarli a fini economici (sui mercati del turismo, delle tipicità) ha il compito di partecipare attivamente alla reintegrazione del capitale rurale utilizzato.

Partecipando attivamente alla vita del sistema locale, e a quella che è stata definita come fabbrica del rurale, l'impresa vede accrescere la propria reputazione e la propria visibilità. L'organizzazione di comunità e sistemi locali sostenibili - in termini economici, sociali ed ambientali - si

alimenta grazie a comportamenti responsabili d'impresa. In questo modo, imprese e sistema locale sono in grado di costruire fattori di distinzione in mercati più aperti e complessi.

1.3.2 Gli interlocutori: consumatori, agricoltori, abitanti locali, società

L'agricoltura multifunzionale si rivolge a una molteplicità di soggetti, pubblici e privati e implica la costruzione di nuove reti di rapporti, interni ed esterni alla località. Gli abitanti ed i consumatori locali, quanti fruiscono delle risorse del territorio e ne domandano esplicitamente alcuni prodotti, sono tra gli interlocutori privilegiati dell'agricoltura multifunzionale. La fruizione ambientale, l'uso educativo e formativo delle risorse agricole, l'erogazione di servizi sociali e di gestione dell'ambiente, la costruzione di filiere brevi e le vendite dirette, sono aspetti che implicano un'attenta tessitura di reti di rapporti tra soggetti che si organizzano per gestire nuove modalità di dialogo e d'incontro e che richiedono, allo stesso tempo, una nuova responsabilità da parte degli stessi consumatori ed abitanti locali.

Accanto ai privati, anche i soggetti pubblici devono riconsiderare il loro ruolo nel sistema locale, favorendo attivamente il formarsi di nuove reti e organizzando sistemi di mediazione degli interessi di cui gli attori, locali e non, si fanno portatori.

Questa evoluzione di comportamento riguarda sia i soggetti che operano nell'amministrazione e nella programmazione del sistema locale, sia i responsabili politici e gli operatori tecnici che operano nei campi in cui l'agricoltura multifunzionale può assicurare i propri servizi (Ambiente, sociale, sanità, educazione, lavori pubblici, agricoltura, turismo).

2 MULTIFUNZIONALITÀ E FUNZIONI NON DI MERCATO

2.1 Tra fallimento del mercato e intervento pubblico

2.1.1 I fallimenti del mercato

Per il disegno di azioni e politiche di supporto all'agricoltura multifunzionale è fondamentale l'analisi del tipo di congiunzione tra la produzione del bene privato (commodity output) e quella delle nuove "funzioni" richieste all'agricoltura (non commodity output). Tali funzioni possiedono le caratteristiche di beni "non privati", beni cioè per i quali il normale meccanismo di allocazione delle risorse basato sull'interazione di un soggetto che offre il bene e un soggetto che lo richiede non riesce a funzionare.

Per questo motivo si vengono a determinare due fenomeni:

- una "interferenza" tra la produzione di commodity output e di non commodity output: una variazione nella produzione dei primi determina un effetto sulla quantità di non commodity output messa a disposizione della collettività. Ad es. un aumento della produzione del bene privato oltre certe soglie può determinare impatti ambientali o sociali negativi, mentre in altre situazioni è l'abbandono dell'attività agricola che può avere impatti negativi sulle funzioni idrogeologiche, sul paesaggio o sulla vita della comunità;
- un "fallimento del mercato" nel garantire un livello di produzione di beni non commodity inferiore a quanto è richiesto dalla società. Ad es., in assenza di una domanda privata (solubile) per il mantenimento di un determinato livello di biodiversità, le imprese non ne garantiranno il mantenimento a un livello desiderabile.

La diffusione dell'agricoltura multifunzionale si lega, quindi, all'esistenza di incentivi - pubblici o privati - capaci di orientare le imprese verso quei processi agricoli che si caratterizzano per un più elevato livello di NCO prodotti.

2.1.2 I possibili strumenti di correzione

I fallimenti del mercato possono essere corretti dall'operatore pubblico ricorrendo a tre diverse categorie di strumenti:

- imposizione di norme e regole di comportamento per le imprese ("comando-controllo"), che mostrano però limiti per le funzioni più complesse e di natura immateriale, tanto in sede di principio (ridefinizione in senso restrittivo del sistema dei diritti di proprietà sulla terra detenuti dagli agricoltori) che di opportunità (impatti negativi sulla economicità della produzione di beni commodity, e dunque sulla perdita di competitività) e di applicazione e controllo;
- la corresponsione di incentivi monetari agli agricoltori che si impegnano a modificare i loro comportamenti produttivi per aumentare la produzione di non commodity output (o a ridurre gli impatti negativi dei loro comportamenti), approccio ampiamente usato nell'ambito delle politiche agroambientali dell'Unione Europea;
- il supporto alla creazione di mercati privati per la remunerazione dei non commodity output, che però non può essere applicato a tutte le funzioni e non può coprire tutte le componenti di valore.

L'individuazione dello strumento da impiegare, o il mix di strumenti, deve essere di volta in volta attentamente considerato, in funzione di un insieme complesso di fattori che richiedono prima di tutto l'approfondita conoscenza: del fenomeno nei suoi aspetti "tecnici"; delle relazioni tra le

diverse funzioni congiunte che possono originare da un medesimo agente (impresa o altro); della domanda sociale (di mercato e non) delle singole funzioni; della struttura dei diritti di proprietà che gravano sulle risorse impiegate dall'agente medesimo (ad esempio la terra).

2.1.3 I confini mobili tra “mercato” e “non mercato”

Molti sforzi sono oggi dedicati a sviluppare la possibilità di remunerare le pratiche multifunzionali mediante strumenti “di mercato”, e in particolare mediante meccanismi di tipo bilaterale caratterizzati dall'azione diretta dei consumatori (individuale o collettiva) mediante pagamenti impliciti od espliciti agli agricoltori per la produzione dei non commodity output. I mercati privati possono essere legati direttamente a un comportamento favorevole a un non commodity output, ma più spesso sono legati a un prodotto ottenuto da un dato comportamento (ad es. un prodotto realizzato con metodi ecocompatibili), oppure ancora alla possibilità di vendita di un servizio collegato alla fruizione della funzione (ad es. un biglietto per l'accesso a un'area paesaggistica di pregio).

L'attivazione di mercati legati ai non commodity output richiede però una adeguata definizione dei diritti di proprietà sull'utilizzazione dei non commodity output stessi nonché un miglioramento dell'informazione sui mercati, in modo da rendere possibile la segnalazione degli attributi rilevanti ai consumatori “sensibili”. L'intervento pubblico sulle istituzioni di mercato si rivela spesso necessario, ad esempio regolando l'impiego di segni di qualità che consentano al consumatore di associare un determinato attributo ambientale a un prodotto (quali il metodo biologico o il contrassegno per i prodotti rispettosi della biodiversità).

Pur nell'ambito di questa variabilità di situazioni, vi sono tre aspetti critici per la possibilità di successo di una strategia basata sulla remunerazione dei non commodity output mediante creazione di mercati privati:

-il valore creato sul mercato è tale da compensare la differenza tra il beneficio privato conseguito dagli agenti che contribuiscono al non commodity output e il beneficio sociale da essi generato?

-il valore creato sul mercato va a beneficio degli agenti che effettivamente producono i non commodity output?

-gli agenti che percepiscono il beneficio economico ritraibile dal non commodity output hanno un incentivo alla prosecuzione della produzione del non commodity output stesso?

2.2 Il rapporto con le risorse naturali

La multifunzionalità dell'azienda agricola può essere analizzata sotto vari profili nell'interazione con le risorse naturali. Ci soffermiamo di seguito su alcuni di questi profili.

2.2.1 Il suolo

In ambito agricolo vi sono varie modalità di uso del suolo che possono comportare effetti negativi. Il compito delle politiche agricole di incentivo alla multifunzionalità è quello di favorire quelle pratiche che possono ridurre o compensare le externalità negative dell'attività antropica. Ad esempio occorre agevolare la permanenza di un'agricoltura capillarmente diffusa e differenziata (che rischia di essere sostituita da una di tipo monoculturale con appezzamenti di grandi dimensioni), favorendo la manutenzione della rete di regimazione idraulica agraria. Altro fenomeno che desta preoccupazione è il ricorso eccessivo alla chimica (concimi di sintesi, fitofarmaci, etc): il forte uso dei prodotti di sintesi ha determinato in molte zone un impoverimento del terreno in termini di sostanza organica con conseguenti ripercussioni sui processi fisico-chimici del terreno.

Un altro fenomeno che sta interessando soprattutto i terreni delle zone costiere è l'incremento della salinità dei suoli provocato da un eccessivo sfruttamento delle acque di falda. Le misure agroambientali del PSR 2000-2006 hanno avuto effetti positivi anche sui suoli. In particolare gli interventi a favore dell'agricoltura biologica ed integrata, che hanno introdotto metodi di coltivazione meno intensivi (aumento della copertura del suolo ed adozione di lavorazioni ridotte), hanno avuto un effetto positivo sul contenimento dell'erosione. Fra le “attenzioni” necessarie per applicare il PSR 2007-2013, attraverso il Complemento di Programmazione e, soprattutto la programmazione locale, si ipotizzano:

- gli interventi messi a punto a difesa del suolo devono essere attuati in sintonia con le altre politiche che interessano il territorio proprio per il ruolo multifunzionale che svolge il suolo;
- non si deve trascurare la stretta connessione fra sviluppo rurale e condizionalità ed in particolare la necessità di integrare con queste ultime norme ogni politica a favore del suolo;
- una politica sul suolo deve basarsi su prevenzione, protezione e gestione sostenibile; occorre favorire la diffusione della consapevolezza della fragilità del sistema suolo e la conoscenza delle problematiche che lo minacciano.

2.2.2 Il paesaggio

Oggi il paesaggio, oltre ad una funzione estetica, assume un valore economico derivante da

una “desiderabilità residenziale” e dal richiamo che esercita sul turismo. Da non sottovalutare poi la forte interrelazione riconosciuta tra qualità dell’ambiente e prodotti tipici che ha assunto una valenza economica attraverso la valorizzazione da parte del mercato del valore estetico-paesaggistico dei luoghi di produzione. Un esempio tipico di tale processo si ha con i vini di pregio. Il valore ambientale del paesaggio e soprattutto il suo miglioramento è legato al mantenimento e/o recupero di un corretto rapporto fra gli elementi che compongono la struttura dei paesaggi tipici. Valorizzare un rapporto stretto fra paesaggio, beni e servizi passa attraverso non solo la promozione della conservazione delle risorse paesaggistiche, ma anche attraverso una relazione forte fra qualità dei prodotti e qualità del paesaggio sviluppando approcci integrati. Secondo questo approccio è opportuno innescare processi che tendano a garantire un reddito agli operatori che si occupano di servizi al paesaggio ed un vantaggio economico agli operatori che rinunciano a produzioni, ordinamenti colturali e comportamenti non compatibili con la conservazione della risorsa paesaggio.

La Convenzione Europea del Paesaggio, firmata nel 2000 a Firenze, pone l’accento su una permanente, qualificata e partecipata azione di “manutenzione programmata” finalizzata ad arrestare le diverse forme di degrado e garantire una corretta manutenzione del paesaggio oltre che sviluppare adeguate forme di tutela per i contesti di particolare rilevanza.

2.2.3 La biodiversità

Il rapporto che intercorre tra biodiversità ed agricoltura può essere analizzato su tre fronti:

- diversità fra le specie intesa come numero e popolazioni di specie selvatiche coinvolte in attività agricole e forestali. Circa il 47% delle specie animali minacciate o in declino è in varia misura dipendente dagli ambienti agricoli. Ciò rende necessario l’avvio o la prosecuzione di azioni finalizzate alla conservazione della natura soprattutto nelle aree agricole;
- diversità genetica all’interno delle specie (biodiversità intraspecifica), la quale costituisce un grande patrimonio perchè consente di disporre di genotipi idonei all’ambiente colturale, di resistenza agli stress ambientali ed alle fitopatie;
- diversità degli ecosistemi formati da popolazioni e specie significative per l’agricoltura. Con la legge 124/94 l’Italia ha ratificato la Convenzione sulla Diversità Biologica con la quale si chiede a tutti i paesi firmatari di elaborare piani e programmi per la conversione della biodiversità ed un uso sostenibile delle risorse. In Toscana si ricorda la LR 64/2004 sulla tutela della biodiver-

sità. A ciò si aggiungono le cosiddette “aree ad alto valore naturalistico” includendo con tale termine le aree semi-naturali dove si pratica un’agricoltura estensiva (prati permanenti e pascoli), particolari habitat, elementi naturali come siepi, filari, fasce inerbite piccole formazioni forestali e manufatti (fossi, muretti a secco). Inoltre il fenomeno della forestazione di ambienti aperti quali prati e pascoli dal momento che la biodiversità è legata alla natura di questi luoghi.

La proposta di PSR 2007/20013 ha fra i suoi obiettivi la tutela della biodiversità. E’ prevista l’introduzione di misure di gestione e protezione dei siti Natura 2000 e di indennità a favore di agricoltori ed imprenditori che operano in tali zone. Inoltre si prevede di promuovere e sostenere un’agricoltura che mantenga o se necessario migliori gli attuali livelli di biodiversità attraverso sistemi agricoli estensivi e biologici, nonché la tutela e la salvaguardia di risorse genetiche vegetali ed animali.

2.3 Il ruolo multifunzionale delle foreste

La Toscana è fra le regioni italiane quella con la maggiore superficie boscata. Infatti secondo il recente inventario forestale nazionale (INFC 2006) i boschi coprono la superficie di 1.156.682 ettari pari a circa il 50% dell’intero territorio regionale. Circa l’87% di essi è di proprietà privata.

Di conseguenza la Regione Toscana, con la legge forestale, individua il bosco come un bene multifunzionale attribuendo ad esso un ruolo strategico per il miglioramento della qualità della vita da attuarsi anche mediante la difesa del suolo e la valorizzazione degli ambienti rurali. L’art 2 della legge forestale “riconosce il bosco come bene di rilevante interesse pubblico e ne persegue la conservazione e la valorizzazione in relazione alle sue funzioni ambientali, paesaggistiche, sociali, produttive e culturali”. Inoltre viene affermato che “la conservazione del bosco, quale bene irrinunciabile della società toscana, è perseguita anche attraverso il mantenimento dell’indice forestale esistente. La valorizzazione economica del bosco concorre allo sviluppo rurale complessivo della Toscana.”

Pertanto il bosco viene visto come un’entità da salvaguardare e tutelare per la stabilità idrogeologica per il valore ambientale, paesaggistico e naturale che esprime. All’interno di questo quadro il comparto forestale contribuisce anche all’aumento degli attuali meccanismi di stoccaggio ed assorbimento del carbonio (Kyoto), alla riduzione dell’uso di combustibili fossili e del consumo di prodotti derivanti da materie prime non rinnovabili.

Fra le funzioni sociali del bosco rivestono particolare importanza quelle legate al turismo escursionistico ed alla raccolta dei prodotti del sottobosco che rappresentano elementi in grado di supportare lo sviluppo di nuove forme di turismo consapevole. In tal senso si è mosso il quadro normativo e regolamentare regionale con la citata legge forestale, la legge sulla raccolta dei prodotti del sottobosco e la nascita della Rete Escursionistica Toscana (RET), per stimolare la presenza in Toscana di un turismo consapevole e attento al rispetto e alle peculiarità del territorio.

Lo sviluppo delle linee di politica forestale sopra menzionate avviene sulla base di una specifica attività di programmazione: il programma forestale regionale 2007- 2011 che definisce nel dettaglio i contenuti e le articolazioni della legge forestale con l'obiettivo di individuare le linee di sviluppo e di tutela del patrimonio forestale toscano.

2.4 L'agricoltura sociale

"Agricoltura sociale" come esempio applicato di un'agricoltura "etica e multifunzionale è un'espressione che da qualche tempo comincia ad essere conosciuta ed usata nelle campagne toscane come un insieme di esperienze, tecniche e progetti, dove l'attività agricola ospita e coinvolge "soggetti svantaggiati", fasce "deboli" della popolazione; dove la coltivazione, l'allevamento e la trasformazione di prodotti si legano a "servizi" di utilità sociale (formazione, inserimenti, affidi, accoglienza, riabilitazione e integrazione lavorativa...). La conoscenza dei processi del lavoro agricolo, l'ambiente, i tempi ed i ritmi della campagna, appaiono cioè un'occasione facilitante e "terapeutica" per tante forme di disagio. "Agricoltura sociale" è quindi un tentativo di definizione di molteplici storie ed esperienze, dove l'attività agricola coniuga la sua specifica funzione produttiva con lo svolgimento di una funzione sociale. Ovvero, l'azienda e il mondo rurale dimostrano la capacità di offrire servizi di carattere sociale per la comunità locale e per le stesse aree urbane. È questo un aspetto della multifunzionalità in agricoltura, che va a collegare i processi produttivi con le risorse umane, la domanda di ruralità con la responsabilità sociale d'impresa e le imprese con le comunità.

L'agricoltura sociale tende ad estendere l'idea di accoglienza che, ad oggi, ha trovato applicazione soprattutto sui mercati del turismo. In questo senso, l'idea di ospitalità e di accoglienza può essere allargata anche a nuove utenze, più locali, con riferimento ad esperienze che vanno dal turismo sociale, alla educazione, fino alla inclu-

sione di diverse categorie di utenza a più bassa contrattualità. In alcuni casi, la riorganizzazione dell'offerta di accoglienza può consentire una più piena valorizzazione delle stesse risorse aziendali, valorizzando la molteplicità di scopo d'impiego delle strutture e coprendo archi temporali nei quali queste non trovano impiego sui mercati del turismo.

Infine, nell'ambito dell'argomento "multifunzionalità" si segnala che il tema dell'agricoltura sociale è ritenuto di grandissimo interesse e molte sono le attese di "segnali" forti in occasione della Conferenza che vadano a consolidare gli elementi di successo della programmazione 2000-2006 sui servizi alla persona nelle aree rurali (Mis. 9.4).

Va "esplicitato" un segnale di sostegno all'agricoltura sociale (multifunzionale), per dare un segnale d'attenzione alle progettazioni che hanno aspetti innovativi da promuovere, quali gli interventi a sostegno delle "reti di protezione" in contesti rurali. La formazione e l'animazione quali strumenti capaci di creare nuove professionalità per l'aiuto alla gestione dell'accoglienza, il sostegno alla creazione di patti locali, per il collegamento della rete di protezione pubblica con le aziende agricole che intendono operare nel sociale, sono strumenti insostituibili (assieme a monitoraggio e valutazione degli interventi). L'Arsia ha avviato (a partire dal 2003) un progetto di conoscenza, approfondimento e animazione di queste attività, all'interno del più generale supporto ai percorsi innovativi della multifunzionalità e dello sviluppo rurale. Il lavoro è partito dalla comprensione del fenomeno e dall'identificazione delle esperienze, per poi dare avvio ad una rete regionale (riunioni, visite guidate, news) per favorire l'incontro e la comunicazione tra aziende, operatori e amministratori del settore agricolo e di quello sociale. Il lavoro ha permesso di contattare e conoscere le realtà, tra loro diverse ma nell'insieme rappresentative del vivere e del lavorare nella campagna toscana. In queste realtà, da molti anni sono condotte attività di forte rilevanza sociale: formazione professionale, inserimento e accoglienza, integrazione lavorativa, recupero e riabilitazione, ospitalità per turismo sociale (a beneficio delle più diverse forme di disagio e di soggetti a bassa contrattualità: handicap fisico e psichico, storie di carcere, tossicodipendenze, problemi psichiatrici, minori in abbandono,...)

Una sensibilità che ha prodotto negli anni importanti risposte d'integrazione e di inserimento per centinaia e centinaia di persone, con storie di disagio, contribuendo così al benessere collettivo. Le attività di formazione per tecnici (caratterizzate anche dall'organizzazione di stage presso aziende toscane con esperienze conso-

litate nell'agricoltura sociale) da due anni sono realizzate dall'Arsia in collaborazione con le organizzazioni professionali e delle associazioni del mondo agricolo toscano impegnati nel Progetto Agricoltura Sociale. I tecnici vengono formati quali esperti in grado di intervenire con competenza nei progetti di agricoltura sociale.

3 DIVERSIFICAZIONE E NUOVE FONTI DI REDDITO PER L'AZIENDA AGRICOLA

1.1 La costruzione di interfacce per i nuovi mercati

L'affermarsi dell'agricoltura multifunzionale passa, in molti casi, attraverso la costruzione di nuovi mercati per i beni ed i servizi offerti. Alcuni di questi sono stati già largamente esplorati e, casomai, implicano una rilettura alla luce di alcuni aspetti problematici emersi (come nel caso delle varie forme di turismo rurale, strette tra eccesso di offerta, necessità di maggiore radicamento sul territorio, segmentazione dei mercati e innalzamento della reputazione e della qualità di offerta). Altri, invece, sono in fase di sviluppo, come nel caso dei servizi educativi.

Altri ancora, sono alla ricerca di nuove connessioni e nuove modalità organizzative come nel caso della riorganizzazione delle filiere locali di produzione e di trasformazione, delle integrazioni tra settori (alimentare e ristorazione, alimentari e ristorazione collettiva), della costruzione, produzione e commercializzazione delle bio-energie.

Anche dal punto di vista dell'impresa, e del territorio inteso come insieme di attori operanti in un medesimo contesto, l'orientamento a un modello funzionale e di diversificazione richiede nuove competenze e conoscenze, la capacità di elaborazione progettuale, l'introduzione di nuove attività, una riarticolazione delle risorse aziendali in funzione di nuovi modelli tecnologici, e l'instaurarsi di nuove relazioni tra le risorse aziendali e le risorse territoriali.

• I nuovi ambiti per l'imprenditore agricolo secondo il Codice Civile

La modifica della definizione di imprenditore agricolo contenuta nell'art. 2135 del Codice Civile (avvenuta con D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 228, "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo") ha certificato un quadro che dal punto di vista socioeconomico era matura da tempo.

Secondo la norma "è imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si inten-

dono le attività dirette alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge". L'art. 3 della citata legge di orientamento precisa che "Rientrano fra le attività agrituristiche che ancorché svolte all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio, nonché la degustazione dei prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita del vino..".

Si aggiunga che la legge finanziaria 2006 (comma 423 della L. 23-12-2005 n. 266) ha stabilito che "La produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche effettuate dagli imprenditori agricoli costituiscono attività connesse ai sensi dell'articolo 2135, terzo comma, del codice civile e si considerano produttive di reddito agrario".

• La diversificazione secondo il Censimento dell'Agricoltura del 2000

La fotografia delle aziende agricole fatta attraverso il Censimento del 2000, pur non essendo recente, fornisce un primo quadro completo del fenomeno. L'evoluzione nel corso dei 6 anni trascorsi è stata tuttavia impetuosa: basti pensare che le aziende agrituristiche che sono aumentate nel frattempo in Toscana di oltre il 50%.

Alla data del Censimento le aziende che hanno dichiarato di praticare attività di agriturismo sono risultate 2.262, mentre quelle che hanno dichiarato di praticare attività connesse a quella agricola (escluso appunto l'agriturismo) sono risultate essere oltre 16 mila (11,6% delle aziende totali rilevate alla data del Censimento), la grandissima parte delle quali interessate dalla lavorazione dei prodotti agricoli (11,1% delle aziende toscane). Una buona diffusione registrano le attività ricreative diverse dall'agriturismo, che interessano 450 aziende. La distribuzione per pro-

vinca evidenza delle forti differenze territoriali, con una rilevanza relativa più elevata a Arezzo, Grosseto, Siena e Livorno. Osservando l'andamento del fenomeno per classe di reddito lordo standard aziendale, tutte le attività considerate hanno una diffusione più elevata al crescere della dimensione economica dell'azienda. Basti osservare che nella classe di RLS superiore a 120.000 euro ben il 14,6% delle aziende svolge attività di agriturismo e il 41% almeno una delle altre attività connesse, contro valori medi rispettivamente del 1,6% e del 11,6%. Inoltre le aziende "diversificate" fanno un utilizzo molto più intensivo del canale della vendita diretta, ma in generale utilizzano in maniera più intensa tutte le modalità di vendita rispetto all'universo delle aziende toscane. Ciò testimonia il fatto che la diversificazione è spesso l'esito di un processo di riorientamento strategico dell'impresa di portata complessiva.

3.2 L'agriturismo in Toscana

Oltre 3.500 aziende (il 24% sul totale nazionale delle aziende autorizzate) danno ospitalità ad una tipologia di turista attento, che ama scoprire non solo le immagini del paesaggio, ma anche i sapori e i profumi della nostra terra.

Rispetto alla fine del 2002 le aziende autorizzate e i posti letto sono cresciuti del 40% circa, con circa 12 posti letto in media per azienda, con una prevalenza molto forte delle unità abitative (70% circa del totale) sulle camere singole. Le aziende agrituristi che praticano la ristorazione sono il 21,2% del totale e quelle che svolgono attività ricreative ammontano al 15,5%. Rispetto agli anni precedenti è da registrare una lieve crescita nell'attivazione di tali servizi, a testimonianza dello sforzo di aumentare il valore aggiunto e/o l'attrattività dell'offerta. La grande concentrazione dell'offerta agrituristica si ha nelle province di Siena, Grosseto e Firenze che da sole totalizzano circa il 64% delle aziende autorizzate e dei posti letto. L'evoluzione di medio periodo della domanda è positiva ed evidenzia come si è andata consolidando una nuova tipologia di turismo, incentrata sulle risorse della campagna e collina, e che fa perno su strutture agrituristi che e su forme di ricettività extra alberghiera, pur con differenze notevoli tra le varie aree della regione e tra le diverse tipologie di offerta aziendali: in alcune zone appaiono in maggiore sofferenza le strutture più povere ed economiche, mentre in altre sono quelle di fascia più elevata a mostrare maggiori segnali di difficoltà. Alla luce dei dati sul movimento turistico in Toscana non si può quindi parlare di una crisi dell'agriturismo, ma eventual-

mente di una crescita notevole dell'offerta che ha comportato nel corso degli ultimi anni a una riduzione del numero di presenze turistiche per aziende e per posto letto (la media regionale di presenze per posto letto è passata da circa 72 nel 1999 a 51 nel 2004, per risalire a 54 nel 2005), riducendo inevitabilmente i margini di redditività in special modo per le imprese che più si sono orientate verso un servizio ad elevata intensità di capitale e di lavoro. Il fenomeno non è uniforme in tutto il territorio regionale né per tutte le tipologie di impresa, ma va assumendo caratteri preoccupanti.

Appare molto importante adattare le strategie di offerta non solo in chiave strettamente aziendale, ma anche in una chiave di caratterizzazione di sistemi di offerta territoriali, in modo tale da posizionare al meglio il servizio agriturismo su di un mercato turistico sempre più complesso, con l'indispensabile supporto di adeguate attività promozionali.

Rispetto al precedente PSR 2000-2006, la Regione ha fatto una scelta che va nella direzione di selezionare maggiormente gli interventi ammissibili e concentrare i finanziamenti in quegli ambiti che non sono collegati alla quantità di posti letto, ma alla loro qualità anche sotto il profilo dei servizi connessi, dell'inserimento nel contesto rurale, della sicurezza e della certificazione.

Questa scelta ha i seguenti vantaggi:

- fa in modo che sia il mercato, e non gli incentivi pubblici, a indirizzare gli investimenti nelle ristrutturazioni immobiliari finalizzate all'incremento del numero di posti letto o del loro livello di confort ed estetico;
- favorisce investimenti che hanno un alto grado di rischio (es. nei servizi connessi) o una bassa redditività (es. nelle barriere architettoniche), mentre non agevola le ristrutturazioni che trovano già un'alta remunerazione nel mercato immobiliare, grazie all'aumento del valore dei fabbricati;
- mette sullo stesso piano gli agriturismi già esistenti e altri imprenditori agrituristici che vogliono entrare nel mercato.

In alcune aree della Toscana, in particolare quelle montane, vi è ancora una bassa presenza di strutture agrituristi che. E' per questo motivo che, considerato anche il ruolo di riequilibrio territoriale e di coesione sociale che ricopre il PSR, è stata immaginata un'eccezione per le "aree con più spiccate caratteristiche di ruralità", prevedendo solo lì gli incentivi alle varie tipologie di ristrutturazioni, alle condizioni che saranno decise e concertate nell'ambito del complemento di programmazione.

3.3 La produzione energetica

Le motivazioni che fanno prevedere uno sviluppo delle bioenergie vanno oltre le considerazioni sul contesto internazionale (rispetto protocollo Kyoto, elevati costi dei combustibili tradizionali ed insicurezza del loro approvvigionamento) e riguardano gli effetti della riforma della PAC, della riforma dell'OCM zucchero e le recenti novità normative nazionali.

La riforma della PAC, col principio del disaccoppiamento, per la prima volta consente un confronto reale della redditività delle produzioni con i valori del mercato internazionale, sia con riferimento alle colture destinate all'alimentazione umana che con quelle a destinazione no food. Questo fatto se da un lato rende libero l'imprenditore agricolo di scegliere le colture indipendentemente dai contributi erogati dalla Comunità Europea, dando quindi maggiore importanza ai fattori agronomici, dall'altro rende le coltivazioni europee, e in particolare quelle italiane, drammaticamente non competitive nei confronti del sistema mondiale dei prezzi e del mercato globalizzato. La nuova impostazione della PAC sancisce anche, e lo sarà sempre di più, il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, assegnandole un ruolo complementare a quello storico della produzione di alimenti. Ulteriori superfici per le colture no food a scopo energetico possono essere rese disponibili dalla riforma OCM zucchero.

In questo contesto a livello nazionale sono state intraprese iniziative volte alla promozione delle fonti rinnovabili, in particolare la produzione e cessione di energia termica ed elettrica da fonti rinnovabili realizzata da aziende agricole è stata riconosciuta attività connessa a quella agricola e pertanto rientra tra i redditi agrari (si veda paragrafo 3.1).

Le esperienze maturate in Toscana con alcuni progetti pilota che hanno visto la realizzazione, grazie ai fondi PROBIO e Leader Plus, di impianti dimostrativi, realizzati grazie alla collaborazione di ARSIA, come quelli di Rincine -Londa (FI), Camporgiano (LU), Loro Ciuffenna e Cetica (AR), Monticiano e Casole d'Elsa (SI), Fivizzano (MS) portano a considerare tra le filiere più interessanti ed immediatamente replicabili quelle relative alla produzione di energia termica da biomasse forestali.

In prospettiva in Toscana esistono sicuramente le condizioni, nel breve e medio periodo, per la realizzazione, sia a livello di singole aziende che di strutture associative, di piccoli e medi impianti per la produzione di calore e per la cogenerazione (produzione di energia elettrica e termica) alimentati, oltre che con biomasse legnose di origine forestale, anche con biomasse di origine agricola derivanti sia da colture appositamente

dedicate (ad esempio biomasse lignocellulosiche di pioppo o di altre specie, olio tal quale di girasole, ecc.), che dal recupero dei residui di altre attività agricole. Potrebbe essere assai interessante in determinati comprensori la raccolta delle potature di olivo e di vite finalizzata ad impieghi energetici. Per determinate aziende agricole potrebbe risultare inoltre interessante anche la produzione di energia da altre fonti rinnovabili (solare, fotovoltaico, eolico), considerate connesse all'attività agricola e quindi tassate nell'ambito del reddito agrario.

Pertanto potrebbe risultare per l'azienda agricola come fonte di diversificazione del reddito non tanto la produzione e vendita di biomasse da utilizzarsi a scopo energetico quanto la vendita diretta dell'energia prodotta dall'azienda.

Più lungo e complesso appare invece il percorso per sviluppare, a livello regionale, la produzione di biocarburanti (biodiesel e bioetanolo) in quanto correlata all'attivazione di filiere lunghe che richiedono la trasformazione della materia prima a livello di grossi impianti industriali (attualmente peraltro presenti, solo per il biodiesel, anche sul territorio regionale), nonché adattamenti a livello di rete distributiva e di motori. In tali processi le opportunità per le aziende agricole sembrano più limitate in quanto fortemente legate solo alla fase produttiva primaria.

La finanziaria per il 2007 dovrebbe prevedere alcune importanti novità in materia ma non è al momento chiaro se il nuovo quadro normativo, peraltro ancora non definito, sarà adeguato per incentivare realmente l'avvio di filiere nazionali e regionali per la produzione di biocarburanti.

3.4 Le fattorie didattiche

Le fattorie didattiche sono aziende agricole che accolgono scuole e gruppi di ragazzi o adulti permettendo una comunicazione diretta fra l'agricoltore e il cittadino e fornendo l'opportunità di scoprire l'importanza sociale ed economica di un mestiere che in queste occasioni ha modo di mostrare e consolidare i propri motivi di orgoglio.

La legge regionale di riferimento per la Toscana è la n. 30/2000 sulle attività agrituristiche che. L'organizzare «attività didattiche, culturali, tradizionali, di turismo religioso culturale, ricreative, di pratica sportiva, di escursionismo e di ippoturismo riferite al mondo rurale» (art. 2) «finalizzate a una migliore conoscenza del territorio e delle tradizioni locali» (art. 14) viene definita attività agriturstica ed è quindi soggetta alle stesse limitazioni, obblighi, autorizzazioni e agevolazioni. L'attività didattica può però essere esercitata anche al di fuori dell'esercizio dell'agriturismo.

Le fattorie offrono proposte didattiche legate alle proprie attività principali, prevedendo talvolta laboratori "attivi" che diano modo agli ospiti di fare il pane, la pasta, il formaggio o, stagionalmente, di partecipare alla raccolta e a tutte o ad alcune fasi di trasformazione (ad esempio la raccolta delle olive e la frangitura). Spesso l'azienda dedica anche uno spazio a vecchi oggetti ed utensili di uso comune che possono essere tramite di conoscenza di tradizioni, mestieri e cultura del mondo rurale. Le visite, principalmente di scuole elementari e medie, di norma durano una mezza giornata o una giornata intera; alcune aziende agrituristiche che propongono anche soggiorni verdi di due-tre giorni o una settimana. Alcuni imprenditori lamentano un certo diradamento della frequenza delle visite negli ultimi due anni (anche per la diminuzione dei fondi per la scuola).

In Toscana una ricerca effettuata nel maggio 2006 da IRPET ha permesso di individuare 66 aziende che si propongono come fattorie o poderi didattici. Una fonte alternativa è costituita dai siti web nazionali delle organizzazioni di categoria degli agricoltori finalizzate alla promozione dell'agriturismo. E' poi possibile accedere a strumenti di ricerca che permettono di selezionare le aziende che sono disponibili ad ospitare attività didattiche: risulterebbe la presenza in Toscana di 118 fattorie didattiche.

Le difficoltà principali, sostengono gli interlocutori intervistati, sono legate soprattutto ai requisiti strutturali, alle difficoltà di promozione e ai tagli ai bilanci delle scuole. Il costo dell'esperienza, infatti, si compone di ciò che viene richiesto dall'agricoltore a cui va sommato il trasporto. Se entro i confini comunali si può utilizzare lo scuolabus, superare tali confini comporta il noleggio di un mezzo con conducente con un aggravio di costi che molti genitori non sono disposti ad accollarsi.

Infine nella ricerca viene sottolineato il fatto che, per riuscire al meglio e rappresentare una valida fonte di integrazione del reddito, le fattorie didattiche richiedono un lavoro di preparazione rilevante anche in termini formativi. È importante infatti che le visite siano precedute da una preventiva preparazione e condivisione con gli insegnanti di un percorso didattico calibrato alle potenzialità dell'azienda; che vi siano spazi adeguati di accoglienza; che venga posta cura ed attenzione alla tutela della sicurezza dei partecipanti, che gli operatori

abbiano capacità di comunicazione e coinvolgimento dei ragazzi. Non meno importante una promozione adeguata che riesca a raggiungere gli insegnanti e i genitori.

3.5 L'attività venatoria e la pesca

Nell'ambito della gestione faunistico-venatoria, la L.R. 3/94 prevede la possibilità di assegnare contributi ai proprietari o conduttori dei fondi per la realizzazione di progetti di valorizzazione del territorio, per l'incremento della fauna selvatica ed il ripristino degli equilibri naturali. La multifunzionalità del territorio rurale si realizza così anche mediante i miglioramenti ambientali che vengono attuati con la diretta partecipazione degli imprenditori agricoli, finanziati dagli ATC (ambiti territoriali di caccia) con fondi propri, oltre che regionali e provinciali.

Gli investimenti oscillano fra i 3,5 ed 4 milioni di euro per anno e riguardano soprattutto il contrasto alla semplificazione degli habitat mediante l'impianto di siepi, la costituzione di fasce inerbiti, la realizzazione di colture a perdere e di punti acqua, l'adozione di pratiche colturali maggiormente rispettose dell'ambiente e della fauna, quali la posticipazione di alcune operazioni, l'adozione di barre di involo, oppure semplicemente premi per superfici non trattate con diserbanti.

Il coinvolgimento delle imprese avviene tramite appositi bandi emessi dagli ATC, che prevedono anche finanziamenti per la prevenzione dei danni alle colture agricole da parte della fauna selvatica.

Un altro aspetto di multifunzionalità del territorio rurale, sempre in ordine alla gestione faunistica, è rappresentato da esperienze, alcune già attive, di imprese agricole che si organizzano con percorsi attrezzati per consentire ai turisti l'osservazione degli animali selvatici nel loro habitat naturale, quali ad esempio caprioli e cervi, ma anche lepri e fagiani. Per una corretta gestione della fauna selvatica servono inoltre altri tipi di servizi, attualmente in fase sperimentale, che gli ATC e le Province dovranno incrementare. Tra questi il foraggiamento dei selvatici durante i mesi invernali (soprattutto per i galliformi), potrà rappresentare un'ulteriore forma di reddito per le imprese coinvolte e ne accentuerà l'aspetto multifunzionale.

In tal senso gli agricoltori verranno coinvolti sia nella realizzazione di punti di foraggiamento, con semplici strutture di base, che nelle successive operazioni di alimentazione di soccorso nei periodi più difficili per la biologia dei selvatici.

Un altro aspetto di gestione della fauna in stretto rapporto con il territorio è quello connesso alla pesca dilettantistica. Pertanto gli interventi di valorizzazione delle aste fluviali, la ricostituzione della loro continuità biologica, la reintroduzione delle specie di pregio per la pesca, già patrimonio storico della regione, e testimonianza della riconquistata qualità delle acque, diventano temi

importanti e imprescindibili per una valorizzazione del territorio. Proprio in questa logica di sviluppo la L.R. 7/05 ha previsto Istituti come le zone a regolamento specifico che hanno lo scopo di promuovere i valori della pesca, arricchendoli di contenuti didattici per compiere un ulteriore passo avanti nella promozione della cultura dell'acqua e dei valori trasmessi dalla pesca dilettantistica. E' possibile infatti iniziare a collegare un'insieme di iniziative esistenti, di luoghi, di ambienti, di strutture, per costituire, in una rete coerente, un'offerta didattica e turistica che consenta una ulteriore diversificazione dell'uso del territorio rurale, stimolando flussi di visitatori e la loro fidelizzazione.

Oggi sono molte le attività che il territorio rurale è in grado di offrire anche in termini di forte valenza sociale, quali le iniziative e le offerte di servizi per i disabili (pet-therapy, ecc.). Un esempio per tutti, tra le varie iniziative nel sociale, la realizzazione della "vasca tattile", unica in Italia realizzata all'aperto (ne esistono altre due, ma in ambiente urbano), per avvicinare i non vedenti, gli ipovedenti ed i disabili motori al mondo della pesca, dell'acqua ed al territorio. Queste sono iniziative che stanno riscuotendo un sempre maggiore successo e che contribuiscono in maniera determinante a rilanciare il ruolo multifunzionale della ruralità.

4 MULTIFUNZIONALITÀ, DIVERSIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE

4.1 La presenza nei principali strumenti di programmazione

Il Piano Regionale di Sviluppo della Regione Toscana 2006/2010, include uno specifico PIR 1.5 da titolo "Innovazione e qualità del sistema rurale, agricolo e forestale", che ha tra gli obiettivi:

- il consolidamento e lo sviluppo delle aziende agricole sul territorio e sui mercati. Il presidio del territorio da parte di aziende agricole economicamente valide è il punto di partenza per garantire la vitalità presente e futura del mondo agricolo e forestale toscano;
- promuovere e rafforzare una agricoltura toscana di qualità intesa nel senso più ampio comprendente non solo l'aspetto organolettico o di tipicità ma anche al concetto di produzione etica, di produzione ecocompatibile di produzione rispettosa della biodiversità. Occorrerà puntare su produzioni di qualità ma anche a creare sinergie fra gli attori della filiera integrata con altri settori economici, turismo etc..;
- individuare forme di sostegno alla diversificazione dello sviluppo endogeno nelle aree rurali, al miglioramento della qualità della vita e delle

condizioni sociali, all'integrazione con gli altri settori nell'ambito di una governance complessiva delle scelte strategiche per i territori e le comunità locali.

Successivamente al PRS, nel luglio scorso il Consiglio Regionale Toscana ha approvato la proposta di Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013, che sarà negoziata con la Commissione Europea. Essa contiene due strategie dove possiamo collocare le politiche per la multifunzionalità e la diversificazione.

- a) "Valorizzazione dell'ambiente e dello spazio naturale, sostegno alla gestione del territorio"
- b) "Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promozione della diversificazione delle attività economiche"

Tra gli obiettivi specifici del PSR può essere utile al dibattito ricordare i seguenti:

- 1) "Consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati mediante la promozione e diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività". L'azienda agricola e forestale oggi non svolgono più solo una funzione produttiva ma sviluppano funzioni più complesse e variegate riferibili alla sfera ricreativa e turistica, ambientale culturale e sociale.
- 2) "Conservazione e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio". Si sottolinea che il successo di un prodotto agroalimentare sui mercati è legato anche all'immagine che esso crea nei consumatori con riferimento al luogo dove viene prodotto e/o trasformato. Prioritarie sono le politiche di difesa ambientale e di miglioramento e conservazione del paesaggio nonché di quelle che producono sostenibilità in generale.

La conservazione della biodiversità deve essere promossa nello spazio naturale mediante la protezione ed il ripristino degli svariati ambienti, naturali e costruiti. A ciò si aggiungono poi le misure agroambientali.

- 3) "Potenziamento del sostegno alle popolazioni rurali attraverso la diversificazione delle attività ed il miglioramento dei servizi alla popolazione". Senza un tessuto socioeconomico forte e differenziato le attività primarie non possono da sole garantire uno sviluppo armonico dei territori interessati. Pertanto è fondamentale sostenere iniziative imprenditoriali non agricole e lo sviluppo di strutture e infrastrutture per migliorare la qualità della vita soprattutto per le fasce della popolazione più esposta ai fenomeni di indebolimento del contesto socioeconomico.

4.2 Il primo pilastro della PAC e la condizionalità

Della riforma della PAC vogliamo sottolineare in questa sede ciò che comporta la condizionalità,

cioè il fatto che la possibilità di continuare nel tempo a percepire gli aiuti del primo pilastro è subordinata al rispetto, da parte dell'azienda, di un sistema di norme che riguardano la corretta gestione agronomica dei terreni, la salvaguardia dell'ambiente, la salute pubblica e il benessere degli animali.

Per capire la portata territoriale del fenomeno si riportano alcuni dati ARTEA (Newsletter n. 14, gennaio 2006). Le dichiarazioni valide, sulle quali ARTEA sta svolgendo le istruttorie e in molti casi ha già effettuato il pagamento, sono 27.880; quasi tutte (oltre il 99%) contengono dichiarazioni di superfici, per complessivi 894.200 ha; 1.864 contengono richieste di pagamenti per carni ovicaprine cui corrispondono circa 405.000 capi, mentre 1.460 contengono richieste di premio per le carni bovine. Da notare che l'olivo sarà compreso a partire dal 2006.

La Condizionalità stabilisce i cosiddetti Criteri di Gestione Obbligatoria (CGO), e fornisce indicazioni per mantenere i terreni in Buone Condizioni Agromiche e Ambientali (BCAA).

a) Lo scopo dei Criteri di Gestione Obbligatoria è quello di incorporare nelle organizzazioni comuni dei mercati una serie di requisiti fondamentali in materia di ambiente, di sicurezza alimentare, di benessere e salute degli animali. I CGO si riferiscono a 18 disposizioni comunitarie specifiche (regolamenti e direttive) e si estrinsecano nell'adozione di specifici "Atti" (8 per il 2005, 15 dal 2006 e 18 dal 2007 in poi).

b) Lo scopo delle Buone Condizioni Agromiche e Ambientali è quello di garantire un uso sostenibile dei terreni agricoli e di evitare l'abbandono delle terre e il conseguente degrado agronomico-ambientale che ne potrebbe derivare. Le BCAA non hanno a riferimento delle disposizioni legislative specifiche, ma sono gestite attraverso la definizione dei requisiti minimi per la protezione del suolo dall'erosione, il mantenimento della sostanza organica, la conservazione della struttura del suolo ed il mantenimento dell'habitat. Le BCAA sono suddivise in 7 norme: gli interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali di terreni in pendio (norma 1.1), la gestione delle stoppie e dei residui vegetali (2.1), la difesa della struttura del suolo attraverso il mantenimento in efficienza della rete di sgrondo delle acque superficiali (3.1), la protezione del pascolo permanente (4.1), la gestione delle superfici ritirate dalla produzione (4.2), la manutenzione degli oliveti (4.3), il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio (4.4).

La Condizionalità è applicata a tutte le attività produttive dell'azienda anche se queste non sono state oggetto di alcun pagamento. Qualora vengono accertate violazioni alla Condizionalità,

l'organismo di controllo fissa un termine per la regolarizzazione. Se il produttore non regolarizza la situazione, oppure se il tipo di violazione non lo consente, saranno applicate le riduzioni dei pagamenti.

4.3 La formazione

Il sistema formativo è strumento efficace e insostituibile per l'integrazione della multifunzionalità e diversificazione con le politiche per l'innovazione in ambito rurale. I cambiamenti nel tessuto sociale e lavorativo delle imprese e dei territori rurali generalmente provocano una forte crescita della domanda di formazione e l'esigenza di avviare percorsi formativi innovativi. Anche l'Agenzia, così come tutto il resto del sistema formativo toscano, è sollecitata a rispondere ad una domanda crescente. Per l'ARSA la gestione di una propria offerta formativa in agricoltura va ad aggiungersi ad un'azione di sensibilizzazione affinché l'intero sistema toscano risponda in modo appropriato alla richiesta di formazione. Così come è emerso in occasione del Workshop regionale "Il triangolo della conoscenza: ricerca e innovazione, formazione, servizi di sviluppo agricolo e rurale" tenutosi presso l'Accademia dei Georgofili il 20 novembre 2006, quale contributo dell'Arsia alla discussione preparatoria per la Conferenza, anche in Toscana la fase attuale è una fase di transizione, in cui i vecchi e consolidati modelli tecnologici, organizzativi, di mercato e di rappresentanza mostrano una certa difficoltà di adattamento.

Prendere atto di questo significa porre l'accento sul ruolo dell'innovazione e sul governo del cambiamento in cui la multifunzionalità e la diversificazione sono le punte avanzate. Di fronte ad un aumento del tasso di competizione nel sistema è necessario sviluppare un diverso concetto di competitività, basato sui seguenti principi:

- a) La competitività delle attività agricole e rurali e la loro sostenibilità non sono in contrasto tra loro, al contrario è proprio attraverso l'applicazione coerente dei principi della sostenibilità che i prodotti della ruralità acquistano valore.
- b) La competitività si manifesta a diversi livelli: il livello aziendale, il livello territoriale, il livello dei sistemi di impresa, e si accresce attraverso la cura del capitale umano, sociale e istituzionale, ovvero lo sviluppo di risorse a carattere immateriale. Gli strumenti necessari per perseguire la competitività devono essere differenziati ai vari livelli.
- c) La politica per l'innovazione è sempre più legata ad un sistema di interventi che legano insieme la ricerca, la formazione e i servizi

tecnici con gli strumenti di regolazione e di programmazione. Standard di produzione, norme e regolamenti tecnici, approvvigionamento degli enti pubblici, modelli di programmazione possono essere resi coerenti tra loro nella finalizzazione all'innovazione di sistema.

Proprio in riferimento a quanto sopra, la formazione ha un ruolo centrale nel trasferimento sistematico e strutturato di conoscenze di carattere generale, ma la continua evoluzione degli scenari di riferimento rende sempre più necessaria una sua flessibilità. Nel prossimo anno l'ARSIA dovrà consolidare l'approccio finora seguito, basato sull'assunzione del ruolo di catalizzatore di sinergie tra soggetti nel rispetto del principio della sussidiarietà. In pratica, l'Agenzia sarà impegnata a favorire la costruzione di una "rete" delle agenzie formative toscane in agricoltura, rafforzando il proprio ruolo relativo alla formazione dei tecnici e degli operatori delle istituzioni intermedie.

L'Arsia ha redatto un documento "I poli delle agenzie formative in agricoltura (Una rete delle Agenzie toscane per la formazione in agricoltura)", il cui contenuto è stato definito dopo un attento e scrupoloso percorso di confronto e condivisione con le agenzie formative toscane che operano nei servizi di sviluppo agricolo e rurale (Cipa-at, Erata, Iripa) e che mira a favorire la costruzione di una rete di rapporti strutturati rafforzando il ruolo comune nella formazione dei tecnici, degli operatori delle istituzioni intermedie e delle imprese agricole. L'avvio di una "rete tra i poli della formazione agricola e rurale" potrà contribuire al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'intervento della formazione agricola e rurale in Toscana con l'incremento della formazione erogata e l'introduzione di metodi innovativi e questo è ancor più importante per avviare attività di formazione per l'integrazione della multifunzionalità e diversificazione con le politiche per l'innovazione in ambito rurale. In previsione dell'avvio della nuova fase di programmazione, che riguarderà sia lo sviluppo rurale che il FSE, si pongono tre esigenze:

- Una messa a sistema delle iniziative formative
- Un raccordo più stretto tra attività formative e percorsi di sviluppo locale
- L'integrazione tra azioni formative e sistema dei servizi di sviluppo agricolo e rurale

La lettura dei piani predisposti dalla Regione Toscana per la nuova fase dello sviluppo rurale e del FSE, consente l'individuazione di interessanti terreni di integrazione e collaborazione. Da un lato infatti nel piano di sviluppo rurale sono inserite trasversalmente misure rivolte al trasferimento dell'innovazione ed alla formazione; dall'altro il Programma Operativo Regionale del FSE, contiene un approccio innovativo riferito a

possibili forme di integrazione dei fondi. Di particolare interesse, per il tema della multifunzionalità è il richiamo all'obiettivo di individuare "le più opportune forme di integrazione e complementarità con le politiche finanziate dal FEASR (Fondo Europeo di Sviluppo Rurale), dal FEP (Fondo Europeo per la Pesca) e da altri programmi comunitari in materia di istruzione e formazione".

La proposta di costituire una rete dei poli di formazione operanti in agricoltura e nelle aree rurali, coordinata dall'Arsia e composta dalle agenzie formative delle OOPPAA nasce da questa esigenza e potrebbe rispondere ai principi di:

- Coerenza dell'intervento formativo con obiettivi pubblici;
- Sussidiarietà rispetto ai soggetti pubblici e privati operanti nel settore.

I Poli Formativi potrebbero concentrarsi su quelle attività non svolte (o non svolte in modo soddisfacente) per i tecnici e le imprese agricole toscane, e in particolare:

- Monitoraggio delle iniziative promosse da enti pubblici e enti locali nel campo della formazione in agricoltura e dei fabbisogni formativi ;
- Promuovere progetti pilota, a carattere regionale, interregionale ed europeo;
- Progettare azioni di formazione/comunicazione strategica ;
- Promuovere l'integrazione tra azioni formative e servizi di sviluppo agricolo.

4.4 Distretti rurali

L'istituto del distretto rurale nasce in Toscana ancor prima di essere introdotto nell'ordinamento giuridico nazionale con il D. Lgs. 228/2001: la Regione Toscana, infatti, già nel giugno del 2002, aveva riconosciuto in via sperimentale il distretto rurale della Maremma come primo esempio in Italia.

Con la L.R. 21/2004 la Toscana ha disciplinato l'iter per la costituzione ed il riconoscimento dei distretti rurali, definendoli quale sistema economico territoriale avente caratteristiche di produzione agricola coerente con le vocazioni naturali del territorio e significativa per l'economia locale, avente identità storica omogenea, consolidata integrazione tra attività rurali e altre attività locali, produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali del territorio.

Ad oggi sono stati riconosciuti 3 distretti rurali, denominati:

- Distretto rurale della Maremma
- Distretto rurale vivaistico ornamentale presentato dalla Provincia di Pistoia
- Distretto floricolo interprovinciale Lucca - Pisto-

ia presentato congiuntamente dalla Provincia di Lucca e dal Comune di Pescia.

Con il riconoscimento di questi distretti si sono aperte nuove opportunità per i territori rurali e soprattutto un nuovo importante livello di concertazione, proveniente direttamente dal territorio e quindi rappresentativa delle reali esigenze degli operatori locali.

Il distretto rurale, rappresentando un luogo di incontro tra operatori pubblici e privati, è anche uno strumento per garantire la diversificazione e la multifunzionalità dei territori rurali: nell'ambito delle logiche distrettuali, infatti, gli operatori possono organizzare le risorse verso obiettivi ed azioni condivise, favorendo così una omogeneizzazione economica del territorio. In quest'ottica è utile ricordare che parlando di distretto rurale lo si è spesso paragonato ad un Agorà: il luogo dove consenso e condivisione da un lato e cooperazione progettuale dall'altro trovano maturazione e si concretizzano in veri e propri accordi di partenariato per lo sviluppo e la valorizzazione del territorio.

5 ALCUNI ELEMENTI DI CRITICITÀ

Al fine di rendere maggiormente operativa la discussione nell'ambito della sessione tematica, si descrivono di seguito alcune delle principali criticità connesse ai temi trattati nei capitoli precedenti. Sono criticità che andranno affrontate con i vari strumenti di intervento a disposizione della Pubblica Amministrazione regionale, ad iniziare dal cosiddetto Complemento di programmazione del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013. Queste possono essere distinte tra elementi che riguardano in generale lo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale (AM), quelli trasversali alle applicazioni della AM ed altre criticità che fanno riferimento a specifici aspetti dell'AM.

5.1 Le criticità generali

5.1.1 La principale criticità dell'attività agricola: fin quando un agricoltore rimane tale?

Trattando in particolare di funzioni di tipo non commodity e nello specifico di funzioni ambientali, il concetto di "agricoltore" potrebbe in parte essere sostituito da quello di "gestore di risorse territoriali", con possibili riflessi sui criteri di identificazione. Anche in campo sociale la specializzazione verso funzioni non produttive potrebbe fare venire meno l'evidenza dell'impresa agricola.

Nelle funzioni commodity (di mercato), invece, occorre che rimanga una specificità dei fatto-

ri produttivi, ed in particolare nella formazione delle risorse umane, nella progettazione e realizzazione degli investimenti: una specificità che richiede anche una modifica delle politiche pubbliche in presenza di una crescente diversificazione, ma che richiede anche una costanza della principalità agricola.

La domanda è rilevante soprattutto tenendo conto della prospettiva dell'opinione pubblica, intesa sia come insieme di consumatori-utenti dei prodotti e dei servizi dell'azienda, sia come insieme di contribuenti ai quali viene chiesto il consenso alle agevolazioni fiscali e ai sussidi diretti all'agricoltura.

Resta il fatto che il concetto d'impresa agricola può assumere una valenza integrata ed estesa ad una rete di soggetti, come previsto dal concetto di imprenditore agricolo professionale. In questo senso la definizione di imprenditore agricolo può prevedere la compresenza di soggetti tra loro diversi uniti sotto un'unica visione giuridica (come nel caso delle cooperative sociali nelle quali sia presente un soggetto avente i requisiti previsti per il riconoscimento di imprenditore agricolo professionale). L'agricoltore multifunzionale, quindi, potrà assumere le caratteristiche della impresa agricola tradizionale, capace di estendere la sua gamma di servizi, o acquisire la forma dell'impresa "rete", capace di operare sotto profili giuridici diversi in funzione delle caratteristiche di offerta prese a riferimento. In questi ultimi casi il supporto pubblico viene evidentemente concentrato sulla funzione da incentivare piuttosto che sul profilo dell'impresa da sostenere.

• *La responsabilità sociale dell'azienda agricola*
L'adozione di un modello di sviluppo basato sull'AM apre notevoli opportunità per le imprese agricole, in termini economici, ma anche nell'affermazione di un ruolo attivo e attuale nella vita delle società locali. In questo senso il ruolo dell'impresa ne esce ridisegnato a vantaggio di comportamenti più attenti al confronto con i portatori di interesse locali, alla costruzione di reti, di rapporti nuovi e più intensi con altri settori e competenze, ad una visione etica meno attenta alla valutazione di risultati di breve periodo e più favorevole ad una visione capace di coniugare interessi economici privati e valori collettivi. La revisione dei comportamenti di impresa implica sforzi considerevoli in termini di discussione, informazione e formazione nell'intento di ricreare un contesto di riferimento diffuso per le imprese dotato di coordinate innovative.

• *La reputazione come chiave competitiva*
Gran parte delle azioni sviluppate in Toscana si sono indirizzate verso la creazione di un forte le-

game simbolico tra l'offerta toscana e l'immaginario che questa regione è in grado di evocare. In una fase di forte competizione tra territori ed imprese, il lavorare sulla sola immagine rischia di rappresentare una leva competitiva spuntata. Al contrario il passaggio "dai territori dell'immagine a quelli della reputazione" consente di spostare in avanti lo sforzo competitivo. Costruire la reputazione d'impresa, territoriale, istituzionale costituisce una chiave di successo e di visibilità in contesti allargati. Lavorare sulla reputazione implica la capacità di acquisire una notorietà legata alla capacità di fornire risposte concrete e ripetute ad aspettative altrettanto ben definite e continue. Il ruolo dell'AM nella costruzione della reputazione delle imprese, delle aree rurali e delle istituzioni che ne governano il funzionamento è strategico. Un'impresa agricola multifunzionale; capace di contribuire alla ricchezza economica ed al mantenimento delle risorse pubbliche locali; un territorio capace di rispondere in modo attento a bisogni sociali ed ambientali dei suoi abitanti, anche valorizzando a fini pubblici (sociali ed ambientali), le risorse dell'agricoltura multifunzionale; istituzioni capaci di organizzare in modo attento le risorse, anche agricole e rurali, in funzione della domanda sociale. Sono tutti soggetti in grado di acquisire reputazione e affermare più pienamente il loro ruolo nella società attuale. In questa prospettiva esse acquisiscono visibilità ed interesse su nuovi mercati, dei prodotti e dei servizi, del turismo, dell'arena istituzionale, accrescendo vivibilità e sostenibilità delle aree rurali toscane.

5.2 Gli elementi trasversali

Alcuni degli elementi centrali della multifunzionalità hanno a che vedere con le modalità organizzative secondo le quali vengono organizzate le funzioni e raccordati gli strumenti pubblici di intervento. Questo specifico campo di discussione presenta alcune criticità meritevoli di approfondimento

•Come favorire l'elaborazione progettuale e l'azione collettiva?

La produzione di numerose funzioni congiunte avviene grazie al concorso di una molteplicità di soggetti, e alcune di esse (ad es. paesaggio o tutela della biodiversità) non vengono performati al di sotto di una certa soglia di partecipazione. Dunque, specie quando le funzioni sono fortemente localizzate, la corresponsione di incentivi individuali può risultare inefficace.

Anche la diversificazione spesso richiede il concorso di una pluralità di soggetti perché possa ef-

fettivamente avere successo (ad es. il successo dell'agriturismo si basa spesso su fattori di competitività territoriale piuttosto che aziendale).

Come può l'azione pubblica promuovere e valorizzare i progetti collettivi in tema ambientale e di diversificazione, garantendo il raggiungimento della scala adeguata all'appropriato livello territoriale e favorendo allo stesso tempo l'individuazione da parte degli attori dei problemi da affrontare e degli strumenti da impiegare?

Come favorire la competizione tra iniziative alternative, aumentando l'efficienza complessiva dell'intervento pubblico di supporto?

Come favorire la sperimentazione di nuove modalità di intervento?

In quale modo passare dalla sperimentazione di specifici aspetti alla istituzionalizzazione dei risultati ottenuti?

•Come valutare i progetti aziendali, interaziendali e territoriali?

Le aziende e i territori devono essere spinti a progettare e ad innovare secondo la prospettiva della diversificazione e della multifunzionalità. Di per sé la presentazione per il finanziamento di un progetto, individuale o anche collettivo, non è però garanzia di efficacia. Inoltre occorre tener conto che il supporto alla multifunzionalità si raggiunge anche tramite l'accesso ad altre misure del PSR non esplicitamente ad essa dedicate.

Ciò richiede di passare da una selezione delle domande di accesso ai contributi in base a requisiti soggettivi ed oggettivi, ad una selezione basata anche sull'efficacia del progetto presentato (aziendale, di filiera, territoriale) in funzione di uno specifico problema individuato e degli obiettivi perseguiti per la sua risoluzione.

Come si valutano i risultati di una impresa multifunzionale, con quali strumenti e mappe di indicatori?

Come costruire il processo di selezione degli interventi in modo da integrare questa dimensione?

Quale strumento tecnico deve essere impiegato (ad es. condizioni di ammissibilità, riserva di finanziamento, condizioni preferenziali di finanziamento, assegnazione di punteggio)?

•Come territorializzare l'azione pubblica?

L'azione pubblica di supporto della multifunzionalità deve potersi adattare alla scala territoriale rispetto alla quale si manifestano le funzioni congiunte, per tenere conto delle specificità. Lo stesso vale per il supporto alle iniziative di diversificazione che fanno leva sulle funzioni congiunte e che possono consentire una remunerazione nel mercato, iniziative che devono basarsi sulle progettualità collettive espresse sul territorio.

Ogni intervento di correzione o supporto ha dunque una propria scala ottimale, e le diverse scale possono non coincidere.

In che modo allora è possibile definire misure di intervento che tengano conto del ruolo centrale dei territori, non solo in termini di adeguamento di politiche generali alle specificità locali, ma anche di definizione di proprie priorità e propri obiettivi? Come armonizzare le politiche attive a livello locale, e/o le altre iniziative attive, integrando le competenze sulle politiche agricole e quelle sulle politiche di gestione del territorio (ad es. il PTC) o di interventi che hanno una scala locale di programmazione (come nel caso dell'organizzazione delle reti di protezione sociale e la stesura dei Piani Integrati di Salute?)

- Come conciliare sperimentazione dal basso e regole dall'alto?

La territorializzazione dell'intervento e la valorizzazione dell'azione collettiva si scontrano con alcune criticità applicative, che impongono una risposta alle seguenti questioni:

- a) In che modo garantire la compatibilità con le regole di spesa e rendi contazione a livello UE?
 - b) Come sviluppare collaborazione tra enti locali e strutture regionali nella definizione di progettualità territorialmente definite?
 - c) Come sostenere l'innovazione culturale degli enti locali, necessaria per passare da un sistema rigido a un sistema flessibile basato su meccanismi di accountability?
 - d) Come sostenere l'animazione sul territorio per le imprese e le loro associazioni, parti costituenti della società civile e del volontariato?
- Come migliorare l'integrazione tra statistica, ricerca e politiche?

La complessità dei fenomeni legati alla multifunzionalità e alla diversificazione rende indispensabile il collegamento tra il mondo della ricerca e quello dell'azione pubblica, legato, non solo alla indispensabile conoscenza dei fenomeni e alla valutazione dell'efficacia delle politiche, ma funzionale anche alla messa a punto e alla sperimentazione di innovazioni in merito all'applicazione delle politiche stesse. Un altro aspetto critico è quello della messa a punto di rilevazioni statistiche adeguate che consentano di valutare l'impatto delle misure e di monitorarne la loro reale efficacia, anche al fine di giustificare la spesa agli occhi dei portatori di interesse.

A livello di ricerca sono state condotte numerose esperienze finanziate dall'UE, dalla Regione, da ARSIA e da altri soggetti, che hanno portato tra l'altro alla definizione di interessanti approcci per:

- l'elaborazione di misure agroambientali a livello locale e di schemi di monitoraggio e contabilità ambientale.
- Approcci di ricerca intervento a sostegno del rafforzamento delle reti di protezione sociale nelle aree rurali e di valorizzazione dell'agricoltura sociale.

L'ARSIA ha in programma un bando di ricerca, di concerto con altre Regioni italiane, sui temi della multifunzionalità delle imprese agricole.

In che modo è possibile trasferire i risultati delle ricerche svolte verso l'elaborazione e la gestione delle politiche?

Come rafforzare la ricerca sulle tematiche rilevanti, finalizzandole all'elaborazione delle politiche anche attraverso gli strumenti finanziari previsti nel PSR?

Come rendere costante lo scambio con le istituzioni scientifiche regionali?

- Come potenziare il capitale umano: quali forme di assistenza tecnica per il supporto a multifunzionalità e diversificazione?

La territorializzazione e la finalizzazione dell'intervento pubblico richiede importanti adattamenti e un profondo cambio di mentalità in tutte le parti coinvolte, tanto Amministrazioni locali che agricoltori e altri attori coinvolti sul territorio.

Il passaggio da modelli aziendali "tradizionali" a modelli aziendali "multifunzionali" e "diversificati" richiede notevoli competenze anche a livello di cultura d'impresa individuale, nonché una capacità di elaborazione di strategie collettive.

Questo implica la necessità di studiare forme appropriate di animazione, formazione, informazione e assistenza tecnica, finalizzate alla costruzione di reti e all'avvio di processi di apprendimento attraverso l'interazione sociale.

In che modo il Piano di sviluppo rurale può rispondere a una domanda di questo tipo? Quali professionalità sono necessarie per offrire questo tipo di servizi? In che modo il sistema della formazione può sostenere questi processi?

- Quale ruolo per i Distretti rurali?

Lo strumento dei Distretti rurali, così come è stato regolato in Toscana, appare - laddove applicato - uno strumento privilegiato per il coordinamento delle numerose politiche che intervengono a livello locale sugli aspetti legati alla diversificazione e alla multifunzionalità, nonché per la elaborazione di specifiche politiche e azioni locali.

5.3 Gli elementi specifici

- *Misure agroambientali "ampie ma limitate" oppure "mirate e approfondite"?*

Le misure "ampie ma limitate" prevedono obblighi standardizzati relativi a un numero ristretto di aspetti fondamentali e sono applicabili su ampi territori, per questo sono più semplici da gestire e garantiscono un veloce flusso di spesa.

Le misure "mirate e approfondite" comportano impegni più stringenti, di norma applicabili in zone o situazioni determinate; esse sono più incisive in termini di performance ambientale ma

richiedono maggiori costi per la elaborazione e la gestione. Dalla volontarietà possono conseguire soglie di adesione troppo basse per poter risultare incisive.

L'appiattimento su misure di incentivo "standard" per sole motivazioni di efficienza di spesa può risultare completamente inefficiente dal punto di vista ambientale, e minare la credibilità delle politiche presso l'opinione pubblica. Come privilegiare nel nuovo PSR misure "mirate e approfondite" facilitando l'adesione degli agricoltori e la velocità di spesa?

•*Come coordinare gli strumenti agroambientali esistenti?*

Il set di strumenti di politica agroambientale è oggi molto più ampio che in passato grazie, ad esempio, alla presenza di nuovi strumenti di derivazione comunitaria (condizionalità, incorporazione di alcuni aspetti ambientali in singole OCM) ma anche alla maggiore disponibilità di strumenti a livello territoriale, nonché alle maggiori possibilità di valorizzazione sul mercato.

Gli obiettivi di tipo "ampio ma limitato" dovrebbero progressivamente ricadere nella sfera delle norme di tipo comando-controllo, mentre i provvedimenti di incentivo concentrarsi su misure di tipo "mirato e approfondito".

•*L'agriturismo tra la ricerca di nuove strategie per la qualità*

La forte crescita di ricettività delle strutture agrituristiche che spinge verso un aumento qualitativo dell'offerta e la ricerca di nuove strategie per incrementare e/o consolidare i flussi di domanda. Le criticità riguardano diversi aspetti tra cui:

- la selezione degli investimenti che consentono di aumentare i livelli qualitativi dei servizi rurali all'interno delle aziende;
- lo sviluppo di una maggiore integrazione tra le aziende agrituristiche che e le altre aziende agricole, commerciali, artigianali e turistiche presenti nel territorio;
- una maggiore attenzione ai rapporti esistenti tra gli elementi immateriali che rendono attraenti i territori e il contributo delle imprese che fanno uso di tali risorse in termini di rigenerazione.

•*L'agricoltura sociale: centralità e professionalità?*

Dall'indagine ARSIA sulle esperienze di agricoltura sociale avviate in Toscana sono state individuate 50/60 realtà (aziende agricole) tra loro diverse, ma nell'insieme rappresentative del vivere e del lavorare nella campagna toscana: cooperative agricole, famiglie di coltivatori diretti, comunità, cooperative forestali, ecc...

Le prime realtà censite (non più di 30/40) han-

no ospitato negli anni circa 900/1.000 storie di disagio in tempi e modi differenziati. Ogni azienda, in generale, ha avviato la sua esperienza nel sociale partendo da proprie scelte "etiche" personali. Se volessimo cominciare a discutere su cos'è un'azienda impegnata in agricoltura sociale dovremmo cominciare a pensare innanzi tutto alla definizione di un quadro legale di riferimento, alle modalità secondo le quali si rende opportuno legare le risorse dell'agricoltura e le aziende agricole alla rete sociale di protezione, ai possibili campi di applicazione dell'agricoltura sociale (in Europa oramai piuttosto ampi) ai misuratori e all'attivazione di strumenti di supporto quali ad esempio percorsi di formazione "professionalizzanti" per le aziende e i tecnici impegnati in progetti di agricoltura sociale a valenza territoriale; alle forme organizzative e alle integrazioni tra strumenti e politiche adottate da soggetti pubblici differenti per competenza (sociale, educativo, agricoltura) e aree geografiche di azione (enti locali, regioni).

•*Quali investimenti per l'azienda agricola che diversifica?*

Lo sviluppo di nuovi mercati per l'azienda agricola richiede nuove tipologie di investimenti che comportano un aggiornamento e uno sforzo di innovazione non soltanto da parte dell'imprenditore agricolo, ma anche da parte di chi programma politiche di sviluppo rurale. In particolare per la produzione energetica da biomasse o da fonti rinnovabili, per le nuove attività commerciali e artigianali, è necessario entrare nel dettaglio delle spese ammissibili ai finanziamenti e della compatibilità degli investimenti stessi con la normativa esistente nei vari settori economici. Questo al fine di fornire un quadro certo di riferimento per le scelte imprenditoriali.

Il testo è nato dalle riflessioni del gruppo di lavoro composto da: Giovanni Belletti (docente nella Facoltà di Economia dell'Università di Firenze); Francesco Di Iacovo (docente nella Facoltà di Veterinaria dell'Università di Pisa); Roberto D'Alonzo (ARSIA); Roberto Pagni, Paolo Banti, Bruno Ciucchi, Elisabetta Gravano, Stefania Bellini, Lucia Bruni, Marisa Nigro (Direzione Generale Sviluppo Economico della Regione Toscana).

1.2.3 Sessione tematica “prospettive del sistema produttivo toscano e dimensione di filiera”

1. Panorama del sistema produttivo toscano nel contesto globale

1.1 Apertura dei mercati, concorrenza

Il commercio internazionale è cresciuto negli ultimi 5 decenni a ritmi molto marcati, superando di 3 volte la velocità di crescita del prodotto mondiale. Gli effetti di questa tendenza, che ha interessato prevalentemente i prodotti della trasformazione industriale, sono: 1. l'aumento del numero e della varietà dei prodotti presenti nei mercati locali; 2. l'aumento della forza concorrenziale dei paesi emergenti che offrono grandi quantità di prodotto a prezzi contenuti.

In ambito agricolo, invece, la crescita degli scambi si è verificata a tassi molto più contenuti e comunque in linea con la crescita della produzione. Due sono le ragioni principali di questa minore dinamicità. La prima risiede nel fatto che la caduta delle barriere protezionistiche ha interessato principalmente lo scambio di beni del settore secondario e molto meno gli scambi nel comparto primario. La seconda è che, diversamente da quanto rilevato per il comparto primario, in agricoltura si sono poco sviluppati i rapporti di scambio intra-industria o intra-azienda.

La conseguenza di queste tendenze è che il peso dell'export di beni agricoli nel commercio mondiale si è fortemente ridimensionato. Si è inoltre modificata la struttura del commercio mondiale: nei paesi in via di sviluppo si è ridotto significativamente l'avanzo commerciale perché diventati di fatto importatori netti di beni agricoli. In alcuni casi questo è avvenuto anche grazie a un rapido sviluppo generalizzato, che ha fatto crescere fortemente i consumi interni per cui la produzione interna è risultata insufficiente.

1.2 Dalla funzione alimentare di base al consumo di qualità

Queste forti e diversificate tendenze di sviluppo nel mondo hanno determinato anche forti mutamenti nei modelli di consumo dei vari paesi: nei paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo la quota di reddito disponibile destinata a beni alimentari tende a diminuire. Anche in Toscana, si registra che la quota dei consumi alimentari sul totale dei consumi è passata dal 18,5% del 1995 al 16,4% del 2003.

Vi sono peraltro due fenomeni che hanno connotato l'evoluzione del mercato agroalimentare. Da un lato, vi sono nei paesi sviluppati e in quelli emergenti sempre più ampi margini di domanda

rivolta a beni alimentari di qualità, contenenti elevati contenuti nutrizionali, di sicurezza alimentare, ecc. D'altro lato, la modernità con le sue implicazioni in termini di organizzazione sociale ha promosso forme di consumo alimentare orientate al fast food o al pronto consumo, e queste hanno trovato nella grande distribuzione un canale di grande promozione.

1.3 Orientamenti del mercato europeo e politiche comunitarie

A queste forti sollecitazioni del mercato, provenienti sia dal lato offerta che dal lato domanda, il mercato mondiale dei beni agricoli e alimentari risponde in maniera molto diversificata. I paesi emergenti coprono, e continueranno per qualche tempo a coprire, quote consistenti di prodotti tradizionali a basso contenuto di valore aggiunto; anche la produzione agricola statunitense continua a coprire una quota ancora consistente di questi prodotti mentre molto contenuta risulta invece la quota esportata di beni ad elevato valore aggiunto (meno del 10%).

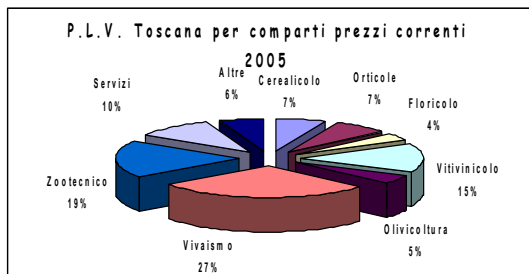
Al contrario, l'Europa occidentale, e così l'Italia e la Toscana, occupano ambiti di mercato specializzati nei prodotti di qualità; si stima infatti che oltre il 50% dell'export agroalimentare di questi paesi sia costituito da beni ad elevato valore aggiunto.

Gli orientamenti comunitari puntano sulla tutela della qualità delle produzioni agricole, dei metodi e degli ambienti della produzione. Con la nuova PAC vengono ulteriormente rafforzati gli obiettivi della valorizzazione delle colture locali, della diversificazione delle attività svolte dall'azienda agricola riconoscendo all'agricoltura e più in generale all'ambito rurale un ruolo produttivo alimentare, ma anche funzioni di salvaguardia ambientale e paesaggistica, di conservazione dei valori culturali, di rivitalizzazione sociale dei territori, ecc.. Più in particolare, con il disaccoppiamento, la nuova PAC abbraccia un meccanismo di promozione dell'efficienza dell'azienda agricola, della sua capacità di inserirsi nel mercato sulla base di scelte fondate sulla capacità di competere nel mercato agroalimentare in un'ottica di integrazione tra gli obiettivi di redditività aziendale e valorizzazione del patrimonio forestale, ambientale e sociale delle aree rurali.

1.4 L'evoluzione del settore toscano: agricoltura e territorio, imprese, mix produttivo, export

Il settore agroalimentare toscano ha condiviso con la gran parte dei paesi maggiormente sviluppati un percorso di progressiva terziarizzazione accompagnato anche da un ridimensionamento relativo della produzione agricola che è passata, nel corso degli anni novanta, dal 3,8% al 3,5%

delle unità di lavoro e dal 2,4% al 1,9% del valore aggiunto regionale.



La riduzione del peso dell'agricoltura come settore produttivo, tuttavia, non si connota più come risultato di un inevitabile processo di marginalizzazione produttiva ma si accompagna oggi a nuove dinamiche che restituiscono un peso di rilievo al comparto grazie a:

- l'evoluzione del rapporto tra attività agricola e territorio rurale, che avviene attraverso l'integrazione dei contenuti qualitativi dei prodotti agroalimentari con i valori ambientali, culturali e sociali del territorio;
- l'evoluzione delle strutture produttive che, nei decenni, hanno ridotto significativamente il loro numero aumentando le loro dimensioni medie (8,8 ha), favorendo una maggiore professionalità; si consideri che nel 2000, circa 30.000 aziende, con una superficie media di 25 ha, pur rappresentando solo il 18% del totale delle unità di produzione, producevano l'85% del reddito lordo standard del settore coltivando circa l'80% della SAU.
- l'evoluzione dell'assetto produttivo che, contestualmente al ridimensionamento del peso della zootecnia, registra la progressiva specializzazione nelle produzioni vegetali
- una proiezione internazionale consolidata e sempre più orientata sulla qualità: rispetto al totale dell'export regionale, le vendite all'estero del comparto agroalimentare sono passate dal 4% dei primi anni novanta al 6,5% del 2005; ma mentre per i prodotti dell'agricoltura, frutticoltura, orticoltura si è registrato un ridimensionamento consistente (dal 18,5% al 15%), le vendite estere di vini e olio hanno accresciuto marcatamente la loro incidenza (dal 29% al 36% e dal 14% al 27%, rispettivamente). Le carni, che insieme alle due produzioni precedenti, si consolidano come prodotti "di qualità" mantengono, seppure con forti oscillazioni, il loro peso sull'export totale intorno al 3,5%.

1.5 La produzione e l'occupazione

La produzione agricola, caratterizzata da ampie fluttuazioni, è stata segnata nel corso degli ultimi

decenni da alcuni picchi negativi connessi all'andamento climatico ma anche da una flessione nei primi anni novanta connessa alle politiche comunitarie orientate all'eliminazione delle eccedenze produttive.

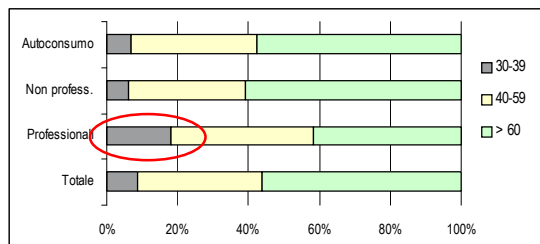
In termini tendenziali è però importante rilevare per gli anni più recenti una ripresa, seppur lieve, dei livelli produttivi:

Anche l'occupazione agricola risente di forti fluttuazioni, ma in questo caso si registra, a partire dal 2000, una tendenza positiva che si attesta intorno alle 58 mila unità; di questi operatori circa 2/3 sono uomini e 1/3 donne.

La presenza delle donne in agricoltura è cresciuta nell'arco dell'ultimo decennio occupando spazi nelle attività più innovative e dinamiche, come l'agriturismo e le coltivazioni biologiche, nelle quali si registrano percentuali considerevoli di aziende femminili (rispettivamente il 39,2% e il 32,4%).

Una nota sui giovani in agricoltura. Secondo l'indagine delle forze lavoro dell'ISTAT del 2005 in Toscana sono 23.599 gli occupati in agricoltura al di sotto dei 39 anni. Questa componente costituisce il 40% del totale, quota superiore a quella delle altre regioni del Centro e del Nord (ad eccezione del Friuli Venezia Giulia). Occorre tuttavia tenere presente che solo l'8,5% delle aziende risulta gestita da conduttori con meno di 40 anni, anche se è proprio tra queste aziende che si riscontrano i maggiori livelli di professionalità. Il tema dei giovani in agricoltura costituisce dunque uno dei punti critici ai fini della rivitalizzazione del comparto.

Classi di età del conduttore per tipo di azienda



1.6 Primi effetti del disaccoppiamento

Nel corso del 2005 è stato possibile rilevare forti segnali dei cambiamenti determinanti dalla nuova PAC: la PLV a prezzi correnti di cereali è diminuita del 46%, con una riduzione delle quantità del 26% e dei prezzi del 20%. Si riducono del 27% le superfici dedicate a queste semine (in particolare per il frumento duro e il mais) mentre crescono del 34,5% le superfici dedicate a coltivazioni industriali; in termini assoluti la superficie destinata a cereali ha subito una forte con-

trazione mentre le colture industriali un leggero aumento. Ne consegue che almeno fino al 2006 una parte importante della superficie prima destinata a cereali è stata di fatto non coltivata. Nel settore della barbabietola da zucchero invece la produzione si è di fatto azzerata.

A seguito di questi cambiamenti assistiamo quindi ad un atteggiamento di cautela da parte degli agricoltori che rimangono in attesa di capire come si evolveranno le politiche ed i mercati.

2. Punti di forza e di debolezza

La Regione Toscana rappresenta un territorio con una forte tradizione e vocazione agricola: le produzioni tipiche della regione, pur differenziate nelle diverse sottozone geografiche e pedoclimatiche, sono quelle che hanno conferito quell'aspetto così nettamente distinguibile alle nostre campagne: vigneti e oliveti nel Chianti, seminativi nel senese e nel grossetano, vivaismo nel pistoiense, foreste e zootecnia nelle zone appenniniche. Tali immagini sono così forti nell'immaginario collettivo dal fare della Toscana quasi un prodotto in sé e per sé. I punti di forza della regione Toscana sono pertanto riconducibili a questi comuni denominatori: un forte legame tra produzioni, territorio e paesaggio e una tendenza ormai consolidata nell'associare il più possibile l'immagine della regione alle politiche di qualità in senso lato.

2.1 Punti di forza

Per una disanima il più possibile completa, per quanto probabilmente non esaustiva, tra i punti di forza che può vantare il territorio toscano si possono citare i seguenti:

€ Grande attenzione istituzionale alle politiche di qualità dei prodotti e vasta gamma di produzioni eccellenti sul territorio.

La qualità delle produzioni, aspetto approfonditamente trattato in un'apposita sessione tematica, tocca molteplici aspetti legati al prodotto finale, alcuni più oggettivamente quantificabili (salubrità, qualità organolettica), altri meno definibili e strettamente connessi alla cultura, alle tendenze e alle percezioni edonistiche. Il controllo sugli aspetti igienico-sanitari delle produzioni è ormai diventato una consuetudine ed in molti casi si può affermare che l'attenzione degli organismi regionali preposti – anche attraverso azioni di formazione ed informazione – ha contribuito ad elevare le performance in termini di salubrità di molte produzioni. Altri aspetti della qualità – così come può essere percepita dai consumatori – sono legati alla provenienza del prodotto (qualità

territoriale); al rispetto dell'ambiente nelle varie fasi colturali (qualità ambientale), al rispetto dei diritti dei lavoratori (qualità etica). Per quanto riguarda il legame dei prodotti con il territorio, vi è stato un forte impegno da parte della Regione Toscana. Si contano molte produzioni con riconoscimento DOP o IGP (19 registrate e più di 20 in itinere) per l'agroalimentare e 36 DOC, 5 DOCG e 6 IGT per il viticolo. Nel settore del bovino da carne – mentre si registra una contrazione generica delle consistenze – si rileva un aumento del numero dei capi e degli allevamenti iscritti ai libri genealogici. Quanto all'attenzione per la sostenibilità ambientale, la Regione Toscana è una delle prime quanto a superficie investita a produzioni biologiche (circa 100.000 ha), la prima ad essersi dotata di una legislazione specifica sulla zootecnia biologica e una delle poche ad avere normato a livello regionale le produzioni integrate. Anche per il settore forestale la gestione forestale sostenibile rappresenta il cardine di tutta la disciplina del settore che di recente è stata riunita e aggiornata con l'approvazione della legge e del regolamento forestale della Toscana.

€ Alta vocazione del territorio verso la multifunzionalità

Anche questo è un aspetto trattato in una specifica sessione tematica. La multifunzionalità dell'azienda in quanto collegata alla vocazione turistico-ricreativa delle nostre zone è ormai fortemente consolidata (agriturismo, turismo equestre) mentre per altri aspetti la strada è ancora da percorrere ed offre ampie possibilità di sviluppo come per le fattorie didattiche e le fattorie che offrono sostegno di tipo socio-assistenziale.

€ Grande varietà di offerta produttiva e presenza importante di razze e varietà autoctone

L'offerta produttiva è fortemente diversificata all'interno della regione soprattutto grazie alle diverse caratteristiche del territorio: molte produzioni sono così strettamente legate ad alcune zone ben definite che territorio e produzioni quasi si identificano.

La Toscana conta un numero importante di varietà vegetali e razze animali autoctone. Per queste, già da molti anni l'ARSIA ha attivato programmi di salvaguardia e recupero in senso economico aumentando il valore aggiunto nel sistema di diversificazione produttiva legata al territorio.

€ Grande attenzione istituzionale verso le esigenze di innovazione e ricerca delle aziende

La Regione, attraverso l'azione istituzionale dell'ARSIA, rivolge un'attenzione particolare

alle esigenze di innovazione e ricerca espresse dalle aziende. Tali esigenze vengono espressamente rese note nella sede dei "Tavoli di filiera" appositamente costituiti a questo scopo. Tramite un approccio dal basso, l'Agenzia recepisce le necessità degli operatori della filiera e le mette a confronto con le proposte del mondo della ricerca. Da una ricognizione in tempo reale delle richieste sollevate nei tavoli, emerge come queste non si limitino a ricerca e innovazione in campi "tecnici" (es. nella filiera olivo-oleicola: soluzioni tecniche e/o organizzative per le fasi di raccolta e potatura; difesa fitosanitaria, analisi sensoriale dell'olio; nella filiera dell'acquacoltura: diversificazione delle produzioni) ma si rivolgano a campi meno scontati dell'innovazione: integrazione della filiera, organizzazione e concentrazione dell'offerta, risparmio idrico ed energetico, sostenibilità ambientale, individuazione di colture alternative all'uso alimentare, sviluppo di sistemi di garanzia di rintracciabilità di filiera, ecc.

2.2Punti di debolezza

Tra le principali criticità del sistema produttivo agricolo toscano si individuano le seguenti:

€ Insufficiente integrazione verticale di molte filiere

Nel panorama toscano sono poche le filiere che possono vantare un elevato grado di integrazione verticale. Alcuni esempi possono essere individuati nel comparto avicunicolo o suinicolo a livello industriale (di scarso peso tuttavia come numero di addetti nella nostra regione) in cui il requisito dell'integrazione è soddisfatto per tutte le fasi dall'azienda alla tavola. Per gli altri comparti del settore zootecnico e per le altre filiere delle produzioni vegetali in generale si riscontrano diversi gradi di integrazione e a seconda della filiera lo scollamento può essere più evidente in alcuni passaggi piuttosto che in altri. Se nel latte bovino e derivati esiste un buon grado di integrazione tra produzione e trasformazione e si verificano interruzioni nel collegamento con la commercializzazione e nel rapporto con la distribuzione, nel latte ovino la frattura si manifesta anche prima tra produzione e trasformazione.

A dimostrazione che ogni filiera presenta problematiche del tutto peculiari, basti pensare al settore vitivinicolo toscano, basato su di una filiera complessivamente organizzata a livello regionale, ma che per esempio riguardo al vivaismo viticolo, punto di partenza della filiera medesima, non è riuscito ancora ad ottenere una piena valorizzazione, pur avendone tutte le prerogative.

€ Organizzazione e concentrazione dell'offerta, dimensioni ed efficienza aziendale

In Toscana le dimensioni aziendali per l'agricoltura tradizionale sono tuttora troppo ridotte per le esigenze del mercato e per le continue necessità di ammodernamento che anche la legislazione impone. Si rileva come nella maggior parte dei casi le aziende di piccole dimensioni, non potendo applicare economie di scala, abbiano scarsi rendimenti economici e possano quindi essere giudicate scarsamente efficienti. Negli ultimi anni si è registrato un aumento delle aziende con dimensioni aziendali di un certo riguardo e si registra l'uscita dal mercato aziende di piccole e piccolissime dimensioni. Ciononostante l'accorpamento aziendale non rappresenta la sola soluzione alla riduzione dei costi di produzione e alla concentrazione e standardizzazione dell'offerta. Questi obiettivi possono essere perseguiti anche attraverso la creazione di forme associative per mezzo delle quali possano essere messi in comune dei fattori di produzione e soprattutto in grado di concentrare l'offerta per un maggiore potere di contrattazione nei canali di commercializzazione. Queste forme associative sono ancora troppo poco rappresentate nel nostro territorio.

L'aspetto della dimensione aziendale va obbligatoriamente collocato all'interno delle varie filiere: nel florovivaismo superfici aziendali medie al di sotto dei 2 ettari rappresentano la norma e possono comunque essere competitive, così come per certe produzioni ortofrutticole autoctone e/o di nicchia in coltura protetta. La valenza del parametro cambia in modo sostanziale se si analizzano ad esempio le filiere zootecniche dei bovini ed ovini ed il settore ceralicolo dove la ridotta dimensione aziendale può rappresentare un forte limite oggettivo, superabile anche in questi casi con la creazione di forme associative, anche cooperative.

Nel settore forestale dimensioni delle unità di gestione inferiori ai 100 ettari non consentono di attivare strumenti pianificatori razionali e di aderire ai principi di gestione forestale sostenibile oltre quelli già imposti dalla normativa. La problematica è destinata ad aggravarsi con il regime delle successioni ereditarie vigente in Italia; inoltre alcuni strumenti previsti dalla disciplina regionale che contemplano anche la possibilità di adesione obbligatoria ai consorzi forestali, trovano notevoli difficoltà applicative.

In alcuni casi i limiti allo sviluppo e all'espansione della filiera risiedono in vincoli di tipo normativo. Nel settore dell'acquacoltura l'offerta regionale è notevolmente sottodimensionata rispetto alla domanda ma nonostante la volontà imprenditoriale di ingrandire le imprese, i vincoli urbanistici e ambientali esistenti – e la difficoltà nell'ottenere tratti di costa in concessione - di fatto rallentano la possibilità di ulteriore sviluppo di questa attività.

€ Lunghezza delle filiere

Si tratta di un aspetto ambivalente e variabile secondo la tipologia della filiera e secondo il tipo di prodotto all'interno di una stessa filiera. In generale si può sostenere che filiere troppo lunghe provocano un eccessivo spostamento dei margini di guadagno verso operatori diversi dai produttori (soprattutto trasporto e distribuzione commerciale). Secondo un recente studio ISMEA nel caso della filiera del latte bovino diminuisce il valore delle produzioni all'origine mentre continua ad aumentare al consumo: oltre la metà del valore generato si ferma nelle fasi di trasformazione, intermediazione e GDO. Anche nel settore ortofrutticolo toscano si assiste ad una eccessiva diluizione delle varie fasi (produzione – conferimento – trasformazione - commercializzazione) tra un numero troppo elevato di operatori. Nel caso poi dell'utilizzo delle biomasse vegetali a scopi energetici l'allungamento della filiera annulla, se non rende negativi, i vantaggi in termini ambientali dell'operazione.

Nel rapporto tra produzione e trasformazione si insinua spesso un elemento destabilizzante per alcune filiere che si reggono su equilibri delicati: la facile reperibilità di materia prima di provenienza extrateritoriale o da paesi terzi a costi inferiori può portare ad un abbassamento generalizzato dei prezzi alla produzione nella nostra regione, ad esempio nella produzione di formaggi pecorini o di olio.

€ Difficoltà a collocare in modo definito il prodotto nel mercato

In molte filiere (es. settore floricolo) vi è ancora una forte necessità di incentivare la concentrazione e standardizzazione delle produzioni nella fase di commercializzazione allo scopo di raggiungere un'adeguata massa critica in grado di competere sui mercati nazionali e internazionali. Mentre per alcune filiere è indispensabile un allargamento verso la GDO e i mercati globali (vino, formaggi) per altre il target migliore è a livello regionale (carni bovine) o addirittura locale (Agnello di Zeri, Patata di Cetica, ecc.). La scelta del bacino di destinazione deve quindi variare a seconda del prodotto con strategie commerciali estremamente differenziate.

Un altro elemento critico si individua in una eccessiva proliferazione dei marchi o nel fatto che la qualità del prodotto a marchio non sempre soddisfa a pieno le aspettative dei consumatori per quel prodotto. Da questo deriva che non sempre l'uso del marchio riesce a garantire una collocazione certa del prodotto del mercato e ad assicurare un incremento di valore aggiunto per il produttore.

€ Problemi di tracciabilità completa ed informatizzata

Il Reg. CE 178/2002 (in vigore dal 1° gennaio 2005) prevede che una partita o lotto di prodotto alimentare o mangimistico possa essere tracciato in caso di necessità (es. allerta sanitaria). Tuttavia tale requisito può essere semplicemente rispettato attraverso la registrazione degli approvvigionamenti di materie prime in entrata e le consegne dei prodotti in uscita. Ciò è possibile mantenendo in azienda tutte le fatture di vendita, di acquisto e documenti di trasporto. Cosa diversa è una tracciabilità completa che preveda l'adozione di procedure, anche e soprattutto informatizzate, in grado di offrire garanzie di attendibilità, tempestività e dettaglio sulle informazioni di entrata/uscita ma anche di rilevamento interno all'azienda. Questo tipo di tracciabilità, certificato da parte di un organismo terzo, è tuttora abbastanza poco diffuso nella realtà agricola ed agroalimentare toscana.

Nel settore forestale sono in corso iniziative per incrementare le superfici boscate soggette a certificazione della sostenibilità della gestione e, tramite un'adeguata catena di custodia, trasferire il valore aggiunto rappresentato da tale certificazione ai prodotti finiti.

€ Regolarità contributiva e fiscale/problemi legati all'occupazione

Esistono tuttora nel territorio delle situazioni aziendali non pienamente regolari dal punto di vista fiscale e contributivo. Si rilevano con frequenza casi in cui risultano ad esempio un certo numero di quote latte o delle produzioni di vino e olio di tutto rispetto a fronte di numero di ore di lavoro risultanti all'INPS assolutamente non congruo con la situazione produttiva aziendale. Il settore dei lavori forestali è caratterizzato da sacche di lavoro irregolare e presenza di quote di materiali legnosi commercializzate in evasione del regime fiscale vigente.

In generale l'agricoltura registra grosse criticità riguardo al mondo del lavoro. Oltre all'occupazione irregolare, si individuano altri aspetti peculiari di questo settore produttivo:

- età media dei conduttori delle aziende piuttosto elevata e difficile ricambio generazionale;
- difficoltà a reperire manodopera qualificata e specializzata;
- alto tasso di incidenti gravi sul lavoro. Nel 2005, in Toscana, sono stati denunciati all'INAIL 73.168 infortuni riconducibili al complesso dei settori economici di cui gli infortuni denunciati in agricoltura sono stati 5.282 (il 7,2% del totale). Le attività a più alto rischio

di infortunio sono quelle che presentano una forte incidenza di lavorazioni di tipo manuale o dove è molto stretto e continuo il contatto fisico tra lavoratore e fattori di rischio legati a strumenti, macchinari e materiali. A questo proposito le cause sono da ricercate nell'utilizzo di macchinari e attrezzature – ancorché poco usurati – obsoleti per quanto riguarda la sicurezza, e nel fatto che gli operatori di età elevata non sempre sono in grado di gestire in completa sicurezza i macchinari di ultima generazione. L'agricoltura è tra i settori che registrano il maggior numero di casi, preceduto dalla lavorazione del legno, dalle costruzioni, dal trasporto e dall'estrazione dei metalli;

- carenze strutturali e dei servizi nei territori rurali per gli addetti agricoli (le abitazioni spuntano prezzi troppo alti sul mercato a causa della loro collocazione in zone di interesse turistico; i servizi per i trasporti o per la famiglia non sono sempre commisurati alle esigenze di queste categorie di lavoratori);
- tendenza ad associare alcune attività agrozootechiche con un riconoscimento sociale poco gratificante, al di là del semplice aspetto remunerativo (fanno eccezione settori come il vitivinicolo o l'agriturismo, ormai dotati di un appeal generalmente condiviso).

2.3 Conclusioni

Dall'analisi di quanto esposto emerge come le difficoltà maggiori del mondo agricolo toscano non debbano essere ricercate tanto nella capacità di offrire prodotti appetibili ai consumatori, quanto ad una scarsa capacità del mondo produttivo di fare sistema, soprattutto in alcune filiere. Benché ogni filiera abbia delle criticità specifiche – di tipo ambientale, sui costi di produzione, sul raggiungimento di certi standard qualitativi – una costante comune a tutte è l'esigenza di trovare formule che rendano i prodotti ed i produttori competitivi sui mercati, siano essi internazionali o locali.

3. Analisi di scenario e prospettive future

L'anticipazione delle tendenze (produttive, di mercato, normative) è sempre azzardata. Tuttavia la previsione alcuni scenari di riferimento in base a tendenze già in atto può essere tentata o almeno accennata come spunto di riflessione.

Il riassetto generale dell'agricoltura toscana dovrebbe consentire un adattamento orientato alla maggiore competitività delle risorse produttive e imprenditoriali del settore. La fase di transizione pone però il sistema di fronte ad alcune serie incertezze.

La prima è connessa all'entità delle possibili cessazioni delle coltivazioni soprattutto nelle aree marginali e in quelle a basso reddito, dove occorre tuttavia garantire un adeguato presidio del territorio rurale.

La seconda si riferisce alla difficoltà di garantire un ricambio generazionale soprattutto nelle aziende di piccole dimensioni e questo a causa degli scarsi stimoli (soprattutto economici) provenienti dal settore e delle difficoltà di accedere all'attività attraverso l'acquisto dell'azienda. Gli elevati prezzi delle proprietà fondiari nei settori e/o territori di maggior pregio costituiscono di fatto una barriera all'accesso al mercato: si arriva fino a 250 mila euro ad ettaro di vigna a Montalcino o a 200 mila euro ad ettaro nei vivai dell'area pistoiese.

Altre preoccupazioni sono relative a quelle produzioni per cui le tendenze future sono segnate negativamente (è il caso del settore lattiero) oppure destinate a una forte razionalizzazione, almeno nelle aree marginali, per pressioni competitive esterne (olivicoltura).

Sono però riconosciute dagli operatori del settore buone prospettive per altre produzioni che già oggi appaiono in crescita; si tratta principalmente del vivaismo, delle colture no food (in particolare quelle a fini energetici), dei prodotti tipici, delle produzioni vinicole, della filiera bovina di qualità.

€ Evoluzione della PAC

Dopo l'ultima riforma della PAC, nel 2008 è prevista una valutazione a medio termine, mentre nel 2013 è molto probabile una nuova riforma. In sintesi, si ritiene molto probabile che dei cambiamenti possano agire nelle seguenti direzioni:

- disaccoppiamento totale e omogeneo per tutti gli stati membri con aiuti sempre più spostati verso il mantenimento del reddito agricolo anziché determinate tipologie di produzione
- l'emanazione di una unica OCM (con risvolti tecnici di grande semplificazione e con risvolti politici: si parla dell'abolizione del ritiro dei seminativi e delle quote latte)
- maggiore modulazione obbligatoria, spostando così maggiori risorse verso lo sviluppo rurale
- massimali aziendali per gli aiuti

È chiaramente difficile fare valutazioni su cambiamenti che non si sono ancora concretizzati ma rimane forte l'impressione che comunque le scelte vadano nella direzione di una maggiore responsabilizzazione delle aziende ad adottare strategie di mercato, innalzando sempre più il loro livello di competitività.

€ Organizzazione e criticità della filiera: quale ruolo della Regione?

A seguito della disamina sulle criticità delle filiere produttive toscane, rimane da chiedersi se e come la Regione possa o debba avere un ruolo attivo per contribuire alla ricerca di possibili soluzioni. Nel caso in cui per alcune filiere vi siano esigenze di innovazione tecnologica (dai prodotti dell'acquacoltura diversamente preparati e trasformati, all'uso di tecniche a risparmio idrico ed energetico per il settore floricolo alla drastica riduzione degli input chimici per le produzioni ortofrutticole) diventa strategico il ruolo dell'ARSIA che, con i tavoli di filiera che coinvolgono il mondo della produzione e quello della ricerca, può continuare a soddisfare – compatibilmente alle risorse finanziarie disponibili – le richieste di innovazione di processo e/o di prodotto, da parte delle imprese.

Diversi sono gli aspetti puramente organizzativi della filiera e le problematiche legate alla concentrazione dell'offerta. Su questo versante sono stati e vengono tuttora fatti alcuni tentativi di tavoli o accordi di filiera coordinati dalla regione. Questi tentativi possono rappresentare dei primi esempi su cui ragionare per individuare quali sono le criticità ancora non risolte e per identificare alcune azioni correttive nella gestione di questi tavoli.

Per alcuni settori la costituzione di tavoli di filiera può rappresentare uno strumento virtualmente molto "potente", una sorta di "mercato preventivo" in cui la domanda e l'offerta si incontrano per pianificare gli aspetti connessi ad una determinata linea produttiva: l'obiettivo è quello di poter programmare le fasi della produzione (quantità, caratteristiche qualitative, prezzo, ecc.) - considerando gli eventuali anelli che stanno a monte (ad esempio i mangimifici) - della trasformazione, della grande e piccola distribuzione, con eventuale sostegno da parte delle agenzie regionali (ARSIA, IRPET) e dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per la zootecnia.

A partire dalla trasversalità degli argomenti da trattare, nella predisposizione di questi tavoli sarebbe auspicabile – per la parte di partecipazione regionale – prevedere la presenza di funzionari appartenenti a settori che si occupano di industria, commercio, turismo, sanità, ecc., in modo da valutare le problematiche in modo complessivo.

In generale, la costituzione di tavoli di filiera regionali dovrebbe essere finalizzata ad assicura-

re ed istituzionalizzare il confronto tra i soggetti economici coinvolti nelle varie filiere produttive, per la definizione di progetti pilota o per la sottoscrizione di patti o accordi di filiera in grado di valorizzare, per i vari prodotti, i punti di forza del sistema produttivo regionale e di assicurare un'equa distribuzione del valore aggiunto tra tutti i componenti della filiera.

In tale ottica un ruolo molto importante, per la parte agricola, potrebbe essere svolto dalle Organizzazioni di Produttori, in qualità di soggetti che potrebbero partecipare ai tavoli assumendo anche eventuali impegni diretti. Questa impostazione dovrebbe anche contribuire ad evitare quelle distorsioni di mercato che si rilevano nel nostro territorio per cui un prodotto viene venduto ad un prezzo presso la GDO ed a prezzi maggiori presso il punto vendita aziendale.

Un esempio importante di come la Regione possa avere un ruolo attivo nella costituzione di tavoli e nella sottoscrizione di patti di filiera è dato dal progetto di riconversione dell'ex zuccherificio di Castiglion Fiorentino. Il progetto prevede la realizzazione di una centrale elettrica di grandi dimensioni (circa 50 Mwe) costituita da due linee di produzione integrate, la prima alimentata con biomasse lignocellulosiche e la seconda con oli vegetali. Attualmente la Regione sta lavorando con la Provincia di Arezzo e il Comune di Castiglion Fiorentino alla definizione di un accordo di programma. Questo accordo tra Pubbliche Amministrazioni prevederà la sottoscrizione, anche da parte dei soggetti privati, di atti su tematiche riguardanti l'agricoltura, l'occupazione e gli aspetti energetici ed ambientali. Lo scopo è quello di pervenire ad un'intesa tra le parti che possa garantire l'instaurarsi di rapporti economici corretti e in grado di assicurare un'equa distribuzione del valore aggiunto tra tutti i componenti della filiera.

Sui vincoli di tipo urbanistico e/o fiscale che possono in alcuni casi impedire la costruzione o l'espansione delle filiere (es. costruzione di nuovi impianti per acquacoltura, accise sui biocarburanti) la regione potrebbe avere un ruolo attivo e farsi promotore di tavoli specifici per l'individuazione di possibili soluzioni.

Si riportano di seguito alcune finestre di approfondimento per le filiere di maggiore interesse sul territorio toscano.

La Toscana è la principale regione italiana per il confezionamento e il commercio degli **oli di oliva**, di varia provenienza, grazie alla presenza, sul territorio regionale, di importanti imprese che però risultano in genere scarsamente integrate con la filiera regionale e fortemente proiettate invece sul mercato nazionale e internazionale, caratterizzato dalla presenza di grandi gruppi. Il recente avvio della produzione di olio di oliva in nuovi paesi (Argentina, Australia, California, Cile, ecc.) ha reso il mercato mondiale ancor più complesso e competitivo. In Italia la GDO assume inoltre una rilevante importanza nella fase della vendita al dettaglio, con forte concorrenza tra i vari gruppi e politiche di vendita generalmente aggressive (promozioni, sotto costo, ecc.) che si traducono in prezzi finali mediamente bassi. In questo contesto di mercato risulta assai difficile realizzare adeguate iniziative di valorizzazione dei prodotti agricoli di qualità, che risultano tuttavia indispensabili nel caso del prodotto regionale, caratterizzato da costi di produzione assai elevati. Anche le stesse denominazioni di origine (IGP e DOP), introdotte abbastanza recentemente nel settore degli oli di oliva, pur avendo assicurato un'importante protezione comunitaria dei principali nomi geografici regionali (Toscana, Chianti Classico, Terre di Siena, Lucca) con indubbi benefici sia per i produttori che per i consumatori, non sono ancora riuscite a produrre pienamente gli altri effetti attesi a seguito del loro avvio e cioè proprio quelli di consentire un recupero di valore aggiunto per i produttori agricoli di base. In tal senso in Toscana vi sono certamente ancora rilevanti potenzialità da sviluppare. Occorre comunque ricordare che l'olivicoltura toscana ha anche una forte valenza ambientale e paesaggistica alla quale contribuiscono tutti gli olivicoltori regionali, grandi e piccoli e che andrebbe quindi sostenuta anche oltre la logica di mercato.

Il **settore del vino** è uno dei pochi in grado di potersi esprimere indipendentemente da aiuti alle produzioni, grazie anche alla capacità del mondo produttivo di proporre prodotti di pregio, ad elevato valore aggiunto e contraddistinti da un'alta qualità e di investire in termini di innovazione e miglioramento. Un ulteriore punto di forza del settore si manifesta attraverso l'adesione di un elevato numero di produttori ai consorzi di tutela, almeno per quanto concerne le produzioni a DO più importanti. Sotto questo profilo anche i controlli sulla produzione dei vini sono percepiti dai produttori toscani come una opportunità per la certificazione e valorizzazione dei prodotti e non come un mero adempimento burocratico. Il settore richiede altresì il mantenimento di un elevato livello di ricerca e sperimentazione, dei cui risultati, peraltro, il settore si avvale pienamente, anche in riferimento agli aspetti paesaggistici per una corretta realizzazione degli impianti viticoli.

Al tempo stesso occorre tenere presente che il settore risulta in assoluto quello di gran lunga maggiormente sottoposto a normative che interessano ogni segmento della filiera. Questo comporta di conseguenza un consistente onere burocratico. Occorre inoltre mantenere le condizioni per garantire il continuo rinnovamento dei vigneti, al fine di far fronte all'invecchiamento fisiologico e all'adeguamento alle nuove tecniche e sistemi di gestione. E' altresì opportuno che si sviluppino e si rafforzino quei segmenti della filiera, quali il vivaismo viticolo e le attività di promozione e valorizzazione, che ancora non sono riusciti a esprimere interamente il proprio potenziale.

Per quanto riguarda l'imminente riforma dell'OCM vino si ritiene che dovrà garantire una riforma radicale del settore per incrementare le opportunità degli imprenditori e di conseguenza avere maggiori potenzialità sui mercati. Ciò si attuerebbe attraverso la semplificazione generale delle norme, una diversa logica di concessione

Nel **comparto del latte bovino** (in particolare nel settore del latte fresco che rappresenta il prodotto di punta di questo comparto), a fronte di una buona integrazione fra la produzione e la trasformazione, si evidenziano grosse difficoltà nel rapporto con la GDO, nella concorrenza con i grandi gruppi industriali, e nella presenza sempre maggiore di latte fresco di basso costo sugli scaffali della distribuzione, derivata dalla "globalizzazione" dei mercati (latte comunitario e extra-comunitario).

L'attuale struttura della trasformazione, rappresentata da tre Centrali situate a Firenze, Lucca e Grosseto, risulta oggi inadeguata ad aggredire il mercato; l'aggregazione fra le tre strutture, intesa principalmente come razionalizzazione dei servizi e degli approvvigionamenti nel pieno rispetto delle tradizioni e delle individualità delle tre aziende, sembra poter essere un elemento di forza che potrebbe spingere il comparto al terzo posto del panorama nazionale per quantitativi di prodotto lavorato. Le prospettive future del comparto appaiono pertanto legate al consolidamento del rapporto fra tutti gli anelli della filiera, al rafforzamento della industria ed al pieno coinvolgimento della distribuzione.

Il **comparto florovivaistico** è stato oggetto nel 2003 di un'indagine statistica regionale, della quale sono già disponibili i risultati definitivi che possono servire per la programmazione futura.

La produzione vivaistica toscana, intesa come piante ornamentali da esterno, continua a registrare segnali di crescita con buone prospettive di sviluppo anche sul commercio estero in particolare verso i paesi dell'est Europa (sia per la vendita sia come ponte commerciale verso i paesi dell'ex Unione Sovietica) oppure verso altri paesi emergenti come la Turchia e la Giordania. La commercializzazione del prodotto vivaistico è affidata a poche grandi imprese che producono direttamente ed acquistano piante prodotte dalle piccole e medie aziende florovivaistiche toscane. Solo una piccola quota di aziende vende il proprio prodotto direttamente al consumatore finale.

La filiera floricola, intesa come fiore e fronda recisa e vaso fiorito, invece, continua a manifestare segnali di sofferenza a causa della stagnazione dei prezzi, della pressante concorrenza dei paesi in via di sviluppo ed agli alti costi di produzione. Nelle zone vocate alla floricoltura si sta assistendo ad una riconversione delle aziende verso la produzione di piante in vaso o di materiale vivaistico. La commercializzazione dei fiori avviene direttamente sul Mercato di Pescia (Comicent) e di Viareggio oppure attraverso il conferimento a due grosse realtà cooperative toscane: Floratoscana e Floreexport.

La filiera floricola chiede sicuramente maggiore attenzione rispetto a quella vivaistica ma in entrambi i casi sarebbe interessante aprire un confronto su tematiche quali, ad esempio, l'innovazione di prodotto e di processo, forme di tutela e promozione della produzione nonché l'organizzazione delle fasi della commercializzazione per rendere le filiere sempre più competitive sul mercato prevedendo un coinvolgimento del Distretto Rurale Floricolo Interprovinciale Lucca-Pistoia e del Distretto Rurale Vivaistico-ornamentale, appena riconosciuti dalla Regione Toscana ai sensi della legge regionale sui distretti rurali.

Nella **filiera biologica** si rileva che anche se il numero delle aziende bio toscane è aumentato negli anni, non è stata riscontrata una crescita parallela della conoscenza del prodotto bio e delle sue ricadute positive sulla salute del consumatore e sull'ambiente. Pertanto è necessario un approfondimento del settore, soprattutto con un occhio particolare rivolto all'andamento del mercato. Diventa necessario individuare e allargare il panorama di chi consuma e di chi produce prodotto certificato (solo il 35% delle aziende biologiche vendono prodotti certificati). Le azioni di stimolo dovranno andare nelle seguenti direzioni: maggiore aggregazione dell'offerta dei prodotti biologici; incentivazione della domanda e dell'offerta differenziata di prodotti biologici; comunicazione verso i consumatori (produrre biologico = produrre ambiente). Più in generale, le singole produzioni biologiche mostrano le stesse criticità delle altre filiere convenzionali corrispondenti, ma con una amplificazione delle difficoltà.

Il settore dell'agricoltura biologica, dopo una fase di rallentamento, presenta a livello europeo un interessante tasso di ripresa, soprattutto nei paesi ad economia più avanzata. L'espansione del mercato fa presupporre la possibilità che si realizzino importanti spazi per la crescita del settore e per la conseguente introduzione di innovazioni, per le quali tuttavia sarà determinante la spinta che il nuovo PSR sarà in grado di fornire. Per questo saranno funzionali specifiche misure agroambientali che incentivino il comparto insieme ad iniziative di promozione delle produzioni regionali, anche mediante adeguate campagne informative rivolte al consumatore

Il **mercato dei cereali**, assai globalizzato, è tra quelli più difficili in quanto fortemente soggetto alle variazioni dell'offerta che si registrano, a livello mondiale, nelle principali zone di produzione. Negli ultimi anni è stato anche il settore ad aver risentito maggiormente degli effetti del disaccoppiamento. Nel 2005 (primo anno di applicazione del disaccoppiamento) si è infatti assistito a livello regionale ad un vero e proprio crollo, rispetto all'anno precedente, delle superfici investite a grano duro, seguito nel 2006 da un ulteriore ridimensionamento; per il 2007, in base ai primi dati relativi alle quantità di sementi certificate, è invece previsto un consistente incremento delle superfici coltivate, dovuto sostanzialmente ad un buon andamento dei prezzi sui mercati.

In questo nuovo contesto, a livello regionale, assume maggiore rilevanza il ruolo che potrebbe essere svolto dalle organizzazioni di produttori allo scopo di aumentare il livello di integrazione con gli altri soggetti della filiera (molini, pastifici, panifici, mangimifici, ecc.), attualmente piuttosto carente, promuovendo dei progetti pilota finalizzati ad assicurare una migliore valorizzazione del prodotto regionale, da perseguire sia attraverso la concentrazione dell'offerta in grosse partite omogenee dal punto di vista delle caratteristiche qualitative, che sfruttando appieno le peculiarità del sistema produttivo regionale (ad esempio attraverso un ulteriore sviluppo della produzione integrata, disciplinata dalla L.R. 25/99, e del marchio "Agriqualità", per il quale si sta recentemente manifestando un significativo interesse, soprattutto in alcuni paesi del nord Europa, in quanto rappresenta uno dei pochi esempi di applicazione di un sistema di certificazione e di tracciabilità in questo settore).

In Toscana la **filiera della barbabietola da zucchero**, costituita da circa 7.000 ettari coltivati, circa 1.000 aziende agricole coinvolte, dallo zuccherificio di Castiglion Fiorentino (AR) e dall'indotto è completamente scomparsa tra il 2005 e il 2006, a seguito della riforma dell'OCM nel settore dello zucchero. Tale riforma ha comportato la necessità, per l'Italia, di ridurre di almeno il 50% la superficie a barbabietola da zucchero e il numero di zuccherifici operanti nel territorio nazionale con pesanti ripercussioni anche sul piano occupazionale. Questa vicenda rappresenta un esempio di quanto pesantemente e velocemente le decisioni politiche prese a livello comunitario possano incidere sulle prospettive delle singole filiere produttive a livello nazionale e regionale.

Nel settore del tabacco la riforma dell'OCM è stata più graduale. Dal 2006 al 2009 il disaccoppiamento è stato infatti limitato al 40% degli aiuti ma a partire dal 2010 l'aiuto disaccoppiato passerà al 50% e il rimanente 50% confluirà nel Piano di Sviluppo Rurale per finanziare azioni di riconversione produttiva: vi sono pertanto forti preoccupazioni per il futuro della filiera dopo il 2010. In tale prospettiva si può ritenere che in Toscana vi potranno essere potenzialità soprattutto per la varietà Kentucky (per la produzione del sigaro toscano) che è quella più tipica del territorio regionale, tradizionalmente coltivata in particolare nella Valtiberina (AR): la recente acquisizione del marchio "Sigaro Toscano", insieme a tutte le strutture connesse (stabilimento di prima trasformazione di Foiano della Chiana e manifattura di Lucca), da parte di un grande gruppo italiano potrebbe rappresentare un'interessante opportunità per tentare di avviare, con i produttori agricoli, un progetto di filiera finalizzato alla valorizzazione del prodotto agricolo regionale di elevata qualità.

La superficie destinata a girasole in Toscana (regione tradizionalmente vocata per questa coltura) ha subito un calo negli anni passati a seguito della riduzione degli aiuti accoppiati; si è verificata poi una ripresa nel 2005 e 2006 nei primi due anni di disaccoppiamento dovuta ad una parziale sostituzione del grano duro. Esistono tuttora prospettive sia per la destinazione alimentare che no food (olio tal quale e biodiesel) ma si riscontra una forte necessità di innovazione intesa all'identificazione delle varietà più adatte ed alla riduzione dei costi di produzione.

Tra le **culture a destinazione non alimentare** (no food) si annoverano una serie di colture destinate a una grande varietà di usi. Il livello di costituzione della filiera non è omogeneo per ciascuna di esse: si può certamente affermare che la filiera più matura e al tempo stesso quella con maggiori prospettive future sia quella delle agroenergie.

In Toscana esistono sicuramente le condizioni per uno sviluppo, nel breve e medio periodo, di filiere corte per la realizzazione, sia a livello di singole aziende che di strutture associative, di piccoli e medi impianti per la produzione di calore e per la cogenerazione (produzione di energia elettrica e termica) alimentati, oltre che con biomasse legnose di origine forestale (per le quali esistono ormai numerose e consolidate esperienze), anche con biomasse di origine agricola derivanti sia da colture appositamente dedicate (ad esempio biomasse lignocellulosiche di pioppo o di altre specie, olio tal quale di girasole, ecc.), che dal recupero dei residui di altre attività agricole (ad esempio potrebbe essere assai interessante l'organizzazione in determinati comprensori della raccolta delle potature di olivo e di vite per il loro utilizzo a fini energetici). Più lungo e complesso appare invece il percorso per sviluppare, a livello regionale, alcune filiere "lunghe", quali quelle destinate alla produzione di biocarburanti (biodiesel e bioetanolo) che richiedono la trasformazione della materia prima a livello di grossi impianti industriali (attualmente peraltro presenti, solo per il biodiesel, anche sul territorio regionale), nonché adattamenti a livello di rete distributiva e di motori. Anche le normative nazionali in materia emanate nel corso degli ultimi anni hanno di fatto consentito solo un limitato sviluppo della produzione di biodiesel e quasi esclusivamente con materie prime di importazione, disponibili a prezzi notevolmente più bassi di quelli ipotizzabili per materie prime di origine regionale o nazionale. La finanziaria per il 2007 prevede novità in materia ma non è al momento chiaro se il nuovo quadro normativo sarà adeguato per incentivare realmente l'avvio di filiere nazionali e regionali per la produzione di biocarburanti.

Le altre frontiere del no food sono caratterizzate da un livello più pionieristico nella costruzione della filiera. Nel progetto ACTIVA (studio di scenario sul settore no food in Toscana) e in altri progetti curati dall'ARSIA sono state valutate le possibilità di coltivazione, trasformazione e le possibili destinazioni di prodotti quali: biolubrificanti da oleaginose per l'industria tessile, cartaria, conciaria ed estrattivo-lapidea; biopolimeri da piante amidacee per la produzione di imballaggi o teli; colori vegetali da piante tintorie per l'industria tessile, conciaria e per la bioedilizia; canapa per la produzione di fibra di qualità per il settore tessile (progetto CANAPONE), di fibra tecnica destinata all'edilizia o all'arredamento, nonché del seme per usi cosmetici ed alimentari (progetto OLICANTO).

La superficie **dell'area forestale** stimata dall'Inventario forestale della Toscana conclusosi a metà degli anni '90 è di 1.086.000 ettari, pari al 47% del territorio regionale, e i risultati provvisori del nuovo Inventario nazionale riportano per la Toscana un ulteriore incremento di altri 100.000 ettari di superficie forestale.

Alla filiera delle biomasse legnose per usi energetici è oggi destinata l'85% della produzione legnosa toscana stimata per il 2003 dall'ISTAT in circa 700.000 mc. Le innovazioni tecnologiche consentono oggi di utilizzare il legno e gli scarti di lavorazione a fini energetici in sicurezza, con basse emissioni, alti rendimenti e con bilanci energetici positivi purché, con una filiera il più possibile corta, si riesca a minimizzare lo spostamento del materiale legnoso. In questo quadro si inseriscono una serie di attività dimostrative e di trasferimento dell'innovazione promosse dall'ARSLA e tese ad illustrare, in particolare, la riproducibilità della risorsa e la sostenibilità economica ed ambientale degli impianti di piccole e medie dimensioni per la produzione primaria di energia termica con biomasse di origine forestale.

Per la filiera del legno da opera, le utilizzazioni legnose contribuiscono solo in parte al fabbisogno di legname grezzo da opera richiesto dalla filiera toscana: a fronte di un reale fabbisogno regionale di 3 milioni di metri cubi in equivalente tondo, la produzione regionale copre soltanto il 30%. Il settore della trasformazione e commercializzazione del legno è molto attivo e secondo i dati ISTAT 2001 vi fanno parte circa 4.000 aziende a cui vanno sommate altre 3.000 fabbriche di mobili. Di queste, solo 22 sono classificate come segherie di legname e questo dimostra come la filiera del legno in toscana sia concentrata prevalentemente sulla trasformazione di prodotti semilavorati in prodotti finiti. L'elevata quota di legname importato da fuori regione è dovuto non solo ai prezzi decisamente concorrenziali ma, soprattutto, alle difficoltà dei produttori toscani di garantire alle imprese di trasformazione quantitativi di legname costanti e omogenei e questo rappresenta un notevole ostacolo allo sviluppo di efficienti filiere locali.

La scarsa diffusione della gestione consorziata delle proprietà e di strumenti di collegamento fra domanda e offerta hanno senz'altro contribuito al mantenimento di questo stato di cose al quale si aggiungono gli effetti legati al generalizzato aumento dei costi delle operazioni selvicolturali. Uno degli obiettivi perseguiti negli ultimi anni (studi effettuati nel Parco delle Foreste Casentinesi e all'interno del Complesso Forestale delle Colline Metallifere) è stato proprio il ritorno ad una logica di integrazione locale: ristabilire uno stretto legame tra industrie del legno e produzioni legnose locali. Una valida iniziativa per valorizzare l'intera filiera del legno toscano è rappresentata dalla certificazione della gestione forestale sostenibile. Sarà necessario non solo superare la fase sperimentale che ha già permesso di ecocertificare le prime foreste toscane per arrivare alla certificazione della maggiore superficie forestale possibile, ma anche potenziare la catena di custodia del marchio di certificazione per tutti i passaggi della filiera, in modo da poter trasferire il valore aggiunto rappresentato dal legno toscano ottenuto da foreste gestite in maniera sostenibile ai prodotti finiti.

Nel comparto delle **carni bovine**, a fronte di un buon esempio di integrazione di filiera collegata ad un marchio di qualità come quello dell'IGP del Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale – nel cui circuito si inseriscono numerose aziende toscane che allevano bovini di razza Chianina, rimane molta strada da fare per una buona collocazione del prodotto regionale sul mercato (fra l'altro sempre insufficiente a far fronte alla domanda). La tendenza già in atto, e che sarà incentivata attraverso strumenti normativi, in alcuni casi collocabili nella nuova programmazione del PSR, è quella di spostare la produzione verso la linea vacca-vitello tralasciando l'allevamento dei vitelli da ingrasso soprattutto se provenienti da altri paesi comunitari. Si tratta di una tipologia di allevamento che risponde sempre meno alle esigenze di sostenibilità ambientale e alle esigenze di qualità riconducibili al territorio che richiedono i consumatori.

Il comparto del **latte ovino**, relativamente alle produzioni zootecniche, è certamente quello che oggi presenta i maggiori problemi determinati dalla costante riduzione dell'attività pastorale (assenza di ricambio generazionale), dalla forte concorrenza di altri prodotti e formaggi (pecorino sardo, parmigiano, grana, ecc...), dai rapporti difficili fra produzione e trasformazione, dalla presenza di molti marchi sugli scaffali che possono causare difficoltà nella scelta del consumatore. Inoltre le indicazioni geografiche riportate in alcuni marchi (ad esempio pecorino "di Pienza"), in assenza di disciplinari ufficialmente riconosciuti, possono creare ulteriori elementi di disturbo del mercato e di bassa trasparenza verso il consumatore.

Le prospettive future del comparto sono vincolate al ruolo che il prodotto di eccellenza, ossia la D.O.P. "Pecorino Toscano", saprà giocare nel mercato; è questo il prodotto a cui l'intera filiera deve puntare, improntando la produzione e la trasformazione verso i più elevati standard qualitativi. Importanti risulteranno anche le produzioni di nicchia, derivate da luoghi specifici di produzione, ma solo se prodotte secondo le normative europee sui marchi geografici. Infine la crescita del settore è legata alla piena consapevolezza che il comparto necessita di imporsi sul mercato con rinnovato vigore; tale forza può essere ritrovata esclusivamente attraverso la stretta unione fra i produttori e i trasformatori. In questa ottica risulta fondamentale rinnovare, promuovere e strutturare sempre più l'attuale "Accordo di filiera per il rilancio dell'allevamento ovino e della produzione casearia in Toscana" avviato nel 2005.

Anche in questo comparto, come in altri, la ricerca avrà un ruolo fondamentale se rivolta, ad esempio, ai possibili usi del "siero del latte" e della "scotta", dispendiosi scarti di lavorazione che, attraverso l'impiego delle tecnologie attualmente a disposizione, potrebbero trasformarsi in una interessante fonte di reddito (es. impiego delle sieroproteine estratte).

Il mercato dei prodotti ortofrutticoli è dominato da soggetti forti (grossisti, importatori, esportatori, GDO, ecc.). In questo contesto le Organizzazioni di Produttori (OP) svolgono un ruolo importante soprattutto per favorire l'aggregazione dell'offerta dei piccoli agricoltori. Le OP operano già da diversi anni in questo specifico settore ma, soprattutto a livello commerciale, la loro attività presenta ancora notevoli possibilità di miglioramento al fine renderla più efficace e incisiva. Per il pomodoro da industria in Toscana c'è una significativa presenza della fase industriale della filiera (con sei impianti di trasformazione dislocati nelle province di Grosseto, Livorno e Lucca) e dal 2006 c'è anche un interessante esempio di "filiera corta", a seguito dell'acquisizione da parte di un gruppo di produttori toscani di uno stabilimento di trasformazione a Vada (LI).

La imminente riforma dell'OCM per gli ortofrutticoli trasformati è attesa con qualche preoccupazione nel comparto del pomodoro da industria, in quanto, qualora le ipotesi di disaccoppiamento totale dell'aiuto alla produzione, peraltro annunciate per ora solo informalmente dalla Commissione Europea, dovessero essere definitivamente confermate, potrebbero produrre effetti assai negativi sulla filiera, sia a livello di superfici coltivate che di impianti di trasformazione. In prospettiva si ritengono pertanto di fondamentale importanza strategie volte ad una migliore valorizzazione del prodotto regionale da realizzarsi anche attraverso progetti di filiera volti all'applicazione di tecniche per il miglioramento della qualità e per la tracciabilità, nonché per rendere il prodotto finito riconoscibile da parte del consumatore (ad esempio attraverso l'adesione al metodo della produzione integrata, disciplinato dalla L.R. 25/1999, e l'apposizione sui prodotti del marchio "Agriqualità").

La **pesca marittima professionale** è un settore che presenta diversi problemi e che attualmente sta attraversando un periodo critico dovuto essenzialmente all'adozione di norme e di regolamenti che tendono a limitarne il campo d'azione.

Infatti il problema della conservazione delle risorse e dell'adozione di tecniche e tecnologie finalizzate a ridurre lo sforzo di pesca ed a diffondere l'uso di attrezzi selettivi sono gli elementi su cui trovano fondamento i provvedimenti emanati a livello comunitario e nazionale. A ciò si aggiungono i problemi legati all'aumento dei costi di esercizio ed in particolare all'aumento del gasolio che negli ultimi anni ha provocato un notevole appesantimento degli oneri a carico dei pescatori. A livello locale si registra il problema della pesca illegale, legata all'utilizzo di attrezzi non conformi ma soprattutto all'esercizio della pesca a strascico in zone non consentite. Anche la situazione dei mercati pubblici fa registrare una situazione alquanto critica poiché risultano tutti in deficit a causa dello scarso rifornimento di prodotto da parte dei pescherecci che preferiscono collocare il proprio prodotto attraverso canali di mercato più favorevoli. Da affrontare sono infine le problematiche che scaturiscono dalle recenti normative in materia di igiene, qualità e tracciabilità dei prodotti, nonché di sicurezza sui posti di lavoro. Il settore pesca presenta alcune lacune per quanto riguarda il recepimento delle indicazioni che scaturiscono dall'applicazione di dette normative.

A fronte di una forte offerta e di una domanda ingessata, uno dei problemi fortemente sentito nel settore **dell'acquacoltura** in Toscana è relativo alla difficoltà di espansione del comparto sia in termini di aumento del numero di aziende che di aumento della superficie produttiva aziendale (numero di vasche). Il maggiore ostacolo proviene dall'esistenza di vincoli urbanistici ed ambientali; detti vincoli sono di entità tale da rallentare fortemente lo sviluppo a terra dell'acquacoltura. A detto problema si aggiunge la difficoltà di operare per gli impianti esistenti che hanno trovato maggiormente sviluppo in zone sensibili e vincolate dal punto di vista ambientale (Laguna di Orbetello, Diaccia Botrona). Le caratteristiche di queste zone, che offrono un ambiente particolarmente idoneo allo sviluppo degli impianti, comportano l'insorgere di problematiche legate ad esempio al carico ed allo scarico delle acque di allevamento che possono alterare il delicato equilibrio degli ecosistemi interessati. Per trovare soluzioni alle problematiche ambientali (che determinano spesso conflittualità accese tra l'Ente locale e aziende coinvolte), le stesse aziende devono trovare soluzioni costose e comunque necessarie alla loro sopravvivenza. Lo sviluppo della maricoltura presenta alcune problematiche determinate oltre che dagli alti costi d'investimento, dalla difficoltà da parte delle imprese di ottenere la concessione di tratti di mare.

Si registra inoltre la necessità di ottenere un prodotto riconoscibile sul mercato che si distingua dal prodotto a basso costo proveniente da altri paesi comunitari e non. Si dovrà inoltre operare per superare la prevenzione dei consumatori nei confronti del prodotto allevato che è ritenuto qualitativamente inferiore rispetto a quello selvatico proveniente dalla pesca di cattura. Diventa quindi fondamentale adottare sistemi di tracciabilità del prodotto, valorizzare tutta la produzione regionale sia di acqua salmastra che di acqua dolce, cercando per quest'ultima di aumentare il prodotto da destinare al consumo umano e adottare appropriate strategie di comunicazione.

€ Filiera corta, rapporti tra produzione, industria di trasformazione e GDO

In alcune delle produzioni toscane una delle soluzioni possibili, e per certi versi auspicabili, all'eccessiva dispersione dei passaggi lungo la filiera con spostamento dei redditi maggiori a valle della stessa, risiede nell'approccio della "filiera corta". Con la convinzione che non si tratti di una panacea in grado di risolvere tutte le criticità dovute alla scarsa concentrazione dell'offerta e organizzazione dei produttori o alla riduzione dei costi di produzione dall'azienda alla tavola, la filiera corta può rappresentare uno degli elementi che possono contribuire a fornire uno sbocco di mercato diverso a certe categorie produttive per le quali i margini a monte della filiera risultano troppo ridotti. Altro scopo è quello di instaurare un rinnovato rapporto di fiducia tra produttori e consumatori finali che si possono confrontare in modo diretto. Fanno parte del concetto di filiera corta non solo i "mercatali" (mercati in cui le aziende locali vendono direttamente i propri prodotti), ma anche la vendita diretta in azienda (cantine, frantoi, caseifici, agriturismi), la relazione con i Gruppi di acquisto solidale, la creazione di accordi di fornitura diretta sia agli acquirenti locali (negozi del circondario o luoghi di ristorazione) che ai trasformatori locali. È interessante anche la messa in rete delle informazioni aziendali in modo da comunicare direttamente agli interessati le disponibilità aziendali. La scelta della filiera corta – che non deve essere assoluta per la singola azienda – può essere particolarmente interessante per aziende di piccole dimensioni con produzioni legate al territorio o trasformate direttamente in azienda. L'iniziativa regionale che nel 2007 dovrà promuovere questo "sistema" di fare agricoltura e commercio, prevede anche che l'etichetta sia del tutto trasparente con la scomposizione del prezzo pagato al produttore, al trasformatore e al distributore, andando incontro ad un'esigenza abbastanza nuova espressa dai consumatori: quella dell'eticità delle produzioni. Anche in un'ottica di accorciamento della filiera, appare tuttavia poco realistico ritenere che gran parte della PLV agricola della nostra regione possa passare attraverso meccanismi di filiera corta: questi non potranno sostituirsi alle normali reti commerciali ma solo fornire un'alternativa. Rimane quindi essenziale il rapporto tra produzione/trasformazione da una parte e distribuzione dall'altra per gran parte delle produzioni agroalimentari di largo consumo ed il rapporto con la distribuzione commerciale appare cruciale in questo contesto. Le istituzioni dovranno fare uno sforzo affinché il passaggio dal canale della distribuzione/commercializzazione venga vissuto

come uno stimolo alla competitività piuttosto che come un momento di confronto tra soggetti in cui la negoziazione viene falsata dal peso contrattuale diverso dei soggetti interessati. Se da una parte quindi diventa fondamentale l'aggregazione e la standardizzazione dell'offerta per creare una massa in grado di contrattare con la distribuzione sullo stesso piano, è altrettanto importante tenere conto delle esigenze di quest'ultima che si deve confrontare giornalmente con le regole del libero mercato: il coinvolgimento della distribuzione nei tavoli di confronto istituzionali diventa pertanto un obiettivo fondamentale nel medio periodo.

Il rapporto con l'industria di trasformazione rimane un passaggio irrinunciabile per molte produzioni, soprattutto per quelle di largo consumo. Uno degli elementi più caratterizzanti che si individua nei rapporti tra produzione e trasformazione in Toscana è dato dalla mancata connessione territoriale tra i due anelli della catena: vi sono casi in cui la produzione regionale è nettamente insufficiente per fabbisogni dell'industria e la materia prima viene spesso acquistata fuori regione o all'estero (ne sono un esempio l'industria olearia e l'industria del mobile) o casi in cui, benché la fornitura di materia prima sia sufficiente, l'industria preferisce comunque rivolgersi a mercati diversi da quello locale o regionale perché in questo modo riesce a spuntare prezzi inferiori. È indubbio che questi meccanismi andrebbero quantomeno messi in discussione avviando un confronto serio tra le parti ma soprattutto partendo dal presupposto condiviso che la trasformazione delle materie prime nello stesso territorio della loro provenienza contribuisce a mantenere localmente maggiori quote di ricchezza.

Un discorso a parte meritano le produzioni destinate ad usi diversi da quelli alimentari. Nel settore no food le filiere sono in gran parte ancora da costruire anche se a livello regionale un punto di riferimento strategico è rappresentato dal progetto ACTIVA, uno studio di scenario sulle prospettive delle colture no food in Toscana, promosso dall'ARSLA. Il progetto ha analizzato tutte le principali filiere produttive non alimentari ipotizzabili a livello regionale (oleaginose per biodiesel e biolubrificanti, piante da fibra, piante tintorie, pioppicoltura a ciclo breve e colture erbacee dedicate da biomassa, piante amidacee e biopolimeri, colture per bioetanolo) evidenziando per ciascuna di esse le produzioni ritenute più interessanti, gli orientamenti per la ricerca, nonché, in generale, alcune condizioni e fattori critici per il successo del no food in Toscana. In base ai risultati del progetto ACTIVA, si prevede la realizzazione, dal 2007, di iniziative pilota in alcune delle filiere di maggiore interesse e in particolare

in quella dell'utilizzazione del biodiesel nell'autotrazione pubblica in modo da identificare le imprese di trasformazione e gli utenti finali per chiudere la filiera.

€ Nuove opportunità dal PSR 2007-2013 e altra normativa: investimenti e valore aggiunto

L'approvazione del nuovo PSR metterà a disposizione una cospicua entità di risorse da attivare nei vari assi di intervento. Nel lungo periodo queste risorse dovranno consentire di avviare un processo moltiplicativo di benefici in termini economici originati prevalentemente dalle spese di investimento che, almeno nel PSR appena chiuso, hanno costituito la voce più importante delle spese relative all'asse 1. Per la nuova programmazione – a differenza di quella passata – l'asse 1 convoglierà la quota maggiore delle risorse disponibili, a conferma dell'intenzione di puntare sullo sviluppo della competitività aziendale. Insieme a queste spese, un ruolo incentivante sarà svolto dagli interventi per la diversificazione e per la multifunzionalità (Asse 3).

Rispetto al trend di lieve crescita che si delinea per i prossimi anni nel settore agroalimentare toscano, questi interventi saranno in grado di determinare incrementi netti "aggiuntivi" di rilievo sul valore aggiunto del comparto agricolo (si stima nell'ordine del 5% al 2013), con effetti di trascinarsi non trascurabili negli anni successivi, che peraltro non si esauriranno solo nel comparto ma interesseranno, anche se in misura più contenuta, settori come quello delle costruzioni (e/o ristrutturazioni connesse all'attività agrituristica), del turismo, dell'industria alimentare, dell'industria non alimentare dell'energia (vedi no food). Questi interventi potranno inoltre generare un effetto non trascurabile e duraturo nella produttività del comparto agroalimentare, in lieve crescita nel corso degli ultimi 10 anni, grazie soprattutto al contributo dell'industria alimentare.

Il nuovo PSR contiene molti degli elementi ritenuti significativi per consentire al mondo produttivo agricolo di effettuare un salto di qualità: premialità per l'attivazione di meccanismi di filiera; una misura specifica per chi crea innovazione all'interno di un sistema di cooperazione tra almeno due degli operatori di una stessa filiera; grande attenzione verso l'innovazione di processo e prodotto, la sostenibilità ambientale, la produzione e utilizzo di energia da bioenergie e/o biogas da deiezioni animali, la sicurezza sul lavoro nelle misure relative all'ammodernamento aziendale; incentivi alla creazione di forme associative di diversa natura; sostegno alla partecipazione a sistemi di qualità.

Una particolare attenzione viene prestata allo

sviluppo di nuove frontiere della multifunzionalità e diversificazione delle produzioni: produzione di energia da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, idroelettrica, ecc.); progetti socio-assistenziali (fattorie didattiche, assistenza agli anziani); attività ricreative, sportive e/o terapeutiche; consolidamento dell'agriturismo.

€ Azioni di promozione, comunicazione e informazione necessarie

€

Promozione

Con riferimento alla politica di promozione delle produzioni agricole ed agroalimentari toscane, perseguita attraverso le azioni contenute nel documento relativo alle "Attività di promozione economica per le risorse dell'agricoltura, dell'artigianato, della PMI industriale e del turismo" relativo all'anno 2007, verrà ricercata l'implementazione di una strategia articolata su due livelli:

- un'attività "Push" sul canale (ovvero volta a "spingere" le produzioni toscane) fondata sulla generazione di contatti con operatori di catene specializzate o con *buyer* per canali HORECA (Hotel/Restaurant/Café)/Grande Distribuzione Organizzata;
- un'attività "Pull" sul canale (ovvero volta ad attrarre nuovi consumatori) fondata su:
 - Promozione del *brand* Toscana e di prodotti collegati su media specializzati (es. riviste specializzate) in aree urbane ad alto reddito;
 - Organizzazione di eventi lancio per operatori del settore e consumatori alto-spendenti, *trend-setter* e VIP.

A livello di priorità settoriale, si è deciso di optare per una focalizzazione delle politiche promozionali sul concetto del "vino come portabandiera" di un paniere molto più ampio di prodotti toscani di qualità, sfruttando così l'effetto "traino" rappresentato dall'immagine delle produzioni enologiche toscane, e si è deciso di puntare strategicamente sulla ricerca di maggiori sinergie con il turismo come strumento per far conoscere ed apprezzare i prodotti agroalimentari toscani nel mondo (turismo enogastronomico).

Alle suddette azioni di promozione e commercializzazione dovrà necessariamente affiancarsi un'azione volta a far crescere la cultura dell'internazionalizzazione nel mondo delle imprese. A tal fine Toscana Promozione e i soggetti della rete Sprint concorreranno a fornire servizi avanzati volti a favorire l'azione internazionale delle imprese toscane.

In particolare, si ritiene utile proporre nel corso dell'anno:

- La fornitura di servizi di consulenza alle imprese per facilitare la definizione delle strategie di penetrazione di nuovi canali e mercati;
- La fornitura di servizi di consulenza legale e doganale alle imprese sui mercati a maggior potenziale;
- L'attivazione di corsi di formazione all'export, differenziati per prodotto.

Comunicazione/informazione

Si ritiene importante la prosecuzione di iniziative di comunicazione rivolte ai consumatori e finalizzate a diffondere informazioni corrette sui comportamenti da tenere per tutelarsi da possibili frodi commerciali (purtroppo abbastanza diffuse nel settore agroalimentare), sulle differenze tra le varie categorie merceologiche dei prodotti, sulle "nuove" tipologie di prodotti di qualità (DOP, IGP, biologico, integrato).

Un importante contributo alla conoscenza dell'agricoltura regionale viene fornito dal Sistema statistico regionale, il quale effettua ogni anno presso le singole aziende agricole indagini di varia natura per fotografarne la struttura, il potenziale produttivo ed il reddito economico; questa attività risponde ad esigenze informative comunitarie e nazionali. Tuttavia questa rete di rilevazione, pur fornendo un'importante base conoscitiva della realtà produttiva toscana, non riesce a soddisfare la necessità di avere sempre a disposizione i risultati delle attività di monitoraggio e di mettere in rete le esperienze degli operatori. A tale scopo si ritiene utile un progetto di integrazione tra tutte le banche dati nazionali e regionali, anche a partire dalle esigenze conoscitive richieste nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale.

€ Presenza di giovani e donne nel settore agricolo

I giovani sono naturalmente più portati all'innovazione in azienda e quindi alla diversificazione delle produzioni. La loro presenza va pertanto incentivata sia con azioni dirette (misura specifica per il primo insediamento degli agricoltori presente nel nuovo PSR) che con iniziative trasversali (premialità su tutte le misure del PSR, azioni di formazione). Tra i giovani in particolare è particolarmente sentita l'esigenza di creare forme associative in grado di aggregare l'offerta e di mettere in comune fattori di produzione e soprattutto esperienze. Possono rivelarsi utili anche interventi finalizzati ad affiancare, nella gestione aziendale, i giovani e gli anziani per "accompagnare" l'azienda nella fase transitoria di uscita del vecchio conduttore dal mondo produttivo.

Dall'analisi della composizione di genere del mondo produttivo, risulta come la presenza femminile in agricoltura sia molto legata all'aspetto

della multifunzionalità. Come banale equazione si potrebbe applicare la seguente: l'incentivazione della presenza femminile in agricoltura può tradursi in un incremento dell'approccio multifunzionale delle aziende agricole, che è una delle possibili soluzioni che si prospettano a livello regionale. Si conferma l'impegno della Regione nel sostenere la presenza delle donne nel mondo produttivo agricolo attraverso azioni indirette ma ugualmente significative: priorità trasversale per parametri di genere e conferma del sostegno alla costituzione dei servizi rurali collegati alla famiglia nel nuovo PSR.

Un elemento particolare che può fare la differenza nell'intraprendere, o espandere, un'attività agricola è dato dall'accesso al credito, nella fattispecie per giovani e donne.

€ Ruolo del credito

Il credito agrario ha conosciuto negli ultimi anni dei profondi cambiamenti dovuti principalmente alle modifiche intervenute nella normativa di riferimento e sempre negli ultimi anni il tasso di crescita del credito agrario è stato in media del 6% con un incremento nelle regioni centrali (9,8%) e tra queste la Toscana ha svolto un ruolo non marginale.

L'entrata in vigore nel 1993 del "Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia" (Testo Unico bancario) ha segnato la fine di quei criteri di specializzazione che avevano caratterizzato gli interventi normativi precedenti, con conseguente superamento della tradizionale differenziazione tra credito di esercizio e credito di miglioramento. Una delle principali conseguenze di ciò è stata la de-specializzazione del sistema bancario che ha progressivamente smantellato tutte le strutture appositamente dedicate al credito agrario, fatto, questo, potenzialmente negativo per le imprese agricole caratterizzate da una loro specificità del ciclo produttivo.

Anche l'imminente entrata in vigore degli accordi di Basilea 2 (prevista per gennaio 2007) rischia di avere un impatto non positivo sull'accesso al credito delle imprese agricole, in particolare per quanto riguarda il costo del denaro. Infatti, le banche nel concedere i finanziamenti dovranno utilizzare dei metodi più stringenti per la valutazione del "merito di credito" delle singole imprese richiedenti, con la conseguenza che molte di queste, soprattutto le più piccole che non sono in grado di offrire un adeguato flusso di informazioni contabili (e in agricoltura sono la maggioranza), potrebbero subire un peggioramento delle condizioni di finanziamento. A questo si aggiunga il fatto che il sistema bancario (anche se infondatamente) ha sempre considerato il finanziamento

del settore agricolo più rischioso rispetto a quello di altri settori.

In tale contesto, fondamentale sarà l'intervento delle istituzioni pubbliche al fine di attivare strumenti idonei all'attenuazione del rischio di credito delle imprese agricole. A tal fine, l'Assessorato all'Agricoltura ha da tempo costituito uno specifico gruppo di lavoro sul credito agrario che ha avuto come risultato, in collaborazione con altri Settori della DG Sviluppo economico, la costituzione del Fondo di garanzia denominato "Fondo speciale rischi per la prestazione di garanzie e cogaranzie per le piccole e medie imprese toscane", attivo dal 2 novembre 2006 nell'ambito del Protocollo d'Intesa Regione/Banche firmato il 14 aprile 2006. Tale Fondo, con una dotazione iniziale di oltre 14.000.000 di euro (di cui una parte a carico delle principali banche toscane), rilascia in favore delle imprese una garanzia "a prima richiesta" come previsto da Basilea 2 e copre il 60% del finanziamento, arrivando all'80% per le imprese di nuova costituzione, per quelle femminili, per i giovani e per il micro-credito. Con tali caratteristiche, si presenta come il principale strumento di sostegno dell'accesso al credito per le PMI toscane, in particolare per quelle agricole e della pesca che hanno a disposizione la metà delle risorse previste. Gran parte degli interventi di miglioramento e di adeguamento aziendale

sono stati inseriti tra le opere ammissibili.

A breve e medio termine risulta necessaria la promozione della nascita di un Consorzio Fidi (Confidi) di livello regionale che si sostituisca a quelli attualmente promossi dalle OO.PP. di settore, attualmente troppo piccoli e sottodimensionati rispetto alle necessità fissate dalla normativa di settore e destinati ad una probabile auto-liquidazione.

Il presente documento è nato dalle riflessioni del gruppo di lavoro composto da:

- Claudio Del Re (coordinatore – Regione Toscana);
- Enrico Favi (regione Toscana);
- Carlo chiostrì (ARSIA);
- Renata Caselli (IRPET);
- Giovanni Piscolla (Regione Toscana);
- Livia Lazzarotto (Regione Toscana);
- Daniele Perulli (Regione Toscana);
- Luciano Zoppi (Regione Toscana).

Hanno inoltre collaborato:

- Dalla Regione Toscana: Stefania Bellini, Giovanni Maria Guarneri, Maddalena Guidi, Raoul Pinzauti, Simone Sabatini.
- Dall'ARSIA: Giancarlo Antonelli, Varo Bucciantini, Maurizio Bonanzinga, Paolo Bottazzi, Francesca Cappè, Claudio Carrai, Antonio Faini, Gianfranco Nocentini, Stefania Nuvoli, Marco Toma.

1.2.4 Sessione tematica “agricoltura e sviluppo rurale: quali politiche europea per il futuro ?”

1. Il quadro di riferimento

I problemi e le difficoltà dell'agricoltura europea derivano da un insieme di fattori, non ultimi quelli finanziari, quelli connessi ai più recenti e ai prossimi allargamenti dell'UE, nonché alle nuove forme di competizione nel settore su scala mondiale.

Ancor più, l'agricoltura europea si posiziona in un quadro comunitario da poco rinnovato, che riconosce lo svolgimento, da parte degli operatori del settore, di una serie di funzioni ulteriori rispetto a quelle tradizionali di tipo produttivo a fini alimentari, basti considerare la tutela ambientale, lo sviluppo turistico, le bioenergie.

Nel contempo la politica di sostegno allo sviluppo delle zone rurali è stata chiarita e rafforzata, con provvedimenti specifici che sostengono una programmazione di lungo periodo e di grande complessità, per le diverse forme di intervento attivate.

La consapevolezza a livello comunitario delle sfide che attendono l'agricoltura e le zone rurali europee nei prossimi anni costituisce un primo importante risultato, cui si unisce l'esigenza di rafforzare significativamente la partecipazione degli Stati membri e delle Regioni alla fase ascendente del processo normativo comunitario, in modo da poter arrivare ad una sintesi condivisa delle misure necessarie da adottare per lo sviluppo dei territori rurali dell'Unione e dei settori economici per essi più importanti, quali quello dell'agricoltura e della forestazione.

Si ritiene inoltre utile esplorare l'interazione tra i vari soggetti che formano la politica, dando spesso luogo ad una PAC estremamente complessa. Sono le procedure decisionali nella Comunità che tendono a creare norme complesse? La Commissione può solo proporre nuove leggi. È il Consiglio, sono gli Stati membri che decidono, ma le decisioni sono vagliate dal Parlamento europeo, che ha sempre più voce in capitolo. In passato ciò ha comportato spesso compromessi complessi per assicurare il risultato di una certa proposta, come è stato sperimentato in occasione della riforma della PAC del 2003 e nel compromesso sulle prospettive finanziarie 2007/13 (es. modulazione facoltativa al 20%, ancora tutta da definire e oggetto di contrasti fra Commissione, PE e Consiglio).

2. Le riforme della PAC, un processo continuo.

Per fare fronte ai problemi dell'agricoltura e del-

le zone rurali in un Europa allargata, la politica agricola comunitaria è stata oggetto di continui aggiustamenti e revisioni al fine di adeguarla alle mutate esigenze dei mercati, del contesto internazionale ma anche dei modelli commerciali e delle relative trasformazioni delle società.

Possiamo affermare che, negli ultimi anni, la ridefinizione più incisiva del modello agricolo è stata quella condotta da Agenda 2000 e dalla riforma del 2003. Con Agenda 2000 sono state introdotte novità importanti quali i principi della competitività, della sostenibilità, della diversificazione, della semplificazione e della rispondenza verso le esigenze della società nonché una politica più definita e unitaria per lo sviluppo rurale, introducendo, per la prima volta, un unico regolamento per il cosiddetto 'Il pilastro'.

Questi principi sono stati ulteriormente consolidati con elementi fortemente riformatori nella revisione del 2003 introducendo il principio del disaccoppiamento, della modulazione dei premi, dell'ecocondizionalità.

Il recente avvio di questa riforma, estremamente diversificato da SM a SM tanto nelle sue scelte e combinazioni (per esempio sono ben 35 le possibili articolazioni dei premi collegati al disaccoppiamento parziale o totale), forse non permette ancora un bilancio compiuto, ma evidenzia una realtà che porta ad una constatazione che è ormai presente agli occhi di tutti: la PAC unitaria, anche nelle sue troppe, eccessive rigidità, è certamente un'esperienza del passato ed è chiaro che ci si orienta sempre di più verso l'attuazione di "modelli nazionali", ancorché conformi all'impostazione e al quadro comunitario di riferimento.

Si può parlare dunque, come stanno facendo alcune autorevoli fonti, come il Parlamento Europeo a proposito della modulazione obbligatoria, di rischi concreti dell'avvio di un processo di "ri-nazionalizzazione"?

E' certo che, fino al 2013, data chiave non solo per la PAC ma anche per tutte le altre politiche comunitarie, l'impianto definito nel 2013, con le sue luci e con le sue ombre, sarà difficilmente modificabile nelle sue impostazioni di base.

In ogni caso ulteriori elementi di contesto sono cambiati in questi ultimi dieci anni. Innanzitutto l'allargamento: l'Europa a 27 è chiaramente e profondamente diversa da quella conosciuta fino ad oggi.

Con l'allargamento è fortemente aumentata la consistenza delle aree rurali e di conseguenza si pone davanti la sfida di promuovere in questi territori crescita economica ed occupazione, così come di aprirli alle innovazioni costituite dalle nuove tecnologie delle comunicazioni e da Internet, innovazioni in grado di cambiare il modo di vivere e di lavorare nei territori rurali europei.

A livello comunitario fin dall'approvazione delle prospettive finanziarie della UE per il periodo 2007/13, il dibattito sul futuro della politica europea per l'agricoltura e lo sviluppo rurale è stato molto acceso, anche in previsione della prossima verifica della riforma della PAC e della revisione del bilancio dell'Unione europea. In tale contesto la Commissione europea ha sempre ribadito con chiarezza che la PAC va compresa nel suo contesto europeo ed è e deve rimanere una politica comune.

Ma se l'impianto della riforma del 2003 non dovrebbe essere stravolto, certamente i primi anni di esperienza daranno luogo ad alcuni aggiustamenti, in merito soprattutto a facilitare un'attuazione della riforma in maniera più razionale. Tra il 2007 e il 2009 la Commissione dovrà presentare, infatti, alcuni rapporti sull'implementazione del pagamento unico disaccoppiato e sull'eco-condizionalità dei pagamenti. È un momento che costituisce una opportunità ideale per una riflessione complessiva ed una messa a punto delle riforme effettuate.

La verifica va fatta anche traguardando l'accresciuto interesse verso i temi della salvaguardia ambientale da parte delle aziende agricole, che si pongono come elemento di preservazione dell'ambiente e di diffusione di servizi per l'ambiente. In tale contesto lo sviluppo del settore bioenergetico e quello dei biocarburanti (per esempio) non può che rafforzare l'immagine di un' agricoltura in equilibrio con l'ambiente.

3. Con quali strumenti affrontare il futuro?

Nella recente conferenza sulla semplificazione svoltasi a Bruxelles all'inizio di ottobre, è stato presentato un piano d'azione relativo ad una serie di iniziative volte a semplificare la PAC: entro il 2006 è stata prevista una proposta legislativa volta ad unificare le 21 organizzazioni comuni di mercato (OCM), attualmente esistenti, in un'unica OCM. In questo caso è possibile una riflessione dei criteri di calcolo del pagamento unico: mantenere il criterio 'storico' o passare ad un calcolo forfetario in base a parametri settoriali/territoriali?

In definitiva il metodo regionale, tornerà ad essere di nuovo preso in considerazione? Potrà essere un'opzione estesa a livello europeo per uniformare una situazione tanto differenziata? E a quali condizioni e modalità?

L'altra questione riguarda l'approccio al disaccoppiamento degli aiuti. La posizione della Commissione europea parte dalla presunta inopportunità di mantenere un collegamento tra produzioni e aiuti, per mettere al centro dell'attenzione le

attività agricole (invece delle produzioni agricole); vi è quindi la necessità di definire più dettagliatamente le condizioni per un disaccoppiamento totale anche in settori finora non interessati da riforma. Tuttavia occorre riconoscere anche i limiti della riforma del 2003; primo fra tutti quello relativo al fatto che la riforma è stata attuata sulla base di un criterio storico, motivato dalla necessità di evitare complicazioni eccessive, ma che ha provocato la perdita di ogni criterio selettivo dal momento che i beneficiari degli aiuti corrispondono per la massima parte a quelli del passato. Come dunque riorientare gli aiuti anche per tenere conto dell'esigenza di dare loro una maggiore efficacia in termini di indirizzo ed orientamento nel settore.

4. La semplificazione della PAC: un 'esigenza da gestire attentamente.

A monte di ogni simulazione sugli effetti di una revisione della PAC è necessario verificare i costi amministrativi di ogni nuova proposta. Questo aumenterebbe la capacità di porre le iniziative di semplificazione su una base più razionale, collegandole agli obiettivi politici e focalizzando gli sforzi sui progetti più promettenti. Sebbene vi sia un consenso intorno all'idea che attuare la PAC sia complesso e costoso, manca l'esatta conoscenza dei costi derivanti dall'attuazione della PAC e delle singole misure. Adesso risulta tuttavia disponibile un comune approccio per definire un metodo europeo costruito sui modelli nazionali. La Commissione ha iniziato uno studio basato su questo metodo, al fine di misurare i costi amministrativi per gli agricoltori risultanti da pagamento unico. Lo studio dovrebbe servire come base di lavoro per le scelte future. Anche a livello regionale è necessario dotarsi di strumenti atti a verificare e misurare i costi amministrativi, in termini finanziari e di tempo, per poter valutare correttamente l'impatto delle politiche di settore. Semplificazione: quali desideri e aspettative hanno i soggetti interessati nei confronti della semplificazione? Dato che spesso gli agricoltori non hanno necessariamente gli stessi interessi degli amministratori. La semplificazione può limitarsi ad un esercizio tecnico, ma spesso si configura come un processo profondamente politico: la complessità delle norme può essere il sintomo di inefficienze della politica adottata, che necessitano di essere corrette. Se gli obiettivi politici non sono chiari o se c'è disaccordo al momento della decisione politica, la complessità legislativa spesso ne è il risultato. Ne consegue che la semplificazione implica anche scelte difficili e l'accettazione che non si possa difendere gli in-

teressi particolari di un piccolo gruppo al costo di un vincolo maggiore per molti. Attualmente si registra, da parte della Commissione europea, degli Stati membri e degli operatori del settore, una forte volontà politica di semplificare la PAC, per cui si parte da una buona piattaforma per tutte le parti interessate alla semplificazione della PAC per esprimere le loro opinioni e condurre una discussione costruttiva. Occorre quindi considerare attentamente le varie possibilità di azione che sono state delineate e discusse e tradurre i risultati di questo processo nelle concrete direttive amministrative e politiche. Occorre altresì fare in modo che la discussione continui nei forum adeguati. La Commissione europea ha costituito un gruppo di lavoro apposito costituito da esperti della semplificazione.

5. PAC e prospettive finanziarie dell'Unione Europea: quali certezze per il dopo 2013?

Sul tema della revisione del bilancio della PAC, il faticoso accordo sul bilancio raggiunto dai Capi di Stato e di governo degli Stati membri ha stabilito un preciso quadro finanziario per tutte le politiche comunitarie, ivi compreso l'agricoltura lo sviluppo rurale fino a tutto il 2013: non è quindi prevedibile un taglio di bilancio prima di quella data. Del resto, mentre sono state salvaguardate gli stanziamenti per è stata proprio la politica di sviluppo rurale che ha subito il taglio più drastico dalle decisioni del vertice di Bruxelles di un anno or sono.

Altrettanto non si può dire per il dopo il 2013: la PAC del futuro dovrà essere forte ma meno voluminosa economicamente. Ma occorre evitare un dibattito che tenga conto solo delle dimensioni del bilancio agricolo senza badare al merito delle questioni della condizione delle zone rurali e agli strumenti legislativi necessari in futuro. Per fare questo è indispensabile avere un'idea chiara del modello di sviluppo rurale che si vuole promuovere.

Un primo punto di dibattito è se la modernizzazione della PAC debba essere estesa ai settori che ne sono finora rimasti esclusi, come quello ortofrutticolo e quello del vino: è fortemente auspicabile poi che le proposte di riforma in corso (OCM Vino, ortofrutta) e quelle future (latte) debbano essere attuate mantenendo le attuali dotazioni di bilancio e essere concepite con coerenza per assicurare anche per questi settori l'opportunità di un loro rafforzamento in vista della liberalizzazione dei mercati agricoli.

6. A livello mondiale: per la difesa del modello agricolo e rurale europeo

Sul fronte poi internazionale e degli accordi WTO,

il sostanziale fallimento dei negoziati del Doha round, dovrebbero imporre delle riflessioni in relazione alla capacità di accompagnare il processo di "liberalizzazione" dei mercati europei, con la altrettanta esigenza di salvaguardare il modello dell'agricoltura europea che non trova eguali in altre parti del mondo, a partire dalle politiche di qualità e del legame dell'agricoltura con l'ambiente.

Appare del resto ingiustificabile non aver registrato sostanziali convergenze sul riconoscimento dei regimi di qualità europei, mentre tutto ciò dovrà avere un peso e un valore nei negoziati con i nostri partner commerciali, da controbilanciare alle ormai inevitabili riduzioni del sostegno alle esportazioni o degli aiuti diretti alla produzione.

7. Il futuro della PAC, verso quale modello produttivo?

Il tema sulla "vocazione" dell'agricoltura europea si dibatte da tempo tra due grandi opzioni. La prima è quella relativa all'esigenza di mantenere un'agricoltura competitiva sullo scenario mondiale, capace dunque di un potenziale produttivo tale da garantire una autosufficienza alimentare (del resto sancito nei Trattati europei), la seconda è l'ipotesi di un'agricoltura europea più attenta a preservare le diversità al suo interno, salvaguardando le sue produzioni di qualità e di nicchia, fornendo servizi all'ambiente e più in generale alla società intera. Certamente da tempo, si è affermata anche una terza via, che punta decisamente sulla valorizzazione della qualità dei prodotti come possibile, forse unico strumento affinché l'agricoltura europea possa reggere la competizione a livello globale, con paesi che dispongono di maggiore superfici agricole e possono usufruire di costi di produzione di molto inferiori a quelli europei.

Per sostenere questo processo, che è poi la politica da tempo intrapresa dalla Regione Toscana, è necessario disporre di adeguati strumenti di supporto finanziario e regole che premino le produzioni di qualità. In questo, un ruolo fondamentale deve essere svolto dalla nuova programmazione dello sviluppo rurale ma anche dalle singole organizzazioni comuni di mercato che, a cominciare da quella del vino e degli ortofrutticoli, stanno per essere sottoposte ad una profonda riforma.

8. La PAC nel contesto della coesione socio-economica europea e dell'Agenda di Lisbona

Da parte europea viene fortemente richiesto che tutte le politiche, specialmente quelle cofinanzia-

te dal bilancio comunitario, siano in linea con gli obiettivi generali dell'UE in materia di crescita e occupazione. Per l'agricoltura si dovrebbe tradurre in un rafforzamento del legame tra produzione primaria, processo industriale e le altre attività economiche esistenti attorno all'agricoltura. Ma non è pensabile che la crescita e l'occupazione nelle zone rurali debbano essere create solo dalle e nelle aziende agricole, ma nel processo di sviluppo devono essere coinvolte tutte le altre attività che dipendono da esse. La politica di sviluppo rurale si sta inserendo in questa ottica di pensiero, seppure ancora in modo incompleto e senza una chiara distinzione fra misure settoriali e misure di coesione.

9. Lo sviluppo rurale: verso una decisa politica strutturale per le regioni e le zone rurali

In ultimo, è da tutti riconosciuto, anche in relazione con l'ulteriore allargamento della UE a due nuovi SM, che è necessario un rafforzamento della politica di sviluppo rurale, in modo da coniugare il rafforzamento del settore primario con la riduzione delle disparità socioeconomiche ancora presenti fra i diversi paesi dell'Unione e all'interno degli stessi. Si attende pertanto un rafforzamento della politica di sviluppo rurale, per il quale la nuova disciplina relativa agli anni 2007-2013 ha posto le basi. La politica di sviluppo rurale rafforza la sussidiarietà attraverso un maggiore coinvolgimento degli Stati membri e delle amministrazioni locali, e sembra costituire un elemento del futuro della PAC che deve essere mantenuto e rafforzato anche sotto il profilo finanziario, nonostante i tentativi di alcuni stati membri di tagliare il bilancio della PAC. Qualora ciò accadesse, sarebbe ancora più necessario qualificare maggiormente la spesa, rivedendo la platea dei beneficiari e potenziando le parti più mirate degli aiuti (es. sostegno a produzioni di qualità ex art. 69 del reg. CE n. 1782/03). Dall'esperienza del periodo di programmazione

per lo sviluppo rurale 2000/06 si può dedurre che, pur nell'ambito di una finalità condivisa, lo sviluppo rurale appunto, le linee di azione previste dalla normativa comunitaria non hanno permesso di dispiegare chiaramente e completamente tutte le azioni ritenute necessarie per la crescita delle zone rurali. L'incrocio fra strumenti e politiche settoriali con strumenti e politiche socio economiche non ha permesso di chiarire fino in fondo gli obiettivi dei PSR, mentre la limitatezza dei campi di azione e delle risorse disponibili ha pesato fortemente sull'efficacia delle azioni. Era forse necessaria una maggiore integrazione con la programmazione dei fondi strutturali (fuori obiettivo 1) o una maggiore ampiezza del raggio di azione dei PSR.

Nella nuova fase di programmazione 2007/13 il raggio di azione del FEASR si è ampliato, ma si prevede un impatto ancora più limitato dei fondi strutturali, a causa dell'abbandono delle strategie di concentrazione territoriale e dell'enfasi posta dal nuovo regolamento FESR sullo sviluppo dei sistemi urbani.

Un altro argomento di dibattito è relativo alla definizione delle zone rurali, data la maggiore eterogeneità delle condizioni socioeconomiche ad esse proprie, derivante dall'allargamento dell'UE. In proposito le tendenze divergono: si va dal considerare rurale tutto ciò che è esterno ai sistemi urbani alla omologazione dei territori rurali con quelli in ritardo di sviluppo. A questa problematica è connesso l'interrogativo sulla direzione da dare al sostegno allo sviluppo rurale: omologazione agli altri territori o sviluppo delle peculiarità e delle potenzialità specifiche?

Il presente documento è nato dalle riflessioni del gruppo di lavoro composto da:
Gianluca Brunori Università di Pisa
Orazio Cellini Regione Toscana
Lorenzo Drosera Regione Toscana
Enrico Favi Regione Toscana
Benedetto Rocchi Università di Firenze

1.2.5 Sessione tematica “strategie per la qualità dei prodotti toscani e modelli alimentari”

INTRODUZIONE

Gli assi portanti della politica agro-alimentare della Regione Toscana da tempo si basano sulla qualità delle produzioni, la sicurezza agro-alimentare e la salvaguardia ambientale (Regione Toscana, Programma di Governo 2005-2010). In particolare, la scelta di promuovere un'agricoltura di qualità, nel senso ampio del termine, è una risposta alle condizioni oggettive di svantaggio del territorio regionale, interessato da limitazioni fisiche (prevalenza di aree collinari e montane) e con un tessuto produttivo caratterizzato da unità aziendali di dimensioni ridotte. In queste condizioni, i processi di globalizzazione dell'economia portano a specializzarsi secondo una logica di costi comparati, e la capacità di competere della Toscana per le produzioni standardizzate (commodities) appare alquanto ridotta. Tuttavia la globalizzazione presenta anche opportunità. I processi di sviluppo economico ed il conseguente aumento del reddito fanno evolvere i consumi verso beni differenziati a più alto contenuto simbolico e di servizi. Per il settore agro-alimentare si assiste ad una accresciuta incorporazione nei prodotti di contenuti immateriali (unicità, identità legata al territorio, cultura, sostenibilità) che sono strettamente legati all'immagine e alla reputazione delle imprese e più in generale del territorio e della regione di origine.

Poiché la reputazione è il frutto di una storia di pratiche, tradizioni, relazioni sociali e processi culturali, essa può costituire un fattore specifico di competitività della Toscana per il segmento delle produzioni agroalimentari di qualità. Questo aspetto è riconosciuto esplicitamente dal Piano di Sviluppo Rurale 2007/13 che identifica nella “combinazione unica di antiche tradizioni enogastronomiche, bellezza dei paesaggi e ricchezza culturale” un “valore intrinseco dei prodotti primari regionali”. All'interno dell'obiettivo generale di “sostenere la vitalità delle zone rurali” il PSR intende quindi “promuovere una agricoltura toscana di qualità” come elemento di rafforzamento della competitività del settore agricolo regionale. Nel concetto di agricoltura toscana di qualità vanno tuttavia inseriti non soltanto i prodotti tipici, ma anche tutti quelli che si avvalgono di una certificazione di prodotto o di processo (biologici, agricoltura integrata, etc.): i percorsi di qualificazione dei prodotti agricoli si intersecano così con la tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale. E' alla crescente qualificazione dei prodotti e dei processi che il PSR affida il compito di “aumentare il differenziale qualitativo tra la

Regione e altre realtà economiche, in particolare con quelle emergenti, con cui non è possibile competere solamente sul campo dei costi di produzione/offerta di massa”.

Tuttavia l'agricoltura di qualità non è solo un modo di sostenere i processi di sviluppo nelle zone rurali; recentemente ci si è chiesti come ed in che misura tali azioni possano avere anche una ricaduta positiva sugli stili alimentari e sulle condizioni di salute dei Toscani. Il miglioramento degli stili alimentari è un obiettivo delle politiche regionali per la salute e come tale è inserito nel Piano Sanitario Regionale 2005/07. Fra l'altro il piano sanitario presta specifica attenzione agli alimenti di produzione locale e/o ottenuti con metodi rispettosi dell'ambiente come determinanti della salute con l'evidente intento di esplorare la possibilità di coniugare promozione dell'agricoltura locale, recupero di stili alimentari tradizionali e prevenzione primaria. Lo sviluppo di un modello alimentare toscano verrà presto formalizzato in una proposta di “piramide alimentare” toscana da parte di una commissione promossa da ARSIA e ARS. La coerenza tra le varie azioni per la promozione di un'agricoltura toscana di qualità si allarga così anche alla sfera del consumo, coinvolgendo i cittadini consumatori nella costruzione della reputazione della Toscana come terra della qualità alimentare.

La situazione attuale

L'iniziativa imprenditoriale, la capacità delle comunità di mobilitare le risorse locali, unitamente all'azione delle istituzioni pubbliche e all'evoluzione normativa hanno portato la Toscana ad essere una delle regioni con il maggior numero di prodotti DOP e IGP riconosciuti, con oltre l'80% della produzione vitivinicola qualificata VQPRD o IGT e con il maggior numero di prodotti tradizionali ai sensi del D.Lgs. 173/98. Inoltre sono toscane circa il 6% delle aziende biologiche italiane, con un'incidenza del biologico leggermente più alta della media nazionale (2,6% delle aziende contro il 2,2% nazionale nel 2003).

Tuttavia quando si cerca di quantificare l'incidenza delle produzioni di qualità sull'agricoltura toscana lo scenario appare più contrastato. Secondo il censimento generale dell'agricoltura del 2000 circa 13.700 aziende agricole, pari a quasi il 10% del totale erano interessate da produzioni di qualità, con una superficie agricola utilizzata (SAU) complessivamente pari a oltre il 25% della SAU regionale. La gran parte di questa superficie interessava produzioni a lotta integrata, dato probabilmente legato al premio comunitario, mentre quelle biologiche occupavano poco meno del 3%

della SAU regionale. Secondo dati più recenti, ricavati dall'8° Rapporto "Economia e politiche rurali in Toscana", anche se non sempre omogenei e in taluni casi parziali, le superfici dedicate a produzioni certificabili (VQPRD, IGT, DOP, IGP, prodotti da agricoltura biologica, prodotti da agricoltura integrata) ammonterebbero a poco meno di un quarto della SAU regionale.

I valori relativi alle superfici sottostimano il contributo dei prodotti di qualità alla produzione lorda vendibile dell'agricoltura regionale e non considerano né l'apporto della zootecnica di qualità e dei prodotti trasformati che fanno uso di materie prime extra-regionali, né quello di forme di qualificazione del prodotto diverse da quelle ufficiali. Sia pure con queste approssimazioni, che rendono certamente necessario un adeguamento dei rilevamenti statistici, il dato mostra però che a fronte di un'immagine molto forte della Toscana legata all'agricoltura di qualità, una parte rilevante delle superfici agricole regionali deve ancora intraprendere quel percorso di qualificazione che il PSR individua come elemento chiave per la competitività del settore. Inoltre le attività produttive attualmente escluse dai circuiti ufficiali di qualificazione contribuiscono in modo determinante (anche solo per la loro estensione) a creare e mantenere quel paesaggio e quelle comunità rurali che sono elemento portante dell'immagine e della reputazione della Toscana (il Tuscan way of life comunicato da Toscana Promozione). Il declino di questa parte dell'agricoltura toscana finirebbe quindi per compromettere anche le stesse produzioni di qualità (sia agricole che dell'industria alimentare) che su quella immagine e su quella reputazione si basano.

Le sfide e i problemi aperti: temi per la discussione

La valorizzazione dei prodotti di qualità: un processo complesso

La valorizzazione di un prodotto di qualità passa attraverso tre distinte aree strategiche: la mobilitazione delle risorse aziendali e/o locali; la qualificazione del prodotto; la commercializzazione. Nel caso dei prodotti tipici il processo di valorizzazione assume carattere collettivo e si può aggiungere una quarta area strategica relativa all'integrazione con il territorio. La valorizzazione è quindi un processo complesso che richiede l'attivazione di strumenti di sostegno a vari livelli (sviluppo rurale, incentivazione di sistemi di qualità, promozione commerciale) che sono compresi in misure diverse del PSR e ricadono sotto diversi obiettivi dello stesso.

Una prima area di discussione appare quindi

quella della possibilità e/o dell'opportunità di creare sinergie e di garantire il coordinamento tra le diverse misure di sostegno pubblico in modo da supportare piani strategici di valorizzazione dei prodotti in un'ottica di semplificazione amministrativa.

La pluralità di forme di tutela e di valorizzazione: il ruolo delle certificazioni pubbliche

Concentrandosi sull'area strategica della qualificazione emerge come primo passo la necessità di promuovere e supportare una riflessione ed una convergenza sulle tecniche produttive e sulle caratteristiche del prodotto che coinvolga i vari attori della filiera. Successivamente devono essere individuate appropriate

forme di tutela e di certificazione che non necessariamente possono essere quelle pubbliche (DOP, IGP, VQPRD, IGT, biologico, marchio Agri-qualità). L'adozione di uno di questi strumenti di tutela o, in alternativa, di certificazioni private come i marchi collettivi geografici deve essere valutata caso per caso. Un'analisi dei costi e dei benefici dei diversi strumenti, anche alla luce delle prospettive di commercializzazione o di valorizzazione in senso lato (economica ma anche sociale e culturale) può fornire indicazioni utili per la scelta. In certi casi nella fase iniziale del processo di qualificazione certe produzioni possano avvalersi di strumenti di tutela e/o valorizzazione più leggeri per poi passare, se ritenuto opportuno, alle IGP o alle DOP. In altri casi la ricostruzione di percorsi di filiera corta può conseguire l'obiettivo di garantire la qualità al consumatore e tutelare il reddito del produttore senza il bisogno di ricorrere a strumenti di certificazione.

Tutela o valorizzazione?: prodotti tradizionali e produzioni ecocompatibili

Collegato al punto precedente è quello degli interventi possibili per gli oltre 400 prodotti tradizionali censiti in Toscana ai sensi del D.Lgs. 173/1998. Bisogna chiedersi se sia sempre possibile una qualche forma di promozione economica e commerciale per tutti questi prodotti o se, piuttosto, non sia necessario distinguere gli interventi di tutela e conservazione da quelli più specifici di valorizzazione.

Più in generale le produzioni di qualità spesso creano oltre a beni valorizzabili sul mercato anche componenti di valore non di mercato come la conservazione di una tradizione o la cura e manutenzione del paesaggio o ancora il miglioramento della qualità ambientale di un territorio. In questi casi la produzione congiunta del prodotto alimentare e delle externalità positive per l'ambiente, lasciata ai semplici meccanismi della valorizzazione commerciale, non sempre raggiunge un

livello socialmente desiderabile. Si pone quindi il problema di incentivare e supportare l'attività stessa proprio per le sue finalità di carattere pubblico. E' anche evidente che il mantenimento e la promozione della qualità ambientale ottenuto per questa via assume un significato diverso rispetto a semplici interventi pubblici di ripristino e salvaguardia ambientale. La presenza di una produzione commercializzabile, seppure non completamente sostenibile senza l'aiuto pubblico, costituisce comunque un incentivo per i produttori e un fattore di sviluppo sociale ed economico per le comunità interessate.

La coerenza del sistema dei segni di qualità e tutela del consumatore

Una quarta area di riflessione concerne il governo a livello regionale della molteplicità di segni di qualità (VQPRD, IGT, DOP, IGP, Biologico, Agriqualità). Soprattutto in riferimento all'uso dell'origine geografica come segnale di qualità esiste il pericolo che una sua generalizzazione ed un sovraffollamento dei segni di qualità sui medesimi segmenti di mercato ne compromettano la visibilità e l'efficacia in assenza di una regia complessiva. In parte una struttura di tipo gerarchico con denominazioni regionali e denominazioni di zone più ristrette è già stata realizzata, come insegna il caso degli oli extravergine e dei vini. La promozione di queste forme di coordinamento, per altri comparti produttivi ed eventualmente anche per panieri di beni appare un campo specifico dell'azione di governance a livello regionale.

Dal punto di vista dei consumatori la molteplicità dei marchi di qualità rende difficile una loro distinzione e una corretta lettura, in particolare in rapporto all'attribuzione del valore che c'è dietro a ciascuno di essi, a fronte di un prezzo di vendita quasi sempre superiore agli altri prodotti.

Tuttavia il consumatore riconosce un valore aggiunto a prodotti la cui origine è dichiarata o che sono ottenuti con metodi eco-compatibili e nei confronti di questi spesso nutre aspettative elevate non sempre pienamente soddisfatte come per esempio da un punto di vista organolettico. Inoltre la complessità del sistema dei marchi e gli spazi lasciati dalla normativa permettono il diffondersi di messaggi pubblicitari che inducono facilmente in errore il consumatore meno attento.

Un'agricoltura toscana tutta certificata?

Il PRS afferma che bisogna "aumentare il differenziale qualitativo tra la Regione e altre realtà economiche" per incrementare la competitività del sistema agro-alimentare toscano. Le modalità con cui si intende raggiungere questo obiettivo richiedono una riflessione approfondita. Le posi-

tive esperienze di valorizzazione portate avanti in questi anni nel settore dei vini (VQPRD e IGT) e dei prodotti DOP, IGP, biologici e Agriqualità dagli agricoltori e dai trasformatori toscani hanno evidenziato le potenzialità di questi strumenti di qualificazione unitamente ad alcuni limiti legati alla loro complessità e ai costi di attivazione e gestione. Tuttavia occorre chiedersi se queste forme di qualificazione dell'offerta siano davvero estendibili alla maggioranza delle produzioni.

La produzione agricola toscana pur presentando livelli di eccellenza in modo assai diffuso, non è comunque tutta caratterizzabile e/o certificabile. Vi è una importante fetta della produzione agricola toscana che pur concorrendo alla buona reputazione delle produzioni agro-alimentari toscane e al mantenimento del paesaggio, rimane esclusa da questi circuiti di valorizzazione della qualità a meno che non vengano studiati, incentivati, progettati dei percorsi mirati a questa tipologia di produzioni.

Quale può essere il ruolo della ricerca nel settore delle produzioni di qualità?

Per alcuni prodotti agricoli toscani ed in particolare per i prodotti tipici e tradizionali di minore diffusione, una importante opportunità di crescita potrebbe essere rappresentata dal coinvolgimento del settore della trasformazione, verificando prima di tutto la loro possibilità di utilizzo come materie prime attraverso accordi di filiera con l'agro-industria e previa verifica, da parte del mondo della ricerca, sia della loro "attitudine alla trasformazione" con metodi industriali, sia dei loro aspetti nutrizionali ed organolettici, nonché previa valutazione delle loro potenzialità di mercato attraverso una mirata analisi economica.

Un modello alimentare Toscano

Infine un ultimo spunto di discussione è offerto dalle possibili sinergie tra valorizzazione dei prodotti tipici, biologici e ad agricoltura integrata e la promozione di stili alimentari tradizionali con finalità di prevenzione primaria. Se alcuni prodotti tipici hanno indubbiamente elevate proprietà nutrizionali (si pensi per esempio all'olio extravergine di oliva), altri si collocano nel gruppo degli alimenti che, secondo le linee guida nutrizionali, devono essere consumati solo in quantità limitate. Esistono quindi dei problemi di coerenza tra gli obiettivi di valorizzazione delle produzioni tipiche e quelli di promozione della salute. Tuttavia il recupero di stili di alimentazione tradizionale, reinterpretati alla luce delle moderne conoscenze nutrizionali, potrebbe coinvolgere anche i consumatori - direttamente e attraverso le loro forme associative - nei processi di qualificazione dell'agricoltura toscana contribuendo a livello

locale e regionale a rinforzare l'identità delle comunità e a creare supporto e consenso intorno alle azioni del mondo produttivo e delle istituzioni verso la caratterizzazione di una Toscana anche come terra della qualità alimentare lungo tutta la filiera.

1. VQPRD E IGT

Stato dell'arte

Il concetto della qualità nel mondo del vino si presenta assai articolato: è ormai acquisito, infatti, che la qualità inizia nel vigneto e prosegue in cantina. In tal senso i cospicui investimenti realizzati in questi anni ne sono la testimonianza: a partire dal 2000 sono stati ristrutturati quasi 10.000 ettari di vigneto, con un contributo comunitario di oltre 65 milioni di euro (pari a circa il 10 % del costo totale dell'investimento), e sono stati finanziati, nell'ambito della misura 7 del PSR 2000/2006 investimenti per oltre 31 milioni di euro (con un contributo di oltre 11 milioni di euro) volti al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione del vino. Alcuni dati statistici possono fornire una visione d'insieme del valore economico della viticoltura toscana. La superficie vitata regionale ammonta a 62.500 ettari. Complessivamente sono interessate alla coltivazione della vite circa 31.000 aziende, delle quali circa 8.000 producono vini a denominazione di origine. La produzione complessiva di vino in Toscana nelle ultime 3 campagne è stata mediamente di circa 2,6 milioni di ettolitri, di cui il 56 % rappresentato da vqprd. Sono presenti in Toscana 22 cantine sociali, che contano più di 9.500 soci e che registrano un fatturato annuo di circa 133 milioni di euro. Il vino prodotto da tali cantine annualmente rappresenta quasi il 24 % della produzione di vino regionale (circa 629.000 hl), di cui il 48 % risulta vino a DO e il 33 % vino ad IGT. La produzione complessiva imbottigliata è poco superiore al 50 % e il mercato di riferimento è quasi totalmente italiano. La viticoltura rappresenta un settore portante dell'economia agricola regionale, basti pensare che nel 2005 ha rappresentato il 19 % dell'intera produzione lorda vendibile regionale. L'export ha raggiunto nel medesimo anno oltre 488 milioni di euro, con mercati in continua espansione, nonostante il rafforzamento della concorrenza da parte dei paesi nuovi produttori.

Punti di forza

Nella nostra regione il percorso della qualità è

talmente spinto che, a partire dai vini a denominazione di origine (i primi prodotti in Europa a fregiarsi del marchio di origine), siamo arrivati ad avere vini da tavola di qualità elevatissima (i cosiddetti Supertoscani), che peraltro, come ha dimostrato il mercato, non entrano in competizione con i vqprd ma integrano la gamma dell'offerta. E' molto forte in Toscana la convinzione che non vi è qualità se non vi è un sistema forte di controllo. Il settore del vino sottostà a molte regole: si va dall'iscrizione dei vigneti agli albi/elenchi, alla messa a punto dello schedario viticolo, allo sforzo che stanno facendo i produttori per aderire al sistema dei controlli cosiddetto *erga omnes*. Nello specifico:

- forte legame e identificazione con il territorio,
- tipicità delle produzioni, prevalentemente legate a vitigni autoctoni (pari al 65 % del totale),
- costante interesse degli operatori per la ricerca della qualità
- innovazione del prodotto,
- forti investimenti aziendali che hanno reso più efficienti e competitive le aziende,
- forte controllo degli impianti viticoli
- rinnovo costante del patrimonio viticolo regionale,
- considerevole livello di concertazione con gli operatori nel programmare le produzioni dei vini a DO tramite una sorta di "Organizzazione di mercato toscana".

Punti di debolezza

- 1) Da molti anni, ormai, il settore vitivinicolo sottostà ad un insieme di regole e adempimenti burocratici che si è rivelato schiacciante, per questo è molto sentita l'esigenza di uno snellimento del carico burocratico, soprattutto per i piccoli produttori;
- 2) Molti dei vigneti iscritti agli albi dei VQPRD hanno bisogno di ristrutturazione e rinnovamento;
- 3) Altro aspetto, di natura strutturale, riguarda la ridotta superficie aziendale: mentre le aziende che producono vini a denominazione di origine si collocano per quasi il 40 % nella classe di ampiezza da 1 a 5 ettari e per circa il 20 % nella classe di oltre 5 ettari, le aziende che producono solo vini da tavola hanno per quasi il 90 % una dimensione non superiore ad 1 ettaro. La ridotta superficie vitata certamente non favorisce né la penetrazione sul mercato né la capacità dell'azienda di fronteggiare situazioni economiche non favorevoli;
- 4) Non sempre i vini a denominazione sono accompagnati da Consorzi di Tutela efficienti, determinanti per il successo di un vino sul mercato;

5) Molti produttori vivono ancora il sistema dei controlli come un onere burocratico, invece in realtà vitivinicole particolarmente evolute come quella toscana, la certificazione rappresenta oggi la chiave di volta per la qualificazione delle produzioni;

6) Generalmente si riscontra da parte del sistema produttivo la mancanza di consapevolezza relativa al fatto che l'istituzione di una denominazione non riguarda soltanto il legame del prodotto con l'ambiente, secondo regole di produzione codificate, ma riguarda anche il legame della produzione con la tradizione, la cultura e con le pratiche tradizionali di produzione.

Il sistema dei controlli nel settore dei V.Q.P.R.D. e IGT

Secondo le norme comunitarie e nazionali il produttore di vini a DO è tenuto ad iscrivere i propri vigneti ad uno specifico albo, ad annotare le operazioni di cantina in appositi registri, a presentare denunce annuali di produzione, a scortare il trasporto dei prodotti vitivinicoli con documenti di accompagnamento e a sottoporre il vino, prima dell'immissione al consumo, ad un esame chimico, fisico ed organolettico.

I tanti soggetti coinvolti e la complessità delle procedure rendono particolarmente onerosi questi adempimenti per il produttore che spesso non riesce nemmeno a percepire l'importanza della certificazione per la qualificazione delle produzioni.

Il Decreto 29 maggio 2001, cosiddetto "erga omnes", la cui operatività è stata confermata dal DM 4 agosto 2006, ha normato il controllo sulla produzione dei vini a DO introducendo elementi di grande novità che meritano di essere evidenziati. Infatti tale provvedimento prevede una sistematicità ed un rafforzamento del sistema di controllo e di tracciabilità in tutte le fasi del processo produttivo dei v.q.p.r.d., a garanzia della loro qualità e a tutela del consumatore. In particolare i consorzi di tutela muniti di incarico di vigilanza ai sensi dell'art. 19 della L. 164/92 con determinati requisiti di rappresentatività, possono svolgere il controllo su tutte le fasi di produzione dell'uva, della sua trasformazione in vino e della presentazione al consumo. I costi derivanti dall'attività di controllo sono posti a carico di tutti i soggetti appartenenti alla filiera, in proporzione ai quantitativi di prodotto controllati. Il piano dei controlli risulta ben articolato ed indica chiaramente:

- il soggetto e la fase del processo produttivo interessati dai controlli;
- il requisito previsto dal disciplinare di produzione, oggetto di verifica;

- le modalità di svolgimento del controllo;
- l'attestazione della conformità e il trattamento della non conformità.

2. PRODOTTI DOP E IGP TOSCANI

Stato dell'arte del settore di competenza

Le produzioni a denominazione di origine stanno vivendo un momento di grande espansione, nel Registro Comunitario delle DOP e IGP ne sono iscritte oltre 700.

L'Italia ha il patrimonio delle denominazioni di origine per ora più consistente: 155 e la Toscana gioca un ruolo importante: sono 19 le denominazioni riconosciute di cui 9 DOP e 10 IGP. Di queste produzioni 13 interessano interamente o parte del territorio regionale, mentre 6 interessano anche altre regioni italiane.

Il Reg. CE 510/06 ha sostituito il Reg. CE 2081/92 disciplinando un nuovo rapporto tra le denominazioni geografiche DOP o IGP e i marchi di imprese già registrati, una modalità di registrazione paritaria per i marchi geografici di Paesi Terzi, una maggiore competenza a carico degli Stati membri, una esplicita procedura di ricorso già in ambito statale per cercare di ridurre le numerose controversie contro il riconoscimento delle denominazioni.

I produttori toscani manifestano ancora molto interesse per le denominazioni di origine, infatti vi sono 7 denominazioni in attesa dell'istruttoria della Commissione europea ed ulteriori 16 denominazioni in attesa di passare il vaglio nazionale e regionale.

Al 2003 sono state certificate DOP ed IGP per 7.022,6 tonnellate. Tra i prodotti di maggior volume certificato rientrano:

- prosciutto toscano DOP (terzo tra i prosciutti DOP nazionali) con 1.670 t;
- pecorino toscano DOP (secondo tra i pecorini DOP nazionali) con 1334 t;
- olio extravergine di oliva toscano IGP (primo assoluto italiano per quantitativi certificati) 2400 t.

Tali valori rappresentano il 77% del totale delle DOP ed IGP toscane.

Gli operatori coinvolti nelle certificazioni di DOP e IGP riconosciute sono oltre 14.000, a cui si aggiungeranno gli operatori delle altre produzioni in fase di riconoscimento. E' una grande esperienza di filiera che oltre agli operatori del settore agricolo coinvolge anche gli operatori della trasformazione e del commercio.

Punti di forza

1. Le DOP e le IGP sono marchi collettivi che garantiscono una forte tutela pubblica, su tutto il territorio dell'Unione Europea, contro l'utilizzo improprio del nome geografico, sia nei confronti del produttore sia nei confronti del consumatore circa l'origine, la tracciabilità e la natura del prodotto, attraverso un sistema di controllo e vigilanza;
2. I prodotti DOP ed IGP sono strettamente connessi con il territorio di origine, comprensivo delle caratteristiche geografico-ambientali e degli elementi storico-culturali appartenenti alla tradizione locale. Questi strumenti riconoscono al prodotto un insieme di valori: qualità, tradizionalità, storicità, capacità umane e fattori ambientali, il tutto in un mix che lo rende unico e irriproducibile;
3. La presenza di un disciplinare di produzione fa sì che il prodotto riconosciuto venga ottenuto con un sistema univoco da parte di tutti i produttori, in conformità alla metodica tradizionale;
4. Solo i produttori che sono nel circuito di una DOP o IGP riconosciuta possono utilizzare il relativo nome geografico.
5. Le DOP e le IGP costituiscono strumenti di forte validità giuridica per eventuali frodi in commercio riguardanti l'utilizzo improprio del nome geografico;
6. La natura collettiva di questi marchi geografici crea una spinta all'aggregazione da parte dei produttori tutelando anche la prerogativa dei più piccoli ad accedere a forti strumenti di tutela e a forme comuni di valorizzazione e commercializzazione;
7. Molti prodotti DOP o IGP di nicchia assolvono anche al mantenimento ed alla tutela di razze e varietà locali in un'ottica di conservazione della biodiversità;

Punti di debolezza

1. Occorre un elevato impegno per la predisposizione della documentazione richiesta dagli organi competenti per l'inoltro della richiesta di riconoscimento europeo;
2. L'iter di riconoscimento è spesso molto lungo e questo, tra i soggetti coinvolti, causa spesso una riduzione di interesse per l'obiettivo perseguito;
3. I costi di certificazione possono presentare un problema, soprattutto per le aziende di piccole dimensioni;
4. E' assente la tutela del prodotto DOP/IGP fuori dal territorio europeo.
5. Si possono riscontrare problemi di gestione per i prodotti DOP o IGP caratterizzati da piccole realtà produttive

6. I consumatori non sempre sono disposti a riconoscere un prezzo remunerativo per questi prodotti la cui origine è certa;
7. Occorre fare investimenti per la comunicazione e promozione del prodotto per i quali devono essere reperite adeguate risorse che le DOP/IGP, soprattutto quelle piccole, non sempre inizialmente dispongono. Questo impegno dovrebbe essere assolto dai Consorzi di tutela ma sono poche le denominazioni toscane che hanno tali strutture costituite e riconosciute ai sensi di legge, ciò li rende ancor più deboli;
8. Il sistema di vigilanza sugli organismi di controllo non presenta un programma coordinato a livello nazionale e quindi non vi è una applicazione omogenea fra i vari paesi dell'Unione Europea;
9. L'attività sanzionatoria non è entrata ancora a regime con problemi derivanti dall'utilizzo improprio delle denominazioni.
10. Nonostante il riconoscimento comunitario alcune piccole DOP ed IGP non hanno la dimensione produttiva per accedere ai canali della Grande Distribuzione.

3. AGRICOLTURA BIOLOGICA

Stato dell'arte

L'agricoltura biologica è un modo di produrre basato su un modello di sviluppo rurale sostenibile che affonda le sue radici sui principi di salvaguardia e valorizzazione delle risorse, rispetto dell'ambiente, del benessere animale e della salute di chi consuma; un modello capace di indirizzare in senso ecologico i comportamenti degli operatori e dei cittadini e, in particolare, il loro approccio al metodo di produzione e al consumo.

In Toscana c'è stato un forte incremento degli operatori iscritti all'albo dei produttori biologici. Rispetto al 1994, quando erano soltanto 430, sono passati al 31 dicembre 2005 a 2.960.

Il loro numero è in costante crescita, anche se, rispetto agli anni passati, con ritmi più blandi. La provincia che presenta il maggior numero di operatori è Firenze, seguita da Siena, Grosseto, Arezzo e Pisa. Un progressivo incremento si è avuto, nel corso degli anni, anche per le superfici coltivate.

Attualmente in Toscana sono coltivati con il metodo di produzione biologico circa 101.239 ettari di SAU, pari al 12,8% di quella totale che è 791.698 ettari (dato del 2003). Nelle varie province toscane la SAU destinata ad agricoltura biologica è così distribuita: Siena registra la più alta percentuale con 28.556 ettari, pari al 28% della SAU regionale, Grosseto circa 24.000 etta-

ri (24%) Firenze 17.558 ettari (17%) Pisa 15.290 ettari (15%), Arezzo 9.165 ettari (9%). Nelle altre province le superfici sono più contenute.

Relativamente alla ripartizione culturale delle superfici, i settori cerealicolo (45%) e foraggero (21,3%) si confermano, ancora oggi, i più importanti, seguiti a notevole distanza dal settore olivicolo (10,2%) e, in minor misura, da quello viticolo (5,7%). Poco rappresentate risultano le superfici destinate ai rimanenti indirizzi produttivi. Gli allevamenti zootecnici più importanti riguardano i bovini, gli ovini, i suini e l'apicoltura. Nell'ambito dell'allevamento bovino e ovino, predomina il settore della carne rispetto a quello del latte. Alla data del 31 dicembre 2005, sono 603 gli operatori che hanno notificato anche l'attività zootecnica.

Punti di forza

- L'agricoltura biologica è un metodo di produzione che tutela e valorizza l'ambiente e che lega fortemente il produttore al territorio per questo si può affermare che l'azienda agricola biologica non produce solamente prodotti di consumo ma anche ambiente, riducendo l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo e aumentando la biodiversità animale e vegetale;
- l'agricoltura biologica, in quanto modello di sviluppo sostenibile, non riguarda solo la produzione alimentare, ma influisce su tutti i processi di produzione legati ai prodotti di origine agricola, dalla produzione di mezzi tecnici, fino a tutti i servizi che l'azienda può offrire, quali ristorazione, ospitalità, informazione e formazione;
- lo sviluppo dell'agricoltura biologica ha sicuramente trovato un sostegno nelle politiche di sviluppo rurale attuate dalla Regione con le misure agroambientali attuative del Reg. CEE 2078/92 e, con il nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, si confermano le scelte già intraprese dalla passata programmazione (2000-2006). La Regione, inoltre, con la L.R. n. 49/97 "Disposizioni in materia di controlli per le produzioni agricole ottenute mediante metodi biologici" ha messo in campo risorse proprie per il sostegno dei costi di certificazione sostenuti dagli operatori biologici per l'introduzione e il mantenimento dell'azienda nel sistema di certificazione biologico;
- i valori di ecocompatibilità legati ai processi produttivi e l'impatto positivo sull'ambiente circostante, contribuiscono alla creazione di una immagine spendibile su più fronti compreso quello delle attività anche non agricole rivolte direttamente ad una utenza esterna (agriturismo, turismo verde ecc...).

Punti di debolezza

- Il consumatore, sebbene ormai conosca il prodotto biologico, non sembra altrettanto informato sulle sue caratteristiche e sulle ricadute positive per la salute e l'ambiente;
- Il consumatore è orientato prevalentemente verso prodotti biologici di produzione primaria;
- Costi e maggiore burocrazia dovuti al sistema di certificazione;
- Maggiore costo dei prodotti biologici rispetto ai convenzionali;
- Solo il 35% delle aziende biologiche vende prodotti certificati;
- Mancanza di aggregazione dell'offerta dei prodotti biologici;

Si ricorda inoltre che la proposta della Commissione Europea di Revisione del Regolamento 2092/91 prevede la possibilità di definire una soglia minima per contaminazioni inevitabili da OGM. Tale impostazione individua chiaramente soglie identiche a quelle del convenzionale.

4. AGRICOLTURA INTEGRATA

Stato dell'arte

Con la L.R. 25/99 "Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole" la Regione Toscana acquisisce e promuove il marchio Agriqualità che concede in uso a imprese agricole singole o associate, imprese di trasformazione e di trasformazione/commercializzazione che rispettino gli specifici disciplinari e si sottopongano al regime di controllo.

Finalità della legge sono:

- la salvaguardia dell'ambiente;
- la sicurezza degli operatori agricoli attraverso l'impiego di prodotti di sintesi meno pericolosi;
- la salubrità dei prodotti e quindi la sicurezza per i consumatori;
- Il sostegno del reddito degli agricoltori attraverso accordi di filiera.

I Concessionari.

Presso l'elenco regionale dei concessionari del marchio Agriqualità, tenuto dall'ARSIA, al 30/6/2006 risultavano iscritti 34 concessionari per la sezione 1 (imprese agricole) e 36 per la sezione 2 (imprese di trasformazione).

Produzioni

Per le imprese agricole iscritte alla sezione 1 la concessione del marchio riguarda la produzione di

grano sia duro che tenero, riso, mais, olive, piante da florovivaismo, ortive, frutticole, viticole, produzione di uova, allevamenti di bovini e ovini.

La superficie coinvolta per le produzioni integrate risulta essere di oltre 17.000 ettari, per la maggior parte destinate alla produzione di cereali (10.000 di grano tenero e 2.300 di grano duro), collegate alle aziende zootecniche (latte e carne, per 4.700 ettari), un centinaio di ettari per olivolio e una trentina per le ortive e il floro-vivaismo. Relativamente agli allevamenti, risultano coinvolte circa 2.400 UBA ovini e circa 100 UBA bovini, 10.800 avicoli.

Per la sezione 2 troviamo lo stoccaggio cereali, la molitura e affini, la pastificazione e panificazione, estrazione oli e grassi, imbottigliamento, miele, caseificazione, carne, confezionamento ed etichettatura uova.

Dai dati forniti dagli OdC, per quanto riguarda la quantità prodotta e venduta a marchio, le filiere del grano duro e del grano tenero si stanno ormai consolidando. Anche se da poco sul mercato stanno assumendo un ruolo interessante anche l'olio extravergine di oliva, le uova ed il florovivaismo, mentre altre categorie quali l'ortofrutta, il miele e la carne si sono appena affacciate sul mercato.

Organismi di controllo

Gli organismi di controllo autorizzati dalla Regione Toscana ad oggi risultano essere 9.

Punti di forza

- L'incentivo alla creazione di filiere rappresenta un modello metodologico e applicativo per dare concretezza di prospettive e sbocchi commerciali alle produzioni agricole locali;
- La creazione di filiere locali permette di fare leva sul fattore competitivo della provenienza territoriale regionale;
- gli argomenti della tutela ambientale e della sicurezza alimentare si coniugano bene alle politiche comunitarie e alla sensibilità dei consumatori;
- lo sviluppo dell'agricoltura integrata ha sicuramente trovato un sostegno nelle politiche di sviluppo rurale attuate dalla Regione con le misure agroambientali attuative del Reg. CEE 2078/92 e con i successivi PSR (2000-2006 ed il nuovo 2007-2013). A seguito dell'istituzione del Marchio Agriqualità, sono state stanziare cospicue risorse per la promozione del sistema, per l'ammodernamento delle strutture e per la costituzione di filiere.

-
-

Punti di debolezza

- La complessità della normativa e la sua gestione pubblica rischiano col tempo di essere da freno alle rapide dinamiche delle tecniche produttive e del mercato;
- La presenza di numerosi marchi pone problemi sia di coerenza delle politiche regionali sia di strategie commerciali del sistema produttivo regionale;
- La coesistenza di più marchi pone difficoltà anche sotto il profilo giuridico e sanzionatorio rispetto a quelli che posseggono forme di tutela pubblica più forte (per es. DOP IGP);
- Costi e maggiore burocrazia dovuti al sistema di certificazione.

5. SISTEMA DEI CONTROLLI

In Italia il controllo sulle produzioni di qualità è stato affidato ad Organismi di Controllo (OdC) privati, riconosciuti per questa attività da autorità statali (MiPAF) o regionali, sulla base di requisiti ben definiti.

Il sistema di controllo attuato dagli Organismi si basa, in generale (per i controlli dei V.Q.P.R.D e IGT vedi scheda specifica), su principi di indipendenza dai soggetti controllati, di obiettività, di efficienza e su un sistema di sanzioni certo e definito per i casi in cui risultino violate le norme di riferimento.

L'applicazione corretta del sistema di controllo nel rispetto dei principi e delle regole stabilite, assicura le necessarie garanzie per il consumatore.

Punti di forza

- la concorrenza fra i vari soggetti, che dovrebbe avere effetti positivi sui costi dell'attività di controllo e certificazione;
- l'impostazione dell'attività di controllo secondo sistemi di qualità attraverso il rispetto di norme volontarie (EN 45011), con conseguente accreditamento presso il SINCERT, è utile ai fini delle garanzie di funzionamento delle strutture di controllo;
- Gli OdC sono spesso strutture che operano già da molti anni nei sistemi di certificazione e che quindi hanno acquisito notevole esperienza e professionalità;
- Operare nell'ambito di sistemi di qualità prevede, tra l'altro, il "miglioramento continuo" dell'attività svolta, utilizzando a tal fine il riesame periodico dell'attività stessa e le segnalazioni esterne che arrivano attraverso i ricorsi o la sorveglianza effettuata da autorità pubbliche.

Punti di debolezza

- il controllo rappresenta una voce di costo a totale carico dell'azienda certificata e quindi, in alcune situazioni, può scoraggiare e rendere difficoltosa l'adesione alle regole per produzioni di qualità;
- la difficoltà, specie per le aziende agricole, di considerare l'organo di controllo come ente terzo e da cui spesso si aspetta anche "assistenza tecnica";
- nei casi in cui operano molti organismi di controllo nello stesso ambito, si possono rilevare situazioni di disomogeneità nell'applicazione dei piani di controllo, nei sistemi sanzionatori, negli schemi di certificazione ecc., con conseguente diversificazione dei costi e dell'efficienza dei sistemi di controllo;
- la possibilità/capacità/volontà per l'organismo di controllo di verificare efficacemente il lavoro svolto dai propri tecnici ispettori presso le aziende controllate.

6. PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI

Stato dell'arte

La Toscana ha un ricco patrimonio di prodotti agroalimentari strettamente connessi con le tradizioni, gli usi ed i consumi prettamente locali. Dal 1999 in attuazione di quanto disposto dall'art.8 del D.Lgs. n. 173/98 e dal successivo Decreto del MiPAF 350/99, l'A.R.S.I.A. ha iniziato una mappatura dei prodotti tradizionali toscani che vengono definiti come "prodotti le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo, praticate sul territorio in maniera omogenea e secondo regole tradizionali, comunque per un periodo non inferiore ai 25 anni", arrivando, nel 2006 a censire in Toscana 451 produzioni tradizionali. Spesso si tratta di produzioni con areali di consumo limitati, ma che, tuttavia, rappresentano una fonte importante di reddito familiare, oltre che la garanzia di un prezioso quanto delicato rapporto economico con il territorio. Il loro sistema distributivo è essenzialmente rivolto a tre tipologie:

- vendita diretta
- negozi locali, ristorazione locale, agriturismo
- negozi specializzati;

Lo scopo principale del censimento è stato quello di descrivere e mappare quante più produzioni tradizionali esistessero in Toscana, dando loro un nome ed una "collocazione territoriale" (puramente indicativa della provenienza) e di conoscere le loro metodiche tradizionali di produzione. Tale elenco non fornisce una tutela giuridica né per i

produttori né per i consumatori; è tuttavia un documento ufficiale, riconosciuto dalla Regione Toscana che lo aggiorna e lo approva annualmente. Un altro scopo dell'elenco è stato quello di costituire una base informativa dalla quale partire per avviare dei percorsi di valorizzazione e quindi avviare progetti di sviluppo locale. Una buona parte di questi prodotti potrebbe costituire una proficua integrazione al reddito e potrebbe rappresentare, per certe zone, uno degli strumenti di rivitalizzazione economica e di sviluppo del territorio rurale, anche eventualmente verificando la loro possibilità di utilizzo, come materie prime, attraverso accordi di filiera con l'agro-industria, previa verifica, da parte del mondo della ricerca, degli aspetti igienico-sanitari, nutrizionali e organolettici di questi prodotti, al fine di capire la loro "attitudine alla trasformazione" con metodi industriali.

Punti di forza

- variabilità del prodotto finito dovuta alla diversità delle condizioni produttive;
- diretta e immediata riconducibilità ad un'azienda agricola di produzione o ad un piccolo laboratorio artigianale;
- forte collegamento con attività economiche legate al territorio (turismo, artigianato ecc.);
- stretta connessione con valori culturali tipici del territorio (storia, tradizioni ecc.);
- interessanti contenuti qualitativi e organolettici;
- mantenimento e tutela della biodiversità;
- possibilità di indicare in etichetta l'iscrizione del prodotto nell'elenco regionale;
- esistono delle norme regionali che offrono la possibilità sia di costituire strade per la loro valorizzazione (L.R. 45/03), sia di fornire tali prodotti alle mense regionali (L.R. 18/02).

Punti di debolezza

- accentuata frammentazione produttiva, difficilmente riconducibile a fenomeni associativi;
- produzioni di nicchia, limitate quantitativamente, con caratteristiche economico-produttive che spesso non consentono di ipotizzare forme di valorizzazione come una DOP o una IGP;
- difficoltà nel reperire idonei strumenti di tutela e valorizzazione per tali tipologie di prodotti;
- le schede che descrivono i prodotti censiti non rivestono il ruolo di disciplinari di produzione ufficiali;
- mancanza di un sistema di certificazione dei prodotti e di conseguenza dell'origine degli stessi;
- difficoltà nel reperire idonei canali commerciali;

- scarsa capacità imprenditoriale e di investimento da parte dei produttori.

possibile passare all'attuazione del nuovo sistema di tutela delle risorse genetiche.

7. TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RAZZE E VARIETÀ LOCALI DELLA TOSCANA

Stato dell'arte del sistema di tutela delle razze e varietà locali della LR 50/97 e LR 64/04

Dal 1997 ad oggi, la Regione Toscana tramite l'ARSI, attraverso la LR 50/97 sulla tutela delle risorse genetiche autoctone, ha voluto attivare una serie di strumenti volti a creare sul proprio territorio, un sistema di tutela della biodiversità in campo agrario, zootecnico e forestale. Sono stati individuati, caratterizzati e iscritti nell'apposito Repertorio regionale:

- 601 varietà locali toscane delle quali 488 a rischio di estinzione;
- 19 razze animali autoctone, delle quali 16 riconosciute a rischio di estinzione.

Nel corso dell'attività è sorta la necessità di individuare sul territorio regionale alcuni custodi delle varietà locali toscane. Attualmente sono 58 i coltivatori custodi selezionati dall'ARSI ed attivi. Essi, dal 1998, hanno contribuito a conservare e riprodurre in azienda ben 840 campioni di seme di specie erbacee, conservati presso la Banca Regionale del Germoplasma, con sede presso l'Orto Botanico di Lucca.

Nel sistema di tutela che si impenna sul Repertorio regionale, risulta di rilevante importanza l'aspetto della valorizzazione, che fino ad oggi è stato affrontato attraverso l'attuazione di progetti di sviluppo rurale a valenza locale. Questi sono stati principalmente volti a sostenere gli attori locali (associazioni di produttori, pro-loco, enti locali, ecc.) nell'individuazione, nella caratterizzazione, nella conservazione e nella valorizzazione delle vecchie varietà toscane.

In questo quadro definito nell'arco temporale di vigenza della LR 50/97, rimane comunque debole l'aspetto della conservazione e della valorizzazione delle risorse genetiche locali. Infatti questa prima legge regionale sulla tutela della biodiversità agraria e zootecnica - prima legge regionale anche a livello nazionale e europeo - non prevedeva un sistema strutturato per la conservazione "in situ" ed "ex situ", né per la valorizzazione dei prodotti derivanti dalle razze o varietà locali. L'avvento della LR 64/04 ha cercato di dare soluzioni concrete a queste carenze, ma ancora non è stato possibile applicare la nuova normativa a causa dei tempi di risposta della Commissione Europea, alla notifica trasmessa dalla Regione Toscana, del regolamento di attuazione della nuova legge. Oggi si presume che dai primi mesi del 2007, sia

Punti di forza

- La costituzione di un repertorio regionale delle razze e varietà locali, permette alla Regione Toscana di proseguire l'azione di tutela delle proprie risorse genetiche con maggiore cognizione di causa ed attivare in modo mirato le misure di sostegno previste dal nuovo PSR 2007/2013, per la conservazione delle razze e varietà a rischio di estinzione. Anche le azioni di ricerca e sviluppo da intraprendere a sostegno della biodiversità in campo agrario, zootecnico e forestale o di un prodotto tradizionale, hanno una base più consapevole se le varietà o razze interessate o da cui proviene il prodotto, sono già iscritte nei repertori regionali.
- L'individuazione di una figura come il "coltivatore custode" è stata di fondamentale importanza ai fini di un primo approccio ad un nuovo sistema di conservazione "in situ", non ancora sperimentata in altre regioni d'Europa. La LR 64/04 ha meglio definito i compiti del coltivatore custode e lo ha valorizzato nei suoi aspetti di conoscenza ai fini della conservazione e valorizzazione delle vecchie varietà locali.

Inoltre, la LR 64/04, "mette in rete" il coltivatore custode con le sezioni della Banca Regionale del Germoplasma, preposta alla conservazione "ex situ", attraverso la "Rete regionale di conservazione e sicurezza". In questo modo la conservazione delle risorse genetiche a rischio di estinzione dovrebbe essere maggiormente garantita.

- Anche la valorizzazione delle varietà e razze locali a rischio di estinzione e i relativi prodotti, possono essere identificati sul mercato, tramite l'apposito "Contrassegno" dell'Art. 11 della LR 64/04. Il contrassegno, apposto nell'etichetta di un prodotto tal quale o trasformato, consta della dizione "Ottenuto da razza o varietà locale". L'obiettivo del legislatore è quello di informare il consumatore che, acquistando quel prodotto, partecipa alla salvaguardia del patrimonio di biodiversità della propria regione.

Punti di debolezza

- Le problematiche sollevate da questo nuovo sistema di tutela delle risorse genetiche sono principalmente legati all'attuazione della LR 64/04, in particolare:
 - la definizione di "varietà locale" e di "varietà da conservazione";
 - difficoltà nel predisporre protocolli di gestione

delle varietà locali a rischio di estinzione per la conservazione “in situ”, ad uso dei coltivatori custodi;

- difficoltà nel predisporre protocolli di gestione delle varietà locali a rischio di estinzione per la conservazione “ex situ” ad uso dei soggetti che gestiscono banche dei semi, campi-collezione, ecc.;
- l'allineamento fra la normativa sementiera sulla commercializzazione delle varietà da conservazione (Dir. 98/95 ecc.) e l'Art. 10 della LR 64/04, relativo al Registro regionale delle varietà da conservazione;
- la condivisione dei descrittori per la caratterizzazione delle varietà vegetali locali, con le regioni limitrofe, in modo da poter confrontare le varietà locali individuate nelle altre regioni.

8. LA CERTIFICAZIONE FORESTALE (Gestione Forestale Sostenibile)

La certificazione delle foreste è da intendersi come il processo che, in seguito alla valutazione della “sostenibilità” delle forme di gestione boschiva in un determinato contesto territoriale porta all'emissione di un certificato scritto e al conseguente utilizzo di un logo.

Per gestione forestale sostenibile si intende una gestione che sia ambientalmente corretta, economicamente positiva e socialmente utile per le generazioni presenti e future.

L'utilizzo del logo che attesta la certificazione può costituire un ottimo strumento di marketing e di miglioramento del livello organizzativo e gestionale interno ed è ormai abbastanza diffuso e noto ai proprietari boschivi e agli imprenditori del legno italiani, meno ai consumatori. Questo grazie anche alla presenza, dal 2001, delle strutture nazionali dei due più importanti e diffusi (sistemi) standard di certificazione forestale: il Forest Stewardship Council (FSC) e il Program for Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC).

Si tratta di (sistemi) standard ad adesione volontaria che, formulati appositamente per il settore foresta-legno, permettono di certificare le aree forestali gestite secondo criteri di sostenibilità ambientale, sociale ed economica ben definiti (standard di buona gestione e di rintracciabilità). Una volta certificata la foresta d'origine, entrambi i sistemi (richiedono) consentono che venga garantita la rintracciabilità del legno certificato lungo tutta la filiera produttiva, con la certificazione di catena di custodia dei prodotti legnosi (CoC: Chain of Custody). Nei vari passaggi intermedi business-to-business o presso il rivenditore finale, il prodotto può essere marchiato con il logo FSC o PEFC, che lo identifica come proveniente

da foreste gestite in modo sostenibile, dandogli un vantaggio competitivo sul mercato.

Ancora non molto diffusa nelle proprietà forestali italiane, è tuttavia largamente presente in Europa e nel mondo e su prodotti comunemente in vendita anche in Italia.

Punti di forza

- 1)E' oggetto di interesse crescente in importanti mercati di riferimento per l'industria di trasformazione nazionale;
- 2)Consente una crescita e una qualificazione ulteriore delle pratiche di buona gestione forestale;
- 3)E' coerente con le politiche dell'Unione Europea che offre incentivi sotto varie forme tra le quali i pagamenti silvoambientali;
- 4)Permette di fregiarsi di un marchio spendibile sotto vari profili: marketing territoriale per comunità, Enti e foreste di particolare rilievo ambientale e paesaggistico specie se ad uso multiplo; commerciale per prodotti della filiera foresta-legno o del sottobosco;

Punti di debolezza

- 1)Si adatta con maggiori difficoltà e costi a realtà di piccole dimensione se non associate;
- 2)Comporta investimenti iniziali cospicui;
- 3)La debolezza del mercato del legno per gli asortimenti ottenuti in Toscana non trova risposte adeguate nella sola certificazione;

9. ALTRI STRUMENTI DI VALORIZZAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE

STRADE DEI PRODOTTI DI QUALITA'

La Regione Toscana ha promosso la costituzione delle Strade del vino, quale strumento per la valorizzazione del territorio, a partire dal 1996 con la LR 69 del 13 agosto 1996 “Disciplina delle strade del vino in Toscana” in anticipo sulla normativa nazionale che è arrivata solo nel 1999 con la Legge n. 268 del 27 luglio 1999 “Disciplina delle strade del vino”.

Le Strade sono percorsi segnalati e pubblicizzati lungo i quali insistono vigneti, oliveti, altre coltivazioni, allevamenti, aziende agricole singole e associate e strutture di trasformazione aperte al pubblico, nonché beni di interesse ambientale e culturale.

Nel 2003 la Regione Toscana, anche per venire incontro ai territori meno vocati dal punto di vista viticolo e per favorire la valorizzazione degli altri prodotti toscani di qualità, ha abrogato la legge

regionale del 1996, con l'adozione della L.R. 45 del 5 agosto 2003 "Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli ed agroalimentari di qualità.

Con questa legge la Regione si propone di valorizzare il grande patrimonio delle produzioni regionali di qualità che si può riassumere nelle seguenti categorie:

- prodotti da agricoltura biologica ai sensi del Reg. CEE n. 2092/91;
- prodotti da agricoltura integrata: ai sensi della L.R. 15 aprile 1999 n. 25;
- Prodotti DOP e IGP: ai sensi del Reg. CE 510/2006,
- Prodotti STG: ai sensi del Reg. CE 509/2006;
- prodotti tradizionali: ai sensi dell'art. 8 del D. Lgs. 30 aprile 1998 n. 173 e D. MiPAF 350/99.

Le Strade in Toscana, che associano nel complesso circa più di 1.500 imprenditori, sono 19 così ripartite:

- 10 del vino
- 1 dell'olio
- 2 dell'olio e del vino
- 2 dei sapori
- 1 dei sapori e dei colori
- 3 del vino e dei sapori

FILIERA CORTA

In uno scenario in cui le pressioni provenienti dalle dinamiche della competizione sono destinate ad accrescersi, diventa di estrema importanza mettere in atto strategie alternative per la salvaguardia di tanta parte del tessuto agricolo regionale e dello stesso patrimonio di produzioni di qualità. Tutto ciò porta ad attribuire anche nel contesto toscano assoluto rilievo alla realizzazione di iniziative di accorciamento della filiera, come dimostrano le esperienze che in questi anni si sono sviluppate su tutto il territorio regionale. Solo per citare alcuni esempi:

- mercati contadini presenti in forma continuativa, generalmente con frequenza mensile, su spazi pubblici appositamente concessi come il Mercatale di Montevarchi, la Fierucola di Firenze, il Pagliaio di Greve in Chianti, la Fierucola di Prato, il Mercato contadino di Pisa, la Zucca Barucca di Pistoia, il mercato di Cecina;
- mercati locali a tema organizzati in genere una volta all'anno dai Comuni, incentrati sul prodotto tipico marcatore della zona;
- mercati di stagione sempre organizzati dai Comuni durante il periodo di maggiore afflusso dei turisti. L'elenco di queste iniziative è lunghissimo e molto variegato sia come partecipazione dei produttori sia come risonanza dell'evento;

- vendita diretta dei prodotti aziendali presso le aziende agricole;
- punti di vendita diretta presso gli impianti di trasformazione cooperative (cantine, frantoi, caseifici sociali e cooperative di produzione);
- vendita diretta dei prodotti aziendali presso gli agriturismo anche attraverso la ristorazione in azienda;
- Gruppi di Acquisto Solidale, nati in Toscana a partire dalla fine degli anni novanta, ma si sono diffusi soprattutto negli ultimi tre-quattro anni; attualmente se ne contano circa una cinquantina dislocati in tutta la regione. Questi gruppi sono costituiti da famiglie o singoli che si organizzano, nella maggior parte dei casi in maniera informale, per acquistare collettivamente prodotti alimentari e non da produttori locali.
- Punti vendita associativi di prodotti del territorio. La Regione Toscana ha deciso di farsi promotrice di un progetto finalizzato a sostenere l'accorciamento della filiera attraverso il coordinamento delle iniziative di vendita diretta già presenti sul territorio toscano e il sostegno alla nascita di nuove iniziative, con l'obiettivo ultimo di dare vita ad una vera e propria rete regionale di vendita diretta dal produttore al consumatore di prodotti toscani. Gli strumenti di sostegno finanziario sono:
 - risorse regionali da attivare sul bilancio 2007 in forma di contributi a soggetti esterni;
 - risorse comunitarie da attivare tramite alcune misure del nuovo Piano di Sviluppo Rurale che sarà operativo a partire dal 2007 a seguito dell'approvazione da parte della Commissione Europea;
 - alcune azioni saranno realizzate direttamente dalla struttura regionale (logo e sito web) che si occuperà anche del coordinamento di tutto il progetto.

Una collaborazione fra le associazioni dei produttori e dei consumatori, con la partecipazione delle istituzioni pubbliche regionali e locali potrebbe svolgere una funzione importante, sia sotto i profili informativo e formativo che sotto quello dello sviluppo di queste iniziative.

L'UTILIZZO DEI PRODOTTI DI QUALITÀ NELLE MENSE PUBBLICHE

Le iniziative che riguardano la L.R. 18/2002 "Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche" hanno realizzato su più fronti un vero e proprio strumento di indirizzo verso una sana e corretta alimentazione. In particolare la legge 18/02 ha la possibilità di intervenire su 4 tematiche:

1. contributi per l'introduzione dei prodotti nelle mense
2. programmi di educazione alimentare
3. consulenza
4. controllo (incarico per verificare la qualità dei cibi nelle mense)

La L.R. 18/2002 ha previsto lo stanziamento di tre annualità, attualmente si sta procedendo all'utilizzo delle economie realizzate nel corso dei primi due anni per effetto della complessità delle procedure che non hanno incoraggiato i soggetti beneficiari a partecipare al bando.

La pubblicazione del terzo bando è prevista per l'anno scolastico 2006/7 e per la prima volta viene data priorità all'introduzione dei prodotti di origine toscana. Nell'ottica della semplificazione delle procedure, questo bando ha previsto, per l'approvazione, anche la revisione del regolamento.

10. ALIMENTAZIONE E SALUTE: MODELLI ALIMENTARI

Proposta grafica per "la Toscana a tavola tra benessere e salute"

In un contesto socio-politico in cui si va sempre più riconoscendo la strategica importanza di attuare politiche integrate e multidisciplinari, le due Agenzie Regionali toscane, rispettivamente per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura (AR-SIA) e per la sanità (ARS), si sono recentemente impegnate a promuovere la diffusione di aggiornate conoscenze scientifiche sui rapporti tra dieta e salute, con particolare attenzione ai prodotti agroalimentari tipici del nostro territorio. La conoscenza dei risultati di studi scientifici sugli effetti sanitari indotti da comportamenti e stili di vita individuali, ed in particolare dall'alimentazione, rappresenta infatti uno dei principali determinanti delle scelte dei consumatori. D'altra parte, gli operatori delle filiere alimentari, pur percependo i sensibili cambiamenti della domanda, non sempre sono correttamente informati sulla direzione e prospettive della ricerca biomedica in questo campo, che pure tanta importanza riveste per la fortuna commerciale di singoli prodotti alimentari. Le informazioni scientifiche oggi disponibili su questo argomento sono numerosissime, accessibili con facilità e rapidità, ma anche volubili, spesso contraddittorie nei contenuti, quasi mai presentate in un quadro generale che ne valorizzi la rilevanza specifica, spesso orientate ad interessi settoriali. Le due Agenzie hanno ritenuto perciò necessario accreditare e divulgare le conoscenze più affidabili in questo settore, organizzando, in collaborazione con il Centro Studi Agronomici Internazionali (CESAI) dell'Accademia

dei Georgofili, nel biennio 2003-2005, un ciclo di seminari sul tema "Alimentazione e Salute", che fossero anche l'occasione per favorire sinergie tra il mondo della ricerca toscano agrario e medico, e quello della produzione, distribuzione e dei consumatori. Gli incontri si sono svolti a Firenze, Venturina e Pisa, focalizzando l'attenzione su prodotti tipici toscani: vino ed olio, carne e prodotti lattiero-caseari, prodotti dell'acquacoltura e della pesca, cereali e prodotti derivati, prodotti ortofrutticoli. Per ciascun seminario tematico, la relazione predisposta da ARS ha riportato una selezione delle evidenze scientifiche più accreditate, sulla base dei documenti dei lavori di Commissioni scientifiche governative di esperti internazionali, implementati da ARS con l'analisi sistematica della letteratura biomedica disponibile per gli anni più recenti, selezionando le pubblicazioni di settore relative a revisioni e metanalisi piuttosto che a singoli lavori. Sono stati acquisiti ed integrati nella relazione anche i documenti su linee guida, indirizzi, posizioni, politiche e strategie di prevenzione in tema nutrizionale elaborati da organizzazioni governative e Società scientifiche.

Al termine del ciclo dei cinque seminari, ARS ha identificato con ARSIA un percorso di valorizzazione delle informazioni raccolte, attraverso la loro diffusione capillare. Come primo impegno, è stata attivata, all'interno della sezione "Spazio Consumatori" del sito internet di ARSIA, l'area "Alimentazione e Salute", dove sono rese fruibili le versioni divulgative dei documenti prodotti da ARS in occasione dei seminari, insieme a tutti gli interventi dei relatori. Inoltre, per allargare la diffusione dei contenuti, è stato ritenuto opportuno elaborare una versione grafica divulgativa, semplice, informativa ed efficace, delle migliori raccomandazioni per una corretta alimentazione, con specifico riferimento al contesto toscano. Molte organizzazioni governative nazionali hanno, infatti, da tempo elaborato sintesi grafiche delle raccomandazioni nutrizionali, con immagini di immediato impatto mediatico. Tra le più diffuse vi sono le piramidi nutrizionali, specifiche di Paesi, etnie, gruppi di popolazione (bambini, adulti, anziani, ecc.), ma molte sono le versioni alternative creative: pagode, arcobaleni, trottole, anfore, bilance, piatti, ecc.. Pur nella loro eterogeneità, le diverse forme e linee grafiche hanno tutte un obiettivo comune: massimizzare l'informazione con pochi ma prioritari messaggi, privilegiando l'immagine ed i colori ai testi. In Italia sono da molti anni disponibili testi ufficiali sulle raccomandazioni per una sana alimentazione, ma manca una rappresentazione pittorica sintetica e coerente con le caratteristiche culturali ed antropologiche nazionali. Per questo motivo, sulla base dei contenuti emersi dai seminari, ARS

ed ARSIA hanno deciso di elaborare una versione "toscana" delle raccomandazioni nutrizionali, attivando la collaborazione delle numerose competenze disponibili nel nostro territorio, ed in particolare di ricercatori e professionisti del settore agronomico e sanitario. Nel corso del 2006, con il sostegno della Presidenza del Consiglio regionale, è stato organizzato e convocato un gruppo regionale di esperti del settore agronomico e nutrizionale con l'obiettivo di identificare i contenuti prioritari e scientificamente accreditati per una corretta alimentazione legata al nostro territorio. I partecipanti al gruppo sono stati identificati dai referenti apicali per le tre Università toscane e per gli Istituti di ricerca regionali (CSPO, CNR), o direttamente dalle due Agenzie per quanto attiene ai professionisti del settore agronomico e sanitario. Inoltre, grazie anche ad un protocollo di intesa, è stato ottenuto anche il supporto delle competenze dell'Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione (INRAN). Nel periodo tra settembre e novembre 2006, il gruppo ha discusso ed emendato la bozza di lavoro prodotta da ARS, finendo per concordare sui contenuti tecnici di cui le raccomandazioni nutrizionali toscane devono tenere conto. In particolare, si è trovato un accordo sulla scala delle priorità nutrizionali, indicando comportamenti e gruppi di alimenti da consumare con maggiore o minore frequenza. E' stato raggiunta una buona mediazione tra necessità di rigore scientifico e di divulgazione ad un pubblico molto ampio ed eterogeneo, sacrificando la precisione alla semplificazione mediatica. E' stato concordato che i gruppi e messaggi da rappresentare sono: attività fisica, consumo di acqua e liquidi, uso di olio extravergine d'oliva, consumo di frutta e verdura, cereali e primi piatti, legumi, pesce, pollame e coniglio, latte e yogurt, carne rossa, salumi, dolci, vino rosso, con riferimento a prodotti tipici della cultura gastronomica locale. La modalità di rappresentazione nella versione grafica di questi prodotti, deve tenere conto delle scelte del gruppo di lavoro rispetto alla indicazione di priorità, mettendo in primo piano od ingrandendo i prodotti da consumare con maggior frequenza ed in maggior quantità, e viceversa, riducendo la visibilità per quelli da consumare con più moderazione, sempre privilegiando la qualità

e la tipicità locale rispetto alle quantità. E' elaborata anche una versione specifica per anziani ed una per bambini.

E' stato anche deciso che per la rappresentazione grafica finale ci si avvale di competenze professionali specifiche, anche se già da adesso è avvertita la necessità di scegliere simboli e forme che nell'immaginario collettivo richiamano i territori toscani: piramide alimentare con lo sfondo della silhouette toscana, forme di cipressi o colline toscane entro cui sono stratificati gli alimenti più o meno rilevanti, o tavola toscana imbandita di prodotti tipici con in primo piano quelli da preferire. Tra queste ipotesi, entro la primavera 2007, emergerà e si sceglierà il modello che maggiormente richiama il messaggio promozionale.

Il presente documento è nato dalle riflessioni del gruppo di lavoro, composto da:

•Natale Bazzanti, ARSIA - Coordinatore della sessione "Strategie per la qualità dei prodotti toscani e modelli alimentari"

•Simone Tarducci, Direzione Generale "Sviluppo economico", Regione Toscana

•Stefano Barzagli, Direzione Generale "Sviluppo economico", Regione Toscana

•Gialuca Stefani, Università degli Studi di Firenze

•Eva Buiatti, Agenzia Regionale di Sanità della Toscana

•Francesco Cipriani, Agenzia Regionale di Sanità della Toscana

•Carla Lazzarotto, ARSIA

•Guido Giampieri, ARSIA

•David Braccia, ARSIA

•Emidio Silvestri, ARSIA

•Rita Turchi, ARSIA

•Donatella Cavarani, Direzione Generale "Sviluppo economico", Regione Toscana

•Maddalena Guidi, Direzione Generale "Sviluppo economico", Regione Toscana

•Laura Bartolini, Direzione Generale "Sviluppo economico", Regione Toscana

•Angela Crescenzi, Direzione Generale "Sviluppo economico", Regione Toscana

•Leonardo Calistri, Direzione Generale "Sviluppo economico", Regione Toscana

1.2.6 Sessione tematica “la governance del settore agricolo: quale modello per il futuro?”

IL DIALOGO ISTITUZIONALE L'EFFICACIA DELL'AZIONE - *La pubblica amministrazione e le imprese*

PREMESSA

Una apposita sessione della conferenza regionale dell'agricoltura è dedicata al momento istituzionale, al fine di valorizzarne il significato nell'ambito complessivo delle politiche agricole, nella consapevolezza che dal suo giusto equilibrio dipende, oltre che un ordinato assetto delle competenze, anche un proficuo rapporto con il mondo delle imprese.

L'agricoltura si presenta impregnata di numerosi intrecci istituzionali; ciò sia in dipendenza del rilevante impatto comunitario in questa materia, sia del perdurante ruolo svolto dal ministero delle politiche agricole sia, infine, della tradizionale politica di decentramento, regolarmente praticata dalla regione. Tutto ciò non sempre conduce a risultati ascrivibili alla semplificazione delle procedure. In questo settore operano, infatti, oltre la regione, 10 amministrazioni provinciali, le comunità montane, su specifici settori le amministrazioni comunali; interagiscono ben quattro agenzie regionali (Arsia, Apet, Artea ed Arpat), ed una finanziaria regionale la FIDI. Vi opera l'Azienda regionale di Alberese; cooperano 8 Gal a livello territoriale; interagiscono altresì numerosi CAA, con capacità di interlocuzione sia verso le amministrazioni locali che verso la regione; insistono circa 20 Asbuc in materia di usi civici. Vi sono, infine, ben 10 Camere di Commercio in sede provinciale, competenti in materia di agricoltura, il cui ruolo può essere valorizzato, insieme a tutto il complesso delle autonomie funzionali.

Tutto ciò deve avvenire nell'ambito di un disegno ordinatore innovativo, capace di interpretare e coniugare al meglio le esigenze di una buona ed efficace amministrazione con quelle di semplificazione della stessa. Molte delle attuali normative regionali rispondono ancora ad una logica istituzionale antecedente la riforma del Titolo V, in cui le Regioni erano titolari di un insieme di funzioni legislative e amministrative in relazione alle materie di competenza regionale. Rispetto alle Regioni, gli enti locali avevano funzioni proprie di carattere per lo più marginale, limitate alle funzioni di interesse esclusivamente locale ex vecchio art. 118 Cost., mentre risultavano essere soprattutto strumenti dell'azione regionale attraverso la delega e l'attribuzione. L'attuale Titolo V ha modificato l'assetto dei rapporti tra Regioni ed enti locali, organizzando una più flessibile alloca-

zione dei poteri amministrativi, mediante l'enunciazione dei principi che devono presiedere a tale distribuzione. In questa prospettiva, deve essere inquadrato l'attuale art. 118, 1° comma, Cost., secondo il quale le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Bisogna, inoltre, considerare che lo sviluppo delle aree rurali, nella sua accezione più ampia, non può essere ricondotto esclusivamente ad un contesto di politiche settoriali afferenti l'agricoltura. Le interconnessioni evidenti tra aree rurali, politiche agricole, ambientali e socio-sanitarie, di gestione del territorio e di promozione delle risorse umane, chiamano in causa il concetto di “governance” e di politiche integrate di sviluppo, che si traducano in un principio di reciprocità nella programmazione delle azioni e delle risorse. Al riconoscimento dell'integrazione tra il sistema delle imprese agricole, le istituzioni locali e gli altri settori produttivi, che trova ampio spazio nella programmazione dello sviluppo rurale, deve corrispondere un'apertura di tutti gli strumenti della programmazione regionale alle esigenze delle aree rurali.

IL PROFILO ISTITUZIONALE.

Se è vero che vi è una logica dipendenza tra le funzioni regionali e quelle riferibili agli enti locali, ne deriva l'esigenza di dover ben comprendere quali siano queste funzioni regionali (in relazione sia con lo Stato che con l'Unione europea) ed in che modo possono ragionevolmente venire allocate a livello di enti locali.

In questa prospettiva la verifica dell'ambito di esercizio della potestà legislativa delle Regioni alla luce del nuovo quadro costituzionale muove dalla constatazione che il legislatore ha rovesciato il criterio di ripartizione della potestà legislativa tra Stato e Regioni. Il vecchio art. 117 Cost. si limitava ad indicare positivamente le sole materie in cui la Regione poteva emanare norme legislative ma nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e purché non in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni. Il vecchio art. 117 riservava implicitamente, con criterio residuale, alla legislazione esclusiva dello Stato ogni altra materia non indicata tra quelle segnalate come di competenza concorrente delle Regioni. Al contrario, il nuovo testo dell'art. 117, come modificato dall'art. 3 della legge costituzionale n. 3 /2001, inverte il criterio di ripartizione della potestà legislativa tra Stato e Regioni, indicando

positivamente, da un lato, le materie riservate alla competenza concorrente delle Regioni (art. 117, 3° comma Cost.), e le materie riservate alla competenza esclusiva dello Stato (art. 117, 2° comma Cost.) ed assegnando, dall'altro, alle Regioni la potestà legislativa " in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato " (art. 117, 4° comma, Cost.), tra cui l'agricoltura.

La differenza tra la potestà legislativa concorrente di cui al 3° comma e la potestà legislativa esclusiva di cui al 4° comma dell'art. 117 sta nel fatto che mentre nell'esercizio della prima le Regioni incontrano il limite della determinazione dei principi fondamentali della materia, riservata alla legislazione dello Stato, e sono tenute al vincolo dell'osservanza degli stessi principi fondamentali, nella seconda tale limite non sussiste: si tratta, invece, di una potestà legislativa "pura", libera cioè dal vincolo dell'osservanza dei principi fondamentali della materia, principi che possono essere ora dettati dal legislatore regionale. La legge regionale è dunque formalmente posta nell'ambito della gerarchia delle fonti sullo stesso piano della legge statale.

Le materie di competenza esclusiva dello Stato, elencate nel 2° comma dell'art. 117, sono necessariamente disciplinate in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale. Nelle materie di legislazione concorrente, di cui al 3° comma dell'art. 117, la disciplina differenziata da Regione a Regione si edifica su una disciplina comune dettata dai " principi fondamentali della materia " e determinata dallo Stato. Nelle materie di competenza esclusiva regionale potrà aversi, invece, una disciplina completamente diversa da Regione a Regione, un ordinamento parallelo ed alternativo a quello statale, senza che lo Stato possa dettare neppure i principi fondamentali, riservati al legislatore regionale. Operata la ricognizione dell'ambito di esercizio della potestà legislativa delle Regioni, occorre altresì considerare i limiti entro i quali la potestà legislativa esclusiva, in generale, può essere esercitata. I limiti alla potestà legislativa esclusiva regionale sono:

- 1) il rispetto della Costituzione (art. 117, 1° comma, Cost.). Il limite del rispetto della Costituzione deriva dalla posizione sovraordinata che la Costituzione e le norme costituzionali occupano nella gerarchia delle fonti rispetto agli atti di normazione primaria quali sono, appunto, non solo le leggi statali ma anche le leggi regionali. Alla luce di questo limite, tutte le leggi che il legislatore regionale emanerà dovranno uniformarsi al contenuto delle norme costituzionali, pena la declaratoria di illegittimità ex art. 134 Cost.
- 2) il rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento

comunitario e dagli obblighi internazionali (art. 117, 1° comma, Cost.). Nel nuovo assetto costituzionale, la Regione, divenuta il baricentro tra lo Stato e l'ordinamento comunitario ed internazionale, rappresenta l'ente di riferimento per la disciplina legislativa, potendo partecipare alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e avendo il potere di attuare e eseguire gli atti della UE e gli accordi internazionali. Tuttavia, il nuovo ruolo delle Regioni delineato dalla riforma costituzionale, pur conferendo ad esse una autonoma rilevanza nell'ordinamento comunitario ed internazionale, non conferisce anche una autonoma soggettività sul piano internazionale.

Questo vuol dire che, fermo restando la posizione assegnata alle Regioni dalla riforma costituzionale, le regioni sono comunque tenute ad osservare i vincoli derivanti sia dall'appartenenza alla comunità nazionale sia dall'appartenenza all'ordinamento comunitario europeo ed internazionale. Ciò significa che se è vero che le Regioni sono competenti all'attuazione di atti comunitari, non deve essere dimenticato, nella ricognizione degli spazi operativi regionali, che le norme comunitarie possono sempre legittimamente prevedere, per esigenze organizzative proprie dell'Unione Europea, forme attuative di sé medesime, richiedendo per l'attuazione stessa dei provvedimenti, normative statali anche derogatrici della normale distribuzione costituzionale delle competenze (v. Corte Cost. n. 126/1996).

- 3) il rispetto della legislazione esclusiva e concorrente dello Stato (art. 117, 2° e 3° comma, Cost.). Al riguardo, deve essere evidenziato che il concetto di "materia" risulta ambiguo. In particolare, la distinzione effettuata dall'art. 117 tra "materie" esclusivamente statali, "materie" concorrenti, "materie" esclusivamente regionali può indurre in equivoco, impedendo la comprensione del riparto dei poteri. Infatti, occorre chiarire che le "materie" di competenza esclusiva statale coprono l'ordinamento con ben altra ampiezza rispetto alle materie regionali. Quando, invece, l'art. 117 riserva allo Stato la "giurisdizione e norme processuali " o l'"ordinamento civile e penale", non separa semplicemente ed orizzontalmente una materia dall'altra, ma individua fasci di rapporti soggetti alla sola potestà statale. Alcune materie riservate allo Stato non alludono ad ambiti di disciplina governati da regole specifiche, ma si riferiscono piuttosto a compiti propri dello Stato, di natura tale che possono essere soddisfatti soltanto mediante interventi legislativi (statali) all'interno di discipline appartenenti alle "materie" più diverse, anche di competen-

za esclusiva delle Regioni. Le “materie “ statali sono cioè vistosamente trasversali e questo indica che la portata che sono destinate ad assumere molte delle voci elencate tra le competenze esclusive, ma anche concorrenti, dello Stato non si esaurisce sul piano orizzontale di ripartizione delle competenze ma produce inevitabilmente condizionamenti sulla legislazione esclusiva delle Regioni. Quando, infatti, la disciplina riservata alla normazione regionale, investe i profili dei segni distintivi e della concorrenza, dei rapporti di diritto privato, del settore penale, della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema in tutte le sue componenti, tale disciplina, limitatamente a quei profili, deve essere attribuita alla competenza esclusiva dello Stato. Analogamente, quando la disciplina si intreccia con i profili dell'alimentazione, della valorizzazione dei beni ambientali, del credito fondiario ed agrario, della tutela della salute, per quei profili la competenza regionale diventa competenza concorrente. La Regione può, in definitiva, modificare, abrogare o mantenere la legislazione statale, ma, nel procedere all'operazione di sostituzione dell'ordinamento statale con quello regionale, deve tener conto che di quella specifica materia fanno parte profili privatistici, ambientali, concorrenziali, creditizi, di tutela della salute, sottratti alla potestà esclusiva delle Regioni ed in ordine ai quali la disciplina regionale o deve cedere di fronte alla disciplina statale, nei casi di competenza esclusiva dello Stato, o deve rispettare i principi fondamentali stabiliti dallo Stato, nei casi di profili di competenza concorrente.

Dal complesso intreccio appena ricordato deriva, anche in considerazione dell'altissimo numero di provvedimenti statali esistenti, l'esigenza di procedere con un metodo che coniughi efficacemente l'esigenza politica di affermare la competenza regionale su materie prima legiferate dallo Stato, con l'esigenza di non poter oggettivamente procedere simultaneamente alla effettiva sostanziale disapplicazione di tutte le precedenti norme statali.

LE FUNZIONI AMMINISTRATIVE

In questo complesso quadro devono essere collocate le attribuzioni delle funzioni amministrative a Province (Comunità montane) e Comuni. Occorre, in proposito, subito rilevare che il nuovo art. 118 Cost. non intende assegnare tutte le funzioni ai Comuni, facendone gli enti destinatari per dettato costituzionale di poteri. L'art. 118, 1° comma, non è norma direttamente attributiva di funzioni né contiene un riparto di funzioni ulteriore rispetto a quello già stabilito dall'art.

117. L'art. 118, 1° comma, contiene, piuttosto, un complesso di norme relative ai principi sulla attribuzione delle funzioni. Vero è che il nuovo testo enuncia il principio che le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni, ma tale affermazione indica che l'assegnazione delle potestà amministrative deve avvenire in base al criterio dell'interesse, che trova ora fondamento costituzionale nel richiamo ai principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. L'art. 118, 1° comma, non attribuisce funzioni ma, viceversa, segna la direttrice lungo la quale deve svolgersi il riparto delle competenze a livello di enti locali. Così che i Comuni potranno essere destinatari di funzioni nella misura in cui si tratti di attribuzioni compatibili con le dimensioni e le possibilità operative dei Comuni stessi (sussidiarietà), sempre che l'amministrazione locale che riceve il conferimento di funzioni sia organizzativamente idonea a garantirne l'esercizio (adeguatezza), e che l'allocatione dei compiti avvenga alla luce delle diverse caratteristiche strutturali, organizzative e demografiche degli enti locali, al fine di definire un assetto di competenze modellato in funzione delle specificità sociali, economiche e territoriali di ciascun sistema locale, capace di variare, adeguandosi, alle modificazioni di ciascun ambito settoriale di intervento (differenziazione).

In questo quadro, mentre al Comune deve essere riconosciuta la funzione di interlocutore diretto del cittadino per il suo ruolo fondamentale di gestione del territorio e di erogatore di servizi, la Provincia deve essere chiamata ad intervenire quando sia rilevante la sua qualità di organo intermedio, soprattutto laddove ricorrano situazioni che esigono unicità di interventi che superano le realtà comunali. La competenza attuale di Comuni e Province, come disegnata dalle leggi regionali di settore e dalle normative di semplificazione, non viene dunque affatto travolta dal nuovo testo costituzionale ma conserva validità in quanto perfettamente rispondente ai criteri di riparto delle competenze sulla base dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione. Ma chi è competente a predisporre il riparto delle competenze a livello di enti locali? Al riguardo, vengono in evidenza, da un lato, l'art. 117, 2° comma, lett. P), in base al quale spetta alla legislazione esclusiva dello Stato l'individuazione delle funzioni fondamentali di Comuni e Province e, dall'altro, l'art. 118, 2° comma, ai sensi del quale i Comuni e le Province sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale secondo le rispettive competenze. Fonte della distribuzione è, allora, la legge che deve regolare le varie materie. Mentre l'individuazione delle funzioni fondamentali e proprie di Comuni e Province è sempre e comun-

que rimessa alla legislazione statale, per il resto l'allocazione delle competenze in capo ai Comuni e alle Province secondo i criteri fissati dall'art. 118, 1° comma, è rimessa alla legge statale o regionale, in base alla rispettiva competenza. Secondo tale schema, nelle materie di legislazione esclusiva regionale, lo Stato non ha alcun titolo ad intervenire, dovendosi escludere la possibilità che lo Stato attribuisca a Comuni e Province funzioni amministrative. Così che la distribuzione delle funzioni amministrative a livello di enti locali in materia è di competenza esclusiva della Regione, la quale deve procedere nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e di adeguatezza. Laddove, tuttavia, l'allocazione delle funzioni amministrative riguardi profili della materia che ricadono nella competenza esclusiva dello Stato, lì solo lo Stato può distribuire le funzioni amministrative tra gli enti locali. Per quanto riguarda, infine, i settori in relazione ai quali la competenza è concorrente tra Stato e Regioni, può forse accogliersi la soluzione che assegna alla legislazione statale l'intestazione delle competenze per ciò che sia strettamente connesso con la definizione dei principi fondamentali, lasciando alla legislazione regionale la residua opera di allocazione. Occorre svolgere dunque un'analisi attenta delle singole funzioni amministrative al fine di giungere o meno alla conferma degli attuali livelli istituzionali (sia rispetto alle amministrazioni provinciali che alle Comunità Montane) organizzati dalle diverse normative di settore esistenti.

LE AUTONOMIE FUNZIONALI

Il tenore letterale dei primi due commi dell'art. 118 Cost. sembra offrire argomenti in favore della conclusione che i soli enti suscettibili di esercitare funzioni amministrative siano gli enti territoriali: Comuni, Province, Città metropolitana, Regioni, Stato. Da ciò si potrebbe argomentare che, nel nuovo disegno costituzionale non c'è spazio per l'esercizio di funzioni amministrative da parte di enti non territoriali. La revisione costituzionale ha, infatti, prodotto il venir meno della "copertura" costituzionale alle autonomie funzionali, intendendosi per tali i corpi sociali rappresentativi di interessi e svolgenti funzioni di rilievo pubblico con un loro spazio ed una loro capacità di autogoverno e di auto amministrazione. Il problema è quello di stabilire se, alla luce del nuovo art. 118 Cost., soltanto Stato, Regione, Provincia e Comune devono ritenersi competenti a svolgere funzioni amministrative.

Al di là del rilievo che la Costituzione contempla come destinatari di funzioni anche altri organismi, quali ad esempio, università ed accademie,

mostrando di lasciare spazio per l'esercizio di funzioni a soggetti diversi dagli enti territoriali, la norma deve essere letta nel senso che il sistema amministrativo si fonda principalmente sui soggetti indicati nel 1° comma dell'art. 118 (Regioni, Province, Comuni), ognuno dei quali, tuttavia, definisce, per i profili di propria spettanza, articolazione ed organizzazione dello stesso sistema amministrativo locale, secondo il principio di sussidiarietà.

In altre parole, l'assegnazione, da parte della Regione, di funzioni amministrative a soggetti diversi da quelli indicati dal 1° comma dell'art. 118 Cost., dunque alle autonomie funzionali già esistenti o anche a nuove autonomie di istituzione regionale, non può mai rappresentare un mezzo per eludere le regole e i criteri di distribuzione stabiliti dallo stesso art. 118, vale a dire le regole di allocazione delle competenze a livello di enti locali. Questo quadro istituzionale se da un lato conferma e consolida un rapporto operativo con i soggetti funzionali in quanto tali, pone tuttavia l'esigenza di una loro riorganizzazione che porti all'effettiva funzionalizzazione. Già oggi le Camere di Commercio svolgono compiti afferenti competenze proprie degli enti locali, ma ciò avviene in un quadro collaborativo spesso di natura convenzionale più che istituzionale.

Su un piano esclusivamente collaborativo è, invece, necessario funzionalizzare i rapporti con numerosi attori istituzionali presenti nel territorio e nell'ambito dei procedimenti amministrativi complessivamente intesi, quali: l'Inps, il Catasto, l'Agenzia delle entrate ecc.

LE LINEE DI SVILUPPO DI UN MODERNO SISTEMA DI AUTONOMIE.

Sulla base delle considerazioni svolte, è possibile tracciare, in linea di adesione ai contenuti del PIR istituzionale, le seguenti linee di lavoro, alcune delle quali si pongono in continuità rispetto alle esperienze istituzionali in corso, altre in una chiara prospettiva di cambiamento:

- a) organizzare il riparto delle funzioni amministrative, aventi contenuto di gestione di servizi e attività, in modo tale che ciascun livello, e soprattutto quello comunale e provinciale (comunità montane), sia chiamato a esercitare i propri compiti in piena autonomia politica e normativa;
- b) sviluppare i processi di aggregazione dei Comuni per l'esercizio associato delle funzioni amministrative, in particolare per quelle aventi contenuto di gestione di servizi e attività; si tratta di processi che rappresentano una occasione di rinnovamento delle amministrazioni

comunali ma anche un riferimento essenziale per la Regione e per le stesse Province, per le politiche di decentramento e per il funzionamento della governance territoriale;

- c) individuare quali funzioni amministrative richiedono, per il raggiungimento delle finalità della legge, la cooperazione di più livelli istituzionali ed organizzare questa cooperazione in modo efficiente; la logica che ispira questa migliore organizzazione è la semplificazione, in modo tale che l'intervento di più soggetti (nello svolgimento delle funzioni, nei flussi informativi, ecc.) sia effettivamente necessitato per il raggiungimento delle finalità della legge;
- d) ridurre, nella stessa logica di semplificazione, il carico amministrativo e gli oneri negoziali derivanti dalla stratificazione o sovrapposizione che le legislazioni succedutesi nel tempo hanno determinato quanto a soggetti, sedi istituzionali, ambiti territoriali coinvolti nei processi di definizione e di attuazione delle politiche, e che non sono più necessari o si rivelano un ostacolo al migliore svolgimento della concertazione istituzionale e della partecipazione dei soggetti sociali;
- e) regolare, in linea con l'articolo 46 dello Statuto regionale e con le norme generali della legge regionale n. 49 del 1999, i processi di programmazione locale, in modo tale da renderli congrui allo scopo e alle risorse che occorre gestire; in particolare, si tratterà di:
 - evitare l'eccesso o la sovrapposizione di atti amministrativi; valorizzare l'individuazione degli obiettivi generali e specifici che si intendono perseguire a livello locale in coerenza con la programmazione regionale e il Patto per lo sviluppo locale quale strumento di coordinamento e integrazione delle determinazioni programmatiche e progettuali tra la Regione, gli enti locali, le parti sociali, le associazioni ambientaliste e altri soggetti pubblici e privati;
 - valorizzare il ruolo delle Province nella programmazione dello sviluppo, secondo quanto previsto dalla disciplina regionale sui Patti per lo sviluppo locale, e sviluppare le potenzialità delle Comunità montane nella definizione, programmazione e attuazione delle politiche per la montagna;
 - prevedere, a seconda dei casi, la formazione degli atti della programmazione locale mediante l'utilizzo di procedure amministrative o di procedure negoziali, e l'eventuale partecipazione della Regione a queste ultime quando ciò si renda utile per l'elevato livello di impegno finanziario regionale o per concertare il raggiungimento di obiettivi comuni Regione - enti locali o per la semplificazione dei flussi finanziari Regione - enti locali;
 - definizione delle politiche regionali e locali.

LINEE DI RIFERIMENTO PER LE NUOVE NORMATIVE

I principi e le linee di lavoro fin qui individuati si possono condensare in un primo sommario di riforme, organizzate su aspetti ritenuti di particolare rilevanza:

- a) rafforzamento della rete delle istituzioni locali e dei processi di riforma amministrativa;
- b) rafforzamento della partecipazione politica degli enti locali alle scelte che li riguardano;
- c) rafforzamento della cooperazione Regione - enti locali, con particolare riguardo al supporto della Regione allo svolgimento delle funzioni amministrative conferite, al completamento, alla semplificazione e alla riorganizzazione dei flussi informativi, al monitoraggio dei processi di decentramento amministrativo e alla verifica dei risultati,
- d) alla adesione alle esigenze di disciplina del fondo unico e dei rapporti finanziari Regione - enti locali, successivamente alla realizzazione del complesso disegno di riforma della governance ed all'effettivo consolidamento di un rinnovato sistema di competenze.

AGENZIE REGIONALI.

Da una tale azione di rinnovamento non può che discendere l'esigenza di un ripensamento costruttivo, anche, eventualmente, a fini confermativi, del ruolo delle agenzie regionali. Non si può sottacere che in alcuni casi nel passato funzioni affidate alle agenzie non rispondevano ad una logica di miglior assetto possibile, ma erano finalizzate a risolvere profili di difficile allocazione a livello locale. Oggi, in coerenza con gli indirizzi sopra ricordati, è necessario svolgere un attento esame delle funzioni assegnate; occorre valutare attentamente le originarie missioni delle strutture per verificarne la perdurante attualità.

Occorre, sostanzialmente, ripensare il ruolo "operativo" delle agenzie, nell'ambito di una nuova politica in questo settore che delinei, su un piano generale, una nuova impostazione cui anche le strutture regionali interessate del mondo agricolo non potranno che adeguarsi, aderendo alle esigenze di riassetto generale del sistema delle agenzie e favorendo processi di economie possibili, senza discapito per le missioni fondamentali. L'agricoltura intende perciò iniziare da subito una attenta riflessione sul tema, anche per poter offrire il proprio contributo alle decisioni generali sul tema.

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA IN AGRICOLTURA.

L'agricoltura è sempre stata terreno di sperimentazione.

tazione e pratica di semplificazione amministrativa. Occorre proseguire su tale strada, in linea con i recenti orientamenti contenuti nel documento di lavoro della Commissione europea dell'ottobre 2006, ed anzi, incrementarne sostanzialmente contenuti ed effetti.

Ciò avviene fondamentalmente attraverso una nuova strategia finalizzata ad una concreta semplificazione basata sulla "unificazione" dei procedimenti, degli strumenti e dei controlli e su una ripartizione dei ruoli nella PA orientata a sfruttare economie di scala negli adempimenti amministrativi e alla valorizzazione del ruolo di programmazione dello sviluppo locale degli EE.LL.

In Toscana è ormai una realtà matura ed operativa con una completa integrazione tra dati strutturali, documenti, domande, dichiarazioni e gestione delle concessioni e dei pagamenti. Grazie all'unicità delle banche dati in un unico sistema consente l'avvio del percorso verso una dichiarazione unica onnicomprensiva di procedimenti la cui titolarità è di soggetti diversi. La gestione inoltre del fascicolo aziendale in forma elettronica assicurerà la completa integrazione tra la fase dichiarativa aziendale e la fase istruttoria della P. A.

Lo strumento principale per attuare una significativa semplificazione, sia per la P.A. che per il Mondo Agricolo, è rappresentato dal fascicolo aziendale elettronico, grazie al quale si eliminerà la necessità di chiedere/presentare ripetutamente documenti e dichiarazioni. Tutte le verifiche amministrative saranno eseguite da parte degli Enti competenti esclusivamente tramite la consultazione del fascicolo elettronico, con la sola eccezione di elementi progettuali riferiti ad investimenti.

Dichiarazione unica aziendale (DUA)

La Dichiarazione unica aziendale (DUA), cui con apposita normativa sarà data effettività e concretezza, consiste in una comunicazione annuale da parte del titolare dell'azienda agricola del proprio profilo aziendale e delle intenzioni di accedere al sistema globale delle agevolazioni e/o autorizzazioni pubbliche nel settore agro-forestale.

Con la Dichiarazione unica annuale si comunicano e/o si aggiornano tutti i dati ancora mancanti in anagrafe tutte le informazioni preliminari ai procedimenti di interesse dell'azienda, attraverso:

1. il proprio piano colturale, in forma sintetica o, solo nel caso in cui in cui il dichiarante intenda accedere ad aiuti/premi per i quali sia necessario, in forma analitica
2. le proprie intenzioni di accedere ad aiuti per investimenti

3. le proprie intenzioni di accedere ad aiuti e premi comunitari e regionali

4. le richieste di autorizzazioni, certificazioni, concessioni

L'obiettivo principale è quello di facilitare al massimo la formalizzazione delle richieste ed in particolare si vuole:

- unificare i termini ed i formati di richiesta di tutti gli aiuti direttamente ed indirettamente collegati al profilo ed alle unità tecnico-economiche aziendali
- semplificare la presentazione della documentazione necessaria
- basare tutte le verifiche amministrative, escluse quelle riferite ad elementi progettuali, e il maggior numero possibile di controlli e di validazioni, sul fascicolo elettronico. Sarà pertanto assicurata da ARTEA l'integrità delle informazioni e la loro reperibilità sul fascicolo stesso, assicurando nel contempo la tracciabilità delle informazioni inserite.

Altro obiettivo, non certamente secondario rispetto al precedente, è quello della completa gestione informatica con conseguente:

- visibilità della DUA in formato elettronico agli Enti competenti, con la specificazione degli elementi ricavati dal fascicolo elettronico, dei dati occorrenti per redigere gli atti di propria competenza;
- comunicazione al produttore dell'avvenuto inserimento in graduatoria e richiesta di un complemento di domanda ove necessario (ad esempio i progetti esecutivi per gli investimenti);
- concessione di atti autorizzativi (come ad esempio il libretto dei carburanti agevolati)

Le procedure gestite tramite il Sistema Informativo di ARTEA saranno rese pubbliche nei contenuti, funzionamento, forma grafica e quant'altro, tramite la pubblicazione su BURT di un apposito manuale. Ogni variazione sarà di conseguenza comunicata. Le istruttorie previste dalla normativa di riferimento a contenuto non discrezionale si avvalgono dei contenuti del fascicolo elettronico, mentre le successive valutazioni discrezionali sono espresse da una istruttoria validata con firma digitale dai funzionari degli enti competenti.

Per il produttore il vantaggio è immediato perché con una sola dichiarazione annuale (eventualmente integrata da una modifica ove necessaria) gestisce l'avvio del procedimento per tutti i regimi di aiuto (I e II pilastro PAC, aiuti regionali e nazionali) con la sicurezza di far valere il proprio status aziendale ed imprenditoriale mediante documenti informatici firmati digitalmente, prodotti dalle stesse amministrazioni pubbliche ed inseriti nel fascicolo elettronico aziendale. Per la pubblica amministrazione il vantaggio di una gestione telematica unica con possibilità di produrre una Certificazione unica telematica per il rilascio di atte-

stazioni inerenti il profilo aziendale e l'esito delle istruttorie. Ciò dovrà progressivamente evolversi fino a sussumere nell'anagrafe ogni forma di certificazione od albo relativo alle imprese agricole regionali e discendenti da disposizioni regionali.

Effetti giuridici

La DUA produce effetti unicamente per la concessione degli aiuti, delle autorizzazioni, certificazioni, concessioni associate direttamente alla dichiarazione. Le amministrazioni con proprio provvedimento indicano quali procedimenti far rientrare nella DUA. Nello stesso provvedimento l'amministrazione definisce l'eventuale utilizzo del protocollo e delle comunicazioni di avvio del procedimento secondo le modalità in uso da parte di ARTEA.

Impegni del dichiarante Il titolare della DUA si impegna a :

- mantenere l'aggiornamento del proprio fascicolo elettronico tramite il detentore (Pubblica Amministrazione o il CAA cui è stato conferito il mandato).
- presentare la documentazione richiesta dalla P.A. in fase di completamento della DUA e facilitare i controlli tecnici ed amministrativi
- restituire gli aiuti indebitamente percepiti compresi gli interessi legali corrispondenti Termini di presentazione

La DUA è requisito indispensabile per la prosecuzione di ciascun procedimento ad essa collegato. La presentazione della DUA inizia il 1 gennaio e termina il 31 dicembre ed in tale periodo è aperta all'introduzione di richieste secondo le disposizioni di ciascun procedimento ad essa associato.

La DUA può essere integrata in occasione dell'avvio di nuovi procedimenti. In tale occasione il sistema informatico assicura l'integrità dei dati per i procedimenti le cui scadenze si sono già verificate. Ad ogni DUA è associata una data di ricezione per il rispetto dei termini ed un numero ed una data di protocollo su base regionale. Fatto salvo il rispetto dei termini e delle regole di controllo di ciascun procedimento ad essa associato l'ultima DUA ricevuta sostituisce ed aggiorna le precedenti.

Quello amministrativo, in conclusione, oltre che terreno di semplificazione dovrebbe divenire terreno di qualificazione delle stesse imprese. In tal senso l'adesione e la cooperazione con le politiche di semplificazione della regione potrebbe portare ad un'efficace segno distintivo di riconoscimento cui collegare ancora più penetranti politiche di semplificazione e di valorizzazione delle imprese. La semplificazione quindi oltre che

terreno di innovazione, diventa anche possibile terreno di promozione e di qualificazione. Attraverso tale qualificazione possono dimostrare di essere un soggetto le cui caratteristiche fondamentali sono state sostanzialmente controllate e positivamente valutate dal sistema pubblico complessivo. Ciò, in linea con i recenti indirizzi contenuti nel regolamento sullo sviluppo rurale. A seguito di specifici interventi normativi Artea potrà eventualmente essere abilitata al rilascio di tale attestazione i cui effetti promozionali e di garanzia saranno opportunamente valutati.

CODICE RURALE.

La Toscana, nella prospettiva di rinnovamento indicata dalla Conferenza, dovrà risistemare adeguatamente la propria legislazione, sia sotto il profilo istituzionale che di merito (molte norme risalgono infatti a prima della riforma del titolo V). Ciò può avvenire in modo coordinato e tempestivo solo attraverso la redazione di un apposito codice rurale. Lo Stato ha tentato alcuni mesi fa di compiere un'operazione simile, poi fallita. La Toscana, anche alla luce degli studi già fatti negli anni precedenti ed in considerazione della innovativa produzione normativa ricordata, potrebbe darsi nella conferenza l'ambizioso traguardo di realizzare ed approvare un vero codice rurale. Non la solita operazione di assemblamento di norme esistenti, ma la scrittura delle norme nella consapevolezza del loro defluire all'interno del codice. Una operazione che sicuramente ci vedrebbe in prima linea ed in funzione guida rispetto alle altre regioni e dello stesso stato, con cui potremmo validamente cooperare nella redazione delle norme per sciogliere positivamente i complessi intrecci di competenze esistenti in materia.

STRUMENTAZIONE NECESSARIA.

Due appaiono sostanzialmente le esigenze sotto il profilo strumentale. La previsioni di un minimo di risorse finanziarie per garantire i necessari apporti di competenze non presenti nella regione; la migliore utilizzazione dei tavoli di concertazione esistenti, esaltandone in particolare i profili di collaborazione tecnica, in primo luogo del "tavolo verde".

Il presente documento è nato dalle riflessioni del gruppo di lavoro composto da:

Nino Ferrelli Regione Toscana Luigi Izzi Regione Toscana

Giuseppe Cortese ARTEA

Gennaro Giliberti Provincia di Firenze Alvaro Fruttuosi ARSIA Andrea Mare Scotti Università degli Studi di Firenze

1.2.7 Sessione tematica “agricoltura e cibo: strategie locali e globali”

1. PREMESSA

“Noi siamo quello che mangiamo” diceva Feuerbach nell’800. Questa espressione continua ad essere ancora attuale, dato che, oggi come allora, l’alimentazione tocca l’essenza più intima del nostro essere, tanto a livello di benessere psico-fisico, che a livello di valori. In effetti, difficilmente si può trovare un tema più dibattuto del cibo e dell’alimentazione, sia a livello individuale che sociale. Il cibo è, infatti, fonte primaria di sopravvivenza e, allo stesso tempo, uno dei più potenti mediatori della vita sociale, carico di contenuto simbolico fin dalla notte dei tempi. Come tale, il cibo catalizza il dibattito sugli stili di vita e sui modelli di sviluppo, e rappresenta un punto centrale del dibattito politico a livello nazionale e globale.

Nei paesi sviluppati, l’evoluzione dei modelli di consumo alimentare è stata coerente con il più generale processo di individualizzazione della società: da evento in cui si celebrava la comunione familiare, il pasto viene oggi consumato sempre di più nei tempi, nelle modalità e con la compagnia scelti da ciascuno. Questo processo ha condotto da una parte alla perdita di conoscenze che una volta si trasmettevano di generazione in generazione (in genere da madre a figlia) e dall’altra allo sviluppo di un’industria alimentare e della ristorazione funzionale ad un modello di consumo alimentare globale e standardizzato. Le conseguenze di questo processo sono sotto gli occhi di tutti e devono essere valutate non solo in termini nutrizionali ed epidemiologici (ad esempio, le patologie del disordine alimentare quali la bulimia, l’anoressia o l’obesità), ma anche per le modifiche che provocano nel tessuto sociale e culturale.

Nel Sud del mondo i cambiamenti sono ancora più contraddittori, come conseguenza di una dinamica economica e sociale che polarizza la società tra coloro che ai primi segnali di crescita del reddito adottano modelli di consumo dannosi e insostenibili e coloro - molto più numerosi - che quotidianamente devono porsi il problema di come accedere al cibo necessario alla propria sopravvivenza. In questo quadro, un ruolo di particolare rilievo riveste l’evoluzione dell’agricoltura, che continua a rappresentare una quota rilevante (spesso maggioritaria) dell’occupazione e della struttura sociale complessiva di tali paesi. Il modello di sviluppo dominante, incoraggiando l’agricoltura industriale (talvolta anche in nome della lotta alla fame), espropria progressivamente le comunità rurali delle risorse necessarie per

la loro sopravvivenza, come la terra, l’acqua, la biodiversità, il sapere tradizionale e i legami sociali, l’autostima.

Le dinamiche appena descritte hanno ricevuto un’accelerazione negli anni della globalizzazione, un fenomeno che ha prodotto risultati asimmetrici, in genere negativi per i poveri, siano essi paesi o strati socio-economici all’interno di un dato paese. Le cause che hanno determinato questi risultati vanno ricercate nelle differenze in termini infrastrutturali ed istituzionali tra diversi paesi, che in genere non hanno consentito a PVS di cogliere le opportunità offerte dall’integrazione nei mercati mondiali, e nell’assetto regolamentativo degli scambi a livello internazionale (il WTO), che ha imposto praticamente regole uniformi tanto ai paesi poveri, quanto a quelli ricchi. Di fatto, ciò ha determinato costi spesso proibitivi per i primi, mentre i paesi ricchi - e soprattutto le grandi imprese all’interno di tali paesi - hanno potuto giovare dello sfruttamento di economie di scala, grazie a reti di commercializzazione globali, e di rendite monopolistiche, grazie alla differenziazione dei prodotti e alla contemporanea protezione dei diritti di proprietà intellettuale assicurati dall’accordo WTO-TRIPS.

Ciò ha avuto profonde ripercussioni anche per i beni alimentari. Dal lato della produzione, nella generalità dei casi i piccoli produttori sono stati svantaggiati, mentre sono stati ampiamente favoriti i grandi produttori, soprattutto se potevano sfruttare le possibilità offerte dalla protezione intellettuale del proprio logo. Dal lato del consumo, in genere questi prodotti sono stati offerti a prezzi più elevati, proprio grazie allo sfruttamento delle rendite monopolistiche associate ad un logo o ad un marchio, determinando una perdita di benessere per i consumatori, soprattutto quelli a reddito medio-basso.

Tuttavia, la globalizzazione non ha avuto solo effetti negativi. Essa ha anche offerto delle opportunità. Con specifico riferimento al cibo, la globalizzazione non ha solo rappresentato una tendenza alla standardizzazione dei modelli di consumo alimentare. Essa ha disseminato nel corso degli anni anche gli “anticorpi” generati da tale tendenza all’omologazione. Ad esempio, ad una concezione di cibo standard a basso costo si è contrapposta una concezione di cibo ad alto valore ambientale, organolettico e simbolico, che riscopre il significato di “gusto” come combinazione originale tra piacere e sapere. All’innovazione industriale si è contrapposta l’innovazione artigianale, basata sulla tradizione. Alla delocalizzazione si è contrapposto un processo di rilocalizzazione e di reintegrazione del cibo nei sistemi agroecologici e sociali locali. Ad una subordinazione dei produttori nelle filiere agro-alimentari si

è contrapposta la ripresa di protagonismo in reti alimentari alternative. Ad una concezione di sicurezza alimentare basata su standard industriali e controlli di polizia si è contrapposta l'enfasi sulla fiducia tra produttori e consumatori nel rapporto di comunicazione diretta ed una concezione dell'appropriatezza delle regole.

In altri termini, il cibo nel mondo globalizzato ha rappresentato un tema su cui movimenti di varia natura hanno fatto leva per portare avanti obiettivi di trasformazione della società in senso più democratico, equo e sostenibile. Attraverso la leva del cibo è stato possibile consolidare un concetto (e una realtà) di impresa agricola in grado di produrre beni pubblici senza per questo rinunciare alla propria competitività. Anche grazie ai movimenti del cibo è oggi possibile concepire una dialettica tra un sistema alimentare della quantità, basato sull'alleanza tra le scienze chimiche e biotecnologiche, l'industria e i grandi produttori agricoli, e un sistema della qualità, basato sull'alleanza tra l'agroecologia, i piccoli e medi produttori agricoli e le comunità locali.

In che modo il governo regionale può assecondare la spinta che proviene dai movimenti del cibo? In che modo può contribuire alla strutturazione di una democrazia alimentare, in cui i produttori e i consumatori siano effettivamente messi in grado di partecipare alle decisioni che riguardano la strutturazione e il funzionamento del sistema agro-alimentare? Come favorire una progressiva unificazione delle esigenze dei consumatori del Nord con quelli del Sud in un unico sistema di principi e di valori?

La Regione Toscana ha da sempre attribuito un'importanza strategica agli indirizzi di sostenibilità, diversità e salubrità dati alla politica agricola, traducendo più volte il tema del cibo nelle scelte di governo attuate a partire dalle politiche di sviluppo rurale, in piena sintonia con il principio della multifunzionalità e della promozione della qualità intesa come recupero del legame con la diversità territoriale.

In coerenza con questi principi, la Regione Toscana ha ritenuto di agire a livello locale con la definizione di specifiche politiche per l'agricoltura volte ad incentivare e sostenere un modello agricolo basato sulla localizzazione della produzione e del consumo, sulla sovranità alimentare e sulla valorizzazione della biodiversità. Il successo di questo modello, che esprime una forte carica trasformatrice rispetto alle tendenze in atto nei sistemi agro-alimentari globali, dipende dalla capacità di generare consenso e sostegno presso un insieme più ampio di consumatori, di cittadini e di organizzazioni, sia a livello locale che internazionale. Proprio per favorire una più efficace attuazione di tali politiche, la Regione ritiene che

questi concetti debbano trovare la più ampia diffusione possibile a livello globale: per questo motivo si è impegnata in attività di respiro internazionale concretizzatesi nel sostegno fornito alla Commissione Internazionale sul futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura, alla Fondazione Slow Food per la biodiversità e alla Rete delle Regioni e Autorità locali d'Europa OGM-free.

2. LA STRATEGIA TOSCANA NEL CONTESTO REGIONALE

Le peculiarità del territorio toscano, in prevalenza collinare, e delle sue aziende agricole, numerose e prevalentemente di ridotte dimensioni, hanno impedito la piena affermazione di un modello di agricoltura industriale, rendendo impossibile competere in termini di sola produttività. La mancanza di redditi soddisfacenti ha portato all'abbandono progressivo delle campagne a partire dagli anni '70. Un'inversione di tendenza si è avuta solo con il passaggio ad un modello di agricoltura più consona alla realtà toscana, incentrato sempre più su produzioni di qualità, sul rispetto delle tradizioni rurali e sulla ottimizzazione delle risorse insite nel sistema toscano.

In particolare, il modello toscano di agricoltura risulta dall'integrazione e dalla valorizzazione di molteplici fattori, naturali e umani. Tra questi il paesaggio, modellato sulla base delle principali colture toscane (vite e olivo), è un forte fattore di richiamo per il turismo soprattutto internazionale. Ad esso si accompagna l'altrettanto riconosciuta cultura alimentare locale, espressione della ricca biodiversità regionale in termini di varietà vegetali e razze animali. Principali attori del processo che ha sviluppato questo modello sono le donne e i giovani che, nei territori rurali, hanno saputo sfruttare le loro capacità relazionali, il senso estetico e la maggiore sensibilità nei confronti della natura per innovare l'azienda agricola dandole un indirizzo di multifunzionalità, attraverso la diversificazione delle attività produttive, la trasformazione in azienda di prodotti, la vendita diretta ai consumatori, l'agriturismo e le attività didattiche e sociali.

Il Governo regionale ha in questi anni accompagnato la fase evolutiva dell'agricoltura toscana emanando specifiche normative e prevedendo anche il supporto finanziario necessario alla transizione verso sistemi agricoli orientati alla localizzazione della produzione e dei consumi, al rispetto della sovranità alimentare e alla valorizzazione della biodiversità.

In coerenza con tali principi, la Regione Toscana si è impegnata sul proprio territorio per incentivare i metodi di produzione biologico e integrato con

misure ad hoc previste già dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2000-2006 e confermate per il PSR in via di approvazione (2007-2013). Entrambi i PSR menzionati sostengono anche la diversificazione delle attività agricole, la salvaguardia ed il recupero delle tradizioni rurali e le attività connesse (si ricordano, soprattutto, l'agriturismo, la didattica in fattoria e gli antichi mestieri).

In correlazione con la scelta di promuovere sistemi produttivi rispettosi dell'ambiente, la Toscana è stata, inoltre, la prima Regione italiana a varare una legge che sancisce il divieto di coltivazione di OGM sul proprio territorio (1) ed è stata anche la prima regione italiana a legiferare sulla tutela delle risorse genetiche autoctone con la L.R. 50/97 ("Tutela delle risorse genetiche autoctone"), oggi sostituita dalla L.R. 64/04 "Tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale" che contiene elementi innovativi di grande valore quali la tutela da brevetti delle razze e varietà locali, l'istituzione di una rete di conservazione e sicurezza per la conservazione "ex situ" nella Banca regionale del germoplasma e "in situ" attuata dai "Coltivatori Custodi", la possibilità di scambiarsi sementi tra agricoltori.

La Toscana è anche la Regione che vanta il maggior numero di prodotti agro-alimentari tradizionali censiti ai sensi del Decreto Legislativo n. 173 /98.

La Regione Toscana ha dato un'importante contributo all'affermazione di una nuova centralità dell'agricoltura nella pubblica opinione, attraverso la ricostruzione dei legami con i consumatori e i cittadini sui temi fondamentali della qualità e della sicurezza degli alimenti, la qualità dell'ambiente rurale e i valori generati dalla campagna. In questo contesto si citano la promozione del consumo nelle mense dei prodotti di qualità certificati (biologici, integrati, DOP, IGP, etc.) (2), la valorizzazione delle filiere corte sia nella loro forma originaria della vendita diretta dall'azienda al consumatore, con lo sviluppo di mercati locali (ad esempio il "Mercatale") nei quali l'aggregazione dei produttori agricoli di un determinato territorio facilita il rapporto diretto con il consumatore, sia attraverso lo sviluppo di ulteriori forme quali, ad esempio, i progetti "Vetrina Toscana a tavola" che prevede un contatto diretto tra produttori agricoli e ristoratori e "Strade dei Saperi" che promuovono la conoscenza dei prodotti di qualità di uno specifico territorio.

I risultati ottenuti con le scelte di governo compiute in Toscana dimostrano la fattibilità della costruzione di un modello di agricoltura sostenibile, alternativa a quella industriale, aprendo così le porte all'attuazione di iniziative di grande respiro che hanno portata ben più ampia dell'ambito regionale.

3. LA STRATEGIA TOSCANA NEL CONTESTO GLOBALE

La Regione Toscana, mentre persegue per la propria agricoltura un indirizzo di sostenibilità, salubrità e democrazia partecipativa, ritiene strategica l'estensione di questo approccio a livello globale e per questo è impegnata nella costruzione di una rete di governi e di movimenti regionali e locali che operino in favore di sistemi agricoli ed alimentari sostenibili.

Il rilievo di queste iniziative risulta, da un lato, dalla possibilità per la Regione Toscana di comunicare le peculiarità del "modello agricolo toscano" e dare così alla Toscana visibilità e autorevolezza nel contesto internazionale, dall'altro, dall'opportunità di arricchire tale modello attraverso l'ampliamento delle proprie conoscenze indotto dal confronto, dal dialogo e dalla cooperazione con le altre realtà.

Negli ultimi anni l'impegno politico della Toscana per l'affermazione sempre più ampia di un'agricoltura sostenibile si è tradotto nel supporto alla nascita di diverse iniziative a carattere internazionale, quali: la Commissione Internazionale per il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura, la Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus e la Rete delle Regioni e delle Autorità locali d'Europa OGM Free, sulla base della condivisione di obiettivi tra istituzioni e movimenti.

3a LA COMMISSIONE INTERNAZIONALE SUL FUTURO DELL'ALIMENTAZIONE E DELL'AGRICOLTURA

In coerenza con questa strategia di governo, in occasione del meeting di S. Rossore del luglio 2002, è stato organizzato un dibattito in materia di OGM che ha visto la partecipazione attiva di personaggi nazionali ed internazionali impegnati sulle tematiche del cibo e dell'agricoltura. Molti di loro sono stati poi coinvolti nel febbraio 2003 nell'incontro promosso dalla Regione Toscana fra i movimenti internazionali più attivi e creativi nell'ideare forme di politica agricola indirizzate alla sostenibilità, alla diversità, salubrità, democrazia partecipativa e sovranità alimentare. In quella occasione, dall'iniziativa congiunta di Claudio Martini, Presidente della Giunta Regionale Toscana, Vandana Shiva, Direttore esecutivo di Research Foundation for Technology Science and

Ecology/Navdanya, è nata la Commissione Internazionale sul Futuro dell'Alimentazione e dell'Agricoltura (di seguito denominata "Commissione"), presieduta dalla stessa Vandana Shiva. La Commissione si è costituita con l'obiettivo di realizzare un ampio lavoro di riflessione e appro-

fondimento per valutare i costi sociali dell'attuale modello alimentare a livello mondiale, per identificare i problemi che ostacolano la diffusione dell'agricoltura sostenibile, per suggerire concrete strategie di risposta a questi problemi e per affermare il diritto al cibo e al sostentamento.

Ad oggi la Commissione è l'unico esempio di collaborazione permanente tra un'istituzione regionale e un gruppo di esperti nel contesto dei movimenti per un'agricoltura ed un sistema di alimentazione alternativi. In tal senso essa rappresenta una risposta all'appello dell'ONU ad una collaborazione concreta tra i movimenti e le istituzioni regionali e locali al cui livello i cambiamenti possono essere immediatamente percepiti.

Visto l'orientamento dato dal WTO e dall'industria verso politiche agricole e alimentari orientate ad un modello di agricoltura industriale e alla globalizzazione dei sistemi a discapito dei piccoli produttori e delle produzioni locali, la Commissione è impegnata a produrre iniziative finalizzate al sostegno di modelli alternativi di agricoltura e a tutelare il futuro dei semi locali per non disperdere un patrimonio di biodiversità che rischia di scomparire o di essere oggetto di brevettazione industriale.

La Commissione è impegnata inoltre a dare visibilità e sostegno ai molti esempi positivi che già da tempo si stanno affermando in tutto il mondo: le superfici a coltivazione biologica sono sempre più estese, grandi superfici sono esenti dalle sementi transgeniche laddove la gente ha esercitato il proprio diritto di scegliere la salute e la sicurezza. Sulla base di queste esperienze, la Commissione lavora a creare un nuovo futuro dell'alimentazione che assicuri il sostentamento dei piccoli agricoltori, la fertilità e la solidità ecologica delle aree rurali, sia dal punto di vista culturale che economico, il rispetto del benessere degli animali allevati, nonché la sicurezza alimentare dei cittadini, grazie alla disponibilità di cibo adeguato, ricco di diversità locali, sano e sicuro e si impegna al potenziamento delle forze della democrazia globale contribuendo a creare una rete di governi e di movimenti regionali e locali che operino in favore di sistemi di sicurezza alimentare sostenibili. La Commissione promuove inoltre l'adozione di regole globali per prevenire i monopoli e le pratiche di dumping dei prodotti agricoli.

A questo fine, la Commissione ha prodotto due importanti documenti: il "Manifesto sul futuro del cibo", presentato nel 2003 al meeting di San Rossore il "Manifesto sul futuro dei semi", presentato nel 2006 a "Terra Madre".

La Commissione, in considerazione del ruolo che le donne hanno sempre rivestito come conservatrici dei semi, è impegnata, in collaborazione

con la Regione Toscana, a promuovere una rete di donne che, nei vari continenti, sono attivamente coinvolte nella salvaguardia dei semi e nella tutela della biodiversità. Ciò anche in considerazione del fatto che la Commissione Europea ha designato il 2007 come "Anno europeo delle pari opportunità per tutti".

3b LA FONDAZIONE SLOW FOOD PER LA BIODIVERSITA' ONLUS

La Regione Toscana ha promosso, in collaborazione con Slow Food, la nascita della "Fondazione per la biodiversità" con sede a Firenze, presso l'Accademia dei Georgofili; la difesa della biodiversità alimentare e delle tradizioni gastronomiche di tutto il mondo, la promozione di un'agricoltura sostenibile, rispettosa dell'ambiente, dell'identità culturale dei popoli e del benessere animale sono tra i suoi principali obiettivi.

Figlia di Slow Food, ma con una propria autonomia statutaria, economica e amministrativa, finanzia i progetti realizzati per la tutela della biodiversità: l'Arca del Gusto, i Presidi e il Premio per la biodiversità. Sostiene progetti in tutto il mondo, ma l'impegno più importante è legato ai Paesi più poveri, attraverso il sostegno ai piccoli contadini, artigiani, pescatori, pastori e casari di tutto il mondo, allo scopo di porre le basi per una nuova agricoltura, fatta di piccole realtà, di prodotti di qualità, di tecniche sostenibili, di solidarietà e interscambio tra le comunità e i produttori di cibo del mondo. Vive grazie alla mobilitazione del Movimento Slow Food, ma anche delle istituzioni, delle aziende private, delle altre Fondazioni e di chiunque sia interessato a sostenere progetti in difesa della biodiversità.

La Fondazione Slow Food per la biodiversità ha sviluppato, con il sostegno della Regione Toscana, un'attività di rilievo ad integrazione delle politiche agricole e di cooperazione internazionale della Regione stessa, sia attraverso l'attivazione di alcuni presidi - iniziative territoriali volte al recupero e alla valorizzazione delle piccole produzioni agroalimentari locali - internazionali in Mauritania, Libano, Istria e Bosnia, che con la realizzazione di scambi di esperienze tra presidi toscani e presidi internazionali. Inoltre, in occasione di "Terra Madre Toscana", tenutasi ad Arezzo nel novembre 2006, è stata firmata una dichiarazione d'intenti che ha posto le basi per iniziative future volte a realizzare scambi di esperienze tra comunità del cibo toscane ed internazionali.

La Regione Toscana sta inoltre collaborando con la Fondazione Slow Food per la biodiversità sul progetto filiera corta per la diffusione dei merca-

ti degli agricoltori, quali strumenti fondamentali alla creazione di canali commerciali adeguati per le aziende locali di piccole dimensioni e per le produzioni tradizionali. L'esperienza pilota del "Mercatale", che è stata presentata in occasione di Terra Madre 2006, costituisce l'avvio di un percorso finalizzato alla diffusione di tali esperienze a livello regionale, nazionale ed internazionale, naturalmente con i necessari adeguamenti al contesto ed alle specificità dei diversi paesi e realtà locali.

3c LA RETE DELLE REGIONI E DELLE AUTORITÀ LOCALI D'EUROPA OGM FREE

La strategia politica in tema di organismi geneticamente modificati (OGM) è nata in Regione Toscana nel 2000 quando, sulla base del quadro scientifico e legislativo del periodo, fu sancito il loro divieto di coltivazione su tutto il territorio regionale.

La complessità della tematica e il continuo evolversi del quadro normativo nazionale e comunitario hanno reso necessario sommare alla legge regionale una serie di attività parallele, sia tecniche sia politiche, per accompagnare e aggiornare la strategia iniziale fino ad arrivare alla situazione odierna, in cui è comunque necessario riscrivere la legge regionale, ormai superata a causa del nuovo quadro legislativo nazionale delineato con l'emanazione della Legge n.5/2006 e con la sentenza della Corte Costituzionale n. 116/2006.

Questo nuovo scenario obbliga alla messa in atto di regole di coesistenza, al fine di evitare istanze di fronte alla Corte di Giustizia Europea. L'emanazione di regole di coesistenza deve ovviamente avvenire solo dopo una attenta e scrupolosa valutazione delle ripercussioni sull'ambiente e sul sistema produttivo toscano. Per far ciò sono necessari tempo, risorse e una perfetta conoscenza delle possibili aree di criticità. Proprio in questi aspetti le azioni parallele cui si faceva riferimento sono risultate lungimiranti e di grande supporto. In tale ottica deve essere vista la perseverante attività della Regione in ambito europeo con la costituzione e il coordinamento della Rete delle Regioni e Autorità locali d'Europa OGM-free. Questa iniziativa si è sviluppata a partire dal 2003 quando, il 4 novembre, dieci Regioni d'Europa si sono affiancate alla Toscana e al suo primo partner, il Land austriaco dell'Alta Austria (Oberösterreich), per supportare una audizione di fronte al Parlamento Europeo della Regione Toscana a nome delle dieci Regioni sul tema degli OGM e della loro coesistenza in ambito agricolo. Allora fu sottoscritta una prima carta comune che verteva sulla necessità di mantenere liberi da OGM

i territori regionali che avevano investito sulla qualità e sostenibilità ambientale delle produzioni agricole.

Il manifesto guida della Rete è la Carta delle Regioni e delle Autorità Locali d'Europa sul tema della coesistenza tra OGM, agricoltura convenzionale e biologica, conosciuta sinteticamente col nome di "Carta di Firenze" siglata nel febbraio 2005 da 20 Regioni a cui hanno aderito successivamente altre 20 Regioni portando così a 40 le Regioni ed Autorità Locali che si riconoscono nei principi di detta Carta.

L'impegno delle Regioni in questo ambito ha consentito di consolidare la Rete e renderla un vero e proprio soggetto interlocutore delle Istituzioni Europee (Commissione, Parlamento, Comitato delle Regioni) e di altri soggetti (Assemblea delle regioni d'Europa - ARE, Copa-Cogeca, ONG e Associazioni professionali).

In particolare, si ricorda l'incontro - tenutosi presso gli uffici di rappresentanza della Regione Toscana a Bruxelles - con il Commissario UE per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale, Mariann Fischer Boel, in occasione del quale è stato avviato un dialogo sulla coesistenza sostenibile ed è stato riconosciuta l'importanza del coinvolgimento delle Regioni nella definizione delle politiche europee sul tema, nonostante la sostanziale divergenza iniziale tra la posizione del Commissario e quella della Rete. Ne è stata una testimonianza la partecipazione ad una riunione del gruppo di lavoro comunitario "COEXNET" (giugno 2006) di un esperto indicato dalla Rete che in quell'occasione ha potuto presentare la Rete e indicare alcuni aspetti critici della coesistenza dal punto di vista economico.

Nello stabilire la struttura della Rete, che vede presente un comitato direttivo ed una Assemblea Generale, sono stati fissati gli obiettivi strategici di breve e medio termine della Rete che agisce attraverso sette gruppi di lavoro su specifiche tematiche, tra cui la coesistenza, la ricerca scientifica e la cooperazione internazionale.

Il sistema creato permette una condivisione tecnica delle conoscenze acquisite e consente alla Rete di proporre emendamenti e correzioni a documenti in fase di redazione a livello di organi politici delle Istituzioni Europee. Commenti e proposte che si sono rivelate efficaci proprio per l'unitarietà e la competenza con cui la Rete si esprime e si muove. In tal senso è da registrare il successo ottenuto con un parere del Comitato delle Regioni (che a breve vedrà la discussione finale in Assemblea) nel quale il lavoro della Rete ha permesso una revisione del testo vicina ai suoi principi.

In questo contesto si ricorda, inoltre, la partecipazione a nome della Rete e dell'ARE, su in-

vito della Commissione Europea, dell'Assessore all'Agricoltura, Susanna Cenni, alla Conferenza sul tema della coesistenza tenutasi dal 4 al 6 Aprile 2006 a Vienna ed organizzata dalla Commissione e dalla presidenza di turno del Consiglio d'Europa (Austria). Grazie all'attività della Rete, questa è stata l'unica rappresentanza regionale a poter presentare una relazione nella Conferenza.

Le attività portate avanti sino ad oggi hanno consentito di incrementare la competenza e la visibilità dell'azione politica e tecnico-scientifica della Regione Toscana, che anche grazie a tali esperienze può guardare con maggior ottimismo alle prossime scelte di governo sul tema.

La Rete ha in programma attività mirate a sviluppare singole tematiche di grande rilievo, come la creazione di filiere internazionali garantite OGM-free o lo sviluppo di attività di ricerca congiunta, sfruttando anche le possibilità del VII Programma Quadro per la Ricerca per il periodo 2007-2013.

Tutto questo sempre con l'obiettivo di contribuire al processo di ridefinizione delle regole europee secondo i principi sostenuti dalla Rete e quindi di permettere di dichiarare OGM-free i territori europei.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il futuro dell'agricoltura e del cibo per la Regione Toscana è legato ad un modello di agricoltura sostenibile basato sulla qualità delle produzioni, sulla valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, sulla diversità dei saperi e delle varietà locali, sull'impresa agricola multifunzionale diffusa sul territorio e su un nuovo rapporto tra produttori e consumatori. E' a questi obiettivi che saranno orientate le scelte strategiche delle politiche regionali per il futuro e per le quali la Conferenza dell'Agricoltura, con le diverse sessioni di lavoro, sarà un'occasione strategica per approfondire e confrontarsi con tutte le componenti del sistema toscano.

Siamo inoltre convinti che il modello di agricoltura sostenibile a cui facciamo riferimento sia destinato a diffondersi ulteriormente ed a rafforzarsi rispetto al modello industriale basato sulla massimizzazione degli input chimici ed energetici, sulla monocultura, sul monopolio della proprietà intellettuale sulle sementi da parte di poche multinazionali, sugli OGM.

In occasione dell'edizione 2006 di Terra Madre, Vandana Shiva ha affermato che l'agricoltura locale può essere difesa e valorizzata nella misura in cui si consolida un'alleanza globale tra individui, movimenti, governi, sensibili a queste tematiche. Questa alleanza ha, per la Regione Toscana, lo scopo di incoraggiare i produttori e i consumatori-cittadini a concepire come possibile

un diverso concetto di produzione e di consumo, in grado di guidare le scelte quotidiane in relazione al cibo e di ricomporre la dimensione economica con quella sociale.

Le scelte che la Toscana ha compiuto e le iniziative avviate nel contesto comunitario e internazionale non sono qualcosa di separato o di diverso rispetto alle scelte che mettono al centro della sua strategia la competitività delle sue imprese e delle reti di impresa: al contrario, generando nuovi valori e nuove visioni, esse favoriscono la creazione di un ambiente più favorevole per lo sviluppo di imprese e reti di impresa coerenti con questo modello, affermando un concetto di competitività coerente con i principi e i valori della qualità, sostenibilità ed equità.

E' a partire da questa convinzione che la Regione Toscana ha interesse a far emergere l'integrazione fra la Commissione e la Rete, iniziative entrambe promosse dalla Regione stessa, in virtù della condivisione degli obiettivi relativi al divieto della coltivazione di OGM e alla valorizzazione della biodiversità e delle produzioni locali.

A tal fine la Commissione e la Rete, con il supporto della Regione, hanno elaborato una dichiarazione d'intenti nella quale sono enunciati i principi comuni e disegnate le linee d'attività utili al rilancio delle politiche da loro sostenute attraverso iniziative congiunte. Tale dichiarazione viene presentata nell'ambito della Conferenza Regionale dell'Agricoltura (Firenze, 14 e 15 dicembre 2006).

La dichiarazione d'intenti, i cui contenuti sono finalizzati a limitare la diffusione degli OGM e a tutelare e valorizzare la biodiversità, potrebbe essere illustrata in sedi comunitarie, ad esempio con una prima specifica iniziativa nella quale la Commissione e la Rete possono procedere alla sottoscrizione e presentazione ufficiale, creando un'occasione di confronto e di discussione su questi argomenti con le istituzioni comunitarie, attualmente impegnate in un confronto in materia di coesistenza relativa agli OGM.

Potrà inoltre essere valutata l'opportunità di intraprendere altre iniziative a livello internazionale, con il coinvolgimento sia della FAO (ed in particolare della Commissione sulle Risorse Genetiche per l'Alimentazione e l'Agricoltura) che dell'ONU (con riferimento specifico all'IFAD-Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo), tenuto conto dei futuri sviluppi che avranno le trattative in sede WTO. Altre importanti occasioni di discussione sull'importanza della salvaguardia della biodiversità saranno "Biofach", la fiera mondiale dei prodotti biologici, che avrà luogo nel mese di febbraio 2007 in Germania e, nel 2008, il congresso internazionale dell'IFOAM (Federazione internazionale dei movimenti per l'agricoltura biologica) che si terrà in Italia.

Contemporaneamente, potrebbe essere valutato l'avvio di un percorso di approfondimento con il mondo toscano potenzialmente interessato e sensibile alle tematiche del cibo, attraverso la creazione di un "luogo" di scambio e discussione che sia al tempo stesso occasione permanente di raffronto diretto con l'opinione pubblica. Potrebbe così essere valutata l'opportunità di costituire la "Commissione toscana per il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura", che potrebbe trovare in "Terra Futura" una sede per sviluppare confronti e proposte di iniziative partecipate da attuarsi sul e con il territorio regionale.

Il presente documento è nato dalle riflessioni del gruppo di lavoro, composto da:

- Maria Grazia Mammuccini, Amministratore ARSIA - Coordinatore della sessione "Agricoltura e cibo: strategie locali e globali"
- Fabio Boscaleri, Settore "Agricoltura sostenibile", Direzione Generale "Sviluppo economico", Regione Toscana
- Gianluca Brunori, Università degli Studi di Pisa
- Marcello Buiatti, Università degli Studi di Firenze
- Francesca Longhi, ARSIA
- Claudia Mearini, ARSIA
- Donato Romano, Università degli Studi di Firenze
- Riccardo Russu, dirigente responsabile del Settore "Servizi agroambientali, di vigilanza e controllo", ARSIA
- Concetta Vazzana, Università degli Studi di Firenze

5. ALLEGATI

5A – CRONISTORIA DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE SUL FUTURO DELL'ALIMENTAZIONE E DELL'AGRICOLTURA

- 4-5 Febbraio 2003, Firenze. Prima riunione della Commissione e varo della "Dichiarazione sui diritti globali al cibo", che sancisce i dieci diritti fondamentali legati all'alimentazione, fra i quali si ricordano il diritto al cibo, il diritto a un'alimentazione sana e sicura, la sovranità delle comunità sul cibo e la conservazione delle conoscenze tradizionali sul cibo.
- 15 Luglio 2003, San Rossore. Presentazione del "Manifesto sul Futuro del Cibo", in cui vengono approfonditamente sviluppati i principi, in parte già esposti nella "Dichiarazione sui diritti globali al cibo", sui quali fondare il passaggio a un sistema agricolo e alimentare ecologicamente e socialmente sostenibile, proponendo anche esempi concreti e positivi per la loro realizzazione.
- Settembre 2003, Cancun (Messico). La Commissione porta il suo messaggio alla riunione del WTO.
- Gennaio 2004, Mumbai (India). La Commissione porta il suo messaggio al Social Forum Mondiale.
- Aprile 2004, Firenze. Partecipazione a "Terra Futura".
- Giugno 2004, Sacramento (California). La Commissione porta il suo messaggio alla Conferenza sulle Biotecnologie.
- Ottobre 2004, Torino. Partecipazione a "Terra Madre". Diffusione del "Manifesto sul futuro del cibo".
- Febbraio 2005, Firenze. Presenza alla III Conferenza della Rete delle Regioni e delle Autorità Locali d'Europa OGM-free.
- Dicembre 2005, Hong Kong. Presentazione del documento "La legge del seme" in occasione della riunione del WTO. In tale documento si denuncia l'innaturalità intrinseca delle regole dei TRIPS (Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights) laddove prevedono la possibilità di brevettare i semi e renderne dunque illegale la riproduzione, la moltiplicazione e lo scambio, mentre essi sono per loro natura destinati a riprodursi, moltiplicarsi e diffondersi liberamente.
- 1-2 Aprile 2006, Firenze. Partecipazione a "Terra Futura", con l'organizzazione di due incontri pubblici aventi per tema: il primo, i semi come bene comune e il loro messaggio simbolico in favore del diritto alla preservazione della biodiversità, alla sovranità dell'agricoltura, alla diversità culturale e alla sicurezza del cibo; il secondo, gli esiti del WTO di Hong Kong e le conseguenti prospettive per una politica che consenta il sostentamento dei piccoli agricoltori e la disponibilità di un cibo ricco di diversità locali, sano e sicuro.
- 26-30 Ottobre 2006, Torino. Partecipazione a "Terra Madre", con la presentazione del "Manifesto sul Futuro dei Semi", nel quale si sottolinea l'imprescindibile necessità di una transizione a un modello di agricoltura sostenibile, in cui siano tutelate la sovranità alimentare, la biodiversità e la agrodiversità e siano difesi i diritti degli agricoltori di salvaguardare, condividere, utilizzare e migliorare le sementi.

5B – CRONISTORIA DELLA FONDAZIONE SLOW FOOD PER LA BIODIVERSITA' ONLUS

- Febbraio 2003, Firenze. La Fondazione viene costituita sulla scia dell'esperienza di Slow Food, maturata dal 1996 prima con l'Arca e i Presidi italiani, poi con i Presidi internazionali e con il Premio Slow Food per la Biodiversità.
- Dicembre 2003, Con la L.R. 63/03 ("Intervento finanziario straordinario per l'anno 2003 in favore di "Fondazione slow food per la biodiversità - Onlus") la Regione Toscana assegna alla Fondazione un contributo finanziario straordinario, al fine di diffondere la cultura della biodiversità.
- 2004. A - Creazione di una rete di scambi di tipo sociale, culturale ed economico, fra produttori di presidi toscani e produttori di presidi internazionali, che hanno portato al confronto di esperienze artigianali e agricole simili da un punto di vista agricolo e socio ambientale, alla raccolta di informazioni, alla conoscenza di metodi di produzione e trasformazione nuovi, nonché a percorsi di valorizzazione riproponibili nel proprio paese. Nel corso del 2004 delegazioni di produttori di presidi internazionali "gemellati" con presidi toscani hanno raggiunto le aree di presidio toscane e hanno visitato le singole realtà produttive con momenti di scambio, confronto e condivisione. Gli scambi hanno riguardato: presidio del pollo del Valdarno e presidio delle galline dalle uova azzurre (Cile); presidio del pecorino della Montagna Pistoiese, presidio dell'agnello di Zeri e presidio di Oscypek (Polonia); presidio della Cinta senese, presidio del prosciutto del Casentino e presidio della salsiccia di Mangalica (Ungheria); presidio della Bottarga di Orbetello e presidio dei Pesci dell'isola di Robinson Crusoe (Cile). B - Avvio di due nuovi presidi internazionali: il bue gigante istriano e la slatko di prugne podzegaca (una purea dolce di prugne prodotta in una regione della Bosnia).
- 2005. A - Attuazione degli scambi "inversi" rispetto a quelli attuati nel 2004, ovvero i produttori di presidi toscani hanno visitato le realtà produttive dei presidi stranieri ad essi gemellati, con l'aggiunta di una iniziativa nuova relativa alla "visita dell'Università del prosciutto" in Spagna da parte dei produttori di prosciutto di Cinta senese, del prosciutto del Casentino, del prosciutto bazzone della Garfagnana e del prosciutto dei Nebrodi. B - Realizzazione delle azioni volte allo sviluppo dei costituendi presidi avviati nel 2004 nella ex Jugoslavia. C - Come compimento delle iniziative volte alla sensibilizzazione di altre realtà e al contatto con queste per allargare la rete di scambi, è stata realizzata presso l'Accademia dei Georgofili una riunione di formazione per fiduciari e membri della Commissione dell'Arca Internazionale, ovvero la Commissione di Slow Food che a livello internazionale lavora per selezionare prodotti tradizionali a rischio di estinzione, nonché l'avviamento di altri due nuovi presidi internazionali: Presidio del darfiyeh (formaggio di capra) - Libano e presidio della bottarga di Mauritania.
- 2006. A - Le comunità internazionali del cibo presenti a Terra Madre, approfittando della loro presenza in Italia, sono state ospitate in Toscana dal 31 ottobre al 5 novembre nell'ambito dell'evento "Terra Madre in Toscana". Sono stati organizzati incontri e scambi tra le comunità straniere e le comunità toscane, oltre ad iniziative di carattere pubblico tra le quali un convegno in cui è stata firmata una "Carta di intenti" per un percorso comune, tra l'Associazione Slow Food Toscana, la Fondazione Slowfood per la Biodiversità, Ucodep, la Regione Toscana e la Provincia di Arezzo, i rappresentanti delle Comunità di Produttori Toscane e i rappresentanti delle Comunità di Produttori del mondo presenti alla manifestazione Terra Madre in Toscana. B - Sviluppo dei due presidi attivati nel 2005.

5C – CRONISTORIA DELLA RETE DELLE REGIONI E DELLE AUTORITA' LOCALI D'EUROPA OGM FREE

Il confronto in Europa e le principali tappe della Rete OGM-free.

- 4 Novembre 2003, Ufficio di Bruxelles della Regione Toscana, avvio della rete e intervento dell'Assessore Barbini all'audizione organizzata dalla Commissione Agricoltura del Parlamento europeo sugli OGM.
- 28 Aprile 2004, Linz (Austria). II Conferenza della Rete OGM-free.
- 27 Agosto 2004, Firenze. Dichiarazione congiunta degli Assessori all'agricoltura della Regione Toscana e del Land Oberösterreich per rilanciare il dibattito in Europa sul tema degli OGM in agricoltura e del diritto delle Regioni a dichiararsi OGM-free.
- 4 – 5 Febbraio 2005, Firenze. III Conferenza della Rete delle Regioni OGM-free e firma della "Carta di Firenze".
- 3 Marzo 2005, Bruxelles. Incontro del Presidente Martini con il Commissario UE all'Ambiente, Stavros Dimas, sui temi dell'autorizzazione dei nuovi prodotti transgenici.
- 7 aprile 2005, Ufficio di Bruxelles della Regione Toscana. Incontro, coordinato dalla Regione Toscana, di tutti i responsabili politici delle regioni aderenti alla Rete con la Commissaria UE per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale, Mariann Fischer Boel.
- 17 maggio 2005, Bruxelles. Partecipazione della Regione Toscana a nome della Rete alla conferenza organizzata dall'Assemblea delle Regioni d'Europa sul tema della coesistenza.
- 27 giugno 2005, Comitato delle Regioni. Partecipazione dell'Assessore Susanna Cenni al dibattito sulla coesistenza con la Commissaria Fischer Boel.
- 28 Settembre 2005, Ufficio di Bruxelles della Regione Toscana. Giornata di lavoro e di confronto tecnico sulla coesistenza della Rete con i servizi della Direzione Generale dell'Agricoltura della Commissione Europea nel corso del quale l'Amministratore dell'ARSA, Maria Grazia Mammuccini ha presentato i risultati degli studi e delle basi tecnico – scientifiche per predisporre un piano regionale di coesistenza.
- 16 – 22 Ottobre 2005, Brasile. Missione di una delegazione di Regioni europee in Brasile per valutare la produzione locale di soia OGM-free ed avviare accordi politici per valorizzarne la filiera sul mercato europeo.
- 30 Novembre 2005, Rennes. IV Conferenza della Rete OGM-free e individuazione di priorità di azione.
- 23 febbraio 2006, Bruxelles, incontro della rete con l'organizzazione agricola europea COPA COGECA.
- 4 – 6 Aprile 2006, Vienna. Conferenza europea sulla coesistenza organizzata dalla Commissione Europea e dalla Presidenza austriaca di turno della UE. L'Assessore Cenni è relatrice alla sessione "*Dimensione regionale nei confronti della coesistenza*".
- 16 giugno 2006, Bruxelles, riunione del gruppo di esperti europei costituito dalla Commissione Europea sulla coesistenza (COEXNET). Partecipazione del Professore dell'Università di Pisa, Gianluca Brunori, esperto indicato dalla Regione Toscana in rappresentanza della Rete, ai lavori sulla coesistenza.
- 6 – 7 Novembre 2006, Firenze. Partecipazione allo Workshop Nazionale sul tema della coesistenza tra OGM e agricoltura convenzionale, biologica, integrata e di qualità, organizzato dalla Regione Toscana.

1.3 DOCUMENTI DI USCITA

1.3.1 Sessione tematica “agricoltura e governo del territorio”

Funzioni

I territori agricolo-forestali interessano complessivamente circa il 95% del territorio regionale e la loro gestione riveste di conseguenza una grande rilevanza per il governo complessivo del territorio.

L'attività agricolo-forestale è svolta prevalentemente per motivazioni di ordine produttivo-economico, ma svolge in realtà una serie di funzioni di primaria importanza per la collettività e in particolare:

garantisce la tutela idrogeologica, la riduzione del trasporto solido e la regimazione delle piene in un territorio costituito per oltre il 50% da territori montani (1.090.000 ha) e per oltre 1/3 da terreni con pendenze superiori al 25%; determina la tutela e l'evoluzione del paesaggio rurale;

favorisce lo svolgimento di una pluralità di attività connesse (agriturismo, turismo rurale e naturalistico, enogastronomia, artigianato rurale); favorisce in determinate condizioni e aree la tutela della biodiversità e della qualità delle acque; garantisce l'assorbimento di anidride carbonica, in funzione del rispetto degli impegni assunti con il Protocollo di Kyoto.

Il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e forestale appaiono pertanto di fondamentale importanza per lo svolgimento delle funzioni sopra indicate. Uno dei rischi di maggior rilevanza è la cessazione dell'attività agricola con il conseguente abbandono del presidio umano sul territorio.

In tale ambito risulta vitale il mantenimento della competitività delle imprese agro-forestali con particolare riguardo alle aree più svantaggiate e alle forme di agricoltura più fragili.

Al fine di assicurare un ottimale proseguimento degli obiettivi sopra enunciati è necessario che l'attività agricola e forestale venga svolta in maniera razionale e compatibile con la tutela ambientale e paesaggistica. Negli ultimi anni si è registrato un notevole sviluppo di forme di agricoltura e selvicoltura sostenibili (agricoltura biologica, agricoltura integrata, produzioni tipiche e di qualità, selvicoltura ecocertificata) che è opportuno incentivare ulteriormente. Risulta

a tal fine essenziale l'attivazione di progetti di formazione, qualificazione ed assistenza a favore delle imprese agricolo-forestali.

Programmazione

È necessario che il ruolo svolto dall'attività agro-forestale sia riconosciuto nell'ambito degli atti di pianificazione inerenti la gestione del territorio (PIT, PTC, Piani strutturali, Piano Regionale di Azione Ambientale, Piano Indirizzo Energetico Regionale, Piani di Gestione delle Aree Protette, etc.) e che in tali atti prevalgano gli aspetti di incentivazione e valorizzazione delle medesime rispetto a impostazioni di tipo vincolistico e prescrittivo. In particolare dovranno essere incentivate tutte le possibili forme di agro-selvicoltura compatibili. Pertanto è quanto mai opportuno un processo concertativo per la predisposizione dei suddetti atti che coinvolga a pieno titolo le rappresentanze del mondo agricolo.

Semplificazione

Nella definizione delle procedure autorizzative connesse allo svolgimento dell'attività agro-forestale e relative agli aspetti agricoli, urbanistici ed ambientali occorre perseguire l'obiettivo della massima semplificazione in particolare per quelle forme di agricoltura e selvicoltura in aree marginali più deboli da un punto di vista economico.

Risorse

Considerato che il mantenimento dell'attività agro-forestale è vitale per la gestione del territorio e che i finanziamenti dell'Unione Europea nell'ambito della Politica Agricola Comunitaria (PAC) sono in fase di revisione e comunque di generale decremento, è importante che gli strumenti di programmazione e di sostegno finanziario nei settori connessi quali ad esempio gestione del territorio, realizzazione infrastrutture, difesa del suolo, bonifica, tutela biodiversità, gestione aree protette, produzione energia da fonti rinnovabili, attuazione Protocollo Kyoto, riconoscano il ruolo svolto dalle imprese e aziende agro-forestali e prevedano la finanziabilità alle medesime di determinati interventi che rispondano agli obiettivi specifici dei programmi.

1.3.2 Sessione tematica “diversificazione e multifunzionalità nei territori rurali”

La parola d'ordine è stata integrazione tra politiche e tra settori produttivi.

Integrazione dal punto di vista delle politiche regionali e locali, fra politiche settoriali (agricole, commerciali, industriali, turistiche, socio-sanitarie) e politiche orizzontali e di gestione del territorio (condizionalità, misure agroambientali, PIT, PTC ecc.).

Integrazione tra il settore agricolo e gli altri settori produttivi: diversificazione dell'offerta turistica (tra agriturismo e altre attività ricettive), produzione di energia e di materie prime per gli altri settori (chimica verde, materie per il tessile).

• Nello specifico si ricordano sinteticamente i principali argomenti trattati.

- a) Territorializzazione dell'azione pubblica. Sono stati trattati i temi dell'innovazione della PA e dell'animazione del territorio. I principi importanti richiamati sono quelli dell'armonizzazione delle politiche agricole con quelle di programmazione locale: PTC, Piano Integrato Sociale, formazione. In questo ambito la valutazione dei progetti dovrebbe tenere conto anche degli obiettivi a livello locale di tipo ambientale, paesaggistici, socio-economici.
- b) Patti d'area. Accanto ai progetti di filiera, sviluppati in senso verticale, dovrebbero essere incentivati patti d'area che favoriscano l'elaborazione progettuale e l'azione collettiva nell'ambito dell'attività multifunzionale dell'agricoltura. A questo fine dovrebbero trovare integrazione tra loro le varie misure del PSR in una logica di progetto (aziendale, territoriale, ecc.).
- c) Integrazione ricerca-statistica; capitale umano – formazione. E' stato richiesto di rafforzare il sistema di rilevazione dei nuovi fenomeni legati alla multifunzionalità e alla diversificazione, come pure del monitoraggio-valutazione per le nuove politiche. In questo ambito è molto importante favorire lo scambio tra istituzioni scientifiche e PPAA, all'interno di quello che è chiamato il triangolo della conoscenza: Assistenza tecnica - Formazione – Università.
- d) Misure agroambientali. E' rilevante sviluppare una sinergia tra i vari strumenti che possono favorire la multifunzionalità: dalla condizionalità alla misure agroambientali di incentivo, alla promozione del mercato dei prodotti ecosostenibili. Nell'ambito delle misure agroambientali è stato rilevato un trade-off tra misure ad ampia adesione e facile spesa (ma con impatto generico) e misure mirate, approfondite e di difficile spesa (ma con impatto specifico).
- e) Agriturismo. Vi è stata convergenza sull'importanza della scelta di puntare sulla qualità nelle politiche agrituristiche. E' stato riconosciuto che la concorrenza sleale dei falsi agriturismi è un problema non solo per le attività turistiche, ma anche per le aziende agrituristiche corrette. Alcuni soggetti hanno richiesto di rivedere il divieto di ristorazione puro, in quanto mezzo di conoscenza della cultura locale.
- f) Integrazione tra agricoltura e commercio: il commercio offre buone possibilità distributive ai prodotti agroalimentari di qualità. E' stata ricordata un'interessante sperimentazione nel progetto “Vetrina toscana a tavola”, che fa in modo che sia preferito il prodotto toscano piuttosto che quello importato; a questo fine un'opportunità in più è costituita dai centri commerciali naturali e dalle botteghe di vicinato. Nel dibattito sono emerse anche iniziative collettive e a rete (fra agricoltura, commercio, artigianato e turismo).
- g) Agricoltura sociale. L'agricoltura sociale è già una realtà; censite 45 esperienze con l'inserimento di 1200 persone. Vi è un importante intreccio del PSR con il Piano Integrato Sociale che potrebbe essere ulteriormente incrementato, ad esempio per gli interventi sulle condizioni di non autosufficienza. E' stato espresso apprezzamento per l'inserimento degli aspetti educativi nel PSR (legati a fattorie didattiche). Un problema emerso chiaramente è quello della professionalizzazione dell'agricoltura sociale e la necessità di un quadro legale che dia certezze agli agricoltori.
- h) Produzione energia e chimica verde. Il tema della produzione energetica nell'ambito della diversificazione delle aziende agricole è stato particolarmente dibattuto, in generale sottolineando gli ampi spazi di incremento ancora a disposizione. Sono stati fatti riferimenti a varie fonti rinnovabili (biomasse, minielicolo, fotovoltaico). E' stato chiesto di sottolineare anche il tema della produzione di materie prime per l'industria al fine di avere prodotti manifatturieri ecocompatibili.

1.3.3 Sessione tematica “prospettive del sistema produttivo toscano e dimensione di filiera “

Dalla discussione scaturita successivamente agli interventi programmati, accanto ad una sostanziale condivisione del documento di ingresso, sono emersi alcuni importanti spunti di riflessione relativi alle prospettive future del sistema produttivo e della organizzazione delle filiere:

1. Nel complesso tutti gli interventi hanno evidenziato la necessità di riorganizzare il sistema produttivo in tutte le sue componenti, da quella agricola e agroindustriale fino alla fase distributiva, commerciale e della ristorazione; la riorganizzazione deve pertanto passare attraverso un approccio più interdisciplinare e sistemico.
2. In conseguenza di tale esigenza, e prendendo spunto dall'elemento di riflessione proposto dall'Assessore, è stata prospettata la necessità di una vera e propria ristrutturazione del tavolo verde (tavolo di concertazione in agricoltura), con la definizione di nuovi soggetti legati ai processi di filiera.
3. Il mondo produttivo ha segnalato l'importanza di aprire il confronto sulla definizione e funzione di tavoli di filiera basati sulle caratteristiche delle produzioni e delle esigenze della trasformazione e della commercializzazione, tenuto conto dei quantitativi prodotti e della loro differente collocazione sul mercato. Pertanto è fondamentale che anche questi tavoli siano interdisciplinari con la presenza di tutti gli attori, anche istituzionali, coinvolti nel processo. Relativamente alle Istituzioni devono essere coinvolti gli assessorati alla agricoltura, sanità, turismo, ambiente, ecc., a seconda delle problematiche che intervengono sulla specifica filiera (es: problemi veterinari e fitosanitari, limiti di carico imposti da problematiche ambientali, impatti positivi o negativi del turismo, ecc...).
4. Per quanto attiene il rapporto tra la produzione e la trasformazione sono emerse opinioni diverse sul livello di compartecipazione che deve essere sviluppato all'interno dei suddetti tavoli di filiera. Dal mondo agricolo emerge la necessità di andare verso strumenti operativi ed efficaci con la sottoscrizione di impegni reciproci e vincolanti; il mondo della trasformazione, invece, ritiene che tali tavoli debbano rappresentare un momento “di confronto” senza necessariamente arrivare alla definizione di accordi specifici.
5. Viene confermata con convinzione la necessità di aggregazione del prodotto attraverso forme associative (stante anche le ridotte dimensio-

ni aziendali, per quanto in fase di crescita) in grado di mettere in rete l'offerta per garantire continuità di fornitura e omogeneità delle produzioni, al fine di una maggiore forza sul mercato. Pertanto, per creare rapporti di filiera più stabili, è necessario giungere in tempi rapidi alla definizione del ruolo delle Organizzazioni dei Produttori, nonché all'individuazione degli strumenti istituzionali più opportuni per la loro incentivazione e costituzione.

6. Dal mondo produttivo viene vista con particolare attenzione l'iniziativa regionale volta alla promozione della filiera corta, ovviamente indirizzata esclusivamente a determinate tipologie di prodotto e di aziende produttive. Oltre ai mercatali e alla vendita diretta in azienda viene però richiesta l'organizzazione di una specifica filiera che potrebbe coinvolgere anche la trasformazione locale e la piccola attività commerciale rappresentata da negozi e ristorazione “di vicinato”, in spazi territorialmente ridotti.

In conclusione pare opportuno che la Regione, al fine di sfruttare al meglio le risorse economiche disponibili sulla nuova programmazione dello Sviluppo Rurale, garantisca:

- il sostegno alle politiche di aggregazione (Organizzazione Produttori);
- l'aiuto allo sviluppo delle filiere corte;
- la predisposizione di criteri di “premialità” per le aziende che sottoscrivono accordi di filiera.

1.3.4 Sessione tematica “strategie per la qualità dei prodotti toscani e modelli alimentari”

Assetti istituzionali

1. Creazione di un tavolo specifico dell'agro-alimentare coinvolgendo più Assessorati (Agricoltura, Attività produttive, Diritto alla salute.....)
2. Allargare il Tavolo Verde ai rappresentanti dei Consumatori, dell'Industria, dell'Artigianato e della Distribuzione.
3. Promuovere nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni o in altri ambiti associativi istituzionali (Arepo, Arev....) politiche per il riconoscimento multilaterale delle DOP ed IGP in ambito WTO.

L'architettura del sistema delle certificazioni

4. Creare sinergie e garantire coordinamento fra le diverse misure di sostegno pubblico in modo da supportare piani strategici di valorizzazione dei prodotti.
5. Individuare strumenti appropriati di tutela (non necessariamente pubblici) calibrati sul tipo di produzione/prodotto, soprattutto in riferimento ai prodotti tradizionali.
6. Fare una regia complessiva da parte della Regione Toscana per evitare sovraffollamenti dei segni di qualità sui medesimi segmenti di mercato.
7. Promuovere un sistema per valorizzare l'immagine della Toscana in modo forte ed univoco sul mercato: valutare la possibilità di trovare un denominatore comune per promuovere i prodotti toscani attraverso un “marchio ombrello”.
8. Semplificare le procedure burocratiche relative al riconoscimento dei prodotti di qualità (DOC, DOCG, IGT, DOP, IGP, Biologico, Integrato).
9. Promuovere iniziative politiche per ottenere una modifica del D.M. del 17/11/06 recante la procedura a livello nazionale per la registrazione delle DOP ed IGP ai sensi del Reg. CE 510/06, in particolare per quanto riguarda le disposizioni transitorie relative alle domande presentate prima dell'entrata in vigore del sopra detto Decreto.
10. Implementazione di adeguate attività di sorveglianza da parte delle autorità pubbliche, utili al miglioramento dei sistemi di controllo e quindi a dare maggiore fiducia al consumatore.
11. Verificare la congruità delle risorse allocate per l'Agriqualità con riferimento al peso ed al valore strategico dei prodotti che utilizzano questo marchio rispetto agli altri prodotti di qualità.

12. Sviluppare azioni specifiche per sostenere le produzioni di qualità nelle aree montane dove rivestono un ruolo importante per i processi di sviluppo sostenibile.
Attività di educazione al consumo, promozione e comunicazione
13. Rafforzare le sinergie tra valorizzazione dei prodotti tipici, biologici e ad agricoltura integrata e la promozione di stili alimentari con finalità di prevenzione primaria, con azioni di educazione al consumo (soprattutto nelle scuole), coinvolgendo anche le associazioni di consumatori e favorendo l'utilizzo degli strumenti previsti dalla L.R. 18/02.
14. Destinare maggiori risorse alle attività di comunicazione e promozione dei prodotti di qualità, anche con riferimento all'educazione dei consumatori toscani.
15. Promuovere i valori dell'agricoltura contadina anche favorendo un maggiore contatto e scambio di esperienze fra produttore e consumatore.

L'organizzazione della filiera

16. Aumentare l'efficienza della filiera con interventi mirati a favorire l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e promuovendo moderni sistemi di logistica.
 17. Promuovere la diffusione della filiera corta quale valido strumento alternativo per le produzioni locali capace di sviluppare un nuovo rapporto fra produttore agricolo e consumatore.
 18. Favorire e sostenere il coinvolgimento del settore della trasformazione e della commercializzazione nei processi di qualificazione delle produzioni agricole regionali, specialmente quelle meno tipizzate (cereali, ortaggi, parte delle carni).
 19. Sostenere la ricerca nel settore delle produzioni toscane per gli aspetti tecnologici, nutrizionali ed economici, aumentando anche la presenza della Regione negli Organismi Nazionali che definiscono le priorità per i finanziamenti sulla ricerca (piattaforme tecnologiche...).
- Qualificare l'allocazione dei fondi regionali per la ricerca attraverso l'utilizzo di criteri di valutazione non solo dei progetti ma anche del valore scientifico dei gruppi di ricerca.

1.3.5 Sessione tematica “la governance del settore agricolo: quale modello per il futuro?”

Premessa generale

L'attuale Titolo V della Costituzione ha modificato l'assetto dei rapporti tra Regioni ed enti locali, organizzando una più flessibile allocazione dei poteri amministrativi, mediante l'enunciazione dei principi che devono presiedere a tale distribuzione. In questa prospettiva, deve essere inquadrato l'attuale art. 118, 1° comma, Cost., secondo il quale le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Sulla base di tale determinazione non vi è alcun dubbio che molte discipline regionali afferenti le modalità di ripartizione delle funzioni tra Regioni, enti locali ed enti e/o soggetti riferibili alla regione, debbano essere profondamente riviste. La vecchia logica della delega delle funzioni con il Titolo V non ha più ragione d'essere. Occorre conseguentemente individuare una soluzione che sappia coniugare efficacemente ed in modo equilibrato questo necessario riassetto di poteri realizzando una nuova governance istituzionale fondata su un'assunto fondamentale: la corretta distribuzione delle funzioni non può e non deve essere in contrasto con i necessari livelli di efficienza e di economicità dell'esercizio dell'azione amministrativa, in un quadro di riferimento ordito su linee marcate di semplificazione amministrativa.

La strategia normativa

La strategia normativa si caratterizza nella prospettiva dell'adozione del Codice rurale della Toscana, che conferirà da un lato sistematicità ed organicità e, dall'altro, adeguamento e completezza all'intero corpus normativo della Regione in materia di agricoltura e di sviluppo rurale. Ciò porterà indubitabili vantaggi per tutti gli operatori del sistema, siano essi pubblica amministrazione od imprese od anche semplici cittadini-consumatori. Normalmente una grande operazione di riordino normativo, quale quella ipotizzata, avviene sulla base di una strategia chiara che indichi i soggetti, gli obiettivi, il metodo e la strumentazione necessaria: ossia una legge generale sulla governance nel settore, che superi la tradizionale impostazione dei meccanismi di allocazione delle funzioni amministrative, ordinariamente ispirati alla logica della ripartizione per comparti, per

settori materiali che non si interfacciano né dialogano tra loro. Una legge che vada a costituire una sorta di telaio, sul quale tessere la trama del Codice rurale. L'introduzione del concetto di governance, come criterio ispiratore per un nuovo disegno del sistema dei soggetti e delle competenze, intesa come l'insieme delle modalità che si devono adottare per garantire flessibilità alle organizzazioni complesse, ma anche come circolarità e partecipazione collettiva alle decisioni che interagiscono le une con le altre al di là di ogni separazione formale di competenze, potrà costituire la chiave di volta per coniugare le due esigenze fondamentali che scaturiscono dalla necessità di dare attuazione al rinnovato scenario istituzionale ed ai principi di semplificazione ed efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa: allocare le funzioni a livello degli enti locali, Province e Comunità montane, esaltandone non solo la competenza di natura “amministrativa” ma anche la relativa titolarità di natura “politica” e costruire una cornice entro la quale lo svolgimento delle stesse funzioni avvenga ad un elevato livello d'interazione e di integrazione con gli altri attori istituzionali (autonomie funzionali, agenzie, enti strumentali) che garantiscono indubbie capacità gestionali.

Relazioni con le altre politiche regionali

Il momento di confronto strategico dell'agricoltura con le altre politiche regionali avviene nell'ambito dei diversi strumenti programmatori generali. Un tale confronto fondamentale non è tuttavia esaustivo delle esigenze del mondo agricolo né può rispondere alle molteplici situazioni di interconnessione con altri settori. Questa esigenza, assai avvertita, dovrà trovare risposta nell'individuazione di un'apposita sede in cui il confronto politico sia ricondotto in un quadro complessivo di “presidiabilità” delle altre politiche, da parte del governo delle politiche agricole e rurali. In tale sede tutte le iniziative che attengono ad altri settori, e quindi ad altre politiche, che inevitabilmente si interconnettono con l'agricoltura, potranno trovare, fermo restando i riferimenti istituzionali ordinari, adeguata discussione, proposta e confronto. Tra queste politiche sono da ricordare quelle in materia socio-sanitaria, territoriale, ambientale.

Semplificazione amministrativa

La semplificazione è il comune denominatore di ogni iniziativa regionale. Ne consegue, nell'ambito del processo di riallocazione e specificazione

puntualizzazione delle competenze dei soggetti istituzionali interessati, in adesione alle linee istituzionali di allocazione delle funzioni ai sensi del Titolo V, la proposta di una nuova governance agricola fondata sulla semplificazione, dimensionata ed articolata in una serie qualificata di interventi:

☛Potenziamento del fascicolo aziendale (elettronico) aperto all'inserimento di altri enti (ASL, ARPAT, INPS, Agenzia delle Entrate, ecc.) per specifici procedimenti, in modo da rendere più significativi e completi i dati inerenti una determinata azienda

Evoluzione - Integrazione, della banca-dati ARTEA nell'anagrafe regionale delle imprese, dei dati attualmente dispersi, a seguito delle relative competenze amministrative, presso svariati soggetti (dall'albo dei vini VQPRD e degli IAP, attualmente presso le Province, all'albo degli operatori biologici, tenuto presso l'ARSIA, albo degli imbottiglieri presso la CCIAA, la tracciabilità, l'agricalità, il catasto terreni ed urbano, l'anagrafe tributaria, ecc. ecc.)

Drastica riduzione del numero di comunicazioni alla PA dei propri dati in occasione della presentazione di istanze (con conseguente possibilità di errori e/o omissioni), attraverso la presentazione della DUA – Dichiarazione Unica Aziendale, presentata di norma annualmente, in cui in sostanza vengono dichiarati, sotto la propria responsabilità, i propri stati e qualità (soggettivi ed oggettivi), in modo "assistito", partendo cioè di default da quanto presente nel fascicolo aziendale

Massima semplificazione del regime autorizzatorio (alla luce soprattutto del nuovo dettato normativo introdotto con la recente modifica alla legge 241/90), attraverso la sostituzione, laddove possibile, dell'istruttoria preliminare al provvedimento con altri istituti amministrativi, come ad esempio la denuncia, la DIA, l'autodichiarazione, l'asseveramento o la autocertificazione

Adozione di una disciplina relativa agli effetti delle inadempienze o delle irregolarità rispetto a quanto dichiarato/denunciato/asseverato, e che preveda un regime sanzionatorio proporzionato, a seguito dell'esperimento negativo di specifiche procedure conciliative a garanzia delle imprese interessate

☛Creazione di un unico sistema integrato di controllo, che, partendo da un'attenta analisi di rischio, individui il campione delle posizioni da controllare; un controllo tuttavia esteso all'intera azienda e non ad un singolo procedimento, in modo da ridurre il numero delle visite in azienda, unificare la commissione di controllo (una per tutti i soggetti amministrativi), omogeneizzare le procedure di controllo (check-list e manuali procedurali/protocolli di lavoro), professionalizzare gli organi ispettivi (creando un albo unico dei controllori, appositamente formato, istruito e certificato).

Eticità amministrativa

Spingendo il percorso verso una finalità più integrata (e lungimirante), occorre definire una vera e propria certificazione della qualità amministrativa e tecnica (e di tutto ciò che da queste discende) dell'agricoltura e dell'agroalimentare toscani (eticità amministrativa). L'occasione, unica in Italia e forse in Europa, consente di avere cioè un sistema integrato di validazione della struttura produttiva rurale e del livello di integrazione e della sostenibilità della stessa con il territorio in cui essa viene esercitata (caratteristiche spendibili soprattutto nei confronti delle comunità che fruiscono direttamente ed indirettamente della produzione di beni e servizi). Quello amministrativo, in conclusione, oltre che terreno di semplificazione dovrebbe divenire terreno di qualificazione delle stesse imprese. In tal senso l'adesione e la cooperazione con le politiche di semplificazione della regione potrebbe portare ad un'efficace segno distintivo di riconoscimento cui collegare ancora più penetranti politiche di semplificazione e di valorizzazione delle imprese.

La semplificazione quindi oltre che terreno di innovazione, diventa anche possibile terreno di promozione e di qualificazione.

Le imprese interessate possono così dimostrare, in linea con i recenti indirizzi contenuti nel regolamento sullo sviluppo rurale, di essere un soggetto le cui caratteristiche fondamentali sono state sostanzialmente controllate e positivamente valutate dal sistema pubblico complessivo.

1.3.6 Sessione tematica “Il lavoro in agricoltura”

Nella discussione durante la sessione è emersa la proposta di una task force sul lavoro in agricoltura, che sia un punto di riferimento per gli assessorati e gli uffici regionali (ARSIA-Sviluppo Economico-Ambiente-Formazione-Sanità), i sindacati e le organizzazioni di categoria sui temi della formazione, delle politiche attive per il lavoro, le politiche per la sicurezza.

E' stato inoltre sottolineato come i casi di infortuni sul lavoro, se pur in diminuzione, e di lavoro nero, seppur contenuto e non certo legato alla cultura della aziende agricole toscane, sono comunque dei fenomeni drammatici sui quale prestare la massima attenzione, che colpiscono prevalentemente fasce deboli della popolazione.

Entrando più nello specifico, le questioni trattate si possono sintetizzare nei seguenti punti.

a) Principali caratteristiche quantitative e qualitative del lavoro in agricoltura. In Toscana è stato registrato un forte aumento in 10 anni delle forze lavoro (+34%), a fronte di una riduzione in Italia (-16,3%). Un tratto distintivo è la forte stagionalità. In Toscana vi è una incidenza relativamente importante di giovani e donne.

b) Problema di identità in agricoltura: si sperava di ridare dignità sul territorio rurale; oggi è così, ma vi è il rischio che si rimanga ad un livello idilliaco della campagna

c) E' stata sottolineata la forte evoluzione delle professionalità, che ha accompagnato la riorganizzazione dei processi produttivi, con l'aumento della specializzazione sul lavoro sul campo e della esternalizzazione aziendale di alcune fasi.

d) Al lavoro forestale sono stati rivolte frequentemente specifici riferimenti. E' emerso il tema della sicurezza e della regolarità del lavoro forestale e della necessità di tutelare i diritti dei lavoratori e la loro professionalità. Sono stati ricordati gli ingenti interventi per incentivare gli acquisti di dispositivi di sicurezza, ma anche i casi di concorrenza sleale basata sul diverso rispetto di tali diritti.

e) Lavoro nero. Sono stati distinti i casi di irregolarità dovute a complessità burocratiche da quelli di vero e proprio caporalato, che molti hanno dichiarato non far parte della cultura regionale, in quanto connesso ad imprese e soggetti provenienti da fuori regione, specie nel settore forestale. E' stato riconosciuto, tuttavia, che si tratta

di un fenomeno che sembrava in estinzione ed invece ancora non lo è; purtroppo coinvolge proprio i lavoratori più deboli del mercato, specie gli extracomunitari.

f) Condizione economica e sociale dei lavoratori. Se per gli imprenditori agricoli, specie in alcuni settori emergenti, esiste una discreta visibilità sociale, per i lavoratori dipendenti nel settore esiste una scarsa attrattività sociale, con salari relativamente bassi. In molte zone si pone anche un problema abitativo per i lavoratori, specificatamente per gli immigrati stagionali, che comporta grosse difficoltà economiche e sociali.

g) Previdenza. E' stata ricordata anche la questione previdenziale che riguarda soprattutto chi è entrato nel mercato del lavoro negli ultimi anni: i giovani agricoltori di oggi potrebbero trovarsi con poche centinaia di euro di pensione al termine della loro carriera. Potrebbe essere ampliata la base contributiva del settore (attualmente sono esclusi i lavoratori dipendenti in altri comparti).

h) La sicurezza. In Toscana i trend delle denunce di infortuni e malattie è in diminuzione, ma con un andamento più anomalo degli incidenti mortali. E' stato sottolineato che devono rispettare la L. 626 solo le aziende professionali, mentre per le altre vi è solo la possibilità di incidere attraverso l'informazione sui rischi.

i) Formazione. Si tratta di una delle richieste più ricorrenti. Vi è stata informazione sulla rete dei poli delle agenzie formative in Toscana, e sulla tendenza a fare corsi sempre più informali per i tecnici-consulenti delle aziende che hanno continuo bisogno di aggiornamenti e innovazione.

j) Progetti per la sicurezza. Sono previsti piani mirati in agricoltura, selvicoltura, ortoflorovivaismo, che includono iniziative con associazioni, lavoratori stranieri ecc.. Fra i Progetti Integrati Regionali previsti dal nuovo PRS vi è il Progetto “Innovazione, qualità e sicurezza del lavoro” che ha come obiettivo specifico l'ammodernamento delle macchine agricole.

k) Proposte varie. Legare il più possibile il tema del lavoro a quello di tutti gli altri fattori produttivi aziendale, in particolare la terra. Alcuni soggetti hanno proposto di utilizzare un criterio occupazionale anche per attribuire i finanziamenti pubblici agli investimenti (es. modulando i massimali ammissibili in base al numero di lavoratori), come pure di favorire lo sviluppo della certificazione sociale accanto alle altre certificazioni. Una proposta ha riguardato anche lo sviluppo del lavoro congiunto tra imprese, in particolare nell'ambito cooperativo.

RAPPORTO DI VALUTAZIONE

L. R. 49/99 Norme in materia
di programmazione regionale



1. ANALISI DI FATTIBILITA'

1.1. Percorso progettuale

Le modalità di predisposizione del “Piano Agricolo Regionale” (PAR) sono state conformi al contesto delineato dalla normativa regionale in materia di programmazione costituita da:

- Legge Regionale 11 agosto 1999, n. 49 “Norme in materia di programmazione regionale”, così come modificata con L.R. 61/2004;
- Decreto Presidente Giunta Regionale 2 novembre 2006, n. 51/R “Regolamento di disciplina dei processi di valutazione integrata e di valutazione ambientale degli strumenti di programmazione di competenza della Regione in attuazione dell’articolo 16 della LR 11 agosto 1999, n. 49 e dell’articolo 11 della LR 3 gennaio 2005, n. 1”;
- Decisione Giunta Regionale 6 novembre 2006, n. 2 “Modello analitico per l’elaborazione e la valutazione dei Piani e Programmi regionali previsto dall’articolo 10 della LR 49/99 e s.s.m.m., delle linee guida per la valutazione degli effetti attesi e delle forme di partecipazione per la valutazione integrata di Piani e Programmi regionali”;
- Statuto Regionale, in particolare l’articolo 48. In considerazione della natura peculiare del Piano che interessa orizzontalmente tutto il comparto agricolo, disciplinando le strategie per l’intero settore in accordo con le politiche del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) e sulla base degli obiettivi prefissati dal Piano Regionale di Sviluppo (PRS), dal Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) e dal Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA), non è stato possibile utilizzare la procedura semplificata di formazione del Piano, sulla base del principio di adeguatezza e proporzionalità, previsto al comma 2 dell’articolo 27 del Regolamento.

Per quanto emerso dalla verifica preventiva di cui all’articolo 12 del Regolamento (riportata al successivo punto 1.6), infatti, il Piano doveva essere sottoposto a valutazione ambientale (Vas) ai sensi della Direttiva 2001/42/CE.

Il percorso progettuale seguito per la definizione del programma e del relativo procedimento di valutazione integrata che discende dal contesto normativo sopra richiamato, è stato il seguente:

- Stesura della proposta iniziale di programma, costituita dal “Documento di Piano” e dal presente “Rapporto di Valutazione”; la proposta è stata oggetto di esame da parte del Nucleo Unificato Regionale di Valutazione (NURV) per la validazione e successivamente del Comitato Tecnico della Programmazione (CTP) per la verifica della coerenza complessiva, della conformità al modello di programmazione, della

struttura normativa e del grado di integrazione intersettoriale. Successivamente la Giunta Regionale ha adottato la proposta e l’ha trasmessa al Consiglio Regionale il quale, ai sensi dell’art. 48 dello Statuto, ha dato i propri indirizzi con Mozione 11 giugno 2008, n. 616;

- Apertura della partecipazione e delle consultazioni in seguito al pronunciamento del Consiglio, attraverso una specifica pagina web del sito della Regione Toscana ed un indirizzo di posta elettronica dedicato (par@regione.toscana.it). La partecipazione è stata effettuata sulla proposta iniziale mentre la consultazione con le autorità competenti in materia ambientale è stata effettuata sul documento di scoping;
- Stesura della proposta intermedia, composta dal “Documento di Piano”, dal “Rapporto di Valutazione” e dal “Rapporto Ambientale” che recepiscono tutti gli aspetti emersi nei vari passaggi (in particolare gli indirizzi del Consiglio Regionale e i risultati della partecipazione/consultazione); nella proposta intermedia sono stati inseriti gli obiettivi specifici e gli strumenti di attuazione del Piano.

La proposta intermedia è stata successivamente validata dal NURV e approvata dal CTP;

- Seconda fase della partecipazione sulla proposta intermedia attraverso un ulteriore processo di confronto con gli Enti pubblici e le categorie interessate; è stata condotta anche la seconda fase delle consultazioni sul rapporto ambientale per gli aspetti connessi con la valutazione ambientale strategica del Piano, ai sensi della Direttiva 2001/42/CE;
- Stesura della proposta finale di programma, composta dal “Documento di Piano”, dal “Rapporto di Valutazione”, dalla “Valutazione degli effetti attesi del Piano sugli obiettivi delle politiche regionali”, dal “Rapporto Ambientale” e dalla “Dichiarazione di Sintesi”, approvata dalla Giunta Regionale e, successivamente, dal Consiglio Regionale;
- Dopo l’approvazione da parte del Consiglio verrà data l’informazione circa la decisione.

1.2. Cronoprogramma

Considerata la complessità della materia trattata, la necessità di raggruppare organicamente tutta la normativa agricola e la trasversalità e intersettorialità degli interventi previsti, la predisposizione del Piano ha richiesto un tempo piuttosto lungo, comprensivo anche della tempistica necessaria per i passaggi procedurali e per la consultazione/concertazione con tutte le categorie e gli enti interessati.

Il cronoprogramma definito, che parte dal febbraio 2008 per la predisposizione del documento iniziale di Piano, non tiene conto del periodo precedente (che inizia con il 24 gennaio 2006, data di approvazione della Legge regionale istitutiva del PAR), impiegato dall'Area di Coordinamento "Politiche per lo Sviluppo Rurale" per l'organizzazione del lavoro e per il primo monitoraggio delle norme e delle relative risorse finanziarie che vengono assorbite negli strumenti operativi e nelle azioni del PAR. Il 14-15 dicembre 2006, inoltre,

si è svolta la Conferenza Regionale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale della Toscana "Coltivare il Futuro", dai cui esiti si sono delineate le necessità e le aspettative del mondo agricolo e rurale che sono servite quali basi per la definizione del Piano.

Il cronoprogramma del procedimento di formazione del Piano è definito secondo lo schema riportato. *Eventi propedeutici alla predisposizione del PAR*

Data	Fase
24 gennaio 2006	Approvazione della Legge Regionale n. 1/2006 istitutiva del Piano Agricolo Regionale
Luglio – dicembre 2006	Predisposizione della Conferenza regionale dell'Agricoltura
14 – 15 dicembre 2006	Realizzazione della Conferenza regionale dell'Agricoltura

Passaggi espletati per la realizzazione del PAR

Data	Fase
9 marzo 2007	Avvio dei lavori per la redazione del Piano
marzo – dicembre 2007	Monitoraggio delle leggi regionali agricole, delle linee di intervento, dei piani e programmi vigenti e delle risorse finanziarie disponibili. Analisi delle necessità scaturite nel corso della Conferenza. Valutazione e selezione degli obiettivi strategici da raggiungere con l'adozione del Piano.
Gennaio – febbraio 2008	Predisposizione e definizione della proposta iniziale di Piano
10 marzo 2008	Presentazione della proposta iniziale al Nucleo Unificato Regionale di valutazione e Verifica (NURV) e validazione della proposta
28 marzo 2008	Verifica e approvazione del documento da parte del Comitato Tecnico Permanente della Regione (CTP)
14 aprile 2008	Adozione del documento da parte della Giunta Regionale
22 aprile 2008	Presentazione al Consiglio Regionale ai sensi dell'art. 48 dello Statuto Regionale
9 giugno 2008	Tavolo di Concertazione istituzionale
11 giugno 2008	Mozione 616 Consiglio Regionale "Atto di indirizzo ex. art. 48 Statuto collegato al documento preliminare relativo al Piano Agricolo regionale 2008-2010"
3 luglio 2008	Attivazione pagina web
3 luglio 2008	Attivazione indirizzo e-mail
15 luglio 2008	Tavolo di consultazione agricolo (tavolo verde)
13 agosto 2008	Avvio consultazione sul documento di scoping con le autorità competenti in materia ambientale
29 agosto 2008	Termine consultazione sul documento di scoping
Settembre 2008	Definizione della proposta intermedia comprensiva del rapporto ambientale
1 ottobre 2008	Informativa sulla proposta intermedia al Tavolo di consultazione agricolo (tavolo verde)
7 ottobre 2008	esame da parte del NURV della proposta intermedia
9 ottobre 2008	Esame da parte del CTP della proposta intermedia
20 ottobre 2008	Tavolo di concertazione istituzionale
22 ottobre 2008	Tavolo di consultazione agricolo (tavolo verde)

27 ottobre 2008	Tavolo di concertazione generale
22 ottobre – 5 novembre 2008	Seconda fase di consultazione sul documento di piano, sul rapporto di valutazione e sul rapporto ambientale
23 ottobre – 5 novembre 2008	Deposito della documentazione completa presso l'URP (e contestuale evidenza nel sito web dell'URP) per la messa a conoscenza del documento al maggior pubblico possibile
novembre 2008	Predisposizione della proposta finale
17 novembre 2008	Approvazione della proposta finale da parte della Giunta Regionale e trasmissione al Consiglio Regionale
Dicembre 2008	Approvazione finale da parte del Consiglio Regionale

1.3. Risorse umane

Nel processo di elaborazione e costruzione del Piano Agricolo Regionale sono state utilizzate le risorse umane dell'Area di Coordinamento Politiche per lo Sviluppo Rurale.

Il Coordinamento è stato affidato alla Direzione Generale dello Sviluppo Economico e all'Area di Coordinamento Politiche per lo Sviluppo Rurale, mentre la responsabilità della stesura del Piano è stata affidata al Settore Produzioni Agricole Zootecniche. La responsabilità delle singole misure è dei Settori di riferimento ed anche l'eventuale notifica alla Commissione Europea ai sensi degli Orientamenti Comunitari per gli aiuti di Stato (in riferimento agli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della UE) delle singole misure sarà in carico ai singoli settori di riferimento per la misura.

Considerata l'intersectorialità del Piano i lavori sono stati condotti attraverso la definizione di un tavolo tecnico permanente con rappresentanti di tutti i Settori afferenti all'Area di Coordinamento, ossia:

- Settore produzioni agricole zootecniche
- Settore produzioni agricole vegetali
- Settore valorizzazione dell'imprenditoria agricola
- Settore politiche agroambientali, attività faunistica-venatoria e pesca dilettantistica
- Settore sviluppo dell'impresa agricola e agro-alimentare
- Settore difesa delle produzioni agricole e usi civici
- Settore programmazione comunitaria dello sviluppo rurale
- Settore programmazione forestale
- SETTORE incremento ippico

La stesura del Rapporto Ambientale è stata condotta in collaborazione con IRPET ed alcuni contributi sono stati richiesti ad ARSIA e ARTEA.

1.4. Risorse finanziarie

Ai sensi della L.R. 1/06 il PAR deve raccordarsi con la programmazione comunitaria espressa

innanzitutto dal Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 di cui il PAR è infatti strumento complementare e, al tempo stesso, integrato. Il Programma Forestale Regionale (PFR) 2007-2011 e il Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale, sempre ai sensi della L.R. 1/06, devono rapportarsi con il PAR; per quanto concerne il Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale, non sussistono più le condizioni per mantenerlo quale strumento di pianificazione distinto. Infatti ad oggi, parte delle linee di intervento da esso previste sono confluite nel Programma di Sviluppo Rurale con la conseguenza che il Piano è depotenziato a tal punto da non giustificare più il mantenimento della sua identità. In questa ottica è stata predisposta una specifica modifica della legge regionale 1/06.

Rispetto all'attuale sistema dei finanziamenti con l'approvazione del PAR, si hanno i seguenti effetti:

- le linee di intervento finanziario non comprese all'interno di Piani o di Programmi, ma disposte da singoli provvedimenti, sono inserite (eventualmente ridefinite secondo le necessità individuate e la compatibilità con le normative europee sugli aiuti di Stato) all'interno del PAR. Conseguentemente i rispettivi provvedimenti diverranno inoperanti;
- le linee di intervento previste dal Piano Zootecnico Regionale - visto l'articolo 12, comma 2 della L.R. 1/06 che abroga la L.R. 40/03 e considerato che le misure del Piano vanno a scadere nel 2008 - sono riprogrammate nell'ambito del PAR;
- le linee di intervento finanziario disposte dai Piani e dai Programmi di minor complessità attualmente operanti in agricoltura, ovvero:
 - a. Programma di intervento attuativo della L.R. 64/2004 "Tutela e valorizzazione di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale";
 - b. Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale (per i motivi di cui sopra);
 - c. Piano apistico regionale;
 sono inserite nel PAR.

- gli strumenti di programmazione più complessi, ovvero:

- a. Piano faunistico venatorio regionale;
- b. Piano regionale per la pesca nelle acque interne;
- c. Piano pesca e acquicoltura;

in questa prima fase di programmazione mantengono la propria validità, mentre saranno ricondotti nel PAR nella seconda fase di programmazione (dal 2010); al fine di mantenere unitarietà di gestione complessiva delle risorse finanziarie le stesse sono ricondotte nel quadro di quelle complessivamente afferenti al PAR.

Il Piano Agricolo Regionale, come riportato al successivo capitolo 3, ha individuato 2 obiettivi generali da cui discendono 11 obiettivi specifici. Sulla base di tali obiettivi sono state definite le misure di intervento. Dal confronto con il sistema vigente precedentemente alla adozione del PAR, gli strumenti operativi possono essere divisi tra quelli "riconfermati" (strumenti già vigenti che entrano nel PAR) e quelli "nuovi" (assenti nella precedente programmazione). Nel corso della elaborazione del PAR sono stati eliminati strumenti, attualmente vigenti, non in linea con gli obiettivi delineati. Questo ha permesso di "re-

cuperare" risorse che si rendono così disponibili per le misure di nuova introduzione.

Per l'analisi di fattibilità finanziaria sono state messe in relazione le risorse disponibili presso l'Area di Coordinamento "Politiche per lo Sviluppo Rurale" (di cui alla proposta di legge 27 ottobre 2008, n. 10 "Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009 e pluriennale 2009-2011") con le esigenze stimate per l'attuazione del Piano nel primo anno di attività, anno in cui saranno attivati anche gli interventi finanziati con le risorse statali già iscritte e accertate sul bilancio regionale.

Dalla analisi di fattibilità è stata esclusa la misura 6.2.11. "Iniziativa per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana", in quanto tale strumento sarà attivabile esclusivamente qualora siano disponibili nuove risorse di provenienza regionale o statale. In ogni caso, qualora si liberassero risorse in fase di ripartizione finanziaria, la misura potrà essere annualmente parzialmente finanziata.

In tabella 1 sono riportate le risorse necessarie stimate per l'attivazione del PAR nel primo anno di attività:

Tabella 1 - Risorse necessarie per l'attivazione delle misure del Piano Agricolo Regionale per il primo anno di attività

Risorse necessarie per l'attivazione di misure preesistenti	24.406.119,50
Risorse necessarie per l'attivazione di misure con finanziamento statale vincolato	10.959.544,19
Risorse necessarie per nuove misure	10.833.056,00
totale	46.198.719,69

Complessivamente per l'anno 2009 le risorse disponibili per il Piano Agricolo Regionale ammontano a euro 46.198.719,69.

Le risorse di provenienza regionale che finanziano il PAR sono affiancate dalle risorse di cui al d.lgs 143/97 (cosiddette risorse "Bassanini") e da risorse vincolate di provenienza statale; in tabella 2 sono stati ripartiti i fondi del PAR secondo la provenienza:

Tabella 2 - Ripartizione delle risorse del PAR in base alla fonte di finanziamento

	risorse 2009	risorse 2010
Regionali	22.581.119,50	22.750.719,50
Bassanini	12.658.056,00	9.525.000,00
Statali e altre vincolate	10.959.544,19	0
Totale	46.198.719,69	32.275.719,50

Le Unità Previsionali di Base in cui sono allocate le risorse che vanno a finanziare il PAR sono le seguenti:

- 513 “Interventi per lo sviluppo del sistema economico e produttivo – spese correnti”;
- 521 “Interventi per lo sviluppo rurale, aiuti al reddito, agli investimenti e allo sviluppo delle imprese agricole, zootecniche e forestali – spese correnti”;
- 522 “Interventi per lo sviluppo rurale, aiuti al reddito, agli investimenti e allo sviluppo delle imprese agricole, zootecniche e forestali – spese di investimento”;
- 551 “Interventi per la caccia e la tutela della fauna selvatica - spese correnti”
- 553 “Interventi per la pesca, la tutela ittico-faunistica e l'itticoltura – spese correnti”;
- 554 “Interventi per la pesca, la tutela ittico-faunistica e l'itticoltura – spese correnti”;

In tabella 3 è riportata la ripartizione delle risorse che afferiscono al PAR in base alle Unità Previsionali di Base in cui sono allocate.

Tabella 3 - Ripartizione delle risorse per l'attuazione del PAR in base alla Unità Previsionale di Base (UPB)

UPB	risorse 2009	risorse 2010
513	910.000,00	910.000,00
521	16.179.552,68	12.205.000,00
522	17.313.047,51	7.195.000,00
551	8.346.000,00	8.515.600,00
553	2.527.907,25	2.527.907,25
554	922.212,25	922.212,25
Totale	46.198.719,69	32.275.719,50

Come riportato nelle tabelle precedenti l'analisi di fattibilità finanziaria dimostra che le misure del PAR possono essere attivate mediante le risorse già disponibili nei capitoli di spesa afferenti alla Direzione generale dello Sviluppo Economico, Area di Coordinamento “Politiche per lo Sviluppo Rurale” e che per la prima applicazione non sono necessarie nuove risorse aggiuntive.

2. COERENZA ESTERNA DEL PIANO

La valutazione della coerenza esterna costituisce il momento di avvio del procedimento di valutazione integrata previsto dall' articolo 16 della Legge Regionale 49/1999, dove si stabilisce che i piani ed i programmi regionali, siano soggetti, già nella fase di elaborazione, ad una valutazione integrata per i profili ambientale, ter-

ritoriale, sociale, economico e degli effetti sulla salute umana.

Gli obiettivi generali del PAR, come riportato nel documento di Piano, sono:

1. Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammmodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture;
2. Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità.

Nei paragrafi che seguono si segnalano gli elementi di coerenza fra gli obiettivi generali che il piano intende perseguire e le altre politiche regionali ripartita tra:

- coerenza verticale fra gli obiettivi generali del PAR con quelli degli atti di programmazione generale sovraordinati quali il Piano Regionale di Sviluppo (PRS) 2006/2010, il Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) 2007/2010 e il Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA) 2007/2010;
- coerenza orizzontale fra gli obiettivi generali del PAR con quelli degli altri piani/programmi settoriali regionali, tra i quali il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007/2013; il Piano Forestale Regionale (PFR) 2007/2011; il Piano Regionale dello Sviluppo Economico (PRSE) 2007/2010, il Piano di Indirizzo Energetico Regionale (PIER) 2008/2010.

2.1. Coerenza Esterna Verticale

Valutazione di coerenza con il PRS 2006-2010

Il Piano Regionale di Sviluppo è stato approvato con risoluzione di Consiglio Regionale n. 13 del 19 luglio 2006.

Il PRS (Piano Regionale di Sviluppo) 2006-2010, contiene l'indicazione delle linee strategiche per la programmazione settoriale pluriennale, configurandosi come un atto di vera e propria legislatura; in esso sono definiti i Progetti Integrati Regionali quali strumenti attuativi dei Programmi Strategici Integrati contenuti nel Programma di Governo.

Nel definire gli obiettivi generali del PAR sono state assunte le priorità del PRS delle politiche regionali di sviluppo e competitività ed in particolare gli orientamenti delle politiche agricole e rurali.

In particolare gli obiettivi del programma strategico “*Competitività Sistema Integrato Regionale e Territorio*” del PRS e le relative azioni previste nel Pir 1.5 “*Innovazione e qualità del sistema rurale*” costituiscono le finalità prioritaria nei due obiettivi generali del PAR.

Obiettivi generali del PAR	PRS Programmi strategici e PIR
Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture;	Programma strategico "Competitività Sistema Integrato Regionale e Territorio" PIR 1.5 "Innovazione e qualità del sistema rurale, agricolo e forestale" in particolare per gli interventi di sostegno agli agricoltori, per la qualità alimentare e per impegni a favore dell'ambiente
Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità	Programma strategico "Competitività Sistema Integrato Regionale e Territorio" PIR 1.5 "Innovazione e qualità del sistema rurale, agricolo e forestale" in particolare per gli interventi di sostegno agli agricoltori, per la qualità alimentare e per impegni a favore dell'ambiente

Valutazione di coerenza con il PIT

Il Piano di Indirizzo Territoriale è stato approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 24 luglio 2007, n. 72.

Il PIT contiene le strategie territoriali di legislatura, rappresentate da: mobilità e logistica, qualità dei sistemi insediativi, ricerca e innovazione tecnologica, qualità del territorio rurale, accessibilità, energia, attrattività.

Le strategie sono integrate strettamente l'una con l'altra e tutte riferite in modo trasversale alla rappresentazione strutturale del territorio toscano.

Si denota quindi un ampio margine di coerenza degli strumenti di programmazione regionale fra loro e, conseguentemente, rispetto alle pianificazioni settoriali. In particolare l'obiettivo generale "Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità" per gli impatti indiretti sulla tutela del paesaggio derivanti dalla conservazione delle attività agrosilvopastorali è coerente con il metaobiettivo del PIT "Conservare il valore del patrimonio territoriale della Toscana".

Valutazione di coerenza con il PRAA

Il Piano Regionale di Azione Ambientale è stato approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 14 marzo 2007, n. 32.

Il rapporto tra agricoltura e ambiente viene spesso indicato come imperniato su un profilo di sinergia ma anche di competizione; se da un lato, infatti le pratiche agricole possono talvolta incidere non positivamente sulle risorse ambientali, in termini di consumi idrici, uso di prodotti chimici, sfruttamento intensivo, erosione del suolo, dall'altra, qualora sviluppata secondo sistemi conservativi e sostenibili, l'attività agricola e forestale assume un ruolo chiave nella tutela delle

risorse naturali e culturali (suolo, aria, acqua, biodiversità, paesaggio) e nella difesa e ripristino degli equilibri che ne sono la base.

In tale prospettiva il PAR intende sostenere e stimolare, anche attraverso una rivalutazione della multifunzionalità, le sinergie tra le potenzialità produttive e la gestione e manutenzione del territorio, al fine di una valorizzazione del contesto ambientale e culturale e una redditività equa all'impresa.

Oggi le politiche agricole e forestali risultano quelle dove il processo di integrazione con le politiche di tutela dell'ambiente e del paesaggio ha fatto maggiori passi avanti, come emerge dall'analisi di tutti gli strumenti di pianificazione del settore agro-forestale, ossia il Programma di Sviluppo Rurale della Toscana 2007-2013 (PSR), il Piano Forestale Regionale 2007-2011 (PFR) ed in particolare con il presente Piano Agricolo Regionale.

Nella valutazione di coerenza fra gli obiettivi del PAR e lo strumento delle politiche ambientali si osserva che i due obiettivi generali del PAR, ed in particolare l'obiettivo 2 "Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità", sono coerenti con gli obiettivi del PRAA, in particolare con i seguenti macroobiettivi:

- ridurre le emissioni di gas serra in accordo con il Protocollo di Kyoto;
- aumentare la percentuale di energia proveniente da fonti rinnovabili;
- ridurre gli impatti dei prodotti fitosanitari e delle sostanze chimiche pericolose sulla salute e sull'ambiente;
- aumentare la percentuale delle aree protette, migliorarne la gestione e conservare la biodiversità terrestre e marina;
- tutelare la qualità delle acque interne e costiere e promuovere un uso sostenibile della risorsa idrica;
- ricerca e innovazione.

2.2. Coerenza Esterna Orizzontale

Valutazione di coerenza con il PSR

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 è stato approvato con Deliberazione di Giunta Regionale 22 ottobre 2007, n. 745.

Il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Toscana rappresenta lo strumento principale di programmazione dei settori agricolo e forestale. Il PSR prevede quattro assi di intervento:

1. Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
 2. Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
 3. Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;
 4. Attuazione dell'impostazione Leader.
- L'asse 4, che comprende anche la cooperazione, è uno strumento tipico della programmazione comunitaria.

Negli obiettivi generali individuati nel PAR i contenuti degli assi 1, 2 e 3 sono ricondotti a due filoni principali:

1. *Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammmodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture*;
2. *Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità.*

3. Il perseguimento degli obiettivi contenuti nell'asse 1 del PSR e dell'obiettivo 1 del PAR è prioritario in entrambi gli strumenti di programmazione, sia in termini di complessità delle azioni previste che in termini di risorse allocate.

L'obiettivo 2 del PAR comprende essenzialmente interventi finalizzati alla qualità e alla tutela del prodotto piuttosto che alla tutela dell'ambiente, parte invece essenziale dell'asse 2 del PSR. Si ritiene che questa differenziazione debba essere mantenuta per evitare sovrapposizione su di un ambito di intervento per il quale il PSR già prevede ingenti risorse finanziarie.

Il PAR, prendendo in considerazione le linee di intervento esistenti, pone enfasi su elementi specifici rafforzando per molti altri aspetti l'azione del PSR (es.: sostegno agli apicoltori, investimenti nel settore zootecnico presenti anche nel PSR ma senza alcuna linea di sostegno espressamente dedicata) e per altri aspetti integrandola. Di seguito si riporta uno schema – non esaustivo – che sintetizza i rispettivi ambiti di intervento del PSR e del PAR evidenziando l'integrazione e la complementarità dei due piani:

	Strumento di programmazione	
	PSR	PAR
Ambiti di intervento		
Investimenti in aziende agricole	X	X
Agroindustrie	X	X
Agriturismo, fattorie didattiche e sociali	X	
Foreste	X	
Misure agroambientali	X	
Credito		X
Pesca professionale		X
Pesca dilettantistica e Caccia		X
Servizi di sviluppo agricolo – beneficiari aziende	X	
Servizi di sviluppo agricolo – beneficiari enti		X
Emergenze sanitarie		X
Distretti rurali		X

Valutazione di coerenza con il PFR

Il Piano Forestale Regionale (2007-2011) è stato approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 13 dicembre 2006, n. 125.

Nella valutazione sulla coerenza con PFR 2007-2011 e il PAR si rileva che gli obiettivi generali del PAR sono coerenti con quelli del PFR, in particolare per quanto concerne alcune linee guida ben individuate che sono:

- tutela dell'ambiente attraverso il mantenimento delle risorse forestali, il miglioramento del contributo del ciclo globale del carbonio, conservazione e sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali, mantenimento delle funzioni protettive con particolare riferimento all'assetto idrogeologico ed alla tutela delle acque;
- rafforzamento della competitività della filiera foresta-legno attraverso il mantenimento e la promozione delle funzioni produttive delle foreste e degli interventi tesi a favorire il settore della trasformazione ed utilizzazione della materia prima legno;
- miglioramento delle condizioni socio economiche degli addetti;
- promozione dell'uso sociale del bosco.

Valutazione di coerenza con il PIER

Il Piano di indirizzo energetico regionale è stato approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 8 luglio 2008, n. 47.

Il Piano identifica i seguenti obiettivi generali:

1. Sostenibilità;
2. Sicurezza;
3. Efficienza energetica.

Il complesso di azioni previste dal PIER è rivolto ad assicurare la sostenibilità del sistema energetico regionale, intesa nelle sue più ampie declinazioni, da quella ambientale, a quella sociale, a quella economica. Tali azioni tengono conto sia della compatibilità con le esigenze proprie dell'ambiente sia della salvaguardia delle caratteristiche socio economiche del territorio e del complesso di tipicità culturali che lo connotano. La sostenibilità è, pertanto, l'elemento paradigmatico entro cui si collocano e si sviluppano gli interventi attuativi delle scelte di politica energetica della Regione Toscana.

Tra gli obiettivi specifici dell'obiettivo generale "Sostenibilità" il numero 2 "Obiettivo al 2020: 20% dell'energia prodotta mediante l'impiego di FER ed incremento dell'efficienza energetica" prevede una serie di azioni riferibili anche all'intervento del PAR tra cui, principalmente, quella di "Favorire l'impiego delle biomasse agricole e forestali." Tali azioni sono pertanto coerenti e integrate con gli interventi di sostegno che si realizzeranno per l'obiettivo 2 del PAR "Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità".

Valutazione di coerenza con il PRSE

Il Piano Regionale di Sviluppo Economico 2007-2010 è stato approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 10 luglio 2007, n. 66.

Le politiche economiche definite dal programma regionale di sviluppo e specificate nel documento di programmazione economico finanziario sono attuate attraverso il Piano Regionale dello Sviluppo Economico. Gli obiettivi del PAR sono coerenti con le strategie del PRSE orientate alla produttività dei sistemi economici regionali nel quadro degli standard internazionali di sostenibilità ambientale.

Nella valutazione di coerenza fra l'analisi, gli scenari e gli obiettivi del PAR e del PRSE sono rilevanti le priorità individuate nell'asse II "Internazionalizzazione, cooperazione, promozione, mar-

keting territoriale" ed in particolare nell'obiettivo operativo "Promuovere la presenza di prodotti e produzioni regionali sui mercati internazionali". Gli interventi confluenti in tale asse hanno l'obiettivo generale di accompagnare la presenza di imprese nei mercati internazionali e favorire le interconnessioni del sistema produttivo regionale con l'esterno, attraverso la promozione e il marketing turistico di destinazione.

Il PSRE individua gli Stati Uniti, il Canada e l'Europa allargata, paesi tradizionalmente importatori di prodotti toscani e le economie asiatiche, ad alto tasso di crescita del Pil, come Cina ed India, quali mercati a cui la Toscana dovrà prioritariamente fare riferimento; l'obiettivo principale del PAR per quanto riguarda la promozione dei prodotti agricoli ed agroalimentari è quello di favorire la penetrazione delle imprese agroalimentari su nuovi mercati internazionali in coerenza con gli scenari e gli obiettivi del PRSE.

Altre importanti coerenze fra i due piani si individuano per gli aspetti di credito alle imprese.

Nel PAR l'obiettivo generale "Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture" sarà declinato anche negli obiettivi operativi di sostegno e promozione di attività finanziaria a favore delle imprese, tale obiettivo è coerente e coordinato con quanto previsto nel PSRE nell'Asse III "Riorganizzazione dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali" obiettivo operativo *"Sostenere l'accesso al credito delle imprese in tutti i settori, attraverso il sistema dei fidi e dei confidi, sia attraverso il sostegno alla domanda diretta di imprese di strumenti di ingegneria finanziaria"*.

In generale l'obiettivo generale del PAR "Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture" è coerente con l'Asse IV "Innovazione e sostenibilità dell'offerta turistica e commerciale" del PSRE, per l'obiettivo operativo "Sostenere le imprese nei processi di sviluppo aziendale, di qualificazione, di innovazione, di integrazione di filiera e aggregazione territoriale".

3. COERENZA INTERNA

Sulla base dei due obiettivi generali proposti sono stati individuati 11 obiettivi specifici riportati nella tabella sottostante:

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	1.2 Sviluppare le filiere regionali
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
	1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti

Tali obiettivi specifici possono essere così riassunti:

Obiettivo specifico 1.1 “Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento”

Questo obiettivo specifico è considerato fondamentale per il miglioramento della competitività del sistema agricolo toscano ed il ruolo dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura (ARSIA) continua ad essere essenziale per il raggiungimento di questo obiettivo.

Le attività di promozione della ricerca e dell'innovazione sono contenute nel programma annuale dell'ARSIA che comprende azioni di promozione e di sostegno per lo studio, l'introduzione ed il trasferimento dell'innovazione, assistenza tecnico specialistica in materia di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, attraverso una rete di servizi per i tecnici, il mondo produttivo e i territori rurali.

Attraverso i tavoli di filiera per la ricerca e l'innovazione l'Agenzia attiva iniziative di promozione della ricerca e dell'innovazione per le quali manifestano interesse i soggetti del mondo economico, scientifico, associativo e istituzionale tramite bandi pubblici. L'ARSIA inoltre trasferisce i risultati della ricerca e della sperimentazione attraverso servizi tecnico-specialistici di:

- agrometeorologia
- difesa delle colture e diagnostica fitopatologica
- studi e ricerche di scenario
- monitoraggio dei sistemi produttivi agricoli e delle attività rurali

• aggiornamento e qualificazione professionale
Le attività di ricerca possono non esaurirsi nell'ambito del programma annuale dell'ARSIA che pure viene concordato con gli uffici regionali ed i diversi attori del territorio. Vi sono ambiti specifici in cui si è reso necessario attivare ricerche o progetti pilota anche al di fuori del programma annuale e che si reputa utile mantenere per esigenze particolari, benché sempre gestiti dall'ARSIA o da altri soggetti quali l'Istituto Zootecnico sperimentale.

Obiettivo Specifico 1.2 “Sviluppare le filiere regionali”

Il perseguimento dell'integrazione e dello sviluppo delle filiere rappresenta il punto cardine di un sistema agricolo bene organizzato. La polverizzazione delle strutture produttive, la carenza di strutture associative o comunque aggregative, una scarsa integrazione con i settori a valle della filiera – soprattutto la commercializzazione - rappresentano ancora punti di debolezza per molte delle produzioni regionali. Il livello di sviluppo è molto diverso da prodotto a prodotto e a fianco di produzioni con filiere abbastanza strutturate come il vino, vi sono ancora filiere poco razionali come quelle zootecniche o addirittura da costruire come per le colture a fini energetici o comunque *no food*. La sfida che dovranno essere in grado di affrontare i sistemi produttivi agricoli toscani sarà da una parte quella di affacciarsi in modo competitivo con prodotti di qualità sul mercato globale e dall'altra mantenere uno stretto rapporto con il territorio di riferimento non

soltanto come luogo di produzione ma anche come luogo di consumo privilegiato, rafforzando il legame con le tipicità locali e nel rispetto del principio della riduzione dei consumi energetici, sia per motivi economici che di sostenibilità ambientale.

Obiettivo Specifico 1.3 “Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali”

Lo sviluppo della competitività del sistema agricolo non può prescindere da un adeguato miglioramento e ammodernamento delle strutture di produzione e trasformazione aziendale. Ciò è particolarmente vero per le realtà produttive “complesse” in cui sono necessarie strutture che presuppongono investimenti importanti come gli allevamenti, il settore del florovivaismo e i settori vitivinicolo e oleicolo. In generale il miglioramento delle strutture e delle dotazioni aziendali è funzionale all’ottimizzazione dei costi di produzione e al miglioramento dell’igiene e della qualità dei prodotti ma può anche rispondere ad esigenze più recenti quali il risparmio energetico ed idrico, la sicurezza nei luoghi di lavoro ed il benessere animale.

Obiettivo Specifico 1.4 “Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità”

Il normale rischio di impresa viene normalmente assunto dall’azienda che se ne fa carico. Vi sono tuttavia eventi a carattere di eccezionalità – per tipologia, gravità o estensione – che esulano dalla fattispecie del normale rischio e per le quali è pertanto appropriato prevedere un indennizzo. E’ il caso delle condizioni atmosferiche avverse eccezionali che abbattano o danneggiano fortemente le produzioni vegetali o delle epizootie che oltre a comportare gravi danni al bestiame possono comportare l’abbattimento totale o parziale degli allevamenti per motivi di sanità pubblica. Risulta indispensabile fornire uno strumento che consenta alle aziende di contenere ed ammortizzare i danni derivanti da questi eventi. A questo scopo si considera più opportuno imboccare la strada della prevenzione ad esempio attraverso la copertura assicurativa piuttosto che attraverso la previsione di indennizzi da corrispondere dopo l’evento.

Obiettivo specifico 1.5 “Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione”

I servizi alle imprese possono essere forniti direttamente alla singola azienda o alle aziende diversamente associate quali consorzi o simili. L’obiettivo è quello di fornire dei servizi integrati che possano andare dall’assistenza tecnica

all’azienda - o al consorzio/associazione - a varie forme di incentivo per l’aggregazione delle aziende fino a forme di agevolazioni di tipo finanziario quali l’accesso al credito o a fondi di garanzia. L’assistenza tecnica e i servizi di consulenza aziendale sono fondamentali nel tipo di sistema produttivo agricolo che si è delineato negli ultimi anni dove l’uso appropriato dei mezzi tecnici di produzione viene dato per acquisito mentre diventa imperativa e migliorabile la conoscenza in ambiti meno tecnici quali la normativa di riferimento in materia di igiene, benessere degli animali, sicurezza, ambiente, sanità pubblica.

Obiettivo specifico 1.6 “Semplificazione amministrativa e informatizzazione”

Anche alla luce della sempre maggiore complessità degli adempimenti cui devono conformarsi le aziende, la semplificazione amministrativa diventa un aspetto fondamentale nella modernizzazione del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. Gli adempimenti possono avere significati diversi: molti di essi rispondono ad esigenze di tutela della salute pubblica, dell’ambiente, della sicurezza degli operatori, e del rispetto degli obblighi fiscali e contributivi delle aziende. Ferma restando l’importanza degli adempimenti in sé e dai quali non si può prescindere, rimane il problema di come si possano rendere più agevoli gli obblighi burocratici connessi. L’erogazione di benefici a vario titolo alle imprese comporta una verifica puntuale degli obblighi e impegni dei beneficiari da verificare sia prima dell’erogazione del sostegno che in fasi successive. Fare in modo che le procedure per presentare istanze di aiuto, per istruire le pratiche e per verificare i presupposti per procedere ai pagamenti siano omogenee e seguite dagli stessi soggetti anche se nell’ambito di regimi di aiuto diversi è il primo importante passo in questa direzione che ci si propone di fare tramite l’attuazione del Piano Agricolo Regionale in collaborazione con ARTEA.

Obiettivo Specifico 2.1 “Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento”

Anche in questo caso il soggetto maggiormente competente al raggiungimento dell’obiettivo è l’Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l’Innovazione in Agricoltura (ARSIA). In coerenza con le attività svolte negli ultimi anni, continuerà a presidiare le operazioni relative a:

- vigilanza e controllo sulle produzioni biologiche ed integrate e sul divieto di coltivazione OGM
- tutela e valorizzazione delle produzioni agroalimentari
- tutela delle risorse genetiche autoctone
- tipicità delle produzioni

- servizi per la qualità e la sicurezza alimentare
- attività di informazione
- promozione dell'attività agrituristica, salvaguardia e valorizzazione degli antichi mestieri

Obiettivo Specifico 2.2 “Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free”

La sostenibilità ambientale delle pratiche agricole è ormai non solo un obiettivo che si deve porre qualsiasi operazione in ambito agricolo o rurale ma anche un'esigenza consolidata di cui non si valuta più l'opportunità ma la portata e la rilevanza che deve rivestire. Forme di incentivo indirizzate a ridurre l'impatto ambientale della pratica agricola o allevatoria sono centrali all'interno di strumenti già operanti come il PSR e coprono molte delle fattispecie che possono essere prese in considerazione. E' tuttavia auspicabile che vi siano strumenti anche a carattere regionale, magari più semplici e leggeri ed in grado di rispondere ad esigenze specifiche e particolari.

Obiettivo Specifico 2.3. “Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale”

La tutela del territorio passa anche attraverso la protezione della biodiversità vegetale e animale ed il perseguimento del miglioramento genetico. In questo contesto, si tratta soprattutto di un obiettivo da perseguire sul territorio con l'aiuto degli attori principali - i coltivatori e gli allevatori che diventano protagonisti di questo compito importantissimo - e non tanto attraverso la ricerca scientifica.

L'obiettivo della conservazione delle risorse genetiche vegetali può essere raggiunto attraverso la conservazione, valorizzazione e reintroduzione sul territorio di origine di varietà locali attraverso progetti locali e attraverso azioni di divulgazione, informazione e formazione sulle attività inerenti la tutela della biodiversità agraria in Toscana.

La conservazione delle risorse genetiche animali autoctone si raggiunge tramite la salvaguardia della popolazione delle razze “reliquia” attualmente esistenti e dei loro discendenti, l'incremento della consistenza numerica del patrimonio delle suddette razze e la graduale ricostituzione e recupero delle caratteristiche funzionali e morfologiche proprie di ciascuna razza. Un altro aspetto importante per la tutela del territorio è rappresentato dalla corretta gestione della fauna selvatica. E' importante che le attività connesse all'ambito faunistico venatorio facciano parte di una programmazione a livello regionale, a garanzia dell'ambiente e del mondo produttivo agricolo.

Obiettivo Specifico 2.4 “Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane”

La Toscana può vantare, oltre che peculiarità artistiche e paesaggistiche conosciute in tutto il mondo, anche una meritata fama in fatto di enogastronomia e di artigianato locali. Sebbene il vino e, anche se da minor tempo, l'olio extravergine di oliva siano i cavalli di battaglia della nostra Regione da molti anni, negli ultimi tempi anche altre produzioni alimentari di differenti categorie stanno assumendo un ruolo sempre più importante quali testimonial di un territorio. Il ricco patrimonio di prodotti agroalimentari toscani strettamente connessi con il territorio e con le tradizioni locali sono da salvaguardare non solo per motivi di opportunità etica ma soprattutto perché rappresentano una risorsa economica.

La salvaguardia passa sia attraverso la valorizzazione commerciale e promozionale delle produzioni e delle attività sia attraverso una tutela di tipo normativo e giuridico.

Obiettivo Specifico 2.5 “Contribuire all'attuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti”

L'obiettivo, benché caratteristico di ambiti diversi dallo sviluppo economico, viene proposto sempre più spesso anche in sedi diverse. L'agricoltura è uno dei settori dove questo obiettivo può essere perseguito. Alla necessità da una parte di abbassare la dipendenza dall'approvvigionamento esterno di energia e dall'altra di ridurre le emissioni di gas clima-alteranti può essere almeno parzialmente data risposta attraverso una politica che incentivi lo sfruttamento delle fonti rinnovabili - quali le biomasse agricole e forestali - per ottenere energia.

3.1. Tabelle di coerenza

Sulla base degli obiettivi specifici definiti si è provveduto ad individuare un insieme di “misure” quali strumenti di attuazione del Piano funzionali al raggiungimento degli obiettivi stessi; la definizione degli strumenti è stata calibrata anche sulla base delle disponibilità finanziarie previste dal bilancio regionale pluriennale. Per la descrizione dettagliata delle misure si rimanda al capitolo 6 del Documento di Piano.

Questo procedimento, che si è basato sulla valutazione di coerenza con tutti gli altri strumenti di programmazione settoriali e trasversali, fornisce le necessarie garanzie affinché nel PAR non siano presenti azioni duplicate o antitetiche, conflitti o duplicazioni di funzioni tra i soggetti attuatori, oppure obiettivi per cui manchi o sia incompleta l'individuazione degli strumenti di attuazione.

hanno una coerenza media o bassa (in questo caso il raggiungimento di un obiettivo non determina necessariamente un'influenza positiva sull'altro).

Tabella 1 - coerenza fra gli obiettivi generali e specifici del PAR

= bassa coerenza
 = media coerenza
 = alta coerenza

		1.1	1.2	1.3	1.4	1.5	1.6	2.1	2.2	2.3	2.4	2.5
1.1			Alta	Alta	Media	Alta	Bassa	Alta	Alta	Alta	Alta	Alta
1.2		Alta		Bassa	Bassa	Media	Bassa	Alta	Alta	Media	Media	Alta
1.3		Alta	Bassa		Media	Bassa	Bassa	Alta		Bassa	Bassa	Alta
1.4		Media	Bassa	Media		Media	Bassa	Media	Bassa	Bassa	Bassa	Bassa
1.5		Alta	Media	Bassa	Media		Alta	Alta	Alta	Alta	Media	Alta
1.6		Bassa	Bassa	Bassa	Bassa	Alta		Bassa	Bassa	Bassa	Bassa	Bassa
2.1		Alta			Media	Alta	Bassa		Alta	Alta	Alta	Alta
2.2		Alta			Bassa	Bassa	Bassa	Alta		Media	Alta	Bassa
2.3			Media	Bassa	Bassa	Alta	Bassa	Alta	Media		Media	Bassa
2.4			Media	Bassa	Bassa	Media	Alta	Alta	Alta	Media		Bassa
2.5		Alta			Bassa	Bassa	Alta	Alta	Bassa	Bassa	Bassa	

Per evidenziare i rapporti tra gli obiettivi genera-

li/specifici con gli strumenti di intervento individuati si è riportato in tabella 2 il riepilogo degli obiettivi e dei relativi strumenti di intervento, evidenziando la sequenza logica che, partendo dalle linee strategiche definite dalla L.r. 1/06 e dalla mozione 616/08 del Consiglio, ha portato alla definizione di obiettivi e misure del Piano. In questa tabella si è evidenziato esclusivamente l'obiettivo generale/specifico principale di ogni misura, fatte salve le interazioni fra la singola misura ed una eventuale pluralità di obiettivi.

Tabella 2 - obiettivi generali e specifici e relative misure di attuazione

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO	NUMERO MISURA	TITOLO MISURA
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	6.1.2	Servizi di sviluppo agricolo - Attività istituzionale dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale - ARSIA.
		6.1.15	Promozione di progetti di sviluppo zootecnico realizzati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le regioni Lazio e Toscana
	1.2 Sviluppare le filiere regionali	6.1.9	Incentivi per la costituzione di consorzi ed altre forme associative tra gli addetti del settore agricolo-forestale
		6.1.10	Distretti Rurali
		6.1.11	Progetto regionale "filiera corta" - Rete regionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani
		6.1.12	Valorizzazione della filiera ippica
		6.1.13	Interventi a favore delle filiere produttive vegetali ed a supporto dell'attività della giunta
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali	6.1.5	Investimenti nelle aziende
		6.1.6	Aumento della competitività degli allevamenti attraverso azioni di miglioramento genetico delle specie e razze di interesse zootecnico
		6.1.7	Sostegno alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli
		6.1.8	Sostegno ai centri di commercializzazione floricoli toscani
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	6.1.14	Interventi a tutela della sanità animale e pubblica
		6.1.16	Difesa delle produzioni agricole vegetali dalle fitopatie
		6.1.17	Contributi per l'assicurazione alle produzioni agricole e zootecniche
		6.1.19	Erogazione di indennizzi per la salvaguardia dei redditi dagli eventi climatici avversi e dalle calamità naturali riconosciute e ritenute ammissibili ai sensi del Digs 102/2004
		6.1.20	Sostegno alle attività di prevenzione dei danni alle colture causate dalla fauna selvatica
		6.1.21	Indennizzi per incidenti stradali causati da fauna selvatica
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione	6.1.1	Servizi di sviluppo agricolo - Azioni di animazione dello sviluppo agricolo-rurale di significativa valenza territoriale Azioni di comunicazione integrata tra i diversi soggetti operanti nel sistema dei servizi di sviluppo agricolo: divulgazione, dimostrazione, informazione sulle iniziative dello sviluppo rurale condotte direttamente od anche in collaborazione con i mezzi di comunicazione
		6.1.3	Attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica (Reg. CEE n. 2092/91) ed a marchio Agriqualità (l.r. n. 25/99)
		6.1.4	Partecipazione della Regione Toscana, nelle materie inerenti lo sviluppo rurale, a società, associazioni, fondazioni ed altri organismi di diritto pubblico o privato sia regionali, nazionali ed europei
		6.1.24	Interventi in materia di credito agrario
		6.1.18	Attività di divulgazione in merito alla assicurabilità delle produzioni agricole e zootecniche da eventi atmosferici, epizootie e danni da animali predatori
		6.1.25	Partecipazione a progetti di Cooperazione Internazionale - Area Rurale Obiettivo 3
	1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione	6.1.22	Contributi finanziari in favore dei CAA per lo svolgimento delle attività di assistenza procedimentale in favore di Province, Comunità Montane ed Artea di cui alla LR 11/98.
		6.1.23	Progetto sperimentale per la divulgazione delle modalità di accesso e uso del sistema informativo ARTEA

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO	NUMERO MISURA	TITOLO MISURA
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	6.1.2	Servizi di sviluppo agricolo - Attività istituzionale dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale - ARSIA.
		6.1.15	Promozione di progetti di sviluppo zootecnico realizzati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le regioni Lazio e Toscana
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free	6.2.4	Interventi finalizzati a garantire la salvaguardia delle colture da agricoltura tradizionale nell'ambito della coesistenza con colture geneticamente modificate
		6.2.3	Aiuto agli agricoltori e allevatori per il rispetto di requisiti obbligatori
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale	6.2.1	Conservazione delle risorse genetiche animali
		6.2.2	Conservazione delle risorse genetiche vegetali
		6.2.13	Contributo regionale per lo svolgimento di attività delegate ed istituzionale relative alla gestione faunistico-venatoria
		6.2.14	Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale
		6.2.15	Usi civici del territorio - spese relative alla gestione delle competenze in materia di usi civici
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane	6.2.5	Promozione e sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano attraverso la creazione e gestione di percorsi turistici del vino, dell'olio e dei sapori
		6.2.6	Attività inerenti il Protocollo di intesa Regione Toscana/Slow Food Toscana e attività di educazione alimentare
		6.2.7	Promozione dell'impiego di alimenti biologici, tipici, tradizionali e da Agriqualità nelle mense pubbliche della toscana e sviluppo di azioni di educazione alimentare e di aggiornamento professionale
		6.2.8	Interventi per l'informazione e l'educazione sull'apicoltura
		6.2.9	Sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale, delle aree interne, delle zone rurali e di montagna
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti	6.2.10	Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura
		6.2.11	Iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana
		6.2.12	Produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili

Ogni singola linea di intervento è stata predisposta al fine di rispondere simultaneamente al maggior numero di obiettivi specifici; quando è stato possibile la misura è stata programmata in modo tale da rispondere ad entrambi gli obiettivi generali. Nella tabella seguente (tabella 3) è riportata la matrice misura/obiettivi da cui si evidenziano le relazioni principali (P) tra la misura e l'obiettivo, quelle secondarie (S), le interazioni positive (I) ed eventualmente le negative (N). L'analisi ha evidenziato che nessuna misura è in conflitto con gli obiettivi generali/specifici.

P = Obiettivo Specifico principale S = Obiettivo Specifico secondario I = Interazione positiva												
		OBBIETTIVO GENERALE 1: Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture						OBBIETTIVO GENERALE 2 Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità				
Numero misura	Titolo Misura	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	1.2 Sviluppare le filiere regionali	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione	1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane	2.5 Contribuire all'attuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti
6.1.1	Servizi di sviluppo agricolo - Azioni di animazione dello sviluppo agricolo-rurale di significativa valenza territoriale Azioni di comunicazione integrata tra i diversi soggetti operanti nel sistema dei servizi di sviluppo agricolo: divulgazione, dimostrazione, informazione sulle iniziative dello sviluppo rurale condotte direttamente od anche in collaborazione con i mezzi di comunicazione			I		P			I	I	I	
6.1.2	Servizi di sviluppo agricolo - Attività istituzionale dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale - ARSIA	P	I	I	I	I		P	I	I	I	I
6.1.3	Attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica (Reg. CEE n. 2092/91) ed a marchio AgriQualità (l.r. n. 25/99)					P			S	I	S	I
6.1.4	Partecipazione della Regione Toscana, nelle materie inerenti lo sviluppo rurale, a società, associazioni, fondazioni ed altri organismi di diritto pubblico o privato sia regionali, nazionali ed europei					P					S	

B.3.1.5	Investimenti nelle aziende		S	P	I					S		I
B.3.1.6	Aumento della competitività degli allevamenti attraverso azioni di miglioramento genetico delle specie e razze di interesse zootecnico			P	I					S		I
B.3.1.7	Sostegno alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli		S	P								I
B.3.1.8	Sostegno ai centri di commercializzazione floricoli toscani		S	P								I
B.3.1.9	Incentivi per la costituzione di consorzi ed altre forme associative tra gli addetti del settore agricolo-forestale		P					I				S
B.3.1.10	Distretti Rurali	S	P	I			I					I
B.3.1.11	Progetto regionale "filiera corta" - Rete regionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani		P								I	S S
B.3.1.12	Valorizzazione della filiera ippica		P				I					S
B.3.1.13	Interventi a favore delle filiere produttive vegetali ed a supporto dell'attività della giunta		P									S
B.3.1.14	Interventi a tutela della sanità animale e pubblica				P		S				I	
B.3.1.15	Promozione di progetti di sviluppo zootecnico realizzati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le regioni Lazio e Toscana	P			S				P			I
B.3.1.16	Difesa delle produzioni agricole vegetali dalle fitopatie	S			P							
B.3.1.17	Contributi per l'assicurazione alle produzioni agricole e zootecniche				P							
B.3.1.18	Attività di divulgazione in merito alla assicurabilità delle produzioni agricole e zootecniche da eventi atmosferici, epizootie e danni da animali nocivi.				S		P					

6.1.19	Erogazione di indennizzi per la salvaguardia dei redditi dagli eventi climatici avversi e dalle calamità naturali riconosciute e ritenute ammissibili ai sensi del Digs 102/2004				P					I	I
6.1.20	Sostegno alle attività di prevenzione dei danni alle colture causate dalla fauna selvatica		S		P						
6.1.21	Indennizzi per incidenti stradali causati da fauna selvatica				P						
6.1.22	Contributi finanziari in favore dei CAA per lo svolgimento delle attività di assistenza procedimentale in favore di Province, Comunità Montane ed Artea di cui alla LR 11/98.			I	P						
6.1.23	Progetto sperimentale per la divulgazione delle modalità di accesso e uso del sistema informativo ARTEA			S	P						
6.1.24	Interventi in materia di credito agrario		I			P	I				
6.1.25	Partecipazione a progetti di Cooperazione Internazionale - Area Rurale Obiettivo 3	I		P							
6.2.1	Conservazione delle risorse genetiche animali							I	I	P	S I
6.2.2	Conservazione delle risorse genetiche vegetali							S	I	P	S I
6.2.3	Interventi finalizzati a garantire la salvaguardia delle colture da agricoltura tradizionale nell'ambito della coesistenza con colture geneticamente modificate								P	S	S
6.2.4	Auto agli agricoltori e allevatori per il rispetto di requisiti obbligatori								P	I	I
6.2.5	Promozione e sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano attraverso la creazione e gestione di percorsi turistici del vino, dell'olio e dei sapori		I								P

6.2.6	Attività inerenti il Protocollo di Intesa Regione Toscana/Slow Food Toscana e attività di educazione alimentare						S				I	I	P	
6.2.7	Promozione dell'impiego di alimenti biologici, tipici, tradizionali e da Agricoltura nelle mense pubbliche della toscana e sviluppo di azioni di educazione alimentare e di aggiornamento professionale						S				I		P	I
6.2.8	Interventi per l'informazione e l'educazione sull'apicoltura						I					I	P	
6.2.9	Sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale, delle aree interne, delle zone rurali e di montagna		I				S						P	
6.2.10	Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura					I				S				P
6.2.11	Iniziativa per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana		S			I								P
6.2.12	Produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili		S											P
6.2.13	Contributo regionale per lo svolgimento di attività delegate ed istituzionale relative alla gestione faunistico-venatoria											P		
6.2.14	Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale						S				I	P		
6.2.15	Usi civili del territorio - spese relative alla gestione delle competenze in materia di usi civili											P	I	

Successivamente si è analizzata la coerenza orizzontale fra le misure, definendone i rapporti e le eventuali sinergie o gli effetti contrastanti; alcune misure, infatti, possono considerarsi sinergiche per il perseguimento dello stesso obiettivo e per le finalità per le aziende, altre invece risultano complementari o positivamente correlate. Nella costruzione del Piano è stata posta particolare attenzione a non definire misure in contrasto, motivo per cui non risultano strumenti ad interazione negativa. In tabella 4 si riportano pertanto eventuali sinergie e interazioni positive:

☺= sinergie
✓= interazioni positive

	6.01.01	6.01.02	6.01.03	6.01.04	6.01.05	6.01.06	6.01.07	6.01.08	6.01.09	6.01.10	6.01.11	6.01.12	6.01.13
6.01.01		☺			✓	✓							
6.01.02	☺				✓	✓							☺
6.01.03											☺		
6.01.04							✓	✓	✓				
6.01.05	✓	✓				☺	☺	✓		✓			
6.01.06	✓	✓											
6.01.07				✓	☺			✓		✓			
6.01.08				✓	✓				✓	✓	✓		
6.01.09				✓	✓			✓		✓			
6.01.10					✓		✓	✓	✓	✓	✓		✓
6.01.11			☺					✓					✓
6.01.12													
6.01.13		☺								✓	✓		
6.01.14	✓	☺			✓	☺							
6.01.15		✓				☺							✓
6.01.16		☺											
6.01.17	☺												
6.01.18	☺												
6.01.19													
6.01.20	☺				✓								

	6.01.14	6.01.15	6.01.16	6.01.17	6.01.18	6.01.19	6.01.20	6.01.21	6.01.22	6.01.23	6.01.24	6.01.25
6.01.01	✓			☺	☺		☺			✓		
6.01.02	☺	✓	☺									
6.01.03												
6.01.04												✓
6.01.05	✓						✓				☺	
6.01.06	☺	☺										
6.01.07											☺	
6.01.08												
6.01.09												
6.01.10												✓
6.01.11												
6.01.12												
6.01.13			✓									
6.01.14		☺	✓	✓	✓	✓						
6.01.15	☺		✓									
6.01.16	✓	✓		✓	✓							
6.01.17	✓		✓		☺	☺	☺					✓
6.01.18	✓		✓	☺		☺	☺					✓
6.01.19	✓			☺	☺		☺					
6.01.20				☺	☺	☺		✓				

[illegible]

	6.01.01	6.01.02	6.01.03	6.01.04	6.01.05	6.01.06	6.01.07	6.01.08	6.01.09	6.01.10	6.01.11	6.01.12	6.01.13
6.01.21													
6.01.22													
6.01.23	✓												
6.01.24					☺		☺						
6.01.25				✓						✓			
6.02.01	☺	✓	✓		✓	☺	☺	✓			✓		
6.02.02	☺	☺	✓		✓	✓	☺				☺		☺
6.02.03	✓	✓	☺		✓	☺	✓			✓	☺		✓
6.02.04	✓	☺	✓		☺	✓						✓	
6.02.05			✓	✓					✓	✓	☺	✓	
6.02.06			✓								✓		
6.02.07			☺			✓				✓	☺		✓
6.02.08	✓	✓	✓								☺		
6.02.09		✓	✓			☺					✓	✓	✓
6.02.10		☺								✓			
6.02.11		✓			✓			✓	✓				
6.02.12		✓			☺		☺			✓			
6.02.13													
6.02.14		✓	✓								✓		
6.02.15									☺				

[illegible]

	6.02.01	6.02.02	6.02.03	6.02.04	6.02.05	6.02.06	6.02.07	6.02.08	6.02.09	6.02.10	6.02.11	6.02.12	6.02.13	6.02.14	6.02.15
6.01.21															
6.01.22															
6.01.23															
6.01.24															
6.01.25															
6.02.01		✓	✓	✓	✓	✓	✓	☺	✓						
6.02.02	✓		✓		✓	✓	✓		✓						
6.02.03	✓	✓		✓	✓	☺	☺	✓	✓						
6.02.04	✓		✓						✓						
6.02.05	✓	✓	✓				✓	✓	✓						
6.02.06	✓	✓	☺				✓	✓	✓						
6.02.07	✓	✓	☺		✓	✓		✓	✓						
6.02.08	☺		✓		✓	✓	✓		✓						
6.02.09	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓		✓		✓			
6.02.10									✓		☺				
6.02.11										☺					☺
6.02.12									✓						☺
6.02.13													☺		
6.02.14													☺		
6.02.15										☺	☺	☺			

4. EFFETTI SULLA DIMENSIONE DI GENERE NELL'AMBITO DEL PAR

Con Deliberazione 31 novembre 2006, n. 831 a oggetto "Integrazione dell'ottica di genere in tutte le articolazioni del processo di programmazione regionale", la Giunta Regionale ha esteso al processo di programmazione regionale l'analisi di ottica di genere, in tutte le sue articolazioni, secondo il principio della integrazione delle pari opportunità (*gender mainstreaming*), evidenziando e valorizzando così l'integrazione delle pari opportunità in tutte le articolazioni del processo programmatico.

La deliberazione richiamata si inserisce infatti nell'ambito della politica regionale espressa sia dall'articolo 4 (lettera f) dello Statuto (la Regione persegue il diritto alle pari opportunità fra donne e uomini e alla valorizzazione della differenza di genere nella vita sociale, culturale, economica e politica) che dal Programma Regionale di Sviluppo 2006-2010 (pari opportunità come ambito trasversale rispetto alle politiche regionali e attuazione di procedure di valutazione integrata che tengono conto della specificità degli effetti sui profili di genere).

La dimensione di genere deve pertanto formare oggetto di specifica considerazione fin dalla proposta iniziale del piano/programma, per quanto attiene sia ai contenuti del documento di piano che del rapporto di valutazione; inoltre in sede di valutazione integrata, gli effetti che riguardano le persone fisiche devono essere descritti e/o quantificati in base al genere trasversalmente ad ognuna delle dimensioni (ambientale, territoriale, economico sociale e della salute umana).

Nei processi partecipativi, infine, dovranno essere incluse le esperte e le rappresentanti di associazioni femminili, in conformità al principio di sostenibilità di genere, elemento di trasversalità in tutte le fasi e in tutti gli ambiti dei piani e programmi.

Nel corso della definizione del PAR la dimensione di genere è stata espressamente oggetto di specifica considerazione sia per quanto riguarda l'analisi degli scenari di riferimento, che per quanto riguarda l'attuazione degli interventi previsti dal Piano.

Relativamente agli scenari di riferimento si rimanda al paragrafo 2.3.3 del documento di Piano da cui emerge come, anche in agricoltura, il ruolo delle donne stia crescendo qualitativamente, diventando il centro di dinamiche di sviluppo innovative (come le produzioni di particolare qualità, l'ospitalità, i servizi sociali, ecc.); in tale contesto, quindi, il ruolo delle donne assume una posizione autonoma, distinta e portatrice di

innovazione rispetto alla presenza maschile. Tutto ciò è ben sintetizzato dal nuovo ruolo imprenditoriale delle donne che vedono così accrescere la loro percentuale quali conduttrici delle aziende agricole.

Il ruolo della donna è stato valutato anche nell'ambito della Valutazione degli effetti attesi, a cui si rimanda, in particolare per quanto concerne gli effetti sulla dimensione di salute e sulla dimensione sociale relativamente alla tutela e alla qualità della vita familiare nelle aree rurali. Per quanto attiene l'attuazione delle politiche di genere nel corso dell'applicazione del Piano Agricolo Regionale, per le azioni dove il ruolo della donna ha un effetto specifico che può essere evidenziato, i provvedimenti attuativi terranno espressamente in considerazione il principio della integrazione delle pari opportunità, attraverso l'attuazione delle tematiche prioritarie inerenti:

- il sostegno alle donne in agricoltura;
- la conciliazione fra vita familiare e tempi lavorativi;
- l'imprenditoria femminile.

5. VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI

Per la valutazione degli effetti attesi si rimanda al relativo allegato "La valutazione degli effetti attesi del Piano sugli obiettivi delle politiche regionali".

6. SISTEMA DI MONITORAGGIO

Il sistema di monitoraggio è definito al fine di assicurare nel tempo la sorveglianza del piano e a darne una adeguata valutazione della rispondenza con le esigenze della società ed il grado di raggiungimento degli obiettivi stabiliti; il monitoraggio, contestualmente alla valutazione degli effetti del Piano che determinerà la redazione di specifici rapporti ai sensi della legge regionale 1/06 e della legge regionale 49/99, potrà essere realizzato tramite collaborazione con IRPET.

Tenuto conto degli obiettivi generali e specifici e delle rispettive misure di attuazione, nonché delle sinergie fra le misure e della simultanea rispondenza di una misura con più obiettivi, si sono definiti i principali indicatori necessari a verificare periodicamente lo stato di attuazione del PAR.

Sono stati individuati indicatori descrittivi che permettono di monitorare la funzionalità del sistema in termini di efficienza organizzativa interna ed esterna. La rilevazione dei parametri descritti – ad eccezione di quelli di immediata gestione della Regione Toscana – è possibile attraverso la gestione del sistema informativo ARTEA.

Per tutte le misure del piano che prevedono un sistema di selezione delle domande e dei beneficiari, si riportano gli indicatori fisici e finanziari identificati secondo il modello di rilevazione proposto dalla D.G. dello Sviluppo Economico e

declinati secondo le specifiche peculiarità delle agevolazioni nel settore agricolo. Nella tabella sottostante si riportano gli indicatori descrittivi trasversali e da rilevare necessariamente.

Indicatori finanziari		Indicatori fisici	
da Regione Toscana	da ARTEA	da ARTEA/organismo istruttore	Da ARTEA/organismo istruttore
impegni RT	impegni beneficiario finale	n. beneficiari richiedenti	n. progetti/interventi/contratti attivati
pagamenti RT	pagamenti beneficiario finale	n. beneficiari ammessi	n. progetti/interventi/contratti conclusi
Forma di agevolazione (1)	investimento attivato	n. beneficiari finanziati	n. progetti/interventi/contratti da concludere
		n. revoche/rinunce	Localizzazione territoriale (2)

(1): di cui all'art. 4 della L.R. 1/2006

(2) secondo il tipo di misura, la localizzazione potrà riferirsi alla sede aziendale, alla localizzazione dell'UTE, alla localizzazione fisica del progetto/investimento

Solo alcuni dei parametri riportati in tabella possono essere rilevati per le misure che si rivolgono a beneficiari già definiti con atto a monte. E' il caso delle erogazioni alle agenzie regionali o ad enti/associazioni per attività stabilite dal consiglio o dalla giunta. In questi casi la tipologia di indicatori rilevabili dipende dal tipo di beneficiario di cui trattasi.

Ad esempio, nel caso degli stanziamenti a favore

di ARSIA, le attività sono già monitorate secondo uno schema proprio.

Per le misure che operano attraverso la selezione delle domande ed indirizzate alle aziende agricole, oltre agli indicatori comuni utili alla conduzione del monitoraggio strategico a livello di direzione generale, il PAR individua ulteriori indicatori, specifici del contesto agricolo e legati all'ambiente, al territorio e alla popolazione.

Indicatori finanziari			Indicatori fisici		
territoriali	Ambientali (*)	sociali	territoriali	Ambientali (*)	sociali
Pagamenti erogati ad aziende poste in zone svantaggiate /pagamenti erogati totali	Pagamenti erogati ad aziende biologiche / pagamenti erogati totali	Pagamenti erogati ad aziende a titolarità femminile /pagamenti erogati totali	n. di progetti-interventi-contratti in aziende poste in zone svantaggiate / numero totale	n. di progetti-interventi-contratti in aziende biologiche / numero totale	n. di progetti-interventi-contratti in titolarità femminile / numero totale
Pagamenti erogati ad aziende poste in zone vulnerabili da nitrati / pagamenti erogati totali	Pagamenti erogati ad aziende con prodotti Agriqualità / pagamenti erogati totali	Pagamenti erogati alle aziende per fasce di età del/i titolare/i	n. di progetti-interventi-contratti in aziende poste in zone vulnerabili da nitrati / numero totale	n. di progetti-interventi-contratti in aziende con prodotti Agriqualità / numero totale	n. di progetti-interventi-contratti in aziende per fasce di età del/i titolare/i

(*) Ad integrazione degli indicatori previsti nella tabella riportata alla fine del paragrafo

Inoltre, per ogni singola misura il Documento di Piano individua alcuni ulteriori indicatori di realizzazione e di risultato atti a monitorare alcuni aspetti particolari. Sono stati individuati parametri specifici per i diversi ambiti di intervento, tra cui:

- promozione/divulgazione
- valorizzazione produzioni
- miglioramento genetico
- gestione emergenze sanitarie
- investimenti aziendali

- tutela biodiversità
- prevenzione e difesa di colture e allevamenti
- utilizzo risorse idriche
- gestione faunistico-venatoria
- azioni di filiera/sviluppo commercializzazione
- ingegneria finanziaria

Altri ambiti di intervento saranno aggiunti con l'ingresso dei piani che attualmente transitano nel PAR solo da un punto di vista finanziario.

Per quanta riguarda gli indicatori economici di impatto, si prevede di ricorrere alla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) gestita da INEA ed utilizzare alcuni dei parametri rilevati nell'ambito della rete. In particolare, si ritiene che possano essere particolarmente rilevanti – per gli scopi che si prefigge il PAR - i seguenti indicatori:

- numero di aziende agricole totali e poste in zone marginali

- numero di addetti nel settore (ULT delle aziende)
- superficie aziendale media di SAU

Inoltre, sulla base di quanto emerso dal Rapporto ambientale, si sono individuati i seguenti indicatori specifici di realizzazione, di risultato e di impatto per la parte ambientale:

OBIETTIVO GENERALE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE	
Definizione	Unità di Misura
<i>Indicatori realizzazione (o di prodotto)</i>	
Numero di azioni finanziate che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Numero di aziende biologiche assistite	Numero
<i>Indicatori di risultato</i>	
Numero di aziende che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie che possono contribuire alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
<i>Indicatori di impatto</i>	
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Incremento della produzione di energia rinnovabile da agricoltura	Ktep/anno
OBIETTIVO GENERALE 2 - VALORIZZAZIONE DEGLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ	
Definizione	Unità di Misura
<i>Indicatori realizzazione (o di prodotto)</i>	
Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	Numero
Numero di aziende che detengono capi di razze autoctone e/o coltivano varietà autoctone	Numero
<i>Indicatori di risultato</i>	
Superficie agricola destinata alla coltivazione di varietà autoctone	Ettari
Numero di capi appartenenti a razze autoctone	Numero
Superficie agricola a coltivazione biologica	Ettari
<i>Indicatori di impatto</i>	
Conservazione delle zone agricole e silvicole ad elevata valenza naturale	Ettari
Utilizzo di fitofarmaci	kg
Utilizzo di diserbanti e pesticidi	kg
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Incremento della produzione di energia rinnovabile da agricoltura	Ktep/anno

Tali indicatori sono rilevati attraverso le indagini svolte da ARPAT ed ARSIA.

Anche la descrizione degli effetti attesi dovrà, nella successiva fase attuativa, essere declinata, per quanto possibile, secondo indicatori quantificabili e rilevabili attraverso opportuni processi di monitoraggio e valutazione in collaborazione con le specifiche competenze della DG Organizzazione Sistemi Informativi, con particolare riferimento alla opportunità di realizzare basi dati per accedere e condividere le informazioni.

7. FORME, STRUMENTI E CONTENUTI DEL PROCESSO DI CONFRONTO, PARTECIPAZIONE E INFORMAZIONE

L'articolo 15 della LR 49/99 prevede espressamente la "concertazione", ossia il concorso dei soggetti istituzionali e la partecipazione delle parti sociali agli atti della programmazione regionale attraverso il confronto tra la Giunta Regionale le rappresentanze istituzionali, le parti sociali, le associazioni ambientaliste, sulla base di specifici protocolli; la concertazione può essere estesa ad altri soggetti direttamente interessati sulla base di specifici protocolli.

Le procedure di concertazione o confronto sono finalizzate alla ricerca di reciproche convergenze o alla verifica dei rispettivi orientamenti sulla individuazione e determinazione degli obiettivi e degli altri contenuti essenziali degli atti di programmazione, nonché alla definizione di modalità di cooperazione.

Come previsto dalla normativa regionale il confronto e l'informazione con le rappresentanze "esterne" si è avviato ufficialmente solo dopo che il Consiglio Regionale ha emanato gli indirizzi alla proposta iniziale di Piano Agricolo Regionale (ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto Regionale). La prima concertazione ufficiale è avvenuta pertanto solo dopo l'esame del NURV e del CTP, l'adozione del documento da parte della Giunta e la approvazione del Consiglio Regionale ai sensi dell'art. 48 dello Statuto.

Come già specificato nel cronoprogramma la prima fase di concertazione è stata avviata il 9 giugno 2008 con il tavolo di concertazione istituzionale ed è proseguita in varie forme fino al 29 agosto 2008. Nel periodo ottobre-novembre 2008 è stata invece condotta l'ulteriore concertazione istituzionale riguardante la "proposta intermedia".

Al fine di assicurare un'informazione capillare anche nei confronti di un pubblico più vasto, sono state realizzate una serie di iniziative di comunicazione esterna comprendenti, fra le altre:

- pubblicazione sul sito internet della Regione Toscana (pagina web del Settore Agricoltura) di una pagina specifica del PAR; oltre al documento di piano e al rapporto di valutazione nelle loro versioni iniziali, sono stati pubblicati tutti i documenti necessari anche alla consultazione per la VAS (fra cui il documento di scoping e il rapporto ambientale) chiedendo eventuali osservazioni e contributi;
- attivazione dell'indirizzo specifico di posta elettronica (par@regione.toscana.it)
- invio, tramite posta elettronica, del documento di piano e del rapporto di valutazione, nelle loro versioni iniziali ed intermedie, con richiesta di eventuali suggerimenti o osservazioni ai soggetti del tavolo verde;
- deposito presso l'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico (URP) della proposta intermedia con possibilità di analizzare il documento e inviare le proprie osservazioni

Successivamente alla approvazione del piano da parte del Consiglio regionale è prevista la realizzazione di una pubblicazione specifica e di un Convegno a tema per cui è già stato chiesto l'inserimento delle iniziative nel Piano della comunicazione per il 2009.

Nel corso della prima finestra partecipativa sono stati ricevuti una serie di contributi ed osservazioni al documento preliminare e al documento di scoping che hanno permesso di definire al meglio la proposta intermedia del Piano sia come Documento di Piano che come Rapporto Ambientale; ulteriori osservazioni arrivate nella seconda finestra partecipativa hanno permesso di definire e dettagliare il documento di piano e il rapporto ambientale.

Strumenti di partecipazione e informazione al pubblico

Strumenti	Iniziativa	Obiettivi	Target	Tempi
Incontri con esperti del settore	Ascolto al fine dell'elaborazione della proposta iniziale	Confrontare ipotesi ed idee sul Piano, obiettivi generali, favorendo la massima integrazione	Esperti e soggetti istituzionali	2007 e inizio 2008
Concertazione Istituzione e generale	Tavolo di concertazione generale e istituzionale	Dialogo e confronto generale e istituzionale	Soggetti istituzionali	Giugno e ottobre 2008
Consultazione	Tavolo verde	Aprire un confronto dialettico con le categorie interessate sugli obiettivi specifici del Piano	Organismi rappresentanti delle categorie	Da giugno fino alla fine di ottobre 2008

Strumenti	Iniziativa	Obiettivi	Target	Tempi
Attivazione pagina Web ed indirizzo e-mail	Comunicazione tramite web e ascolto	Confronto e informazione	Tutti	Pagina web e indirizzo sempre attivi. Periodi di maggior scambio: agosto e novembre 2008
Eventuali Incontri con gli esperti e con il pubblico	Eventi comunicativi sul Piano	Presentazione del Piano con illustrazione delle politiche ad esso sottese	Soggetti istituzionali, operatori di settore, cittadini interessati	novembre 2008
Pubblicazione e comunicazione del Piano approvato	Diffusione del Piano approvato	Informazione sull'approvazione del Piano	Pubblico	Dicembre 2008 Gennaio-aprile 2009

8. RECEPIMENTO DELLA VAS NEL PAR

La versione finale del Rapporto ambientale è stata redatta prendendo atto delle osservazioni pervenute e dei pareri espressi durante le consultazioni aperte alle diverse autorità ambientali. Tali osservazioni sono state accolte nella formulazione finale del Piano, integrando all'interno della valutazione l'analisi ambientale di contesto e di impatto, approfondendo l'analisi sulle tematiche legate all'uso ed alla conservazione delle risorse idriche, evidenziando la necessità di effettuare, nella fase attuativa, una verifica di coerenza con la programmazione specifica locale e con il Piano di Tutela della Acque ed integrando le misure di monitoraggio individuate per il PAR.

Il contributo della VAS alla definizione della strategia del PAR – che, sotto il profilo operativo, è avvenuto, sia in parallelo alla definizione dei contenuti del Piano, sia tenendo conto delle indicazioni contenute nei prodotti finali della valutazione ambientale – è consistito in particolare nella considerazione dei seguenti elementi:

- le problematiche principali evidenziate dall'analisi dello stato dell'ambiente in Toscana;
- il quadro degli obiettivi di protezione ambientale e degli indicatori ambientali;
- i potenziali effetti sull'ambiente riconducibili agli obiettivi specifici che il PAR prevede di realizzare;
- i suggerimenti e le indicazioni fornite, sia per impedire, ridurre e compensare gli effetti ambientali negativi potenzialmente producibili dall'attuazione della strategia del PAR; sia per individuare eventuali alternative, finalizzate all'incremento della sostenibilità ambientale del Piano.

Il processo di elaborazione del PAR ha tenuto conto di tali elementi forniti dalla VAS, affinando i contenuti delle priorità, degli obiettivi specifici ed operativi e delle attività in termini di più attenta considerazione degli aspetti ambientali e favorendo, nei progressivi adeguamenti del programma, un orientamento crescente della strategia del PAR verso i principi ed i criteri comunitari in materia di sviluppo sostenibile.

L'integrazione delle considerazioni ambientali nella definizione delle scelte strategiche del PAR, emerge sia nelle modalità con cui il Piano tiene conto delle problematiche ambientali regionali, sia per l'assunzione degli esiti della diagnosi effettuata dalla Valutazione Ambientale Strategica. Ciò si rileva dal sistema di obiettivi specifici individuati nell'ambito del quadro degli obiettivi generali che includono attività in alcuni casi esplicitamente mirate all'eliminazione e/o all'attenuazione dei problemi ambientali.

Un passaggio fondamentale nel quale a ciascuno degli indirizzi di carattere ambientale sarà associata la forma di preferenza ritenuta più opportuna, è costituito dalla fase di selezione degli interventi relativi alle varie azioni specifiche del PAR, stabilendo un meccanismo di corrispondenza tra caratteristiche dell'intervento, effetti sull'ambiente ed assegnazione di risorse tale che, a parità di altre considerazioni, un intervento che tenga conto di particolari indirizzi ambientali sia "preferito" ad altre opzioni. In tale ottica, in fase di attuazione del piano, come suggerito dal Rapporto ambientale, per tutte le linee di attività del PAR saranno previsti alcuni criteri di selezione e valutazione degli interventi.

9. VERIFICA PREVENTIVA DELLA VAS

Modello B

MODELLO DI CONTROLLO E DI VERIFICA PREVENTIVA

di cui all'art.12 del Regolamento di "Disciplina dei processi di valutazione integrata e valutazione ambientale degli strumenti di programmazione di competenza della Regione"

SEZIONE 1- Controllo su Piani e Programmi ai fini della valutazione ambientale

A.1 - Indicare se il piano/programma è elaborato per uno dei seguenti settori:

	SI	NO		SI	NO
AGRICOLO	X		DEI RIFIUTI		
FORESTALE			DELLE ACQUE		
DELLA PESCA	X		DELLE TELECOMUNICAZIONI		
ENERGETICO	X		DEL TURISMO	X	
INDUSTRIALE			DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE		
DEI TRASPORTI			DELLA DESTINAZIONE DEI SUOLI		

A.2 -

	SI	NO
Indicare se il piano/programma definisce il quadro di riferimento per l'autorizzazione di interventi i cui progetti sono sottoposti a VIA secondo la normativa vigente. ¹		X

B -

	SI	NO
Indicare se il piano/programma può avere effetti sui siti designati come zone di protezione speciale (ZPS) per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria (SIC) o proposti tali (pSIC) per la protezione degli habitat naturali e della flora e fauna selvatica. ²	X	

Esito del controllo

	SI	NO
Il piano/programma soddisfa contemporaneamente le condizioni di cui ai punti A.1 e A.2, o la condizione di cui al punto B, è quindi sottoposto a valutazione ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42/CE e pertanto non si procede alla compilazione delle Sezioni 2 e 3.	X	
Il piano/programma soddisfa contemporaneamente le condizioni di cui ai punti A.1 e A.2, o la condizione di cui al punto B, ma determina l'uso di piccole aree a livello locale o consiste in una modifica di un piano/programma già sottoposto a valutazione ambientale, pertanto si avvia la procedura di verifica preventiva e si procede alla compilazione delle Sezioni 2 e 3.		X
Il piano/programma non soddisfa contemporaneamente le condizioni di cui ai punti A.1 e A.2, né la condizione di cui al punto B, ma definisce il quadro di riferimento per l'autorizzazione di progetti ³ , pertanto si avvia la procedura di verifica preventiva e si procede alla compilazione delle Sezioni 2 e 3.		X
Il piano/programma non soddisfa contemporaneamente le condizioni di cui ai punti A.1 e A.2, né la condizione di cui al punto B, né definisce il quadro di riferimento per l'autorizzazione di progetti, quindi non è sottoposto a valutazione ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42/CE e pertanto non si procede alla compilazione delle Sezioni 2 e 3.		X

10. Firma del Dirigente

¹ il piano/programma contiene criteri o condizioni che orientano le autorità preposte all'approvazione di una domanda. Tali criteri potrebbero porre dei limiti in merito al tipo di attività

o di progetto consentito in una determinata zona, oppure potrebbero includere condizioni che il richiedente deve soddisfare per ottenere l'autorizzazione.

² il piano/programma può non essere direttamente connesso e necessario alla gestione dei siti ma si ritiene che potrebbe avere influenze significative nelle aree designate

³ Il termine 'progetto' dovrebbe essere interpretato in modo coerente rispetto all'uso che ne viene fatto nella direttiva sulla VIA dove è definito come:

- la realizzazione di lavori di costruzione o di altri impianti od opere,

- altri interventi sull'ambiente naturale o sul paesaggio, compresi quelli destinati allo sfruttamento delle risorse del suolo.

SEZIONE 2 - Elementi conoscitivi per la verifica preventiva

(si possono allegare eventuali documenti tecnici giustificativi)

Caratteristiche del piano o programma:

	BASSO	MEDIO	ALTO
In quale misura il piano/programma stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività, o per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse.			
In quale misura il piano/programma influenza altri piani o programmi, inclusi quelli gerarchicamente ordinati.			
Pertinenza del piano/programma per l'integrazione delle considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile.			
Significatività dei problemi ambientali pertinenti al piano/programma.			
Grado di rilevanza del piano o del programma per l'attuazione della normativa comunitaria nel settore dell'ambiente (ad es. piani e programmi connessi alla gestione dei rifiuti o alla protezione delle acque).			

Caratteristiche degli effetti e delle aree:

Probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti:
Carattere cumulativo degli effetti:
Natura transfrontaliera degli effetti:
Rischi per la salute umana o per l'ambiente (ad es. in caso di incidenti):
Entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate):
Valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa: - delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale. - del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite. - dell'utilizzo intensivo del suolo.
Effetti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale:

SEZIONE 3 - Esito della verifica preventiva alla luce degli elementi conoscitivi forniti nella Sezione 2 (barrare la casella corrispondente all'esito finale)

IL PIANO/PROGRAMMA PRESENTA EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE QUINDI VIENE SOTTOPOSTO A VALUTAZIONE AMBIENTALE AI SENSI DELLA DIRETTIVA 2001/42/CE

IL PIANO/PROGRAMMA NON PRESENTA EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE QUINDI NON SI SOTTOPONE A VALUTAZIONE AMBIENTALE AI SENSI DELLA DIRETTIVA 2001/42/CE

Nel caso di esclusione dalla valutazione ambientale, l'esito della verifica preventiva e la relativa documentazione (il presente modello compilato e sottoscritto, gli eventuali documenti tecnici giustificativi) deve essere sottoposto alla consultazione delle autorità competenti in materia ambientale.

In tal caso il dirigente responsabile adempie alla procedura indicata dall'art. 12 del Regolamento e presenta gli esiti della verifica preventiva e delle consultazioni effettuate al termine della prima fase della valutazione di cui all'art. 14.

Le conclusioni della procedura di verifica preventiva sono messe a disposizione del pubblico, ai sensi dell'art. 4 del Regolamento.

Firma del Dirigente

VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI DEL PIANO SUGLI OBIETTIVI DELLE POLITICHE REGIONALI

(L. R. 49/99 Norme in materia
di programmazione regionale)



PREMESSA

Riprendendo quanto indicato nel documento “La Valutazione degli Effetti Attesi di Piani e Programmi sugli Obiettivi delle Politiche Regionali; Procedure, Modelli, Indicatori” (allegato 2 alla decisione di Giunta regionale 6 novembre 2006, n. 2) si richiamano gli obiettivi della valutazione degli effetti e le modalità procedurali. Si rimanda al documento stesso per ulteriori approfondimenti metodologici.

Ripercorrendo alcuni punti specifici delle Linee Guida:

«L'obiettivo della valutazione degli effetti è potenziare l'efficacia delle politiche regionali nell'indurre processi di crescita e benessere, evidenziando a monte eventuali trade off tra sviluppo, tutela delle risorse, salute, integrazione sociale (p. 10).

... La valutazione degli effetti attesi costituisce, quindi, un supporto conoscitivo per il decisore, rivolto a renderlo consapevole delle interrelazioni multidimensionali e con le altre politiche regionali (p. 10).

Sul piano metodologico (nda) più specificatamente si tratterà di valutare l'impatto delle singole azioni/misure di Piano/Programma o intervento sulle grandi strategie delle politiche regionali. Per ciascuna dimensione sono stati individuati, in occasione della stesura delle Linee Guida, i principali obiettivi strategici delle politiche oggi assunti come prioritari, sulla base delle indicazioni delle Direzioni Generali. L'intento è di rilevare eventuali sinergie o conflittualità (p. 11).

Al momento della formulazione, il Piano/Programma dovrà presentare una serie di indicazioni o parametri riferiti agli effetti sulle 5 dimensioni dell'analisi: ambientale; economica; territoriale; della salute; sociale e istruzione (p. 11)».

Si ricorda che gli effetti sono distinti in effetti significativi e rilevanti a seconda dell'intensità del fenomeno e dell'importanza della relazione di causalità. Solo per gli effetti rilevanti si tenderà eventualmente una quantificazione o almeno di addurre i principali riferimenti quantitativi al fine di fornire una dimensione all'impatto e di dare solidità al processo valutativo. Non sempre, però, la quantificazione degli effetti rilevanti sarà possibile.

Inoltre, talvolta sarà necessario nel processo di stima ricorrere ad alcune ipotesi o si farà riferimento a modelli di analisi sviluppati con strumenti specialistici. La disponibilità di informazioni più accurate su questi aspetti migliorerà i risultati delle analisi, nello stesso tempo, sarà opportuno sottoporre l'uso dei modelli operato

in questo contesto a validazione da parte di soggetti istituzionalmente competenti.

Il Rapporto di valutazione degli effetti riporta, quindi, per ognuna delle dimensioni precedentemente indicate: una parte descrittiva, una scheda sintetica, l'analisi Swot, viene sviluppata inoltre la matrice degli effetti; dove necessario si segnalano eventuali indirizzi di compatibilità e compensazione.

La particolare natura del Piano Agricolo Regionale, documento unitario che riunisce diversi strumenti di programmazione del settore, comporta la formulazione di alcune considerazioni in merito all'impostazione del presente processo di valutazione. Alcuni Piani che confluiscono nel PAR, infatti, sono già arrivati alla conclusione del proprio iter di formazione e sono già stati sottoposti all'analisi degli effetti attesi (Piano Regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale, Programma ex L.64/04 per la Tutela e valorizzazione di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale). Altri strumenti entreranno a far parte del PAR solo nel prossimo periodo di programmazione (Pesca marittima, Piano Regionale per la pesca in acque interne, Piano faunistico-venatorio). In altri casi si incontrano specifiche misure o azioni, che vanno a integrare le politiche di Piani già attuati (Piano di sviluppo rurale per esempio).

Il lavoro procede tenendo conto dei potenziali rapporti causali tra gli interventi effettivamente presenti nel nuovo documento di Piano (Cap.9) e le variabili del modello di valutazione. In particolare, l'unità di analisi della presente valutazione è costituita dagli obiettivi specifici indicati nel PAR, a questi vengono collegate le possibili ricadute del Piano, anche se in alcuni casi è possibile che siano specificate le singole misure che possono maggiormente influire sull'effetto. Allo stesso modo, la matrice di sintesi finale, che raccoglie il complesso dei potenziali impatti rilevati, viene costruita collegando le variabili del modello agli obiettivi specifici a cui le singole misure sono riconducibili.

Si rimanda invece ai Rapporti di Valutazione dei Piani in vigore, le considerazioni sugli specifici effetti attesi a essi collegati.

Di seguito si riporta la struttura degli obiettivi specifici del PAR

PIANO AGRICOLO REGIONALE 2008-2010: OBIETTIVI GENERALI E RELATIVI OBIETTIVI SPECIFICI	
OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	1.2 Sviluppare le filiere regionali
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
	1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE AMBIENTALE

Parte descrittiva

La strategia del Piano Agricolo Regionale persegue due obiettivi generali:

- Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture.
- Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità.

Come mostrato nella tabella precedente, tali obiettivi generali vengono declinati, nel Piano, in 11 obiettivi specifici, a loro volta applicati attraverso alcune misure.

Gli obiettivi specifici del PAR, riprendono in buona misura gli indirizzi individuati dal Consiglio Regionale l'11 giugno 2008, in cui viene delineata, quale strada per l'agricoltura toscana "una ancora più convinta ricerca dell'agricoltura di qualità, che faccia affidamento anche su un uso più razionale delle risorse idriche, della difesa dell'ambiente e del paesaggio, dell'impatto minore sul clima, del reperimento di maggiori risorse idriche, anche attraverso un maggiore recupero delle fonti disponibili, il riuso delle acque industriali,

il recupero delle acque piovane".

La presente valutazione degli effetti attesi si concentrerà sull'analisi sintetica dei potenziali effetti di natura indiretta del Piano.

Nei prossimi paragrafi si cercheranno quindi di ipotizzare gli effetti indiretti che il nuovo PAR potrà determinare sull'ambiente.

Da una prima analisi sono emersi potenziali effetti significativi positivi ed effetti incerti.

Effetti significativi positivi

- Lotta ai processi di cambiamento climatico, in termini di:

Riduzione emissioni CO₂

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.1, Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.1)
- ✓ Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.5)

Gli interventi che avranno seguito dai suddetti obiettivi specifici del PAR potranno avere effetti significativi positivi sull'ambiente in quanto potranno contribuire indirettamente al contenimento/riduzione delle emissioni di CO₂ tramite processi di innovazione tecnologica, trasferimento della conoscenza e promozione dell'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili.

○ Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti, in termini di:

Contenimento superfici edificate su suoli vergini o su superfici abbandonate o contaminate

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Sviluppare le filiere regionali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.2)
- ✓ Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.3)
- ✓ Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.4)

Gli interventi che avranno seguito dai suddetti obiettivi specifici del PAR potranno avere effetti significativi positivi sull'ambiente poiché, tramite la creazione di consorzi e associazioni agricole e forestali, potrebbe favorire una gestione delle foreste sostenibile, efficiente e produttivamente compatibile; inoltre, tramite misure volte alla promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica e lo sviluppo dei distretti rurali, tale misura potrebbe avere effetti significativi positivi sul contenimento superfici edificate su suoli vergini, su superfici abbandonate o contaminate.

Ottimizzazione nella gestione dei rifiuti

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.4)
- ✓ Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.5)
- ✓ Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.4)

All'interno del PAR sono presenti alcune misure che potrebbero avere effetti positivi sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti. Nell'Obiettivo Specifico 1.4 sono previste misure che prevedono incentivi per lo smaltimento delle carcasse degli animali morti in azienda; tale misure potrebbero diminuire il rischio del ricorso illegale al sotterramento che oggi è talvolta elevato, con tutte le ripercussioni negative che si possono manifestare

a livello di salute pubblica e di ambiente. L'Obiettivo Specifico 1.5 prevede azioni per promuovere i prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica (Reg. CEE n. 2092/91) ed a marchio Agriqualità (l.r. n. 25/99), attraverso misure per promuovere ed incentivare la diffusione delle conoscenze tecnico - scientifiche, la presentazione delle produzioni a marchio agriqualità e biologico e gli incontri tecnici di lavoro; tali azioni potrebbero contribuire alla maggiore affermazione dei metodi biologici e quindi apportare indirettamente un miglioramento alla gestione dei rifiuti. Infine, nell'Obiettivo Specifico 2.4, rivolto alla promozione ed al sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano, sono previste azioni per l'adeguamento delle aziende a standard di qualità per la certificazione turistica e ciò potrebbe comportare effetti significativi positivi sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti.

Diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi
Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.1, Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.1)
- ✓ Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.3)
- ✓ Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.5)
- ✓ Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.4)

L'agricoltura incide sulle risorse idriche, oltre che attraverso il prelievo della risorsa, attraverso il riversamento di sostanze ed elementi in superficie od in falda; il principale impatto è legato all'utilizzo di fitofarmaci e fertilizzanti utilizzati nelle coltivazioni, soprattutto in quei terreni in cui le condizioni geomorfologiche del suolo rivelano una maggiore vulnerabilità intrinseca ed in cui non riesce a realizzarsi un sufficiente processo di filtraggio prima che le sostanze arrivino in falda. Gli antiparassitari, i diserbanti ed i residui animali sono fonti agricole di contaminazione dell'acqua freatica. Le fonti agricole di contaminazione sono svariate e numerose: versamento di antiparassitari durante il maneggiamento, scorrimento da caricamento e lavaggio di spruzzatori di antiparassitari o altra apparecchiatura, applicazione di antiparassitari su terreni distanti alcune centinaia di piedi da un pozzo.

L'immagazzinamento di prodotti chimici per l'agri-

coltura vicino ai condotti per l'acqua freatica, quali pozzi aperti o abbandonati, fori di dispersione, o depressioni superficiali in cui l'acqua tende ad accumularsi, possono costituire potenziali vie di inquinamento delle acque. La contaminazione può anche avvenire quando i prodotti chimici vengono immagazzinati in zone scoperte, non protette da vento e pioggia, o sono immagazzinati in posizioni dove l'acqua freatica scorre in direzione della riserva chimica al pozzo. Tali prodotti possono, infine, essere rinvenuti nelle acque, sia superficiali che sotterranee.

Nel 2006 la vendita di questi prodotti è stata, in Toscana, di circa 6,2 mila tonnellate; il 70% è rappresentato da fungicidi (in Italia il 51% del totale). Rispetto al 2000, si registra una contrazione del 24%, ben più marcata rispetto alla variazione del dato nazionale (-3%). In Italia crescono infatti considerevolmente i prodotti fitoregolatori, i fumiganti ed i molluschicidi (voce "vari").

Valide alternative all'utilizzo di prodotti fitosanitari potenzialmente nocivi sono l'uso di fitosanitari biologici e l'uso di trappole. A questo proposito, dal 2000 al 2006, si è avuta una contrazione (seppure inferiore rispetto alla variazione nazionale del 33%) del consumo di prodotti tossici e molto tossici di circa 2,6 tonnellate (-20%), mentre l'utilizzo di fitosanitari biologici registra un andamento marcatamente positivo, con un incremento regionale tra il 2000 e il 2006 del 370%, in linea con l'aumento registrato a scala nazionale.

Un ulteriore effetto negativo che può sopraggiungere nell'utilizzo dei prodotti fitosanitari riguarda i danni alle colture per fitotossicità, cioè l'azione dannosa che un prodotto può determinare su una pianta da curare o su piante non bersaglio del trattamento.

L'agricoltura biologica, non utilizzando né pesticidi né diserbanti, determina sull'ambiente alcuni benefici: promuove lo sviluppo dei microrganismi del suolo e la vita nel suolo stesso, garantendone la fertilità, incrementa la biodiversità: nei terreni coltivati biologicamente si riscontra un numero maggiore di erbe spontanee e, quindi, di insetti e altre specie animali, consuma meno energia

rispetto all'agricoltura convenzionale e non ha ripercussioni negative sul clima. Inoltre, essendo un sistema a basso input, a volte è legata alla conservazione di paesaggi di elevato pregio e presenta un impatto sull'ambiente meno accentuato rispetto ai sistemi agricoli gestiti in modo intensivo, in cui le pressioni ambientali generalmente tendono ad aumentare.

All'interno del PAR vi sono alcune azioni che favoriscono e promuovono l'agricoltura biologica, e che quindi, indirettamente, potrebbero avere effetti significativi positivi sull'utilizzo di questi prodotti. Vengono promosse, infatti, attività di divulgazione riferite anche ai temi ambientali, quali l'introduzione di nuove tecniche di agricoltura e di allevamento ecocompatibili e nuove tecniche di allevamento con metodi biologici (Obiettivo Specifico 1.1), vengono promosse l'ammodernamento delle aziende agricole biologiche ed i prodotti biologici ed a marchio Agriqualità (Obiettivo Specifico 1.3, Obiettivo Specifico 1.5 ed Obiettivo Specifico 2.4).

Diminuzione del carico organico, di Azoto e Fosforo

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.3)
- ✓ Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.5)
- ✓ Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.4)

Dall'analisi censuaria condotta dall'ISTAT sulle imprese che con il proprio marchio, o con marchi esteri, immettono al consumo i fertilizzanti, emerge che nel 2004, in Toscana, è stato consumato il 5,2% della quantità complessiva dei fertilizzanti consumati in Italia; inoltre, il consumo regionale dei fertilizzanti è aumentato, rispetto al 2003, di 14.673 quintali (+0,5%) a fronte di un incremento nazionale del 2,8%.

Distribuzione dei fertilizzanti, anno 2004, quintali

	Chimici Semplici	Chimici Composti	Altri Chimici	Organici	Organico-minerali	Ammendanti	Correttivi	Totale
Toscana	869.294	709.387	426.142	290.790	422.942	477.365	9.794	2.782.772

Fonte: Istat, "La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti"

L'utilizzo dei fertilizzanti può causare la contaminazione delle acque superficiali e profonde e può dare vita a fenomeni di eutrofizzazione, con conseguenza anche per la flora e al fauna.

La promozione dell'ammodernamento delle aziende agricole biologiche (nelle quali non vengono utilizzati fertilizzanti minerali) e dei prodotti biologici ed a marchio agriqualità (Obiettivo Specifico 1.3, Obiettivo Specifico 1.5 ed Obiettivo Specifico 2.4) potrebbe avere effetti significativi positivi sulla diminuzione dei carichi di azoto e fosforo.

Riduzione del consumo idrico

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.1, Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.1)
- ✓ Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.3)
- ✓ Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.5)
- ✓ Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.4)
- ✓ Sviluppare le infrastrutture e i servizi a livello territoriale (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.5)

La domanda di acqua per uso irriguo da parte dell'agricoltura, seppur complessivamente inferiore rispetto al fabbisogno degli altri settori, contribuisce localmente alla creazione di situazioni di crisi soprattutto nel periodo estivo, in cui il prelievo è più intenso. Inoltre, l'entità dei fabbisogni irrigui globali è strettamente connessa alla tipologia delle colture irrigue praticate, pertanto, la concentrazione su aree ristrette di colture fortemente idroesigenti (es. ornamentali in provincia di Pistoia o floricole in Versilia) può determinare localmente prelievi piuttosto intensi. Il prelievo idrico può variare molto in base al tipo di coltivazione ed in base alle tecniche utilizzate per l'irrigazione: pratiche come la sommersione o lo scorrimento possono portare ad un elevato prelievo di risorsa, a fronte di una bassa efficienza dell'irrigazione, mentre metodi come la microirrigazione e l'irrigazione a goccia sono decisamente più efficienti su colture che occupano superfici ristrette. Su coltivazioni a pieno campo è invece consigliabile l'utilizzo dell'irrigazione per aspersione, maggiormente efficiente rispetto alla sommersione od allo scorrimento. A livello regionale, al 2000, il metodo maggiormente utilizzato risultava essere l'aspersione, mentre la sommersione e lo scorrimento erano molto poco praticate; la tecnologia a goccia risultava essere

invece la seconda pratica di approvvigionamento dopo l'aspersione.

L'attuazione di interventi per migliorare l'efficienza degli usi promovendo il risparmio idrico e la valorizzazione delle acque meteoriche, attraverso il loro accumulo in serbatoi o in piccoli invasi potrebbe contribuire alla minimizzazione dell'impatto sulla risorsa idrica delle coltivazioni. A questo proposito, alcuni effetti positivi si potrebbero avere grazie all'attuazione di alcune misure previste dal PAR. Infatti, sono previste azioni per promuovere attività di divulgazione riferite anche ai temi ambientali, quali l'introduzione di nuove tecniche di agricoltura e di allevamento ecocompatibili e nuove tecniche di allevamento con metodi biologici, vengono promosse l'ammodernamento delle aziende agricole biologiche ed i prodotti biologici ed a marchio agriqualità.

Infine, all'interno dell'Obiettivo Specifico 2.5, viene previsto il completamento degli schemi irrigui, la realizzazione e recupero di opere di accumulo, il ripristino funzionale dei sistemi di adduzione, l'adeguamento strutturale delle reti di distribuzione, azioni per il risparmio idrico, utilizzo dei reflui per l'irrigazione ed attività di progettazione. La creazione di nuovi invasi, il recupero di invasi non funzionanti e le azioni volte al risparmio idrico potrebbero contribuire a ridurre il prelievo di risorsa. Tuttavia, occorre sottolineare come, nel Piano, non si intervenga sufficientemente sulle aziende agricole, incentivando esplicitamente, ad esempio, gli usi di tecniche irrigue ecocompatibili, come le tecniche di irrigazione che possono far risparmiare un'elevata quantità di risorsa, se gestite in modo efficiente, o finanziando quei progetti che prevedono studi, ricerche, attività formative nel campo del risparmio idrico, oppure intervenendo in modo da incentivare l'utilizzo di macchinari e delle tecniche a ridotto dispendio di risorsa.

- Salvaguardia della natura e della biodiversità, in termini di:

Salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Sviluppare le filiere regionali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.2)
- ✓ Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.3)
- ✓ Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.4)
- ✓ Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.2)
- ✓ Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico vegetale e animale (Obiettivo 2 –

Obiettivo Specifico 2.3)

- ✓ Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.4)

All'interno del PAR sono presenti alcune misure che potrebbero avere effetti positivi sulla salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate. Azioni che prevedono l'incentivazione per la costituzione di consorzi forestali ed il sostegno allo sviluppo dei distretti rurali (Obiettivo Specifico 1.2), l'ammodernamento delle aziende agricole biologiche (Obiettivo Specifico 1.3, volto esplicitamente al miglioramento della competitività, della qualità delle produzioni, della sostenibilità ambientale, dell'igiene e del benessere degli animali), azioni per il sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale (Obiettivo Specifico 2.3) e azioni per il sostegno alle attività di valorizzazione delle patrimoni agricolo forestale e boschivo della Toscana e delle aree interne, rurali e di montagna in modo da "incentivare lo sviluppo del territorio secondo criteri di sostenibilità" (Obiettivo Specifico 2.4), potrebbero contribuire alla salvaguardia delle specie in via di estinzione. Inoltre, una misura prevede espressamente la difesa delle produzioni agricole vegetali dalle fitopatie.

Salvaguardia dal rischio idrogeologico

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.5)

- ✓ Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.4)

L'agricoltura esercita un impatto sul suolo utilizzato, che può variare molto da coltura a coltura ed a seconda del metodo di coltivazione utilizzato. In generale, i principali problemi che si possono rilevare su questo comparto, oltre alla contaminazione con sostanze chimiche utilizzate per la coltivazione, si riferiscono all'erosione, alla riduzione della stabilità del terreno ed alle modifiche della sua struttura chimico – fisica; questi ultimi effetti sono particolarmente presenti in quelle colture in cui il terreno viene lavorato con un numero elevato di passaggi od a profondità eccessive (maggiori di 40 cm), poiché tale lavorazione determina uno stravolgimento eccessivo degli orizzonti podologici. Questo tipo di colture, secondo il Censimento generale dell'agricoltura del 2000, interessano il 28% delle aziende livornesi, il 25% di quelle senesi ed il 22% delle aziende grossetane; il valore senese risulta maggiore rispetto alla media regionale (18%), mentre nelle altre province non menzionate l'impatto dovuto a questa tecnica di coltivazione è in linea od inferiore al dato toscano.

La superficie regionale a rischio idrogeologico, è risultata pari a circa il 7,2% del totale, di cui circa l'1% a rischio di frana e circa il 6,2% a rischio idraulico. I comuni regionali interessati dal problema erano 194, con una presenza complessiva di circa 1.608 aree a rischio (Segnali Ambientali 2003).

In Segnali Ambientali 2008 si evidenzia come tale percentuale sia in diminuzione; secondo quanto riportato, infatti, a seguito della realizzazione del complesso degli interventi in corso e di quelli in programmazione, le aree a rischio elevato verranno ridotte di circa il 60%.

Anche in questo caso, le diverse pratiche agricole possono avere un'importante influenza sulla trasformazione del suolo e sul rischio di erosione.

IL Piano Agricolo Regionale può apportare alcuni effetti significativi positivi a tale problematica, attraverso azioni contenute nell'Obiettivo Specifico 1.5 e 2.4, in quanto vi si stabilisce la promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica (Reg. CEE n. 2092/91) ed a marchio Agriqualità (l.r. n. 25/99), il sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale e boschivo della Toscana e delle aree interne, rurali e di montagna ed il sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale.

Effetti di direzione Incerta

- Lotta ai processi di cambiamento climatico, in termini di:

Riduzione emissioni CO₂

L'obiettivo del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto è quello che mira a:

- ✓ Sviluppare le filiere regionali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.2)
- ✓ Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.3)

All'interno del PAR sono presenti alcune misure che potrebbero avere effetti incerti sulla riduzione emissioni di CO₂; infatti, sono previste misure inerenti al sostegno delle filiere produttive vegetali. L'incertezza associata a questa misura è dovuta principalmente al non indirizzo degli incentivi verso un'innovazione tecnologica volta alla salvaguardia ambientale ed alla riduzione degli impatti ambientali dei macchinari e delle attrezzature utilizzate dalle imprese di trasformazione di prodotti agricoli.

- Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti, in termini di:

Contenimento superfici edificate su suoli vergini o su superfici abbandonate o contaminate

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.5)
- ✓ Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.5)

Alcune misure dal PAR potrebbero avere effetti di carattere incerto sul contenimento delle superfici edificate su suoli vergini o su superfici abbandonate o contaminate.

L'Obiettivo Specifico 1.5 contiene misure che prevedono il sostegno ad interventi provinciali per promuovere lo sviluppo rurale dei territori e che prevedono di favorire "lo sviluppo delle PMI comprese le cooperative del settore agricolo, agroalimentare, della trasformazione e/o commercializzazione di prodotti agricoli, aventi valide e solide prospettive di sviluppo per adeguarne la dimensione e favorire l'occupazione". Non vengono però specificati i criteri ambientali e di sostenibilità ai quali tale sviluppo dovrebbe sottostare per poter indirizzare lo sviluppo rurale verso criteri ecocompatibili.

L'Obiettivo Specifico 2.5 contiene una misura che prevede il completamento degli schemi irrigui; la realizzazione e recupero di opere di accumulo; il ripristino funzionale dei sistemi di adduzione; l'adeguamento strutturale delle reti di distribuzione; azioni per il risparmio idrico; utilizzo dei reflui per l'irrigazione; attività di progettazione. Tale misura potrebbe avere un effetto incerto, poiché si prevede la costruzione di nuovi invasi per la raccolta dell'acqua piovana ed, in base al luogo dove verranno realizzati, alle dimensioni degli invasi ed alle tecniche utilizzate per realizzarli, essi potrebbero avere effetti negativi su questo obiettivo.

Poiché tali misure non saranno soggette ai bandi di assegnazione dei finanziamenti, ma essi saranno erogati direttamente, sarebbe opportuno fornire degli indirizzi di compatibilità inerenti al luogo ed alla modalità di realizzazione dei nuovi invasi e delle opere di distribuzione irrigua secondaria previste, in modo da ridurre gli impatti il più possibile.

Ottimizzazione nella gestione dei rifiuti

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.1, Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.1)
- ✓ Sviluppare le filiere regionali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.2)

Per quanto riguarda l'Obiettivo Specifico 1.1, vale quanto espresso in merito alla salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate riguardo l'impatto incerto della misura che prevede il sostegno all'acquacoltura.

Gli effetti dell'Obiettivo Specifico 1.2, sono relativi alla misura inerente al sostegno a favore delle filiere produttive vegetali. Tale misura potrebbe avere effetti incerti sulla riduzione delle emissioni di CO₂, sull'incremento della produzione di energie rinnovabili, sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi, sulla diminuzione dei carichi di azoto e fosforo, sulla riduzione del consumo idrico e sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti, poiché nel Piano non è specificato che tali progetti verranno orientati verso un ammodernamento che possa contribuire alla salvaguardia dell'ambiente ed alla mitigazione degli effetti ambientali del settore agricolo-forestale e poiché non è esplicitato il sostegno ai progetti che includono investimenti in un'innovazione orientata verso nuove tecniche colturali a minor impatto ambientale, gli effetti di questa misura possono ritenersi incerti.

Diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi
Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Sviluppare le filiere regionali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.2)

Per quanto concerne l'Obiettivo Specifico 1.2 valgono le considerazioni svolte per l'impatto sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti.

Diminuzione del carico organico, di azoto e fosforo
Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

- ✓ Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.1, Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.1)

- ✓ Sviluppare le filiere regionali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.2)

Per quanto concerne la diminuzione dei carichi di azoto fosforo, nel PAR vi sono misure che potrebbero avere effetti incerti su questo ambito.

All'interno dell'Obiettivo specifico 1.1, vi è una misura volta allo sviluppo dell'acquacoltura; tale attività, rappresenta per la Toscana una risorsa di rilievo nell'allevamento delle specie ittiche marine, ma può rappresentare comunque un rischio potenziale per l'ambiente, in quanto gli allevamenti potrebbero portare affetti negativi sull'ambiente circostante, come l'inquinamento delle acque circostanti, derivate dagli additivi chimici (nutrienti) e dagli antibiotici somministrati ai pesci dell'allevamento e dalle deiezioni degli stessi pesci. I nutrienti residui, quali azoto e fosforo, causano problemi di eutrofizzazione ed inquinamento e gli antibiotici, causando l'accu-

mulo negli organismi e la distribuzione nelle reti alimentari, provocano un notevole e progressivo aumento di ceppi patogeni resistenti. Infine, potrebbero insorgere effetti negativi sui pesci selvatici, in quanto essi potrebbero essere contaminati con le malattie dei pesci di allevamento e sul paesaggio, in quanto gli allevamenti spesso vengono coperti con delle reti, spesso ben visibili, per impedire alla fauna ittica di prelevare i pesci di allevamento. La misura volta al finanziamento di bandi di ricerca da parte di ARSIA si rivolge anche a nuove tecniche e tecnologie di allevamento, allo studio di nuove specie ittiche allevabili, all'assistenza tecnica alle imprese ed alle tecniche di depurazione dei reflui. Poiché non viene specificato, all'interno della misura, che tale assistenza alle imprese sarà rivolta anche al miglioramento dell'impatto dell'acquacoltura, tale misura potrebbe avere un effetto incerto sulla diminuzione dei carichi di azoto e fosforo. Per quanto concerne l'Obiettivo Specifico 1.2 valgono le considerazioni svolte per l'impatto sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti.

Riduzione del consumo idrico

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

✓ Sviluppare le filiere regionali (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.2)

Per quanto concerne la riduzione del consumo idrico, anche in questo caso, all'interno dell'Obiettivo Specifico 1.2 è prevista una misura inerente al sostegno delle filiere produttive vegetali e, come evidenziato in precedenza, l'incertezza di tale misura è dovuta principalmente al non indizzo degli incentivi verso un'innovazione tecnologica volta alla salvaguardia ambientale ed alla riduzione degli impatti ambientali dei macchinari e delle attrezzature utilizzate dalle imprese. Valgono quindi le considerazioni svolte per l'impatto sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti. Tali effetti incerti potrebbero essere evitati se, nel Piano, si incentivassero esplicitamente gli usi di tecniche irrigue ecocompatibili, come le tecniche di irrigazione che possono far risparmiare un'elevata quantità di risorsa, se gestite in modo efficiente, o venissero finanziati quei progetti che prevedono studi, ricerche, attività formative nel campo del risparmio idrico, oppure intervenendo in modo da incentivare l'utilizzo di macchinari e delle tecniche a ridotto dispendio di risorsa.

Salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate

Gli obiettivi del PAR a cui si fa riferimento per questo tipo di effetto sono quelli che mirano a:

✓ Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.1, Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.1)

✓ Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione (Obiettivo 1 – Obiettivo Specifico 1.5)

✓ Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti (Obiettivo 2 – Obiettivo Specifico 2.5)

L'Obiettivo Specifico 1.1 prevede lo sviluppo dell'acquacoltura che, come già evidenziato, potrebbe causare problemi di eutrofizzazione ed inquinamento a causa della dispersione nelle acque dei nutrienti residui. Inoltre gli antibiotici, accumulandosi negli organismi e distribuendosi nelle reti alimentari, provocano un notevole e progressivo aumento di ceppi patogeni resistenti. Infine, potrebbero insorgere effetti negativi sui pesci selvatici, in quanto essi potrebbero essere contaminati con le malattie dei pesci di allevamento.

Per quanto riguarda l'Obiettivo specifico 1.5, valgono le considerazioni svolte per l'impatto sul contenimento delle superfici edificate su suoli vergini o su superfici abbandonate o contaminate. Infine, all'interno dell'Obiettivo specifico 2.5, sono previste misure che prevedono iniziative finalizzate all'acquisizione ed all'aggiornamento dei dati conoscitivi sulle modalità di impiego delle risorse idriche nel settore agricolo ed iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana. Gli interventi previsti potrebbero avere un effetto incerto sulla salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate, poiché si prevede la costruzione di nuovi invasi per la raccolta dell'acqua piovana ed, in base al luogo dove verranno realizzati, alle dimensioni degli invasi ed alle tecniche utilizzate per realizzarli, essi potrebbero avere effetti negativi sull'ambiente.

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE ECONOMICA

Parte descrittiva

L'azione del PAR coinvolge sicuramente la dimensione economica. In particolare, il primo dei due obiettivi generali è esplicitamente diretto a migliorare la competitività del settore agricolo, proponendo interventi di supporto in diversi ambiti dei settori dell'agricoltura, della pesca e dell'agroindustria¹.

La portata delle risorse complessive è di circa 75 milioni di euro per i due anni di validità, in quanto per il primo anno saranno disponibili risorse aggiuntive, che arrivano quasi a raddoppiare l'importo disponibile per il 2010 (vedi cap Le risorse finanziarie del PAR).

L'entità delle risorse, limitata se considerata rispetto al valore del PIL regionale², sconsiglia il ricorso a strumenti di stima macroeconomici di tipo dinamico, utilizzati invece per il Piano di Sviluppo Rurale³, portando a svolgere l'analisi attraverso la descrizione dei meccanismi, con i quali i finanziamenti possono incidere sulle variabili economiche e produttive del settore e limitando l'analisi "macro" alla descrizione dell'impatto "da domanda", conseguente, cioè, all'attivazione degli scambi intersettoriali degli investimenti del sistema agricolo⁴.

Una prima osservazione dei contenuti del Piano porta a ipotizzare relazioni con più variabili del modulo economico di valutazione degli effetti attesi.

Una prima variabile interessata è quella della solidità della crescita economica, meglio definibile in questo caso con la crescita della competitività del settore agricolo (e della pesca e dell'agroalimentare⁵). Le possibili ricadute assumono maggior rilievo se lette in relazione all'azione esercitata sulle specifiche attività produttive, di cui si cerca di rafforzare alcune elementi di debolezza. La loro importanza, inoltre, aumenta se considerata da un punto di vista locale, anche per le conseguenze che la presenza di tali attività può avere sulla vitalità e lo sviluppo delle aree rurali coinvolte⁶.

L'attivazione di investimenti si traduce anche in ricadute occupazionali, influenzando l'equilibrio del mercato del lavoro, mentre interventi formativi incidono sul profilo professionale degli addetti dei settori coinvolti.

Un ulteriore tipo di conseguenza può essere ricondotta alla particolare struttura del Piano stesso, che vede confluire al suo interno un insieme eterogeneo di interventi rivolti all'agricoltura e alla pesca, allo scopo di razionalizzare la loro gestione, influenzando sulla variabile afferente alla gestione della finanza pubblica.

In sintesi, rispetto al modello di valutazione degli effetti attesi, si ritiene che il PAR possa influenzare le seguenti variabili della dimensione economica:

- *Solidità della crescita economica*, in termini di Competitività dei settori agricoltura e pesca, livello di PIL e di altre variabili macroeconomiche, innovazione.
- *Equilibrio del mercato del lavoro*, in termini di Livello di occupazione (livello di Unità di Lavoro Annue attivate) e Variazione del profilo professionale.
- *Equilibrio della finanza pubblica*, in termini di equilibrio dei conti pubblici

1 Dei tre settori sopra indicati, sicuramente l'agricoltura è quello più coinvolto dalle azioni promosse in questa edizione dal PAR, mentre le azioni riferite alla pesca e all'agroindustria compaiono solo in pochi casi. Si ricorda che alcuni piani specifici entreranno nel PAR solo nel prossimo periodo di programmazione.

2 Approssimativamente lo 0.02% considerando le risorse per il 2010, 0.04% se si fa riferimento al primo anno di vigenza. Il ricorso all'utilizzo di un modello di questo tipo non produrrebbe un risultato apprezzabile sull'economia regionale, né sarebbe possibile impostare una analisi su livelli territoriali inferiori (provincia) in quanto non è possibile desumere al momento la destinazione delle risorse con una sufficiente approssimazione.

3 come il modello Remi Irpet

4 In questo caso si ricorre al modello Input Output.

5 Il PAR prevede interventi che coinvolgono tutte queste attività produttive, anche se la loro presenza, almeno in questa fase di programmazione, assume minore rilevanza rispetto al comparto più strettamente agricolo.

6 Questo comporta una relazione con il mantenimento della popolazione sul territorio rurale.

Effetti significativi

- *Solidità della crescita economica ed Equilibrio del mercato del lavoro*, (in termini di Competitività dei settori agricoltura e pesca, livello di PIL e di altre variabili macroeconomiche, Innovazione, Livello di ULA⁷).

Le ricadute sul piano economico sono prodotte principalmente dalle misure che supportano gli investimenti nel settore agricolo e in quello della pesca. Le risorse a disposizione, infatti, sono destinate a finanziare una serie di interventi in diversi ambiti relativi a questa tipologia di produzioni.

Le ricadute possono essere lette sia dal lato della struttura d'offerta, considerando gli effetti che gli interventi possono generare nell'assetto produttivo settoriale, con successive ricadute sul sistema economico regionale, sia dal lato della domanda, considerando gli effetti di attivazione degli investimenti finanziati nelle altre branche produttive.

Nel primo caso (effetti lato offerta), l'analisi deve porre attenzione alle conseguenze che si possono produrre sul livello di competitività del settore, in seguito alla capacità degli investimenti di migliorare le caratteristiche organizzative e tecniche delle imprese nei vari comparti interessati (zootecnico, apistico, agricoltura biologica, pesca...), nonché di proiettare la loro produzione sul mercato. Si devono considerare, inoltre, le potenziali ripercussioni, che questo può produrre sul sistema generale, per esempio sui consumatori in termini di variazione nelle condizioni di acquisto del prezzo e della qualità di alcuni prodotti alimentari⁸.

La lettura degli obiettivi specifici afferenti all'obiettivo generale di migliorare la competitività del sistema agricolo, fa emergere la volontà di incentivare il rafforzamento delle strutture di offerta dei settori interessati, intervenendo su alcuni fattori di fragilità ancora presenti. Se confrontiamo la tipologia di interventi con i punti di forza e debolezza del settore, così come indicati nell'analisi di contesto, l'azione di Piano risulta coerente con le carenze riscontrate⁹. Il PAR, infatti, mira a qualificare la produzione attraverso misure volte a sviluppare l'innovazione e la sua diffusione nelle attività del sistema agricolo, promuovere le attività di servizi avanzati, migliorare il livello infrastrutturale sul territorio a supporto delle aziende, nonché le loro strutture. I finanziamenti in questo caso alimentano interventi, che aumentano il livello di accessibilità ai servizi avanzati, siano essi di consulenza, R&S, o di trasferimento tecnologico, aumentandone quindi la fruibilità e riducendone il costo di acquisizione.

Riunendo gli interventi secondo la tipologia di investimenti finanziati, si possono distinguere i seguenti gruppi:

I. Investimenti materiali, che comprendono le misure dirette a incentivare l'incremento, la sostituzione, l'ammodernamento delle attrezzature e delle strutture con le quali si realizza la produzione delle varie attività (i finanziamenti possono estendersi anche ai terreni). A queste misure si possono aggiungere quelle che incentivano l'acquisto e lo sviluppo delle razze animali e vegetali, che costituiscono il capitale delle imprese agricole e zootecniche.

(in particolare Obiettivo. specifico 2.3, Obiettivo specifico 1.3¹⁰)

7 Unità di lavoro annue: una unità corrisponde al numero medio di ore lavorate da un lavoratore impiegato a tempo pieno in un anno.

8 Allo stesso tempo si segnala anche lo sviluppo di attività che sono collaterali ai settori direttamente interessati. Si fa riferimento per esempio all'incentivazione di attività di produzione e vendita di energia alternativa da biomasse.

9 Nell'analisi di contesto si ricorda che i principali limiti sono indicati in:

Bassa diffusione dell'innovazione e conseguente diminuzione della competitività

Prevalenza di produzioni non qualificate e chiaramente collegate con il territorio, pur in presenza di realtà particolarmente rilevanti dal punto di vista della qualità (solo il 9,8% delle aziende toscane produce prodotti di qualità);

Ulteriore necessità di incentivare il miglioramento genetico animale

Ritardo nella concessione di indennizzi agli allevatori per danni conseguenti a emergenze sanitarie in ambito zootecnico o assenza di strumenti di intervento specifici

Diffusione e valorizzazione dei prodotti di qualità e collegati al territorio non sufficienti a creare sistemi forti, alternativi ai canali convenzionali;

Scarso sviluppo delle filiere con conseguente riduzione del valore aggiunto delle produzioni di base

Scarsa forza contrattuale del settore primario nell'ambito della filiera produzione-trasformazione-commercializzazione, dove assume sempre maggiore peso la GDO e quindi la fase commerciale a scapito delle fasi precedenti

Crisi di alcuni comparti produttivi con conseguente esigenza di apertura di nuovi mercati o di supporto alla riconversione produttiva.

10 In questo gruppo di interventi si può inserire quello relativo all'Ob. specifico 2.5 misura 2.12. In questo caso la misura privilegia investimenti materiali in attività alternative, volte alla diversificazione e integrazione della produzione.

II. Investimenti immateriali, che comprendono diverse tipologie di intervento riassumibili in attività di a. Promozione, informazione, divulgazione delle attività agricole e delle loro produzioni (misure in (in particolare Obiettivo specifico 1.1, Obiettivo specifico 1.2, Obiettivo specifico 1.5, Obiettivo specifico 2.4)

b. Ricerca e trasferimento tecnologico

c. (in particolare Obiettivo specifico 1.1, Obiettivo specifico 1.3) Gli effetti legati all'obiettivo specifico 1.1 possono essere considerati più rilevanti.

d. Strutturazione organizzativa per la gestione delle attività agricole e forestali (Obiettivo specifico 1.2)

III. Investimenti per la commercializzazione/distribuzione di prodotti agricoli/alimentari (sviluppo di mercati specifici e costruzione di "filiera corte")

(in particolare Obiettivo specifico 1.5, Obiettivo specifico 2.4)

IV. Un ulteriore gruppo di interventi può essere individuato tra gli obiettivi a cui afferiscono quelle misure che assegnano indennizzi per danni subiti dalle imprese in seguito a eventi calamitosi di tipo naturale, o che finanziano misure per la tutela della salute della popolazione o degli animali. I fondi pubblici consentono una riduzione di costi da parte delle imprese rispetto a perdite subite o a spese evitate, liberando risorse destinabili allo sviluppo delle attività del settore. In questo gruppo di misure si considerano anche quelle che hanno un obiettivo di assicurazione rispetto a danni futuri.

V. (in particolare si possono indicare Obiettivo specifico 1.2, Obiettivo specifico 1.4, Obiettivo specifico 2.2)

Nella prima categoria di casi, i fondi regionali contribuiscono a ridurre il costo del capitale investito dagli operatori, aumentandone il rendimento. Ciò porta nella direzione di aumentare il livello di produzione delle attività finanziate, nonché a un possibile aumento di produttività, là dove si verifichi un miglioramento della dotazione tecnica, sia da un punto di vista quantitativo, con l'inserimento di una maggior quota di capitale e tecnologia rispetto al lavoro, sia da un punto di vista qualitativo con la sostituzione di strumentazioni e attrezzature per altre più efficienti.

Nel secondo, si fa riferimento a una serie di misure diverse, che sostengono funzioni spesso poco attuate dagli operatori di settore. In alcuni casi, si facilita e si incentiva la domanda per i prodotti delle attività finanziate, che dal punto di vista dell'impresa, può essere letto come una riduzione del costo di un eventuale investimento in comunicazione, che, in realtà, non interessa esclusivamente le aziende, ma anche il territorio nel quale si localizzano: la promozione, che viene attivata, infatti, può riguardare prodotti tipici di un luogo, ma anche essere affiancata da iniziative, che coinvolgono la valorizzazione dei suoi aspetti culturali e turistici. In questo caso l'effetto si sposta dal settore agricolo per diffondersi in altri comparti produttivi.

Da tener presente che una parte degli interventi di comunicazione è diretta a diffondere la conoscenza in materia agricola, con lo scopo di divulgare informazioni prettamente di carattere tecnico scientifico, non di natura commerciale. L'effetto che si persegue è assimilabile a quello derivante dal trasferimento di informazioni di know how tecnico tra imprese o di risultati di attività di ricerca.

I finanziamenti relativi alle attività di ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico sono più esplicitamente affidate ad alcune misure che coinvolgono in primo luogo i comparti agricolo, forestale e agroindustriale e vedono l'agenzia regionale ARSIA, svolgere un ruolo di collegamento tra istituzioni della ricerca, imprese e altri attori agricoli, consumatori. Le ricadute di queste misure sono da leggersi come riduzione di costi per spese di funzioni di R&S o di servizi avanzati, ma anche come miglioramento di accessibilità a soluzioni innovative, che possono portare nel medio periodo a ridurre il fabbisogno di alcuni input, o a migliorare strumentazioni o metodologie di produzione con conseguente decremento dei costi e aumento di produttività. Il potenziamento dell'azione di collegamento tra attività di ricerca e soggetti produttori appare come uno dei punti chiave per sviluppare l'efficacia di questi interventi.

Un'altra tipologia di interventi è orientata a incidere sull'organizzazione dei soggetti che operano in campo agricolo, incentivando l'aggregazione e la crescita dimensionale degli operatori, siano essi imprese o associazioni di diverso tipo. In questo caso la creazione di economie di scala organizzative può facilitare la gestione di attività altrimenti soggette a limiti di capitalizzazione e redditività, limitando di fatto la loro azione su limitate aree rurali o boschive. Il loro rafforzamento, da una parte, permette una gestione d'impresa economicamente più sostenibile, dall'altra, questo si traduce in una miglior distribuzione delle attività sul territorio. Anche in questo caso le ricadute non riguardano solo le aziende, ma vanno considerate rispetto all'area dove esse operano: il rafforzamento di attività di tipo agricolo o forestale limita fenomeni di marginalizzazione in zone soggette a rischio di abbandono.

Le misure che cercano di incentivare la produzione secondo strutture di filiera corta, possono avere

effetti su due fronti. Razionalizzando il sistema di distribuzione dei prodotti agricoli, si riducono costosi passaggi intermedi (di trasporto e intermediazione) conferendo alle imprese produttrici una posizione migliore all'interno della catena del valore, incrementando la remunerazione dei fattori. Inoltre, si verifica un vantaggio per il consumatore, che può riscontrare una riduzione del prezzo di acquisto su una parte dei beni alimentari, che, soprattutto recentemente, ha subito rilevanti incrementi, incidendo sulle scelte di consumo delle famiglie. Difficile individuare come avvenga la redistribuzione del valore dei beni offerti, ma le iniziative si pensa possano portare vantaggi per entrambe le categorie.

A livello intersettoriale, invece, la diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli può favorire quelle attività nelle quali il loro apporto, come input produttivi, è rilevante. Osservando le tavole di contabilità regionale, l'incidenza del valore della produzione agricola sul totale del valore degli input utilizzati (considerando solo materie prime e beni intermedi, senza la remunerazione del lavoro e di altri fattori), è più elevata nell'industria del tabacco (33% del totale dei costi intermedi), nell'agricoltura stessa (28%) e nell'industria alimentare (25%). Oltre a queste produzioni, i beni agricoli assumono un peso abbastanza significativo nell'ambito del settore alberghiero e della ristorazione (4,5%) e delle attività tessili (3,4%).

Ancora, la realizzazione della semplificazione amministrativa e l'informatizzazione rappresentano un elemento di efficienza esterna per le imprese, che può contribuire al miglioramento delle loro performance.

L'attuazione di alcune misure, come evidenziato in precedenza, mira a produrre effetti sul territorio di localizzazione delle attività finanziate. L'azione si sviluppa principalmente attraverso la promozione di mostre, mercati, azioni informative e divulgative e altre iniziative, che hanno come oggetto le produzioni delle aree interessate, svolgendo una funzione di attrazione e lancio delle stesse. Il supporto al territorio rurale si sviluppa anche attraverso l'incentivazione di attività come l'apistica, che pur avendo spesso una caratterizzazione di tipo hobbistico e, quindi, un impatto economico circoscritto, può rappresentare una significativa forma di integrazione di reddito per i residenti. Una simile caratterizzazione è riscontrabile anche in altre misure, tra le quali quelle dirette alla gestione delle attività forestali, dove la razionalizzazione dell'organizzazione d'impresa in forme associative e l'incentivazione della filiera delle biomasse, rappresentano forme contro l'abbandono e il degrado delle zone boschive: in quest'ultimo caso la misura offre la possibilità di sviluppo alternativo ai tradizionali sbocchi di mercato per la produzione boschiva, determinando una maggiore remunerazione per le attività dei selvicoltori.

(effetti lato domanda) Coerentemente con la definizione di effetti adottata nel modello di valutazione di riferimento¹¹, dove si punta l'attenzione sulle conseguenze "indirette" e "trasversali" di un Piano, si evidenziano le ricadute che possono essere prodotte nel sistema economico regionale, dagli investimenti, che le risorse del PAR contribuiscono ad attivare.

In questo caso l'attenzione si sposta dal settore direttamente coinvolto, all'analisi degli effetti che vengono prodotti in tutti i comparti produttivi del sistema.

L'attribuzione di risorse nei settori dell'agricoltura, della pesca e dell'agroindustria, insieme all'impegno dei privati, infatti, genera una domanda per spesa per beni di investimento, che si rivolge alle varie branche produttive. Questa mette in moto una serie di effetti di tipo intersettoriali e sul consumo, che si riflettono sul livello complessivo di PIL e sulle unità di lavoro annue utilizzate dal sistema economico toscano¹². La domanda per spesa per investimenti, in sostanza, si traduce in generazione di redditi e di occupazione interna alla regione, la cui intensità varia in funzione della presenza o meno di imprese del territorio, che producono i beni e servizi richiesti dal settore oggetto di intervento da parte del PAR.

Nell'analizzare questa seconda tipologia di effetti si fa ricorso alla tavola degli investimenti per branca

11 Cfr "La valutazione degli effetti attesi di Piani e programmi sugli obiettivi delle politiche regionali. Procedure modelli indicatori" approvato con decisione della GR n.2 del 6.11.2006 e pubblicato sul BURT n. 49 del 6.12.2006. Parte Seconda Supplemento n. 149.

Con effetti indiretti si intendono effetti che pur non rientrando nell'oggetto del Piano/Programma stesso, sono comunque attinenti alla sua dimensione di intervento. Gli effetti trasversali del Piano/Programma sono relativi all'impatto sulle dimensioni di analisi diverse dalla propria. Costituiscono ambito proprio alla valutazione degli effetti attesi.

12 Gli effetti si riflettono anche sul valore aggiunto e sul livello di ULA attivate nei singoli settori. In questo caso sarà considerato solo l'effetto complessivo sul sistema generale.

proprietaria, che individua dove viene destinata la spesa¹³ da parte degli operatori dei settori interessati dagli interventi, o, in altre parole, a quali settori produttivi si rivolge la domanda delle imprese finanziate¹⁴. Una volta analizzate le misure si cerca di rimodulare la domanda settoriale in base alla tipologia e alla consistenza degli investimenti, che saranno attivati contestualmente ai finanziamenti erogati dal PAR.

La domanda per beni di investimento coinvolti dai settori agricoltura, pesca e agroindustria

	agricoltura	pesca	agroindustria
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	48,4	6,9	48,4
Costruzioni	25,8	1,5	17,0
Attività immobiliari, noleggio	7,6	0,6	3,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6,9	5,6	9,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3,4	0,5	3,4
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	2,3	0,1	2,2
Trasporti, magazzino e comunicazioni	1,4	1,2	1,8
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettroniche	1,2	0,2	8,9
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,0	80,6	0,0
Altri settori	2,8	0,6	5,0
	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat 2003

Dalla tavola emerge che, a parte il settore della pesca, che rivolge soprattutto al suo interno la domanda di investimento¹⁵, l'agricoltura (e l'agroindustria) spendono soprattutto per l'acquisto di macchinari e attrezzature da destinare alla produzione (settore meccanico) e in attività di costruzione per creare le strutture necessarie¹⁶. Significativo anche il peso dei servizi immobiliari e di noleggio per strutture e mezzi utilizzate nelle attività di settore, nonché quello del commercio.

Data la struttura economica regionale, l'investimento di un milione di euro da parte del settore agricolo genera nel sistema toscano un PIL aggiuntivo pari a 441.600 euro. Il rapporto di attivazione sul PIL regionale¹⁷ (PIL/domanda finale), dunque, risulta del 44% circa, un valore abbastanza contenuto, anche perché bisogna tener presente che una significativa parte della domanda viene soddisfatta da imprese localizzate in altre regioni italiane o, in misura minore, all'estero¹⁸.

L'impatto occupazionale è pari complessivamente a circa 8 unità di lavoro annue ogni milione di euro di spesa, che si concentrano soprattutto nel settore delle costruzioni (3,4 ULA), l'attività a più alta intensità di capitale tra quelle interessate dalla domanda espressa dal settore agricolo.

13 Quindi ci si riferisce a dove viene diretta la spesa per beni di investimento. L'agricoltura e la pesca sono in questo caso le "branche proprietarie".

14 Oltre alle imprese agricole si devono considerare anche i soggetti di diverso tipo: enti, associazioni ecc.

15 L'80% appare effettivamente una percentuale molto elevata, che potrebbe essere influenzata da elementi di tipo congiunturale del periodo preso come riferimento. Un confronto con i dati sugli investimenti per branca proprietaria a livello nazionale, conferma però che la domanda di investimenti del settore è per la maggior parte rivolta al suo interno.

16 Ancora significativo il peso del commercio, nel quale però bisogna considerare il margine delle transazioni inerenti la compravendita dei beni prodotti dagli altri settori e non solo il servizio e l'attività di distribuzione che viene attivata.

17 Il moltiplicatore del PIL settoriale consiste nel rapporto tra PIL e domanda finale e indica quanto PIL viene generato per ogni euro di domanda finale; può essere calcolato anche su altri aggregati di contabilità, come il valore aggiunto oppure le importazioni. Il moltiplicatore del PIL da domanda finale interna (escluse le esportazioni), quello qui indicato raggiunge il livelli più elevati per il settore dei servizi, in quanto le imprese del settore che soddisfano la domanda sono localizzate principalmente all'interno del territorio regionale.

18 Come emerge dal livello di reddito attivato nel resto del sistema in seguito alla spesa effettuata per beni di investimento acquistati nelle altre regioni (453.000 euro circa) e all'estero (291.000), che porta il livello di risorse complessivamente attivato dalla domanda del settore agricolo a un totale di 1.185.633 (solo il 37% è dunque la porzione attivata internamente).

Simile l'effetto prodotto dalla domanda del settore agro industriale (la cui presenza nel PAR, si ricorda, è però limitata), che presenta un rapporto di attivazione interno del PIL pari a circa il 37% (368.000 euro aggiuntivi prodotti in regione ogni milione di euro di investimento) per 7 unità di lavoro annue. Inferiore è l'impatto del settore della pesca¹⁹. Complessivamente il PIL attivato equivale a circa 242.000 euro per milione di euro, sensibilmente inferiore alla porzione di reddito che viene generata fuori regione (534.000 euro in Italia) e all'estero (312.000 euro ogni milione di euro). A 3,6 unità di lavoro annue corrisponde l'effetto occupazionale prodotto dalla domanda della pesca, che si concentra per un terzo all'interno dello stesso settore.

Impatto per milione di euro	Agricoltura	Pesca	Agrindustria
PIL	441.593	241.914	368.169
Import interregionale	453.145	534.629	466.072
Import estero	290.896	312.064	319.109
RISORSE ATTIVATE	1.185.633	1.088.607	1.153.350

Valori in euro. Elaborazioni Irpet su dati Istat

Ripetto a questo quadro, è necessario sottolineare come, data la loro tipologia, le misure del PAR appaiono in grado di orientare maggiormente la spesa verso beni e, soprattutto, servizi diversi, che comprendono attività più immateriali a più elevato valore aggiunto (attività R&S, comunicazione, servizi qualificati di consulenza in particolare).

Modificando la stessa spesa per investimenti e attribuendo un maggior peso a queste tipologia di attività, si può facilmente ipotizzare una capacità di attivazione del reddito regionale superiore a quella individuata in precedenza. Per dare un'idea, infatti, il rapporto PIL/domanda del settore R&S e servizi alle imprese è pari al 93% ed è dovuto all'alto valore aggiunto delle sue attività e al fatto che la domanda è soddisfatta prevalentemente da soggetti regionali²⁰.

Gli interventi del PAR che interessano questa serie di effetti, coincidono con quelli individuati precedentemente (relativi *agli effetti lato offerta*), in grado di incentivare gli investimenti nel settore.

Equilibrio della finanza pubblica (in termini di Equilibrio dei conti pubblici)

Tra le possibili conseguenze del PAR è necessario accennare anche all'influenza che l'azione di Piano può determinare su questa variabile. La relazione è connessa con la struttura stessa del documento, che raggruppa in un unico strumento di programmazione la gestione dei vari fondi disponibili in materia agricola (e della pesca), che non rientrano nel Piano di Sviluppo Rurale. Questo può determinare una serie di vantaggi legati alla maggiore razionalizzazione della gestione delle misure, riducendo il livello di frammentazione dei vari strumenti di Piano e, quindi, il relativo costo burocratico. Ciò può essere messo in relazione con la variabile inerente il miglioramento della finanza pubblica, in particolare sull'equilibrio dei conti pubblici. Da non dimenticare il fatto che il processo di riorganizzazione può aumentare l'efficacia di spesa e quindi influire sul livello di intervento, rafforzando le conseguenze del PAR qui ipotizzate.

19 All'interno del quale non è possibile distinguere però il diverso contributo delle diverse attività coinvolte (pesca marittima, allevamento, ecc.)

20 Per puro esempio, inserendo alcune ipotesi, ovvero che le risorse del PAR si distribuiscano tra operatori del settore agricolo per il 70% e per il 30% a quelli della pesca (30), il contributo pubblico non superi mediamente il 40% dell'investimento attivato la parte di spesa che non attiva investimenti non sia superiore al 20% del totale si stima che, se per esempio la domanda di investimenti promossi dal PAR rivolta alla branca "Informatica, ricerca e altre attività" salisse al 20%, il livello di PIL attivato aumenterebbe del 17% rispetto alla situazione che mediamente si realizzerebbe, con una contestuale riduzione della domanda per import.

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE TERRITORIALE

Parte descrittiva

Il rapporto tra sviluppo rurale e governo del territorio si è, nel tempo, progressivamente consolidato e sviluppato con il passaggio dalla campagna intesa come spazio agricolo al paradigma dello sviluppo rurale, dove il territorio stesso diviene motore dello sviluppo.

Il governo del territorio assume una visione ampia che include la promozione dello sviluppo socio-economico-ambientale nel quadro della promozione dello sviluppo sostenibile. Lo sviluppo rurale diviene quindi fattore fondamentale per il governo del territorio, coniugando obiettivi di conservazione, valorizzazione e gestione delle risorse territoriali ed ambientali, con la valorizzazione delle tendenze locali allo sviluppo.

La conservazione attiva del territorio rurale diviene uno degli assi strategici del nuovo modello di sviluppo rurale.

Il mondo rurale può utilizzare, ai fini dello sviluppo locale il proprio ambiente e il proprio paesaggio che, valutati sulla base delle loro caratteristiche estetiche e naturali, divengono essi stessi merce di consumo (Il sole 24 ore/Agrisole: 10 Rapporto, economia e politiche rurali in Toscana).

Il PAR determina possibili effetti di entità rilevante e/o significativa (e di segno atteso sostanzialmente positivo) su molte variabili del modello di valutazione. Entrambi gli obiettivi generali, contengono, infatti, misure con impatti sulla dimensione territoriale. Analizzando il corpus di obiettivi specifici e di misure previste dal PAR, sono state indicate le variabili della valutazione intercettate dal piano, in termini di possibili effetti sui seguenti quattro macro obiettivi:

- A) Salvaguardia delle risorse naturali del territorio in termini di
 - A.2) tutela della risorsa idrica;
- B) Qualità e competitività dei sistemi urbani e degli insediamenti, in termini di
 - B.5) valorizzazione delle specializzazioni funzionali del territorio;
 - B.6) valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche;
- C) Efficienza delle reti infrastrutturali e tecnologiche, in termini di
 - C.7) efficienza delle reti tecnologiche;
- D) Tutela e valorizzazione del territorio rurale in termini di:
 - D.8) Tutela e valorizzazione del territorio agricolo.

Effetti rilevanti

- Tutela e valorizzazione del territorio rurale

Effetto atteso: Tutela e valorizzazione del territorio agricolo.

Tra gli obiettivi del piano, effetti positivi rilevanti sulla qualità della filiera produttiva agricola possono derivare dagli Obiettivi specifici:

- 1.2 Sviluppare le filiere regionali,
- 1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione,
- 2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane, attraverso il miglioramento della qualità della filiera produttiva agricola.

Il percorso che ha segnato il sistema agro-alimentare degli ultimi decenni ha portato allo sviluppo di "Filieri lunghe", in cui la distanza tra produttori e consumatori si è fatta sempre maggiore, complicata da un numero crescente di soggetti intermediari.

Questo tipo di assetto ha comportato conseguenze rilevanti a carico di entrambi gli attori principali favorendo, da una parte, l'esclusione dei piccoli produttori dal mercato, dall'altra, impedendo al consumatore di poter conoscere il percorso dei propri acquisti e di poter effettuare un controllo sostanziale sulla loro qualità. Lo sviluppo di questo tipo di mercato ha favorito la scomparsa delle risorse territoriali, in termini di biodiversità (ridotto numero di varietà coltivate o allevate, e commercializzate), ma anche con l'erosione della cultura rurale, soprattutto gastronomica, dei contesti locali.

La rete della distribuzione diretta, varata dalla giunta regionale nel 2007, è lo strumento con cui coor-

dinare e potenziare tutte quelle iniziative che permettano un rapporto più diretto, sul territorio, tra chi produce e chi consuma e per allargare le opportunità di immissione sul mercato delle produzioni locali creando nuove sinergie tra agricoltori, ristoratori, commercianti e consumatori organizzati.

Alcuni produttori e consumatori hanno elaborato nuove iniziative, volte alla ri-localizzazione dei circuiti di produzione e consumo, attraverso la riscoperta di un forte radicamento sul territorio.

La "Filiera corta" si configura come una strategia alternativa che possa consentire agli agricoltori di riconquistare un ruolo attivo nel sistema agro-alimentare, con la collaborazione degli altri attori della filiera, di cui entrano a far parte, come soggetti attivi, anche i consumatori.

Tra le esperienze già attive, anche a livello internazionale, ricoprono un'importanza fondamentale i Mercati Contadini, la Vendita diretta negli Spacci degli Agricoltori, i Gruppi d'Acquisto Solidale.

Le misure previste dal PAR contribuiranno in maniera sostanziale al miglioramento della qualità della filiera produttiva agricola soprattutto attraverso il Progetto regionale "filiera corta", le attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica a marchio Agriquality, le attività di valorizzazione delle produzioni agricole di qualità, del patrimonio agricolo forestale e boschivo della Toscana e delle aree interne, rurali e di montagna, lo sviluppo dei distretti rurali.

Effetti significativi

– Macro obiettivo modello di valutazione: Salvaguardia delle risorse naturali del territorio

Effetto atteso: Tutela della risorsa idrica

I dati relativi ai prelievi della risorsa idrica in Toscana al 2006, frutto di stime ed elaborazioni, mostrano un prelievo complessivo per usi agricoli, esclusa la zootecnia e considerate perdite di distribuzione del 25%, pari a 128 milioni di metri cubi. La Relazione sullo Stato dell'Ambiente 2008 evidenzia come i prelievi per uso irriguo rappresentino il 20% del totale, i prelievi per uso idropotabile il 45%, quelli per uso industriale il 34% e quelli per uso zootecnico l'1% del totale.

L'attuazione di interventi per migliorare l'efficienza degli usi, promuovendo il risparmio idrico e la valorizzazione delle acque meteoriche, attraverso il loro accumulo in serbatoi o in piccoli invasi, potrebbe contribuire alla minimizzazione dell'impatto sulla risorsa idrica delle coltivazioni.

Il perseguimento dell'obiettivo specifico 2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti, dovrebbe apportare un effetto significativo positivo sul territorio attraverso la riduzione dei consumi idrici delle funzioni non residenziali.

– Macro obiettivo modello di valutazione: Qualità e competitività dei sistemi urbani e degli insediamenti

Effetto atteso: valorizzazione delle specializzazioni funzionali del territorio

Le specializzazioni funzionali del territorio toscano vengono valorizzate e promosse significativamente e positivamente attraverso l'attuazione di misure relative agli obiettivi specifici

1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione,

2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane.

Tali misure vanno nella direzione di fornire incentivi alla associazione delle aziende agricole ed extra-agricole (turistiche, commerciali ed artigianali) e degli enti delle zone rurali in comitati che gestiscono le iniziative di valorizzazione dei prodotti enogastronomici e turistico culturali del territorio in forma di società misto pubbliche private. Sono altresì finanziate attività di animazione realizzate dalle Province per promuovere lo sviluppo rurale dei territori, intervenendo sui molteplici aspetti legati alle opportunità di sviluppo ed alle esigenze espresse dalle comunità locali.

Valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche

Le misure di piano volte al miglioramento, gestione e conservazione del patrimonio genetico e della biodiversità vegetale e animale apporteranno effetti significativi positivi sulla valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche. Gli obiettivi specifici di riferimento sono:

1.2 Sviluppare le filiere regionali,

2.3 Migliorare, gestire conservare il patrimonio genetico e la biodiversità animale e vegetale,

2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane.

Il PIT definisce la campagna non solo come mero spazio agricolo, ma quale luogo privilegiato di funzioni diverse dalla produzione agricola ed ambito capace di conciliare la salvaguardia e la valorizzazione delle tradizioni e delle culture locali con una valorizzazione economica del territorio stesso. Il paesaggio diviene quindi fattore di competitività territoriale in quanto elemento strategico e identitario per lo sviluppo dei territori rurali.

L'art. 39 della L.R.1/2005 ribadisce l'importanza del consolidamento del ruolo multifunzionale svolto dall'attività agricola, anche integrata con altre funzioni e settori produttivi, coerenti con la tutela e la valorizzazione delle risorse del territorio, comprendendo anche le attività di fruizione del territorio rurale per il tempo libero, la salvaguardia delle risorse genetiche autoctone.

L'intensificazione e la specializzazione dell'agricoltura hanno provocato una progressiva crescita dell'omogeneità del paesaggio e una perdita di quegli elementi che ne costituivano un tempo la ricchezza, come le siepi, i filari tra i campi, i piccoli boschi sparsi. La varietà di formazioni vegetali e la discontinuità nella loro posizione permette il mantenimento di una maggiore biodiversità di specie vegetali e animali dell'agroecosistema, aumentandone la capacità di rispondere alle pressioni esterne. In relazione a questi aspetti e rispetto alla situazione italiana, la situazione del paesaggio è, comunque, relativamente più favorevole data la maggiore incidenza sia della varietà che delle discontinuità sopra richiamate: ad esempio, la presenza lineare di filari di alberi e siepi sulla SAU in Toscana è di circa 11,1 m/ha, a fronte di un valore pari a 7,8 m/ha a livello nazionale, mentre la presenza di fossi e capezzagne è di 47,9 m/ha contro un valore di 27,7 m/ha a livello nazionale. I processi dinamici evidenziati costituiscono una minaccia agli elementi costitutivi della significatività del paesaggio toscano, specialmente negli aspetti di unicità e complessità del mosaico. L'integrità della struttura paesistica è ugualmente minacciata con processi che interessano sia l'architettura della matrice che le caratteristiche delle singole tessere. Gli aspetti di vulnerabilità del sistema paesistico sono effettivamente diversificati per ogni singola area e legati alle attività agroforestali, oltre che ai processi di industrializzazione ed urbanizzazione. Complessivamente il dato più allarmante è sicuramente la perdita di diversità ascrivibile sia ai processi di forestazione, sia alle semplificazioni interne alle tessere elementari che compongono il paesaggio.

Gli habitat maggiormente minacciati da riduzione, trasformazione e frammentazione sono quelli di origine secondaria, in particolare gli agroecosistemi "tradizionali" e i pascoli, che negli ultimi decenni si sono drasticamente ridotti in aree collinari e montane per i diffusi fenomeni di abbandono (sostituiti da arbusteti e progressivamente da boschi oppure interessati, soprattutto in passato, da opere di rimboschimento) oppure, nelle aree pianeggianti e più adatte all'agricoltura, ove queste non sono state urbanizzate, sono stati trasformati in ambienti assai poveri dal punto di vista naturalistico con l'adozione di tecniche agricole che garantiscono una maggiore produttività.

Nel PAR sono presenti diverse misure che vanno nella direzione della tutela, miglioramento, conservazione e gestione del patrimonio genetico e della biodiversità vegetale e animale, contribuendo quindi alla salvaguardia attiva del paesaggio.

Un fattore di incertezza in merito alla valorizzazione delle risorse paesaggistiche è legato all'attuazione delle misure relative alla realizzazione di invasi, infatti, in base al luogo dove verranno realizzati, alle dimensioni di tali invasi ed alle tecniche utilizzate per realizzarli, essi potrebbero avere effetti negativi sul paesaggio.

– Macro obiettivo modello di valutazione: Efficienza delle reti infrastrutturali e tecnologiche

Effetto atteso: Efficienza delle reti tecnologiche;

Il PAR produce effetti significativi e positivi su questa variabile attraverso l'attuazione di diverse misure che riguardano la realizzazione di nuovi invasi idrici ed il recupero di invasi idrici pubblici multifunzionali, la messa a disposizione di risorse per la redazione delle progettazioni esecutive di interventi nel settore irriguo, per il completamento schemi irrigui, per la realizzazione ed il recupero di opere di accumulo e loro efficienza, per il ripristino funzionale dei sistemi di adduzione, per l'adeguamento strutturale delle reti di distribuzione e per azioni per il risparmio idrico e l'utilizzo dei reflui.

Gli effetti significativi positivi saranno quindi originati dal perseguimento dell'obiettivo specifico:

2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti volti al miglioramento.

Tale obiettivo prevede l'attuazione di misure volte all'acquisizione e all'aggiornamento dei dati conoscitivi sulle modalità di impiego delle risorse idriche nel settore agricolo ed iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana.

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONI DI SALUTE E SULLA DIMENSIONE Sociale

Parte descrittiva

Seppur limitata, rispetto ad altre dimensioni, la lettura degli obiettivi specifici indica un'interazione tra le misure di Piano con le dimensioni sociale e della salute.

Le variabili interessate, possono essere sintetizzate come di seguito

Dimensione Salute

Prevenzione, in termini di

- stili di vita e comportamenti alimentari,
- sicurezza (salute e sicurezza sul lavoro e alla diffusione di malattie e problematiche derivanti dall'allevamento animale)

Dimensione Sociale

Accessibilità a elevati livelli di educazione, istruzione e formazione e sostegno a qualità del lavoro in termini di

- Sviluppo dell'offerta educativa e formativa lungo l'arco della vita e Sostegno alla qualità del lavoro

Effetti significativi

Tutte le variabili sopra indicate

-Prevenzione, (in termini di Stili di vita e comportamenti alimentari)

Il PAR indirettamente può avere ricadute sulla dimensione di salute attraverso alcuni interventi che promuovono la qualità dei prodotti destinati al consumo alimentare, influenzando le abitudini alimentari dei cittadini. Si fa per esempio riferimento alla misura collegata all'Obiettivo specifico 1.5, che promuove i prodotti agricoli e agroalimentari ottenuti col metodo dell'agricoltura biologica e a marchio Agriqualità o alle misure riferite all'obiettivo specifico 2.4.

- Prevenzione, in termini di sicurezza per diffusione di possibili malattie collegate all'attività zootecnica e alla sicurezza sul lavoro)

Alcune misure del PAR (collegate all'obiettivo 1.4) si concentrano su problematiche di tipo sanitario. Gli interventi mirano a salvaguardare la salute degli animali, anche se in alcuni casi ci possono essere degli effetti più o meno diretti sull'uomo. Lo smaltimento per incenerimento in idonei e autorizzati inceneritori, con o senza trasformazione preliminare, per esempio, è volto a limitare i rischi connessi con malattie tipo l'Encefalopatia Spongiforme Bovina (BSE) e in generale alle Encefalopatie Spongiformi Trasmissibili (TSE). Si possono considerare inoltre i progetti condotti da ASL per servizi ad aziende che partecipano al monitoraggio sulle epizootie e la promozione di indennizzi per l'abbattimento di animali da produzione a seguito di obbligo dell'autorità sanitaria, che hanno sicuramente un effetto preventivo in ambito di rischio sanitario.

Nel PAR emerge anche l'attenzione alle problematiche di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, problema piuttosto rilevante all'interno di questo settore, soprattutto in conseguenza dell'utilizzo di alcuni mezzi e attrezzature di tipo meccanico ed elettromeccanico. A questi si possono aggiungere alcuni interventi legati a problematiche specifiche.

- Accessibilità ad elevati livelli di educazione, istruzione e formazione e sostegno alla qualità del lavoro, (in termini di Sviluppo dell'offerta educativa e formativa lungo l'arco della vita e Sostegno alla qualità del lavoro)

Rispetto al modulo sociale assumono importanza gli interventi diretti a sviluppare offerta di formazione per gli operatori del settore. Se da un punto di vista economico gli interventi formativi possono migliorare la produttività delle attività, da un punto di vista sociale, l'acquisizione di competenze può rilevarsi positiva sia per la migliore occupabilità dei soggetti che per la loro crescita professionale.

Iniziative di formazione e di aggiornamento dei tecnici sono previste dall'attuazione dell'obiettivo specifico 1.1. Molto specifico è l'intervento contenuto nella misura che promuove l'attività della filiera ippica, attraverso il quale si vuol qualificare e potenziare sul territorio il servizio di ammansimento e doma dei cavalli, attraverso specifici percorsi formativi per gli addetti del settore (Obiettivo specifico 1.2).

- Aumento tutela, autonomia qualità vita familiare (in termini di Qualità della vita familiare nelle aree rurali)

Da un punto di vista sociale, una conseguenza importante dell'azione del PAR è legata alla salvaguardia dei territori rurali, che riguarda anche la dimensione economica e quella territoriale: lo sviluppo di alcune attività in aree marginali e la crescita dei servizi favorisce il miglioramento della qualità di vita degli abitanti, riducendo poi l'abbandono dei territori. Questi effetti sono legati sia all'incentivazione di attività e produzioni del territorio (citati nel modulo economico), ma anche alla multifunzionalità delle attività agricole (erogazione di alcuni servizi alla persona, educativi e di utilità sociale). Gli effetti collegati a questa variabile vengono approfonditi nel modulo territorio²¹.

– Sostegno alle pari opportunità di genere (in termini di Disparità nel mercato del lavoro e segregazione occupazionale)

Il PAR evidenzia come in agricoltura si stia rafforzando la presenza delle donne sia da un punto di vista quantitativo, che qualitativo, affermando un ruolo sempre più al di fuori della dimensione della sussidiarietà del lavoro maschile e assumendo una posizione autonoma, distinta e portatrice di innovazione rispetto alla presenza maschile.

Come sottolineato all'interno del documento di attuazione, lo sviluppo dell'imprenditoria femminile è confermata dai dati del censimento del 2000, dove emerge infatti che il 30% delle donne attive nel settore occupa una posizione importante nella conduzione aziendale e questa percentuale è aumentata del 12,7% rispetto al censimento del 1990.

La necessità di rafforzare la partecipazione femminile viene recepita dal PAR in ambito di attuazione delle politiche di genere, attraverso l'affermazione di un principio che coinvolge le modalità di selezione degli interventi: nel corso dell'applicazione del Piano, infatti, per le azioni dove verrà riconosciuto al ruolo della donna un effetto specifico, i provvedimenti attuativi terranno espressamente in considerazione l'integrazione delle pari opportunità, attraverso opportuni criteri di premialità e priorità diretti a incentivare il sostegno alle donne in agricoltura, la conciliazione fra vita familiare e tempi lavorativi, l'imprenditoria femminile.

SCHEDA DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI DEL Piano Agricolo Regionale 2008-2010

QUADRO DI SINTESI

Punti di forza e punti di debolezza tra gli effetti significativi e rilevanti

Punti di debolezza Fattori di Criticità (Tra gli effetti rilevanti) Ambiente Effetti e azioni Economia Effetti e azioni Territorio Effetti e azioni Salute Effetti e azioni Sociale Effetti e azioni	Punti di forza Potenzialità sinergiche (Tra gli effetti rilevanti) Ambiente Effetti e azioni Economia Effetti e azioni Territorio Effetti e azioni Valorizzazione e miglioramento della qualità della filiera produttiva agricola attraverso la realizzazione del Progetto regionale "filiera corta"; attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica a marchio Agriqualità; attività di valorizzazione delle produzioni agricole di qualità, del patrimonio agricolo forestale e boschivo della Toscana e delle aree interne, rurali e di montagna; sviluppo dei distretti rurali. Salute Effetti e azioni Sociale Effetti e azioni

21 L'effetto non è segnalato al momento nella parte relativa al modulo sociale delle schede e delle matrici di sintesi degli effetti.

Punti di debolezza Minori (Tra gli effetti significativi) Ambiente Effetti e azioni - Mancanza di interventi espressamente finalizzati alla riduzione del consumo di acqua per fini irrigui delle aziende agricole, incentivando, ad esempio, gli usi di tecniche irrigue ecocompatibili, o finanziando quei progetti che prevedono studi, ricerche, attività formative nel campo del risparmio idrico, oppure intervenendo in modo da incentivare l'utilizzo di macchinari e delle tecniche a ridotto dispendio di risorsa. Economia Effetti e azioni Territorio Effetti e azioni Salute Effetti e azioni . Sociale Effetti e azioni	Punti di forza Minori (Tra gli effetti significativi) Ambiente Effetti e azioni - Sostegno alla promozione di innovazioni, sperimentazioni, progetti pilota e ricerca riferite anche ai temi ambientali. - Sostegno all'agricoltura biologica ed ai prodotti locali di qualità. - Sviluppo dei distretti rurali, orientato ad uno sviluppo del territorio secondo criteri di sostenibilità. - Attenzione rivolta anche ai temi inerenti al risparmio energetico ed all'utilizzo delle fonti rinnovabili in agricoltura. - Efficienza delle reti infrastrutturali e tecnologiche attraverso l'attuazione di misure volte al miglioramento dell'efficienza della rete idraulica. Economia Effetti e azioni - Solidità della crescita e competitività del settore per effetto degli interventi che mirano ad aumentare la competitività del sistema agricolo. Tra le variabili alcuni interventi sono diretti a migliorare il livello di innovazione del sistema. - Equilibrio del mercato del lavoro per effetto degli interventi che mirano ad aumentare la competitività del sistema agricolo e in generale per gli investimenti produttivi attivati attraverso il piano. - Equilibrio dei conti pubblici: per la struttura stessa del piano che razionalizza gli strumenti del settore migliorando l'efficienza della spesa Territorio Effetti e azioni - Salvaguardia delle risorse naturali del territorio per effetto degli interventi volti a tutelare la risorsa idrica attraverso l'attuazione di misure per la riduzione dei consumi idrici delle funzioni non residenziali. - Qualità e competitività dei sistemi urbani e degli insediamenti per effetto di interventi che mirano a migliorare le specializzazioni funzionali del territorio ed a valorizzare le risorse paesaggistiche. - Efficienza delle reti infrastrutturali e tecnologiche attraverso l'attuazione di misure volte al miglioramento dell'efficienza della rete idraulica. Salute Effetti e azioni - Prevenzione, per effetto degli interventi connessi con la promozione verso il consumo di produzioni di qualità (biologico, agriqualità..) e per interventi che migliorano la sicurezza rispetto a problematiche di salute pubblica legata agli allevamenti Sociale Effetti e azioni - Qualità della vita familiare nelle aree rurali: indirettamente attraverso lo sviluppo di attività e servizi nelle aree rurali. - Sviluppo di alcune attività in campi specifici (per es. nella filiera ippica) e formazione ai tecnici. - Attenzione alle pari opportunità di genere nei criteri di premialità delle azioni

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE AMBIENTALE

Scheda

LEGENDA					
Effetti di direzione incerta		Nessun impatto			
Effetti rilevanti negativi		Effetti rilevanti positivi			
Effetti significativi negativi		Effetti significativi positivi			
		Indicatore impatto	di	Modello variabili di input e del modello	Obiettivi specifici del PAR
OBIETTIVI ED EFFETTI ATTESI					
AMBIENTE	Lotta ai processi di cambiamento climatico	Riduzione Emissioni di CO ₂			Obiettivi Specifici 1.1, 1.3, 2.1, 2.5
	Tutela dell'ambiente e della salute	Riduzione emissioni atmosferiche per tipologia di inquinante			
		Riduzione dell'inquinamento acustico			
	Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti	Contenimento superfici edificate su suoli vergini, su superfici abbandonate o contaminate			Obiettivi Specifici 1.2, 1.5, 2.4, 2.5
		Ottimizzazione gestione dei rifiuti			Obiettivi Specifici 1.1, 1.3, 1.4, 1.5, 2.4
		Diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi *	Utilizzo di diserbanti e pesticidi		Obiettivi Specifici 1.1, 1.3, 1.5, 2.1, 2.4
		Diminuzione del carico organico, N e P	Distribuzione di fertilizzanti		Obiettivi Specifici 1.1, 1.3, 1.5, 2.4
		Riduzione del consumo idrico			Obiettivi Specifici 1.1, 1.3, 1.5, 2.4, 2.5
	Salva-guardia della natura e della biodiversità	Salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate			Obiettivi Specifici 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 2.2, 2.4, 2.5
		Salvaguardia dal rischio idrogeologico	Superficie a rischio idrogeologico		Obiettivi Specifici 1.2, 1.5, 2.4
		Salvaguardia delle coste			

* Effetto integrativo rispetto alla lista degli effetti di riferimento del Manuale

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE ECONOMICA

Scheda

LEGENDA

Impatto di direzione incerta/non misurabile			Nessun impatto		
Impatti rilevanti negativi			Impatti rilevanti positivi		
Impatti significativi negativi			Impatti significativi positivi		
			Indicatore di impatto	Modello e var. di input del modello	Obiettivi operativi e linee di intervento del PAR 2008-10
IMPATTI (Effetti attesi)					
ECONOMIA	Solidità della crescita economica	Incremento PIL e altre variabili	Var PIL, Efficienza e qualità del sistema di offerta		Tutti gli obiettivi specifici e misure che perseguono l'obiettivo di crescita del sistema agricolo, attivando investimenti in innovazione, sviluppo filiere regionali, infrastrutture aziendali e del territorio, servizi qualificati alle imprese
		Innovazione			Gli obiettivi specifici e le misure che incentivano gli investimenti innovazione. In particolare quelle collegate all'ob. spec 1.1
		Saldo commerciale			
	Coesione sociale	Equa distribuzione del reddito			
	Equilibrio finanza pubblica	Sostenibilità finanziaria			
		Miglioramento conti pubblici	Riduzione costo gestione del piano, crescita efficienza spesa		Struttura del PAR
	Equilibrio mercato lavoro	Incremento tasso di occupazione	ULA attivate		Tutti gli obiettivi specifici e le misure che perseguono l'obiettivo di crescita del sistema agricolo, attivando investimenti in innovazione, sviluppo filiere regionali, infrastrutture aziendali e del territorio, servizi qualificati alle imprese
		Innalzamento profilo qualitativo occupazione			

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE TERRITORIALE

LEGENDA

Impatto di direzione incerta/non misurabile			Nessun impatto		
Impatti rilevanti negativi			Impatti rilevanti positivi		
Impatti significativi negativi			Impatti significativi positivi		
OBIETTIVI ED EFFETTI ATTESI			Indicatori impatto	Modello e variabili di input del modello	Obiettivi operativi e linee di intervento del PAR 2008-10
TERRITORIO	A. Salvaguardia delle risorse naturali del territorio	A.1 – Minimizzazione del consumo di suolo			
		A.2 - Tutela della risorsa idrica	Consumo idrico delle funzioni non residenziali		Obiettivo specifico 2.5
	B. Qualità e competitività dei sistemi urbani e degli insediamenti	B.3 - Protezione dei sistemi urbani e degli insediamenti			
		B.4 - Efficienza del sistema insediativo			
		B.5 - Valorizzazione delle specializzazioni funzionali del territorio	Servizi e attrezzature di sostegno alle imprese		Obiettivi specifici 1.5 e 2.4
		B.6 – Valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche			Obiettivi specifici 1.2, 2.3, 2.4
	C. Efficienza delle reti infrastrutturali e tecnologiche	C.7 – Efficienza delle reti infrastrutturali			
		C.8 - Efficienza delle reti tecnologiche	Superficie del sistema irriguo/kmq territorio agricolo		Obiettivo specifico 2.5
	D. Tutela e valorizzazione del territorio rurale	D.9 - Tutela e valorizzazione del territorio agricolo	Numero prodotti DOC, DOP, DOPG certificati o in via di certificazione; numero aziende certificate o in via di certificazione.		Obiettivi specifici 1.2, 1.5 e 2.4
		D.10 - Mantenimento della popolazione residente e delle attività con funzione di presidio attivo del territorio			

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE SALUTE

Scheda

LEGENDA

Impatto di direzione incerta/non misurabile		Nessun impatto		
Impatti rilevanti negativi		Impatti rilevanti positivi		
Impatti significativi negativi		Impatti significativi positivi		
		Indicatore di impatto	Modello e variabili di input del modello	Obiettivi operativi e linee di intervento del PAR 2008-10
OBIETTIVI ED EFFETTI ATTESI				
SALUTE	Livello e equità salute	Equità della salute		
		Coesione sociale		
	Accessibilità ai servizi sanitari	Accessibilità ai servizi di cura		
		Accessibilità ai servizi di diagnosi ed assistenza preventiva		
	Prevenzione	Sicurezza		Obiettivi specifici e misure che premiano l'incremento dei requisiti di sicurezza, altri interventi specifici. Misure che mirano a ridurre i rischi sanitari sulla popolazione animale e indirettamente su quella umana (obiettivo specifico 1.4)
		Stili di vita		Tutte le misure collegate agli obiettivi di promozione di comportamenti di consumo alimentare verso prodotti agricoli di qualità e misure che incentivano le produzioni biologiche e di agriqualità
		Qualità ambientale		

GLI EFFETTI SULLA DIMENSIONE SOCIALE
Scheda

LEGENDA

Impatto di direzione incerta/non misurabile		Nessun impatto	
Impatti rilevanti negativi		Impatti rilevanti positivi	
Impatti significativi negativi		Impatti significativi positivi	
		Indicatore	Modello e variabili di impatto
		di input del modello	
OBIETTIVI ED EFFETTI ATTESI			
SOCIALE - ISTRUZIONE	Qualità della vita delle fasce deboli* (intesa in questo caso come popolazione delle aree marginali)	Fruibilità degli spazi urbani e dei trasporti	
		Fruibilità dei propri spazi di vita	
		Autonomia personale dei soggetti non autosufficienti	
		(Miglioramento degli) indicatori demografici e var. composizione nuclei familiari	
	Aumento tutela, autonomia qualità vita familiare (e dei minori)	Qualità della vita familiare (nelle aree rurali)	L'insieme delle misure che mirano a mantenere e sviluppare le attività (e quindi la popolazione sul territorio rurale). Inoltre lo sviluppo della Multifunzionalità delle attività rurali (anche erogatori di servizi).
		Condizione giovanile e disagio dei minori	
		Fruibilità degli spazi urbani e verdi nonché di attività sociali da parte di minori e famiglie	
		Disagio socio economico	
	Contrasto all'esclusione sociale e alla povertà	Disagio abitativo	
		Integrazione della popolazione immigrata	
		Condizione socio economica dei soggetti del disagio sociale	
	Partecipaz. al sistema	Partecipazione e sviluppo della rete di offerta	
Accessibilità ad elevati livelli di educazione, istruzione e formazione e sostegno alla qualità del lavoro	Sviluppo dell'offerta educativa e formativa lungo l'arco della vita e Sostegno alla qualità del lavoro	Le misure che monitorano i fabbisogni formativi o progettano attività formative specifiche in determinati comparti (obiettivi specifici 1.1 e 1.2)	
Fruizione di attività culturali e sportive	Domanda culturale e sportiva per tutte le fasce di utenza		
	Promozione attività culturali e sportive rivolte a diffondere le espressioni della cultura e arte correlate con il patrimonio culturale dei territori		
	Organizzazione tempi e distribuzione dei carichi familiari		
Sostegno alle pari opportunità di genere	Differenze di genere nei livelli di istruzione e negli indirizzi di studio		
	Disparità nel mercato del lavoro e segregazione occupazionale	Attenzione allo sviluppo dell'imprenditoria femminile e alla partecipazione femminile alle attività del settore attraverso criteri di premialità	

MATRICE DI VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DEL PAR DELLA REGIONE TOSCANA

LEGENDA	
Effetti di direzione incerta	Nessun effetto
Effetti rilevanti negativi	Effetti rilevanti positivi
Effetti significativi negativi	Effetti significativi positivi

Attività generali e specifici del PAR														
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo e alimentare, innovando e in politica per le filiere e le infrastrutture														
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità														
				1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	1.2 Sviluppare le filiere regionali	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, informazione ed animazione	1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free	2.3 Migliorare e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale	2.4 Valorizzare i prodotti e le attività produttive toscane	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti
AMBIENTE ⁴⁾	Meno obiettivi del modello di valutazione	Effetti attesi in termini di												
	Lotta ai processi di cambiamento climatico	Riduzione Emissioni di CO2												
	Tutela dell'ambiente e della salute	Riduzione emissioni atmosferiche per tipologie di inquinante (t)												
		Riduzione dell'inquinamento acustico												
		Contenimento superficie edificata su suoli vergini o su superfici abbandonate o contaminate - incremento superfici naturali protette												
		Ottimizzazione gestione dei rifiuti												
		Diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi												
		Diminuzione del carico organico (Ab, Eq)												
		Riduzione del consumo idrico												
		Salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate												
ECONOMIA	Salvaguardia della natura e della biodiversità	Salvaguardia dal rischio idrogeologico												
		Salvaguardia delle coste												
	Solidità della crescita economica	Incremento PIL, altre variabili macroeconomiche												
		Innovazione												
		Saldo Commerciale positivo												
	Crescita sociale	Equa distribuzione del reddito												
		Sostenibilità finanziaria												
	Equilibrio finanza pubblica	Miglioramento conti pubblici												
		Incremento Tasso di occupazione												
	Equilibrio mercato lavoro	Incremento profilo qualitativo occupazione (in commissione alle esigenze domanda)												

		1. Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'immobilitamento, l'innovazione e le politiche per la filiera e le infrastrutture						2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità				
		1.1 Promuovere le innovazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	1.2 Sviluppare le filiere regionali	1.3 Migliorare le strutture e le infrastrutture aziendali e interazionali	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	1.5 Promuovere i servizi ai produttori, consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione	1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente produttive e il loro trasferimento	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità locale e animale	2.4 Valorizzare i prodotti e le attività produttive tipiche toscane	2.5 Contribuire all'attuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti.
TERRITORIO	Macro obiettivi del modello di valutazione	Effetti attesi in termini di										
	Sviluppare risorse naturali del territorio	Minimizzazione del consumo di suolo										
		Tutela della risorsa idrica										
		Protezione dei sistemi urbani e degli insediamenti										
	Qualità e competitività dei sistemi urbani e insediamenti	Efficienza del sistema insediativo										
		Valorizzazione delle specializzazioni funzionali del territorio										
		Tutela dei beni Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici										
	Efficienza delle reti	Efficienza delle reti infrastrutturali										
		Efficienza delle reti tecnologiche										
	Tutela e valorizzazione del territorio rurale	Tutela e valorizzazione del territorio agricolo										
SALUTE		Mantenimento della popolazione residente e delle attività con funzione di presidio attivo del territorio										
		Equità della salute										
		Consone sociale										
		Accessibilità ai servizi di cura										
		Accessibilità ai servizi di diagnosi ed assistenza preventiva										
	Prevenzione	Sicurezza sul lavoro e da diffusione malattie legate all'allevamento										
		Salute di vita										
		Qualità ambientale										
		Fruttività degli spazi urbani e sociali										
		Fruttività dei propri spazi di vita										
SOCIALE		Autonomia personale dei soggetti non autosufficienti										
		Miglioramento degli indicatori demografici e variazione della composizione dei nuclei familiari										
	Aumento tutela, autonomia qualità vita familiare (e dei minori)	Qualità della vita familiare										
		Condizione giovanile e disagio dei minori										
		Fruttività degli spazi urbani e sociali da parte dei minori e delle famiglie										
		Disagio socio economico										
	Contrasto all'esclusione sociale e alla povertà	Disagio abitativo										
		Integrazione della popolazione immigrata										
		Condizione socio economica dei soggetti del disagio sociale										
	Partecipazione al sistema di offerta	Partecipazione e sviluppo della rete di offerta										
	Accesso, ad elevati livelli di inclusione, e sostegno alla parità di genere e alla qual. del lavoro	Sviluppo di un sistema integrato dell'offerta educativa e formativa a sostegno delle scelte individuali lungo l'arco della vita										
		Sostegno alla qualità del lavoro (riduzione disparità occupazionali, promozione e tutela figure emergenti ecc.)										
		Domanda culturale e sportiva per tutte le fasce di utenza										
	Fruttazione di attività culturali e sportive	Promozione attività culturali e sportive ricche a diffondere le espressioni della cultura e dell'arte correlate con il patrimonio culturale dei territori										
		Organizzazione tempi e distribuzione dei carichi familiari*										
	Sostegno alle pari opportunità di genere *	Differenza di genere nei livelli di istruzione e negli indirizzi di studio										
		Differenza di genere nel mercato del lavoro e legislazione occupazionale										

* Il collegamento con il sostegno alle pari opportunità non è individuato in specifiche misure quanto nell'individuazione di criteri di premialità nel momento di formazione dei bandi. (Fonores)

1. Il collegamento con il miglioramento dei conti pubblici non è dovuto all'attuazione di misure volte al perseguimento di obiettivi specifici , quanto alla struttura del PAR stesso.

RAPPORTO AMBIENTALE

(L. R. 49/99 Norme in materia
di programmazione regionale)



PREMESSA

Il presente documento costituisce il Rapporto ambientale del Piano Agricolo Regionale 2008-2010 (PAR) secondo quanto disposto nell'Allegato I della Direttiva europea 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 relativa alla valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

Sulla base dei requisiti dell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE, il Rapporto ambientale (ai sensi dell'articolo 5 della Direttiva) rappresenta un documento in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano in analisi potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative di azione perseguibili alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano stesso.

Sempre in base alla Direttiva, il rapporto ambientale "comprende le informazioni che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi di detto iter".

L'impostazione e le modalità di elaborazione del Rapporto sono sintetizzate di seguito, mettendo anche in evidenza la coerenza delle diverse fasi di attività con i contenuti dell'Allegato I della Direttiva europea.

• Fase 1 – Analisi di coerenza: illustrazione dei contenuti e degli obiettivi del Piano.

Ai sensi della direttiva 2001/42/CE, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse:

"a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma [...] e del rapporto con altri pertinenti piani e programmi".

• Fase 2 – Quadro conoscitivo ambientale

Ai sensi della direttiva 2001/42/CE, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: "[...]"

a. aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;

b. caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate.

A tal fine, sulla base del contenuto informativo richiesto dalle liste di indicatori di riferimento previste per la valutazione ambientale, nel Rapporto ambientale sarà elaborata una sintesi di contesto e di impatto ambientale a livello regionale.

• Fase 3 – Definizione degli obiettivi di protezione ambientale

Ai sensi della direttiva 2001/42/CE, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: "[...] e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale".

Gli obiettivi di protezione ambientale, ovvero obiettivi espliciti circa modalità di uso, quantità e qualità delle risorse ambientali, devono necessariamente essere inclusi tra gli obiettivi generali di un piano; essi interagiscono con gli obiettivi di carattere economico e sociale, orientando efficacemente la natura di questi ultimi e le modalità del loro raggiungimento attraverso le azioni del Piano. La definizione degli obiettivi generali di protezione ambientale offre in tal modo la possibilità di ricordare le diverse tipologie di obiettivi sulla base di una concezione integrata degli ecosistemi naturali ed antropici.

• Fase 4 – Valutazione degli effetti ambientali

Ai sensi della direttiva 2001/42/CE, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: "[...] f) possibili effetti significativi (compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori."

Il processo di valutazione si tradurrà poi in "indirizzi di compatibilità o compensazione ambientale" da inserire nel piano. Avendo, infatti, a che fare con un processo valutativo ex-ante, i requisiti di compatibilità ambientale costituiranno una serie di indicazioni utili per il progressivo ri-allineamento delle azioni del Piano.

• Fase 5 – Valutazione delle alternative

Ai sensi della direttiva 2001/42/CE, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: "h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione [...]"

In fase di individuazione dei possibili effetti ambientali del Piano sarà anche sviluppata l'analisi di possibili alternative di intervento, tramite la definizione di scenari di riferimento (ipotesi con o senza l'attuazione del Piano). Uno scenario può essere definito come la configurazione

schematica di situazioni probabili o anche come una descrizione del futuro, costruita attraverso l'esplorazione del presente e l'analisi dell'impatto passato.

• *Fase 6 – Misure per impedire, ridurre e compensare gli effetti negativi*

Ai sensi della direttiva 2001/42/CE, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: " [...] g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma".

Una volta effettuata la valutazione di significatività degli effetti, verranno quindi sintetizzati i possibili elementi integrativi relativi all'attuazione delle varie azioni del Piano che sembrano produrre effetti potenzialmente negativi.

• *Fase 7 – Monitoraggio*

Ai sensi della direttiva 2001/42/CE, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: " [...] i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio".

ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PAR E DEL RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI

1.1 Il quadro degli obiettivi del PAR

Il Piano Agricolo Regionale costituisce il documento programmatico di recepimento per gli strumenti di programmazione nazionale ed interregionale operanti nel settore e per i piani e i programmi degli enti locali e delle autonomie funzionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale.

Il PAR viene introdotto dalla Legge Regionale 24 gennaio 2006, n. 1 "Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale", in cui viene definito come "il documento programmatico unitario, distinto in specifiche sezioni di intervento, che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite dal programma regionale di sviluppo (PRS) e specificate nel documento di programmazione economico finanziaria (DPEF) assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie."

Nella L.R. 1/06 è stabilito, inoltre, che il PAR debba raccordarsi con gli strumenti di programmazione previsti dalla normativa comunitaria, in

particolare con il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013, e con gli strumenti della programmazione negoziata.

Il PAR costituisce, quindi, un documento unitario di programmazione e riunisce piani, programmi ed interventi settoriali. Al suo interno verranno riprogrammate le linee di intervento previste dal Piano Zootecnico Regionale e saranno previste le linee di intervento finanziario attualmente non comprese all'interno di Piani o di Programmi, ma disposte da singoli provvedimenti.

Gli obiettivi del PAR, che saranno assunti come base per la valutazione ambientale strategica, al momento sono sostanzialmente riconducibili ai seguenti obiettivi generali:

1. Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture.
2. Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità.

Tali obiettivi generali saranno declinati in obiettivi specifici, che verranno assunti come base per la valutazione ambientale strategica.

Nella tabella seguente sono sintetizzati gli obiettivi del PAR, così come vengono riportati nel documento di piano:

PIANO AGRICOLO REGIONALE 2008-2010: OBIETTIVI GENERALI E RELATIVI OBIETTIVI SPECIFICI

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	1.2 Sviluppare le filiere regionali
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
	1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti

1.2 Analisi di coerenza del PAR

La valutazione della relazione con gli altri pertinenti piani e programmi, generalmente denominata analisi di coerenza esterna, rappresenta la verifica della compatibilità, integrazione e raccordo degli obiettivi del PAR rispetto alle altre politiche regionali.

Quest'analisi è mirata a verificare se sussista una certa consequenzialità nel processo di programmazione a monte degli interventi e, conseguentemente, una precisa corrispondenza con gli obiettivi ambientali programmati a livello regionale.

In tale contesto, accertare la corretta formulazione del piano di interventi del PAR, significa poter valutare se il piano sia in grado di conseguire il superamento dei nodi e delle strozzature che ostacolano la crescita del sistema socio-economico ed ambientale regionale.

L'analisi degli elementi di corrispondenza e coerenza rintracciabili tra gli obiettivi del PAR con i principali riferimenti ambientali di livello regionale, è svolta attraverso una matrice che rappresenta un valido strumento di riflessione e di confronto sulle tematiche relative alla coerenza esterna dei programmi.

Nella matrice di compatibilità tra gli obiettivi vengono riportati, su ciascuna riga, gli obiettivi promossi dal PAR, mentre su ciascuna colonna vengono riportati gli obiettivi delle principali strategie di azione in campo ambientale a livello regionale, espresse nel Piano Regionale di Azione Ambientale. Nelle caselle poste all'incrocio fra

le righe e le colonne sono stati dunque riportati degli indicatori che esprimono la "relazione" di ciascun obiettivo con tutti gli altri.

La matrice così costruita mette in evidenza come il complesso degli obiettivi e delle azioni espresse nell'ambito del PAR interessi progressivamente anche tutti gli obiettivi strategici assunti nella programmazione ambientale della Regione. Nel contempo va ricordato che il livello di definizione degli obiettivi generali del Piano presentano ancora margini di incertezza piuttosto ampi. Per una trattazione di dettaglio della coerenza esterna del Piano, si rimanda al relativo paragrafo del capitolo 2 del documento del Rapporto di valutazione.

Dalla verifica della correlazione esistente fra tutti gli obiettivi assunti come strategici per la sostenibilità dello sviluppo regionale, appare comunque confermato il grado di strutturazione e coesione del PAR con i principali riferimenti normativi ambientali comunitari, nazionali e regionali, in quanto il PAR, come viene specificato nel Rapporto di Valutazione, "intende sostenere e stimolare, anche attraverso una rivalutazione della multifunzionalità, le sinergie tra le potenzialità produttive e la gestione e manutenzione del territorio, al fine di una valorizzazione del contesto ambientale e culturale e una redditività equa all'impresa". Nello specifico, si può notare come gli obiettivi generali del PAR si pongano in coerenza con il PRAA ed in particolare con i seguenti macroobiettivi:

- ridurre le emissioni di gas serra in accordo con il Protocollo di Kyoto;

- aumentare la percentuale di energia proveniente da fonti rinnovabili;
- ridurre gli impatti dei prodotti fitosanitari e delle sostanze chimiche pericolose sulla salute e sull'ambiente;
- aumentare la percentuale delle aree protette ,
- migliorarne la gestione e conservare la biodiversità terrestre e marina;
- tutelare la qualità delle acque interne e costiere e promuovere un uso sostenibile della risorsa idrica
- ricerca e innovazione”

Matrice di coerenza ambientale esterna tra obiettivi del PAR 2008 - 2010 e gli obiettivi strategici di carattere ambientale a livello regionale

Obiettivi specifici del Piano Agricolo Regionale	Obiettivi strategici di carattere ambientale a livello regionale			
	Lotta ai processi di cambiamento climatico	Salvaguardia della natura, del paesaggio e della biodiversità	Tutela dell'ambiente e della salute	Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti
Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	X	X	X	X
Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità	XXX	XXX	XXX	XXX

LEGENDA

- xxx obiettivo del PAR fortemente correlato sul perseguimento dell'obiettivo ambientale;
 xx obiettivo del PAR mediamente correlato sul perseguimento dell'obiettivo ambientale;
 x obiettivo del PAR potenzialmente compatibile con il perseguimento dell'obiettivo ambientale;
 - non c'è una correlazione significativa tra l'obiettivo del PAR e l'obiettivo ambientale.

Tali obiettivi risultano, inoltre, coerenti con la programmazione specifica in materia di gestione e tutela delle acque, in particolare con i Piani di Bacino e con il Piano di Tutela delle Acque della Regione Toscana, ai quali si rimanda per un ulteriore approfondimento.

Tali Piani contengono una serie di misure indirizzate all'attività agricola, con le quali si ritiene che le azioni contenute nel PAR debbano confrontarsi; la verifica di coerenza specifica con tale programmazione dovrà quindi essere un prerequisito per l'attuazione delle azioni previste dal Piano.

Le azioni previste dal PAR risultano, infine, coerenti con il Piano di Indirizzo Energetico Regionale. Il PIER è stato approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 8 luglio 2008, n. 47 ed identifica i seguenti obiettivi generali:

1. Sostenibilità
2. Sicurezza
3. Efficienza energetica

Il complesso di azioni previste dal PIER è rivolto ad assicurare la sostenibilità del sistema energetico regionale, intesa nelle sue più ampie de-

clinazioni, da quella ambientale, a quella sociale, a quella economica. Tali azioni tengono conto sia della compatibilità con le esigenze proprie dell'ambiente sia della salvaguardia delle caratteristiche socio economiche del territorio e del complesso di tipicità culturali che lo connotano. La sostenibilità è, pertanto, l'elemento paradigmatico entro cui si collocano e si sviluppano gli interventi attuativi delle scelte di politica energetica della Regione Toscana.

Tra gli obiettivi specifici dell'obiettivo generale "Sostenibilità" il numero 2 "Obiettivo al 2020: 20% dell'energia prodotta mediante l'impiego di FER ed incremento dell'efficienza energetica" prevede una serie di azioni riferibili anche all'intervento del PAR tra cui, principalmente, quella di "Favorire l'impiego delle biomasse agricole e forestali." Tali azioni sono pertanto coerenti e integrate con gli interventi di sostegno che si realizzeranno per l'obiettivo 2 del PAR "Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità".

CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE IN TOSCANA

Nei paragrafi seguenti si fornisce una sintetica caratterizzazione dello stato dell'ambiente in Toscana, relativamente agli aspetti legati agli interventi in materia di agricoltura e sviluppo rurale, così come evidenziato dalla "Relazione sullo Stato dell' Ambiente in Toscana 2008". Per gli opportuni approfondimenti si rimanda alla documentazione già definita dal Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013.

2.1 Analisi ambientale di contesto

Negli ultimi anni l'agricoltura regionale ha registrato un trend moderatamente positivo, realizzando nel 2006 una produzione vendibile (a prezzi costanti) del 7% superiore a quella del 2000. A fronte dei molteplici fattori esogeni che influiscono sulle performance, il settore si è dunque consolidato rafforzando le sue componenti più importanti: la viticoltura, l'olivicoltura e il vivaismo, che costituiscono nel complesso il 50% delle produzioni regionali.

Complessivamente, la SAU della Toscana costituisce il 56,8% della superficie agricola totale e il 6,4% della SAU nazionale; la componente più consistente, il 7,5% del totale nazionale, è rappresentata dalla superficie destinata a seminativi. Inoltre, una quota importante della superficie agricola totale è occupata da boschi; la Toscana detiene infatti la superficie forestale più consistente a scala nazionale (il 13,5%) e questo colloca la regione al primo posto per capacità di immagazzinamento di CO₂.

In base ai dati dei Censimenti dell'Istat ed IRPET, tra il 2000 e il 2005, si registra in Toscana un calo della superficie agricola utilizzata (SAU) pari all'5,4%, passata da 855.039 ha del 2000 a 809.487 ha del 2005.

Riguardo alla zootecnia, si segnala che l'incidenza sul totale nazionale dei capi allevati in regione varia significativamente da specie a specie; quelle di maggiore rilevanza quantitativa sono l'equina e l'ovina, che rappresentano rispettivamente l'8,7% e l'8,6% del totale nazionale.

L'agricoltura biologica è un sistema di produzione agricolo ad alta compatibilità ambientale, che, per la difesa delle colture, utilizza pratiche agronomiche alternative ai prodotti fitosanitari e tecniche e sostanze diverse dai prodotti chimici di sintesi, così come ammesso dal Reg. CEE 2092/91, che ne norma la certificazione.

La Toscana è una delle regioni italiane in cui l'agricoltura biologica è maggiormente diffusa. Nel periodo 2000-2006 si è verificato un aumen-

to costante sia delle aziende agricole produttrici (da 1350 nel 2000 a 2422 nel 2006), sia delle superfici coltivate (da 37.545 ettari nel 2000 a 102.408 nel 2006, che rappresentano rispettivamente il 4% e il 15% della Superficie Agricola Utilizzata totale). In particolare nel 2006 il trend di crescita delle superfici biologiche si è mantenuto costante, nonostante il numero di aziende agricole biologiche sia leggermente diminuito rispetto all'anno precedente, in linea con il decremento del numero di aziende agricole totali.

Siena e Grosseto sono le province in cui l'agricoltura biologica è più diffusa, avendo ciascuna circa 28000 ettari coltivati con questo metodo, seguono Firenze (17328 ettari), Pisa (14801 ettari) e Arezzo (8400 ettari). In ciascuna delle altre Province toscane la superficie ad agricoltura biologica non supera i 3000 ettari.

Gran parte delle superfici coltivate con metodi biologici è occupata dai cereali (46834 ettari) e dalle colture foraggere (20686 ettari).

Circa 12490 ettari sono interessati da cereali minori.

Seguono l'olivicoltura (10.456 ettari), la viticoltura (5.840 ettari), la frutticoltura (2.553 ettari) le colture industriali (957 ettari), l'orticoltura (729 ettari) e la floricoltura (59 ettari).

La Toscana è una regione a elevato rischio di incendi per la presenza di numerosi fattori potenzialmente scatenanti del fenomeno: l'ampia estensione di superficie boscata, l'elevato coefficiente di boscosità, l'incidenza di periodi di siccità accentuata in talune zone, la presenza di una tipologia dei soprassuoli boscati costituita, nella maggioranza dei casi, da specie ad alta suscettibilità agli incendi. Ciò nonostante, l'evoluzione della numerosità degli incendi e della superficie complessiva interessata da questi si è ridotta significativamente nei decenni.

Più in particolare, confrontando i valori medi rilevati nel periodo 2000-2006 rispetto a quelli del decennio precedente, si rileva: una diminuzione di oltre il 50% del numero degli incendi e di circa il 70% delle superfici boscate e totali percorse dal fuoco.

2.2 Analisi ambientale di impatto

L'uso irriguo di risorse idriche

Sulla base dei dati del V Censimento dell'Agricoltura del 2000 la superficie irrigata, corrispondente a 47.286 ettari, rappresenta in Toscana solo il 6 % della Superficie Agraria Utilizzata. L'incidenza della superficie irrigata è inferiore non soltanto alla media nazionale, ma anche alla media dell'Italia centrale, che a sua volta risulta la più bassa sia rispetto al Nord che al sud e alle isole.

Successivamente si riporta l'inquadramento conoscitivo sull'irrigazione in Toscana, i cui contenuti sono ripresi dal Quaderno ARSIA n. 3 del 2006 "Risultati delle attività dei centri dimostrativi per l'irrigazione".

Circa il trend dell'irrigazione, in venti anni la superficie irrigata in Toscana si è ridotta di un terzo. Dal 1990 al 2000 la diminuzione della superficie irrigata, avvenuta in parallelo alla riduzione della SAU complessiva ha riguardato complessivamente 10.000 ha; inoltre sono più di 5.000 le aziende che nel 2000 non risultano più irrigue. Non si è trattata però di una contrazione generalizzata dell'irrigazione: si sono fortemente ridotte le colture irrigue di pieno campo, in prevalenza quelle destinate all'alimentazione zootecnica (foraggiere e mais) e, in talune aree, anche le colture ortive. Dal confronto dei dati degli ultimi due censimenti si rileva infatti un ampliamento delle superfici irrigate corrispondenti alla vite e alle "altre coltivazioni", all'interno delle quali annoverare colture specializzate, come l'olivo, i vivai e le colture floricole. Inoltre l'unica provincia che dal 1990 al 2000 non ha fatto registrare una contrazione delle superfici irrigate è Pistoia: al contrario essa ha elevato del 15% la superficie irrigata, aumentando del 40% quella destinata alle altre coltivazioni principalmente vivai.

Per quanto riguarda la dislocazione delle aree irrigue, ad eccezione delle pianure alluvionali dell'Arno (Val di Chiana) e del Tevere (Val Tiberina), alcune delle aree irrigue più rilevanti da un punto di vista produttivo sono di limitate dimensioni e si trovano localizzate nella fascia costiera (Maremma, Val di Cornia, Costa Livornese, Versilia).

Dai dati del V Censimento si desume che meno del 50 % delle superfici irrigate è destinata alla produzione di colture cerealicolo-industriali (mais, barbabietola, girasole) e foraggiere, oltre il 20 % corrisponde a colture ortofrutticole, mentre un 30 % è rappresentato da colture di pregio, tra le quali vivai, oliveti e vigneti.

A questo elevato livello di specializzazione dell'agricoltura irrigua toscana corrisponde un buon livello di diffusione degli impianti di irrigazione a maggiore efficienza: ammonta a circa il 70 % la media delle superfici irrigate servite da impianti di irrigazione a pioggia, mentre il 17 % di esse viene irrigata con impianti di irrigazione a goccia.

Per quanto riguarda la situazione generale regionale delle risorse irrigue e delle modalità di approvvigionamento, a differenza di altre regioni, l'approvvigionamento irriguo delle aziende toscane avviene nella maggioranza dei casi in forma autonoma; la gestione collettiva da parte dei consorzi di bonifica e di irrigazione coinvolge meno del 10 % delle aziende irrigue totali. Inoltre

oltre il 55 % delle aziende irrigue toscane utilizza acque sotterranee: in talune zone litoranee l'approvvigionamento dalle falde caratterizza l'85 % delle realtà irrigue.

Nel passato soltanto nelle pianure interne alluvionali l'irrigazione poteva contare su una consistente disponibilità di risorse superficiali, attraverso un prelievo diretto o consortile dai corsi d'acqua. E' proprio in queste aree interne che si è potuto affermare la coltivazione irrigua di specie industriali e di colture foraggiere da destinare al settore zootecnico: ma le incerte vicende della zootecnia prima, e la flessione del mercato internazionale delle colture industriali (oleaginose, mais e barbabietola) poi, hanno determinato una forte crisi in questi settori e hanno sollevato la necessità di una riconversione colturale da supportare con una buona dotazione di risorse idriche, che purtroppo è venuta meno. Si aggiunga poi che negli ultimi anni l'incremento degli altri usi (civili e industriali) ha reso insufficiente la disponibilità di acque superficiali per il soddisfacimento dei bisogni globali; la diminuzione delle portate dei corsi d'acqua, dovuto anche ad una riduzione delle precipitazioni e ad una maggiore discontinuità delle piogge, ha reso precario il mantenimento nel periodo estivo del minimo deflusso vitale dei fiumi e ha accentuato il fenomeno dell'inquinamento delle acque. La discontinuità delle portate ha indubbiamente contribuito alla proliferazione nelle aree interne di pozzi, che hanno determinato un sensibile depauperamento delle falde sotterranee.

A fronte di questa situazione delle aree irrigue interne, nelle fasce costiere (Versilia, Val di Cornia e Pianura grossetana) e nelle pianure interne dell'Ombrone pistoiese e della Val di Nievole l'agricoltura irrigua si è orientata verso colture di pregio (florovivai e orticoltura). Ma nelle aree di costa lo sviluppo irriguo dell'attività agricola si è andato ad inserire su un territorio caratterizzato dalla presenza di attività industriali molto idroesigenti (industria chimica e siderurgica) e da un processo di forte urbanizzazione, sia per l'aumento della popolazione residente, che per la crescita delle presenze turistiche nel periodo estivo.

La mancanza di significative risorse superficiali ha indirizzato in queste zone i prelievi quasi unicamente sulle risorse sotterranee; il sovrasfruttamento al quale queste sono andate soggette ha determinato sensibili abbassamenti dei livelli delle falde litoranee, associati in taluni casi a sensibili fenomeni di subsidenza, e la progressiva intrusione di acqua salata nelle falde. Le aziende irrigue di queste zone si trovano quindi in una situazione di forte precarietà, dovuta alla diminuzione delle dotazioni idriche e alla pro-

gressiva salinizzazione delle acque per l'irrigazione. In particolare la situazione risulta essere estremamente critica in Val di Cornia, dove sono ubicati i pozzi che provvedono all'alimentazione idrica dell'Isola d'Elba.

In tale area irrigua, per far fronte alla penuria di acqua di buona qualità sono già stati adottati spontaneamente dalle aziende alcuni provvedimenti di carattere agronomico per valorizzare le scarse risorse disponibili, quali l'anticipazione dei cicli colturali (bietola a semina autunnale, trapianto del melone e dell'anguria sotto tunnel). Inoltre in questa ed in altre situazioni locali di scarsa disponibilità di acqua o di condizioni di salinizzazione delle falde è significativamente aumentata la diffusione degli impianti di irrigazione localizzata nell'ambito delle colture di pieno campo, sia erbacee che arboree. L'estensione delle superfici irrigate con impianti a goccia ha principalmente interessato le colture ortive, soprattutto nelle province di Livorno e di Grosseto, le colture floricole, in particolare nelle aree dell'Ombrone Pistoiese e della Versilia, e gli oliveti presenti in quasi tutto il territorio regionale. In relazione a quanto descritto occorre evidenziare come, ai fini del bilancio idrologico regionale, in Toscana i prelievi agricoli incidono in misura nettamente inferiore rispetto alla media nazionale, valutata in circa 2/3 dei consumi idrici globali. Una preliminare valutazione eseguita dall'ARSA, sulla base delle superfici irrigate rilevate nell'ultimo Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2000) individua che il fabbisogno irriguo medio annuo ammonterebbe a circa 150 milioni di m³. Valutando anche un 30 % di inefficienza di distribuzione, i prelievi agricoli risulterebbero notevolmente inferiori ai consumi idropotabili, stimati in circa 440 milioni di m³.

Circa la distribuzione dei prelievi ad uso agricolo, i comprensori irrigui di maggiore estensione sono ubicati nelle province di Arezzo, Siena, Grosseto e Livorno.

E' opportuno però rilevare come l'entità dei fabbisogni irrigui globali sia strettamente connessa alla tipologia delle colture irrigue praticate; pertanto, la concentrazione su aree ristrette di colture fortemente idroesigenti (es. ornamentali in provincia di Pistoia o floricole in provincia di Lucca) determina localmente prelievi piuttosto intensi.

Inoltre ciò che caratterizza il prelievo irriguo rispetto a quello degli altri settori è la stagionalità: i consumi si concentrano nei mesi estivi, soprattutto in luglio. Sfuggono a questa regola soltanto le colture protette, presenti in massima misura in provincia di Lucca e di Pistoia, che comunque registrano una forte riduzione dei fabbisogni nel periodo invernale. Tale concentrazione accentua

sensibilmente la conflittualità con le altre utenze, soprattutto nelle aree costiere, in concomitanza con l'incremento delle richieste da parte del settore idropotabile per effetto della crescita delle presenze turistiche.

La diminuzione delle superfici irrigate di quasi il 20 % che si registra dal 1990 al 2000 (con una riduzione di circa il 40 % delle foraggere e del mais) e l'incremento della diffusione sul territorio toscano degli impianti di irrigazione localizzata rappresentano i segnali di una tendenza che sembrerebbe andare verso una diminuzione complessiva dei prelievi irrigui a livello regionale. Il fenomeno è stato sicuramente indotto dai cambiamenti verificatisi sui mercati agricoli e dalla diminuzione delle dotazioni idriche di buona qualità disponibili per l'irrigazione. La riduzione dei prezzi del mais e la crisi della zootecnia hanno determinato una forte contrazione delle produzioni foraggere; nello stesso tempo l'avanzamento del cuneo salino nelle aree irrigue costiere e la riduzione delle portate dei corsi d'acqua superficiali hanno selezionato fortemente le tipologie colturali alle quali destinare l'irrigazione, in direzione di colture meno estensive e di maggiore reddito.

L'uso di fertilizzanti e fitofarmaci

La principale fonte d'inquinamento dei suoli e delle acque da parte dell'attività agricola è l'utilizzo di fertilizzanti e di antiparassitari. Nel 2006, in Toscana, sono stati adoperati circa 2,4 milioni di quintali di questi prodotti, pari al 5% del totale nazionale.

Rispetto ai valori e all'andamento rilevati a scala nazionale, la Toscana presenta un quadro più favorevole: si riducono consistentemente gli apporti di azoto, di anidride fosforica e di ossido potassico; cresce al contrario l'utilizzo di sostanze organiche che contribuisce ad attenuare l'intensità di inquinamento del suolo.

Per quanto concerne l'utilizzo di fitofarmaci, si segnala che nel 2006 la vendita di questi prodotti è stata, in Toscana, di circa 6,2 mila tonnellate; il 70% è rappresentato da fungicidi (in Italia il 51% del totale). Rispetto al 2000, si registra una contrazione del 24%, ben più marcata rispetto alla variazione del dato nazionale (-3%). In Italia crescono infatti considerevolmente i prodotti fitoregolatori, fumiganti, molluschicidi (voce "vari").

L'incidenza dei fitosanitari utilizzati in Toscana sul totale nazionale è mediamente del 4,2% e la componente di maggior peso è quella dei fungicidi (5,8%). Un aspetto importante riguarda l'utilizzo sempre più diffuso di tecniche agricole meno invasive per l'ambiente, come quelle rappresentate dall'uso di fitosanitari biologici, che in Toscana incidono per il 4,6% del totale nazionale e cresco-

no in misura molto consistente (+272%), e l'uso -anch'esso crescente - di trappole (23% del totale italiano). Quest'ultimo è uno strumento innovativo per il monitoraggio e la cattura degli insetti dannosi alle colture, che consente di adeguare l'utilizzo dei fitofarmaci alle reali esigenze.

Dal 2000 al 2006, si è avuta una contrazione del consumo di prodotti tossici e molto tossici di circa 2,6 tonnellate (-20%), tale riduzione risulta però inferiore rispetto alla variazione media nazionale che registra un -33%.

Al contrario, l'utilizzo di fitosanitari biologici registra un andamento marcatamente positivo. In Toscana, l'incremento tra il 2000 e il 2006 è stato del 370%, in linea con l'aumento registrato a scala nazionale.

Nel 2006, i principi attivi contenuti nei fitosanitari sono in Toscana pari a 5,4 kg per ettaro trattabile, quantità ben inferiore rispetto alla media italiana di 9,1 kg. Il loro utilizzo risulta, dal 2000, in diminuzione, mentre a scala nazionale è in lieve aumento.

L'articolazione provinciale dell'uso di principi attivi contenuti nei fitofarmaci riflette l'assetto territoriale delle produzioni che maggiormente fanno uso di tali prodotti, in particolare quella vitivinicola.

L'utilizzo per fini agricoli di pesticidi e fertilizzanti, insieme alla produzione di ammoniaca riconducibile alla zootecnia, determina circa il 19% dell'acidificazione del suolo e delle risorse idriche complessivamente originate a scala regionale.

Secondo quanto prescritto dal D.Lgs 152/2006, l'ARPAT realizza il monitoraggio dei prodotti fitosanitari e delle sostanze chimiche pericolose. Secondo quanto pubblicato sui Segnali Ambientali 2008, il numero dei corpi idrici regionali superficiali e sotterranee in cui è stata rilevata una percentuale di fitofarmaci è aumentata sensibilmente dal 2005 al 2006, dopo una diminuzione riscontrata negli anni 2003-2005. Nel corso del 2006 in Toscana circa il 25% dei corsi d'acqua ed il 10% dei corpi idrici sotterranei indagati presentava residui di fitofarmaci, dato comunque sensibilmente minore rispetto alle percentuali nazionali (rispettivamente 37% e 15%). Per quanto concerne la tipologia di sostanze maggiormente riscontrate nelle acque, gli erbicidi sono le

sostanze attive maggiormente ritrovate, la loro presenza è ricorrente negli anni ed è maggiore nelle acque superficiali.

Nel 2007 sono stati avviati dei controlli sull'impiego dei prodotti fitosanitari nelle aziende agricole e, nel corso del 2008, verranno individuate le aree vulnerabili a questo tipo di prodotti e verranno valutate le ricadute del loro impiego sulle varie matrici ambientali.

Emissioni

Non trascurabile appare il contributo del settore agricolo all'emissione di gas serra, seppure in diminuzione, come si evince dai dati forniti dall'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione. In particolare, l'attività agricola è responsabile di una consistente emissione di ammoniaca, importante sorgente di acidificazione del suolo e delle acque. Questo tipo di emissione deriva principalmente dai reflui zootecnici.

Il quadro conoscitivo delle emissioni di CO₂ e degli altri due importanti gas ad effetto serra, metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O), è costituito dall'IRSE, recentemente aggiornato al 2005. La revisione delle metodologie di calcolo e dei fattori di emissione, da parte della Regione Toscana, ha avuto come conseguenza una rimodulazione delle stime relative agli anni precedenti che risultano, pertanto, parzialmente modificate rispetto a quelle riportate nel database del 2003. L'andamento delle emissioni dal 1990 al 2005 (esprese come variazione su base quinquennale di CO₂ equivalente), evidenzia un incremento percentuale delle emissioni totali di gas serra, in controtendenza rispetto all'obiettivo di riduzione.

Se si analizzano i singoli contributi dei gas climateranti in termini di variazioni del totale regionale rispetto al 1990 e dei contributi dei più importanti macrosettori si può notare come, per il CH₄, la forte diminuzione di emissioni registrata tra il 1990 ed il 2005 sia imputabile per il 95% al settore Agricoltura.

In generale si può verificare, per il settore, una diminuzione dei valori di emissione come evidenziato dalla tabella seguente:

Variazione assoluta emissioni per macrosettore tra gli anni 1995 e 2005 (t/anno)							
	CO	COV	NO _x	PM ₁₀ primario	SO _x	NH ₃	C ₆ H ₆
Agricoltura	-167.13	-1893.27	-3.09	-296.75	0.00	-3643.20	-1.29

L'agricoltura e le attività forestali svolgono tuttavia anche un ruolo positivo sulla composizione della qualità dell'aria attraverso la fissazione dell'anidride carbonica nei composti organici. Le stime effettuate indicano che la Toscana sequestra circa 10-15 milioni di tonnellate di carbonio fissato nella vegetazione e nei suoli forestali.

Uso del suolo

In occasione della redazione di Segnali Ambientali 2003 la Regione Toscana ha svolto un'analisi dei territori soggetti a rischio idrogeologico; la superficie regionale a rischio idrogeologico è risultata pari a circa il 7,2% del totale, di cui circa l'1% a rischio di frana e circa il 6,2% a rischio idraulico. I comuni regionali interessati dal problema erano 194, con una presenza complessiva di circa 1.608 aree a rischio.

In Segnali Ambientali 2008 si evidenzia come tale percentuale sia in diminuzione, sia grazie al progressivo raggiungimento di obiettivi di "sicurezza" idrogeologica, sia grazie all'aumento della prevenzione del rischio. Secondo quanto riportato, infatti, a seguito della realizzazione del complesso degli interventi in corso e di quelli in programmazione, le aree a rischio elevato verranno ridotte di circa il 60%.

Le diverse pratiche agricole possono avere un'importante influenza sulla trasformazione del suolo e sul rischio di erosione. Alcune pratiche possono causare o aggravare problemi quali contaminazione del terreno, riduzione della stabilità, modifiche della sua struttura chimico – fisica del suolo, ed erosione; questi ultimi effetti sono particolarmente presenti in quelle colture in cui il terreno viene lavorato a profondità eccessive (maggiori di 40 cm) o con un numero elevato di passaggi, poiché tanto più profonda e frequente è l'aratura tanto maggiore è l'impatto negativo sui terreni.

L'analisi di alcune pratiche agricole che hanno maggiore incidenza sulla trasformazione del suolo, ha messo in evidenza la bassissima diffusione della pratica di copertura del suolo attraverso il sovescio (sotterramento di piante appositamente coltivate per arricchire il terreno di materia organica) e all'inerbimento controllato (utilizzato per ridurre l'erosione del suolo) ed una buona diffusione, in termine di diffusione spaziale, delle pratiche di sovescio di leguminose nelle zone rurali. La bassa diffusione dell'inerbimento può rivelarsi preoccupante nei comuni rurali dove i fenomeni erosivi risultano più influenti a causa dell'acclività del suolo e dove la mancanza di questa pratica può aggravare tale situazione.

Altre pratiche agricole che rivestono particolare importanza per quanto concerne i seminativi, le coltivazioni legnose e la selvicoltura, sono la ro-

tazione delle colture, la riduzione della profondità dell'aratura, le pratiche di copertura del suolo ed infine la ripulitura del sottobosco e la manutenzione delle strade forestali. A livello provinciale, le coltivazioni profonde più di 40 cm, interessano il 28% delle aziende livornesi, il 25% di quelle senesi e il 22% delle aziende grossetane; nelle altre province l'impatto dovuto a questa tecnica di coltivazione è in linea o inferiore alla media regionale (18%). Le pratiche di copertura del suolo sono presenti su circa il 30% delle aziende che effettuano coltivazioni permanenti ad eccezione della provincia di Lucca, dove la percentuale scende al 7% delle aziende. Le superfici a rotazioni sono diffuse prevalentemente a Prato (68%), Livorno (58%) e Pisa (50%). Le pratiche forestali, infine, sono prevalenti in provincia di Arezzo dove le aziende che effettuano la ripulitura del sottobosco e la gestione di strade forestali sono rispettivamente il 37% e il 12,6% delle aziende con superficie a bosco.

Una corretta gestione delle coltivazioni agrarie può aiutare a prevenire i rischi di dissesti idrogeologici: profondità e frequenza delle arature sono, infatti, elementi determinanti ai fini della stabilità dei versanti. Un razionale utilizzo del suolo prevede l'appropriata scelta delle colture e l'esecuzione di idonei tipi di lavorazione del terreno. L'impiego non appropriato di tecniche quali le arature profonde spesso eseguite anche su terreni che per pendenza eccessiva e caratteristiche podologiche non si prestano a tali lavorazioni, favorisce l'instaurarsi di processi erosivi per ruscellamento e, a seguito della diminuzione del grado di compattezza del suolo, favorisce l'infiltrazione di acque in profondità con possibile innesco di movimenti franosi. L'assenza di una adeguata rete di scolo delle acque superficiali e di drenaggio profondo per lo smaltimento delle acque di infiltrazione eccedenti, crea le condizioni per la formazione del fenomeno di ruscellamento, con incremento delle portate solide dei corsi d'acqua e dei movimenti di massa.

Per limitare i rischi di smottamenti, frane e per limitare l'erosione superficiale, è necessario tener presenti le seguenti considerazioni:

- l'aratura dovrebbe essere effettuata ad una profondità limitata alle esigenze agro-colturali e cioè non superiore ai 40 cm. circa di spessore per non intaccare lo strato inerte sottostante. Arature più profonde possono provocare e dare inizio a fenomeni franosi di entità maggiori rispetto a quelli che si possono verificare in suoli analoghi, ma lavorati a profondità minori;
- limitare la frequenza delle arature; esse non dovrebbero superare il numero di 3-4 volte nell'arco temporale di 10 anni;

- non arare i terreni con pendenza superiore al 25-30%, se non una volta ogni 8-10 anni;
- arare in condizioni di tempera (con il 50% della capacità idrica massima);
- adottare particolari accorgimenti in caso di aratura o scasso di terreni con contenuto di argilla maggiore del 40% e mai lavorati;
- adottare adeguate opere di regimazione idraulica e curarne sempre l'efficienza;
- effettuare sempre le lavorazioni del terreno prima di periodi piovosi; qualora i collettori siano dotati di opere di protezione rimuovere tutti gli ostacoli (piante ramaglie varie ecc...) per mantenere efficiente il loro alveo;
- alternare, fin dove e quando è possibile, alle lavorazioni profonde altre più superficiali (10-20 cm. massimo); garantire lo sgrondo dell'acqua a valle della zona arata,
- studio conservare le piante arboree sparse, specialmente lungo i collettori naturali o artificiali, le carreggiate, i bordi degli appezzamenti, in quanto estremamente utili per prevenire il dissesto;
- non effettuare tagli irrazionali dei boschi bensì applicare le tecniche selvicolturali adattandole alle condizioni locali di vulnerabilità idrogeologica.

Biodiversità e paesaggio

Il paesaggio costituisce una delle componenti fondamentali dell'immagine della Toscana ed è riconosciuto come bene pubblico, ambientale e culturale. Esso è strettamente legato alla morfologia del territorio, alla diversità degli elementi che lo compongono ed alla loro interazione, nonché all'attività umana, che ne opera una continua trasformazione.

La modernizzazione delle tecniche agricole hanno consentito l'intensificazione delle colture in parti del territorio fino ad allora non interessate da uno sfruttamento elevato. L'intensificazione e la specializzazione dell'agricoltura hanno provocato una progressiva crescita dell'omogeneità del paesaggio e una perdita di quegli elementi che ne costituivano un tempo la ricchezza, come le siepi, i filari tra i campi, i piccoli boschi sparsi. La varietà di formazioni vegetali e la discontinuità nella loro posizione permette il mantenimento di una maggiore biodiversità di specie vegetali e animali dell'agroecosistema, aumentandone la capacità di rispondere alle pressioni esterne.

In altre aree, al contrario, si è manifestato il fenomeno dell'abbandono dei terreni, che ha provocato l'imboschimento dei terreni lasciati incolti, la conseguente impossibilità di sviluppo di flora e fauna selvatica e la diminuzione della biodiversità.

Gli habitat maggiormente minacciati da riduzione, trasformazione e frammentazione sono quelli di origine secondaria, in particolare gli agroecosistemi "tradizionali" e i pascoli, che negli ultimi decenni si sono drasticamente ridotti in aree collinari e montane per i diffusi fenomeni di abbandono (sostituiti da arbusteti e progressivamente da boschi oppure interessati, soprattutto in passato, da opere di rimboschimento) oppure, nelle aree pianeggianti e più adatte all'agricoltura, ove queste non sono state urbanizzate, sono stati trasformati in ambienti assai poveri dal punto di vista naturalistico con l'adozione di tecniche agricole che garantiscono una maggiore produttività.

Ad oggi, la presenza lineare di filari di alberi e siepi sulla SAU in Toscana è di circa 11,1 m/ha, a fronte di un valore pari a 7,8 m/ha a livello nazionale, mentre la presenza di fossi e capezzagne è di 47,9 m/ha contro un valore di 27,7 m/ha a livello nazionale

PROBLEMI SPECIFICI RISPETTO ALLE AREE DI PARTICOLARE RILEVANZA AMBIENTALE INTERESSATE DAL PAR

3.1 Aree Protette e Aree Natura 2000

A fine 2007 con la Deliberazione del G.R. n° 842 la Regione Toscana ha approvato il 9° aggiornamento delle Aree Protette regionali che costituisce parte integrante del Programma triennale regionale per le Aree Protette. Il sistema delle Aree Protette toscane articolato in 3 Parchi Nazionali, 3 parchi Regionali, 3 Parchi provinciali, 42 Riserve Naturali Provinciali, 28 Riserve Naturali dello Stato e 52 ANPIL, interessa il 9,87% del territorio regionale coprendo una superficie pari a 226.902 ettari, di cui una buona parte ricadente nel Patrimonio Agricolo Forestale Regionale.

Le Aree Protette, nelle varie fattispecie sopra menzionate, hanno seguito un iter istituzionale completamente differente dalla creazione della rete ecologica Natura 2000. Questa è una rete di zone naturali protette dell'UE istituite nel quadro della Direttiva Habitat 43/92/CEE, il cui scopo è quello di garantire il mantenimento o il ripristino dei tipi di habitat naturali e degli habitat di specie in soddisfacente stato di conservazione, come definito dall'art. 3 della direttiva stessa. La rete oltre a comprendere una serie di habitat importanti e in pericolo, include anche i siti già designati ai sensi della Direttiva sugli uccelli selvatici 79/409/CEE.

Il recepimento a livello regionale della Direttiva Habitat e del D.P.R. 357/97 (di attuazione nazionale) è stato effettuato con la L.R. 56/00 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat

naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche (...). Con questa legge si amplia la rete ecologica europea affiancando alle “proposte di Siti di Importanza Comunitaria” (pSIC) e alle Zone di Protezione Speciale, (ZPS) i Siti di Interesse Regionale (SIR) e i Siti di Interesse Nazionale (SIN).

I SIR della L.R. 56/00 vengono definiti come siti che contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale, sono quei luoghi che presentano gli elementi fisici o biologici essenziali alla vita e alla riproduzione delle specie animali e vegetali (art. 2 comma 1 lettera m), le ZPS sono invece un territorio idoneo per estensione e/o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli elencati nell'allegato I della direttiva 79/409/CEE.

Ad oggi con la Delibera del Consiglio n° 6 del 21/01/2004 i SIR individuati sul territorio regionale sono 157 per una superficie complessiva, al netto delle sovrapposizioni, di circa 312.000 ettari, pari a più del 12% dell'intero territorio regionale. Come emerge dal 4° Programma sulle Aree Protette i SIR contenuti nelle Aree Protette possono trarre grandi benefici dalla gestione effettuata dagli Enti gestori delle stesse che, perfettamente in linea con le loro finalità istituzionali, possono ritenersi i soggetti più qualificati in grado di intervenire con adeguati piani di gestione, con controlli, con monitoraggi e con tutti gli strumenti a disposizione per la protezione ed il miglioramento degli habitat.

La Regione Toscana ha definito mediante la deliberazione di Giunta n° 644 del 05/07/2004 per ogni SIR le misure di conservazione da adottare che risultano fortemente correlate alle specifiche esigenze ecologiche locali. La delibera n° 644 non offre però un quadro di sintesi generale delle possibili misure da applicare dato che la predisposizione delle misure stesse è avvenuta attraverso un iter procedurale improntato su un processo di concertazione dal basso.

3.2 Zone di criticità ambientale

La complessità e varietà dei diversi contesti territoriali che compongono la Toscana, ha spinto ad un approfondimento delle diverse situazioni esistenti a livello di Sistema Economico Locale, individuando degli ambiti territoriali caratterizzati da specifiche criticità ambientali che necessitano di particolari interventi. Le zone di criticità ambientale costituiscono una specifica maglia territoriale individuata con Decisione di Giunta n. 15 del 3 febbraio 2003 e successivamente integrata in base al processo di concertazione avviato con la presentazione del Piano di Azione Ambientale

2004-2006. Tale maglia identifica quegli ambiti territoriali in cui la presenza di uno o più fattori di pressione ambientale determinano una pluralità di impatti sull'ecosistema particolarmente significativi, tali da richiedere interventi fortemente contestualizzati e in grado di integrare efficacemente le diverse politiche ambientali e di settore.

Per ciascuna zona il PRAA 2007-2010 ha individuato gli obiettivi prioritari di ripristino ambientale da conseguire a livello locale, al fine di eliminare o ridurre le criticità esistenti.

Le zone individuate si suddividono in quattro tipologie, a seconda della natura delle pressioni ambientali all'origine delle criticità:

Impatti di processi produttivi	
• Distretto conciario • Distretto tessile • Distretto cartario • Vivaismo e floricoltura • Alpi Apuane • Livorno • Piombino • Alta e Bassa Val di Cecina • Val di Cornia	Lavori di grande infrastrutturazione • Alta Velocità (tratta) • Alta Velocità ferroviaria – Nodo di Firenze • Variante di Valico • Ferrovia Pontremolese
Siti da bonificare • Massa Carrara • Colline Metallifere • Amiata • Piana di Scarlino	Tutela dei valori naturalistici • Lago di Massaciuccoli • Padule di Fucecchio • Arcipelago toscano • Laguna di Burano - Piana dell'Albegna • Laguna di Orbetello • Parco fluviale del fiume Arno

Fonte: Relazione sullo Stato dell' Ambiente in Toscana 2008

Ad esse si aggiunge poi l'area fiorentina che, per la sua specificità di area urbana ad alto tasso d'inquinamento atmosferico, rimane esclusa da questa suddivisione e costituisce una tipologia a sé stante.

3.3 Aree sensibili e Zone vulnerabili

Ulteriori riferimenti territoriali importanti sono le aree sensibili e le zone vulnerabili.

- In base al D.Lgs. 152 del 1999, le aree sensibili sono individuate come: “laghi naturali, altre acque dolci, estuari e acque del litorale già eutrofizzati, o probabilmente esposti a prossima eutrofizzazione, in assenza di interventi protettivi specifici”. Nel decreto nazionale vengono elencate una serie di aree sensibili che per

la Toscana interessano la laguna di Orbetello e tutte le aree ricadenti nelle zone umide individuate ai sensi della convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n.448 (Lago di Burano, Laguna di Orbetello, Padule della Doccia-Botrona, Padule di Bolgheri). A queste aree potrebbero essere aggiunte quelle contenute nella Deliberazione del G.R. n. 231/2004 con la quale viene avanzata al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, la designazione di sette nuove aree: Padule di Fucecchio, Lago di Sibolla, ex Lago e padule di Bientina, Padule di Scarlino, Padule di Orti bottegone, Lago e Padule di Massaciuccoli – Macchia di Migliarino Tenuta di San Rossore e Padule della Trappola Foce dell'Ombrone. Il Piano di Tutela delle Acque del Gennaio 2005 individua le aree sensibili circoscritte solamente nei bacini dell'Ombrone e in quello dell'Arno relativo alla parte denominata Toscana Costa. Nelle aree sensibili non sono obbligati programmi d'azioni tesi a ridurre l'apporto di sostanze inquinanti da parte dell'agricoltura così come avviene per le aziende ricadenti in zone vulnerabili. Questo non toglie che la Regione possa favorire, attraverso la costruzione di apposite misure agroambientali o, mediante l'attribuzione di punteggi premianti all'interno delle procedure di selezione per accedere ai finanziamenti, le aziende localizzate in aree sensibili. In ottemperanza al disposto dell'art.91 del D.Lgs. 152/06 (già art. 18 del D.Lgs. 152/99) la Regione Toscana ha identificato sul proprio territorio a partire dalla delibera di Consiglio Regionale n. 170 dell' 8 ottobre 2003 alcune aree sensibili. Sulla base delle proposte della Giunta, il Consiglio Regionale ha deliberato ad oggi sei aree sensibili: Padule di Bolgheri nel bacino regionale del Toscana Costa (Delibera di Consiglio Regionale n. 170/2003), Zona circostante al Lago di Massaciuccoli nel bacino del fiume Serchio (Delibera di Consiglio Regionale n. 172/2003), Area sensibile del bacino dell'Arno (Delibera di Consiglio Regionale n. 6/2005), Padule della Diaccia Botrona nel bacino regionale dell'Ombrone (Delibera di Consiglio Regionale n. 171/2003), Lago di Burano nel bacino regionale dell'Ombrone (Delibera di Consiglio Regionale n. 171/2003), Laguna di Orbetello nel bacino regionale dell'Ombrone (Delibera di Consiglio Regionale n. 171/2003).

- Le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola sono anch'esse disciplinate dal D.lgs 152 del 1999 (discende dal recepimento della direttiva nitrati 91/676/Cee). La definizione delle Zone vulnerabili viene effettuata predisponendo un campionamento teso a verificare il rispetto del-

la soglia ammissibile 50 mg/L (espressi come NO₃) di nitrati presenti nelle acque dolci superficiali e sotterranee. A seconda del modificarsi delle pressioni esercitate dall'agricoltura le zone vulnerabili possono subire delle ripermetrazioni ogni quattro anni. In ottemperanza al disposto dell' art. 92 del D.Lgs. 152/06 (già art. 19 del D.Lgs. 152/99) che recepisce la direttiva nitrati 91/676/CEE, la Regione Toscana ha individuato sul proprio territorio alcune zone vulnerabili da nitrati di origine agricola. In attuazione di tale criterio al momento sono state approvate con Delibera di Consiglio Regionale le seguenti cinque aree vulnerabili: Zona circostante al Lago di Massaciuccoli nel bacino del fiume Serchio, Zona del canale Maestro della Chiana nel bacino nazionale del fiume Arno, Zona costiera tra San Vincenzo e la fossa Calda nel bacino regionale del Toscana Costa, Zona costiera della laguna di Orbetello e del lago di Burano nel bacino regionale dell'Ombrone, Zona costiera tra Rosignano Marittimo e Castagneto Carducci nel bacino regionale del Toscana Costa. La Regione Toscana dopo l'individuazione delle zone vulnerabili ha proceduto con atti della Giunta a perimetrare, per fogli di mappa, le zone vulnerabili individuate dal Consiglio Regionale. La zonizzazione è funzionale alla predisposizione di Programmi d'Azione, previsti dalla direttiva nitrati, tesi a ridurre gli impatti generati dalle attività agricole e quindi a ridurre le superfici sottoposte alle zonizzazioni stesse. Il programma di azione, a livello regionale, è stato approvato con il regolamento n 32/r del 13/07/2006 "Regolamento recante definizione del programma d'azione obbligatorio per le zone vulnerabili di cui all'articolo 92, comma 6 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) in attuazione della direttiva del Consiglio 91/976/CE del 12 dicembre 1991. Il programma di azione è obbligatorio per le zone vulnerabili già individuate all'epoca della sua promulgazione dal marzo 2007, mentre per quelle successive l'obbligatorietà sopraggiunge dopo 180 dalla perimetrazione delle stesse. Si evidenzia inoltre come il comma 7 dell'articolo 17, della D.lgs 152 del 1999, inviti le regioni a predisporre ed attuare interventi di formazione e di informazione agli agricoltori ricadenti nelle aree vulnerabili.

- In ottemperanza al disposto dell'art. 94 del D.Lgs. 152/06 le regioni, su proposta delle Autorità di Ambito (ATO), individuano le aree di salvaguardia delle acque superficiali e delle acque sotterranee destinate al consumo umano distinte in zona di tutela assoluta e zone di rispetto. Nel caso in cui le aree non siano state individuate, vale quanto previsto dall'art.

94 comma 6 del D.Lgs.152/06 che recita “In assenza dell’individuazione da parte delle regioni della zona di rispetto, la medesima ha un’estensione di 200 metri di raggio rispetto al punto di captazione o di derivazione”. L’area di salvaguardia individuata è quella di Campo Pozzi del Luco nel Comune di Sovicille (Delibera di Consiglio Regionale n. 343/1999)

3.4 Zone di risanamento della qualità dell’aria

La qualità dell’aria ambiente rappresenta uno dei principali fattori che influenzano la qualità della vita soprattutto nei centri urbani. E’ infatti ormai accertata la correlazione tra i livelli di inquinamento di alcune sostanze e l’aumento delle patologie sull’uomo, in particolare per l’apparato respiratorio e cardiovascolare.

Sulla base del quadro conoscitivo così delineato è stata realizzata la terza zonizzazione e classificazione del territorio regionale (riferita all’anno 2006), effettuata per la prima volta nel 2001, sulla base dei dati del rilevamento della qualità dell’aria relativi al periodo 2000-2006 e sulla base dei dati IRSE relativi all’anno 2005.

Di seguito sono indicati in dettaglio i comuni facenti parte delle zone di risanamento:

- Zona di risanamento comunale, costituita dal territorio di 3 comuni non finitimi, Grosseto, Montecatini Terme, Viareggio, che presentano superamenti di almeno un valore limite per una sostanza inquinante e pertanto sono stati classificati C, e che dovranno essere oggetto di specifici piani o programmi di risanamento;
- Zona di risanamento di Pisa-Livorno, comprendente i comuni di Cascina, Livorno e Pisa che presentano superamenti di almeno un valore limite per una sostanza inquinante e pertanto sono stati classificati C; tale zona dovrà essere oggetto di piani o programmi di risanamento;
- Zona di risanamento della Piana Lucchese, comprendente i comuni di Capannori, Lucca e Porcari che presentano superamenti di almeno un valore limite per una sostanza inquinante e pertanto sono stati classificati C; anche questa zona sarà oggetto di piano o programma di risanamento;
- Zona di risanamento dell’area metropolitana di Firenze-Prato comprendente 11 comuni che presentano superamenti di almeno un valore limite per una sostanza inquinante e che pertanto sono stati classificati C; tale zona è costituita dagli 8 comuni dell’area omogenea fiorentina, Firenze, Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Lastra a Signa, Scandicci,esto Fiorentino, Signa, e dai comuni di Montelupo Fiorentino, Prato e Montale.

3.5 Vincoli Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici della Toscana

La Regione ha deciso di iniziare nel 2002 una ricognizione di tutti i vincoli che agiscono sul suo territorio per definire un quadro preciso ed unificato delle protezioni e delle limitazioni d’uso presenti all’interno della regione. La Regione dunque, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Toscana, e con il supporto tecnico del Servizio Geografico Regionale e del LaMMA, ha predisposto un sistema informatizzato dei vincoli storico-artistici, archeologici e paesaggistici su tutto il territorio regionale, sulla base di quanto previsto dalla seguente normativa di settore: D.Lgs. 490/1999, Leggi 364/1909; 1089/1939; 778/1922; 1497/1939 (attualmente integrata dal D.Lgs. del 24 marzo 2006, che reca disposizioni correttive ed integrative al D.Lgs.42/2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, n.156/2006 in relazione ai beni culturali e n.157/2006 in relazione al paesaggio).

Il sistema fornisce, su supporto cartografico (Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 e ove esistente in scala 1:2.000), l’esatta georeferenziazione e perimetrazione dei beni e delle aree soggette ai suddetti vincoli.

I dati aggiornati al 2006 relativi ai beni costituenti il patrimonio culturale della Toscana limitatamente a quelli che sono stati oggetto di espliciti provvedimenti di dichiarazione di interesse, indicano:

- n. 7.062 immobili ed aree di particolare interesse culturale, storico, artistico e architettonico;
- n. 343 immobili ed aree di particolare interesse culturale archeologico;
- n. 302 immobili ed aree di notevole interesse pubblico dal punto di vista paesaggistico; per un totale di 7.707 beni.

In aggiunta a questi, sono da considerarsi anche tutti gli immobili e le aree facenti parte ope legis dei beni culturali e dei beni paesaggistici che costituiscono la maggior parte del medesimo patrimonio; infatti, ad oggi circa il 70% del territorio regionale fa parte dei beni paesaggistici ed è sottoposto alle relative disposizioni di tutela.

Una particolare rilevanza, nel sistema delle aree vincolate, è rappresentata anche dai siti toscani dichiarati “Patrimonio dell’Umanità” dall’UNESCO. La scelta di procedere prioritariamente alla individuazione e referenziazione dei beni sottoposti ad espliciti provvedimenti di tutela, rimandando ad un secondo momento l’estensione a tutti i beni eventualmente catalogati o censiti, è stata presa di comune accordo tra le amministrazioni interessate, nella convinzione che risultas-

se prioritario fornire, sia alle stesse autorità di tutela che alle amministrazioni locali, un pratico strumento di consultazione di tutti i provvedimenti aventi efficacia giuridica e dai quali deriva una precisa disciplina amministrativa. Nel territorio regionale sono presenti 6 siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO:

- Piazza del Duomo di Pisa (1987),
- Centro storico di Firenze (1982),
- Centro storico di Siena (1995),
- Centro storico di San Gimignano (1990),
- Centro storico di Pienza (1996),
- Consorzio Comuni della Val d'Orcia – Val d'Orca (2004),

e 5 siti inseriti nella lista nazionale propositiva per la candidatura (Centro storico di Lucca, Vari Comuni – Le Ville dei Medici, Vari Comuni – Parco archeologico urbano e le colline metallifere di Volterra, Vari Comuni – il bacino del marmo di Carrara, Volterra – la città storica ed il paesaggio culturale).

Questo è solo il quadro di una prima fase alla quale seguiranno altre tematicità importanti per il territorio i cui contenuti sono già in possesso o verranno ricercati ed acquisiti: si fa riferimento per esempio alla catalogazione esistente, ma non georeferenziata dei “Luoghi della Fede” (tutti i luoghi di culto) censiti in occasione del Giubileo 2000.

Il 23 febbraio 2007 la Regione e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno siglato un'intesa per l'applicazione del Codice del Paesaggio in Toscana attraverso la elaborazione congiunta della disciplina paesaggistica contenuta nello statuto del P.I.T. regionale e l'implementazione progressiva del P.I.T. con i contenuti di maggior dettaglio espressi dai PTC provinciali e dai piani strutturali comunali.

Il PIT, approvato il 24 luglio 2007 con D.C.R. n. 72 ha individuato trentotto ambiti di paesaggio; ogni paesaggio è disciplinato da una scheda che descrive i caratteri strutturali, definisce i valori paesaggistici di livello regionale, il funzionamento, le dinamiche evolutive e gli obiettivi di qualità.

Per la disciplina dei beni paesaggistici il P.I.T. ha elaborato, per ogni bene o area dichiarata di notevole interesse pubblico, una scheda che definisce i valori paesaggistici oggetto di tutela individuati dal decreto di vincolo, i cui contenuti saranno implementati con la verifica dello stato dei valori ad oggi e l'individuazione di indirizzi di tutela e riqualificazione.

La disciplina paesaggistica contemplata nello Statuto del P.I.T. è implementata a livello sub regionale attraverso accordi di pianificazione con le amministrazioni interessate.

OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI INTERESSE PER IL PAR

Nel presente paragrafo sono sinteticamente descritti i principali riferimenti regionali, nazionali ed internazionali che hanno portato alla definizione degli obiettivi di protezione ambientale ed alla definizione dei parametri rispetto ai quali saranno valutati gli effetti ambientali e saranno costruite le possibili alternative di programmazione del PAR.

4.1 Il contesto degli obiettivi internazionali, nazionali e regionali

Il contesto internazionale

La dimensione ambientale della strategia europea è definita nel VI Programma di Azione Ambientale 2002-2012 dell'Unione Europea approvato dalla Commissione Europea quasi contestualmente al vertice di Johannesburg del 2002 e che recepisce un lungo cammino della Comunità inteso a rendere effettivo l'art. 6 del Trattato istitutivo che richiede di realizzare condizioni di sostenibilità dello sviluppo, a livello comunitario come a livello regionale.

A Johannesburg la comunità mondiale ha affermato che “l'eliminazione della povertà, il cambiamento degli stili di produzione e consumo e la protezione e la gestione delle risorse naturali fondamentali per lo sviluppo sociale ed economico sono gli obiettivi ed i presupposti essenziali per lo sviluppo sostenibile” ed ha individuato proprio nelle comunità locali il fulcro di questo processo favorendo un approccio “locale” ad un problema “globale”: gli organismi subnazionali devono svolgere la funzione fondamentale di inserire nel processo decisionale, attraverso le loro politiche, le necessarie prassi per introdurre dal basso i principi e le forme della sostenibilità.

E' anche sulla base di tali presupposti che il VI Programma individua, nell'arco del prossimo decennio, i principali obiettivi ed azioni in relazione a quattro aree prioritarie:

- Cambiamenti climatici: ridurre le emissioni inquinanti in linea con gli andamenti concordati in sede europea in un quadro di misure che tenga conto delle specificità nazionali e della complessiva competitività del sistema economico.
- Natura e biodiversità: tutelare, conservare, ripristinare e sviluppare il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e fauna selvatiche.
- Ambiente, salute e qualità della vita: migliorare il livello di qualità della vita e di benessere sociale riducendo i livelli d'inquinamento, garantire la sicurezza alimentare e rendere sicure le

attività produttive con particolare riguardo alla produzione e l'utilizzo delle sostanze chimiche.

- Gestione delle risorse naturali e rifiuti: garantire una migliore efficienza delle risorse e una migliore gestione dei rifiuti e determinare il passaggio a modelli di produzione e di consumo più sostenibili.

Questi macro-temi sono il risultato della volontà di eliminare la vecchia impostazione dell'ambiente inteso come matrici e settori distinti per abbracciare invece l'ottica di un ambiente come panorama complesso e articolato privo di confini in cui ogni componente ambientale interagisce con l'altra senza soluzione di continuità; poiché, come affermato nelle conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Göteborg del 2001, "è necessario affrontare le politiche economiche, sociali ed ambientali in modo sinergico" secondo una strategia che "introduca nuove modalità di interazione con il mercato e coinvolga i cittadini, le imprese ed altri ambienti interessati, per indurre i necessari cambiamenti dei modelli di produzione e di consumo pubblico e privato che incidono negativamente sullo stato dell'ambiente e sulle tendenze in atto". Partendo da questa impostazione il VI Programma richiama la necessità di definire sette Strategie tematiche relative a inquinamento atmosferico, uso sostenibile delle risorse naturali, prevenzione e riciclaggio dei rifiuti, politiche sull'ambiente marino, ambiente urbano, uso sostenibile dei pesticidi, protezione del suolo (sono state tutte approvate tra il 2005 e il 2006, tranne la strategia sulla protezione del suolo in fase di approvazione), alle quali è chiesto di rispondere ad un obiettivo di razionalizzazione e di modernizzazione secondo il quale invece di tanti singoli atti legislativi si preferirebbero quadri giuridici e strategici più flessibili ritenendo che in particolari aree soltanto un pacchetto di misure coordinate possa dare i suoi frutti.

Un elemento di novità all'interno delle politiche di sostenibilità a livello internazionale è rappresentato anche dai nuovi impegni della Carta di Aalborg, i cosiddetti Aalborg Commitments +10, che segnano un importante passo in avanti, da una fase programmatica a una pragmatica e strategica per tutte quelle amministrazioni locali che intendano volontariamente assumere impegni precisi per un orientamento sostenibile dello sviluppo. Dal summit di Rio nel 1992 e dall'adozione nel 1994 dei principi di sostenibilità incorporati nella Carta di Aalborg (Charter of European Cities & Towns Towards Sustainability) la visione si è evoluta attraverso il piano di azione di Lisbona del 1996 From Charter to Action, la Hannover Call of European Municipal Leaders at the Turn

of the 21st Century del 2000 e la Johannesburg Call del 2002. Nel 2004 sono stati così approvati i nuovi impegni, che suddividono l'azione di sostenibilità in 10 aree di azione (governance, gestione locale della sostenibilità, risorse naturali comuni, consumo responsabile e stili di vita, pianificazione e progettazione urbana, migliore mobilità e meno traffico, azione locale per la salute, economia locale sostenibile, equità e giustizia sociale, da locale a globale).

Il contesto nazionale

Da un punto di vista nazionale l'Italia ha recepito, con delibera CIPE del 30 Ottobre 2002, molti dei principi e degli obiettivi del VI Programma, richiamando sia le 4 aree di azione prioritaria sia il principio di integrazione, sottolineando come la protezione ambientale non vada considerata come una politica settoriale, ma come un denominatore comune per tutte le politiche. E' quanto il Consiglio di Göteborg già affermava nel 2001, aggiungendo agli obiettivi comunitari definiti a Lisbona nel 2000 quello della sostenibilità ambientale come elemento trasversale a tutte le politiche dell'Unione in una prospettiva di decoupling, ovvero "disaccoppiamento" tra crescita economica ed impatti sull'ambiente, con particolare riferimento al consumo di risorse.

I principi ispiratori della Strategia di Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia sono fondamentalmente:

- l'integrazione dell'ambiente nelle altre politiche;
- la preferenza per stili di vita consapevoli e parsimoniosi;
- l'aumento nell'efficienza globale dell'uso delle risorse;
- il rigetto della logica d'intervento "a fine ciclo" e l'orientamento verso politiche di prevenzione;
- la riduzione degli sprechi;
- l'allungamento della vita utile dei beni;
- la chiusura dei cicli materiali di produzione-consumo;
- lo sviluppo dei mercati locali e delle produzioni in loco;
- la valorizzazione dei prodotti tipici e delle culture della tradizione;
- la partecipazione di tutti gli attori sociali alla determinazione degli obiettivi e degli impegni e alla corrispondente condivisione delle responsabilità.

La Strategia Nazionale d'Azione Ambientale nazionale è dunque volta a garantire la continuità con l'azione dell'Unione Europea, in particolare con il Sesto Piano di Azione Ambientale e con gli obiettivi fissati a Lisbona e poi a Göteborg dal Consiglio Europeo in materia di piena occupazione, di coesione sociale e di tutela ambientale. La Strategia vuole inoltre garantire, in coerenza con

le indicazioni del Consiglio Europeo di Barcellona (2002), la predisposizione della strumentazione necessaria per la concertazione, la partecipazione, la condivisione delle responsabilità a livello nazionale ed il reporting.

Il contesto regionale

All'interno del percorso in parte già tracciato da alcuni atti programmatici significativi che hanno caratterizzato la precedente legislatura (ci si riferisce, in primo luogo, al Programma Regionale di Sviluppo 2003-2005), si colloca il Programma di governo 2005-2010 della Regione Toscana: nel Programma, lo sviluppo sostenibile (sottolineato nel Piano Regionale di Azione Ambientale e nel Piano di Indirizzo Territoriale) è assunto contemporaneamente sia come uno degli obiettivi delle politiche regionali che come criterio trasversale di riferimento e di valutazione dei piani e dei programmi regionali. Gli scenari e gli obiettivi generali in campo ambientale su cui si fonda il Programma di governo partono dal presupposto che sul piano della qualità dello sviluppo stanno assumendo sempre più peso le relazioni tra residenza, produzione, consumi, investimenti e ambiente, in un contesto caratterizzato dalla necessità di un'attenzione crescente per la sostenibilità ambientale, soprattutto per quanto attiene gli scenari futuri connessi al quadro idrico, alla produzione e smaltimento di rifiuti, all'inquinamento urbano ed al conseguimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto. Le tendenze in atto stanno evidenziando importanti questioni ambientali che per essere affrontate in modo efficace richiedono una forte integrazione fra diversi settori: mobilità, energia, aria, rifiuti e acqua.

Il Programma sottolinea, infatti, la necessità di un'azione integrata di intervento sulle questioni ambientali, anche attraverso la ri-definizione dei consumi, la modifica degli strumenti regolativi, l'introduzione di innovazione orientata alla sostenibilità dei diversi processi. L'azione della Regione espressa nel Programma di governo è quindi volta alla conservazione, valutazione e governo delle risorse ambientali e territoriali della Toscana, promuovendo, al contempo, la valorizzazione delle potenzialità locali dello sviluppo e la massima integrazione fra i diversi territori della regione, nell'ambito di un sistema delle città equilibrato e policentrico, di uno sviluppo delle potenzialità della montagna, della fascia costiera e delle aree rurali, nel rispetto delle esigenze di tutela ambientale e territoriale ad esse peculiari. Si collocano in questa prospettiva le azioni per la riduzione delle emissioni di gas serra in atmosfera previste dal Protocollo di Kyoto, l'incremento della quota di energia da fonti rinnovabili, la prevenzione del rischio idrogeologico e dell'ero-

sione costiera, gli interventi sulla mobilità nelle aree urbane, la programmazione delle nuove fonti energetiche, la riduzione della produzione dei rifiuti, l'aumento della raccolta differenziata, il relativo contenimento degli scarichi in discarica, la ricerca di nuovi materiali in campo edilizio, la valorizzazione delle aree protette e dei parchi.

Come si evince dal Programma, ottenere consistenti risultati negli obiettivi di sostenibilità ambientale significa anche incentivare modelli di consumo sostenibile attraverso la diffusione di marchi ecologici, la promozione di una politica di appalti pubblici "verdi", l'introduzione di interventi di fiscalità ambientale, la diffusione della conoscenza di "best practices" di processi e comportamenti eco-compatibili. Nell'ambito di tale contesto, il Programma Regionale di Sviluppo 2006-2010 contiene l'indicazione delle linee strategiche per la programmazione settoriale pluriennale, configurandosi come un atto di vera e propria programmazione di legislatura, e non più un mero atto di indirizzo. Esso definisce dei Progetti Integrati Regionali quali strumenti attuativi dei Programmi Strategici Integrati contenuti nel Programma di Governo; in particolare, per il Programma Strategico Integrato "Sostenibilità ambientale e territoriale", sono individuati i seguenti progetti integrati, che vengono fatti confluire all'interno del PRAA 2007-2010:

- Politiche di ecoefficienza per il rispetto di Kyoto.
- Sostenibilità e competitività del sistema energetico.
- Efficienza e Sostenibilità nella politica dei rifiuti.
- Governo unitario ed integrato delle risorse idriche e per il diritto all'acqua.

Sempre come previsto dall'attuale Programma Regionale di Sviluppo 2006-2010, la Regione Toscana si è posta in coerenza con il Sesto Programma europeo e con la Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, definendo il Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010, uno strumento di governo che, in coerenza con il precedente PRAA 2004-2006, si pone ad un livello intermedio tra la pianificazione strategica del PRS ed i piani di settore, perseguendo una logica di integrazione attraverso l'individuazione di obiettivi condivisi con i settori di intervento delle altre politiche regionali. Nell'ambito del PRAA, sono quindi definite le priorità ambientali regionali in relazione alle aree prioritarie del Sesto Programma, individuando gli obiettivi principali (Aree di Azione prioritaria) in relazione al contesto normativo di riferimento la cui corretta attuazione viene a costituire un requisito fondamentale per un'efficace azione ambientale. Inoltre, le sette Strategie tematiche dell'UE riguardano, in riferimento al contesto internazionale, la novità più importante con la quale il nuovo

Piano di Azione Ambientale è chiamato a confrontarsi, rispetto al precedente PRAA 2004-2006. Queste strategie rappresentano per il Piano di Azione Ambientale della Regione Toscana sia riferimenti normativi e strategici a cui uniformarsi ed ispirarsi, sia, e soprattutto, una diversa prospettiva per nuove politiche ambientali che non mirino più soltanto a conseguire obiettivi ambientali in modo economicamente conveniente, ma

anche a funzionare sulla scorta di “solide analisi scientifiche” e di “un dialogo e una consultazione aperti con le diverse parti interessate”.

Come riportato nella tabella seguente, per ciascuna area il PRAA fissa i macroobiettivi e gli obiettivi generali della politica regionale per il periodo 2007-2010, che riassumono le principali emergenze ambientali presenti sul territorio regionale.

QUADRO SINTETICO DELLE AREE DI AZIONE PRIORITARIA, DEI MACROBIETTIVI E DEGLI OBIETTIVI DEL PRAA 2007-2010

Cambiamenti Climatici	Ridurre le emissioni di gas serra in accordo col il Protocollo di Kyoto (obiettivo di riduzione del 6,5 % rispetto ai valori del 1990). Razionalizzare e ridurre i consumi energetici, in particolar modo quelli fossili Incrementare il peso delle fonti rinnovabili (incremento del 4% rispetto alla produzione totale di energia, adesione alla Piattaforma Europea dell'Idrogeno e la creazione di un network di soggetti pubblici e privati per individuare tecnologie avanzate per il suo sfruttamento).
Natura e biodiversità e difesa del suolo	Aumentare la percentuale delle aree protette, migliorarne la gestione e conservare la biodiversità terrestre e marina (attuazione alla Direttiva Habitat 92/43/CEE e alla L.R. 56/2000). Ridurre la dinamica delle aree artificiali (si prevede la riduzione della crescita delle aree artificiali nel breve periodo, forte contenimento della dinamica nel lungo periodo, anche attraverso il recupero delle aree dismesse). Mantenimento e recupero dell'equilibrio idrogeologico e riduzione dell'erosione costiera (nel breve periodo prevista la messa in sicurezza idraulica per eventi con tempo di ritorno almeno centennale e l'eliminazione dei movimenti franosi che minacciano l'incolumità delle persone. Nel lungo periodo prevista l'eliminazione del rischio idraulico per eventi inferiori a tempi di ritorno duecentennale e l'eliminazione dei movimenti franosi diffusi sul territorio regionale. Fra gli obiettivi vi è anche l'equilibrio della dinamica costiera, il recupero e la tutela del patrimonio costiero anche in riferimento alle zone umide). Prevenzione del rischio sismico e riduzione degli effetti (si persegue il miglioramento della conoscenza dei fattori di rischio e della prevenzione antisismica nei comuni a maggior rischio sismico).
Ambiente e Salute	Ridurre la percentuale di popolazione esposta all'inquinamento atmosferico (l'obiettivo sarà quello di raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e per l'ambiente, rispettando i valori limite di qualità dell'aria per le sostanze inquinanti entro le date previste dalla normativa). Ridurre la percentuale di popolazione esposta all'inquinamento acustico, all'inquinamento elettromagnetico e alle radiazioni ionizzanti (gli obiettivi saranno quelli di minimizzare la percentuale della popolazione esposta a livelli di inquinamento acustico non sostenibili, in conformità alle indicazioni della Comunità europea e quello di ridurre la popolazione esposta sia alle radiazioni non ionizzanti (inquinamento elettromagnetico) che alle radiazioni ionizzanti). Ridurre gli impatti dei prodotti fitosanitari e delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente (prevista la riduzione degli impatti sulla salute dell'uomo e sull'ambiente derivanti dall'utilizzo di sostanze chimiche pericolose e dal ricorso ai pesticidi in agricoltura). Ridurre il grado di rischio di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale (obiettivo sarà quello di minimizzare il grado di rischio di accadimento di incidenti rilevanti e le loro conseguenze per l'uomo e per l'ambiente).
Uso Sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti	Ridurre la produzione totale di rifiuti, migliorare il sistema di raccolta e diminuire la percentuale conferita in discarica (gli obiettivi del piano sono: per quanto riguarda i rifiuti urbani una riduzione del 15% entro il 2010 della produzione rispetto ai dati del 2004, una riduzione della produzione complessiva di rifiuti speciali; minimizzazione della quantità di rifiuti smaltiti in discarica incentivando l'utilizzo di materiali recuperabili e la raccolta differenziata fino a raggiungere il 55% entro il 2010). Bonificare i siti inquinati e ripristinare le aree minerarie dismesse (obiettivo sarà la prosecuzione della realizzazione del complesso delle attività di bonifica dei siti inquinati). Tutelare la qualità delle acque interne e costiere e promuovere un uso sostenibile della risorsa idrica (col piano si persegue la tutela, in maniera integrata, delle risorse idriche e degli ecosistemi acquatici, mantenendo una buona qualità dei corpi idrici superficiali, sotterranei e delle acque di balneazione).

4.2 Il quadro complessivo del nuovo Programma di Sviluppo Rurale della Toscana

Il territorio regionale toscano, per la sua conformazione morfologica, che vede il graduale passaggio dalle zone della costa, alle colline ed alle vette appenniniche, per l'urbanizzazione policentrica e per la presenza di insediamenti industriali concentrati principalmente lungo l'asse del fiume Arno, si caratterizza per una molteplicità di luoghi e ambienti eterogenei che rendono il paesaggio regionale particolarmente diversificato. In particolare questa diversificazione si riscontra anche nelle caratteristiche sociali e ambientali delle aree rurali. Infatti, partendo dalla caratterizzazione dei Sistemi Economici Locali (aggregazioni di comuni individuati come gli ambiti minimi della programmazione e valutazione delle politiche regionali attraverso il DCR 219/99) è possibile distinguere tra aree rurali marginali, territori con elevati tassi di invecchiamento della popolazione e di disoccupazione, aree rurali residenziali, territori posti vicino ai centri urbani, aree rurali a stretta interrelazione con le attività terziarie e turistiche, aree rurali dove l'agricoltura continua ad avere un importante ruolo occupazionale insieme ad altre attività. Infine in maniera residuale emergono i territori connotati da ridotti livelli di ruralità, dove si sono localizzati i centri urbani di maggiore estensione e le aree industrializzate. Data l'estrema concentrazione sul territorio regionale delle aree urbane e industriali, che si sono sviluppate prevalentemente nella valle dell'Arno e sulla costa, il territorio agro-forestale in Toscana è ancora prevalente e diffuso, per cui spesso nello stesso comune convivono aree urbanizzate e aree rurali ad alto livello di integrità ambientale e paesaggistica.

Le aree rurali e montane della regione sono generalmente caratterizzate da una serie di fattori strutturali che sono spesso alla base di criticità e disagi che si riflettono sulle comunità ivi residenti:

- fattori geomorfologici: aree caratterizzate dalla presenza di vasti territori spesso coperti da superfici boscate ed aree montane ad elevata acclività; con condizioni climatiche e reti infrastrutturali che rallentano la viabilità interna e scoraggiano l'afflusso di merci e turisti;
- fattori demografici: si tratta di aree a bassa densità demografica caratterizzata dalla presenza di centri abitativi sparsi in ampi territori; con elevata incidenza di popolazione anziana; interessate anche da fenomeni di spopolamento; sono aree dove resta debole la dinamica demografica con segnali positivi negli ultimi anni; dove le risorse pubbliche sono spesso appena sufficienti a mantenere i buoni livelli di

servizio realizzati in passato; dove è sempre più difficile investire nuove risorse per l'adeguamento ai nuovi e consistenti bisogni;

- fattori economici: sono aree dove la crescita economica risulta spesso inferiore rispetto alla media regionale; dove è inferiore l'incidenza dell'attività industriale e commerciale; dove i tassi di attività, specie quelli femminili e giovanili, sono inferiori rispetto alla media regionale.

Le aree rurali sono certamente caratterizzate da grandi fattori di pregio, connessi proprio al minore sfruttamento del territorio: sono aree con un'elevata valenza paesaggistica e ambientale, dove la natura ha mantenuto un elevato livello di qualità e dove le biodiversità sono bene tutelate. Più in generale, a livello regionale il patrimonio ambientale è attualmente conservato e valorizzato all'interno del sistema dei Parchi Regionali e nelle Aree Natura 2000, ma è anche diffuso e gestito all'interno delle singole aziende agricole sparse su tutto il territorio regionale. Proprio per effetto di questo buono stato ambientale, tali aree sono oggi interessate da un buon livello, in crescita nell'ultimo decennio, di attività turistiche e agrituristiche.

A partire dal nuovo Programma di Sviluppo Rurale del febbraio 2006 (ai sensi del Regolamento n. 1698/2005), l'obiettivo generale interno al PSR, in riferimento agli obiettivi generali definiti dal regolamento FEASR, si sintetizza nel "sostenere la vitalità delle zone rurali". Lo sviluppo economico della Toscana si concentra in alcune ristrette aree (costa nord e valdarno), lasciando fuori un territorio pari al 70% dell'intera regione. Ne consegue un rischio di spopolamento e devitalizzazione dei territori rimasti fuori dal nucleo forte della regione, con conseguente aumento degli squilibri territoriali. L'obiettivo generale del PSR è pertanto quello di sostenere la vitalità delle zone rurali, evitandone lo spopolamento e l'indebolimento ulteriore dovuto ad un declino demografico, culturale ed ambientale altrimenti inevitabile.

CARATTERIZZAZIONE DELLE AREE MARGINALI
Caratteristiche strutturali
1. Asperità morfologica 2. Bassa densità di popolazione 3. Elevati livelli di popolazione anziana 4. Bassi tassi di attività 5. Prevalenza attività agricola
Risorse ed opportunità
6. Elevato livello di conservazione ambientale e paesaggistica 7. Buona presenza di servizi alla persona 8. Presenza elevata di ristoranti e strutture ricettive 9. Opportunità di sviluppo di attività turistico culturali 10. Elevata incidenza di aziende agricole che effettuano produzioni biologiche
Criticità
11. Scarsa dinamicità demografica 12. Scarsa dinamicità economica 13. Debole espansione dei settori a maggiore contenuto tecnologico 14. Elevato peso delle attività terziarie ad alte rendite di posizione 15. Squilibrio tra offerta e domanda di lavoro (in termini quantitativi ma soprattutto qualitativi) 16. Nuovi bisogni e maggiore fabbisogno di risorse per risponderne 17. Bassa presenza di servizi alla persona

Fonte: Analisi socio-economica ed ambientale del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

All'interno dell'obiettivo generale del PSR toscano si identificano alcuni obiettivi specifici in cui sono evidenziati i punti di forza e di debolezza dei territori rurali e dei settori di principale interesse (agricoltura, agroalimentare, selvicoltura, ambiente, attività economiche extra-agricole, servizi alla popolazione):

- favorire l'occupazione ed il ricambio generazionale nel settore agricolo e forestale;
- consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati mediante la promozione e diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività;
- promuovere una agricoltura toscana di qualità;
- rafforzare le filiere produttive agricole e forestali;
- conservare e migliorare l'ambiente ed il paesaggio;
- potenziare il sostegno alle popolazioni rurali;
- migliorare le potenzialità di sviluppo endogeno delle zone rurali.

All'interno degli obiettivi del PSR si comprende quindi come la componente ambientale e paesaggistica delle zone rurali abbia un ruolo fondamentale anche nelle politiche economiche; nello specifico della Toscana ciò assume un significato particolare, data la qualità del territorio della regione. Oggi più che mai, infatti, il successo di un prodotto agroalimentare sui mercati è legato anche all'immagine che esso crea nei consumatori, con riferimento al luogo ove viene prodotto e/o trasformato. Il mantenimento del patrimonio ambientale regionale ha necessità di continui impegni amministrativi e finanziari, che devono conti-

nuare a garantire anche lo sviluppo di tutte quelle produzioni e filiere che forniscono alimenti e materie prime con un basso impiego di mezzi tecnici.

Il Piano Agricolo Regionale richiama, nei suoi obiettivi generali, alcuni elementi prioritari del PSR, con il quale il PAR deve raccordarsi: il miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare, la valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e la conservazione della biodiversità sono obiettivi che, se tradotti in azioni specifiche adeguate che considerino e mitigino gli eventuali impatti ambientali, possono contribuire sia al rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali, che alla promozione di un'agricoltura toscana di qualità ed alla conservazione dell'ambiente e del paesaggio.

POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DEL PAR

Nel presente paragrafo saranno individuati, descritti e valutati, ai sensi della direttiva 2001/42/CE, gli effetti significativi che l'attuazione del Piano potrebbe avere sull'ambiente.

Lo schema logico di applicazione della valutazione ha inizio dall'individuazione delle azioni previste dal PAR, sulla base delle quali si definiscono le relazioni causa-effetto delle varie azioni, individuando, attraverso la batteria di indicatori previsti, gli effetti ambientali significativi o meglio gli effetti da valutare.

Una volta selezionati gli effetti da valutare, asso-

ciati ad opportuni indicatori, si procede alla valutazione: in generale, gli effetti significativi devono essere valutati su una scala territoriale e confrontati con opportune soglie di rilevanza definite da un preciso set di criteri basati su standard di tolleranza dei sistemi ambientali (capacità di carico, impatti su specie minacciate, ecc...) o standard di capacità dei servizi (in termini di disponibilità idriche, capacità di smaltimento dei rifiuti, ecc...). Il processo di valutazione si tradurrà poi in "indirizzi di compatibilità o compensazione ambientale" da inserire nel piano (che saranno trattati nel successivo paragrafo). Avendo, infatti, a che fare con un processo valutativo ex-ante, i requisiti di compatibilità ambientale costituiranno una serie di indicazioni utili per il progressivo ri-allineamento delle azioni del PAR rispetto alle variabili ambientali strategiche stabilite (azioni correttive di feedback).

E' evidente come nella fase di definizione e valutazione degli effetti ambientali, entri in gioco un certo margine discrezionale: se è vero infatti, che una esaustiva ed univoca individuazione degli effetti ambientali per lo più indiretti, legati ad un determinato intervento può talvolta essere complessa, è altrettanto vero che per molte tipologie progettuali sono ormai disponibili riferimenti di metodo abbastanza condivisi e consolidati. Inoltre, poiché una delle variabili strategiche del sistema di valutazione è costituita dalla verifica degli effetti sulle Zone di criticità ambientale, nell'individuazione degli effetti significativi potrà prendersi come riferimento il fatto che tali effetti compaiano o meno tra gli elementi di criticità ambientale delle Zone interessate dall'intervento del programma stesso.

La Direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di determinati piani e programmi, nell'Allegato II definisce alcuni criteri di valutazione della significatività degli effetti, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti;
- carattere cumulativo degli effetti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente (ad es. in caso di incidenti);
- entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa: delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale, del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite, dell'utilizzo intensivo del suolo, effetti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

5.1 Valutazione degli effetti del PAR

L'approccio alla definizione degli effetti ambientali può essere significativamente espresso da una rappresentazione matriciale, uno strumento operativo rivolto a fornire una rappresentazione sintetica dei risultati e dei processi di analisi. La valutazione degli effetti delle Misure del PAR è riportata nelle pagine seguenti.

Nella prima colonna della matrice sono riportati tutti gli interventi che rappresentano l'articolazione operativa degli obiettivi del PAR: ogni singolo intervento individuato su tale riga sarà oggetto di valutazione degli effetti. Nella prima riga sono invece considerati gli effetti attesi derivanti dalla considerazione dei temi prioritari per la valutazione ambientale definiti dalle Linee Guida per lo sviluppo rurale 2007-2013 e dagli obiettivi strategici di carattere regionale: verranno selezionati di volta in volta quelli più appropriati, dato il tipo e l'intensità dell'interazione degli interventi previsti dal PAR (colonne della matrice).

Nella matrice si evidenziano gli effetti attesi significativi derivanti dal perseguimento degli obiettivi e delle azioni, adottando i seguenti livelli di valutazione:

- effetto ambientale atteso potenzialmente positivo o molto positivo rispetto al contesto ambientale di riferimento (caselle azzurro chiaro e azzurro scuro);
- effetto ambientale atteso potenzialmente negativo o molto negativo, per cui si rendono necessarie opportune misure di mitigazione (casella giallo chiaro e giallo scuro);
- effetto ambientale atteso incerto; l'intervento può avere effetti positivi o negativi a seconda delle modalità con cui viene realizzato l'intervento (casella grigia);
- non è individuabile un effetto significativo atteso dall'intervento con ripercussioni dirette sull'aspetto ambientale considerato (casella bianca).

Sulla base dell'attuale stato di definizione delle misure del nuovo PAR è stata effettuata la valutazione ex-ante degli effetti ambientali che tali misure potrebbero determinare. I criteri utilizzati per la valutazione riguardano essenzialmente le indicazioni contenute nelle varie misure. E' utile sottolineare come l'analisi matriciale proposta si sia concentrata sulla valutazione degli effetti di medio-lungo termine.

In linea generale, laddove risulti esplicito il perseguimento di obiettivi riconducibili ad un miglioramento di aspetti ambientali rilevabili dagli indicatori selezionati, la valutazione risulterà positiva, mentre quando gli obiettivi indicati nella misura erano tali da poter causare un peggioramento delle condizioni ambientali, la valutazione risul-

Matrice di valutazione degli effetti del Piano Agricolo Regionale della Regione Toscana										
OBIETTIVI GENERALI e SPECIFICI del PAR	EFFETTI ATTESI (effetti a medio-lungo periodo)									
	Lotta ai processi di cambiamento climatico		Salvaguardia della natura, del paesaggio e della biodiversità		Tutela dell'ambiente e della salute			Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti		
	Riduzione Emissioni di CO ₂	Incremento della produzione di energie rinnovabili	Incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale	Salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate	Recupero superfici abbandonate o marginalizzate	Diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi	Diminuzione dei carichi di azoto e fosforo	Riduzione del consumo idrico	Salvaguardia dal rischio idrogeologico	Ottimizzazione nella gestione dei rifiuti
1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione										
1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione										
Obiettivo generale 2 - Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità										
2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento										
2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free										
2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale										
2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane										
2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti										

Per comprendere meglio le considerazioni fatte per la valutazione degli effetti ambientali, è utile procedere ad alcune considerazioni esplicative inerenti, in particolare, gli effetti incerti.

OBIETTIVO GENERALE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE

Per quanto riguarda l'obiettivo generale 1 la valutazione è caratterizzata da elementi di positività e di incertezza, con qualche elemento di negatività. Effetti significativi positivi potranno derivare dalla maggior parte delle misure che ricadono in questo

obiettivo, tuttavia, altre misure, per il loro carattere di incertezza, potrebbero determinare effetti incerti ed altre potrebbero contribuire a determinare effetti significativi negativi sull'ambiente.

1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento

L'obiettivo generale 1 prevede, come primo obiettivo specifico, "Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento". Per attuare tale obiettivo, le azioni individuate sono orientate alla promozione della divulgazione della conoscenza in agricoltura, attraverso i progetti realizzati dall'ARISIA, che prevedono attività di formazione e di aggiornamento dei tecnici, attività di coordinamento tecni-

co dei servizi di sviluppo agricolo e rurale nonché attività di assistenza tecnica specialistica in materia di difesa delle colture agrarie e delle foreste, di informazione agrometeorologica, di tutela della sicurezza degli operatori agricoli e forestali, della salvaguardia dell'ambiente naturale, del risparmio energetico e della razionalizzazione dei mezzi di produzione con particolare attenzione ai temi legati all'uso corretto delle risorse idriche. Infine, l'ARISA svolge anche attività per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari per l'introduzione dei sistemi di qualità in agricoltura, per la tutela della biodiversità attraverso la valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali. Tali azioni potrebbero avere un effetto maggiormente positivo sull'ambiente se, in tutte le azioni di finanziamento di ricerche, studi e incontri, venissero privilegiate quelle iniziative che comprendano il trasferimento e la ricerca di innovazioni e tecniche ecocompatibili, in modo tale da indirizzare l'innovazione in agricoltura verso la sostenibilità. Nel complesso, tali misure potranno avere effetti significativi positivi sulla riduzione delle emissioni di CO₂, sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi e sulla riduzione del consumo idrico.

Un ambito di attività dell'ARSIA inserito all'interno del PAR sono le azioni di sostegno per lo sviluppo dell'acquacoltura; tale attività rappresenta per la Toscana una risorsa di rilievo nell'allevamento delle specie ittiche marine, ma può rappresentare comunque un rischio potenziale per l'ambiente, in quanto gli allevamenti potrebbero portare affetti negativi sull'ambiente circostante, come l'inquinamento delle acque circostanti, derivate dagli additivi chimici (nutrienti) e dagli antibiotici somministrati ai pesci dell'allevamento e dalle deiezioni degli stessi pesci. I nutrienti residui, quali azoto e fosforo, causano problemi di eutrofizzazione ed inquinamento e gli antibiotici, causando l'accumulo negli organismi e la distribuzione nelle reti alimentari, provocano un notevole e progressivo aumento di ceppi patogeni resistenti. I potenziali impatti possono quindi riguardare la massa d'acqua, il sedimento, le comunità naturali ed il paesaggio, in quanto gli allevamenti spesso vengono coperti con delle reti, spesso ben visibili, per impedire alla fauna ittica di prelevare i pesci di allevamento. Infine, potrebbero insorgere effetti negativi sui pesci selvatici, in quanto essi potrebbero essere contaminati con le malattie dei pesci di allevamento.

La misura inserita nel PAR è volta al finanziamento di bandi di ricerca rivolti a nuove tecniche e tecnologie di allevamento, allo studio di nuove specie ittiche allevabili, all'assistenza tecnica alle imprese ed alle tecniche di depurazione dei reflui. Poiché non viene specificato, all'interno

della misura, che tale assistenza alle imprese sarà rivolta anche al miglioramento dell'impatto dell'acquacoltura, tale misura potrebbe avere un effetto incerto su alcuni comparti ambientali, quali la salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione, la diminuzione dei carichi di azoto e fosforo e l'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti.

1.2 Sviluppare le filiere regionali

Per quanto concerne l'obiettivo specifico "Sviluppare le filiere regionali", esso prevede misure volte alla creazione di consorzi forestali, misure volte alla valorizzazione dei prodotti agricoli toscani, prevede misure che vogliono favorire lo sviluppo dei distretti rurali e della filiera corta, prevede il sostegno a favore delle filiere produttive vegetali e misure per valorizzare la filiera ippica.

Le azioni previste potrebbero avere alcuni effetti significativi positivi sull'ambiente; infatti, esso prevede una misura che vuole favorire lo sviluppo dei distretti rurali, in modo da "incentivare lo sviluppo del territorio secondo criteri di sostenibilità", tale misura potrebbe avere effetti significativi positivi sull'incremento delle zone agricole o forestali ad elevata valenza naturale, sulla salvaguardia del paesaggio e sul recupero di superfici abbandonate o marginalizzate.

Con la misura finalizzata ad incentivare la filiera corta si cerca di salvaguardare e promuovere sistemi di produzione e soprattutto di consumo più attenti al rispetto ambientale ed al risparmio energetico ed allo stesso tempo di incentivare la produzione locale.

La misura che prevede incentivi per la costituzione di consorzi forestali e di altre forme di associazione tra gli addetti del settore forestale, se fosse stata orientata esplicitamente a favorire una gestione delle foreste sostenibile, efficiente e produttivamente compatibile, avrebbe potuto avere effetti positivi sulla salvaguardia del paesaggio ed, indirettamente, delle specie minacciate e avrebbe potuto favorire il recupero di superfici abbandonate o marginalizzate e l'incremento delle zone forestali ad elevata valenza naturale. La misura inerente al sostegno a favore delle filiere produttive vegetali, è caratterizzata da effetti incerti sulla riduzione delle emissioni di CO₂, sull'incremento della produzione di energie rinnovabili, sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi, sulla diminuzione dei carichi di azoto e fosforo, sulla riduzione del consumo idrico e sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti. Questa incertezza è dovuta principalmente al non indirizzo degli incentivi verso un'innovazione tecnologica volta alla salvaguardia ambientale ed

alla riduzione degli impatti ambientali dei macchinari e delle attrezzature utilizzate dalle imprese di trasformazione di prodotti agricoli.

1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali

L'obiettivo specifico "Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali" prevede diverse misure indirizzate ad obiettivi diversi.

Tali misure potrebbero, nel complesso, avere effetti significativi sia positivi che incerti.

Effetti significativi positivi sulla salvaguardia delle specie in via di estinzione potranno derivare dalle azioni volte all'aumento della competitività degli allevamenti attraverso azioni di miglioramento genetico delle specie e razze di interesse zootecnico.

La misura inerente al sostegno alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli, è caratterizzata da effetti incerti sulla riduzione delle emissioni di CO₂, sull'incremento della produzione di energie rinnovabili, sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi, sulla diminuzione dei carichi di azoto e fosforo, sulla riduzione del consumo idrico e sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti. Questa incertezza è dovuta principalmente al non indirizzo degli incentivi verso un'innovazione tecnologica volta alla salvaguardia ambientale ed alla riduzione degli impatti ambientali dei macchinari e delle attrezzature utilizzate dalle imprese di trasformazione di prodotti agricoli.

La misura che prevede investimenti nelle aziende zootecniche, apistiche e biologiche, è volta esplicitamente ad ammodernare la realtà produttiva aziendale attraverso la razionalizzazione dei fattori di produzione e/o l'utilizzo di tecniche più sostenibili da un punto di vista ambientale e del benessere degli animali. Tale misura, quindi, potrebbe influenzare positivamente la diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi, la diminuzione dei carichi di azoto e fosforo, la riduzione del consumo idrico. Tali effetti potrebbero essere acuiti se, per l'erogazione dei contributi, venissero introdotti dei requisiti ambientali per orientare tale ammodernamento verso la riduzione dell'impatto delle imprese finanziate.

1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità

Le misure comprese in quanto obiettivo specifico potrebbero avere un effetto significativo positivo sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti, in quanto alcune di esse prevedono incentivi per lo smaltimento delle carcasse degli animali deceduti in azienda. Tale misura potrebbe infatti diminui-

re il rischio del ricorso illegale al sotterramento il quale comporta ripercussioni negative a livello di salute pubblica e di ambiente.

Un ulteriore effetto positivo si potrebbe avere sulla salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate, poiché sono previste misure volte alla difesa delle produzioni agricole vegetali dalle fitopatie ed al contenimento delle epizootie.

1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione

Questo obiettivo specifico prevede azioni di animazione dello sviluppo agricolo-rurale di significativa valenza territoriale. Tali misure potrebbero avere effetti incerti sulla matrice ambientale e, specificatamente, sull'incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale, sul recupero di superfici abbandonate o marginalizzate e sulla salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate. Infatti, tali misure prevedono il sostegno ad interventi provinciali per promuovere lo sviluppo rurale dei territori, ma non vengono specificati i criteri ambientali e di sostenibilità ai quali tale sviluppo dovrebbe sottostare per poter indirizzare lo sviluppo rurale verso criteri ecocompatibili. A questa incertezza contribuisce, inoltre, una misura che vuole favorire "lo sviluppo delle PMI comprese le cooperative del settore agricolo, agroalimentare, della trasformazione e/o commercializzazione di prodotti agricoli, aventi valide e solide prospettive di sviluppo per adeguarne la dimensione e favorire l'occupazione", rilasciando una garanzia sui finanziamenti concessi dai soggetti finanziari alle imprese del settore agricolo e della pesca con almeno una unità produttiva in Toscana che effettuano investimenti esclusivamente nel territorio della Regione Toscana. In questa misura non viene, infatti, specificato, se vi saranno dei criteri ambientali di scelta delle imprese alle quali garantire il fondo di garanzia.

Questo obiettivo specifico prevede, inoltre, una misura volta alla promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica (Reg. CEE n. 2092/91) ed a marchio Agriqualità (l.r. n. 25/99).

Le pressioni ambientali generalmente tendono ad aumentare nei sistemi agricoli gestiti in modo intensivo, mentre i sistemi a basso input, come le colture gestite secondo l'agricoltura biologica, presentano un impatto sull'ambiente meno accentuato ed a volte sono legati alla conservazione di paesaggi di elevato pregio. L'agricoltura biologica esercita, quindi, un impatto minore sull'ambiente rispetto all'agricoltura tradizionale; la promozione della diffusione delle conoscenze

tecnico - scientifiche, la presentazione delle produzioni a marchio agriqualità e biologico e gli incontri tecnici di lavoro potrebbero contribuire alla maggiore affermazione di questi metodi e quindi potrebbero portare effetti significativi positivi sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi, sulla diminuzione dei carichi di azoto e fosforo, sulla riduzione del consumo idrico, sulla salvaguardia dal rischio idrogeologico e sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti. Infine, la progressiva crescita dell'omogeneità del paesaggio ha contribuito a determinare la perdita di quegli elementi che ne costituivano un tempo la ricchezza, come le siepi, i filari tra i campi, i piccoli boschi sparsi; la varietà di formazioni vegetali e la discontinuità nella loro posizione permette, infatti, di mantenere un'elevata biodiversità all'interno dei diversi habitat, aumentandone la capacità di affrontare le pressioni esterne e di adattarsi. Tali elementi costituiscono quindi un importante elemento naturale da preservare sul territorio toscano; la loro conservazione potrebbe essere favorita promuovendo un'agricoltura biologica, non intensiva, che tuteli la biodiversità sia animale che vegetale.

1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione

L'obiettivo "Semplificazione amministrativa e informatizzazione" non contiene misure che potrebbero avere effetti sulla matrice ambientale.

OBIETTIVO GENERALE 2 - VALORIZZAZIONE DEGLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

La valutazione, per quanto concerne l'obiettivo generale 2, è caratterizzata da elementi di positività e di incertezza.

Effetti significativi positivi potranno derivare dalla maggior parte delle misure che ricadono in questo obiettivo, tuttavia, altre misure, per il loro carattere di incertezza, potrebbero determinare effetti incerti ed altre potrebbero contribuire a determinare effetti significativi negativi sull'ambiente.

2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento

L'obiettivo "Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento" presenta le stesse misure riportate per l'obiettivo specifico 1.1, si rimanda, quindi, al paragrafo relativo, per la trattazione degli effetti.

2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free

Questo obiettivo specifico potrebbe avere effetti significativi positivi sulla salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate, in quanto al suo interno è presente una misura finalizzata a garantire la salvaguardia delle colture da agricoltura tradizionale nell'ambito della coesistenza con colture geneticamente modificate.

2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale

Questo obiettivo presenta alcune misure volte alla conservazione del patrimonio genetico di alcune specie, come il mantenimento della variabilità del nucleo conservato di *Apis Mellifera* Ligustica ecotipo Toscano e sua diffusione negli apiari della Regione, la redazione e gestione di piani di accoppiamento per le specie e razze a limitata diffusione, la conservazione delle risorse genetiche vegetali, la costituzione dei registri anagrafici di razze a limitata diffusione e la produzione di embrioni delle specie e razze desiderate. Tali misure potrebbero avere effetti significativi positivi sulla salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate.

In questo obiettivo generale sono inserite, inoltre, azioni per il sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale ed azioni finalizzate alla elaborazione di studi, ricerche e altre iniziative di riconfinazione dei demani civici e di verifica dello stato degli stessi, necessari fra l'altro, per la corretta programmazione e pianificazione del territorio regionale. Questi obiettivi potrebbero avere quindi effetti significativi positivi sull'incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale, sulla salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate e sul recupero di superfici abbandonate o marginalizzate.

2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane

Questo obiettivo, contiene alcune misure che potrebbero avere effetti significativi positivi ed incerti sulla matrice ambientale.

Una misura prevista è rivolta alla promozione ed al sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano; essa comprende, tra le altre, azioni per l'adeguamento delle aziende a standard di qualità per la certificazione turistica e ciò potrebbe comportare effetti significativi positivi sulla salvaguardia del paesaggio, sulla riduzione del consumo idrico e sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti.

Un'altra misura inserita in questo obiettivo vuole "favorire il consumo di prodotti locali nelle mense pubbliche ed allo stesso tempo educare ad una migliore alimentazione sia gli utenti delle mense pubbliche (scuola infanzia e primaria, università

ed ospedali) che le famiglie". Tale misura, insieme alla misura che vuole favorire "attività inerenti il Protocollo di intesa Regione Toscana/Slow Food Toscana e attività di educazione", potrebbe favorire lo sviluppo di contratti di filiera corta, favorendo il consumo di alimenti a chilometri zero – con effetti positivi sulla riduzione delle emissioni di CO₂ - ed incentivando le produzioni locali e biologiche.

All'interno di questo obiettivo sono previste, inoltre, azioni per il sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale e boschivo della Toscana e delle aree interne, rurali e di montagna, con effetti positivi sul mantenimento degli elementi del paesaggio. Nel complesso, quindi, questo obiettivo specifico potrebbe avere effetti significativi positivi sull'incremento delle zone agricole o forestali ad elevata valenza naturale, sulla salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate, sul recupero di superfici abbandonate o marginalizzate, sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi, sulla diminuzione dei carichi di azoto e fosforo, sulla riduzione del consumo idrico, sulla salvaguardia dal rischio idrogeologico e sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti e sulla riduzione delle emissioni di CO₂.

2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti

Le misure inserite in questo obiettivo prevedono iniziative finalizzate all'acquisizione ed all'aggiornamento dei dati conoscitivi sulle modalità di impiego delle risorse idriche nel settore agricolo ed iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana.

Tali misure non saranno soggette a bando, ma verranno assegnate direttamente.

Alcune azioni previste potrebbero avere effetti significativi positivi sulla riduzione del consumo idrico, poiché la realizzazione ed il recupero di opere di accumulo, l'adeguamento strutturale delle reti di distribuzione e le azioni per il risparmio idrico e l'utilizzo dei reflui potrebbero contribuire ad un risparmio di risorsa ed a un minor prelievo dalle falde acquifere, da un lato migliorando l'efficienza delle reti, diminuendone le perdite e utilizzando maggiormente l'acqua piovana ed i reflui, dall'altro agendo sulla domanda di acqua, cercando di ridurne il consumo.

Gli interventi previsti potrebbero però avere un effetto incerto sull'incremento delle zone agricole o forestali ad elevata valenza naturale e sulla salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate, poiché si prevede la costruzione di nuovi invasi per la raccolta dell'acqua piovana ed, in base al luogo dove verranno

realizzati, alle dimensioni degli invasi ed alle tecniche utilizzate per realizzarli, essi potrebbero avere effetti negativi sull'ambiente. Inoltre, la realizzazione di nuovi invasi, insieme alla posta in opera di condotte per la distribuzione irrigua, potrebbe avere effetti incerti anche sul recupero di superfici abbandonate o marginalizzate.

Tra gli interventi promossi vi sono anche azioni per il risparmio idrico e l'utilizzo dei reflui, motivo per cui si potrebbero avere effetti significativi positivi sulla riduzione del consumo idrico.

A questo proposito, è utile sottolineare, come, stando ai dati della Dg Ambiente della Commissione europea, riportati nel rapporto dell'Inea su "Agricoltura irrigua e scenari di cambiamento climatico" pubblicato nel 2007, il nostro è il terzo Paese europeo per percentuale di uso dell'acqua in agricoltura, preceduto da Grecia (80%) e Spagna (72%), e seguito dal Portogallo (59%). Inoltre, la domanda di acqua per uso irriguo può contribuire localmente alla creazione di situazioni di crisi soprattutto nel periodo estivo, poiché, essendo l'entità dei fabbisogni irrigui globali connessa alle colture praticate, localmente la concentrazione su aree ristrette di colture fortemente idroesigenti può determinare prelievi piuttosto intensi.

All'interno del PAR vi sono riferimenti alla crisi idrica e di approvvigionamento che ha interessato la regione negli ultimi tempi, ma non sembrano esserci adeguate misure di risposta a questa crisi dal lato della domanda di acqua. Infatti, nel Piano vengono proposte misure per la realizzazione di invasi e di condotte per la distribuzione idrica, ma non si interviene sufficientemente sulle aziende agricole, incentivando, ad esempio, gli usi di tecniche irrigue ecocompatibili, come le tecniche di irrigazione che possono far risparmiare un'elevata quantità di risorsa, se gestite in modo efficiente, o finanziando quei progetti che prevedono studi, ricerche, attività formative nel campo del risparmio idrico, oppure intervenendo in modo da incentivare l'utilizzo di macchinari e delle tecniche a ridotto dispendio di risorsa.

Il prelievo idrico può variare molto in base al tipo di coltivazione ed in base alle tecniche utilizzate per l'irrigazione, appare quindi fondamentale affrontare tale problematica nel Piano Agricolo Regionale, in modo da indirizzare le politiche agricole verso tecnologie e pratiche colturali a basso dispendio idrico, come, ad esempio, la microirrigazione e l'irrigazione a goccia (metodi di irrigazione molto efficienti su colture che occupano superfici ristrette) e l'irrigazione per aspersione (metodo maggiormente efficiente rispetto alla sommersione od allo scorrimento su coltivazioni a pieno campo) o promuovendo il riutilizzo delle acque meteoriche attraverso il loro accumulo in serbatoi o in piccoli invasi.

Tali azioni, se finanziate, avrebbero potuto avere un effetto positivo sulla riduzione del consumo idrico in agricoltura, contribuendo forse ad attenuare la crisi idrica di cui risente la Toscana. Inoltre, è importante tenere presente che tale crisi sembra essere connessa, o comunque aggravata, dai cambiamenti climatici in corso; è quindi importante che il comparto agricolo regionale sappia adeguarsi a tali cambiamenti, cercando, attraverso un nuovo approccio verso le risorse del pianeta, di fronteggiare nel migliore dei modi i problemi che ne deriveranno.

Infine, all'interno di questo obiettivo specifico è contenuta una misura volta a "promuovere l'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili riducendo la dipendenza energetica da Paesi terzi, e utilizzando biomasse vegetali di scarto o prodotti legnosi privi di mercato con evidenti ricadute positive sulla foresta". Tale obiettivo potrebbe quindi avere effetti rilevanti positivi sull'incremento della produzione di energie rinnovabili e, incentivando l'utilizzo delle fonti energetiche alternative, si potrebbero avere effetti significativi positivi sulla riduzione delle emissioni di CO₂

POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE DEL PAR

La valutazione degli effetti ambientali condotta nel paragrafo precedente ha definito un livello di criticità potenziale dei prevedibili effetti legati all'attuazione dei vari obiettivi del PAR che risulta complessivamente compatibile con le variabili strategiche di carattere ambientale, anche a seguito dell'introduzione di indirizzi di compatibilità o compensazione.

Una volta effettuata la valutazione di significatività degli effetti, vengono dunque qui sintetizzati i possibili elementi integrativi relativi all'attuazione dei vari obiettivi del PAR che sembrano produrre effetti potenzialmente incerti.

Le prescrizioni generali riguardano tutta l'attuazione del PAR e si configurano come punti di attenzione, criteri di preferenza di cui tenere conto nell'applicazione di tutte le misure:

- Incentivare l'agricoltura estensiva e le pratiche a basso impatto ambientale,
- Favorire l'agricoltura biologica,
- Privilegiare le pratiche colturali con minor utilizzo di fitofarmaci, fertilizzanti e diserbanti,
- Privilegiare tecniche volte alla limitazione dell'impatto dell'acquacoltura,
- Privilegiare l'applicazione di tecniche innovative di irrigazione per risparmio di acqua,
- Tutela della fauna (anche fauna minore) nelle zone agricole: diretta (regolamentazione uso risorse, ripristino biotopi naturali e antropici/

tradizionali) e indiretta (minore uso fitofarmaci e diserbanti),

- Adottare tecniche produttive, soprattutto negli allevamenti, per ridurre le emissioni (anche con riutilizzo biomasse e biogas),
 - Favorire la produzione di energia da biomasse di scarto ed a filiera corta,
 - Nelle ristrutturazioni, potenziamenti, modernizzazioni delle aziende agricole privilegiare sempre l'adozione delle migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale ed il consumo delle risorse,
 - Gli interventi di ristrutturazione e le nuove edificazioni devono privilegiare tecniche che consentano il massimo risparmio di risorse, l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, la razionalizzazione e il contenimento dei consumi idrici, il contenimento della produzione di rifiuti,
 - La formazione dei tecnici, così come i servizi di consulenza, devono sempre riguardare anche gli aspetti ambientali legati sia alle pratiche agricole, silvopastorali e di gestione faunistico venatoria, che le attività complementari, in particolare per quanto riguarda le coltivazioni no food e la produzione di biomasse ad uso energetico, Possono essere, inoltre, individuati alcuni elementi integrativi specifici, utili all'integrazione della salvaguardia ambientale nell'attuazione del PAR, in termini di:
 - indirizzi ambientali: indicazioni inerenti le modalità di attuazione dell'obiettivo al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte. Tali indicazioni non hanno la caratteristica della prescrizione vera e propria ma possono comunque determinare un miglioramento significativo del livello di sostenibilità dell'intervento. Gli indirizzi ambientali possono riguardare aspetti infrastrutturali, aspetti gestionali e tecnologici, aspetti immateriali;
 - requisiti di compatibilità ambientale: prescrizioni inerenti le modalità di attuazione dell'obiettivo al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte. Tali requisiti rappresentano quindi veri e propri elementi di mitigazione degli effetti ambientali negativi causati dall'intervento. I requisiti di compatibilità possono riguardare aspetti infrastrutturali, aspetti gestionali e tecnologici, aspetti immateriali.
- Nella tabella seguente si riporta una sintesi della valutazione degli effetti degli obiettivi del PAR condotta nel precedente paragrafo, con l'aggiunta di un campo relativo agli indirizzi ed ai requisiti di compatibilità ambientale; gli obiettivi riportati in tabella sono quelli per cui la valutazione degli effetti ha messo in evidenza delle situazioni incerte; nella colonna relativa agli indirizzi ambientali, sono stati inseriti, dove opportuno, anche i riferimenti specifici alle norme di condizionalità.

Quadro di sintesi dei possibili elementi per l'integrazione della componente ambientale nel PAR 2008-2010 della Regione Toscana

Obiettivi che producono effetti ambientali significativi negativi e/o incerti	Effetti significativi attesi negativi e/o incerti (rispetto agli obiettivi di:)	Possibili indirizzi di compatibilità o compensazione ambientale
Obiettivo Generale 1 Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	☐ Riduzione delle emissioni di CO2 ☐ Incremento della produzione di energie rinnovabili ☐ Incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale ☐ Salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate ☐ Recupero superfici abbandonate o marginalizzate ☐ Diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi ☐ Diminuzione dei carichi di azoto e fosforo ☐ Riduzione del consumo idrico ☐ Ottimizzazione nella gestione dei rifiuti	- Nelle ristrutturazioni, potenziamenti e modernizzazioni delle aziende agricole e dei centri di commercializzazione, privilegiare sempre l'adozione delle migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale ed il consumo delle risorse e privilegiare l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, la razionalizzazione ed il contenimento dei consumi idrici, il contenimento della produzione di rifiuti. Potrà valutarsi la possibilità di premiare azioni quali: ✓ l'adozione di metodi irrigui che ottimizzano l'assorbimento delle colture minimizzando la preliezione, purché non generino problemi di aumento della salinità; ✓ la predisposizione di un piano per la gestione idrica; ✓ l'adozione di colture meno idroesigenti; ✓ l'applicazione di tecniche di sistemazione idraulico-agrarie e idraulico-forestali tradizionali; ✓ l'attuazione di ricerche volte a favorire la riduzione dell'impatto dell'acquacoltura; ✓ l'attuazione di progetti che prevedano l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica; ✓ iniziative per favorire il risparmio energetico; ✓ l'utilizzo di macchine operatrici a carburante biodiesel; ✓ l'utilizzo e di combustibili provenienti da fonti energetiche rinnovabili; ✓ l'adesione a sistemi di gestione ambientale certificati; ✓ l'utilizzo di sistemi di coltivazione biologica certificati; ✓ la costituzione di consorzi di imprese che prevedano investimenti per la realizzazione di infrastrutture ambientali e per la gestione integrata dei servizi ambientali (gestione rifiuti, depurazione, ecc...); ✓ iniziative di formazione per gli addetti riguardanti le migliori tecnologie di salvaguardia ambientale; ✓ l'utilizzo di tecniche che permettano il riutilizzo degli scarti di produzione e la riduzione dei rifiuti. - Per gli investimenti in innovazione e ricerca si potrà considerare la premialità per le aziende e gli enti che intraprendano: ✓ attività di ricerca finalizzate all'individuazione di nuove tecnologie sostenibili; ✓ l'adozione di tecniche che permettano il riutilizzo o la sostituzione di quote di acqua naturale con reflui; ✓ l'adozione di tecniche che permettano il riutilizzo degli scarti di produzione; ✓ iniziative di riduzione dell'uso di pesticidi e diserbanti. - Nelle varie modalità di formazione professionale e nelle iniziative di informazione e sensibilizzazione potrà essere opportuno considerare tutti gli argomenti tecnici e gestionali che abbiano ricaduta sulle <i>performances</i> ambientali delle aziende agricole, che non riguardino solo le conoscenze per una corretta gestione ambientale del territorio. Si potranno considerare anche argomenti quali la valorizzazione del territorio, la salvaguardia delle specie, l'uso dei fertilizzanti e la gestione dei rifiuti. - Un prerequisito per l'attuazione delle azioni previste dall'obiettivo generale 1, sarà una verifica di coerenza specifica nella fase attuativa con la programmazione specifica locale di settore, nonché con il Piano di Tutela delle Acque.

Obiettivi che producono effetti ambientali significativi negativi e/o incerti	Effetti significativi attesi negativi e/o incerti (rispetto agli obiettivi di:)	Possibili indirizzi di compatibilità o compensazione ambientale
Obiettivo Generale 2 Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità	☐ Incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale ☐ Salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate ☐ Recupero superfici abbandonate o marginalizzate ☐ Diminuzione dei carichi di azoto e fosforo ☐ Ottimizzazione nella gestione dei rifiuti	- In tutti gli interventi previsti per l'attuazione dell'obiettivo generale 2 si dovrebbero privilegiare fortemente tecniche che consentano il massimo risparmio di risorse, la razionalizzazione ed il contenimento dei consumi idrici, il contenimento della produzione di rifiuti ed il recupero delle superfici abbandonate o marginalizzate. Potrà valutarsi la possibilità di premiare azioni quali: ✓ interventi di riqualificazione paesaggistico - ambientale integrati con quelli presenti su scala territoriale, con progetti di rete ecologica comprensoriale, comunale, provinciale, regionale; ✓ l'adozione di metodi irrigui che ottimizzino l'assorbimento delle colture minimizzando la preliezione, purché non generino problemi di aumento della salinità; ✓ la predisposizione di un piano per la gestione idrica; ✓ l'adozione di colture meno idroesigenti; ✓ l'applicazione di tecniche di sistemazione idraulico-agrarie e idraulico-forestali tradizionali; ✓ l'adozione di tecniche che permettano il riutilizzo degli scarti di produzione. - Un prerequisito per l'attuazione delle azioni previste dall'obiettivo generale 2, sarà una verifica di coerenza specifica nella fase attuativa con la programmazione specifica locale di settore, nonché con il Piano di Tutela delle Acque.

Tra le misure previste nel Piano agricolo Regionale ve ne sono alcune che potrebbero avere effetti ambientali positivi, altre misure potrebbero essere integrate grazie ad alcuni indirizzi di compatibilità e compensazione.

Alcune misure inserite nell'obiettivo generale 1 "Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture", fanno riferimento al finanziamento di attività divulgative tra i diversi soggetti operanti nel sistema del servizio di sviluppo agricolo, al sostegno alla diffusione ed al trasferimento dell'innovazione nel settore agricolo, forestale ed agroindustriale; sono previsti finanziamenti materiali ed immateriali ad aziende zootecniche, apistiche e biologiche, per i centri di commercializzazione floricoli, azioni volte a favorire lo sviluppo dei distretti rurali.

Per questi interventi è opportuno che vengano stabiliti dei criteri di assegnazione delle priorità in sede di selezione dei progetti, in modo da privilegiare sempre l'adozione delle migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale ed il consumo delle risorse e privilegiare l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, la razionalizzazione ed il contenimento dei consumi idrici ed il contenimento della produzione di rifiuti.

Per quanto concerne l'obiettivo generale 2 "Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità", esso comprende alcune misure rivolte alla conservazione delle specie animali e vegetali a limitata diffusione ed altre nelle quali è prevista la valorizzazione delle produzioni agricole. Anche in questo caso, alcuni criteri potrebbero essere tenuti in considerazione nel momento della scelta dei soggetti ai quali po-

tranno essere erogati i finanziamenti, premiando quei progetti che prevedono un'attenzione particolare alle problematiche ambientali legate al settore agricolo.

Come già specificato nei paragrafi precedenti, alcuni interventi individuati dal Piano, nella fattispecie gli interventi rivolti specificatamente alla distribuzione irrigua, non saranno assegnati tramite bando ed all'interno del Piano sono già individuati i beneficiari di tali misure. In questo caso, i criteri da considerare non saranno più in merito delle premialità che andranno ad influenzare le decisioni di assegnazione dei contributi, ma dovranno essere delle prescrizioni inerenti le modalità di attuazione dell'obiettivo utili per minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte dagli interventi programmati.

Un ulteriore aspetto da considerare per impedire, ridurre e compensare i possibili effetti negativi sull'ambiente del PAR, sono le misure previste dai Piani di Bacino; le Autorità di Bacino hanno, infatti, disciplinato con propri atti di pianificazione la tematica del Bilancio Idrico di bacino. Tali Piani contengono una serie di misure indirizzate all'attività agricola, con le quali si ritiene che le azioni contenute nel PAR debbano confrontarsi. In tal senso, un prerequisito per l'attuazione delle azioni previste dal PAR sarà in ogni caso una verifica di coerenza specifica con la programmazione locale e con il Piano di Tutela delle Acque.

LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE PER IL PAR

Uno scenario può essere definito come la configurazione schematica di situazioni probabili o

anche come una descrizione del futuro, costruita attraverso l'esplorazione del presente e l'analisi dell'impatto passato.

L'uso di scenari nella pianificazione consente di lavorare sui processi e permette di immaginare i possibili esiti/risultati dell'azione di piano; in generale, essi tengono conto non solo di aspetti ambientali, ma anche di aspetti sociali, economici, finanziari, ecc...

Per definire gli scenari è necessario definire le problematiche in gioco e gli obiettivi generali a cui si vuole tendere. Per quanto riguarda il quadro degli obiettivi di riferimento, valgono le considerazioni espresse nei capitoli 1 e 4 del presente documento.

Sulla base del contesto generale di riferimento sinteticamente descritto e del quadro degli obiettivi legati alla programmazione agricola, si ritiene utile prendere in considerazione due ipotesi di alternative:

- Alternativa A0: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema agricolo regionale non subisce modificazioni dell'attuale assetto pianificatorio; prevarrebbe un orientamento di difesa degli equilibri e dei metodi di intervento del passato (alternativa zero);
- Alternativa A1: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema agricolo regionale è modificato con l'attuazione del nuovo PAR; scenario nel quale si reagisce alla situazione di possibile declino attraverso una riqualificazione e riorganizzazione diffusa; tale alternativa si può ulteriormente suddividere in due diverse alternative:
 - o Alternativa A1max: le modifiche apportate dal PAR sono realizzate seguendo criteri di massima tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento finanziato;
 - o Alternativa A1min: le modifiche apportate dal PAR sono realizzate senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento finanziato.

In particolare, la sintesi degli scenari futuri delle principali pressioni ambientali in Toscana, riportata nel capitolo 2, rappresenta l'Alternativa zero (ipotesi senza l'intervento del PAR). La considerazione delle alternative A1max ed A1min, deriva invece dall'attuazione più o meno intensiva delle misure per ridurre, compensare e mitigare gli effetti ambientali di cui al capitolo precedente.

L'attuazione delle strategie del PAR, ponendosi in coerenza con il precedente periodo di programmazione, potrebbe avere un'incidenza positiva ed attivare quindi comportamenti eco-efficienti, soprattutto se venisse attuata l'Alternativa A1max; tuttavia, data la natura del PAR, che non costituisce un programma specificatamente di carattere ambientale, i miglioramenti che si possono

ipotizzare in molti casi non possono comunque garantire da soli il pieno rispetto di alcuni degli obiettivi di sostenibilità dati a livello nazionale od internazionale.

Di seguito vengono analizzati i diversi impatti ambientali delle diverse alternative individuate: sono state analizzate le modifiche tendenziali, rispetto allo scenario evolutivo descritto a livello regionale nel capitolo 2 (Alternativa A0) e legate all'attuazione degli interventi del PAR sul territorio nelle ipotesi di massimo e minimo livello di protezione ambientale (Alternative A1max e A1min). Relativamente all'Alternativa zero, si è riportata la sintesi della valutazione di ogni aspetto ambientale in termini di:

- tendenza evolutiva rispetto allo stato attuale (nello scenario analizzato è possibile ipotizzare un miglioramento o un peggioramento della situazione?);
- criticità (nello scenario analizzato quale livello di criticità degli effetti determinati dal complesso delle attività agricole che si svolgono sul territorio è possibile attendersi?)

Criteri di valutazione dell'alternativa zero				
	Tendenza nel tempo		Criticità	
Legenda	€	migliora	€	situazione positiva
	€	tendenza non evidente (stabile, oscillante)	€	situazione incerta
	€	peggiora	€	situazione negativa
	€	non valutabile (non esistono serie storiche)	€	situazione che necessita di ulteriori indagini

Nell'effettuare il confronto, si sono utilizzati criteri di valutazione degli scenari alternativi A1max e A1min, analoghi a quelli adottati per la valutazione degli effetti, valutando quindi per ogni scenario:

- tendenza evolutiva rispetto allo stato attuale (nello scenario analizzato è possibile ipotizzare un miglioramento o un peggioramento della situazione rispetto allo scenario zero?);
- criticità (nello scenario analizzato quale livello di criticità degli effetti legati all'attuazione del PAR è possibile attendersi rispetto allo scenario zero?).

Il giudizio sintetico della valutazione delle alternative è stato riportato in una apposita tabella, utilizzando la simbologia indicata di seguito.

Criteri di valutazione degli scenari alternativi A1max e A1min				
	Tendenza nel tempo		Criticità	
Legenda	++	miglioramento rilevante	++	molto bassa
	+	miglioramento lieve	+	bassa
	0	tendenza non evidente	0	media
	-	peggioramento lieve	-	elevata
	--	peggioramento rilevante	--	molto elevata
	€	non valutabile	€	non valutabile

Valutazione comparativa tra scenari alternativi						
	Alternativa A0		Alternativa A1min		Alternativa A1max	
	Tendenza	Criticità	Tendenza	Criticità	Tendenza	Criticità
Riduzione Emissioni di CO ₂	€	€	0	-	0	-
Incremento di energia prodotta da fonti rinnovabili	€	€	+	0	++	0
Incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale	€	€	+	0	+	0
Salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate	€	€	+	+	++	+
Recupero superfici abbandonate o marginalizzate	€	€	+	0	+	0
Diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi	€	€	0	-	+	0
Diminuzione dei carichi di azoto e fosforo	€	€	0	0	+	0
Riduzione del consumo idrico	€	€	0	0	+	0
Salvaguardia dal rischio idrogeologico	€	€	0	0	+	0
Ottimizzazione nella gestione dei rifiuti	€	€	0	-	+	0

Per la Toscana, in assenza di interventi strutturali sostanziali, nel medio periodo verosimilmente si confermerà l'attuale tendenza all'aumento del consumo energetico e del contributo emissivo che renderà pressoché impossibile il perseguimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto (alternativa zero). Il PAR, non essendo un piano specifico su questo argomento, non potrà provocare effetti evidenti sul trend di emissioni di CO₂, anche nell'ipotesi di massima attuazione dei criteri di tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento (alternativa A1max).

Per quanto concerne, invece, l'incremento di energia prodotta da fonti rinnovabili, il PAR, nell'ipotesi dell'introduzione di specifici indirizzi di tutela ed efficienza ambientale, potrebbe offrire un contributo significativo, anche se non risolutivo, al miglioramento tendenziale, in particolare con un ulteriore rafforzamento dei requisiti minimi di efficacia/efficienza ambientale degli interventi in tutti gli obiettivi, tramite l'avvio di percorsi eco-sostenibili per le nuove imprese (sistemi di certificazione ambientale di prodotti e servizi, sistemi di qualità per l'agro-alimentare,

agricoltura biologica ecc...) e, soprattutto tramite la diretta incentivazione all'utilizzo di energie alternative nel reparto agro-forestale.

Per quanto riguarda l'incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale ed il recupero di zone degradate o marginalizzate, il PAR, in particolar modo se venisse attuata l'Alternativa A1max, potrebbe determinare un effetto positivo, in quanto contiene alcune misure, quali l'incentivazione dei consorzi forestali, l'incentivazione allo sviluppo del territorio e dei distretti rurali, iniziative per l'animazione dello sviluppo agricolo-rurale e la promozione dell'agricoltura biologica, che potrebbero, se adeguatamente indirizzate e portate avanti secondo criteri di sostenibilità e di valorizzazione del territorio, apportare un miglioramento a tali ambiti.

Per quanto concerne la salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate, la situazione della regione è da ritenersi tendenzialmente positiva, in quanto la Toscana è dotata di un buon patrimonio naturalistico. Il PAR, inoltre, potrebbe apportarvi un significativo miglioramento, soprattutto con le azioni previste nell'obiettivo specifico 2.3, volte alla conservazione del patrimonio genetico di alcune specie, come la redazione e la gestione di piani di accoppiamento per le specie e razze a limitata diffusione, la realizzazione di un apiario formato da alveari contenenti colonie di *Apis mellifera Ligustica* corrispondenti all'ecotipo toscano, la costituzione dei registri anagrafici di razze a limitata diffusione, la conservazione delle risorse genetiche vegetali, la produzione di embrioni delle specie e razze desiderate e l'erogazione di contributi per la valutazione genetica degli animali da riproduzione. Inoltre, effetti positivi indiretti si potrebbero avere incentivando l'agricoltura biologica, la costituzione di consorzi forestali e lo sviluppo sostenibile dei distretti rurali. Questo potrebbe avvenire in special modo se, nell'attuazione del PAR (alternativa A1max), venissero prese in considerazione misure quali la realizzazione di zone tampone (agroforestazione e micro zone umide diffuse, habitat per il nutrimento e la riproduzione della fauna), la conservazione e la valorizzazione degli habitat semi-naturali dove è praticata l'agricoltura estensiva (prati permanenti e pascoli) e di particolari habitat ed elementi strutturali come siepi, filari, stagni e fasce inerbite e boscate importanti per la biodiversità, l'applicazione di tecniche di sistemazione idraulico-agrarie e idraulico-forestali tradizionali e tutti quegli accorgimenti che abbiano ricaduta sulle performances ambientali delle aziende agricole, che riguardino una corretta gestione ambientale del territorio. La realizzazione di fasce tampone o filari, con funzione di filtro antinquinamento, in prossimità di canali o corsi

d'acqua, potrebbe, inoltre, offrire un contributo sia all'aumento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale, sia alla salvaguardia delle specie in via di estinzione, incentivando le colture estensive, la loro diversificazione ed incentivando le attività di rimboschimento. Il PAR, senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento (alternativa A1min), potrebbe, per alcuni aspetti, incidere negativamente sull'ambito paesaggistico, in quanto nelle misure sono previsti investimenti in infrastrutture per le imprese agricole e per il turismo che potrebbero portare ad un aumento dell'occupazione di suolo e ad un aumento della superficie edificata su suoli vergini, su superfici abbandonate o contaminate. L'aumento dell'occupazione di suolo potrebbe invece essere compensato dall'introduzione di criteri di performance ambientale per i nuovi usi civili o industriali dei siti bonificati, o per la riconversione di aree industriali abbandonate e/o degradate (alternativa A1max).

Per quanto riguarda la diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi e dei carichi di azoto e fosforo, a livello regionale la Toscana si caratterizza per un discreto utilizzo di concimi semplici a base di azoto, ma anche di concimi composti. In questo ambito, come trattato più approfonditamente nel capitolo 2, il comparto agricolo gioca un ruolo fondamentale. La necessità di sviluppare le filiere regionali e l'incentivazione dello sviluppo dell'acquacoltura potrebbe facilitare il ricorso ad elevate quantità di fertilizzanti, nutrienti, pesticidi o diserbanti, tuttavia in Toscana si registra un buon numero di aziende biologiche, che potrebbero mitigare tale fenomeno. Inoltre, nel PAR, vengono esplicitamente richiamate azioni a favore dei prodotti biologici, dei prodotti tipici, tradizionali e da agricoltà ed azioni per l'ammodernamento delle aziende agricole biologiche. L'incremento del consumo di prodotti biologici ed il potenziamento delle aziende agricole biologiche potrebbe avere effetti positivi sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi e dei carichi di azoto e fosforo e sulla gestione dei rifiuti; se, inoltre, questo potenziamento venisse effettuato massimizzando i criteri di salvaguardia ambientale e di riduzione dei consumi, incrementando l'uso di sistemi di produzione certificati (A1 max), questi effetti potrebbero essere incrementati. Tuttavia, se nel PAR venissero privilegiati aspetti quali l'adozione di pratiche produttive a basso impatto ambientale, l'utilizzo di sistemi di coltivazione biologica certificati, l'implementazione di sistemi di gestione ambientale certificati, le iniziative di riduzione dell'uso di pesticidi e diserbanti (alternativa A1 max), si potrebbe avere un miglioramento in questi settori.

L'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti potrebbe essere influenzata positivamente dal PAR, se le azioni previste venissero realizzate seguendo criteri di massima tutela ed efficienza ambientale. In assenza di interventi strutturali sostanziali, invece, nel medio periodo verosimilmente si confermerà per la Toscana l'attuale tendenza all'aumento dei quantitativi di rifiuti prodotti (alternativa zero). Il PAR prevede interventi per lo smaltimento delle carcasse degli animali deceduti nelle aziende agricole ed azioni per l'adeguamento delle aziende a standard di qualità per la certificazione turistica. Il Piano prevede anche, al contrario, azioni che potrebbero, se non portate avanti massimizzando la tutela ambientale, avere effetti negativi sul comparto rifiuti, come, ad esempio, l'incentivazione dell'acquacoltura e l'ammodernamento delle aziende zootecniche. Se, tuttavia, gli investimenti ponessero alcune condizionalità per incentivare un miglioramento dell'impatto delle attività agricole sull'ambiente tramite l'introduzione di criteri per la minimizzazione e la migliore gestione dei rifiuti eventualmente prodotti dalle attività finanziate (A1 max), in questo caso il PAR potrebbe offrire un contributo al miglioramento tendenziale e delle criticità rilevate rispetto allo scenario zero, anche se tale contributo non sarebbe tuttavia significativo e non modificherebbe le criticità regionali, in quanto il PAR non è in sostanza un piano specifico sulla gestione dei rifiuti.

Per quanto concerne la salvaguarda dal rischio idrogeologico e la riduzione del consumo idrico, è importante notare come in Toscana la domanda di acqua per uso irriguo possa contribuire localmente alla creazione di situazioni di crisi soprattutto nel periodo estivo; inoltre, localmente la concentrazione su aree ristrette di colture fortemente idroesigenti (es. onirionali in Provincia di Pistoia o floricole in Provincia di Lucca) può determinare prelievi idrici piuttosto intensi. Alcune misure del PAR prevedono interventi tesi al risparmio idrico anche se, senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento (alternativa A1min), tali azioni potrebbero, per alcune aspetti, incidere negativamente su tale ambito, in quanto nelle misure sono previsti investimenti nell'ammodernamento delle aziende agricole e nel turismo che potrebbero portare ad un aumento del prelievo idrico. Se venissero, al contrario, esplicitate nelle misure del PAR iniziative volte all'utilizzo delle migliori pratiche agricole meno idroesigenti, all'adozione di metodi irrigui che ottimizzano l'assorbimento delle colture minimizzando la preliezione, all'adozione delle migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale ed il consumo delle risorse e venissero incentivati tutti quei metodi che favoriscono la razionalizzazione e

il contenimento dei consumi idrici, tale aspetto potrebbe subire un miglioramento. Anche per quanto riguarda la riduzione del rischio idrogeologico, se il PAR prevedesse alcune misure come, ad esempio, incentivazioni verso quelle pratiche che possono ridurre l'impatto delle coltivazioni sui terreni (aratura poco profonda, inerbimento controllato ecc...), tali misure (alternativa A1max), potrebbero contribuire ad una diminuzione del rischio idrogeologico sul territorio toscano.

INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE DEL PAR

Il monitoraggio rappresenta un aspetto sostanziale del carattere strategico della valutazione: si tratta di un monitoraggio pro-attivo, da cui trarre indicazioni per il progressivo ri-allineamento dei contenuti del piano agli obiettivi di sostenibilità stabiliti (azioni correttive di feedback).

L'attività di monitoraggio può essere realizzata efficacemente attraverso l'utilizzo di uno specifico set di indicatori di riferimento. In particolare, per la definizione del set di indicatori di monitoraggio, ai fini della verifica in itinere degli effetti ambientali dell'attuazione degli obiettivi del PAR, i bandi potrebbero richiedere relazioni tecniche specifiche che illustrino quantitativamente l'apporto del progetto al raggiungimento degli effetti positivi indicati nei paragrafi precedenti.

In particolare, potrebbe essere presa in considerazione in modo mirato la richiesta al proponente della seguente documentazione:

- stima della risorsa idrica utilizzata, con indicazione della fonte di approvvigionamento e del bilancio idrico dell'attività; la stima dovrà tenere conto della situazione pre e post intervento; indicazione delle modalità con cui verrà perseguito il miglioramento ambientale;
- relazione tecnica con l'individuazione delle pratiche utilizzate, l'esplicitazione delle motivazioni delle scelte effettuate rispetto alle possibili alternative, l'individuazione di possibili problemi e impatti negativi, l'esplicitazione delle compatibilità con altri strumenti di programmazione;
- piano di concimazione razionale;
- calendario degli interventi e delle pratiche colturali che minimizzano il disturbo ai cicli di riproduzione faunistica;
- indicare quali metodi di agricoltura conservativa si intendono adottare, quali vantaggi ne derivano per l'ambiente, con particolare riferimento alle peculiarità del territorio in cui si realizzano le coltivazioni;
- una relazione, corredata da apposita cartografia, in cui viene riportata la superficie coltivata con metodo biologico e si individua l'area di

ampliamento a questo metodo di coltivazione; definire il programma che si intende seguire per giungere al pieno utilizzo del metodo di coltivazione biologica;

- indicazione delle specie e/o ecotopi vegetali utilizzati per interventi di rinaturalizzazione dei siti e motivazione delle scelte adottate in relazione a: tipo di ecosistema riprodotto, stima della sua evoluzione, pratiche gestionali per il suo mantenimento, stima dell'impatto sulle dinamiche di popolazione animale e vegetale presente a livello di area;
- relazione tecnica in cui sono individuate le aree destinate ad acquisire la funzionalità di zone tampone, indicati i metodi e le tecniche che si intendono utilizzare per la realizzazione ed il mantenimento dell'intervento, esplicitate le motivazioni delle scelte effettuate rispetto a possibili alternative, individuati possibili problemi e impatti negativi;
- stima della produzione di rifiuti, con indicazione delle modalità gestionali che si intenderanno adottare per minimizzare il loro impatto, con particolare riferimento a: rifiuti recuperati, processo di recupero, modalità di smaltimento finale;
- tenuta di registri aziendali in cui vengano riportati: i prodotti chimici e gli ammendanti acquistati, i trattamenti chimici e gli interventi di concimazione effettuati con indicazione della data, del prodotto e delle quantità utilizzate.

Coerentemente con l'articolazione concettuale del sistema di indicatori prevista dai documenti di riferimento della Commissione Europea, gli indicatori ambientali di programma sono stati definiti, inoltre, secondo tre categorie di riferimento: indicatori di realizzazione (o di prodotto) ed indicatori di risultato :

- gli indicatori di realizzazione (o di prodotto) sono direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle varie linee di attività; .

La lista di indicatori proposta dovrebbe consentire un monitoraggio annuale degli effetti attesi dall'attuazione degli obiettivi del PAR

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Regionale della Toscana

OBIETTIVO GENERALE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE	
Definizione	Unità di Misura
<i>Indicatori realizzazione (o di prodotto)</i>	
Numero di azioni finanziate che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Numero di aziende biologiche assistite	Numero
<i>Indicatori di risultato</i>	
Numero di aziende che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie che possono contribuire alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
<i>Indicatori di impatto</i>	
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Incremento della produzione di energia rinnovabile da agricoltura	Ktep/anno
OBIETTIVO GENERALE 2 - VALORIZZAZIONE DEGLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ	
Definizione	Unità di Misura
<i>Indicatori realizzazione (o di prodotto)</i>	
Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	Numero
Numero di aziende che detengono capi di razze autoctone e/o coltivano varietà autoctone	Numero

<i>Indicatori di risultato</i>	
Superficie agricola destinata alla coltivazione di varietà autoctone	Ettari
Numero di capi appartenenti a razze autoctone	Numero
Valore delle produzioni agricole con certificazione di qualità	Milioni di Euro
Superficie agricola a coltivazione biologica	Ettari
<i>Indicatori di impatto</i>	
Conservazione delle zone agricole e silvicole ad elevata valenza naturale	Ettari
Utilizzo di fitofarmaci	kg
Utilizzo di diserbanti e pesticidi	kg
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Incremento della produzione di energia rinnovabile da agricoltura	Ktep/anno

SINTESI NON TECNICA DEL RAPPORTO AMBIENTALE

(L. R. 49/99 Norme in materia
di programmazione regionale)



PREMESSA

Il presente documento costituisce la sintesi non tecnica del Rapporto ambientale del Piano Agricolo Regionale 2008-2010, elaborato conformemente ai requisiti contenuti nell'Allegato I della Direttiva europea 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 relativa alla valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

Sulla base dei requisiti dell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE, tenendo conto del documento di "Attuazione della Direttiva 2001/42/CE" prodotto nel 2003 dalla Commissione Europea, il Rapporto ambientale (ai sensi dell'articolo 5 della Direttiva) rappresenta un documento in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del PAR potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano stesso. Sempre in base alla Direttiva, il Rapporto ambientale "comprende le informazioni che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi di detto iter".

ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PAR E DEL RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI

Il Piano Agricolo Regionale costituisce il documento programmatico di recepimento per gli strumenti di programmazione regionale, nazionale ed interregionale operanti nel settore e per i piani e i programmi degli enti locali e delle autonomie funzionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale.

Il PAR viene introdotto dalla Legge Regionale 24 gennaio 2006, n. 1 "Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale", in cui viene definito come "il documento programmatico unitario, distinto in specifiche sezioni di intervento, che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite dal programma regionale di sviluppo (PRS) e specificate nel documento di programmazione economico finanziaria (DPEF) assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie."

Nella L.R. 1/06 è stabilito, inoltre, che il PAR debba raccordarsi con gli strumenti di programmazione previsti dalla normativa comunitaria, in particolare con il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013, e con gli strumenti della programmazione negoziata.

Il PAR costituisce, quindi, un documento unitario di programmazione e riunisce piani, programmi ed interventi settoriali. Al suo interno verranno riprogrammate le linee di intervento previste dal Piano Zootecnico Regionale e saranno previste le linee di intervento finanziario attualmente non comprese all'interno di Piani o di Programmi, ma disposte da singoli provvedimenti.

Gli obiettivi del PAR, che saranno assunti come base per la valutazione ambientale strategica, sono sostanzialmente riconducibili ai seguenti obiettivi generali:

1. Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture.
2. Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità.

Tali obiettivi generali sono declinati in obiettivi specifici, assunti come base per la valutazione ambientale strategica.

Nella tabella seguente sono sintetizzati gli obiettivi del PAR, così come vengono riportati nel documento di piano:

PIANO AGRICOLO REGIONALE 2008-2010: OBIETTIVI GENERALI E RELATIVI OBIETTIVI SPECIFICI	
OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	1.2 Sviluppare le filiere regionali
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
	1.6 Semplificazione amministrativa e informatizzazione
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti

E' stata effettuata una valutazione di coerenza esterna con gli altri pertinenti piani e programmi per verificare la compatibilità, integrazione e raccordo degli obiettivi del PAR rispetto alle altre politiche regionali.

L'analisi degli elementi di corrispondenza e coerenza rintracciabili tra il PAR ed i principali riferimenti ambientali di livello regionale, è stata svolta attraverso una matrice di compatibilità tra gli obiettivi promossi dal PAR e gli obiettivi delle principali strategie di azione in campo ambientale a livello regionale, espresse nel Piano Regionale di Azione Ambientale.

Dalla verifica della correlazione esistente fra tutti gli obiettivi assunti come strategici per la sostenibilità dello sviluppo regionale, appare comunque confermato il grado di strutturazione e coesione del PAR con i principali riferimenti normativi ambientali comunitari, nazionali e regionali, in quanto il PAR, come viene specificato nel Rapporto di Valutazione, "intende sostenere e stimolare, anche attraverso una rivalutazione della multifunzionalità, le sinergie tra le potenzialità produttive e la gestione e manutenzione del territorio, al fine di una valorizzazione del contesto ambientale e culturale e una redditività equa all'impresa". Nello specifico, si può notare come gli obiettivi generali del PAR si pongano in coerenza con il PRAA ed in particolare con i seguenti obiettivi:

- ridurre le emissioni di gas serra;
- aumentare la percentuale di energia proveniente da fonti rinnovabili ridurre gli impatti dei prodotti fitosanitari e delle sostanze chimiche pericolose sulla salute e sull'ambiente;
- conservare la biodiversità animale e vegetale, conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali.

Tali obiettivi risultano, inoltre, coerenti con la programmazione specifica in materia di gestione e tutela delle acque, in particolare con i Piani di Bacino e con il Piano di Tutela delle Acque della Regione Toscana.

CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE IN TOSCANA

Nel rapporto si fornisce una sintetica caratterizzazione dello stato dell'ambiente in Toscana, relativamente agli aspetti legati agli interventi in materia di agricoltura e sviluppo rurale, così come evidenziato dalla "Relazione sullo Stato dell' Ambiente in Toscana 2008". Per gli opportuni approfondimenti si rimanda alla documentazione già definita dal Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013.

<i>Punti di Forza</i>	<i>Punti di Debolezza</i>
- Diffusione agricoltura biologica - Elevata dotazione superficie forestale - Riduzione rischio idrogeologico - Limitato peso del settore agricolo sul bilancio idrico - Fitta rete irrigua	- Riduzione habitat di origine secondaria - Presenza fitofarmaci nei corpi idrici - Aumento progressivo emissioni di gas serra - Emissioni ammoniacale

Per meglio illustrare le caratteristiche del territorio sul quale il PAR andrà ad agire sono state inoltre caratterizzate le seguenti aree di particolare rilevanza ambientale:

- aree protette e aree natura 2000,
- zone di criticità ambientale,
- aree sensibili e zone vulnerabili;
- zone di risanamento della qualità dell'aria,
- Vincoli Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici della Toscana.

OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI INTERESSE PER IL PAR

L'analisi dei principali documenti di riferimento per le politiche ambientali in ambito regionale, nazionale ed internazionale ha consentito di definire il quadro di riferimento degli obiettivi generali di protezione ambientale da prendere in considerazione per la VAS del Piano .

In particolare, il confronto tra gli obiettivi del Piano Agricolo Regionale 2008-2010 e gli obiettivi degli altri documenti analizzati ha portato ad assumere sostanzialmente i primi come i parametri rispetto ai quali valutare gli effetti ambientali del Programma (obiettivi specifici/effetti attesi e relativi indicatori ambientali di contesto).

Come previsto dall'attuale Programma Regionale di Sviluppo 2006-2010, la Regione Toscana si è posta in coerenza con il Sesto Programma europeo e con la Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, definendo il Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010, uno strumento di governo che, in coerenza con il precedente PRAA 2004-2006, si pone ad un livello intermedio tra la pianificazione strategica del PRS ed i piani di settore, perseguendo una logica di integrazione attraverso l'individuazione di obiettivi condivisi con i settori di intervento delle altre politiche regionali. Nell'ambito del PRAA, sono quindi definite le priorità ambientali regionali in relazione alle aree prioritarie del Sesto Programma, individuando gli obiettivi principali (Aree di Azione prioritaria) in relazione al contesto normativo di riferimento la cui corretta attuazione viene a costituire un requisito fondamentale per un'efficace azione ambientale. Inoltre, le sette Strategie tematiche dell'UE riguardano, in riferimento al contesto internazionale, la novità più importante con la quale il nuovo Piano di Azione Ambientale è chiamato a confrontarsi, rispetto al precedente PRAA 2004-2006. Queste strategie rappresentano per il Piano di Azione Ambientale della Regione Toscana sia riferimenti normativi e strategici a cui uniformarsi ed ispirarsi, sia, e soprattutto, una diversa prospettiva per nuove politiche ambientali che non mirino più soltanto a conseguire obiettivi ambientali in modo economicamente conveniente, ma anche a funzionare sulla scorta di "solide analisi scientifiche" e di "un dialogo e una consultazione aperti con le diverse parti interessate".

Il Piano Agricolo Regionale richiama, nei suoi obiettivi generali, alcuni elementi prioritari del PSR, con il quale il PAR deve raccordarsi: il miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare, la valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e la conservazione della biodiversità sono obiettivi che, se tradotti in azioni specifiche adeguate che considerino e mitighino gli eventuali impatti ambientali, possono contribuire sia al rafforzamento delle filiere produttive agricole e

forestali, che alla promozione di un'agricoltura toscana di qualità ed alla conservazione dell'ambiente e del paesaggio.

POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DEL PAR

L'approccio alla definizione degli effetti ambientali è stato espresso attraverso una rappresentazione matriciale, uno strumento operativo rivolto a fornire una rappresentazione sintetica dei risultati e dei processi di analisi.

Sulla base dell'attuale stato di definizione delle misure del nuovo PAR è stata effettuata la valutazione ex-ante degli effetti ambientali che tali misure potrebbero determinare. I criteri utilizzati per la valutazione riguardano essenzialmente le indicazioni contenute nelle varie misure. E' utile sottolineare come l'analisi matriciale proposta si sia concentrata sulla valutazione degli effetti di medio-lungo termine.

Lo schema logico di applicazione della valutazione ha preso l'avvio dall'individuazione degli obiettivi generali e specifici del PAR, a partire dai quali si sono definite le relazioni causa-effetto delle varie misure, individuando, in relazione agli obiettivi di protezione ambientale e ai relativi indicatori di contesto, nonché in relazione alle aree di particolare rilevanza ambientale, gli effetti ambientali significativi, ovvero gli effetti da valutare.

Nella tabella sono sinteticamente descritti i potenziali effetti ambientali significativi individuati.

Tabella di sintesi dei potenziali effetti ambientali del PAR	
1. MIGLIORARE LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE	Per quanto riguarda l'obiettivo generale 1 la valutazione è caratterizzata da elementi di positività e di incertezza, con qualche elemento di negatività. Gli effetti attesi del complesso delle misure, in riferimento a specifici obiettivi di protezione ambientale, sono caratterizzati da una generale positività per quel che concerne la riduzione del consumo idrico, la diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi, la salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate. Si prevedono effetti incerti per quel che riguarda l'ottimizzazione della gestione dei rifiuti, la diminuzione dei carichi di azoto e fosforo, la riduzione Emissioni di CO₂, l'Incremento della produzione di energie rinnovabili.
2. VALORIZZARE GLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVARE LA BIODIVERSITÀ	La valutazione, per quanto concerne l'obiettivo generale 2, presenta elementi di positività e di incertezza. Il complesso misure, in riferimento a specifici obiettivi ambientali, è caratterizzato da una generale positività, con particolare rilevanza per quel che concerne l'incremento delle energie rinnovabili.

1. MIGLIORARE LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE

Le misure volte alla promozione delle innovazioni, delle sperimentazioni, dei progetti pilota, della ricerca e del loro trasferimento potrebbero avere un effetto positivo sull'ambiente se, in tutte le azioni di finanziamento di ricerche, studi e incontri, venissero privilegiate quelle iniziative inerenti il trasferimento e la ricerca di innovazioni e tecniche ecocompatibili, in modo tale da indirizzare l'innovazione in agricoltura verso la sostenibilità. Nel complesso, tali misure potranno avere effetti significativi positivi sulla riduzione delle emissioni di CO₂, sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi e sulla riduzione del consumo idrico.

La misura che prevede investimenti nelle aziende zootecniche, apistiche e biologiche, è volta esplicitamente ad ammodernare la realtà produttiva aziendale attraverso la razionalizzazione dei fattori di produzione e/o l'utilizzo di tecniche più sostenibili da un punto di vista ambientale e del benessere degli animali. Tale misura, quindi, potrebbe influenzare positivamente la diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi, la diminuzione dei carichi di azoto e fosforo, la riduzione del consumo idrico.

L'obiettivo volto a promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione prevede azioni di significativa valenza territoriale che potrebbero avere effetti incerti sulla matrice ambientale e, specificatamente, sull'incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale, sul recupero di superfici abbandonate o marginalizzate e sulla salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate.

E' presente inoltre una misura volta alla promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica (Reg. CEE n. 2092/91) ed a marchio Agriqualità (l.r. n. 25/99). Le pressioni ambientali generalmente tendono ad aumentare nei sistemi agricoli gestiti in modo intensivo, mentre i sistemi a basso input, come le colture gestite secondo l'agricoltura biologica, presentano un impatto sull'ambiente meno accentuato ed a volte sono legati alla conservazione di paesaggi di elevato pregio.

2. VALORIZZARE GLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVARE LA BIODIVERSITÀ

Anche all'interno del secondo obiettivo generale sono previste misure per la promozione delle innovazioni, delle sperimentazioni, dei progetti pilota, della ricerca e del loro trasferimento, per le quali si riportano gli stessi effetti illustrati precedentemente.

L'obiettivo specifico volto a promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free, potrebbe avere effetti significativi positivi sulla salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate, così come la misura che intende migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale.

Per il complesso delle misure relative all'obiettivo specifico teso a valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane, si potrebbero avere effetti significativi positivi sull'incremento delle zone agricole o forestali ad elevata valenza naturale, sulla salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate, sul recupero di superfici abbandonate o marginalizzate, sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi, sulla diminuzione dei carichi di azoto e fosforo, sulla riduzione del consumo idrico, sulla salvaguardia dal rischio idrogeologico e sull'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti.

Le misure inserite all'interno dell'obiettivo "contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti" prevedono iniziative finalizzate all'acquisizione ed all'aggiornamento dei dati conoscitivi sulle modalità di impiego delle risorse idriche nel settore agricolo ed iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana. Alcune iniziative previste potrebbero avere effetti significativi positivi sulla riduzione del consumo idrico in quanto potrebbero contribuire ad un risparmio di risorsa ed a un minor prelievo dalle falde acquifere, da un lato migliorando l'efficienza delle reti, diminuendone le perdite e utilizzando maggiormente l'acqua piovana ed i reflui, dall'altro agendo sulla domanda di acqua, cercando di ridurne il consumo.

Gli interventi previsti potrebbero però avere un effetto incerto sull'incremento delle zone agricole o forestali ad elevata valenza naturale e sulla salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate, poiché si prevede la costruzione di nuovi invasi per la raccolta dell'acqua piovana ed, in base al luogo dove verranno realizzati, alle dimensioni degli invasi ed alle tecniche utilizzate per realizzarli, essi potrebbero avere effetti negativi sull'ambiente.

POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE DEL PAR

La valutazione degli effetti ambientali ha definito un livello di criticità potenziale dei prevedibili effetti legati all'attuazione dei vari obiettivi del PAR che risulta complessivamente compatibile con le variabili strategiche di carattere ambientale, anche a seguito dell'introduzione di indirizzi di compatibilità o compensazione.

Una volta effettuata la valutazione di significatività degli effetti, vengono dunque sintetizzati i possibili elementi integrativi relativi all'attuazione dei vari obiettivi del PAR che sembrano produrre effetti potenzialmente incerti.

Sono individuati alcuni elementi integrativi specifici nell'attuazione del PAR, in termini di:

- indirizzi ambientali: indicazioni inerenti le modalità di attuazione dell'obiettivo al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte. Tali indicazioni non hanno la caratteristica della prescrizione vera e propria ma possono comunque determinare un miglioramento significativo del livello di sostenibilità dell'intervento. Gli indirizzi ambientali possono riguardare aspetti infrastrutturali, aspetti gestionali e tecnologici, aspetti immateriali;
- requisiti di compatibilità ambientale: prescrizioni inerenti le modalità di attuazione dell'obiettivo al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte. Tali requisiti rappresentano quindi veri e propri elementi di mitigazione degli effetti ambientali negativi causati dall'intervento. I requisiti di compatibilità possono riguardare aspetti infrastrutturali, aspetti gestionali e tecnologici, aspetti immateriali.

Quadro di sintesi dei possibili elementi per l'integrazione della componente ambientale nel PAR 2008-2010

Obiettivi che producono effetti ambientali significativi negativi e/o incerti	Possibili indirizzi di compatibilità o compensazione ambientale
Obiettivo Generale 1 Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	- Nelle ristrutturazioni, potenziamenti e modernizzazioni delle aziende agricole e dei centri di commercializzazione, privilegiare sempre l'adozione delle migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale ed il consumo delle risorse e privilegiare l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, la razionalizzazione ed il contenimento dei consumi idrici, il contenimento della produzione di rifiuti. Potrà valutarsi la possibilità di premiare azioni quali: ✓ l'adozione di metodi irrigui che ottimizzano l'assorbimento delle colture minimizzando la preliezione, purché non generino problemi di aumento della salinità; ✓ la predisposizione di un piano per la gestione idrica; ✓ l'adozione di colture meno idroesigenti; ✓ l'applicazione di tecniche di sistemazione idraulico-agrarie e idraulico-forestali tradizionali; ✓ l'attuazione di ricerche volte a favorire la riduzione dell'impatto dell'acquacoltura; ✓ l'attuazione di progetti che prevedano l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica; ✓ iniziative per favorire il risparmio energetico; ✓ l'utilizzo di macchine operatrici a carburante biodiesel; ✓ l'utilizzo e di combustibili provenienti da fonti energetiche rinnovabili; ✓ l'adesione a sistemi di gestione ambientale certificati; ✓ l'utilizzo di sistemi di coltivazione biologica certificati; ✓ la costituzione di consorzi di imprese che prevedano investimenti per la realizzazione di infrastrutture ambientali e per la gestione integrata dei servizi ambientali (gestione rifiuti, depurazione, ecc...); ✓ iniziative di formazione per gli addetti riguardanti le migliori tecnologie di salvaguardia ambientale; ✓ l'utilizzo di tecniche che permettano il riutilizzo degli scarti di produzione e la riduzione dei rifiuti. - Per gli investimenti in innovazione e ricerca si potrà considerare la premialità per le aziende e gli enti che intraprendano: ✓ attività di ricerca finalizzate all'individuazione di nuove tecnologie sostenibili; ✓ l'adozione di tecniche che permettano il riutilizzo o la sostituzione di quote di acqua naturale con reflui; ✓ l'adozione di tecniche che permettano il riutilizzo degli scarti di produzione; ✓ iniziative di riduzione dell'uso di pesticidi e diserbanti. - Nelle varie modalità di formazione professionale e nelle iniziative di informazione e sensibilizzazione potrà essere opportuno considerare tutti gli argomenti tecnici e gestionali che abbiano ricaduta sulle <i>performances</i> ambientali delle aziende agricole, che non riguardino solo le conoscenze per una corretta gestione ambientale del territorio. Si potranno considerare anche argomenti quali la valorizzazione del territorio, la salvaguardia delle specie, l'uso dei fertilizzanti e la gestione dei rifiuti.

pianificatorio; prevarrebbe un orientamento di difesa degli equilibri e dei metodi di intervento del passato (alternativa zero);

- Alternativa A1: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema agricolo regionale è modificato con l'attuazione del nuovo PAR; scenario nel quale si reagisce alla situazione di possibile declino attraverso una riqualificazione e riorganizzazione diffusa; tale alternativa si può ulteriormente suddividere in due diverse alternative:
 - Alternativa A1max: le modifiche apportate dal PAR sono realizzate seguendo criteri di massima tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento finanziato;
 - Alternativa A1min; le modifiche apportate dal PAR sono realizzate senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento finanziato.

In particolare, la sintesi degli scenari futuri delle principali pressioni ambientali in Toscana, rappresenta l'Alternativa zero (ipotesi senza l'intervento del PAR). La considerazione delle alternative A1max ed A1min, deriva invece dall'attuazione più o meno intensiva delle misure per ridurre, compensare e mitigare gli effetti ambientali di cui al capitolo precedente.

In una prima fase della valutazione delle alternative si sono analizzate le modifiche tendenziali, rispetto allo scenario evolutivo descritto a livello regionale nel capitolo 2 del documento di Piano (alternativa A0), legate all'attuazione degli interventi del PAR sul territorio nelle ipotesi di massimo e minimo livello di protezione ambientale (alternative A1max e A1min). In una seconda fase, invece, si è considerato in quale misura vengono modificate le criticità ambientali regionali nei casi di attuazione delle due alternative di scenario del PAR (alternative A1max e A1min).

<i>Criteri di valutazione dell'alternativa zero</i>					
		Tendenza nel tempo		Criticità	
Legenda		migliora		situazione positiva	
		tendenza non evidente (stabile, oscillante)		situazione incerta	
		peggiora		situazione negativa	
		non valutabile (non esistono serie storiche)		situazione che necessita di ulteriori indagini	

<i>Criteri di valutazione degli scenari alternativi A1max e A1min</i>					
		Tendenza nel tempo		Criticità	
Legenda		miglioramento rilevante		molto bassa	
		miglioramento lieve		bassa	
		tendenza non evidente		media	
		peggioramento lieve		elevata	
		peggioramento rilevante		molto elevata	
		non valutabile		non valutabile	

pianificatorio; prevarrebbe un orientamento di difesa degli equilibri e dei metodi di intervento del passato (alternativa zero);

- Alternativa A1: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema agricolo regionale è modificato con l'attuazione del nuovo PAR; scenario nel quale si reagisce alla situazione di possibile declino attraverso una riqualificazione e riorganizzazione diffusa; tale alternativa si può ulteriormente suddividere in due diverse alternative:
 - Alternativa A1max: le modifiche apportate dal PAR sono realizzate seguendo criteri di massima tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento finanziato;
 - Alternativa A1min; le modifiche apportate dal PAR sono realizzate senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento finanziato.

In particolare, la sintesi degli scenari futuri delle principali pressioni ambientali in Toscana, rappresenta l'Alternativa zero (ipotesi senza l'intervento del PAR). La considerazione delle alternative A1max ed A1min, deriva invece dall'attuazione più o meno intensiva delle misure per ridurre, compensare e mitigare gli effetti ambientali di cui al capitolo precedente.

In una prima fase della valutazione delle alternative si sono analizzate le modifiche tendenziali, rispetto allo scenario evolutivo descritto a livello regionale nel capitolo 2 del documento di Piano (alternativa A0), legate all'attuazione degli interventi del PAR sul territorio nelle ipotesi di massimo e minimo livello di protezione ambientale (alternative A1max e A1min). In una seconda fase, invece, si è considerato in quale misura vengono modificate le criticità ambientali regionali nei casi di attuazione delle due alternative di scenario del PAR (alternative A1max e A1min).

<i>Criteri di valutazione dell'alternativa zero</i>					
		Tendenza nel tempo		Criticità	
Legenda		migliora			situazione positiva
		tendenza non evidente (stabile, oscillante)			situazione incerta
		peggiora			situazione negativa
		non valutabile (non esistono serie storiche)			situazione che necessita di ulteriori indagini

<i>Criteri di valutazione degli scenari alternativi A1max e A1min</i>					
		Tendenza nel tempo		Criticità	
Legenda		miglioramento rilevante			molto bassa
		miglioramento lieve			bassa
		tendenza non evidente			media
		peggioramento lieve			elevata
		peggioramento rilevante			molto elevata
		non valutabile			non valutabile

Valutazione comparativa tra scenari alternativi						
	Alternativa A0		Alternativa A1min		Alternativa A1max	
	Tendenza	Criticità	Tendenza	Criticità	Tendenza	Criticità
Riduzione Emissioni di CO ₂	☹	☹	○	-	○	-
Incremento di energia prodotta da fonti rinnovabili	☺	☺	+	○	++	○
Incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale	☺	☺	+	○	+	○
Salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate	☺	☺	+	+	++	+
Recupero superfici abbandonate o marginalizzate	☹	☺	+	○	+	○
Diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi	☹	☺	○	-	+	○
Diminuzione dei carichi di azoto e fosforo	☺	☺	○	○	+	○
Riduzione del consumo idrico	☹	☺	○	○	+	○
Salvaguardia dal rischio idrogeologico	☺	☺	○	○	+	○
Ottimizzazione nella gestione dei rifiuti	☹	☹	○	-	+	○

Per la Toscana, in assenza di interventi strutturali sostanziali, nel medio periodo verosimilmente si confermerà l'attuale tendenza all'aumento del consumo energetico e del contributo emissivo che renderà pressoché impossibile il perseguimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto (alternativa zero). Il PAR, non essendo un piano specifico su questo argomento, non potrà provocare effetti evidenti sul trend di emissioni di CO₂, anche nell'ipotesi di massima attuazione dei criteri di tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento (alternativa A1max).

Per quanto concerne, invece, l'incremento di energia prodotta da fonti rinnovabili, il PAR, nell'ipotesi dell'introduzione di specifici indirizzi di tutela ed efficienza ambientale, potrebbe offrire un contributo significativo, anche se non risolutivo, al miglioramento tendenziale, in particolare con un ulteriore rafforzamento dei requisiti minimi di efficacia/efficienza ambientale degli interventi in tutti gli obiettivi, tramite l'avvio di percorsi eco-sostenibili per le nuove imprese e, soprattutto, tramite la diretta incentivazione all'utilizzo di energie alternative nel reparto agro-forestale.

Per quanto riguarda l'incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale ed il recupero di zone degradate o marginalizzate, il PAR, in particolar modo se venisse attuata l'Alternativa A1max, potrebbe determinare un effetto positivo, in quanto contiene alcune misure, quali l'incentivazione dei consorzi forestali, l'incentivazione allo sviluppo del territorio e dei distretti rurali, iniziative per l'animazione dello sviluppo agricolo-rurale e la promozione dell'agricoltura biologica, che potrebbero, se adeguatamente indirizzate e portate avanti secondo criteri di sostenibilità e di valorizzazione del territorio, apportare un miglioramento a tali ambiti.

Per quanto concerne la salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate il PAR potrebbe apportare un significativo miglioramento, soprattutto con le azioni previste nell'obiettivo specifico 2.3,

incentivando l'agricoltura biologica, la costituzione di consorzi forestali e lo sviluppo sostenibile dei distretti rurali. Il PAR, senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento (alternativa A1min), potrebbe, per alcuni aspetti, incidere negativamente sull'ambito paesaggistico, in quanto nelle misure sono previsti investimenti in infrastrutture per le imprese agricole e per il turismo che potrebbero portare ad un aumento dell'occupazione di suolo e ad un aumento della superficie edificata su suoli vergini, su superfici abbandonate o contaminate. L'aumento dell'occupazione di suolo potrebbe invece essere compensato dall'introduzione di criteri di performance ambientale per i nuovi usi civili o industriali dei siti bonificati, o per la riconversione di aree industriali abbandonate e/o degradate (alternativa A1max).

L'incremento del consumo di prodotti biologici ed il potenziamento delle aziende agricole biologiche potrebbe avere effetti positivi sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi e dei carichi di azoto e fosforo e sulla gestione dei rifiuti; se, inoltre, questo potenziamento venisse effettuato massimizzando i criteri di salvaguardia ambientale e di riduzione dei consumi, incrementando l'uso di sistemi di produzione certificati (A1 max), questi effetti potrebbero essere ulteriori. L'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti potrebbe essere influenzata positivamente dal PAR, se le azioni previste venissero realizzate seguendo criteri di massima tutela ed efficienza ambientale. In assenza di interventi strutturali sostanziali, invece, nel medio periodo verosimilmente si confermerà per la Toscana l'attuale tendenza all'aumento dei quantitativi di rifiuti prodotti (alternativa zero).

Se venissero esplicitate nelle misure del PAR iniziative volte all'utilizzo delle migliori pratiche agricole meno idroesigenti, all'adozione di metodi irrigui che ottimizzino l'assorbimento delle colture minimizzando la preliezione, all'adozione delle migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale ed il consumo delle risorse e venissero incentivati tutti quei metodi che favoriscono la razionalizzazione e il contenimento dei consumi idrici, tale aspetto potrebbe subire un miglioramento. Anche per quanto riguarda la riduzione del rischio idrogeologico, se il PAR prevedesse alcune misure come, ad esempio, incentivazioni verso quelle pratiche che possono ridurre l'impatto delle coltivazioni sui terreni (aratura poco profonda, inerbimento controllato ecc...), tali misure (alternativa A1max), potrebbero contribuire ad una diminuzione del rischio idrogeologico sul territorio toscano.

INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE DEL PAR

Ai sensi della Direttiva 2001/42/CE, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale di valutazione sono incluse: " [...] i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio". Il monitoraggio rappresenta un aspetto sostanziale del carattere strategico della valutazione ambientale: si tratta di un monitoraggio pro-attivo, da cui trarre indicazioni per il progressivo ri-allineamento dei contenuti del piano agli obiettivi di protezione ambientale stabiliti (azioni correttive di feedback). L'attività di monitoraggio può essere realizzata efficacemente attraverso l'utilizzo di uno specifico set di indicatori di riferimento. In particolare, per la definizione del set di indicatori di monitoraggio, ai fini della verifica in itinere degli effetti ambientali dell'attuazione degli obiettivi del PAR, i bandi potrebbero richiedere relazioni tecniche specifiche che illustrino quantitativamente l'apporto del progetto al raggiungimento degli effetti positivi indicati nei paragrafi precedenti.

Coerentemente con l'articolazione concettuale del sistema di indicatori prevista dai documenti di riferimento della Commissione Europea, gli indicatori ambientali di programma sono stati definiti, inoltre, secondo tre categorie di riferimento: indicatori di realizzazione (o di prodotto), indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione (o di prodotto) sono direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività;

- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dall’attuazione delle varie linee di attività;

gli indicatori di impatto, ai sensi della Direttiva sulla VAS, sono finalizzati a monitorare gli effetti del PAR rispetto agli obiettivi di protezione ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale assunti come parametri di valutazione.

La lista di indicatori proposta dovrebbe consentire un monitoraggio annuale degli effetti attesi dall’attuazione degli obiettivi del PAR.

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Regionale della Toscana	
OBBIETTIVO GENERALE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE	
Definizione	Unità di Misura
<i>Indicatori realizzazione (o di prodotto)</i>	
Numero di azioni finanziate che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Numero di aziende biologiche assistite	Numero
<i>Indicatori di risultato</i>	
Numero di aziende che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie che possono contribuire alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
<i>Indicatori di impatto</i>	
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Incremento della produzione di energia rinnovabile da agricoltura	Ktep/anno
OBBIETTIVO GENERALE 2 - VALORIZZAZIONE DEGLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ	
Definizione	Unità di Misura
<i>Indicatori realizzazione (o di prodotto)</i>	
Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	Numero
Numero di aziende che detengono capi di razze autoctone e/o coltivano varietà autoctone	Numero
<i>Indicatori di risultato</i>	
Superficie agricola destinata alla coltivazione di varietà autoctone	Ettari
Numero di capi appartenenti a razze autoctone	Numero
Valore delle produzioni agricole con certificazione di qualità	Milioni di Euro
Superficie agricola a coltivazione biologica	Ettari

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Regionale della Toscana

OBIETTIVO GENERALE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE

Indicatori di impatto

Conservazione delle zone agricole e silvicole ad elevata valenza naturale	Ettari
Utilizzo di fitofarmaci	kg
Utilizzo di diserbanti e pesticidi	kg
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Incremento della produzione di energia rinnovabile da agricoltura	Ktep/anno

DICHIARAZIONE DI SINTESI

(L. R. 49/99 Norme in materia
di programmazione regionale)



Il presente documento è redatto in attuazione degli artt. 25 e 26 del “Regolamento di disciplina dei processi di valutazione integrata e di valutazione ambientale degli strumenti di programmazione di competenza della Regione in attuazione dell’articolo 16 della legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 (Norme in materia di programmazione regionale) e dell’articolo 11 della legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio)” emanato con DPGR del 2 novembre 2006, n. 51/R, nonché ai sensi dell’art.9 della Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001.

In particolare il Regolamento 51/R/2006 definisce la Dichiarazione di sintesi come il documento che illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto delle informazioni del rapporto ambientale, dei pareri espressi e dei risultati delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali sono stati scelti i contenuti adottati nel piano o programma alla luce delle alternative possibili che sono state individuate e valutate.

Le attività di VAS prevedono: elaborazione Documento di Scoping, consultazione sul Documento di Scoping, redazione del Rapporto Ambientale del PAR, consultazione, integrazione nel PAR delle risultanze del rapporto ambientale e delle consultazioni e dichiarazione finale di sintesi allegata al provvedimento di approvazione del Programma e informazione su tale processo.

Sulla base dei requisiti dell’Allegato I della Direttiva 2001/42/CE è stato elaborato il Rapporto ambientale (ai sensi dell’articolo 5 della Direttiva), in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l’attuazione del PAR potrebbe avere sull’ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell’ambito territoriale del Piano stesso.

In particolare, l’articolazione del Rapporto si è sviluppata secondo i seguenti aspetti:

- illustrazione sintetica dei contenuti e degli obiettivi del PAR e del rapporto con altri piani e programmi pertinenti (analisi di coerenza);
- caratterizzazione dello stato dell’ambiente in Toscana e delle aree di particolare rilevanza ambientale in ambito regionale;
- definizione degli obiettivi di protezione ambientale, ovvero i parametri rispetto ai quali valutare gli effetti ambientali e costruire alternative di programmazione;
- valutazione dei possibili effetti significativi sull’ambiente del PAR;
- indicazione di possibili misure previste per impedire, ridurre e compensare gli effetti negativi del PAR;

- analisi delle possibili alternative individuate per il PAR, tramite la definizione di possibili scenari di riferimento;
- descrizione delle misure di monitoraggio previste per il PAR, individuando e descrivendo gli indicatori da utilizzare per l’attività di monitoraggio degli effetti ambientali;
- “Sintesi non tecnica” delle informazioni di cui ai punti precedenti.

La procedura di VAS ha permesso l’effettiva partecipazione del pubblico in generale ed in particolare dei soggetti portatori di interessi, in particolare delle Autorità con specifiche competenze ambientali che sono interessate dagli interventi previsti dal Programma in argomento, come indicato nell’art.6 della Direttiva. L’apertura delle consultazioni a tutto il pubblico (Attraverso la specifica pagina web del sito internet e la messa a disposizione di tutta la documentazione presso gli sportelli dell’URP) ha certamente ampliato la portata delle osservazioni pervenute.

Consultazioni

La prima attività del processo partecipativo associato alla VAS è stata la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale (fase di scoping), che si è svolta ai sensi dell’art.5 comma 4 della Direttiva 2001/42/CE e secondo quanto previsto dal Reg. 51/R/2006, art. 7 commi 1, 2 e 5.

La consultazione sul Documento di scoping è stata avviata in data 13 agosto 2008 sia attraverso l’invio diretto, con modalità elettronica, ai soggetti individuati come autorità con specifiche competenze ambientali, sia attraverso la messa a disposizione per il pubblico sul sito web <http://www.regione.toscana.it> di tutta la documentazione (documento di piano, rapporto di valutazione, documento di scoping), con richiesta di eventuali osservazioni entro il termine del 29 agosto 2008. Tutte le osservazioni potevano essere inviate attraverso lo specifico indirizzo di posta elettronica par@regione.toscana.it

I soggetti selezionati per le consultazioni sono stati i seguenti:

- REGIONE TOSCANA – Direzione Generale Diritto alla salute e politiche di solidarietà e Direzione Generale Politiche territoriali e ambientali
- Unione delle Province d’Italia (UPI) – segreteria regionale
- Presidenti di tutte le Province della Regione Toscana
- Circondari Val di Cornia ed Empolese Valdelsa
- Unione Nazionale Comuni, Comunità, Enti Montani (UNCEN) – segreteria regionale

- Presidenti di tutte le Comunità Montane della Regione Toscana
- Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI)
 - segreteria regionale
- I Sindaci di tutti i Comuni della Regione Toscana
- Ministro per i Beni e le Attività Culturali (MI-BAC)
- Autorità di Bacino
- ARSIA
- ARTA
- ARPAT
- IRPET

Successivamente è stata svolta la consultazione sul Rapporto Ambientale e sul documento intermedio del Piano, ai sensi dell'art. 7 commi 1-4. La fase di consultazione è stata avviata in data 22 ottobre 2008 attraverso l'invio della lettera del Settore Produzioni Agricole Zootecniche di comunicazione di avvio delle consultazioni, con modalità elettronica, ai soggetti individuati come autorità con specifiche competenze ambientali, che rimandava, per l'acquisizione di tutta la documentazione necessaria, alla pagina web del sito della Regione Toscana. Tale pagina web conteneva tutta la documentazione necessaria per l'analisi approfondita della proposta di piano e del rapporto ambientale (LR 1/06, documento di piano, rapporto di valutazione, rapporto ambientale, valutazione sugli effetti attesi, sintesi non tecnica). Le consultazioni si sono concluse in data 5 novembre 2008.

Inoltre lo stesso materiale è stato messo a disposizione del pubblico, per lo stesso periodo di tempo, presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico che ne ha curato la massima diffusione anche per mezzo della propria pagina internet.

Esito delle consultazioni sul Documento di scoping

Per quanto riguarda il Documento di scoping sono pervenute osservazioni dai seguenti soggetti:

- **ARPAT** suggerisce, in merito alla valutazione di coerenza con il PRAA, l'integrazione di analisi con tutti gli obiettivi che possano avere attinenza con il PAR; richiede un maggiore livello di dettaglio nella descrizione delle aree che potrebbero essere interessate dal piano entrando nel merito della specificità delle diverse aree agricole, suggerisce alcuni indicatori utili a definire gli obiettivi di protezione ambientale, i possibili effetti sull'ambiente, la scelta delle alternative, il sistema di monitoraggio.

Si è tenuto conto dei suggerimenti contenuti nell'osservazione di ARPAT in fase di Redazione del Rapporto Ambientale (RA), sono state inserite note in relazione alla coerenza del PAR con gli

obiettivi del PRAA, è stata approfondita l'analisi ambientale di impatto e sono state prese in considerazione le osservazioni in merito agli indicatori di monitoraggio suggeriti da ARPAT.

- **ARSIA** richiede integrazioni in merito alla gestione delle risorse idriche in agricoltura ed alla delimitazione delle zone vulnerabili da nitrati.

Si sono integrate le analisi relative alle tematiche legate all'uso irriguo delle risorse idriche al paragrafo 2.2 relativa all'analisi ambientale di impatto, inserendo i risultati di tutte le ricerche condotte nel corso degli anni dalla stessa ARSIA. Si è tenuto conto delle note relative alle zone vulnerabili da nitrati nel paragrafo 3.3 relativo alle aree sensibili e zone vulnerabili.

- Il **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** richiede informazioni di maggiore dettaglio rispetto alla componente ambientale "patrimonio culturale", inteso come insieme di beni culturali, architettonici, archeologici, paesaggistici; suggerisce gli indicatori ambientali da selezionare in merito alla componente patrimonio culturale/paesaggio, propone di aggiungere un obiettivo specifico/effetto atteso in merito alla "Riqualficazione paesaggistica delle aree degradate", richiede l'introduzione di precise modalità per identificare eventuali impatti paesaggistici positivi e negativi.

Si è tenuto conto dei suggerimenti contenuti nell'osservazione del ministero per i Beni e le Attività Culturali in fase di Redazione del Rapporto Ambientale (RA); è stata approfondita l'analisi ambientale di impatto ampliando alcune tematiche specifiche, quali l'integrazione, nel Piano, della componente ambientale riguardante il "patrimonio culturale", inteso come insieme di beni culturali, anche architettonici e archeologici, e beni paesaggistici.

- **L'Autorità di Bacino del fiume Serchio** richiede che nel rapporto ambientale siano indicate le azioni indirizzate all'agricoltura contenute nei piani di Bacino stralcio per il Bilancio Idrico elaborati dalle autorità di Bacino toscane e sia condotta una puntuale verifica di coerenza con le indicazioni di detti piani.

Si vedano le considerazioni svolte nell'ambito della consultazione sul Rapporto Ambientale.

- **L'autorità di Bacino del fiume Arno** segnala la necessità che le azioni del PAR siano in linea con gli obiettivi della pianificazione di bacino vigente e in particolare, riguardo all'uso irriguo

delle risorse idriche richiama le competenze attribuite in materia alle Autorità di Bacino.

Si vedano le considerazioni svolte nell'ambito della consultazione sul Rapporto Ambientale.

- La **Conferenza dei Sindaci del Chianti** segnala il progetto “Carta per l'uso sostenibile del territorio in agricoltura” che presenta un approfondimento relativamente al quadro conoscitivo del territorio chiantigiano.

Non è stato possibile, per uniformità di approfondimento del quadro conoscitivo per tutto il territorio regionale, integrare i contenuti del progetto in questa fase; tuttavia nel corso di attuazione del piano tale documentazione potrebbe essere valutata in sede di opportuni tavoli tecnici con le rappresentanze degli enti territoriali per la definizione di requisiti/premialità per l'accesso alle risorse nei bandi.

- Il **Comune di Manciano** presenta note relative all'esigenza di pilotare il settore agricolo verso la salvaguardia ambientale e la tutela del paesaggio, incentivare la multifunzionalità delle aziende agricole attraverso la differenziazione delle attività.

Le osservazioni sono pertinenti l'elaborazione del documento di piano e rappresentano alcuni fra gli obiettivi promossi dal PAR.

Sono pervenute le seguenti osservazioni al Rapporto Ambientale relativo alla versione intermedia di piano :

- L'**Autorità di Bacino del fiume Serchio** richiede che siano riportate le azioni indirizzate all'agricoltura contenute nei piani di Bacino stralcio per il Bilancio Idrico elaborati dalle Autorità di bacino toscane; richiede inoltre che per le azioni individuate dal PAR sia condotta apposita puntuale verifica di coerenza con le indicazioni di detti Piani di Bacino ed apposita valutazione sugli effetti attesi di tali azioni con riferimento agli obiettivi, indicazioni e prescrizioni previste dai suddetti piani di bacino.

La coerenza degli interventi con la pianificazione generale e settoriale è un criterio di selezione degli interventi che è ritenuto necessario per l'attuazione delle misure. Si evidenzia, in particolare, la necessità di effettuare, nella fase attuativa, una verifica di coerenza con la programmazione specifica locale e con il Piano di Tutela delle Acque; questo aspetto assume un livello di priorità in fase di attuazione della misura 6.2.11 “iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana”.

Si fa inoltre riferimento, nel capitolo relativo alle misure per impedire, ridurre e compensare i possibili effetti negativi sull'ambiente del PAR, alla

necessità di confrontarsi con le misure indirizzate all'attività agricola, contenute nei piani di Bacino stralcio per il Bilancio Idrico elaborati dalle Autorità di Bacino.

- L'**autorità di Bacino del fiume Arno** riconferma quanto già espresso nella fase di scoping ed inoltre ribadisce la necessità di effettuare una valutazione di coerenza verticale con il PTA.

La coerenza degli interventi con la pianificazione generale e settoriale è un criterio di selezione degli interventi che è ritenuto necessario per l'attuazione delle misure. Si evidenzia, in particolare, la necessità di effettuare, nella fase attuativa, una verifica di coerenza con la programmazione specifica locale e con il Piano di Tutela delle Acque in particolare in fase di attuazione della misura 6.2.11 “iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana”.

- La **Provincia di Pisa** relativamente alla proposta intermedia di Piano evidenzia come il documento risulti carente di una strategia di orientamento ben definita – anche in relazione al ruolo della ricerca - e appaia lacunoso relativamente ai sistemi di monitoraggio e valutazione dell'applicazione del PAR. Inoltre la Provincia di Pisa sottolinea la necessità di indicare con chiarezza:

- le risorse finanziarie disponibili
- compiti e ruoli degli enti locali in sede di programmazione e controllo

Il PAR nasce come piano finanziario, che riunisce in forma omogenea tutti i provvedimenti di spesa e di finanziamento (non comunitario) alle imprese previsti in agricoltura e nello sviluppo rurale. E' stato quindi necessario ricondurre le motivazioni alla base di ogni singola scelta all'interno di un unico quadro strategico. Relativamente alla ricerca si rinvia alla misura 6.1.2 che eroga i finanziamenti per l'attività di ARSIA. I sistemi di monitoraggio e valutazione sono ampiamente trattati nel Rapporto di valutazione, documento che costituisce parte integrante del Piano. Come si evince dalle tabelle finanziarie le risorse di origine regionale rimangono pressoché immutate nel biennio di vigenza del Piano. Per quanto riguarda le risorse statali si tratta di fondi erogati a tantum dal Ministero e per le quali non possono essere previste al momento eventuali nuove entrate per le annualità 2009 e 2010. Nell'ambito di stesura del PAR non possono essere trattati temi di evidente rilevanza quali la revisione o razionalizzazione dei compiti e dei ruoli degli enti locali; il Piano si è limitato a rendere maggiormente omogenee procedure amministrative (anche in relazione alla

programmazione e al controllo) già in essere per altri provvedimenti regionali.

Quando possibile, tenuto conto che il Piano Agricolo Regionale si pone quale strumento di erogazione finanziaria in agricoltura e non quale piano di indirizzo, le osservazioni sono state accolte nella formulazione finale del Piano, integrando all'interno della valutazione l'analisi ambientale di contesto e di impatto, approfondendo l'analisi sulle tematiche legate all'uso ed alla conservazione delle risorse idriche, evidenziando la necessità di effettuare, nella fase attuativa, una verifica di coerenza con la programmazione specifica locale e con il Piano di Tutela delle Acque ed integrando le misure di monitoraggio individuate per il PAR. Inoltre viene rinviata alla fase attuativa del Piano la valutazione di tutte le possibili strategie per mitigare eventuali impatti sull'ambiente, selezionando criteri di premialità per i progetti di miglior valore ambientale, in linea con gli esiti della VAS.

Il contributo della VAS alla definizione della strategia del PAR – che, sotto il profilo operativo, è avvenuto, sia in parallelo alla definizione dei contenuti del Piano, sia tenendo conto delle indicazioni contenute nei prodotti finali della valutazione ambientale – è consistito in particolare nella considerazione dei seguenti elementi:

- le problematiche principali evidenziate dall'analisi dello stato dell'ambiente in Toscana;
- il quadro degli obiettivi di protezione ambientale e degli indicatori ambientali;
- i potenziali effetti sull'ambiente riconducibili agli obiettivi specifici che il PAR prevede di realizzare;
- i suggerimenti e le indicazioni fornite, sia per impedire, ridurre e compensare gli effetti ambientali negativi potenzialmente producibili dall'attuazione della strategia del PAR; sia per individuare eventuali alternative, finalizzate all'incremento della sostenibilità ambientale del Piano.

Le ragioni della scelta dei contenuti del PAR alla luce delle alternative possibili

Così come previsto dalla Direttiva 2001/42/CE nel Rapporto Ambientale (cfr. cap.7) è stato effettuato il confronto e la valutazione, in termini di effetti ambientali, tra i diversi scenari evolutivi alternativi legati all'attuazione del PAR. L'uso di scenari nella pianificazione consente di lavorare sui processi e permette di immaginare i possibili esiti/risultati dell'azione di piano; in generale, essi tengono conto non solo di aspetti ambientali, ma anche sociali, economici, finanziari, ecc... L'obiettivo del pianificare con gli scenari non è

indicare con precisione eventi futuri ma mettere in evidenza le forze di larga scala che spingono il futuro in direzioni diverse.

Sono state prese in considerazione due alternative:

- Alternativa A0: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema agricolo regionale non subisce modificazioni dell'attuale assetto pianificatorio; prevarrebbe un orientamento di difesa degli equilibri e dei metodi di intervento del passato (alternativa zero);
- Alternativa A1: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema agricolo regionale è modificato con l'attuazione del nuovo PAR; scenario nel quale si reagisce alla situazione di possibile declino attraverso una riqualificazione e riorganizzazione diffusa; tale alternativa si può ulteriormente suddividere in due diverse alternative:
 - Alternativa A1max: le modifiche apportate dal PAR sono realizzate seguendo criteri di massima tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento finanziato;
 - Alternativa A1min: le modifiche apportate dal PAR sono realizzate senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento finanziato.

Lo scenario che si prefigurerebbe se il PAR non fosse attuato (Alternativa A0), sarebbe quello nel quale prevarrebbe un orientamento di difesa degli equilibri e dei metodi di intervento del passato. Questo scenario rappresenta un sistema maturo che non elabora nessun particolare salto di qualità in termini di prodotti, innovazioni, processi e di organizzazione né propone progetti di diversificazione su vasta scala. In tale scenario la ricerca di riposizionamento e di miglioramento della competitività verrebbe lasciata alle singole iniziative aziendali, trascurando la dimensione organizzativa (filiera) e territoriale e l'integrazione fra politiche. Esso implicherebbe soprattutto azioni di carattere compensativo, basate su interventi puntuali e scarsamente integrati, non precludendo, comunque, l'emergere di creatività spontanee.

L'attuazione delle strategie del PAR, ponendosi in coerenza con il precedente periodo di programmazione, potrebbe avere un'incidenza positiva ed attivare quindi comportamenti eco-efficienti, soprattutto se venisse attuata l'Alternativa A1max; tuttavia, data la natura del PAR, che non costituisce un programma specificatamente di carattere ambientale, i miglioramenti che si possono ipotizzare in molti casi non possono comunque garantire da soli il pieno rispetto di alcuni degli obiettivi di sostenibilità dati a livello nazionale od internazionale.

Questioni rilevanti ed indicazioni per l'attuazione del PAR

Il processo di elaborazione del PAR ha tenuto conto di tali elementi forniti dalla VAS, affinando i contenuti delle priorità, degli obiettivi specifici ed operativi e delle attività in termini di più attenta considerazione degli aspetti ambientali e favorendo, nei progressivi adeguamenti del programma, un orientamento crescente della strategia del PAR verso i principi ed i criteri comunitari in materia di sviluppo sostenibile.

L'integrazione delle considerazioni ambientali nella definizione delle scelte strategiche del PAR, emerge sia nelle modalità con cui il Piano tiene conto delle problematiche ambientali regionali, sia per l'assunzione degli esiti della diagnosi effettuata dalla Valutazione Ambientale Strategica. Ciò si rileva dal sistema di obiettivi specifici individuati nell'ambito del quadro degli obiettivi generali che includono attività in alcuni casi esplicitamente mirate all'eliminazione e/o all'attenuazione dei problemi ambientali.

In particolare, tra le attività del PAR che esercitano i più significativi effetti potenziali positivi sull'ambiente si possono sinteticamente richiamare:

Obiettivo generale 1

- Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali.
- Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione;

Obiettivo generale 2

- Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane;
- Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale.

Assumono rilievo le questioni evidenziate nelle seguenti schede che illustrano gli indirizzi da introdurre in fase attuativa per impedire, ridurre o compensare gli eventuali impatti negativi sull'ambiente.

OBIETTIVO 1 - Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture

Giudizio sintetico in riferimento agli obiettivi di protezione ambientale	La valutazione è caratterizzata da elementi di positività e di incertezza.
Elementi di incertezza/negatività da contrastare in fase di attuazione	- Modalità di realizzazione di ristrutturazioni, potenziamenti e modernizzazioni delle aziende agricole e dei centri di commercializzazione; - Qualità degli investimenti in innovazione e ricerca, - Qualità delle iniziative di formazione informazione e sensibilizzazione.
Possibili indirizzi di compatibilità	Un prerequisito per l'attuazione delle azioni previste dall'obiettivo generale 1, sarà una verifica di coerenza specifica nella fase attuativa con la programmazione specifica locale di settore, nonché con il Piano di Tutela delle Acque. - Privilegiare sempre l'adozione delle migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale ed il consumo delle risorse e privilegiare l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, la razionalizzazione ed il contenimento dei consumi idrici, il contenimento della produzione di rifiuti. - Per gli investimenti in innovazione e ricerca si potrà considerare la premialità per le aziende e gli enti che intraprendano: attività di ricerca finalizzate all'individuazione di nuove tecnologie sostenibili; adozione di tecniche che permettano il riutilizzo o la sostituzione di quote di acqua naturale con reflui; adozione di tecniche che permettano il riutilizzo degli scarti di produzione; iniziative di riduzione dell'uso di pesticidi e diserbanti. - Nelle varie modalità di formazione professionale e nelle iniziative di informazione e sensibilizzazione potrà essere opportuno considerare tutti gli argomenti tecnici e gestionali che abbiano ricaduta sulle performances ambientali delle aziende agricole, che non riguardino solo le conoscenze per una corretta gestione ambientale del territorio. Si potranno considerare anche argomenti quali la valorizzazione del territorio, la salvaguardia delle specie, l'uso dei fertilizzanti e la gestione dei rifiuti.

OBIETTIVO 2 - Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità

Giudizio sintetico in riferimento agli obiettivi di protezione ambientale	La valutazione è caratterizzata da elementi di positività e di incertezza.
Elementi di incertezza/negatività da contrastare in fase di attuazione	– Qualità degli investimenti in innovazione e ricerca, – Modalità di realizzazione delle filiere produttive vegetali, – Modalità di realizzazione delle opere di accumulo, adeguamento strutturale delle reti di distribuzione idrica.
Possibili indirizzi di compatibilità	Un prerequisito per l'attuazione delle azioni previste dall'obiettivo generale 2, sarà una verifica di coerenza specifica nella fase attuativa con la programmazione specifica locale di settore, nonché con il Piano di Tutela della Acque. – In tutti gli interventi previsti per l'attuazione dell'obiettivo generale 2 si dovrebbero privilegiare fortemente tecniche che consentano il massimo risparmio di risorse, la razionalizzazione ed il contenimento dei consumi idrici, il contenimento della produzione di rifiuti ed il recupero delle superfici abbandonate o marginalizzate. – Per gli investimenti in innovazione e ricerca valgono le considerazioni illustrate per l'obiettivo 1.

Un ulteriore aspetto importante emerso dall'analisi ha poi riguardato la necessità di rafforzare e qualificare un approccio territoriale nella definizione delle forme e modalità di sostegno, sottolineando la necessità di un più esplicito collegamento funzionale tra gli strumenti di conoscenza del territorio regionale, in larga parte già disponibili e i processi di programmazione ed attuazione degli interventi.

Altre opportunità di concreta applicazione di approcci territoriali nella definizione degli interventi, sono individuabili nelle azioni inerenti la creazione e valorizzazione, anche economica, dei servizi dell'azienda al territorio e alle popolazioni rurali e nelle azioni rivolte ai distretti rurali.

Un passaggio fondamentale nel quale a ciascuno degli indirizzi di carattere ambientale sarà associata la forma di preferenza ritenuta più opportuna, è costituito dalla fase di selezione degli interventi relativi alle varie azioni specifiche del PAR, stabilendo un meccanismo di corrispondenza tra caratteristiche dell'intervento, effetti sull'ambiente ed assegnazione di risorse tale che, a parità di altre considerazioni, un intervento che tenga conto di particolari indirizzi ambientali sia "preferito" ad altre opzioni.

Le problematiche individuate all'interno del settore agricolo toscano hanno condotto all'indi-

duazione delle principali esigenze strutturali cui far fronte con le misure attivabili con il PAR; tali esigenze possono essere ricondotte al miglioramento del rendimento economico e della qualità delle produzioni, al miglioramento delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro, al miglioramento delle attività di prevenzione e sorveglianza nell'ambito delle emergenze sanitarie zootecniche ed al miglioramento ambientale. Attraverso l'attuazione degli obiettivi specifici previsti dal PAR si vuole far sì che il territorio, il paesaggio e la qualità delle produzioni possano continuare ad essere i punti di forza regionali, ponendo un'attenzione costante verso l'ambiente, promuovendo la conduzione delle aziende con metodo biologico o integrato ed il mantenimento della biodiversità genetica vegetale ed animale, sostenendo le politiche di qualità delle produzioni e l'utilizzo di fonti energetiche alternative a quelle tradizionali.

Attraverso gli obiettivi specifici previsti dal PAR, si ritiene inoltre che sarà possibile apportare un miglioramento alla carenza strutturale che caratterizza le aziende agricole nel territorio toscano, agendo sulle strutture/dotazioni delle aziende e sulle politiche di accompagnamento all'innovazione, investendo nelle aziende e nelle infrastrutture, promuovendo la ricerca e l'innovazione, l'integrazione di filiera e lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi a livello territoriale.

Appendice

Ordine del giorno del Consiglio Regionale n. 35 del 23 dicembre 2008
“Per il rafforzamento delle politiche pubbliche a sostegno dell'agricoltura di qualità, presidio a tutela del territorio, della biodiversità, della difesa dell'ambiente”

Legge Regionale 24/01/2006, n.1 “Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale



SEZIONE II

CONSIGLIO REGIONALE

- Ordini del giorno

Ordine del giorno n. 35 approvato nella seduta del Consiglio regionale del 23 dicembre 2008 e collegato alla deliberazione 23 dicembre 2008, n. 98 (Piano agricolo regionale (PAR) 2008 - 2010. Approvazione). Per il rafforzamento delle politiche pubbliche a sostegno dell'agricoltura di qualità, presidio a tutela del territorio, della biodiversità, della difesa dell'ambiente.

Il Consiglio regionale

Premesso che il comparto agricolo toscano costituisce un modello caratterizzato da una presenza di aziende di piccole dimensioni, scarsamente propense all'innovazione e alla qualificazione professionale, stante anche il carattere anagrafico delle conduzioni, dove solo l'8,5 per cento dei conduttori risulta con età inferiore ai quaranta anni, pur in presenza di iniziative di sostegno al ricambio generazionale finanziate attraverso la pianificazione di sviluppo rurale. Particolarmente, il settore zootecnico risulta essere quello maggiormente compromesso dall'evoluzione del mercato e delle politiche di settore, particolarmente quelle di recente adozione da parte della Unione europea, con gravi rischi, conseguentemente, di abbandono dell'attività e della grave perdita della funzione di presidio del territorio, spesso marginale (montano), che questa ha sinora esercitato. In questo quadro, benché la superficie agricola toscana occupi ancora ben il 45 per cento del territorio e quella forestale il 43 per cento (dato in crescita anche in conseguenza del progressivo abbandono dell'attività zootecnica, dunque delle aree a pascolo), a fronte del 4 per cento di superficie edificata, le prospettive del sistema agricolo regionale non possono essere interpretate come positive, anche in ragione del dato che solo il 9,8 per cento delle aziende toscane produce prodotti di qualità e che l'80 per cento delle aziende complessivamente produce meno del 13 per cento dei redditi aziendali;

Preso atto che la crisi economica generale in atto, particolarmente il processo di recessione in corso per l'economia toscana, incide in maniera più sostenuta sui settori produttivi caratterizzati da deficit strutturali di lungo periodo. Fra questi, l'agricoltura, nella quale, oltre al microdimensionamento di impresa, all'invecchiamento dei conduttori, alla conseguente scarsa propensione all'innovazione, alla complicazione delle condizioni di accesso al credito, necessaria proprio per microimprese che in quanto tali soffrono l'elemento inevitabile della sottocapitalizzazione e della dipendenza dal sistema bancario per l'accesso al capitale di rischio, si palesa quale

elemento penalizzante, particolarmente in questa fase, la scarsa dotazione infrastrutturale di cui generalmente soffrono le aree della Toscana rurale, nelle quali insiste la prevalenza del territorio vocato all'attività agricola, specificamente sotto il profilo dell'elemento determinante dell'approvvigionamento idrico;

Rilevato come il problema agricoltura sia da tempo al centro dell'attenzione, dell'analisi, della valutazione e della conseguente elaborazione propositiva e progettuale della Regione Toscana, che nel corso della legislatura, ha assunto importanti strumenti di programmazione e scelte progettuali orientate a sostenere lo sviluppo e la qualificazione del sistema agricolo toscano di qualità, nonché il sostegno al reddito, per gli aspetti di propria competenza, dell'agricoltore, mediante in modo particolare lo sviluppo della multifunzionalità, anche al fine di salvaguardare le produzioni caratteristiche dagli effetti della riforma della politica agricola comunitaria (PAC) di medio periodo, significativamente penalizzante per la Toscana attraverso la scelta operata dal governo italiano nel periodo 2001 - 2006 in ordine all'immediata applicabilità del principio del disaccoppiamento totale, dirompente per produzioni come la zootecnica, il florovivaismo, i cereali;

Ricordati in particolare:

- l'approvazione del piano regionale di sviluppo 2006 - 2010, con lo specifico piano integrato regionale (PIR) 1.5 dedicato a "Innovazione e qualità del sistema rurale, agricolo e forestale";

- l'approvazione del programma di sviluppo rurale 2007 - 2013, che dettaglia gli impegni specifici regionali per il sostegno allo sviluppo del settore nell'ambito delle risorse assegnate a valere sul fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (FEASR). Trattasi di oltre 700 milioni di euro, di cui circa 300 sul periodo intercorrente con la fine della legislatura. Nel corso del 2008 sono partiti i primi bandi, che hanno impegnato le risorse per le prime due annualità, riscuotendo un successo assoluto fra gli operatori, dato dall'eccessivo numero di domande rispetto alle disponibilità effettive;

- l'approvazione del programma straordinario degli investimenti per la realizzazione ed il recupero degli invasi idrici di piccolo dimensionamento, che ha disposto lo stanziamento complessivamente di risorse pari a 18,993 milioni di euro in competenza sulle annualità 2005, 2006 e 2007;

- l'approvazione del piano straordinario di investimenti per la produzione di energia rinnovabile nelle aree rurali, con una dotazione di circa 4 milioni di euro che ha cofinanziato la realizzazione di numerosi impianti di produzione energetica da biomasse vegetali, col requisito della presenza di una filiera corta di approvvigionamento del materiale combustibile attraverso la silvicoltura locale dedicata e la cura del bosco;

- l'approvazione del piano di indirizzo energetico regionale, contenente specifiche misure e disposizioni in favore della produzione di energia rinnovabile nelle aree rurali, disciplinante anche la coesistenza fra attività produttiva agricola propriamente detta e produzione di energia da fonti rinnovabili, al fine di tutelare il mantenimento della produzione agricola di qualità in Toscana e la conservazione della funzione di costruzione e tenuta del paesaggio identitario regionale che l'agricoltura da sempre esercita;

- la revisione della disciplina normativa sul governo del territorio in materia di ammessi agricoli, operata in modifica alla legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio), attraverso la legge di manutenzione dell'ordinamento regionale per l'anno 2008;

Preso atto che il piano agricolo regionale (PAR) rappresenta lo strumento di attuazione delle politiche di settore non riconducibili direttamente alla programmazione dell'utilizzo delle risorse del FEASR. Il PAR costituisce, anche per ovvie ragioni di contestualizzazione temporale, l'atto di legislatura chiamato a rispondere alle esigenze espresse dal mondo agricolo, anche attraverso recenti significative iniziative assunte dalle associazioni di categoria, che nello stimolare l'attenzione delle politiche pubbliche al mondo agricolo, particolarmente nell'attuale momento di crisi, hanno evidenziato la sussistenza di problematiche che il piano dettagliatamente affronta, declinando compiutamente analisi e proposte operative. In particolare è da segnalare come il PAR offra concrete risposte, in merito di indirizzi alle politiche regionali e di conseguenti azioni operative da assumere, sul versante degli investimenti in azienda, dell'accesso al credito per le imprese agricole, dell'approvvigionamento idrico, della tutela delle produzioni agricole, dai danni arrecati alle colture dalla sovrappopolazione di ungulati, cervidi e cinghiali in particolare, nelle aree rurali e di montagna della Toscana, nonché della tutela del patrimonio zootecnico dalla recrudescenza dei danni da animali da predazione. Ed ancora: della semplificazione delle procedure amministrative per l'accesso ai contributi attraverso un miglioramento delle funzioni e dei servizi dell'Agenzia regionale toscana per le erogazioni in agricoltura (ARTEA); l'agenzia pagatrice per la Toscana, al centro di un processo di riorganizzazione che in un prossimo futuro la vedrà rafforzata come strumento a sostegno dell'imprenditoria agricola toscana, della riorganizzazione delle funzioni dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura (ARSIA) attraverso la legge regionale 9 gennaio 2009, n. 2 (Nuova disciplina dell'organizzazione e del funzionamento dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo forestale "ARSIA") e del rafforzamento delle iniziative a tutela dello sviluppo e della diffusione degli strumenti e delle occasioni di promozione della filiera

corta, al fine di incrementare il reddito in disponibilità dei produttori primari. Il PAR, infine, assume il ruolo di strumento gestore di ben 78,4 milioni di euro nel biennio 2009 - 2010, già assunti in impegno sui bilanci di previsione pluriennale a legislazione vigente 2008 - 2010;

Riscontrato che a fronte di questo consistente ed efficace impegno delle politiche regionali, l'attuale strategia assunta dal governo nazionale per il comparto agricolo evidenzia una palese deficienza di iniziativa, specificamente in favore di realtà come quella toscana nelle quali opera il binomio produzione/tipicità. Palese, a conferma di tale valutazione, è il taglio operato dalla finanziaria al settore, stimato in una riduzione del 10,3 per cento sulla spesa corrente, del 25,9 per cento di quella in conto capitale, del 25,6 per cento (- 459 milioni di euro) sulle risorse assegnate al Ministero delle politiche agricole e forestali, nonché il quadro dei contenuti del decreto-legge 3 novembre 2008, n. 171 recante "Misure urgenti per rilancio competitività del settore agroalimentare", in corso di conversione al Parlamento, tutto incentrato sull'accesso alle risorse per il credito di imposta in agricoltura per quelle imprese che realizzano investimento all'estero orientati a favorire il consumo di quelle produzioni, iniziativa distante dalle esigenze della Toscana e pericolosa in ordine alla salvaguardia del sistema dei controlli e di tracciabilità garantiti dalle norme nazionali, nonché per il sostegno economico all'Ente irrigazione Lucania, Puglia e Irpinia (EIPLI), l'ente irriguo pugliese, alla cui gestione ordinaria, in considerazione dell'eccezionale situazione debitoria registrata, vengono destinati ben 5,6 milioni di euro;

Preso atto che in sede di conversione del decreto al Senato si è provveduto ad integrare il provvedimento con il rifinanziamento per 62 milioni di euro del fondo di solidarietà in agricoltura, dedicato al sostegno delle realtà colpite da calamità naturali, nonché a prorogare nei territori montani particolarmente svantaggiati e nelle zone agricole svantaggiate al 31 marzo 2009 le agevolazioni contributive previdenziali, incontrando parzialmente le richieste avanzate dal mondo agricolo anche per mezzo delle regioni, fermo restando il rischio che le integrazioni non trovino accoglimento in sede di discussione alla Camera;

Segnalate e fatte proprie le richieste avanzate anche dalle associazioni di categoria in ordine a:

- un reintegro delle risorse tagliate dal governo al settore, con particolare riguardo al ripristino integrale del fondo di solidarietà nazionale, che il decreto-legge 3 novembre 2008, n. 171 (Misure urgenti per il rilancio competitivo del settore agroalimentare), nel testo della legge di conversione licenziata dal Senato, reintegra solo per 65 milioni di euro contro i 230 previsti dalle finanziarie del centrosinistra, e dell'estensione delle age-

volazioni contributive previdenziali per tutto il triennio 2009 - 2011, anziché solo per i primi tre mesi del 2009, così come sancito dalla medesima legge di conversione del d.l. 171/2008 nel testo licenziato dal Senato;

- un'azione statale maggiormente efficace sotto il profilo della riduzione dei costi energetici che gravano sulle imprese e sugli operatori agricoli, nonché un ulteriore intervento a sostegno dello sviluppo delle agrienergie, in compatibilità con la salvaguardia del ruolo produttivo dell'agricoltura, di presidio del territorio e di tutela del paesaggio;

- un maggior impegno del Governo in favore della definizione di politiche del credito a favore delle imprese agricole;

- la conferma delle dotazioni previste dalla finanziaria del centrosinistra in ordine al piano irriguo nazionale, stimate in 150 milioni/anno nel biennio 2009 - 2011 e in successivi 100 milioni/anno per i successivi quindici anni, risorse essenziali per il superamento delle problematiche connesse all'approvvigionamento idrico dell'agricoltura italiana,

- la strutturazione di una fiscalità di vantaggio, particolarmente sul versante dell'imposta di valore aggiunto, in favore delle imprese che, nell'ambito degli strumenti di pianificazione dello sviluppo aziendale realizzino investimenti e miglioramenti dei procedimenti produttivi con effetti positivi sul miglioramento dell'impatto ambientale, sulla sicurezza dei luoghi e delle condizioni di lavoro, sul rafforzamento della salubrità e tracciabilità delle produzioni, a tutela del consumatore;

Impegna la Giunta regionale

A rappresentare a Governo e Parlamento, nelle sedi competenti, la necessità di procedere ad una integrazione delle norme in corso di approvazione in materia di interventi urgenti per l'agricoltura con disposizioni che assicurino repentinamente:

a) il reintegro totale delle risorse tagliate al comparto agricolo nel suo complesso, nonché il reintegro specifico delle dotazioni previste dalle normative assunte negli ultimi due anni in materia di entità del fondo di solidarietà nazionale e di agevolazioni previdenziali agli agricoltori nelle aree sia agricole svantaggiate sia di montagna;

b) il reintegro totale dell'entità delle risorse stanziata dalla finanziaria 2008 per la realizzazione del piano irriguo nazionale, priorità assoluta per la tutela e la promozione dell'agricoltura italiana e la salvaguardia dei livelli occupazionali e di condizioni minime di redditività delle imprese;

c) il recupero di una politica sulle agrienergie realmente funzionale alla riduzione anche per il comparto agricolo dalla dipendenza dalle fonti di approvvigionamento fossili e ad alto impatto ambientale, particolarmente attraverso la attesa redazione di un piano energetico nazionale capace di investire sulle fonti rinnovabili;

d) l'attivazione di misure di sostegno al credito delle imprese agricole, al fine di garantire l'accesso alle risorse per investimenti e per la ristrutturazione delle posizioni debitorie in essere, sulla base di piani di sviluppo a tutela della capacità produttiva e occupazionale delle aziende interessate;

e) la predisposizione di una fiscalità di vantaggio, compatibilmente alla disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato, particolarmente orientata alle aziende che realizzano documentabile innovazione produttiva, procedurale, organizzativa, necessaria a rafforzare la tenuta dell'impresa agricola sui mercati internazionali.

Il presente atto è pubblicato integralmente sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera b) della l.r. 23/2007 e nella banca dati degli atti amministrativi del Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 18, comma 2 della medesima l.r. 23/2007.

SEZIONE I

LEGGI E REGOLAMENTI REGIONALI

LEGGE REGIONALE 24 gennaio 2006, n. 1

Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale.

IL CONSIGLIO REGIONALE
ha approvato

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA
promulga

la seguente legge:

SOMMARIO

Capo I
Principi generali

Art. 1 - Oggetto e finalità
Art. 2 - Piano agricolo regionale

Capo II
Attuazione degli interventi

Art. 3 - Ambito degli interventi
Art. 4 - Tipologie degli interventi
Art. 5 - Disposizioni generali per l'attuazione degli interventi
Art. 6 - Procedimenti e moduli organizzativi

Capo III
Monitoraggio, controllo e valutazione di efficacia

Art. 7 - Monitoraggio
Art. 8 - Controllo
Art. 9 - Valutazione di efficacia
Art. 10 - Riduzione e revoca del finanziamento

Capo IV
Norme finanziarie e finali

Art. 11 - Norme finanziarie
Art. 12 - Sostituzione dell'articolo 7 della l.r. 45/2003 e abrogazione della l.r. 40/2003

Capo I
Principi generali

Art. 1
Oggetto e finalità

1. La presente legge disciplina l'intervento della

Regione in materia di agricoltura e di sviluppo rurale con le finalità di concorrere a consolidare, accrescere e diversificare la base produttiva regionale e i livelli di occupazione in una prospettiva di sviluppo rurale sostenibile attraverso:

- a) il sostegno al miglioramento della competitività e multifunzionalità aziendale, al reddito agricolo e alle produzioni di qualità;
- b) il sostegno al mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali;
- c) la diversificazione dell'economia rurale e la qualità della vita nelle zone rurali.

2. Le finalità di cui al comma 1 sono perseguite mediante la promozione e la valorizzazione:

- a) delle risorse endogene regionali;
- b) del sistema delle imprese agricole;
- c) delle realtà istituzionali, funzionali, economiche ed associative locali;
- d) dei fattori di competitività regionale finalizzati allo sviluppo rurale, all'innovazione organizzativa e finanziaria, alla promozione delle produzioni agro-alimentari, allo sviluppo delle filiere agroindustriali e alla tutela dell'ambiente;
- e) dell'imprenditoria giovanile e femminile;
- f) delle produzioni tipiche e di qualità;
- g) del territorio rurale;
- h) dell'integrazione tra le attività agricole e le altre attività economiche locali.

3. L'intervento della Regione è attuato secondo i principi di sussidiarietà, decentramento, snellimento e semplificazione delle attività amministrative.

Art. 2 Piano agricolo regionale

1. Il piano agricolo regionale (PAR) è il documento programmatico unitario, distinto in specifiche sezioni di intervento, che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite dal programma regionale di sviluppo (PRS) e specificate nel documento di programmazione economico finanziaria (DPEF) assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie.

2. Il PAR è approvato, su proposta della Giunta regionale, dal Consiglio regionale ai sensi della legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 (Norme in materia di programmazione regionale) come modificata dalla legge regionale 5 novembre 2004, n. 61. Il PAR è soggetto a modifiche od integrazioni, che la Giunta può proporre al Consiglio in conseguenza delle modifiche interve-

nute nel PRS ovvero sulla scorta di quanto emerso dal monitoraggio di cui all'articolo 7 e dalla valutazione di efficacia di cui all'articolo 9.

3. Per la definizione della proposta di PAR la Giunta regionale, secondo quanto previsto dallo Statuto e dalla l.r. 49/1999, attiva il confronto con le province e le comunità montane, con i soggetti pubblici e privati e con le loro organizzazioni rappresentative.

4. Il PAR, in particolare:

- a) definisce gli obiettivi e le strategie di intervento;
- b) individua l'ammontare delle risorse destinate agli interventi nei campi dell'agricoltura, dell'agroindustria, delle infrastrutture rurali, della ricomposizione della proprietà fondiaria, dell'agriturismo e delle azioni connesse con lo sviluppo rurale, che possono essere articolati per ambiti di intervento settoriale, intersettoriale e territoriale;
- c) individua l'ammontare del finanziamento di interventi urgenti e imprevisti;
- d) individua i soggetti attuatori e i soggetti beneficiari degli interventi;
- e) individua gli strumenti di intervento operanti ai sensi delle norme comunitarie, nazionali e regionali in materia;
- f) definisce gli indirizzi per l'attuazione degli interventi.

5. Il PAR si raccorda con gli strumenti di programmazione previsti dalla normativa comunitaria, in particolare con il programma di sviluppo rurale, e con gli strumenti della programmazione negoziata; il programma forestale regionale, di cui all'articolo 4 della legge regionale 21 marzo 2000, n. 39 (Legge forestale della Toscana) da ultimo modificata dalla legge regionale 2 agosto 2004, n. 40 ed il piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale, di cui all'articolo 9 della legge regionale 3 agosto 2001, n. 34 (Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e rurale), modificata dalla legge regionale 3 agosto 2001, n. 35, si rapportano al PAR.

6. Il PAR costituisce il documento programmatico di recepimento per gli strumenti di programmazione nazionale ed interregionale operanti nel settore.

7. Il PAR costituisce il documento programmatico di riferimento per i piani e i programmi degli enti locali e delle autonomie funzionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale, anche ai fini dell'accesso ai finanziamenti regionali ed al fine di favorire il coordinamento degli interventi degli enti locali medesimi.

8. La Giunta regionale provvede all'attuazione del PAR con propria deliberazione, aggiornata annualmente

in coerenza con il DPEF e con il bilancio di previsione annuale.

9. La deliberazione di cui al comma 8, in particolare:

- a) specifica gli obiettivi e le strategie di intervento;
- b) determina le modalità di attuazione degli interventi, secondo criteri di riduzione, semplificazione e snellimento delle procedure ed ai fini della riduzione dell'impatto sui costi delle imprese;
- c) individua gli interventi urgenti ed imprevisti, di cui al comma 4, lettera c).

Capo II

Attuazione degli interventi

Art. 3

Ambito degli interventi

1. Gli interventi possono riguardare:

- a) la ricerca e i servizi alle imprese, ed in particolare:
 - 1) l'innovazione di prodotto e di processo;
 - 2) il trasferimento dell'innovazione e lo sviluppo della ricerca per favorire la crescita, la qualificazione e la sostenibilità delle attività agricole e rurali;
 - 3) la promozione e internazionalizzazione;
 - b) lo sviluppo produttivo agricolo e rurale, nell'ambito dell'integrazione tra attività economiche e territorio, ed in particolare:
 - 1) la creazione di nuove imprenditorialità, l'agevolazione del passaggio generazionale e lo sviluppo dell'occupazione;
 - 2) l'ammodernamento delle aziende e lo sviluppo della multifunzionalità;
 - 3) lo sviluppo di forme associative;
 - 4) lo sviluppo delle forme di commercializzazione da parte delle imprese agricole, privilegiando le forme associative;
 - 5) lo sviluppo, il consolidamento, la tutela e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari;
 - 6) lo sviluppo della qualità, della tracciabilità e della sicurezza alimentare dei prodotti;
 - 7) il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi alla popolazione rurale;
 - 8) il sostegno alle azioni per la tutela dell'ambiente e della biodiversità;
 - 9) il sostegno alle azioni per la tutela del paesaggio;
 - c) l'equilibrio della gestione finanziaria, ed in particolare:
 - 1) la capitalizzazione;
 - 2) il miglioramento dell'accesso al credito e delle condizioni creditizie, anche mediante l'attivazione e la partecipazione ad appositi strumenti di garanzia;
 - 3) l'innovazione finanziaria.

Art. 4 Tipologie degli interventi

1. Gli interventi sono attuati, in particolare, mediante le seguenti tipologie di aiuti:

- a) contributo in conto capitale;
- b) contributo in conto interessi;
- c) concessione di premi e indennità;
- d) concessione di indennizzi per calamità naturali, avversità atmosferiche e danni alla produzione agricola;
- e) concessione di garanzia;
- f) finanziamento agevolato;
- g) bonus fiscale;
- h) partecipazione al capitale;
- i) partecipazione e finanziamento di piani e programmi di sviluppo e di progetti.

Art. 5 Disposizioni generali per l'attuazione degli interventi

1. Gli interventi sono disposti in conformità alla normativa dell'Unione europea, in particolare ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato che istituisce la Comunità europea, nonché agli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo di cui alla comunicazione della Commissione 28/C, del 1 febbraio 2000, e alle ulteriori norme e orientamenti che assumano rilievo in relazione alle caratteristiche dell'intervento.

2. Le intensità di aiuto, espresse in termini di equivalente sovvenzione lorda, o netta, non possono eccedere quelle previste o approvate dalla Commissione dell'Unione europea per le varie tipologie di investimento, di soggetto beneficiario e di area interessata dall'intervento.

3. Se l'intervento comporta l'erogazione di anticipazioni il soggetto interessato è tenuto a prestare idonea fideiussione.

Art. 6 Procedimenti e moduli organizzativi

1. I procedimenti attuativi perseguono gli obiettivi di semplificazione e snellimento amministrativo.

2. Gli interventi sono attuati con procedimento automatico, valutativo o negoziale, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 123 (Disposizioni per la razionalizzazione degli interventi di sostegno pubblico alle imprese, a norma dell'articolo 4, comma 4, lettera c) della legge 15 marzo 1997, n. 59) nonché tramite gli istituti e gli strumenti della programmazione negoziata.

3. I provvedimenti emanati per l'attuazione degli

interventi individuano l'oggetto e gli obiettivi dell'intervento e determinano:

- a) la conformità del regime di aiuto agli orientamenti comunitari;
- b) la tipologia del procedimento;
- c) i soggetti beneficiari;
- d) le aree di applicazione;
- e) le spese ammissibili e il periodo di eleggibilità;
- f) la intensità degli aiuti;
- g) le modalità di erogazione;
- h) gli obblighi dei beneficiari;
- i) le modalità di controllo;
- j) le revoche e le sanzioni;
- k) le modalità di monitoraggio e valutazione;
- l) gli eventuali altri elementi ritenuti utili per una completa definizione dell'intervento, anche con riguardo alle specificità dello stesso.

4. La gestione degli interventi è:

- a) attribuita alle province e alle comunità montane, secondo i principi e le norme sull'attribuzione di funzioni amministrative in materia di agricoltura e di sviluppo rurale;
- b) affidata alle agenzie regionali operanti in materia secondo la rispettiva legge istitutiva o a soggetti terzi specializzati, ove ricorrano le esigenze di gestione unitaria a livello regionale.

Capo III Monitoraggio, controllo e valutazione di efficacia

Art. 7 Monitoraggio

1. Gli interventi sono oggetto di monitoraggio al fine di assicurare la effettiva realizzazione degli impegni assunti e le informazioni necessarie ai fini della redazione delle relazioni annuali previste dalla normativa comunitaria ed in modo da permettere, se necessario, di orientare di nuovo gli interventi stessi a partire dalle necessità emerse nel corso dell'esecuzione. Il monitoraggio, procedurale, fisico e finanziario è predisposto ed attuato dalla Giunta regionale anche avvalendosi di soggetti terzi specializzati, sulla base di idonei indicatori strutturati in modo da individuare:

- a) lo stato di avanzamento delle singole attività, nonché gli obiettivi specifici da raggiungere entro una scadenza determinata;
- b) l'andamento della gestione e gli eventuali problemi connessi.

2. La Giunta regionale, sulla base delle risultanze delle attività di monitoraggio, provvede all'adeguamento dei piani finanziari e può disporre trasferimenti di risorse ai fini dell'ottimizzazione del loro utilizzo.

Art. 8
Controllo

1. La Giunta regionale esercita il controllo sull'attuazione degli interventi sulla base dei principi e delle modalità stabilite dalle norme comunitarie riguardanti i controlli finanziari effettuati dagli Stati membri sulle operazioni cofinanziate dai fondi comunitari.

2. La Giunta regionale dispone controlli ed ispezioni in loco, anche a campione, sugli interventi finanziati, nonché sui sistemi di gestione e di controllo attivati dai soggetti attuatori, allo scopo, in particolare, di verificare lo stato di attuazione, il rispetto degli obblighi previsti dal provvedimento di concessione e la veridicità delle dichiarazioni e informazioni prodotte dal beneficiario, nonché l'attività degli eventuali soggetti esterni coinvolti nel procedimento e la regolarità di quest'ultimo. Prima di effettuare un controllo od ispezione in loco i soggetti interessati ne sono informati con congruo anticipo.

3. Nel corso dei cinque anni successivi all'ultimo pagamento di un intervento, i soggetti attuatori tengono a disposizione della Giunta regionale tutti i documenti giustificativi relativi alle spese e ai controlli inerenti l'intervento gestito.

Art. 9
Valutazione di efficacia

1. La Giunta regionale assicura la valutazione di efficacia degli interventi previsti dal PAR.

2. La Giunta regionale comunica al Consiglio regionale lo stato di attuazione degli interventi e la loro efficacia, attraverso un documento di monitoraggio e valutazione ai sensi della l.r. 49/1999.

Art. 10
Riduzione e revoca del finanziamento

1. I provvedimenti attuativi degli interventi dispongono i casi di revoca, totale o parziale, del finanziamento concesso, graduati in relazione alla gravità dell'inadempimento.

2. I casi di cui al comma 1 devono comunque contemplare le ipotesi di inerzia del soggetto attuatore o del beneficiario finale, di realizzazione difforme da quella autorizzata, nonché di violazione delle prescrizioni in materia di sicurezza degli ambienti di lavoro e di contrattazione collettiva.

3. Con il provvedimento di revoca è disposta la restituzione delle somme erogate, maggiorate degli interessi maturati al tasso ufficiale di riferimento.

Capo IV
Norme finanziarie e finali

Art. 11
Norme finanziarie

1. IL PAR indica la proiezione finanziaria delle risorse attivabili relativamente al periodo di validità del piano stesso, individuando le risorse regionali stanziante dal bilancio pluriennale limitatamente agli esercizi da quest'ultimo considerati.

2. Con la legge di bilancio sono assegnate annualmente le risorse alle unità previsionali di base (UPB) di competenza.

Art. 12
Sostituzione dell'articolo 7 della l.r. 45/2003 e
abrogazione della l.r. 40/2003

1. A decorrere dalla data di approvazione della deliberazione della Giunta regionale di attuazione del PAR che individua gli interventi nel settore delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità, l'articolo 7 della legge regionale 5 agosto 2003, n. 45 (Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità) è sostituito dal seguente:

"Art. 7
Contributi finanziari

1. Per la realizzazione delle finalità della presente legge, la Regione eroga contributi per i seguenti interventi:

- a) realizzazione della segnaletica relativa alle strade;
- b) allestimento o adeguamento del centro di informazione, del centro espositivo e di documentazione e degli spazi di cui all'articolo 2, comma 3 in conformità agli standard minimi di qualità definiti dal regolamento di attuazione;
- c) adeguamento agli standard di qualità in conformità con quanto disposto dal regolamento di attuazione;
- d) realizzazione e adeguamento di percorsi e camminamenti sicuri all'interno degli stabilimenti di lavorazione e di trasformazione dei prodotti agricoli e alimentari, al fine di consentire le visite durante la lavorazione;
- e) realizzazione di attività di comunicazione per la valorizzazione delle strade singole o associate, secondo quanto precisato nel regolamento di attuazione;
- f) interventi di animazione per la realizzazione di una sagra annuale della strada secondo le modalità previste dal regolamento di attuazione, finalizzata a far conoscere le risorse agricole e agroalimentari della strada.

2. I contributi di cui al comma 1 sono erogati con gli

strumenti e con le modalità previste dalla legge regionale 24 gennaio 2006, n. 1 (Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale).”.

2. A decorrere dalla data di approvazione della deliberazione della Giunta regionale di attuazione del PAR che individua gli interventi nel settore zootecnico, è abrogata la legge regionale 4 agosto 2003, n. 40 (Interventi regionali a favore del settore zootecnico).

La presente legge è pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Toscana.

MARTINI

Firenze, 24 gennaio 2006

La presente legge è stata approvata dal Consiglio Regionale nella seduta del 17.01.2006.

SEZIONE III

CORTE COSTITUZIONALE

- Sentenze

SENTENZA n. 456/2005

Presidente del Consiglio dei Ministri c/Regione Toscana - L.R. 68/04 “Norme in materia di Comunità Montane”.

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE COSTITUZIONALE

composta dai signori:

- Annibale MARINI	Presidente
- Franco BILE	Giudice
- Giovanni Maria FLICK	”
- Francesco AMIRANTE	”
- Ugo DE SIERVO	”
- Romano VACCARELLA	”
- Paolo MADDALENA	”
- Alfio FINOCCHIARO	”
- Alfonso QUARANTA	”
- Franco GALLO	”
- Luigi MAZZELLA	”
- Gaetano SILVESTRI	”
- Sabino CASSESE	”
- Maria Rita SAULLE	”
- Giuseppe TESAURO	”

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nei giudizi di legittimità costituzionale dell'art. 16, comma 1, secondo periodo, della legge della Regione Puglia 4 novembre 2004, n. 20 (Nuove norme in materia di riordino delle Comunità montane), e degli artt. 1 e 4 della legge della Regione Toscana 29 novembre 2004, n. 68 recante “Modifiche alla legge regionale 28 dicembre 2000, n. 82 (Norme in materia di Comunità montane)”, promossi con ricorsi del Presidente del Consiglio dei ministri, notificati il 3 e il 31 gennaio 2005 e depositati in cancelleria rispettivamente l'11 gennaio e l'8 febbraio 2005 ed iscritti ai nn. 5 e 18 del registro ricorsi 2005.

Visto l'atto di costituzione della Regione Toscana;

udito nell'udienza pubblica del 15 novembre 2005 il Giudice relatore Alfonso Quaranta;

uditi l'avvocato dello Stato Giuseppe Albenzio per il Presidente del Consiglio dei ministri e l'avvocato Fabio Lorenzoni per la Regione Toscana.

Ritenuto in fatto

1. - Con ricorso notificato il 3 gennaio 2005, depositato il successivo 11 gennaio ed iscritto al n. 5 del registro ricorsi 2005, il Presidente del Consiglio dei ministri ha impugnato l'art. 16, comma 1, secondo periodo, della legge della Regione Puglia 4 novembre 2004, n. 20 (Nuove norme in materia di riordino delle Comunità montane), per contrasto con gli artt. 114 e 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione.

Il ricorrente - dopo avere esposto il contenuto essenziale dell'intera legge regionale - assume la illegittimità costituzionale della disposizione impugnata nella parte in cui prevede la incompatibilità della carica di presidente dell'organo esecutivo con quella di parlamentare, consigliere regionale e sindaco. Ciò in quanto sarebbe stata invasa la competenza legislativa statale in materia di “legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane” (art. 117, secondo comma, lettera p, Cost.), e sarebbe stato leso il «principio di equiordinazione tra Stato, Regioni ed Enti locali» e «le prerogative istituzionali dello Stato e dei Comuni».

Più in particolare, la difesa erariale ritiene che le Comunità montane - da qualificarsi quali enti costituzionalmente non necessari appartenenti alla categoria degli enti locali a carattere associativo intercomunale - rinvergono nell'art. 27 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), la norma che disciplina le regole di incompatibilità con termini e modalità compiutamente prefissati e non suscettibili di integrazioni o modificazioni da parte del legislatore regionale. La disposizione da